

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

in cotutela con Université d'Avignon

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia Culture Civiltà

Ciclo XXXII

**Settore Concorsuale: 11/A1**

**Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/01**

Opere cortesi, modelli letterari e fazioni politiche nello spazio Plantageneto  
(XII-XIII sec.).

Il *De Nugis Curialium* e la *Topographia Hibernica* alla luce degli obiettivi  
dei loro autori.

**Presentata da: Fabrizio De Falco**

**Coordinatore Dottorato**

**Francesca Cenerini**

**Supervisore**

**Tiziana Lazzari**

**Supervisore**

**Guido Castelnuovo**

**Esame finale anno 2020**

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>PARTE PRIMA: GLI STUDI E LE FONTI.....</b>	<b>13</b>
<b>1. AMPI SPAZI, LUNGHI TEMPI: STORIOGRAFIE E INTERPRETAZIONI.....</b>	<b>14</b>
1.1 <i>Un XII secolo lungo e rinascimentale.....</i>	<i>14</i>
1.1.1 <i>Un “lungo” Rinascimento.....</i>	<i>15</i>
1.1.2 <i>Corti e cortesia.....</i>	<i>18</i>
1.2 <i>Uno spazio sulle due sponde della Manica.....</i>	<i>22</i>
1.2.1 <i>Gli ‘imperi’ anglo-normanno e plantageneto: linee di ricerca.....</i>	<i>23</i>
1.2.2 <i>Le frontiere britanniche: Galles e Irlanda.....</i>	<i>28</i>
1.3 <i>Il cuore dell’impero: il regno di Enrico II.....</i>	<i>33</i>
1.3.1 <i>Ascesa, consolidamento, governo.....</i>	<i>34</i>
1.3.2 <i>I conflitti.....</i>	<i>39</i>
1.4 <i>Enrico II e la cultura di corte.....</i>	<i>43</i>
1.4.1 <i>Patrono delle lettere.....</i>	<i>44</i>
1.4.2 <i>Il tamburo della propaganda.....</i>	<i>46</i>
1.5 <i>Di chi è la corte? Il rapporto re-cortigiani e lo studio delle opere cortesi.....</i>	<i>50</i>
1.5.1 <i>I curiales, una categoria difficile da definire.....</i>	<i>52</i>
1.5.2 <i>Scrittura funzionale.....</i>	<i>56</i>
<b>2. LE FONTI.....</b>	<b>61</b>
2.1 <i>Verba Volant: ciò che è rimasto delle opere di Walter Map.....</i>	<i>62</i>
2.1.1 <i>Il De Nugis Curialium, l’opera che non c’era.....</i>	<i>62</i>
2.1.2 <i>Il narratore, il satiro, l’autore nascosto.....</i>	<i>68</i>
2.1.3 <i>L’exploit: la Dissuasio Valerii.....</i>	<i>73</i>
2.2 <i>Scripta Manent: nel mare di lettere di Giraldo Cambrense.....</i>	<i>76</i>
2.2.1 <i>La Topographia Hibernica, una grande diffusione.....</i>	<i>76</i>
2.2.2 <i>Etnografo, polemista, storico, l’autore sovra-esposto.....</i>	<i>81</i>
2.2.3 <i>Adattamento: le versioni della Topographia e dell’Expugnatio Hibernica ..</i>	<i>85</i>
2.3 <i>Per non perdersi, altre fonti usate.....</i>	<i>90</i>
2.3.1 <i>Goffredo di Monmouth, fonte e modello.....</i>	<i>91</i>
2.3.2 <i>Amministrazione regia.....</i>	<i>95</i>
2.3.3 <i>Amministrazione vescovile e cartolari monastici.....</i>	<i>98</i>
<b>PARTE SECONDA : LA PATINA LETTERARIA, RILEGGERE LE OPERE CORTESI.....</b>	<b>106</b>
<b>3. IL DE NUGIS CURIALIUM DI WALTER MAP.....</b>	<b>107</b>
3.1 <i>Walter Map. Un curriculum vitae accurato.....</i>	<i>107</i>
3.1.1 <i>Un’identità da cercare.....</i>	<i>108</i>
3.1.2 <i>Gli anni della formazione.....</i>	<i>114</i>
3.1.3 <i>Giudice e curialis.....</i>	<i>117</i>
3.1.4 <i>Tentativi e ritirate.....</i>	<i>121</i>
3.2 <i>Hereford e le Marche Gallesi.....</i>	<i>124</i>
3.2.1 <i>Fantasie (e) Gallesi.....</i>	<i>124</i>

3.2.2 Esperienze (e) Cistercensi.....	131
3.2.3 Funzionalità .....	139
3.3 Descrivere i re, intendersene.....	142
3.3.1 Re conosciuti.....	143
3.2.2 Assenti giustificati.....	148
3.3.3 I tre cavalieri del 1173: Enrico, Filippo, Riccardo e i loro cattivi consiglieri .....	155
3.4 La Chiesa alla prova dei fatti.....	157
3.4.1 Monachesimo e affini.....	158
3.4.2 Santi e no: la discriminante miracolosa .....	169
<b>4. LA TOPOGRAPHIA HIBERNICA DI GIRALDO CAMBRENSE .....</b>	<b>178</b>
4.1 Giraldo Cambrense, vita e produzione letteraria .....	178
4.1.1 Un'identità precisa .....	179
4.1.2 Alla corte regia .....	186
4.1.3 Oltre la corte.....	189
4.1.4 Opere funzionali.....	192
4.2 La Topographia Hibernica. Descrivere una frontiera.....	196
4.2.1 In un'isola lontana, metodi e argomenti per raccontarla.....	197
4.2.2 Le caratteristiche dei barbari irlandesi.....	200
4.2.3 La liminalità come causa della barbarie .....	205
4.3 Re e conquista.....	207
4.3.1 La storia d'Irlanda e i diritti di Enrico II.....	209
4.3.2 Conquistare l'Irlanda per rimanerci .....	214
4.3.3 Scelte storiografiche per spiegare la conquista.....	216
4.4 Una Chiesa monastica.....	220
4.4.1 Il problema dei prelati irlandesi .....	221
4.4.2 L'arrivo in Irlanda della Riforma.....	225
4.5 Lo scopo della Topographia Hibernica.....	228
4.5.1 L'impatto anglo-normanno sull'Irlanda.....	228
4.5.2 Interpretare la Topographia .....	233
4.5.3 La lettura all'interno della corte .....	236
<b>PARTE TERZA : GLI AUTORI, LE OPERE, LA LOTTA TRA FAZIONI .....</b>	<b>241</b>
<b>5. FARSI POSTO IN UN MONDO CAPOVOLTO. .... I CHIERICI DI ENRICO II NEL REGNO DI RICCARDO I (1189-1199).....</b>	<b>242</b>
5.1 Riorganizzare il regno: nuove fazioni e vecchie conoscenze .....	242
5.1.1 Le mani sulla corona: gli uomini delle rivolte e di Riccardo .....	245
5.1.2 L'Inghilterra senza Riccardo: i potentes .....	249
5.2 Coloro che restano e il destino delle lettere.....	254
5.2.1 Ancora in sella: le pesanti eredità di Enrico II .....	254
5.2.2 Riccardo e le arti: nuovi interessi.....	259
5.3 I cortigiani fuori dalla corte.....	266
5.3.1 Pietro di Blois, Giraldo Cambrense e Walter Map: similitudini e differenze .....	267
5.3.2 La morte dei patroni, 1189-1190.....	271
5.3.3 Tentativi di ricollocazione .....	276
5.4 Una traccia tangibile: i manoscritti della Topographia Hibernica.....	280

5.4.1 <i>Un pubblico latinista che apprezza: i vescovi enriciani</i> .....	281
5.4.2 <i>La diffusione della Topographia Hibernica, il suo spazio politico</i> .....	285
5.4.3 <i>Un'inaspettata compagna di viaggio: la Dissuasio Valerii</i> .....	289
<b>6. DAL TESTO ALL'AZIONE. FAZIONI E CARRIERE TRA GLI ULTIMI ANNI DEL REGNO DI RICCARDO I E L'ASCESA DI GIOVANNI (1198-1210)</b> .....	<b>294</b>
6.1 <i>Queste parole in quali spazi. Lincoln e Hereford, centri culturali e politici</i> .....	295
6.1.1 <i>Le diocesi di Lincoln e Hereford negli anni 1190</i> .....	295
6.1.2 <i>A che santi votarsi: Giraldo Cambrense tra il Galles, York e Lincoln</i> .....	302
6.1.3 <i>Avere un nemico fidato: Walter Map e Goffredo Plantageneto</i> .....	306
6.2 <i>Sfiorare la meta. Le ambizioni di Walter Map e Giraldo Cambrense e le loro reti relazionali</i> .....	310
6.2.1 <i>Il capitolo di Lincoln, una composizione eterogenea</i> .....	311
6.2.2 <i>Lontano dal centro: Oxford e la scissione del capitolo cattedrale</i> .....	315
6.2.3 <i>L'ultimo passo: gli eletti</i> .....	319
6.3 <i>Viva il re. L'ascesa di Giovanni e il nuovo assetto del regno</i> .....	324
6.3.1 <i>Altro giro, nuovo corso. Garantire la stabilità del regno</i> .....	324
6.3.2 <i>Walter Map, sacrificabile</i> .....	329
6.3.3 <i>Giraldo Cambrense, incorreggibile</i> .....	331
6.4 <i>Cupio dissolvi</i> .....	334
6.4.1 <i>Giraldo, infine Cambrense</i> .....	335
6.4.2 <i>Compiere uno scopo: l'ultima revisione della Topographia Hibernica e la conquista dell'Irlanda</i> .....	338
6.4.5 <i>Ultimi tentativi prima del grande cambiamento</i> .....	340
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>346</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>361</b>
<b>1. MAPPE</b> .....	361
1.1 <i>Lo Spazio Plantageneto e i suoi confini</i> .....	361
1.2 <i>L'Irlanda vista da Giraldo Cambrense, XII sec.</i> .....	362
1.3 <i>I Paesi del Galles nel XII sec.</i> .....	363
1.4 <i>Diocesi inglesi e gallesi</i> .....	364
1.5 <i>I Giraldini</i> .....	367
<b>2. MANOSCRITTI</b> .....	368
2.1 <i>Cotton Charters, XVI.40, British Library. La donazione di Walter Map ad Aunfelisa</i> .....	368
2.2 <i>Arundel 14, British Librar</i> .....	369
2.3 <i>Additional 33991, British Library</i> .....	371
2.4 <i>Latin 4846, Bibliothèque Nationale de France</i> .....	372
2.5 <i>Harley 3724, British Library</i> .....	373
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>376</b>
<b>1. FONTI INEDITE E MANOSCRITTI</b> .....	376
<b>2. FONTI EDITE</b> .....	376
<b>3. STUDI</b> .....	385
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	<b>454</b>



# Introduzione

«Walter Map: “In the church rope? No.  
I was at the crowning,  
for I have pleasure in the pleasure of crowds,  
and to read the faces of men at a great show.”»  
Alfred Tennyson, *Becket*, Atto III, Scena 3<sup>1</sup>

Lasciando da parte Giovanni di Salisbury o Tommaso Becket, è difficile trovare tra i molti chierici e letterati che affollarono la caleidoscopica corte di Enrico II d’Inghilterra (1154-1189) qualcuno che abbia beneficiato di una fama tanto trasversale, duratura e spesso fuorviante quanto quella goduta da Walter Map (1130ca-1210) e da Giraldo Cambrense (1140ca-1220-3). Parlando dell’Inghilterra normanna e della prima età plantageneta, nel mondo anglofono è facile incontrare sin dalla più tenera età questi due autori e i loro racconti, riportati con i più disparati metodi comunicativi e pedagogici. È possibile ritrovare le loro lamentele riguardo l’Ordine Cistercense nelle vignette disegnate da Martin Brown per il volume sui Normanni scritto da Terry Deary per la fortunata collana *Horrible Histories*<sup>2</sup>. Nel 1988, in occasione dell’ottavo centenario del viaggio in Galles di Giraldo Cambrense al seguito dell’arcivescovo Baldovino di Ford, fu prodotto un cartone animato: canzoni, disegni e la voce dell’attore comico gallese Max Boyce ripercorrono la predicazione crociata portata avanti da Giraldo Cambrense e i suoi resoconti sulle credenze gallesi<sup>3</sup>.

In aggiunta alla loro “popolarità”, è possibile ritrovare entrambi i chierici a ogni piè sospinto anche nella letteratura scientifica sui secoli XII e XIII in Inghilterra. La visione interna alla *curia regis* offerta da Walter Map e le descrizioni dell’Irlanda e del Galles fatte da Giraldo Cambrense restano indubbiamente degli utili punti di partenza per comprendere

---

<sup>1</sup> Tennyson, *Becket*, p. 679.

<sup>2</sup> Deary e Brown, *The Stormin’ Normans*, pp. 112-8. Editato in Italiano da Salani con il titolo di *Nerboruti Normanni*.

<sup>3</sup> L’intero cartone animato è visibile su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=3sSxZGtOz3A&t=2s>; <https://www.youtube.com/watch?v=BRdkhraoeAg>. Ultimo accesso effettuato il 10 febbraio 2020.

e contestualizzare diversi aspetti del regno anglo-normanno. Entrambi gli autori sono generalmente riconosciuti come esponenti esemplari di quei *curiales* che alla corte regia di Enrico II adempivano al loro servizio presso il re anche tramite la produzione di opere letterarie<sup>4</sup>.

Tanto forte è la presenza di entrambi nella letteratura scientifica che l'importante studio condotto nel 1977 da Egbert Türk sul ruolo dei cortigiani nello sviluppo del pensiero politico alla corte di Enrico II prese il titolo dall'opera di Walter Map<sup>5</sup>. L'associazione tra i due autori è diventata un classico nelle opere scritte sulla corte plantageneta, tanto che un tentativo di segnalare quanti studi di storia o letteratura li abbiano citati, anche solo per offrire un approfondimento o una nota di colore, si presenterebbe come un'operazione titanica e invero di dubbia utilità. Le due opere esaminate in questa tesi, il *De Nugis Curialium* di Walter Map e la *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense, sono state altresì prese a esempio per descrivere la particolare commistione di stili che caratterizzò la produzione culturale della corte plantageneta. L'opera di Walter Map è generalmente vista come uno degli esempi del sarcasmo tipico dei cortigiani, capaci di maneggiare i pettegolezzi della corte per il divertimento dei suoi membri, e come espressione dell'interesse sviluppatosi in Inghilterra per i racconti di matrice folklorica. L'opera di Giraldo Cambrense è considerata in primo luogo testimone dell'incontro tra la civiltà sviluppatasi in seno alle università europee nel corso del XII secolo e quella tipica dell'Irlanda nel pieno del medioevo. In entrambi i casi, lo stile di scrittura eminentemente curiale, le storie raccontate e l'origine di queste due opere, dai destini invece molto diversi, sono spesso usati come esempi generali del panorama culturale creatosi alle corti dei re d'Inghilterra.

I due autori oggetto di questa tesi sono quindi ben conosciuti e studiati. A maggior ragione, si può affermare che il regno di Enrico II – meglio, l'eterogenea composizione territoriale sulla quale il re inglese estendeva la sua autorità – e la sua corte sono tra i soggetti più studiati dagli storici medievisti, seppure in Italia tale tendenza non sia particolarmente presente. Uno dei temi “classici” della produzione culturale cortese, ovverossia il modo in cui i cortigiani cercavano una promozione sociale attraverso il servizio al sovrano, è stato ripreso anche per gli autori e le opere del circolo degli intellettuali riunitosi alla corte di Enrico II. Tra gli esempi più calzanti, gli studi su Pietro

---

<sup>4</sup> Cfr. Aurell, *La Cour Plantagenêt (1154-1204)*; Haskins, *Henry II as a Patron of literature*; Stubbs, *Seventeen Lectures on Medieval and Modern History*, capitoli 6 e 7.

<sup>5</sup> Türk, *Nugae Curialium*, p. ix.

di Blois, e in particolare sul suo epistolario, portati avanti da Egbert Türk e John Cotts. Tali ricerche hanno mostrato come la figura di Pietro di Blois fu quella di un uomo impegnato a costruirsi una difficile carriera tra la Chiesa del regno e la corte regia mettendo a frutto le competenze acquisite con gli studi universitari, piuttosto che quella di un fine intellettuale<sup>6</sup>. Fiona Whelan ha preso in esame l'*Urbanus Magnus* di Daniele di Beccles, autore inglese del XII secolo, un'opera spesso considerata semplicemente un libro di *genere cortese* sulle buone maniere, lamentando l'uso del testo fatto dagli storici, rei di averlo trattato come un campionario dal quale attingere informazioni specifiche sui più vari argomenti riguardanti la società inglese del XII secolo. Tale atteggiamento avrebbe fatto perdere di vista l'unità del testo stesso e il suo scopo originario<sup>7</sup>.

Quale fosse lo scopo originario dei testi prodotti alla corte di Enrico II è la domanda alla base di questa tesi e per cercare di darle risposta si è scelto di prendere in esame due opere che sembrano ancora sfuggire a una rilettura storica. Credo infatti che la domanda posta da Fiona Whelan, a cosa serviva l'*Urbanus Magnus*?, si possa traslare a questi due testi e possa trovare risposta, anche grazie a quanto emerso dagli studi condotti sulla vita di Pietro di Blois, altro cortigiano "esemplare"<sup>8</sup>. L'obiettivo di Pietro di Blois - legarsi a patroni in grado di aiutarne la scalata sociale - postuliamo che fosse condiviso da entrambi gli autori soggetto del mio studio e quindi la ricerca qui condotta è volta a dimostrare l'"uso pratico" dei loro testi più che il loro valore letterario. Per "uso pratico" si intende il modo in cui questi testi furono parte del tentativo dei cortigiani di portare avanti le proprie ambizioni personali. Mi sono dunque sforzato, nelle pagine che seguono, di ricostruire il contesto particolare che portò alla composizione di ambo i testi nei movimentati anni a cavallo tra XII e XIII secolo, separando il loro valore letterario da quello "funzionale", ossia di opere volte alla ricerca di un consenso che potesse poi tramutarsi in aperto sostegno, prima di tutto politico.

Considerando quanto i due autori siano simili per biografia e stile di scrittura, cresciuti e attivi come erano all'interno del medesimo *milieu* che diede poi loro la

---

<sup>6</sup> Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*; Türk, *Pierre de Blois. Ambitions et remords sur les Plantagenêts*.

<sup>7</sup> Whelan, *The Making of Manners and Morals in Twelfth-Century England: The Book of the Civilised Man*, in particolare pp. 25-30; Fiona Whelan ha partecipato alla cura di una nuova edizione del testo: Daniele di Beccles, *Urbanus Magnus*.

<sup>8</sup> L'associazione è chiara, a esempio, in Türk, *Nugae Curialium*, pp. 53-177, dove Walter Map, Giraldo Cambrense e Pietro di Blois sono indicati, con Giovanni di Salisbury e Arnolfo di Lisieux, nel novero dei cortigiani che criticarono il mondo cortese.



possibilità di conoscersi, la comparazione tra le due opere permette a mio avviso di ovviare ad alcuni problemi legati anche alle fonti stesse, e mi riferisco alla mancanza di prove riguardo la diffusione del *De Nugis Curialium* e agli scarni accenni alla situazione politica interna al regno anglo-normanno presenti nella *Topographia Hibernica*. La vicinanza fra i due autori ha permesso di rilevare, partendo da una base comune, le differenze tra gli esiti e i successi loro e dei loro testi<sup>9</sup>.

Inoltre, ho ritenuto utile per contestualizzare l'operato e la scrittura dei letterati europei del XII secolo, e nel caso specifico di quelli operanti all'interno dello "spazio plantageneto", considerarli "organici" non *al potere* ma *ai poteri*. Ciò in particolar modo alla luce dei repentini cambi delle circostanze politiche avvenuti in Inghilterra tra gli ultimi anni del XII e i primi del XIII secolo, cambiamenti che parteciparono all'emergere della nuova categoria sociale dei cortigiani, non più solo *familiares* del principe<sup>10</sup>. Questo perché il XII e il XIII secolo, seppur identificabili come un punto di partenza nella formazione delle signorie regionali e delle monarchie nazionali poi affermatesi pienamente nei secoli successivi, presentavano ancora un mondo in cui la pluralità dei poteri in gioco rendeva anche l'autorità e la volontà del signore soggetta a diversi vincoli. Va da sé che mancando un signore *moderno* anche l'applicazione di schemi interpretativi mutuati dal fenomeno del mecenatismo debba essere riconsiderata. Ritengo quindi un azzardo valutare la produzione scritta del pieno medioevo, in particolare quella in lingua latina, attribuendole la stessa libertà e autorialità di quella moderna e contemporanea.<sup>11</sup>.

I letterati e i cortigiani, quindi, per quanto il favore regio fosse, comunque sia, la migliore garanzia per una rapida ascesa, dovevano rispondere o potevano avvicinarsi a centri di potere di diversa natura: ecclesiastica, signorile, familiare. O, ancora, esserne espressione diretta. Credo che queste affermazioni, che, in realtà, poco hanno di nuovo, permettano di rimettere in discussione due interpretazioni classiche del *De Nugis* e della

---

<sup>9</sup> Entrambi originari delle Marche Galesi, furono: impiegati a servizio di Enrico II, allontanati dalla corte dopo l'incoronazione di Riccardo I, ospiti della diocesi di Lincoln e infine eletti vescovi, tuttavia senza ricevere la necessaria conferma regia.

<sup>10</sup> I momenti di crisi e quelli in cui nuovi ceti sociali emergono sono indicati da Enrico Castelnuovo come momenti privilegiati per lo studio sociale dell'arte, unitamente alla consapevolezza che gli agenti e i luoghi della produzione culturale sono molteplici, e che quindi i suoi frutti erano diretti a dei *pubblici* piuttosto che a un *pubblico*. Si veda, per l'impianto teorico, Castelnuovo, *Per una storia sociale dell'arte, I e Id., Per una storia sociale dell'arte, II*. Anche, Castelnuovo e Ginzburg, *Centro e periferia*.

<sup>11</sup> Per prendere a esempio il fenomeno del mecenatismo signorile in Italia si veda: Biagioli, *Galilei, Courtier*; Settis, *Artisti e committenti fra Quattro e Cinquecento*. Per uno sguardo sull'Europa, si vedano i saggi in *Princes, Patronage, and the Nobility: The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, a cura di Asch e Birke.

*Topographia*, ossia che il primo sia un esercizio di stile e che la seconda sia da leggere principalmente come una diretta espressione della volontà regia di rivendicare il controllo dell'Irlanda. Due interpretazioni che sono però in evidente contrasto con due dati a nostra disposizione. Innanzitutto insisterei, riguardo al *De Nugis*, sul fatto che la scrittura latina e cortese in età pieno medioevale non aveva come scopo principale l'espressione dell'individualità dell'autore; inoltre sottolineerei, riguardo alla *Topographia*, che Enrico II non invase l'Irlanda, anzi, si limitò solo a reclamarne la sovranità al seguito delle iniziative personali di alcuni avventurieri.

Ciò che questa tesi si prefigge di dimostrare è come queste opere fossero legate *in primis* agli interessi particolari dei loro autori e ai loro tentativi di carriera, permettendo così di riqualificarle come fonti utili non solo alla storia della letteratura, della cultura e delle mentalità. Il mio intento, nel cercare di dimostrare come questi testi fossero usati per costruire le carriere dei loro stessi autori in relazione alle specifiche traversie del regno inglese e non al loro valore artistico, è quindi proporre anche un differente prisma interpretativo per lo studio della letteratura cortese anglo-normanna.

La tesi si articola in tre parti, ognuna composta da due capitoli.

La prima parte presenta una rassegna critica della letteratura scientifica e delle fonti utilizzate, con lo scopo di fornire i quadri generali della ricerca e la base teorica della mia proposta di lettura. Essendo stato il periodo storico in questione oggetto di una fitta e continua attenzione, si è ritenuto utile condurre un'analisi orientata a identificare le caratteristiche peculiari della scrittura cortese del XII secolo inglese e alla ricostruzione della storia politica dello "spazio plantageneto" e delle sue frontiere britanniche. L'obiettivo è indagare in che modo la riflessione storica e letteraria abbiano portato alla maturazione delle interpretazioni e degli strumenti concettuali che sono stati usati nel corso della tesi. Una riflessione storiografica volta dunque a circoscrivere sia lo spazio sociale nel quale questi testi agivano sia le categorie culturali a cui gli autori facevano riferimento, ciò con l'obiettivo di poter essere poi in grado di contestualizzare le scelte autoriali di Walter Map e Giraldo Cambrense. In particolare questa analisi ha lo scopo di mostrare come la lunga tradizione storiografica e letteraria sul XII secolo inglese abbia influito sulle interpretazioni date a entrambe le opere oggetto del mio studio (Cap. 1).

Segue poi l'analisi delle fonti oggetto della tesi, con particolare attenzione alla storia dei manoscritti del *De Nugis Curialium* e della *Topographia Hibernica* e agli studi già condotti su entrambi. Dapprima, mi sono soffermato sulla sedimentazione della fama letteraria di queste due opere, spesso anche direttamente influenzata da una erronea

tradizione letteraria. Infine, sono descritte le fonti cronachistiche e documentarie a cui si è fatto più ampio ricorso nel tentativo di decifrare i messaggi politici sottesi al linguaggio cortese, agganciandoli alla biografia e agli obiettivi personali degli autori (Cap. 2).

La seconda parte si concentra sull'analisi delle opinioni e delle posizioni politiche espresse nei testi tramite allusioni e rimandi letterari. Intendendo la realizzazione e la promozione degli obiettivi personali e specifici degli autori come lo scopo primario di queste opere, nell'analisi dei testi ho preso come punto di riferimento costante il percorso biografico di entrambi i chierici regi. Vista la provenienza dei due dalla zona di frontiera delle Marche Galesi, il loro comune periodo di servizio presso re Enrico II e il loro ruolo, le analisi sono incardinate su tre argomenti: la descrizione delle frontiere britanniche del regno d'Inghilterra, la rappresentazione della regalità e le osservazioni sulle istituzioni religiose. Ho scelto questi tre argomenti perché sono presenti in entrambe le opere prese in esame e perché sono quelle trattate da entrambi gli autori nella maniera più ampia; inoltre, i centri di ricezione e produzione furono, per entrambe le opere, le corti episcopali e quella regia.

L'affermarsi del potere regio, i difficili rapporti tra la struttura amministrativa del Regno e la gerarchia ecclesiastica, l'espansionismo della corona inglese nei confronti dei regni e principati delle isole britanniche sono, insieme alla storia del diritto, tra i temi principali della letteratura scientifica interessata ai secoli XII e XIII. Ciò ha reso possibile il confronto e allo stesso tempo il supporto di una consolidata tradizione di studi. Altro motivo, niente affatto trascurabile, che mi ha convinto a scegliere queste tematiche è la presenza di edizioni affidabili nel campo della documentazione regia, vescovile e monastica. Infine, la scelta di altri temi possibili, ossia quelli che compaiono "occasionalmente" all'interno delle due opere o che non sono presenti in entrambe, avrebbe aumentato a dismisura il numero di fonti non letterarie o non latine da prendere in considerazione, senza garantire però un confronto proficuo alla luce della domanda posta: «a cosa servivano queste opere?»<sup>12</sup>. Per quanto riguarda il *De Nugis Curialium* questa analisi ha lo scopo principale di sottrarre l'opera di Walter Map alla sua semplice dimensione letteraria, dimostrando come dietro l'allusività, e spesso l'estrosità, dell'opera vi fossero riferimenti a specifici eventi e persone (Cap. 3). In maniera simile l'analisi della *Topographia Hibernica* intende dimostrare come la descrizione dell'Irlanda fatta da

---

<sup>12</sup> Si pensi a esempio al tema dell'amministrazione della giustizia regia, praticamente assente nella *Topographia Hibernica*, o alle riflessioni naturalistiche in voga nel XII secolo ma per le quali Walter Map non pare aver mai avuto interesse alcuno.

Giraldo Cambrense più che rispecchiare le volontà espansionistiche del regno d'Inghilterra facesse riferimento agli obiettivi *irlandesi* del gruppo familiare dei Giraldini (Cap. 4).

La terza parte della tesi si propone di capire meglio come i due chierici abbiano usato le loro opere per legarsi o presentarsi alle diverse fazioni politiche che agivano all'interno del regno d'Inghilterra. La possibilità di investigare il ruolo politico di tali due opere è data da un evento molto semplice: nel 1189 Enrico II morì lasciando il posto a suo figlio Riccardo, il quale aveva passato gran parte della sua vita in guerra contro di lui. Inoltre, alla morte di Riccardo I il trono passò a suo fratello Giovanni, il quale aveva tentato diverse volte di sostituirlo. Questi cambi di regime portarono a diverse ricomposizioni nei vertici del regno inglese e costrinsero i membri della corte regia a ricollocarsi in un diverso sistema clientelare. Si è così cercato di individuare chi tra i nuovi e vecchi *potentes* del regno inglese potesse essere ben disposto verso le posizioni portate avanti nel *De Nugis* e nella *Topographia*. A partire da qui, e per costruire un'ipotesi interessata a esporre quale potesse essere il pubblico dei due autori una volta morto Enrico II, si sono esaminati i profili dei principali attori politici operanti durante il regno di Riccardo I. Da qui discende la possibilità che sia l'opera di Giraldo Cambrense sia le storie di Walter Map fossero conosciute nell'ambito dei vescovi nominati da Enrico II e ancora in vita negli anni di regno di Riccardo, in particolare quelli di Hereford e Lincoln (Cap. 5). L'ultimo capitolo della tesi è volto a mostrare come le posizioni espresse da Walter Map e Giraldo Cambrense potessero essere gradite a specifiche fazioni politiche interne al regno anglo-normanno. Tramite l'analisi delle reti relazionali a cui i due fecero capo, in particolare quelle relative la diocesi di Lincoln, ho indagato le motivazioni che spinsero i capitoli cattedrali di Hereford e St. David's a eleggere vescovi i due autori e quelle che, invece, spinsero i sovrani inglesi a negare il loro consenso. Al termine di un percorso per molti versi simile, i due si erano legati a fazioni diverse. Infine, per comprendere il ruolo giocato da queste fazioni nelle carriere dei letterati di corte, ho seguito in particolare la lunga e documentata lotta di Giraldo per ottenere la diocesi di St. David (Cap. 6).

Vi sono infine alcuni chiarimenti necessari riguardo le scelte fatte nel momento in cui ho redatto questa tesi, tutte volte a rendere la lettura quanto più scorrevole possibile. Il primo è che, a fronte di una copertura solo parziale degli eventi che hanno caratterizzato la storia anglo-normanna e i suoi protagonisti da parte della letteratura scientifica italiana, per i nomi e i luoghi citati si è deciso di utilizzare, laddove presente, la versione consolidata dall'uso italiano (es. Enrico II, Tommaso Becket, Walter Map) mentre per quanti non godono di simile fortuna si è scelto di tradurre in italiano il nome e mantenere i cognomi e

i soprannomi con i quali sono conosciuti nelle tradizioni storiografiche di riferimento (es. Riccardo “Strongbow” de Clare, Milo fitzHenry, Raimondo “Le Gros” fitzGerald). Questa scelta è stata compiuta con l’intento di facilitare ulteriori approfondimenti e confronti. Per quanto riguarda le note a piè di pagina, sono segnalati solo il cognome dell’autore e il titolo dello studio o della fonte, rimandando alla bibliografia finale per l’indicazione completa. Un ultimo appunto riguarda le citazioni tratte dalle opere di Walter Map e Giraldo Cambrense: si è scelto di riportarle in latino per rendere più facile il confronto tra gli stili di scrittura, traducendo solo passi particolarmente lunghi e che avrebbero altrimenti appesantito la lettura del testo.

# **Parte prima**

## **Gli studi e le fonti**

## **1. Ampii spazi, lunghi tempi: storiografie e interpretazioni**

Le opere scritte alla corte di Enrico II e i loro autori hanno goduto di un'attenzione continua da parte degli storici e degli studiosi di letteratura. Il modo in cui erano usate dai *curiales* per attirare l'attenzione del sovrano nel tentativo di intraprendere grazie al suo favore una rapida ascesa sociale, le loro descrizioni della vita di corte e lo studio delle particolari cifre stilistiche e interpretative della loro scrittura sono le principali prospettive di studio da cui partono anche le ricerche più recenti dedicate ai singoli autori. Per poter proporre una prospettiva diversa, che parta invece dagli obiettivi personali degli autori, questo paragrafo si presenta come un'apertura sui modelli interpretativi e gli studi sviluppatasi intorno alla corte di Enrico II. L'*unicum* costituito dalla corte del re plantageneto, per abbondanza di fonti narrative e documentarie e per la mole di studi dedicatigli, si mostra come un crocevia di diverse interpretazioni di ampio respiro e lunga tradizione sulle quali vale la pena riflettere.

### **1.1 Un XII secolo lungo e rinascimentale**

Il XII fu un secolo cardine nel processo di composizione politica e territoriale che portò dal panorama complesso dell'Europa post-carolingia alla costituzione delle città stato, dei principati e dei poteri universali; il movimento riformistico interno alla Chiesa Romana arrivò alla sua maturazione; la nascita delle Università diede le basi teoriche all'istituzionalizzazione di questi sviluppi favorendo una più larga e uniforme diffusione dei saperi, in particolare del diritto romano. Le vicende costituzionali delle differenti formazioni territoriali europee si evolsero seguendo alcune linee comuni, in primis l'ampliamento dell'orizzonte politico grazie a sempre più frequenti relazioni con civiltà fino a quel momento considerate distanti. Le circostanze di avvicinamento furono diverse: la cristianizzazione delle popolazioni ai margini di quello che era stato l'impero carolingio, il confronto con le civiltà islamiche nella penisola iberica e in Vicino Oriente,

l'occupazione normanna dell'Inghilterra e dell'Italia meridionale. I frutti di tali eventi caratterizzarono poi l'intero panorama socio-politico europeo del basso medioevo<sup>13</sup>.

### 1.1.1 Un "lungo" Rinascimento

Considerando i mutamenti avvenuti nel contesto europeo nel corso di XII secolo, è possibile comprendere come la loro analisi si sia accompagnata nella riflessione storica a un concetto a dir poco ingombrante come quello di *Rinascimento/Rinascita*. Un concetto che prese forma definitiva nel 1927 quando Charles Homer Haskins usò la definizione e l'interpretazione burckhardtiana di *Rinascimento* per identificare due secoli di storia medievale, dal 1050-1250<sup>14</sup>. Il *Rinascimento* di Haskins fornì un modello che descriveva la società europea del XII secolo come pervasa da un forte desiderio di rinnovamento delle sue istituzioni e che lo perseguiva tramite la razionalizzazione delle procedure governative e grazie all'influsso delle Università e della cultura latina<sup>15</sup>. Haskins creò una età in contrapposizione a quella della "disgregazione post-carolingia" e capace di spiegare la nascita dell'ordinamento sociale e istituzionale del basso medioevo, retrodatando i fermenti "umanistici" e limitando ai secoli IX-X l'etichetta di età buia e "medievale"<sup>16</sup>. L'enfasi di

---

<sup>13</sup> Per un'introduzione a questi temi e alle interpretazioni a cui si fa riferimento: *The New Cambridge Medieval History*, vol. 4, part 1, a cura di Luscombe e Riley-Smith; *The New Cambridge Medieval History*, vol. 5, a cura di Abulafia. Per gli specifici processi in atto: Bartlett, *The Making of Europe*; Berman, *Law and Revolution*; Gamberini, *L'alba di una nuova statualità*; Fossier, *Enfance de l'Europe: Xe-XIe siècles*; Guenée, *Histoire et Culture Historique Dans l'Occident Médiéval*; *L'Etat Moderne*, a cura di Genet; Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*; Modzelewski, *L'Europe des barbares*.

<sup>14</sup> La fine del Rinascimento del XII secolo coincide per Haskins con la nascita della Scolastica. Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century*. Per Burckhardt si rimanda a: Fubini, *Rinascimento riscoperto? Studi recenti su Jacob Burckhardt*; Garner, *Jacob Burckhardt as a theorist of modernity*. Parlo di "forma definitiva" perché già nel corso del 1800 la storiografia anglofona e francese avevano riconosciuto l'innovazione come tratto caratteristico del XII secolo, si veda: Novikoff, *The Renaissance of the Twelfth Century Before Haskins*. Per l'idea di *Rinascimento del XII secolo*, oltre la mole di studi e introduzioni accumulatasi nel corso di 90 anni di uso del termine, è ancora utile leggere: Holmes, *The Idea of a Twelfth-Century Renaissance*.

<sup>15</sup> Per comprendere l'interpretazione di Haskins è bene ricordare la sua formazione. Egli studiò presso la John Hopkins University, nello stesso dipartimento di Storia che qualche anno prima aveva visto Woodrow Wilson completare i suoi studi. Oltre a essere riconosciuto per il suo ruolo di promotore degli studi medievistici negli Stati Uniti, Haskins è un esempio calzante della storiografia progressista e liberale statunitense. I primi studi di Haskins si erano concentrati sul ruolo dei Normanni come promotori di una civiltà amministrativa europea, rimando al mio De Falco, *Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo*, pp. 251-3. Per una visione del dibattito sorto sul *Rinascimento* medievale: Hay, *The Renaissance Debate*, pp. 77-90; Nitze, *The So-Called Twelfth Century Renaissance*.

<sup>16</sup> Una tendenza che continua, allora faccio miei i dubbi espressi da Giuseppe Sergi: «non mi hanno mai convinto due atteggiamenti storiografici: quello tendente a cercare intorno all'anno Mille svolte, mutamenti,



Haskins sugli aspetti culturali e latini del suo *Rinascimento*, e l'omissione di gran parte delle criticità relative al periodo storico preso in esame attirò un gran numero di obiezioni, risultando non di meno profondamente influente sugli studi medievistici e stabilendo dei temi di ricerca sui quali si concentrarono anche i critici di tale modello: la cultura latina, il ruolo delle Università e la centralizzazione burocratica operata dai poteri principeschi, in particolare normanni. Nel 1977, a cinquanta anni dalla pubblicazione di «The Renaissance of the Twelfth Century», una conferenza internazionale tirò le fila degli studi nati dalle riflessioni del medievista americano. I termini di *Rinascita* e *Rinascimento* furono progressivamente stemperati nella definizione di *Rinnovamento*, e i risultati di questa conferenza mostrarono come gli studi specialistici sui temi affrontati da Haskins dipingessero un panorama multiforme ben diverso dall'ordinato progressismo proposto dalla sua tesi, pur confermando l'idea di un periodo con una propria coscienza storica<sup>17</sup>. Per quanto riguarda la riflessione degli storici italiani, a quasi dieci anni di distanza ma a solo due anni dalla pubblicazione degli atti di tale conferenza, durante la decima settimana della Mendola Cinzio Violante chiariva che a riguardo dei secoli XI e XII «non abbiamo tuttavia mai presupposto che essi fossero un periodo storico», sottolineando la necessità di studiarne piuttosto «il processo articolato, composto da correnti di varia natura e di varia e opposta origine e tendenza, da linee di svolgimento non sempre parallele, da movimenti non tutti consapevoli e diretti invece – nella realtà – verso traguardi diversi dai programmi iniziali, quando questi c'erano stati»<sup>18</sup>.

A dispetto delle critiche precoci rivolte al modello haskinsiano, con l'avanzare degli studi medievistici l'interpretazione da lui proposta ha continuato a influenzare la ricerca

---

rivoluzioni; e quello diverso, tendente a considerare i secoli X e XI come un lungo e caotico intervallo, un tempo d'attesa della “rinascita” del secolo XII, dei comuni in Italia, dei regni nazionali oltralpe o, nei casi meno banali, della signoria rurale nella sua pienezza», Sergi, *I confini del potere*, p. 6.

<sup>17</sup> *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di Benson, Constable e Lanham, pp. xvii-xxx. Sulla coscienza storica degli uomini del XII secolo: «In short, political struggle and legal thought not least, disputes over the legacy of ancient Rome's governing authority led the twelfth century to an intensified consciousness of historical period. For the twelfth century was cultivating a new and sharpened sense of 'modernity' (one encounters the term modernitas late in the century), of the distance between past and present, as well as between a more remote and a more recent past, or, as we would say, of the break between antiquity and middle ages», Benson, *Political renovatio: two models from Roman antiquity*, p. 383.

<sup>18</sup> Violante, *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione*, p. xxi e xxx, citato da La Rocca, *L'ambigua novità: il XII secolo*, p. 32, articolo al quale si rimanda per altri approfondimenti sulla ricezione italiana dell'opera di Haskins e del suo modello. Segnalo anche, a parte, Oldoni, *Ch. H. Haskins, La rinascita del XII secolo*.

storica<sup>19</sup>. Gli studi sulla Riforma della Chiesa, sull'evoluzione del diritto pubblico e privato e sulla nascita delle università, ovvero su alcuni dei temi fondanti del cosiddetto *Rinascimento*, hanno in realtà ricordato la specificità plurale e pluralista dell'età medievale<sup>20</sup>. Nondimeno tale modello di società ordinata e rinascimentale ha dimostrato in qual certo senso di avere un alto indice di resilienza nelle interpretazioni generali riguardanti differenti aspetti della storia del XII secolo<sup>21</sup>. È tale persistenza del modello di un XII secolo *Rinascimentale* ad aver portato Thomas Bisson ancora nel 2009 a riassumere anni di ricerche sotto il titolo di «The Crisis of Twelfth Century», con il chiaro scopo di sottolineare come le pratiche e i costumi elaborati tra XI e XIII secolo furono il risultato di un mondo in tumulto e non di un ordinato e razionale procedere<sup>22</sup>. La forza del modello progressista di Haskins, e la volontà di distaccarsene, ha portato molti studiosi anglofoni a scegliere la definizione di “Long Twelfth Century”, volta a inserire nel modello di Haskins anche i disordini e le crisi del periodo che grossomodo va dal 1050 al 1250. Una periodizzazione che, a conti fatti, risulta essere una trasposizione sul piano cronografico del *Rinascimento* di Haskins, conservandone le linee di ricerca. Il curatore di «The Twelfth-Century Renaissance: A Reader» (2016) è molto chiaro: «Many now speak more innocuously of “the long twelfth century” [...] But if we speak of a long twelfth century, how long should it be before it loses its meanings? Are we not back to the eternal conundrum of searching for a useful periodization?»<sup>23</sup>. Se si può essere concordi che i problemi della periodizzazione possono diventare un *eternal conundrum*, tali riflessioni

---

<sup>19</sup> Si vedano: Colish, *Haskins's Renaissance Seventy Years Later*; Melve, *The Revolt of the Medievalists*, pp. 247-50. Anche chi accettò l'uso del termine vi mosse delle critiche: Southern, *Medieval Humanism*, p. 29; *The Twelfth-Century Renaissance*, a cura di Hollister, p. ix; Swanson, *The Twelfth-Century Renaissance*, p. 7: «The unitary phenomenon may need to be replaced by a series of more closely defined movements which more accurately reflect the way in which understanding of the twelfth-century has changed since 1927»; Jaeger, *Pessimism in the twelfth-century 'renaissance'*, p. 1183: «Renaissance' was in the past century a useful term. It served the purpose of calling attention to the energy and productivity of the twelfth century. but it is time to scrap it. It is now more trouble than it is worth; it obscures more than it illuminates».

<sup>20</sup> Cantarella, *Dalle chiese alla monarchia papale*; Longo, *La riforma della Chiesa tra Pier Damiani a Bernardo di Chiaravalle*. Per la pluralità di centri culturali formato da scuole cittadine, cattedrali, monasteri e università e del diritto: Cortese, *Il diritto nella storia medievale*; Gouron, *Droit et coutume en France aux XIIe et XIIIe siècles*; id., *Études sur la diffusion des doctrines juridiques médiévales*; id., *Juristes et droits savants*; id., *Pionniers du droit occidental au Moyen Âge*; Jaeger, *The envy of angels. Cathedral schools and social ideas in medieval Europe*; Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*.

<sup>21</sup> Verger, *La renaissance du XIIe siècle*. Ma anche Cortese, *Il Rinascimento giuridico medievale*. Ancora, usato come modello generale utile all'inquadramento di tematiche particolari, come in: Thomas, *The Secular Clergy in England*, pp. 5-8.

<sup>22</sup> Bisson, *The Crisis of the Twelfth Century*.

<sup>23</sup> *The Twelfth-Century Renaissance*, a cura di Novikoff, p. xviii.

sono ancora un passaggio difficilmente evitabile quando si è impegnati in studi di carattere storico. A questo punto, se nel *Rinascimento* del XII secolo non è possibile riconoscere un periodo storico, nella sua versione cronografica è possibile riconoscere una periodizzazione “classica”: il pieno medioevo. Al termine di una lunga riflessione storiografica Ovidio Capitani concludeva così: «anche se nessuno più di me è convinto dell’impossibilità delle isocronie che si adattano, quando si adattano, in forza di modelli di lunga durata, [...] la conclusione ci orienta decisamente al periodo fine sec. x/inizi sec xi fine sec xii/primi decenni sec xiii. » e a «guardare al pieno medioevo non come un periodo delle soluzioni durature, ma delle possibili soluzioni durature<sup>24</sup>». Seppur non tenessero in conto della riflessione storica anglofona le parole di Capitani permettono di notare come, alla fine, del XII secolo lungo e rinascimentale rimanga poco, se non l’incredibile influenza che ha e che continua a esercitare sulla storiografia contemporanea. A ben vedere il XII secolo non è stato un periodo di rinascite o di un ordinato progresso ma parte di un più lungo processo di sperimentazioni e tentativi, alcuni dei quali poi rivelatisi di lunga durata. Banalmente, non è detto che ciò fu compiuto con coscienza dei propri obiettivi nell’immediato sia stato messo in pratica con coscienza dei possibili risultati su lungo periodo<sup>25</sup>.

### ***1.1.2 Corti e cortesia***

Una delle sperimentazioni in atto nel XII secolo, e che si istituzionalizzò nel corso dei secoli successivi, fu la creazione della corte principesca. La corte: il luogo di elaborazione della cultura letteraria e politica, dove era possibile toccare con mano il nucleo del potere o almeno provare a farlo.

Nel corso del XII secolo furono i letterati formati nelle scuole cattedrali e negli *studia* a popolare le corti dei principi europei, partecipando al processo di consolidamento e istituzionalizzazione dei nuovi assetti sociali e territoriali. Letterati si riunirono intorno alle figure dell’Imperatore, del Papa, dei re d’Inghilterra, di Francia e di quelli iberici, senza contare le corti di centri solo in apparenza minori, come le Fiandre. Tali corti principesche mantenevano una funzione domestica, costituivano la *familia* del principe, ma i letterati ammessi al loro interno ricoprivano anche nuovi compiti politici e amministrativi che rendevano necessaria una formazione universitaria. Per gran parte chierici, le loro figure

---

<sup>24</sup> Capitani, *Storia medievale*, p. 92.

<sup>25</sup> Mi richiamo a: Wickham, *Sleepwalking into a New World*.

sfumano tra quelle degli *officiales* e quelle dei *familiars*, a loro si aggiungevano membri della nobiltà laica e, per entrambe le categorie, il servizio a corte presentava la possibilità di una rapida ascesa sociale: una competizione che nella composizione letteraria fu rappresentata nello scontro tra *clergie* e *chevalerie* e che generò l'insieme di modi e stili di vita caratterizzanti lo sviluppo della cultura cortese. Con la corte (*curia*) nacquero i cortigiani (*curiales*), e con le norme che la regolavano, i codici di comportamento e i valori specifici della vita di corte (*curialitas*)<sup>26</sup>.

Dare contezza della vastità degli studi sulla cultura cortese è fuori dalla logica di questa breve apertura, il cui obiettivo è soltanto sottolineare come gli studi sulla letteratura e sulla società cortese e quelli relativi alla “Rinascita del XII secolo” si sono influenzati a vicenda. La cronologia degli studi presi in considerazione ha come punto di partenza il monumentale studio di Reto Bezzola (1960-63), a cui si rimanda per la tradizione storiografica precedente e anche per una spiegazione dei temi particolari della civiltà cortese in Europa e delle sue fasi di sviluppo. Eppure, raccogliendo poesie latine, opere enciclopediche, *chansons de gestes* e versi trobadorici, la definizione di “letteratura cortese” ha anche nello studio di Bezzola un senso: «très large mais flottant»<sup>27</sup>. In questo modo, partire dall'opera del Bezzola permette di chiarire un ulteriore punto: con “letteratura cortese” si può definire non tanto un genere quanto un luogo e un ambiente di produzione e ricezione, la corte.

Una divisione usata per l'indagine del fenomeno della letteratura cortese è stata quella tra produzione in latino e produzione in vernacolare, sfera religiosa e sfera laica, che ha poi permesso di vedere come questi due ambiti di produzione avessero comunicato tra loro nella creazione della cultura cortese. Per quanto riguarda la produzione in latino delle corti, si segnalano gli studi di Peter Dronke che hanno mostrato l'importanza di questa cultura per lo sviluppo della poesia cortese e quelli di Edmond Faral e Jean Frappier per quanto riguarda l'influenza della cultura clericale anche nella scrittura dei romanzi

---

<sup>26</sup> Antonelli, *Seminario romanzo; Le clerc séculier au Moyen Age*; Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*; Duby, *Le società medievali*; Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Âge; Le clerc au Moyen-âge*; Paravicini Bagliani, *Les intellectuels et le pouvoir au moyen âge*; Sergi, *Le corti e il mecenatismo*.

<sup>27</sup> Micha, *Reto R. Bezzola - Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, p. 188.

cortesi<sup>28</sup>. Nel corso degli anni Ottanta, differenti studi hanno messo in rilievo il modo in cui la cultura cortese latina avesse mutuato i propri caratteri dalla formazione ecclesiastica dei chierici a servizio presso la corte<sup>29</sup>. In particolare, gli studi di Charles Stephen Jaeger hanno identificato nel cambio del sistema educativo, dalle scuole cattedrali alle università, e nella formazione amministrativa dei vescovi, la base della nascita dei caratteri principali della società cortese<sup>30</sup>. Similmente, Glauco Cantarella ha mostrato come l'idea di *curialitas*, l'insieme delle capacità acquisite e delle qualità individuali che formavano l'uomo di corte, furono mutate dalla cultura classica e dagli ideali di *civilitas* romana attraverso la mediazione della formazione ecclesiastica<sup>31</sup>. Per quanto riguarda la letteratura cortese vernacolare e la nascita del *romance*, sono da ricordare gli studi maturati in ambito francese e tedesco, che in una lunga riflessione che annovera la produzione di Marc Bloch, Georges Duby, Léopold Génicot, Philippe Contamine e Jean Flori e dal versante tedesco Erich Köhler, Charles Stephen Jaeger e Joachim Bumke, identificarono su base sociologica la relazione tra la letteratura cortese e l'affermarsi della cavalleria<sup>32</sup>. L'ideale cortese-cavalleresco e i suoi risvolti letterari sono stati visti come parte di un processo, che all'ideale dell'epica collettiva della *chanson de geste*, sostituì l'individuale ambizione cavalleresca e così sono stati studiati anche come veicolo delle aspirazioni della cavalleria, capace di proporre un modello alternativo al consolidamento dei poteri principeschi in corso del XII secolo<sup>33</sup>. L'analisi della letteratura cortese vernacolare ha sottolineato più volte come questa fosse destinata alla nobiltà laica anche con l'obiettivo di inquadrarla

---

<sup>28</sup> Dronke, *Medieval Latin and the Rise of the European Love-Lyric*; Faral, *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle*; Frappier, *Étude sur La mort le roi Artu*. Si veda anche Ghellinck, *L'essor de la littérature latine au XIIe siècle*.

<sup>29</sup> Bumke, *Courtly Culture*. Si vedano anche i saggi in *Courtly literature and clerical culture*, a cura di Huber e Linden.

<sup>30</sup> Jaeger, *The Origins of Courtliness*. Jaeger, in posizione critica rispetto all'attenzione data dagli studi sulla cortesia alle regioni francesi e inglesi, concentra i suoi studi su quanto accaduto in Germania. Si veda in particolare: Jaeger, *The Courtier Bishop in Vitae from the Tenth to the Twelfth Century*.

<sup>31</sup> Cantarella, *Principi e corti*; Cantarella, Glauco Maria, *Medioevo un filo di parole*, pp. 150-152.

<sup>32</sup> Una bibliografia a tal senso meriterebbe almeno un capitolo a sé stante, alcuni titoli esemplificativi: Bloch, *La società feudale*; Duby, *Guglielmo il Maresciallo: l'avventura del cavaliere*; Contamine, *Les chevaliers*; Flori, *La chevalerie*; Génicot, *L'évolution d'un lignage chevaleresque aux XIIIe et XIVe siècles*; Köhler, *L'Avventura cavalleresca*. In Italia: Barbero, *L'aristocrazia nella società francese del medioevo*; id., *La cavalleria medievale*.

<sup>33</sup> Ancora: Baldwin, *Aristocratic Life in Medieval France*; Jaeger, *Courtliness and Social Change*. Recentemente Sunderland ha indagato la diffusione delle *chansons de geste* come forma di resistenza aristocratica al potere regio: Sunderland, *Rebel Barons*.

nella società cristiana, in un mutuo scambio che diede luogo allo sviluppo della figura del «chevalier lettré»<sup>34</sup>.

Si può così notare come nello studio della cultura cortese, le tematiche della produzione latina, della nuova formazione universitaria e della centralizzazione amministrativa, ovvero le tematiche classiche del *Rinascimento del XII secolo*, abbiano influenzato gli studi storici. Un'altra influenza sugli studi della società cortese del XII secolo da prendere in considerazione è quella esercitata da Norbert Elias, come segnala Charles Jaeger a proposito del suo «Origins of the Courtliness»<sup>35</sup>. Se gli studi di Elias aprirono a prospettive sociologiche e relazionali per quanto riguarda la società cortese anche del XII secolo permettendo di allontanarsi da interpretazioni puramente letterarie è possibile ipotizzare che nel convergere con le riflessioni riguardanti la *Rinascita del XII secolo*, egli possa aver contribuito a una interpretazione delle corti che non sembra essere adatta al periodo pieno-medievale: le corti sono state spesso descritte come un organo stabile e di totale servizio al principe e al suo potere, dove la sublimazione letteraria era l'unico modo di lottare per raccogliere l'approvazione dell'unico vero potente, il sovrano, e dove la nobiltà laica era educata alle norme della *civilitas*<sup>36</sup>. Considerando che la corte principesca che andava formandosi nel XII secolo fu parte e non capolinea di quel «percorso non lineare, dalla corte-famiglia alla corte-governo, dal gruppo di potere a competenza piena alla settorializzazione degli incarichi e delle responsabilità»<sup>37</sup>, ritengo che questo modello complessivo debba essere sfumato. Bisson, che si è visto essere critico nei confronti di un XII secolo «rinascimentale», ha sottolineato come le esigenze delle corti europee fossero tra loro differenti e come la produzione cortese fosse direttamente legata a questa diversità. Punto comune fra i *curiales* e le loro opere era sì l'ambizione personale, ma anche la coscienza di non avere il potere di incidere direttamente sulle scelte di un principe la cui autorità era ancora legata alla possibilità di una violenta coercizione e dalla

---

<sup>34</sup> Aurell, *Le chevalier lettré*, pp. 10-18.

<sup>35</sup> Elias, *Über den Prozess der Zivilisation*. Il volume ebbe una storia editoriale lunga, tradotto prima in francese e poi in inglese, arrivò in Italia negli anni Ottanta e fu diviso in differenti sottovolumi. Si prende a riferimento Elias, *La società di corte*. Cfr., Mongardini, *È possibile la società? Il contributo di Norbert Elias*.

<sup>36</sup> Si confrontino le descrizioni identiche in Verger, *Culture, enseignement et société en occident aux XIIe et XIIIe siècles*, pp. 97-108, e Moore, *La première révolution européenne: Xe-XIIIe siècle*, pp. 224-228. Quest'ultimo riprende Southern, che si è visto usare, pur con qualche dubbio, il concetto di *Rinascimento del XII secolo*, come notato da Robert Bartlett, vedi: Bartlett, *The First European Revolution, c. 970-1215*, pp. 495-497.

<sup>37</sup> Sergi, *Forme e compiti delle aggregazioni intorno ai poteri alto-medievali*, p. 23.

contrattazione con l'aristocrazia<sup>38</sup>. Come leggere quindi il linguaggio della *curialitas*? Riprendendo gli studi di Canterella, si può notare che le corti europee furono accumulate dalle opere dei letterati impegnati a raccontare sé stessi e il loro rapporto con il principe, creando l'immagine della corte a loro vantaggio. La cortesia si costituiva così come il linguaggio politico ed elitario dei letterati di corte, usato per promuovere la propria posizione sociale e le proprie ambizioni personali<sup>39</sup>. Una pratica comunicativa quindi, da posizionare all'interno di un processo comune europeo, ma con declinazioni particolari dettate dalle immediate contingenze. Alla luce delle sperimentazioni in atto nel pieno medioevo, la corte principesca si configura come una istituzione in via di sperimentazione, teatro di una guerra sottile che poteva promettere solo un futuro incerto, un luogo del possibile e del mutevole che permette di abusare anche in questa sede delle parole di Walter Map: «de curia loquor, et nescio, deus scit, quid sit curia, scio tamen quod curia non est tempus»<sup>40</sup>. Fu a partire dal basso medioevo che anche i critici della corte poterono descrivere con dovizia di particolari i ruoli e i compiti del cortigiano, ossia quando la corte principesca iniziò ad assumere ben definiti ruoli amministrativi. Basti pensare alle accurate descrizioni di Eustache Deschamps che sul finire del XIV secolo dall'interno della corte di Luigi d'Orleans poteva elencare quanti e quali fossero i vizi e le virtù della casa del principe e dei suoi abitanti<sup>41</sup>.

## 1.2 Uno spazio sulle due sponde della Manica

Prendendo come riferimento i circa due secoli interessati dalle riflessioni sul “Rinascimento del XII secolo” o “Long Twelfth Century”, si può notare come tale periodizzazione sia sovrapponibile a quella dello spazio anglo-normanno, formatosi nel 1066 dopo la conquista dell'Inghilterra da parte di Guglielmo, duca di Normandia<sup>42</sup>. La storiografia anglofona e quella francese usano il termine “impero”, normanno e angioino/plantageneto, per riferirsi al complesso sistema di dominî che tra i secoli XI e il XIII ha unito sotto il controllo di un unico sovrano il regno Inglese, il ducato di Normandia

---

<sup>38</sup> Bisson, *The Crisis of Twelfth Century*, pp. 369-459, in particolare 378-398.

<sup>39</sup> Cantarella, *Medioevo. Un filo di parole*, p. 151.

<sup>40</sup> Walter Map, *De Nugis Curialium*, ed. James, Brooke, Mynors, I.1, p.2. Da ora in avanti *DNC*.

<sup>41</sup> *Eustache Deschamps en son temps*, a cura di Boudet e Millet, pp. 195-217.

<sup>42</sup> Per seguire gli avvenimenti del *regnum* anglo-normanno si prende a riferimento: Bartlett, *England under the Norman and Angevin Kings*.

e altri territori continentali. Per l' "Impero Normanno" la cronologia di riferimento è quella data da John Le Patourel nel 1976 e parte dalla conquista normanna dell'Inghilterra del 1066 per arrivare alla guerra di successione che, dopo la morte di Enrico I nel 1135, oppose Stefano di Blois alla figlia di Enrico I, Matilde, e il di lei figlio Enrico II<sup>43</sup>. Per "Impero Angioino" o "Plantageneto" si intende l'insieme dei territori sottoposti al dominio della famiglia Plantageneta da quando Enrico II nel 1154 fu incoronato re d'Inghilterra. Questi territori compresero il regno d'Inghilterra, il ducato di Normandia, le contee del Maine e dell'Angiò, il ducato d'Aquitania e la Guascogna; l'influenza Plantageneta si estese sul ducato di Bretagna e sull'Irlanda ed ebbe un peso considerevole nell'evoluzione del regno di Scozia, dei principati gallesi e della Francia meridionale. La fine di questo impero è lasciata alle diverse interpretazioni storiografiche: il 1204, se si conta la conquista della Normandia da parte del re di Francia Filippo II Augusto; il 1214, prendendo invece a riferimento la sconfitta delle truppe di Giovanni Senza Terra a Bouvines; il 1254, se si ha come punto di orientamento la data del trattato di Parigi con il quale Enrico III ratificò come legittimo il controllo del re di Francia su quasi tutti i territori prima governati dalla casata Plantageneta, fatta eccezione per la Guienna. In questa tesi si usa il termine «spazio anglo-normanno» in riferimento all'unione politica tra ducato di Normandia e regno di Inghilterra (1066-1204), «spazio angioino o plantageneto» in riferimento ai dominî sotto l'autorità dei primi re plantageneti d'Inghilterra (1154-1254) e «regno anglo-normanno» in riferimento ai territori sottoposti all'autorità dei re anglo-normanni, da Guglielmo I a Stefano di Blois (1066-1153). Nelle pagine che seguono si ha intenzione di sottolineare come le interpretazioni storiografiche e le metodologie derivanti dal concetto di "impero" abbiano influito sulla ricerca medievistica e si siano legate al *Rinascimento del XII secolo*<sup>44</sup>.

### ***1.2.1 Gli 'imperi' anglo-normanno e plantageneto: linee di ricerca***

---

<sup>43</sup> Le Patourel, *The Norman Empire*.

<sup>44</sup> Per l'uso del termine "spazio plantageneto": «on ne saurait parler d'«Empire Plantagenêt», ni même d'«état anglo-angevin» devant cette juxtaposition de groupements féodaux dont le seul point fort était la solide monarchie anglo-normande. On ne peut évoquer que l'«espace Plantagenêt», conglomerat fragile de terres sans liens organiques ni identité culturelle propres », Bautier, *«Empire Plantagenêt» ou «Espace Plantagenêt»*, p. 141. Negli ultimi anni il termine "spazio" si è usato anche in riferimento all'unione tra il ducato di Normandia e il regno di Inghilterra: Van Houts, *L'exil dans l'espace anglo-normand*. Tuttavia Charles Warren Hollister aveva segnalato come il termine *regnum* sia attestato nelle fonti del XII secolo e come tale preferibile: Hollister, *Henry I*, pp. 497-8.



La sovrapposizione tra il *Rinascimento del XII secolo* e il regno anglo-normanno trova una sua spiegazione nel momento in cui nacque la definizione di “Norman Empire”. Nel 1916 Charles Homer Haskins usò tale definizione come titolo per il quarto capitolo del suo «The Normans in European History»<sup>45</sup>. Haskins vedeva la conquista Normanna dell’Inghilterra con favore: il governo centralizzato, tipico del ducato di Normandia, avrebbe avuto la capacità di stabilizzare le isole britanniche dopo il lungo e disordinato periodo dei regni Anglo-Sassoni. Haskins sottolineava la “razionalità” dell’organizzazione feudale normanna, la cui tendenza alla centralizzazione amministrativa e la concentrazione del potere nelle mani di una ristretta élite a discapito di una nobiltà “anarchica” guidarono la costruzione di un sistema politico e giudiziario capace di portare ordine e pace anche tramite l’uso degli intellettuali di corte<sup>46</sup>. Gran parte delle linee di ricerca riguardanti l’Impero Normanno si devono però all’influenza di John Le Patourel e del suo «The Norman Empire»<sup>47</sup>. Partendo dalla riflessione di Haskins<sup>48</sup>, lo storico inglese individuava nel termine «Empire» un concetto adatto al complesso sistema di dominî organizzati tra le due sponde della Manica, riconoscendone le caratteristiche “feudali” e le dimensioni transnazionali<sup>49</sup>. In «The Norman Empire» l’attenzione è posta sul carattere “normanno” del governo: l’espansionismo normanno trovò un’applicazione originale nel modo in cui l’Inghilterra fu rimodellata nelle prassi di governo e nelle sue nuove élite sull’esempio dell’organizzazione del ducato di Normandia. Al centro della tesi vi è l’azione dei conquistatori, abili a creare e a mantenere una fitta rete di rapporti personali ed economici tra le due sponde della Manica, definita “Cross-channel”. Le Patourel introdusse definitivamente negli studi sullo spazio anglo-normanno i concetti di colonizzazione, conquista, governo feudale, e pose attenzione su una diversa declinazione di questi termini

---

<sup>45</sup> Haskins, *The Normans in European History*, p. 85. Molte di queste considerazioni sono già state presentate in: De Falco, *Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo*. Cfr. Martin, *Un historien américain de la Normandie*.

<sup>46</sup> Cfr. Cantor, *Inventing the Middle Ages*, pp. 245-277; Kudrycz, *The Historical Present: Medievalism and Modernity*, pp. 136-140.

<sup>47</sup> *The Norman Empire* fu stampato nel 1976 ma gran parte delle riflessioni di Le Patourel erano già state messe in luce nei suoi lavori precedenti, cfr. Le Patourel, *Normandy and England, 1066-1144*.

<sup>48</sup> Per David Bates i lavori dei due storici erano tanto distanti da essersi indifferenti. Al punto che «The Normans in the European History» non è citato in «The Norman Empire». Bates, *The Normans and the Empire*, p. 3. Eppure John Le Patourel conosceva lo studio dello storico americano e anzi ne esaminò il lavoro proprio in apertura del suo discorso per la Société Jean Bodin, Le Patourel, *Feudal Empires*, p. 281.

<sup>49</sup> In quanto “Impero feudale” quello Anglo-Normanno era solo un esempio su larga scala. Le Patourel unisce in questa definizione anche la Contea delle Fiandre e quella di Tolosa, in quanto univano diversi territori, con differenti legislazioni, sotto un unico potere di carattere “feudale”, *ivi* p. 282.

in base alle differenti realtà regionali<sup>50</sup>. Il termine “Impero Normanno” entrò a pieno titolo nell’analisi storica, affiancandosi al più datato “Impero Angioino”<sup>51</sup>. Da una parte le idee di Le Patourel trovarono applicazione anche negli studi sui dominî plantageneti nei lavori di Charles Warren Hollister e di altri storici statunitensi<sup>52</sup>, dall’altra, nelle parole di James Clarke Holt: «The Plantagenet dominions were not designed as an “empire”, as great centralized administrative structure, which was ultimately broken down by rebellion and French attack. On the contrary these lands were simply cobbled together. They were founded, and continued to survive, on an unholy combination of princely greed and genealogical accident»<sup>53</sup>. Se nel 1984 Wilfred Warren ovviò al problema usando la definizione, a lui di certo più contemporanea e agevole, di «Commonwealth»<sup>54</sup>, contemporaneamente John Gillingham pubblicò un libro dal titolo altrettanto illustrativo: «The Angevin Empire»<sup>55</sup>. Gillingham nella sua opera, divenuta un classico della lettura “imperiale”, riteneva che per lo spazio plantageneto la categoria di “impero” fosse uno strumento analitico perfettamente funzionante se usato in un senso più ampio, non riferendosi solo alla coesione territoriale ma soprattutto alla volontà egemonica “imperialista” del regno inglese e al modo in cui era supportata da un effettivo insieme di risorse economiche e relazionali<sup>56</sup>. La discussione sull’ “Impero Angioino” ha trovato una applicazione diversa nei lavori di Martin Aurell. Nel suo «L’empire des Plantagenêt»<sup>57</sup>, pubblicato nel 2003, Aurell non ha avuto nessun dubbio sul fatto che Enrico II «est le bâtisseur d’un Empire»<sup>58</sup>. Più importante è il taglio che Aurell ha voluto dare alla ricerca

---

<sup>50</sup> «The Norman king’s rights over the king of Scots, the Welsh princes, the duke of Brittany and so on were so clearly limited; but his rights over the barons, knights, religious institutions, and even the peasantry, within Normandy and England, were also limited to a greater or lesser extent by their various rights and liberties», Le Patourel, *The Norman Empire*, p. 321.

<sup>51</sup> Wilfred Lewis Warren, fortemente critico riguardo l’uso del termine *empire*, nel 1973 titolava «Henry II and his Empire» il decimo capitolo della sua biografia su Enrico II, Warren, *Henry II*, pp. 207-240.

<sup>52</sup> «During the last half of the twelfth century the kings of England ruled a vast constellation of land [...] know traditionally, if not quite accurately, as the “Angevin Empire” ». Hollister e Keefe, *The Making of the Angevin Empire*, p. 25. Cfr. Bachrach, *The Idea of the Angevin Empire*.

<sup>53</sup> Holt, *The End of the Anglo-Norman Realm*, pp. 239-240.

<sup>54</sup> «In his mature conception (c.1184) it was to be a 'commonwealth' of seven internally self-governing dominions linked merely by dynastic ties and oath-takings», *ivi* p. 230. Una definizione forse non esente da corrispondenze con il rinnovamento del sistema imperiale britannico in atto dopo la seconda guerra mondiale, cfr. *ivi*, pp. 228-230 e pp. 556-632.

<sup>55</sup> Gillingham, *The Angevin Empire*.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>57</sup> Aurell, *L’Empire des Plantagenêt*.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 9.

storica sull' "impero Plantageneto": «le thème du pouvoir doit être au cœur de toute recherche sur l'Empire Plantagenêt»<sup>59</sup>. Aurell ha riportato l'attenzione su come il potere fosse praticamente esercitato dai Plantageneti, concentrandosi particolarmente sull'uso della propaganda e sul ruolo degli intellettuali di corte nel costruire le basi concettuali e l'immagine del potere<sup>60</sup>. Un'altra applicazione degli strumenti propri della riflessione sugli imperi è fornita da David Bates nel suo «The Normans and Empire», versione stampata delle *Ford Lectures* tenute dall'autore a Oxford nel 2010. Bates mette al centro della sua analisi la possibilità di usare strumenti sviluppati in altri campi dalle scienze sociali come «social constructionism, ethnography, and network analysis»<sup>61</sup>, e anche lo strumento della ricerca prosopografica, per ricostruire sia la mobilità trans-regionale degli uomini e delle loro idee sia le relazioni da questi intessute. Allo stesso tempo Bates consiglia di ripensare il modo in cui il centro dello spazio anglo-normanno e le sue periferie fossero legati e quali scambi, quali equilibri, quali relazioni ne regolassero e influenzassero la vita, sfumando le differenze tra centro e periferie dell' "impero" in un rapporto non più biunivoco che vede, in base alle contingenze, la presenza di più "centri" partecipi del suo stesso milieu culturale.

L'unione del ducato di Normandia e del regno d'Inghilterra sotto l'autorità di un unico principe legò direttamente la storia inglese a quella francese, al cui re il duca di Normandia doveva omaggio<sup>62</sup>. Ciò diede vita a una lunga conflittualità tra i regni di Francia e d'Inghilterra, resa ancor più critica con l'incoronazione di Enrico II e con l'allargamento di tale spazio in Europa continentale – ovvero con l'annessione dell'Aquitania e dell'Angiò – ed ebbe effetti considerevoli sullo sviluppo della cultura di corte del regno inglese e sulla sua produzione letteraria<sup>63</sup>.

In questo caso, un'importante questione da considerare è quella linguistica. Prima della conquista normanna, nell'isola britannica erano attestate lingue anglo-sassoni,

---

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>60</sup> La differenza tra il potere esercitato da Enrico II e quello legato al titolo imperiale è segnalata da Martin Aurell, che usa come termine di analisi il "Pouvoir Royal".

<sup>61</sup> Bates, *The Normans and the Empire*, pp. 8-9. In tempi recenti l'attenzione degli storici è tornata sulle pratiche, anche amministrative, di governo dei re Angioini e alle fonti documentarie che per via delle influenze post-moderne del Cultural Turn erano stati messi in secondo piano con l'intera storia delle istituzioni. Cfr. Billoré, *De gré ou de force: l'aristocratie normande et ses ducs*; Madeline, *Les Plantagenêt et leur empire*.

<sup>62</sup> La comparazione tra i due regni ha una lunga tradizione: Bloch, *Les Rois thaumaturges*; *La "France Anglaise" au moyen âge*. Si vedano gli studi di Genet, a esempio: *Les îles britanniques au Moyen Âge*, a cura di Genet; Genet, *Les médiévistes français et le Moyen Âge britannique*. Cfr. Gillingham, *Doing Homage to the King of France*; Vincent, *Twelfth and Thirteenth-Century Kingship*.

<sup>63</sup> Cfr. Ashe, *The Oxford English Literary History: Volume I: 1000-1350*.

celtiche e residui di dialetti danesi. In questo contesto linguistico, la lingua romanza parlata dai conquistatori si configurò come la lingua della nuova aristocrazia e tale rimase per i due secoli a venire, ossia fino a quando il regno d'Inghilterra non acquisì una dimensione esclusivamente insulare. Nei suoi circa duecento anni di vita lo spazio anglo-normanno si caratterizzò per un complesso multilinguismo, nel quale lingue romanze esercitarono un ruolo dominante nella produzione culturale direttamente legata alla aristocrazia e alla nobiltà del regno, diventandone una delle caratteristiche<sup>64</sup>. L'inizio di una peculiare produzione letteraria scritta in anglo-normanno, lingua dei conquistatori e della corte regia, può datarsi agli anni intorno al 1120, con la traduzione della *Navigatio Sancti Brendani*<sup>65</sup>. Tale multilinguismo e l'ampio corpus di testi romanzi prodotti in Inghilterra sono da tempo indicati come punto di partenza per la comprensione del *milieu* culturale del XII secolo inglese. Gli studi di William Calin, Susan Crane e Ian Short hanno mostrato l'influenza della produzione culturale continentale, e in particolare del *romance*, sulla produzione letteraria inglese e sul modo in cui le opere in anglo-normanno, in particolare le agiografie e le cronache storiche, furono usate per la costruzione di una specifica identità anglo-normanna a partire dagli ambienti della corte regia<sup>66</sup>. Più recentemente, Laura Ashe ha sollevato nuovamente la questione del *romance* e dell'identità inglese, affrontando anche temi propri degli studi post-coloniali, individuando nel 1170 la data in cui l'idea identitaria promulgata dai *romance* e dalla storiografia anglo-normanna cambiò: non più una *normanitas*, e quindi una identità ancora legata alla provenienza continentale della nobiltà del regno, ma una più cosciente alterità insulare<sup>67</sup>. Un'altra corrente di studi, in particolare anglofoni, ha mostrato come le opere in anglo-normanno si legassero all'autorappresentazione della aristocrazia inglese, similmente a quanto accadeva nelle corti francofone della Francia occidentale, sottolineandone l'aspetto di rivendicazione di

---

<sup>64</sup> Wogan-Browne, *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England*,; *Vernacular literary theory from the French of Medieval England*, a cura di Wogan-Browne, Fenster e Russell.

<sup>65</sup> Nell'ampia scelta di studi, si vedano: Lecco, *Storia della letteratura anglo-normanna: XII-XIV secolo*; Legge *Anglo-Norman Literature and its Background*; cfr. la recentissima edizione italiana, *Navigatio sancti Brendani: alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, a cura di Orlandi e Guglielmetti. Per la traduzione della versione anglo-normanna: Benedeit, *The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan*, a cura di Short e Merrilees.

<sup>66</sup> Si vedano: Calin, *The French Tradition and the Literature of Medieval England*; Crane, *Insular Romance*; Genet, *L'anglais-normand entre féodal et politique*; Ingham, *The Transmission of Anglo-Norman*; Short, *Bilingualism in Anglo-Norman England*; Short, *Tam Angli quam Franci: Self-definition in Anglo-Norman England The Anglo-Norman Language and Its Contexts*, a cura di Ingham.

<sup>67</sup> Ashe, *Fiction and History in England, 1066-1200*, in particolare i capitoli secondo e terzo.

autonomia politica e soffermandosi sulla differenza tra la cortesia dei *romance* e la pratica bellica della nobiltà anglo-normanna<sup>68</sup>.

I chierici di corte affiancavano la conoscenza dell'anglo-normanno con quella del latino<sup>69</sup>. Gli studi sulla produzione letteraria latina nello spazio anglo-normanno hanno dato rilievo alla dimensione politica della scrittura storica anglo-normanna, concentrandosi in particolar modo sulle cronache monastiche e sulla storiografia di corte, notando come sia i chierici di corte sia i monaci avessero compiuto una profonda riscrittura della storia del regno, con l'obiettivo di inserire il regno anglo-normanno in continuità con quello precedente anglo-sassone e quello plantageneto, successivo. La riflessione sulla storiografia latina in Inghilterra nel corso del ventesimo secolo ha tratto beneficio dagli studi di Richard William Southern e di Antonia Gransden, che hanno sottolineato come, con la conquista normanna, l'istruzione dei letterati si compì nelle scuole parigine dalle quali modelli e conoscenze furono poi importati in Inghilterra<sup>70</sup>. La divisione tra letteratura laica e vernacolare e quella religiosa e in latino riprende le riflessioni applicate generalmente alle corti europee, mostrando sia l'influenza della conquista normanna sulla società, sulla produzione culturale inglese e sulla corte regia, sia quanto siano profondi i legami con quelle che sono le tematiche cardine del *Rinascimento del XII secolo*<sup>71</sup>.

### ***1.2.2 Le frontiere britanniche: Galles e Irlanda***

Si è visto come le sponde della Manica si unirono sotto l'autorità di un unico principe e come questa unione influì sullo sviluppo del regno inglese tanto nelle pratiche di governo quanto in quelle culturali. Se lo spazio anglo-normanno a sud era a contatto con

---

<sup>68</sup> Ashe, *William Marshal, Lancelot, and Arthur: Chivalry and Kingship*; Crouch, *The Birth of Nobility: Constructing Aristocracy in England and France*; Crouch, *The Image of Aristocracy in England*; Kaeuper, *Chivalry and Violence in Medieval Europe*; Keen, *Chivalry*; Strickland, *War and Chivalry*.

<sup>69</sup> Richter, *A Sociolinguistic Approach to the Latin Middle Ages*, p. 70. Cfr. Thomson e Morgan, *Language and Literacy*; Ziolkowski, *Latin Learning and Latin Literature*.

<sup>70</sup> Gransden, *Historical Writing in England*, pp. 166–85; Rigg, *A History of Anglo-Latin*; Thomson, *England and the Twelfth-Century Renaissance*. Cfr. Otter, *Inventiones: Fiction and Referentiality in Twelfth-Century English Historical Writing*; *Writing History in the Anglo-Norman World*, a cura di Cleaver, e Worm; Southern, *La tradizione della storiografia medievale*, a cura di Zabbia.

<sup>71</sup> In particolare gli studi di John Gillingham: Gillingham, *1066 and the Introduction of Chivalry into England*; id., *Conquering the Barbarians*; id., *From Civilitas to Civility*; id., *Kingship, Chivalry and Love*. Ma anche: Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance*; Hollister, *Courtly Culture and Courtly Style in the Anglo-Norman World*; Short, *Patrons and Polyglots. French Literature in Twelfth-Century England*.

il regno francese e la contea fiamminga, spostando l'attenzione verso le isole britanniche è possibile notare come alle sue frontiere si presentassero società strutturate diversamente. Usare il termine di frontiera significa interrogarsi sui processi di organizzazione dei territori marginali e sulle identità delle comunità che li hanno abitati, distanziandosi dall'idea di una frontiera concepita come una linea retta. Le zone di frontiera interne alle isole britanniche sulle quali l'influenza anglo-normanna fu più forte furono il Galles e l'Irlanda, in un rapporto simile a quello che si è visto tra il continente europeo e il regno d' Inghilterra<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda il Galles, le diverse spedizioni organizzate dai re anglo-normanni non si risolsero in una effettiva conquista degli autonomi principati gallesi, ma si rivelarono utili prove di forza<sup>73</sup>. Il confine tra il regno inglese e i paesi del Galles, segnato dai corsi dei fiumi Severn e Wye e dal Vallo di Offa, fu soggetto a un tipo di insediamento normanno differente rispetto a quello osservato nel resto dell'isola<sup>74</sup>. I nobili normanni stabilitisi lungo quel confine ebbero garantita una maggiore autonomia dalla corona inglese e una sorta di “diritto di conquista”: la possibilità di poter praticare una politica espansionistica indipendente ai danni dei vicini Gallesi. Fu creata così una zona cuscinetto tra il regno inglese e i principati gallesi, lasciata all'intraprendenza dei singoli signori normanni presenti in zona: le Marche Gallesi. Il termine «Marchia», probabilmente impostosi nel corso del XII secolo<sup>75</sup>, rimase fino alla fine del XIII secolo un concetto malleabile, legato alla zona di influenza dei “marchesi” – ovvero i nobili cambro-normanni insediati sul confine e i loro discendenti –, al suo essere una zona di guerra, alla presenza dei Gallesi sul territorio e in opposizione alla «Pura Wallia», ovvero i territori soggetti ai principi gallesi. Un evento cardinale di questa storia fu la conquista dell'Irlanda, iniziata durante il regno di Enrico II da alcuni gruppi di marchesi cambro-normanni. La possibilità di conquistare l'Irlanda si ebbe nel 1166, quando il re del Leinster, Diarmait Mac Murchada, si recò a Bristol per ottenere appoggio nella sua guerra contro l'Alto Re d'Irlanda, Ruadrì O'Connor. Tra il 1169 e il 1170 diverse spedizioni cambro-normanne

---

<sup>72</sup> Cfr. Abulafia, *Introduction: Seven Types of Ambiguity*; per le isole britanniche, *Medieval Frontier Societies*, a cura di Bartlett e MacKay.

<sup>73</sup> I re anglo-normanni che organizzarono spedizioni in Galles furono: Guglielmo I nel 1081, Guglielmo II nel 1095 e 1097, Enrico I nel 1114 e 1121, Enrico II nel 1157, 1158, 1163 e 1165, Giovanni nel 1211 e 1212 e poi ancora da Enrico III tra il 1220 il 1270.

<sup>74</sup> Cfr. Davies, *Frontier Arrangement in Fragmented Societies*.

<sup>75</sup> Le prime attestazioni del termine risalgono al 1160: «in liberatione .c. seruientium de shrawurdin'. et de Marcha a festo sancti Michaelis usque ad uigiliam Pasce .lxii. libri. et .xvi. denarii», *Pipe Rolls*, vol. 9, p. 59; «ad custodiendam March'Walie» *Pipe Rolls*, vol. 12, p. 199; Cfr. Davies, *The First English Empire*, p. 55; Lieberman, *The Medieval March of Wales*, pp. 5-10; Pryce, *The Normans in Welsh History*.

sbarcarono in Irlanda, riunendosi sotto la guida dell'earl di Pembroke, Riccardo "Strongbow" de Clare. Tra il 1172 e il 1175 Enrico II assunse il dominio sui territori conquistati e riconobbe la sovranità dell'Alto re Irlandese Rory O'Connor sull'Irlanda occidentale. Nel 1177, a Oxford, Giovanni Senza Terra fu proclamato «Dominus Hiberniae»: l'Irlanda avrebbe dovuto così avere un governo separato dai domini Plantageneti, eppure nel 1199, con la morte di Riccardo I, anche la corona inglese passò a Giovanni, unificando di fatto le isole britanniche.

Dagli anni Ottanta gli studi sulle frontiere britanniche dello spazio anglo-normanno sono stati fortemente influenzati dalla postulazione degli "imperi" normanno e angioino e della "colonizzazione" normanna avvenuta nelle isole britanniche. Il contributo più significativo a questa linea di ricerca fu apportato da Robert Rees Davies con i suoi studi sulle marche di frontiera tra Inghilterra e Galles. Davies concentrò la sua ricerca sul modo in cui l'avanzata normanna nel Galles avesse poi portato, grazie alla frammentazione politica del paese, alla moltiplicazione dei poteri presenti sul territorio<sup>76</sup>. Se la parola "colonizzazione" è usata nei suoi studi per indicare il trasferimento di Inglesi e Fiamminghi nei territori gallesi, per l'espansione normanna in generale Davies preferisce i termini "conquista" e "insediamento". La stessa attenzione al modo in cui il potere si impose nel Galles fa sì che la sua "colonizzazione" non sia descritta come un processo unitario, ma al contrario lasciata all'intraprendenza dei singoli nobili normanni. Davies concentrò i suoi studi proprio sullo sforzo di questi nobili, teso a trasformare la loro superiorità militare in un effettivo governo delle terre gallesi<sup>77</sup>.

Tra i contributi storici sulle società e le istituzioni gallesi e irlandesi e i loro rapporti con lo spazio anglo-normanno, si segnalano i lavori di Huw Pryce, Brock Holden e Max Liebermann per le Marche Gallesi e quelli di Marie Therese Flanagan e Sean Duffy per l'isola irlandese<sup>78</sup>. Obiettivo della mia riflessione è però sottolineare l'evoluzione degli studi sulle frontiere britanniche in relazione al concetto di "impero" e quello di "identità"

---

<sup>76</sup> Davies *Conquest, Coexistence, and Change*. Id., *Domination and Conquest*. John Edwards Lloyd meriterebbe uno spazio che non mi è possibile qui concedere, si rimanda a Pryce, *J. E. Lloyd and the Creation of Welsh History*.

<sup>77</sup>Davies, *Conquest, Coexistence and Change*, p. 87. Negli stessi anni Robin Frame studiò l'insediamento normanno in Irlanda, vedendoci un simile processo di conquista e colonizzazione. Vedi, Frame, *Colonial Ireland, 1169-1369*; id., *English Lordship in Ireland, 1318-1361*, id., *Ireland and Britain, 1170-1450*.

<sup>78</sup> A titolo esemplificativo: Flanagan, *Irish Society, Anglo-Norman Settlers*; Flanagan, *The Transformation of the Irish Church in the Twelfth Century*; Holden, *Lords of the Central Marches; Ireland in the Middle Ages*, a cura di Duffy e Black; Pryce, *Native Law and the Church in Medieval Wales*.

anglo-normanna<sup>79</sup>. Nel corso degli anni Novanta, gli studi medievistici hanno ristretto il campo degli imperi normanno e angioino alle sole isole Britanniche e la loro dimensione continentale è scomparsa a poco a poco, lasciando spazio all'*anglicità*. Tali "imperi" furono visti come i precursori del primo impero inglese, retrodatato al 1300, di cui posero le basi ideologiche e politiche. Nel 1998 Robert Rees Davies tenne una serie di lezioni che poi pubblicò sotto il titolo di «The First English Empire: Power and Identities in the British Isles, 1093-1343»<sup>80</sup>. L'indagine di Davies, contrario a una prospettiva anglo-centrica nello studio dello spazio anglo-normanno, sottolineò il modo in cui l'anglicizzazione forzata e il discrimine tra inglesi e barbari (celti) avessero fermato la possibile costruzione di un regno britannico<sup>81</sup>. Con una prospettiva simile, Gillingham pubblicò con il titolo «The English in the Twelfth Century: Imperialism, National Identity and Political Values» quattordici saggi, in gran parte originariamente editi tra il 1992 e il 1998<sup>82</sup>. Alcune riflessioni contenute in questo volume ci portano pienamente nel dibattito della costruzione identitaria non solo degli Inglesi, ma anche delle altre nazionalità britanniche. È il caso di «Conquering the Barbarians», «The Foundations of a Disunited Kingdom», «The English Invasion of Ireland». La ricerca di Gillingham, come è spiegato chiaramente nell'introduzione-manifesto che apre la raccolta, ha come tema portante l'impatto che la cultura francese e le influenze del mondo "celtico" ebbero per la costruzione di un'identità "inglese" che si riconosceva in una cultura e in una prassi sociale proprie. Un'identità che andava affermandosi e percependosi quale superiore a quelle "celtiche".

L'uso dei concetti di "imperialismo" e "colonialismo" ha continuato a essere criticato come difficile da applicare al mondo anglo-normanno, ma contemporaneamente a un rinvigorirsi degli studi post-coloniali negli Stati Uniti, una nuova tendenza post-

---

<sup>79</sup> Un primo passo: il 1993 vede la pubblicazione di «The Making of Europe: Conquest, Colonization and Cultural Change 950 – 1350» di Robert Bartlett. Bartlett si concentra qui sull'espansione dei confini dell'Europa medievale, sottolineando il ruolo dei conquistatori, dei colonizzatori e delle migrazioni interne al continente nella costruzione dell'identità Europea. Bartlett, *The Making of Europe*, p. 313: «The European Christians who sailed to the coast of Americas, Asia and Africa in the fifteenth and sixteenth centuries came from a society that was already a colonizing society. Europe, the initiator of one of the world's major process of conquest, colonization and cultural transformation, was also the product of one».

<sup>80</sup> Davies, *The First English Empire*.

<sup>81</sup> «The prospect of a single, albeit loose-limbed, unit of power (an empire of the British Isles, if you will, just as historians speak by way of a shortland of a Norman or Angevin empire) seemed to be very much on the cards from the 1090s [...]» *ivi*, p.10.

<sup>82</sup> Cfr., *The English in the Twelfth Century*, a cura di Gillingham.



coloniale si è fatta spazio anche nella ricerca medievistica<sup>83</sup>. Nel 2000 è stata pubblicata una raccolta di saggi a cura di Jeffrey Jerome Cohen dal titolo tanto provocatorio quanto esplicativo: «The Postcolonial Middle Ages<sup>84</sup>». Le domande poste dagli studi post-coloniali applicati al medioevo hanno aperto importanti prospettive di ricerca per quanto riguarda la percezione e la creazione delle identità, a partire dalla corte anglo-normanna. Gli studi di Cohen sull'Irlanda normanna, in particolare «Hybridity, Identity, and Monstrosity in Medieval Britain on Difficult Middles», hanno mostrato come le produzioni letterarie della corte inglese usarono l'immagine dell'Irlanda come una zona di frontiera per giustificarne la conquista<sup>85</sup>. Una linea di ricerca a cui è possibile accumulare i lavori di Michael Faletra sul Galles, confluiti nel volume «Wales and the Medieval Colonial Imagination», dove confrontando diversi autori anglo-normanni, si analizzano la creazione di un'immagine stereotipata della popolazione gallese e la riscrittura della storia britannica in relazione alle pretese egemoniche del regno d'Inghilterra sulle isole britanniche<sup>86</sup>. Partendo dalla critica di Simon Gaunt sulla possibilità di usare le teorie post-coloniali per lo studio della storia medioevale, è tuttavia plausibile che «the main thing a medievalist can learn about by adopting a postcolonial perspective is Englishness<sup>87</sup>».

Riassumendo in due semplici affermazioni: un impero tra le due sponde della Manica non è mai esistito e i termini di imperialismo e colonialismo sono stati spesso abusati perdendo anche la loro precisa connotazione cronologica. Credo vi sia comunque la possibilità di usare gli strumenti metodologici offerti dalle riflessioni sugli imperi moderni anche per lo studio del mondo anglo-normanno. A esempio ripensando al modo in cui il centro del regno anglo-normanno e le sue periferie fossero legati e agli scambi, equilibri e relazioni che ne regolarono l'evoluzione. Si può così sfumare la differenza tra centro e periferie dell'«impero» in una relazione non più biunivoca che veda la presenza di

---

<sup>83</sup> Per alcune voci critiche: Golding, *Conquest and colonisation*, p. 179; West, *The Colonial History of the Norman Conquest?*. Sulla rinnovata attenzione agli studi post-coloniali: *The Empire Writes Back*, a cura di Ashcroft, Griffiths e Tiffin; *Cultures of United States Imperialism*, a cura di Kaplan e Pease; King, *Postcolonial America; Postcolonial Theory and the United States*, a cura di Singh e Schmidt.

<sup>84</sup> *The Postcolonial Middle Ages*, a cura di Cohen.

<sup>85</sup> Cohen, *Hybridity, Identity, and Monstrosity in Medieval Britain*.

<sup>86</sup> Faletra, *Wales and the Medieval Colonial Imagination*; cfr. i saggi raccolti in *Authority and Subjugation in Writing of Medieval Wales*, a cura di Kennedy e Meecham-Jones.

<sup>87</sup> «It is hardly novel to lament the Anglophone and North American bias of post-colonial scholarship, and in any case, as Cohen no doubt realized, the Anglo-centrism of *The Postcolonial Middle Ages* was something of a self-fulfilling prophesy given that thirteen of the fourteen contributors are professors of English in North American universities. But it is none the less striking that eight chapters focus on English nation-building. This gives the unfortunate impression that the main thing a medievalist can learn about by adopting a postcolonial perspective is Englishness», Gaunt, *Can the Middle Ages be postcolonial?*, pp. 163-164.

più “centri” e consideri le periferie come parte dell’organizzazione dell’“impero” e partecipe del suo stesso *milieu* culturale. Anche le domande della storia coloniale possono essere girate alla ricerca storica inerente lo spazio anglo-normanno: come erano formati gli insediamenti dei nuovi arrivati, quali scambi economici si instaurarono tra conquistatori e conquistati o tra signori di frontiere e popolazioni celtiche, come le *élites* autoctone si mischiarono o meno a quelle normanne. Credo utile chiedersi come la volontà egemonica di entità politiche più forti si potesse imporre su altre realtà e come potesse giustificare questa ambizione grazie a un pensiero “imperialistico e colonialistico”, anche assumendo una missione civilizzatrice e descrivendo “l’altro” come un barbaro. Nondimeno credo che un’analisi “imperiale” del mondo anglo-normanno possa fare tranquillamente a meno di un termine ambiguo come “impero” mantenendo molte delle sue implicazioni teoriche. L’applicazione degli strumenti nati per analizzare i “grandi sistemi di potere”, generalmente chiamati imperi, può quindi essere applicata allo studio dello spazio anglo-normanno. Questo perché quel complesso di territori unitisi tra le due sponde della Manica era un “grande sistema di potere” che agiva su scala interregionale, su diverse popolazioni e con diversi metodi<sup>88</sup>.

### **1.3 Il cuore dell’impero: il regno di Enrico II**

Il 1154 è una data generalmente indicata come uno spartiacque nella storia politica e istituzionale del regno anglo-normanno, Enrico II divenne re d’Inghilterra e il regno anglo-normanno divenne così parte di una più vasta ed eterogenea entità territoriale. Figlio del conte d’Angiò Goffredo e di Matilda l’Imperatrice, e quindi nipote di Enrico I Beauclerc, Enrico II, dopo una lunga guerra con Stefano di Blois, fu da lui nominato erede al trono d’Inghilterra nel 1153. La sua lunga reggenza (1154–1189) trasformò il regno inglese nel centro di una compagine territoriale e politica, lo spazio angioino/plantageneto, che assunse un ruolo centrale nella storia europea tra XII e XIII secolo e nell’evoluzione politica e istituzionale del regno d’Inghilterra. Una rassegna degli studi che hanno preso in analisi il regno di Enrico II non può risultare esaustiva all’interno dello spazio di un

---

<sup>88</sup> Queste riflessioni sono riprese in maniera più estesa in De Falco, *Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo*, pp. 274-278.

paragrafo, ma per poter proseguire il discorso rimane necessario tracciare alcune linee guida<sup>89</sup>.

### ***1.3.1 Ascesa, consolidamento, governo***

Nel 1120 il naufragio della *Bianca Nave* mandò sul fondo della Manica l'unico figlio legittimo del re d'Inghilterra Enrico I. Alla morte di quest'ultimo, il regno di Inghilterra si divise tra i sostenitori di Stefano di Blois, per via materna nipote di Guglielmo il Conquistatore e immediatamente incoronato re d'Inghilterra, e i sostenitori di Matilda, figlia di Enrico I, vedova dell'imperatore Enrico V e consorte di Goffredo, conte d'Angiò. Quando nel 1154 Enrico II fu incoronato re d'Inghilterra, egli era già duca di Normandia, il ducato era stato infatti conquistato da suo padre nel 1150. Dal 1151 Enrico II era succeduto a suo padre come conte di Angiò, Maine e Touraine e dal 1152 era divenuto duca d'Aquitania *iure uxoris*, avendo contratto matrimonio con la duchessa Eleonora d'Aquitania<sup>90</sup>. Una ricostruzione storica sui primi anni del regno di Enrico II può essere fatta seguendo gli studi di Emilie Amt e Graeme White<sup>91</sup>. L'analisi condotta da Amt in «The Accession of Henry II in England» mostra come nei primi anni del suo regno Enrico II si appoggiò alla fazione che aveva supportato la madre e il cui epicentro era il Gloucestershire, earldom al confine con le Marche Gallesi, dove forte era l'influenza di Roberto fitzHenry, earl di Gloucester, figlio illegittimo di Enrico I e punto di riferimento della fazione matildica negli anni della guerra civile<sup>92</sup>. Analizzando la redistribuzione delle

---

<sup>89</sup> Seppure spesso troppo simpatetico con Enrico II, il punto di riferimento continua a essere: Warren, *Henry II*. Le più recenti interpretazioni, alle quali questo paragrafo si rifà, sono esposte nei saggi contenuti in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill e Vincent.

<sup>90</sup> Cfr. *The Anarchy of King Stephen's Reign*, a cura di King. Il termine "Anarchia" è messo in discussione negli studi più recenti, si veda: Crouch, *The Reign of King Stephen, 1135-1155*; Green, *King Stephen's Reign (1135-1154)*.

<sup>91</sup> Amt, *The Accession of Henry II in England*; White, *Restoration and Reform, 1153-1165*.

<sup>92</sup> Nelle fonti: "comite". Earl è il titolo nobiliare inglese, derivato da radice linguistica sassone, in cui corrispettivo in lingue romanze è "Conte", così come per l'"Earldom" è la "Contea". Nel passaggio dalle strutture governative anglo-sassoni a quelle anglo-normanne l'earl rimase il titolo nobiliare di più alto grado e la decisione di investire qualcuno di tale titolo era esclusiva del sovrano, che poteva concedere anche dei vantaggi fiscali come la concessione del "third penny". Il titolo e le funzioni dell'earl non avevano le proprie origini nelle contee palatine ma nella loro funzione di diretti consiglieri del sovrano e reggenti dei vari sottoregni in cui l'Inghilterra anglosassone era divisa, Crouch, *The Image of Aristocracy in Britain, 1000-1300*, pp. 41-83; Green, *The Aristocracy of Norman England*. Nel corso del XII secolo le loro funzioni andarono sempre più adeguandosi a quelle dei corrispettivi conti continentali, Enrico II in particolare ne erose la giurisdizione e i diritti ereditari. Si veda: Vincent, *Did Henry II Have a Policy towards the Earls?*.

*terrae datae* – ovvero terre parte del patrimonio regio concesse in feudo – operata da Enrico II, Amt nota che il re non ristabilì la situazione precedente alla guerra civile, ma favorì sistematicamente la fazione matildica. La redistribuzione dei territori, usati per ricompensare quanti lo avevano sostenuto, creò un vuoto negli introiti della corona che spinse Enrico II a cercare il modo di bilanciare le finanze del regno nei profitti derivati dall'amministrazione della giustizia, dei matrimoni e delle foreste regio<sup>93</sup>. «Restoration and Reform» di White mostra che il governo di Stefano di Blois fu teoricamente in linea con quello di Enrico I per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria e giuridica, ma che Stefano non riuscì a garantirne la tenuta nella pratica. L'erosione del potere regio da parte della nobiltà anglo-normanna avvenuta durante il regno di Stefano di Blois è così vista come motivazione principale delle successive politiche di Enrico II. Queste ebbero come obiettivo primario ripristinare l'autorità regia piuttosto che darle una nuova forma. Lo studio di White sottolinea che il re inglese passò i primi dieci anni del suo regno in Francia, e solo dopo aver stabilizzato la situazione sul continente poté tornare in Inghilterra per mettere in atto una serie di riforme amministrative il cui culmine furono le costituzioni e le assise di Claredon nel 1166 e la grande inchiesta sugli sceriffi condotta nel 1170<sup>94</sup>. Si può così notare come i primi anni del regno di Enrico II siano caratterizzati dalla necessità di confermare la sua autorità sui nuovi e vecchi dominî del nascente “spazio plantageneto” e di premiare la fazione che lo aveva sostenuto. Le politiche e le riforme attuate dal re inglese, a partire dalla sistematizzazione della tassazione regia e del suo controllo, sono così ascrivibili al campo della *realpolitik* piuttosto che a quello di una idea politica e di una visione amministrativa di ampio respiro<sup>95</sup>.

Dagli ultimi anni del 1160, le politiche di Enrico II intervennero così direttamente sull'amministrazione giudiziaria e finanziaria del regno anglo-normanno. Già dal 1066 l'amministrazione e il governo del regno inglese vedevano una fitta rete di *officiales* locali, ognuno dotato della propria giurisdizione e indirettamente legati alla itinerante corte regia<sup>96</sup>. La descrizione della corte regia e dei suoi rapporti con gli ufficiali locali sotto i regni di Enrico I e Enrico II è fornita dalla *Constitutio Domus Regis* (1136c.) e dal *Dialogus*

---

<sup>93</sup> Amt, *The Accession of Henry II in England*, pp. 160-66.

<sup>94</sup> Si prende a riferimento: Hudson, *The Oxford History of the Laws of England*, pp. 497-844.

<sup>95</sup> Boorman, *The Sheriffs of Henry II and the Significance of 1170*.

<sup>96</sup> Crouch, *From Stenton to McFarlane: Models of Societies of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, p. 190. Cfr., Hollister e Baldwin, *The Rise of Administrative Kingship*. Sulla sopravvalutazione dell'efficienza dell'amministrazione normanna: Warren, *The Myth of Norman Administrative Efficiency*, pp. 113-132.

*de Scaccario* (1188c.), l'esistenza di questi due testi permette una comparazione tra i due regni<sup>97</sup>. Sull'organizzazione della *domus regi* di Enrico I operarono le Assise di Clarendon, promulgate da Enrico II, che ridefinivano l'ambito della podestà giudiziaria del sovrano in termini molto più ampi: la corte regia avocò a sé materie tradizionalmente appartenenti a giurisdizioni particolari, quali quella signorile ed ecclesiastica<sup>98</sup>. Così nella gestione del regno allo scacchiere si affiancarono diversi tribunali itineranti, sviluppatisi intorno alla *curia regis*, i cui ufficiali percorrevano circuiti predeterminati (*eyre*) convocando, in caso di richiesta dell'intervento di giustizia regia, delle giurie elettive con compiti istruttori. I giudici regi erano coordinati dalla figura del Gran Giustiziere, che nel caso di assenza del sovrano, diveniva reggente del regno, a dimostrazione dell'importanza di questo nuovo sistema di amministrazione della giustizia e dei suoi responsabili<sup>99</sup>.

I cambiamenti apportati da Enrico II nell'amministrazione della giustizia inglese, visti come la base sulla quale si sarebbe poi costruita la *Common Law*, sono argomento di ampio dibattito storico, che ora tende a sfumare l'idea di una giustizia centralizzata e a sottolineare invece il tentativo di Enrico II di recuperare terreno sulla nobiltà e di rafforzare l'uso di pratiche già attive<sup>100</sup>. Senza entrare nello specifico degli effetti relativi all'amministrazione della giustizia, si può segnalare come gli studi siano in questo caso facilitati dall'aumento della documentazione ufficiale del regno inglese durante il periodo normanno, come mostrato da Michael Clanchy<sup>101</sup>. L'applicazione delle Assise e la scrittura della loro documentazione mostra la nascita di un apparato spesso definito come proto-burocratico. Una parte importante degli studi sulla crescita dell'apparato di governo sotto il regno di Enrico II ha dato attenzione alle figure dei chierici e degli ufficiali che operavano presso la corte regia o a suo contatto. Fermandosi agli studi recenti è possibile segnalare una visione d'insieme di questa evoluzione degli *officiales* iniziata nel 1170 e con effetti a lungo termine, grazie agli studi di Frédérique Lachaud e John Sabapathy che seguendo

---

<sup>97</sup> Riccardo fitzNigel, *Dialogus De Scaccario*.

<sup>98</sup> Già a partire dal regno di Enrico I alcuni parti della corte regia erano dedite a curare la produzione scritta (la cappella), gli itinerari del re (camera e tesoreria) e alla conservazione dei castelli e stalle regi (conestabili e marescialli).

<sup>99</sup> Bates, *The Origins of the Justiciarship*; West, *The Justiciarship in England*.

<sup>100</sup> Cfr., *The History of English Law: Centenary Essays on "Pollock and Maitland"*, a cura di Hudson; Turner, *The Medieval English Royal Courts*. Per l'influenza delle istituzioni religiose e del diritto canonico: Boureau, *La loi du royaume: Les moines et la construction de la nation*; Cheney, *English Bishops' Chanceries, 1100-1250*; Cheney, *Possessio / proprietas in ecclesiastical courts in mid-twelfth-century England*; Duggan, *The reception of canon law in England in the later twelfth century*.

<sup>101</sup> Clanchy, *From Memory to Written Record*.

cronologie simili, hanno identificato nel regno di Enrico II la nascita di una differente categoria di ufficiali regi. Lachaud in «*Ethique du Pouvoir*» ha mostrato come lo stabilizzarsi di nuove tecniche e pratiche amministrative contribuirono a delimitare il ruolo degli ufficiali e crearne una coscienza. Analizzando principalmente le fonti latine provenienti dalla *curia regis*, la riflessione di Lachaud mostra come furono gli stessi chierici regi a dare una definizione dell'*ordo officiiis* e della sua importanza per la sopravvivenza e la buona gestione del regno, così come una migliore definizione delle caratteristiche richieste a chi preposto a ricoprire tali incarichi<sup>102</sup>. Sabapathy ha invece indagato sull'evoluzione degli uffici locali legati in primo luogo all'esazione fiscale, mostrando la distanza dall'ideale di una pratica amministrativa regia che teoricamente aveva l'aspirazione di essere costantemente accessibile, ma che difficilmente riusciva ad essere attuata. Mettendo a confronto le pratiche di contabilità, lo studio di Sabapathy ha mostrato l'affermarsi di una coscienza di ruolo in quegli ufficiali impiegati nelle amministrazioni locali, nel fisco regio, nelle istituzioni ecclesiastiche e nelle università, rigettando una "eccezionalità" inglese e inquadrandola invece in una generale evoluzione europea<sup>103</sup>.

Altra parte integrante del sistema di governo del regno anglo-normanno fu la gerarchia ecclesiastica. Gran parte dei membri della *curia regis* venivano dalle fila del clero e molti speravano di poter accedere alla carica episcopale tramite il patronaggio regio. Il rapporto di simbiosi tra il governo del regno e la gerarchia ecclesiastica fu uno degli effetti della conquista normanna. Già nel 1066 Guglielmo I intervenne sulla Chiesa inglese accelerando il processo di assimilazione della liturgia e degli usi continentali e importando dal continente uomini e modelli vicini al processo riformistico della Chiesa Romana, il cui esempio più chiaro è forse quello di Lanfranco di Pavia<sup>104</sup>. Gli studi sulla Chiesa inglese e sui rapporti di questa con i sovrani anglo-normanni hanno sottolineato le opposizioni che il corpo episcopale anglo-normanno espresse nell'accettare la supremazia papale, così come la forte influenza esercitata sulle Chiese gallesi, scozzesi e irlandesi e gli stretti collegamenti mantenuti con la scuola teologica parigina<sup>105</sup>.

---

<sup>102</sup> Cfr. Lachaud, *L'Éthique du pouvoir au Moyen Âge*.

<sup>103</sup> Sabapathy, *Officers and Accountability in Medieval England 1170-1300*, pp. 10-21e 234.

<sup>104</sup> Cfr. Gibson, *Lanfranc of Bec*.

<sup>105</sup> Anche in questo caso, visto la vastità della produzione scientifica sull'argomento, posso solo segnalare qualche opera a carattere generale: Barlow, *The English Church 1066-1154*; Burton, *The Monastic and Religious Orders in Britain, 1000-1300*; Brett, *The English Church Under Henry I*; Cheney, *The English*

Di particolare importanza per la nostra argomentazione sono i rapporti tra il corpo episcopale inglese e il potere regio, ridiscussi ultimamente nel volume del 2016 «The King's Bishops» di Everett Crosby. Considerando il ruolo fondamentale dei vescovi in qualità di grandi signori del regno è facile comprendere come la possibilità per i re inglesi di decidere quali uomini dovessero rivestire le cariche episcopali fosse direttamente legata alla concreta governabilità del regno. Lo studio di Crosby mostra come i vescovi fossero responsabili del governo dei propri territori, spesso anche in funzione di ufficiali regi, sottolineando che l'azione regia nella distribuzione delle diocesi inglesi e normanne non avesse seguito una precisa programmazione politica, ma che fu piuttosto «determined by custom based on self-interest, and [...] developed according to the exigencies of the moment»<sup>106</sup>. Se da una parte non è quindi possibile vedere la costruzione di un episcopato inglese fedele al re come parte di una politica di più ampio respiro, la tenuta di questo sistema creò un corpo episcopale legato al sovrano e partecipe di una cultura di governo simbiotica a quella regia. Il corpo episcopale inglese consolidò questa posizione di sostegno dell'autorità regia fino alla metà del XIII secolo, come ha dimostrato lo studio di Sophie Therese Ambler<sup>107</sup>. Sempre Crosby ha studiato il cambiamento intervenuto tra XII e XIII secolo nella gestione della *mensa episcopalis*, ovvero le proprietà e i beni posseduti direttamente dal vescovo, e il suo distacco dalla *mensa capitularis*<sup>108</sup>. Questo panorama di poteri e giurisdizioni particolari è utile per illuminare alcuni passaggi delle carriere dei chierici secolari che ingrossavano le fila della *curia regis* e di quelle dei capitoli cattedrali<sup>109</sup>. Recentemente due studi condotti da Hugh Thomas e da Julia Barrow si sono concentrati in particolare sul ruolo sociale del chierico secolare. Lo studio di Hugh Thomas sui chierici secolari inglesi ne ha ridato una visione complessa, indagando le finanze a loro disposizione, le origini solitamente nobiliari e il ruolo che avevano su scala locale con le

---

*church and its laws; Church and Government in the Middle Ages*, a cura di Cheney, Brooke, Luscombe, Martin e Owen; Knowles, *Medieval Religious Houses. England and Wales*. Uno sguardo al continente: *Les Évêques normands du xie siècle*, a cura di Bouet e Neveux; Peltzer, *Canon Law, Careers and Conquest Episcopal Elections in Normandy and Greater Anjou*.

<sup>106</sup> Crosby, *The King's Bishops*, p. 28.

<sup>107</sup> Ambler, *Bishops in the Political Community of England, 1213-1272*. Sul ruolo dei vescovi come ufficiali: Sabapathy, *Officers and Accountability in Medieval England. 1170-1300*, pp. 135-84.

<sup>108</sup> Crosby, *Bishop and Chapter in Twelfth Century England*. Cfr. Tinti, *Le comunità delle cattedrali inglesi dei secoli X-XII nella recente storiografia*. Per la Normandia: Spear, *The Personnel of the Norman Cathedrals during the Ducal Period, 911-1204*; id., *Additions and Corrections to David S. Spear, The Personnel of the Norman Cathedrals during the Ducal Period, 911-1204*.

<sup>109</sup> Lachaud, *L'Éthique du pouvoir au Moyen Âge*, pp. 248-316.

proprie corti e in qualità di proprietari terrieri, sottolineando come la possibile mobilità sociale dei chierici fosse basata sulla capacità di sfruttare le proprie relazioni familiari e aiutata dall'appartenenza alla corte dei *potentes* del regno, laici ed ecclesiastici. I chierici furono parte integrante delle amministrazioni locali, ecclesiastiche e regie, portando con sé la propria formazione e le idee maturate durante gli studi universitari<sup>110</sup>. Lo studio di Julia Barrow, analizzando il ruolo del chierico secolare in Francia settentrionale, Germania e Inghilterra dall' 800 al 1200, ha tracciato l'evoluzione di questa figura ricostruendo i cambiamenti nella formazione e nelle pratiche di mobilità, sottolineando come fosse importante per la carriera dei chierici il poter fare affidamento su reti relazionali professionali e familiari, riuscendo così a tracciare alcuni modelli comuni<sup>111</sup>.

### ***1.3.2 I conflitti***

Le politiche operate da Enrico II in campo giuridico, l'uso dei chierici all'interno dell'amministrazione e l'ascesa di un chierico regio all'arcivescovato di Canterbury furono le premesse di uno dei grandi conflitti dell'epoca: quello tra Enrico II e Tommaso Becket negli anni 1163-1170<sup>112</sup>. I rapporti con la gerarchia ecclesiastica e con Roma durante i primi anni di regno di Enrico II non avevano dato motivo per particolari frizioni, eppure le Assise di Clarendon stabilirono che un membro del clero, qualora colpevole, potesse essere direttamente giudicato dalla giustizia regia. Ciò poneva in discussione la tradizionale immunità giuridica goduta del clero. La misura, collegata anche all'ampio uso di chierici nelle amministrazioni locali e in quella regia, avrebbe potuto ridurre le giurisdizioni episcopali sotto il controllo della corona. Tale tentativo di rafforzare l'autorità regia sui vescovi inglesi portò a uno scontro con papa Alessandro III, che trovò in Tommaso Becket il campione dell'autonomia del *sacerdotium* rispetto al *regnum*. La storia lo vide prima costretto all'esilio e poi assassinato nel 1170. Solo in seguito alla morte di Becket fu possibile per Enrico II venire a patti con la Chiesa di Roma. Nel trattato di Avranches del 1172 e nei successivi accordi del 1175-76 con il legato papale Ugo Pierleoni, i rapporti tra la Chiesa Romana e il regno inglese sembrarono essere definitivamente migliorati. Enrico

---

<sup>110</sup> Thomas, *The Secular Clergy in England, 1066-1216*.

<sup>111</sup> Barrow, *The Clergy in the Medieval World*.

<sup>112</sup> Barlow, *Thomas Becket*; Duggan, *Henry II, the English Church and the Papacy, 1154-76*; Staunton, *Thomas Becket and His Biographers*. Vedi, *The correspondence of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury, 1162-1170 Vol. 2, Letters 176-329, vol. 1*, a cura di Duggan, pp. i-xxiii.



Il rivide le disposizioni delle Assise di Clarendon che riguardavano il clero: gli appelli alla curia papale furono permessi, l'immunità del clero fu garantita salvo alcune, poche, eccezioni, tra cui quella di alto tradimento, e vi fu l'impegno a stabilire anche in Inghilterra regole comuni per le elezioni vescovili che seguissero le direttive di Roma. Come mostrato da Nicholas Vincent, le relazioni tra papato e regno di Inghilterra continuarono però a essere tese ed Enrico II ottenne molto dalle contrattazioni con la Santa Sede: nella pratica continuò a far eleggere i vescovi e gli abati a lui più graditi; i legati papali ebbero possibilità di entrare in Inghilterra, e i prelati inglesi quella di recarsi ai concili indetti dal papa, solo ottenendo un permesso regio; al re inglese fu garantita la possibilità di intervenire in alcune circostanze nelle diatribe riguardanti istituzioni ecclesiastiche<sup>113</sup>.

Ma nel periodo intercorso tra il trattato di Avranches e i patti stipulati con il legato Ugo Pierleoni, un altro evento scosse il regno di Enrico II: la rivolta del 1173-74 guidata da suo figlio maggiore Enrico il Giovane. Il 1170 era stato un anno centrale nel tentativo di Enrico II di rafforzare il potere regio e aveva visto in atto l'assassinio di Becket, l'introduzione di tassazioni generali e la conclusione dell'inchiesta sugli sceriffi<sup>114</sup>. In questa ottica rientrò l'incoronazione di Enrico il Giovane avvenuta una prima volta nel 1170 e poi di nuovo nel 1172<sup>115</sup>. L'associazione al trono del figlio maggiore, pratica inusuale per la monarchia inglese, oltre ad assicurare la successione al trono in caso di morte del re d'Inghilterra, avrebbe dovuto garantire una tregua con il re francese Luigi VII<sup>116</sup>. Le tensioni tra il re di Francia e quello di Inghilterra erano aumentate da quando Enrico II era arrivato a controllare di fatto anche il ducato di Bretagna e tra il 1159 e il 1161 era entrato in diretto scontro con Luigi VII, reclamando per sé, o meglio per la moglie Eleonora, la contea di Tolosa<sup>117</sup>. Legato all'incoronazione di Enrico il Giovane vi fu così

---

<sup>113</sup> Cfr. Vincent, *Beyond Becket*.

<sup>114</sup> Hudson, *Land, Law, and Lordship in Anglo-Norman England*. Cfr., Biancalana, *For Want of Justice: Legal Reforms of Henry II*; Palmer *The origins of property in England*.

<sup>115</sup> La prima incoronazione ebbe luogo nonostante l'assenza dell'arcivescovo di Canterbury. Un'offesa che Thomas Becket, in rotta con Enrico II, non poteva sopportare e che lo portò ad accettare di ritornare in Inghilterra. Nonostante un'apparente riconciliazione, anche la seconda incoronazione tenutasi a Winchester fu fatta in assenza di Becket, che era già stato assassinato. Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici Secundi*, vol. I, p. 31.

<sup>116</sup> «Car, il ne faut pas se tromper, la révolte de 1173 ne fut pas une simple révolte nobiliaire parmi tant d'autres, mais plutôt la prolongation et l'aboutissement de la querelle entre Henri II et son ancien chancelier, l'archevêque-martyr de Cantorbéry», Vones Liebenstein, *Aliénor d'Aquitaine, Henri le Jeune et la révolte de 1173*, p. 78.

<sup>117</sup> Si vedano: Benjamin, *A Forty Years War: Toulouse and the Plantagenets, 1156–96*; Everard, *Brittany and the Angevins*; Martindale, *An Unfinished Business: Angevin Politics and the Siege of Toulouse, 1159*.

l'annuncio della divisione dei domini plantageneti tra i diversi figli di Enrico II e l'accordo matrimoniale che avrebbe unito la principessa francese Margherita con il futuro re d'Inghilterra<sup>118</sup>. A seguito di questi accordi, Luigi VII tolse il suo supporto sia ai ribelli che in Bretagna e in Aquitania si erano sollevati contro Enrico II sia a Tommaso Becket. Enrico II poté così rispondere a entrambe le situazioni senza l'intrusione del re francese<sup>119</sup>.

Il frutto avvelenato dell'associazione al trono di Enrico il Giovane fu, al volgere del 1173, lo scoppio della più estesa rivolta che Enrico II dovette mai fronteggiare. Elemento scatenante per l'insurrezione di Enrico il Giovane fu la decisione di Enrico II di dotare il suo figlio più giovane, Giovanni, con i castelli di Chinon, Mirabeau e Loudun, appannaggio dei cadetti di casa d'Angiò. Enrico il Giovane tentò di opporsi: quei castelli erano sotto il suo controllo e il fatto che il padre non lo avesse interpellato in merito era un'altra dimostrazione di quanto la sua incoronazione fosse poco più che una questione formale. Enrico II non dimostrava la minima intenzione di voler realmente coinvolgere il figlio nel governo del regno anglo-normanno cui lo aveva messo a capo. Enrico il Giovane si recò quindi da suo cognato, il re di Francia, il quale prontamente ne sposò la causa. In sostegno di Enrico il Giovane si schierarono i suoi fratelli Riccardo e Goffredo, la madre Eleonora d'Aquitania, gran parte della nobiltà normanna, il principe delle Fiandre Filippo d'Alsazia e il re di Scozia Guglielmo. In Inghilterra lo schieramento ribelle vide in prima fila Roberto III, earl di Leicester, Ugo Bigod, earl del Norfolk, Ugo Keveliock, earl di Chester: si trattava di alcuni tra i più importanti magnati del regno. A completare questo quadro si aggiungevano un gran numero di baroni e altri nobili minori. Enrico II sconfisse le forze ribelli, ma la lotta intestina continuò per l'intera durata del suo regno e si acuì con l'ascesa di Filippo II Augusto. Le ribellioni al potere regio nello spazio anglo-normanno mostrano alcuni punti in comune, sin dai tempi di Guglielmo il Conquistatore: la lotta intrafamiliare e la costruzione di fazioni al seguito dei possibili eredi, le tendenze centrifughe dei territori

---

<sup>118</sup> Enrico il Giovane avrebbe ricevuto la corona d'Inghilterra, il ducato di Normandia e la contea d'Anjou; Riccardo il ducato d'Aquitania, per il quale sarebbe stato vassallo direttamente del re di Francia; Goffredo il ducato di Britannia, per il quale sarebbe stato vassallo al fratello Enrico il Giovane. Margherita non fu presente all'incoronazione di Enrico il Giovane. Roberto di Torigny glissa sui motivi del ritardo ma altre fonti dicono chiaramente che fu trattenuta di proposito a Caen. A questo matrimonio se ne aggiunse un altro, a voler rendere ancora più sicura la tregua tra i due regni: quello di Riccardo con un'altra figlia di Luigi VII, Alice. Roberto di Torigny, *Chronica*, vol. IV, p. 245; *Materials for the History of Thomas Becket Archbishop of Canterbury*, vol. VII, p. 309, pp. 316-17. Cfr. Warren, *Henry II*, p.111.

<sup>119</sup> Cfr. Warren, *Henry II*, pp. 108-113.

soggetti all'autorità del sovrano e in particolare lungo i confini del regno, la reazione signorile all'accentramento proposto dalle nuove pratiche amministrative e giudiziarie<sup>120</sup>.

Questa tensione all'interno dei dominî plantageneti prese diverse forme a seconda del tipo di autorità esercitata dal re inglese su territori che, dai Pirenei al vallo di Adriano, disegnavano una geografia politica molto diversa e complessa. Una eterogeneità che si è riflessa nelle diverse tradizioni storiografiche che hanno trattato in maniera separata la storia delle varie aree sotto il controllo di Enrico II<sup>121</sup>. Se l'evoluzione dei conflitti interni allo spazio plantageneto non può prescindere dai rapporti con il regno di Francia, e non solo per la parte continentale dello spazio plantageneto, ci si concentrerà qui sui rapporti tra Enrico II e gli altri regni e principati delle isole britanniche<sup>122</sup>. Durante il regno di Stefano di Blois e gli anni della guerra di successione tra lui e Matilda, sia il regno di Scozia sia i diversi principati gallesi avevano approfittato dei conflitti per trarne vantaggi territoriali a spese del regno inglese. Il regno di Scozia, durante la reggenza di Davide I, aveva di fatto preso possesso dei territori del Northumberland, del Cumberland e del Westmorland, mentre a ovest i principi gallesi avevano più volte razzato i territori dell'Herefordshire e del Gloucestershire e conquistato diverse roccaforti nelle Marche Gallesi. Nel 1157, con la morte di Davide I e l'ascesa al trono scozzese del dodicenne Malcom, si presentò a Enrico II l'occasione di ristabilire la sua autorità e riprendere il controllo dell'Inghilterra settentrionale<sup>123</sup>. Nei primi anni di regno Enrico II diresse diverse spedizioni in Galles e in particolare verso il Gwynedd e contro Rhys ap Gruffydd, principe del Deheubarth. In entrambi i casi Enrico II riuscì a recuperare i territori occupati da Scozzesi e Gallesi durante la guerra di successione al trono inglese, mostrando come i primi anni del suo regno furono volti soprattutto a ristabilire i confini del regno anglo-normanno così come erano stati durante il regno di Enrico I. A diverse ribellioni gallesi e raid condotti nel corso degli anni 1160 seguì la rivolta del 1173-74, che vide la partecipazione del regno di Scozia e dei principi gallesi. La vittoria di Enrico II gli diede l'opportunità di rinegoziare da posizione di forza anche questi rapporti: con il trattato di Falaise del 1174 il re di Scozia

---

<sup>120</sup> Turner, *The Problem of Survival for the Avengin 'Empire'*, p. 78; Weiler, *Kings and Sons: Princely Rebellions and the Structures of Revolt in Western Europe*, p. 23. Cfr., Aurell, *Political Culture and Medieval Historiography*; Hosler, *Henry II a medieval soldier*, pp. 195-220; Strickland, *Against the Lord's Anointed*. Strickland, *Henry the Young King, 1155-1183*.

<sup>121</sup> Cfr., *Les seigneuries dans l'espace Plantagenêt (c. 1150-c. 1250)*, a cura di Aurell e Boutoulle.

<sup>122</sup> Per le seguenti considerazioni si rimanda a Duffy, *Henry II and England's Insular Neighbours*.

<sup>123</sup> Green, *Aristocratic Loyalties on the northern Frontier, c.1110-1174*; id., *David I and Henry I*; Stringer, *State-Building in Twelfth-Century Britain*.

divenne vassallo di quello inglese, accettò la presenza di guarnigioni inglesi in gran parte delle fortezze del regno e acconsentì a che la Chiesa scozzese diventasse subordinata a quella inglese. Simili condizioni furono imposte ai principi gallesi nel 1175 a Gloucester e nel 1177 a Oxford. Sempre a Oxford nel 1177, dopo la morte di Riccardo “Strongbow” de Clare, Giovanni Senza Terra fu designato da suo padre “Dominus Hiberniae”. A rivolta sedata, Enrico II propose suo figlio quale signore d’Irlanda con l’intento di colmare il vuoto di autorità lasciato dalla morte dello “Strongbow”. Al seguito di Giovanni, Enrico II mandò in Irlanda diversi uomini a lui legati facenti parte dell’amministrazione regia e provenienti dalle Marche Gallesi. Come è stato notato da Sean Duffy, le azioni di Enrico II nei confronti dei suoi vicini britannici furono sì aggressive, ma mostrarono anche nella prima parte del suo regno la volontà di ristabilire i confini così come erano sotto il regno di Enrico I. Solo a partire dagli anni settanta le politiche di Enrico II cambiarono obiettivo ma furono comunque il risultato di particolari contingenze, legate al quadro più generale delle rivolte interne allo spazio plantageneto<sup>124</sup>.

#### 1.4 Enrico II e la cultura di corte

Si è visto come la *curia regis* sia stata protagonista e testimone del lungo regno di Enrico II, producendo una quantità di documenti legati all’amministrazione del regno su cui si sono potuti basare gli studi storici. Tale abbondanza di fonti ha portato a una chiara ricostruzione dei membri della corte e dei loro ruoli, facendo anche specificamente affidamento sulla metodologia prosopografica<sup>125</sup>. Se la corte di Enrico II è stata oggetto di grande attenzione da parte della riflessione storica, ciò è dovuto anche all’interesse che gli stessi cortigiani mostrarono alla sua descrizione nel corso del XII secolo. Walter Map, Girardo Cambrense, Giovanni di Salisbury, Riccardo fitzNigel, Ruggero di Howden, Pietro di Blois e Stefano di Fougères sono solo alcuni nomi degli autori che hanno scritto degli ambienti della corte di Enrico II<sup>126</sup>. La vasta produzione letteraria che ha avuto luogo alla corte di Enrico II ha da lunghissimo tempo catalizzato l’interesse degli storici e per potere

---

<sup>124</sup> Per i rapporti con i principi gallesi si confrontino: Pryce, *Owain Gwynedd and Louis VII*; Gillingham, *Henry II, Richard I and the lord Rhys*.

<sup>125</sup> Come riferimento si vedano: Eyton, *Court, Household, and Itinerary of King Henry II* e Lally, *The Court and Household of King Henry II, 1154-89*. Si segnalano complessivamente gli studi di Ralph Vernon Turner e Nicholas Vincent.

<sup>126</sup> Un’introduzione agli autori della corte plantageneta è in Aurell, *La Cour Plantagenêt (1154–1204) : entourage, savoir et civilité*.

proporre una differente prospettiva di studio è anche in questo caso utile passare in rassegna i temi e le interpretazioni che, in relazione a quanto fino a ora visto, hanno caratterizzato gli studi.

#### ***1.4.1 Patrono delle lettere***

Il fermento culturale testimoniato dalla corte di Enrico II ha portato a analizzare con particolare attenzione il ruolo che il re d'Inghilterra e sua moglie Eleonora d'Aquitania poterono avere quali patroni della letteratura cortese, incentivando e accogliendo i letterati alla propria corte. La fama di Enrico II come patrono delle lettere deve molto a un articolo di Haskins comparso nel 1925, in cui l'autore compose una lista di opere in latino e in vernacolare che potevano essere legate al patrocinio diretto di Enrico II<sup>127</sup>. Per quanto riguarda il ruolo di Eleonora d'Aquitania come tutrice della letteratura cortese in vernacolare, il riferimento principale è un lavoro di Rita Lejeune del 1958<sup>128</sup>. Nel corso del Novecento, gli studiosi della corte plantageneta hanno ampliato la lista di Haskins, tanto nei testi attribuiti al patrocinio dei due sovrani quanto nella portata della loro influenza, e hanno spesso considerato come prove e dati di fatto quelli che Lejeune aveva proposto come speculazioni e ipotesi. L'influenza di questi due studi ha condizionato inevitabilmente la visione della corte plantageneta e del suo ruolo di "circolo di belle lettere". Cercando prove esatte di questo patronaggio tra le opere prodotte nell'ambito della corte plantageneta a noi giunte, è tuttavia difficile avallare in pieno questa visione. Karen Broadhurst ha mostrato come solo sette dei testi generalmente indicati come parte della produzione culturale patrocinata da Enrico II abbiano avuto qualche collegamento con il sovrano e solamente due fossero inequivocabilmente commissionati da lui: il *Roman de Rou* di Wace (1160-1170) e la *Chronique des ducs de Normandie* di Benoît di Saint Maure (1170-80). Per quanto riguarda Eleonora la situazione è ancora più drastica: non vi è nessun elemento che possa direttamente legarla a un sistematico patrocinio della letteratura in

---

<sup>127</sup> Haskins, *Henry II as a Patron of Literature*. La lista di autori fornita da Haskins raccoglie per la maggior parte scriventi in latino, cfr. Benton, *Studien zum literarischen Patronat im England des 12.* Su Enrico II, Eleonora e i loro rapporti con trovatori e poeti: Aurell, *L'Empire des Plantagenêt, 1154-1224*, pp. 98-113, 148-162; Dronke, *Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II*'; Harvey, *Eleanor of Aquitaine and the Troubadours*; id., *Le Contexte des "performances" des troubadours*; Lodge, *The Literary Interest of the "Livre des Manières" of Étienne de Fougères*; Rigg, *History of Anglo-Latin Literature*, pp. 73-89, 114, 128-129, 154-155; Tyson, *Patronage of French vernacular History Writers in the 12th and 13th Centuries*.

<sup>128</sup> Lejeune, *Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*.

francese e non è dimostrabile una sua diretta influenza sulla scrittura di romanzi cortesi<sup>129</sup>. Se Peter Damian-Grint ha bollato l'idea di patronaggio come un «cliché» e Stefano Cingolani come un «mito storiografico», è possibile però essere in accordo con Ian Short sostenendo che l'influenza di Enrico II e Eleonora, se non direttamente dimostrabile con i testi a loro dedicati, può essere sostenuta considerando il movimento di trovatori e letterati che si avvicinarono alle loro corti sia in Inghilterra sia in Normandia e Aquitania, spinti dalla possibilità di essere ben accetti e in qualche modo ricompensati<sup>130</sup>.

Le uniche opere in vernacolare direttamente commissionate da Enrico II sono quindi due e narrano la storia del regno anglo-normanno. La motivazione che spinse Enrico II a richiederne la stesura è ascrivibile al periodo iniziale del suo regno e alla necessità di una sua legittimazione. Ben si adatta a questa scelta l'utilizzo dell'anglo-normanno come lingua di composizione, in modo da poter arrivare direttamente al pubblico nobile e laico e non rimanere nel circuito dei letterati e degli ecclesiastici<sup>131</sup>. Entrando nel campo della produzione storica, ogni studio sulla storiografia medievale inglese parte necessariamente dalle riflessioni di Richard Southern e dallo studio di Antonia Grandsen<sup>132</sup>. Grandsen divide gli autori storici del XII secolo in due categorie: quelli religiosi, canonici e monaci, che scrissero principalmente per le proprie istituzioni di afferenza (Giovanni di Hexham, Guglielmo di Newburgh, Gervasio di Canterbury) e quelli secolari, principalmente parte del *milieu* della corte regia (Giovanni di Salisbury, Wace, Rodolfo di Diceto, Ruggero di Howden, Jordan Fantosme, Rodolfo Niger, Walter Map, Giraldo Cambrense, Roberto di Torigny)<sup>133</sup>. Negli ultimi anni, i lavori sulle opere di carattere storico nell'Inghilterra medievale sottolineano la precocità della produzione storica inglese nell'adattare diverse innovazioni dal punto di vista interpretativo che, già presenti a inizio XII secolo, ebbero

---

<sup>129</sup> Broadhurst, *Henry II of England and Eleanor of Aquitaine: Patrons of Literature in French*. Cfr., Gillingham, *The Cultivation of History, Legend and Courtesy at the Court of Henry II*.

<sup>130</sup> Cingolani, *Filologia e miti storiografici: Enrico II, la corte Plantageneta e la letteratura*; Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance*, p. 1; Short, *Patrons and Polyglots: French Literature in Twelfth-Century England*. Vedi anche Jaeger, *Patrons and the Beginnings of Courtly Romance*, p. 47.

<sup>131</sup> Si rimanda a: Anderson, *Wace's Roman de Rou and Henry II's court*; Damian-Grint, *Benoît de Sainte-Maure et l'idéologie des Plantagenêt*; Mathey-Maille, *Écritures du passé. Histoires des ducs de Normandie*; Paradisi, *Enrico II Plantageneto, i Capetingi e il "peso della storia"*; Van Houts, *Wace as historian*.

<sup>132</sup> Si rimanda alla introduzione di Southern. *La Tradizione Della Storiografia Medievale* a cura di Marino Zabbia.

<sup>133</sup> Grandsen, *Historical Writing in England: 550 to 1307*, pp.187-239. Nancy Partner ha esaminato nello specifico i lavori di Enrico di Huntigdon, Guglielmo di Newburgh e Riccardo di Devezes: Partner, *Serious Entertainments*.

poi grande influenza. Questo però lo fecero in particolar modo gli autori inglesi in attività negli anni successivi a quelli del regno di Enrico II<sup>134</sup>.

La letteratura scientifica continua però a segnalare il regno di Enrico II come il periodo di massima fioritura delle opere storiche, in relazione diretta agli interessi del re plantageneto e della sua corte, come già avevano fatto William Stubbs, che nell'Ottocento curò per l'edizione dei *Rolls Series* la maggior parte dei testi narrativi del XII secolo inglese, Wilfred Warren nella sua biografia di Enrico II, e Antonia Gransden<sup>135</sup>. Prendendo spunto dagli studi di Karen Broadhurst, John Gillingham ha rivisto questa entusiastica considerazione degli storici contemporanei per l'interesse di Enrico II in merito alla produzione di opere storiografiche, riconoscendo nella produzione di opere storiche in vernacolare, anche la più vicina alla corte regia come quella di Jordan Fantosme, l'espressione dei gusti della corte piuttosto che l'influenza del patronaggio regio<sup>136</sup>. Per quanto riguarda la scrittura di opere storiche in latino, l'unico testo che sembra essere stato direttamente commissionato da Enrico II risulta essere il *De majoratu et senescalcia Franciae*, composto nel 1158 da Ugo de Claye. Seguendo ancora la riflessione di Gillingham si nota come durante il regno di Enrico II un certo numero di autori — tra cui Riccardo fitzNigel, Pietro di Blois, Giovanni di Marmoutier, Giraldo Cambrense, e Roberto di Torigni — proposero alla corte delle opere storiche, ricevendo però dal re ben poca attenzione. Ciò dimostrerebbe un loro andare incontro all'interesse per la storia espresso all'interno alla corte regia piuttosto che un diretto patrocinio regio<sup>137</sup>. Come già per la letteratura vernacolare è così possibile individuare nella corte di Enrico II un ambiente fecondo per la produzione di opere storiche, incline ad accettarle spontaneamente e non per via di un diretto intervento del re inglese<sup>138</sup>.

#### ***1.4.2 Il tamburo della propaganda***

---

<sup>134</sup> Cfr., *Inventiones: Fiction and Referentiality in Twelfth-Century English Historical Writing*, a cura di Partner e Otter; Staunton, *The Historians of Angevin England*.

<sup>135</sup> Gransden, *Historical Writing in England: 550 to 1307*, p. 219; Hosler, *The 'Golden Age of Historiography': Records and Writers in the Reign of Henry II*.

<sup>136</sup> Gillingham, *The Cultivation of History, Legend and Courtesy at the Court of Henry II*, p. 30. Per l'opera di Jordan Fantosme si rimanda a: Jordan Fantosme, *Chronique*.

<sup>137</sup> Gillingham, *The Cultivation of History, Legend and Courtesy at the Court of Henry II*, pp. 30-35.

<sup>138</sup> Altre considerazioni in: Van Houts, *Latin and French as Languages of the Past in Normandy*.

I medievisti europei negli anni Ottanta hanno mostrato un particolare interesse alla evoluzione delle idee politiche maturate in concomitanza dello sviluppo della scrittura e delle sue tecniche, mettendole in relazione alla progressiva concettualizzazione e teorizzazione del potere pubblico che maturò poi nella nascita dello stato moderno<sup>139</sup>. A questo stesso interesse può essere ascritto il lavoro di Egbert Türk, pubblicato nel 1977 e che prendeva le mosse dalla sua tesi di dottorato: «*Nugae curialum: le règne d'Henri II Plantagenet (1145-1189) et l'éthique politique*». Türk propose un esame approfondito della vita dei cortigiani e degli scritti relativi alla vita di corte in Inghilterra nel corso del XII secolo, identificando in quelle opere la nascita di una coscienza “statale” mutuata da quella proposta dalla Chiesa, rispetto alla quale si pose come modello alternativo<sup>140</sup>. Nella sua definizione di *curia* e *curiales* anche Türk divide questi ultimi in due categorie, seguendo la distinzione classica già vista in precedenza: da una parte i chierici e dall'altra i laici. La carriera di Tommaso Becket, da chierico regio ad arcivescovo di Canterbury, è presa a esempio sia della possibilità di scalata sociale sia della disputa tra la *curia regis* e la Chiesa. Il modo in cui Becket cambiò la propria linea politica e affrontò Enrico II è inserito così in quadro più ampio: Türk identifica nell'*affaire Becket* il momento in cui i *curiales* acquisirono il ruolo di difensori e promulgatori di una teorizzazione del potere regio da opporre alle rivendicazioni della Chiesa Inglese<sup>141</sup>. La presa di coscienza della nuova funzione politica della corte e l'assunzione di questo ruolo da parte dei *curiales* creò quella che Türk definisce l'etica politica del regno. Da questo punto di partenza, Türk ha condotto un'analisi delle opere di corte sottolineando come fossero gli stessi cortigiani a creare l'immagine della corte e a definirla come un effettivo apparato di governo ai servizi del re. Sempre i cortigiani mossero le più spietate critiche alla corte, pur conoscendone la natura e volendo farne parte per poter godere dei frutti di una possibile ascesa sociale. Le critiche alla corte selezionate da Türk ricalcano studi già condotti su autori classici della corte plantageneta: Pietro de Blois, Giraldo Cambrense e Giovanni di Salisbury sono visti come spinti a scrivere critiche alla corte sulla scia del loro risentimento per esserne stati allontanati; l'opera di Giovanni di Salisbury è considerata cristiana e moralizzatrice; Walter

---

<sup>139</sup> Clanchy, *Literacy, law and the power of the state*; id., *From Memory to Written Record*; Genet, *La naissance de l'écrit en Angleterre*; id., *Une révolution culturelle au Moyen Âge*; si veda anche: Senellart, *Les arts de gouverner*, p. 21-22.

<sup>140</sup> Türk, *Nugae curialum: le règne d'Henri II Plantagenet*, p. 188.

<sup>141</sup> *Ivi*, pp. 20-25.



Map un innovatore della critica interna alla corte che aveva ripreso gli stilemi dell'antichità classica<sup>142</sup>.

In tempi recenti, il riconosciuto fervore letterario e culturale della corte plantageneta ha potuto trovare ampia rilettura all'interno di un quadro di studi interessati al ruolo della scrittura di corte nella definizione e nella propagazione di una "ideologia plantageneta". Amaury Chauou usa questo termine per dimostrare come le opere scritte nell'entourage dei re angioini d'Inghilterra, e in particolare di Enrico II, avessero concorso a costruire una figura regia inglese capace di sostenere e giustificare lo sviluppo dello spazio plantageneto. Riprendendo le riflessioni di Antonio Gramsci, Louis Althusser e Robert Fossaert, il concetto di "ideologia" è inteso da Chauou in modo allargato e usato «à partir du postulat d'une volonté de manipulation idéologique par le pouvoir politique, à étudier un panel d'œuvres forgées à la cour dans le but de refléter cette propagande, et à présenter les groupes sociaux destinataires de l'opération, largement déterminés par la finalité politique du projet»<sup>143</sup>. Accettando l'idea di una «propagande diffuse» così come l'aveva definita Le Goff, la *curia regis* diviene così «un grand centre de propagande où les thèmes idéologiques se répondent comme dans une chambre d'écho» della volontà di Enrico II<sup>144</sup>.

Al centro della ricerca di Chauou vi è la figura del re Artù come produzione della corte «carrefour idéologique» di Enrico II e così, partendo dal «De Gestis Britonum» di Goffredo di Monmouth, si ritiene che il mito di Artù sia stato usato e prodotto per giustificare ed esaltare la proficua integrazione tra Angli e Normanni avvenuta sotto l'egida della corona plantageneta. Tramite le opere dei *curiales* anglo-normanni, Artù diventava per la dinastia plantageneta uno specchio letterario da opporre alla figura di Carlo Magno. Per Chauou la letteratura arturiana fu usata per creare l'immagine di una monarchia che si

---

<sup>142</sup> *ivi*, pp. 161, 181-4 e 188-90.

<sup>143</sup> Chauou, *L'idéologie Plantagenêt*, pp. 21-25, e cito da pp. 24-25: « L'idéologie Plantagenêt, vue comme idéologie politique et sociale selon Robert Fossaert, à la charnière du conscient et de l'inconscient selon Louis Althusser, en est une autre. Établie sur un espace politique donné, elle consiste en l'utilisation par certains des membres de la dynastie Plantagenêt de schémas idéologiques plus ou moins inconscients de la société féodale, au mieux en encourageant par leur patronage l'activité littéraire, au pire en ramenant à eux toute une production indépendante par l'annexion à leur profit d'une figure pouvant rivaliser avec Charlemagne : celle du roi Arthur ».

<sup>144</sup> Poco dopo Chauou attribuisce ciò all'influenza di Eleonora d'Aquitania, patrocinatrice di trovatori, *ivi*, p. 87. Per le Goff: « Mais il faut reconnaître que le Moyen Âge se situe dans une période qu'on peut appeler pré-propagandiste ou plutôt de propagande diffuse, et qu'il faut pour étudier la propagande politique médiévale admettre une typologie de formes sans limites franches, se transformant les unes dans les autres », Le Goff, *Conclusions*, p. 520.

distanziava dal modello imperiale e da quello capetingio e che poteva essere usata per giustificare le pretese espansionistiche dello spazio plantageneto.

Gli studi sulla produzione culturale presso la corte regia come trasposizione letteraria delle politiche portate avanti da Enrico II e della costruzione dello “spazio plantageneto” sono stati negli ultimi anni portati avanti da Martin Aurell. Aurell, che in precedenza aveva esaminato l’aristocrazia provenzale e catalana. Nelle sue ricerche sulla dinastia plantageneta e i suoi dominî, Aurell ha messo al centro del suo interesse la rappresentazione e la teorizzazione del potere regio nel milieu della *curia regis*<sup>145</sup>. Per mostrare l’interpretazione che Aurell ha dato della produzione culturale cortese durante il regno di Enrico II sul tema, si prende in questo caso come riferimento il volume «L’empire des Plantagenêt: 1154-1224», considerandolo riassuntivo dei precedenti studi e punto di partenza delle future linee di ricerca del suo autore<sup>146</sup>. Aurell divide il suo volume in due parti: la prima riguarda l’imposizione dell’autorità regia e le pratiche di governo; la seconda, il modo in cui questa autorità fu accettata o rifiutata<sup>147</sup>. Nella prima sezione trovano spazio le riflessioni sulla corte plantageneta e sui cortigiani, dei quali si descrive la partecipazione alla macchina amministrativa e alla costruzione di una civiltà cortese. Il re non è mai troppo distante dalla discussione di Aurell che lo descrive al centro di un complesso sistema di ambizioni, circoli culturali e procedure amministrative, l’unico capace di soddisfare le richieste e le aspirazioni spesso contrastanti della corte<sup>148</sup>. Si può notare che, in questa sezione, i chierici più menzionati sono quelli che abbiamo già visto presenti negli studi di Türk: Geraldo Cambrense, Walter Map, Pietro di Blois, Giovanni di Salisbury. Un capitolo è consacrato alla descrizione dell’ «Idéologie Plantagenet». Aurell rivendica l’uso del concetto di propaganda inteso come l’emissione di un messaggio politico dal centro verso una periferia, dove il sovrano è il «Maître de sa propagande»<sup>149</sup>.

---

<sup>145</sup> Non potendo passare in rassegna la vasta bibliografia di Martin Aurell, propongo solo alcuni titoli non ancora citati: *Culture Politique Des Plantagenêt: 1154-1224*, a cura di Aurell; *La Provence au Moyen Âge* a cura di Aurell, Boyer e Coulet.; *Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, a cura di Aurell e Tonnerre. Aurell, *Des chrétiens contre les croisades: XIIIe-XIIIe siècles*; Id., *La légende du roi Arthur, 550-1250*; Id., *Les stratégies matrimoniales: (IXe-XIIIe siècle)*.

<sup>146</sup> Aurell, *L’empire des Plantagenêt: 1154-1224*.

<sup>147</sup> Rispettivamente «Gouverner et imposer le pouvoir royal», alle pp. 41-177 e «Respecter ou rejeter le pouvoir royal», alle pp. 185-286.

<sup>148</sup> Il paragrafo si intitola «Á la merci de leur roi», ed è alle pp. 65-70.

<sup>149</sup> *Ivi*, pp. 95-177. Il termine propaganda per Aurell « suggère tout simplement, l’émission d’un message politique à partir d’un centre, c’est a dire la cour royale, et sa réception par une périphérie, ou l’aristocratie détient un pouvoir de décision sur lequel le souverain cherche à exercer son influence. Il reconnaît l’existence

Aurell, come Chaou, è lungi dal proporre una corte ricalcata su quelle moderne nei suoi aspetti di centralizzazione e burocratizzazione, ma segnala come le circostanze del regno di Enrico II e la volontà del re stesso convergessero a favore della teorizzazione e rappresentazione fatta dai *curiales*. La trasformazione del re in cavaliere letterato, dei duchi di Normandia in re d'Inghilterra, le opere storiografiche, le poesie, i riti legati alla corona regia, sono tutti visti come incentivati dal re, se non commissionati, per poter giustificare il rafforzamento del potere regio messo in atto tramite le differenti riforme giuridiche e finanziarie<sup>150</sup>.

### **1.5 Di chi è la corte? Il rapporto re-cortigiani e lo studio delle opere cortesi**

Per potere proseguire con la proposta avanzata in questa tesi, ovvero sia la lettura dei testi cortesi alla luce degli obiettivi specifici dei loro autori, è utile fare qualche considerazione alla luce delle tendenze storiografiche e interpretative fin qui esposte.

Si è potuto notare come la tesi di fondo del *Rinascimento del XII secolo* – ovvero che lo sviluppo della formazione universitaria e il fiorire della cultura latina avessero trovato terreno fertile in una società pronta al rinnovamento, portando a una complessiva stabilizzazione degli apparati amministrativi e giudiziari – e le linee interpretative riguardo lo spazio anglo-normanno – dalla terminologia imperiale al mito della sua razionalità, amministrativa e centralistica – si siano condizionate l'una con l'altra. Entrambe le tesi hanno concorso nella creazione di un “Lungo XII secolo”, che si è visto applicarsi fondamentalmente solo negli studi aventi come oggetto lo spazio anglo-normanno. Se il progredire della ricerca medievistica ha messo in discussione, e da parte, l'idea di una società in marcia in maniera uniforme verso una generale “civilizzazione” dei modi e delle istituzioni – riportando a una più complessa valutazione dei singoli fenomeni ed eventi svoltisi nel corso del XII secolo – l'utilità di entrambi i modelli continua a esercitare una certa influenza negli studi di carattere più generale o dalla cronologia più ampia. Andando

---

d'une opinion publique, en l'occurrence seigneuriale, qu'il faut convaincre du bien-fondé de l'action du prince et de ses officiers », *ivi*, p. 96.

<sup>150</sup> « Un vaste système de communication dont l'objectif est de légitimer le pouvoir des Plantagenet, justifier leur politique et excuser leurs erreurs. Qu'elle soit consciente ou inconsciente, calculée ou spontanée, explicite ou implicite, précise ou diffuse, cette propagande emprunte des modes d'expression variés », *ivi*, p.176.

a cercare nelle opere citate, si può notare come la descrizione della corte di Enrico II sia quasi unanimemente vista come l'apoteosi e l'espressione più matura dei rinnovamenti del XII secolo, seppure gli studi sul regno di Enrico II e sulla letteratura di corte abbiano ridimensionato di molto sia la capacità organizzativa e il genio politico del sovrano angioino sia il suo ruolo come patrono della scrittura cortese.

Sembra così crearsi un corto circuito tra le interpretazioni riguardanti la corte di Enrico II come esempio principale dei rinnovamenti in atto nel XII secolo e tali innovazioni che nella corte di Enrico II trovano la loro maturazione. Un corto circuito che può essere spiegato se, come è stato fatto notare da Nicholas Vincent, furono gli studi di William Stubbs sulla corte di Enrico II a influenzare Haskins e di conseguenza le successive interpretazioni, tanto che: «To this extent, the discovery of mentalités, of 'the individual' and of the intellectual history of the twelfth century were unexpected though nonetheless highly significant by-products of the nineteenth-century obsession with Henry II, Becket and the struggle between regnum and sacerdotium in twelfth-century England»<sup>151</sup>. Da questo punto di vista è utile anche riprendere in considerazione quanto sostenuto da Aurell e da Chauou. Se l'uso da parte di entrambi dei termini «idéologie» e «propagande» per descrivere la produzione dei chierici di corte è tanto opinabile quanto dagli autori ampiamente giustificato, non di meno i loro studi, concentrati primariamente sulla figura regia, lasciano l'impressione di una corte, se non centralizzata, fortemente verticistica, in cui i *curiales* agivano, consciamente o inconsciamente, ispirati dalla volontà del sovrano<sup>152</sup>. Se Chauou ha sottolineato che «Cependant, ce n'est pas parce que les contours sociologiques du groupe visé par cette littérature sont faciles à cerner que l'on tient ipso facto le contenu idéologique de ces œuvres. Le fait que l'idéal courtois s'adresse aux

---

<sup>151</sup> Di Haskins si è già notata l'influenza sugli studi riguardanti l'amministrazione e la cultura normanna. Per Stubbs e la sua influenza sulla medievistica inglese si rimanda a Campbell, *Stubbs William (1825-1901)*; Vincent, *Introduction: Henry II and the Historians*, pp. 9-10.

<sup>152</sup> Per una spiegazione su questa terminologia: Aurell, *L'empire des Plantagenêt*, pp. 95-183; Chauou, *L'idéologie Plantagenêt*, pp. 9-28. Ancora, riprendendo Le Goff, *Conclusion*, p. 519: «Ce concept et les pratiques qu'il recouvre évoluent dans un champ sémantique vaste et flou. Il va de la simple affirmation du pouvoir, individuel ou collectif, au programme, à la polémique, à la manipulation. La propagande peut être consciente ou inconsciente, volontaire ou spontanée. Cependant, plus elle sera consciente plus elle procédera de la volonté, plus elle dépendra d'une organisation d'un plan, plus on s'approchera de la propagande à proprement parler». A riguardo della corte: «Parenté, gouvernement, mobilité, savoir et civilité ces multiples facettes se retrouvent dans le phénomène curial. Elles forment les éléments d'un système cohérent de construction étatique [...] Comme les autres officiers auliques, ils [i curiales, n. b.] sont toutefois conscients de bâtir une monarchie durable et de doter d'institutions solides les principautés du roi» Aurell, *L'empire des Plantagenêt*, p. 94.

différentes strates de l'aristocratie ne dispense pas de s'interroger sur les intentions exactes des auteurs qui le promeuvent»<sup>153</sup>, la risposta che entrambi gli studi sembrano suggerire è che l'intenzione degli autori fosse *in sé* la soddisfazione del sovrano e la costruzione della sua immagine<sup>154</sup>. Eppure, applicare i linguaggi e i temi graditi al sovrano e alla sua corte – per inciso, credo che ciò che emerge da entrambi di studi siano le tematiche in voga alla corte regia, per tornare a Aurell: la “cultura politica”<sup>155</sup> – era il mezzo, la condizione *sine qua non*, per raggiungere i propri obiettivi usando come tramite il servizio a corte. La complementarità tra corte regia e re ravvisata in Inghilterra, e che non pare poter essere messa a confronto se non con sé stessa, sembra così parte integrante di una tradizione storiografica. Partendo da questa considerazione la corte di Enrico II non sembra infine essere effettivamente un *unicum* nel panorama delle corti europee del XII secolo – e normanne, se si vuole vedere a esempio quella siciliana – piuttosto un'altra corte principesca che ha potuto godere però di una particolare attenzione da parte degli storici<sup>156</sup>. A questo punto sembra lecito porsi due quesiti. Il primo è: quanto di questa descrizione di una “corte complementare” alla volontà regia è dovuto all'influenza di Haskins negli studi sul XII secolo e sulla corte di Enrico II? Ancora, in che modo tale descrizione dipende dalla quantità – anche in questo caso non comparabile con quanto prodotto in altri regni coevi – di opere provenienti dal *milieu* della corte di Enrico II e giunte fino a noi?

### **1.5.1 I curiales, una categoria difficile da definire**

Le correnti interpretazioni storiche, ben delineate in «Henry II: New Interpretations», vedono l'opera di rafforzamento del potere regio portata avanti da Enrico II condizionata da una *realpolitik* capace di sfruttare e intervenire sulle circostanze difficili

---

<sup>153</sup> Chaou, *L'ideologie Plantagenêt*, p. 129.

<sup>154</sup> «Chaque jour, clerics savants et chevaliers lettrés travaillent à renforcer le pouvoir des Plantagenêt. [...] Pour le besoins de la cause, le penseur de la cour défendent plus souvent qu'ils ne le critiquent la politique royale. Au service de leur maître, ils font de la propagande», Aurell, *L'empire des Plantagenêt*, p. 95.

<sup>155</sup> Rimandando a: *Culture Politique Des Plantagenêt: 1154-1224*, a cura di Aurell. Questo senza domandarci quanto siano stati graditi a chi queste opere le ha conservate, ricordando la storia inglese di dispersione degli archivi monastici e nobiliari e la attenta conservazione di quelli relativi alla corona.

<sup>156</sup> «Resta il fatto che la cultura della Corte inglese del pieno XII appare del tutto complementare e funzionale al funzionamento del regno e delle sue strutture, da quelle periferiche a quelle più intime e recondite di Canterbury e Westminster, in Sicilia non si ha nulla del genere», Cantarella, *La Cultura di Corte*, p. 297. Per quanto riguarda gli studi sull'organizzazione sociale della Sicilia normanna e le questioni storiografiche sorte si veda, Corrao, *Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*.

presentate dal governo di un così vasto dominio, piuttosto che da un coerente intento di fondazione di un impero. In questo caso, la visione di una *curia regis* che operava come cassa di risonanza di un più ampio progetto dettato dalla volontà di Enrico II sembra essere più adatta alla descrizione, spesso entusiasta, che è possibile trovare nella biografia di Enrico II scritta da Warren del 1979<sup>157</sup>. Come si è avuto modo di vedere, è possibile dividere il regno di Enrico II in due fasi, una che va dal 1154 al 1170 e identificabile come l'età del consolidamento e delle riforme giudiziarie, e l'altra, dal 1170 alla sua morte, contraddistinta dai conflitti che opposero il re in primis ai suoi figli. Anche la *curia regis* e le opere ivi prodotte cambiarono in quegli stessi anni. Per quanto riguarda la composizione della *curia regis*, passando in rassegna i firmatari e i testimoni che compaiono nella documentazione regia, Nicholas Vincent ha notato un gap generazionale tra il 1170 e il 1180, con la morte o la sostituzione di un gran numero di *curiales*<sup>158</sup>. Dal punto di vista della produzione culturale, si può notare che le opere storiche di Wace e Benoît, le uniche due commissionate da Enrico II, furono scritte durante la prima parte della sua reggenza, mentre il circolo di chierici che compose in latino le opere sulle quali si basano le interpretazioni della corte di Enrico II come complementare al re e al corretto funzionamento del regno, si datano tutte a partire dal 1170. Si può allora notare che all'incoronazione di Enrico II fece seguito la riscrittura della storia del regno-anglo-normanno, mentre la scrittura delle opere cortesi in latino furono successive al consolidamento del suo regno e all'inizio dei conflitti con i suoi figli. Questa comparazione permette di ipotizzare, per entrambe le tendenze letterarie, un fine legittimatorio: le opere storiche avevano l'obiettivo di regolarizzare l'ascesa al trono di un principe angioino; quelle "cortesi" le riforme portate avanti in primis con le Assise di Clarendon. L'intento legittimatorio si accorderebbe al concetto di propaganda, ma solo se preso nella sua accezione latina, quella di "diffusione", non in quella di "opera di convincimento". L'opera di convincimento era stata plausibilmente già compiuta prima dell'incoronazione di Enrico

---

<sup>157</sup> Warren, *Henry II*.

<sup>158</sup> «The list as whole demonstrates a similar imbalance between generations, with many of the most frequent witnesses being men of an older generation than that left to serve the king by the late 1170s. By 1170, as many as twenty of our 116 witnesses were already dead or retired, and a further twenty-eight were to die or retire by the mid-1180s. Even so, the continued prominence of men such as Geoffrey Ridel, Richard of Ilchester, John of Oxford and Ranulf de Glanville, all of whom rose at court after 1160 and all of whom survived until the closing years of the reign, serves as a reminder that the personnel of the court was in a constant process of renewal: the king's servant is dead, long live the king's servants; or in the words of Walter Map, 'The court is the same, its members are changed'», Vincent, *The Court of Henry II*, p. 292.

Il re d'Inghilterra, inizialmente con le armi della fazione matildica, e probabilmente delle Assise di Clarendon, questo ipotizzando che con l'elezione di Becket all'arcivescovato di Canterbury si volesse ottenere anche l'assenso della Chiesa Inglese. Vedere nelle azioni di Enrico II una scelta non concordata e non negoziata con i *potentes* del regno e suoi sostenitori, riporterebbe alla visione di un re con un'ampia capacità di azione personale e con ampissima visione politica, esponente di una idea "autocratica" del potere, capace di rimandare a un XII secolo più rinascimentale che medioevale<sup>159</sup>. Enrico II sarebbe in quel caso esattamente il tiranno descritto dal «Polycraticus» di Giovanni di Salisbury. Ma è altresì difficile credere che quella di Giovanni di Salisbury sia una neutra speculazione politologica, considerando che, per quanto inserito nelle riflessioni storiche moderne sulla corte di Enrico II, egli era cancelliere di Tommaso Becket nel momento del suo conflitto con Enrico II<sup>160</sup>. Piuttosto, l'opera di convincimento operata dai *curiales* sembra essere relativa al loro ruolo come consiglieri del re e come parte assolutamente necessaria all'amministrazione del regno.

Considerando che né Riccardo I né Giovanni ebbero un simile impatto sulla produzione letteraria e non ebbero simili corti, la centralità dei *curiales* e la loro produzione letteraria pare essere esistita principalmente nelle loro opere. Essendo fornite dalla stessa *curia regis*, le descrizioni della essenzialità e complementarietà della corte con il sovrano nel corso regno di Enrico II sono più vicine a una autopromozione che a una rappresentazione reale<sup>161</sup>. Così la scrittura alla corte di Enrico II sembra un'esperienza legata alle circostanze generali del suo regno nel periodo 1170-1189 più che una istituzione stabile. Aurell ha mostrato magistralmente le difficoltà nell'applicare i modelli presi dalla corte di Versailles per studiare le corti del XII secolo, ma credo si possa segnalare un problema nella sua descrizione dei *curiales* quando dice che «Quand ils prennent la plume, leurs acteurs reflètent des sentiments similaires d'une forte identité catégorielle. Ils

---

<sup>159</sup> Una concezione del potere regio estraneo allo stesso Enrico II. Leggendo Stubbs, *Selected Charters*, n. 137 e 143 si può notare che sono elencati i signori laici ed ecclesiastici presenti e che redassero le Costituzioni e Assise: anche se solo come presenza formale l'assenso era necessario. Tommaso Becket divenne arcivescovo nel 1162, le Costituzioni e le Assise di Clarendon furono promulgate nel 1164 e nel 1166. Le Assise di Northampton furono poi promulgate nel 1176, dopo la vittoria di Enrico II contro la fazione ribelle.

<sup>160</sup> Il *Polycraticus* fu dedicato a Becket nel 1159, quando era ancora arcidiacono e cancelliere regio. Si rimanda a Bollermann, e Nederman, *John of Salisbury and Thomas Becket*; Garfagnini, *Legittima potestas e tirannide nel Polycraticus di Giovanni di Salisbury*.

<sup>161</sup> Per come la corte si autorappresentasse: Cantarella, *Principi e Corti*, Einaudi 1997, passim, e id., *Medioevo un filo di parole*, p. 151. Per quella plantageneta in particolare, Pranzini, *La società di corte in Inghilterra nel secolo XII*.

exprimant, en effet, leur fierté d'appartenir à la même élite de la naissance et du pouvoir, qui prend auprès du souverain les décisions assurant la prospérité du royaume»<sup>162</sup>. Credo infatti che ci sia bisogno di fare alcune precisazioni quando si parla delle descrizioni che i *curiales* davano di loro stessi. Walter Map, Giraldo Cambrense e i loro colleghi non erano la vera élite del regno, non erano coloro con i quali il re doveva contrattare e ai quali chiedeva consiglio, non erano parte cioè di grandi famiglie nobiliari. La loro « identità catégorielle» non era la stessa degli earl di Gloucester, di Chester o dei conti Aumâle, altrimenti non avrebbero avuto bisogno di servire a corte. La loro ambizione era proprio quella di diventare, tramite il patronaggio regio, ciò che il sangue non gli aveva permesso di essere: dei grandi signori del regno, e ciò poteva essere fatto solo diventando signori ecclesiastici. O in caso non ci riuscissero, poter diventare attori di primo piano su scala locale. O ancora, sopravvivere ai conflitti politici che agitavano gli alti piani del regno anglo-normanno.

L'attenzione alla corte regia e alla figura di Enrico II ha portato a sottovalutare la presenza di altri centri capaci di attrarre e ricevere i letterati e le loro opere, dalle corti nobiliari a quelle episcopali, così come ha tendenzialmente dato poco peso alla mobilità stessa dei *litterati* e come questa fosse legata direttamente alla loro carriera e alle loro opere<sup>163</sup>. Se si evita di pensare alla corte regia come unico ricettore delle opere cortesi e a Enrico II come unico destinatario capace di poter soddisfare le ambizioni dei *curiales*, la visione dell'ambiente della corte diviene più complessa, portando a prendere in considerazione, oltre al re, anche i signori laici e quelli ecclesiastici. Per comprendere come i *curiales* cercassero di entrare in contatto con questa pluralità di poteri e interessi e quali fossero i loro obiettivi vi è bisogno di rimettere in discussione anche la loro figura di *litterati*. Considerando la formazione dei cortigiani presenti alla corte di Enrico II, principalmente provenienti dalle scuole parigine, il primo confronto possibile è con gli intellettuali studiati da Jacques Le Goff e con l'impiego fatto di questo termine. Gli "intellettuali" che Le Goff prese come oggetto di studio erano in particolare i maestri delle scuole urbane del XII e del XIII secolo, una nascente categoria professionale che viveva dell'insegnamento e aveva nell'uso della parola il proprio strumento di lavoro<sup>164</sup>. Ma il

---

<sup>162</sup> Aurell, *Le système de la cour avant Saint-Simon*, p. 239.

<sup>163</sup> Jaeger, *Patrons and the Beginnings of Courtly romance*, p. 47; Short, *Patrons and Polyglots: French Literature in Twelfth-Century England*, pp. 231–2.

<sup>164</sup> Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Âge*. Per le considerazioni sull'opera di Le Goff e la sua influenza si rimanda a: Casagrande, *Jacques Le Goff e la storia degli intellettuali*.



cortigiano *magister* impiegato nelle corti inglesi è una figura differente da quella di Abelardo e degli altri maestri di cui pure avevano frequentato le lezioni. La prima differenza è nel loro lavoro: essi sono impiegati come diplomatici, giudici e quant'altro. La seconda è che non vivono dei frutti del proprio insegnamento e del proprio ragionare, bensì grazie alla gestione delle prebende derivate dal patronaggio regio o signorile o ancora per la loro appartenenza a un capitolo cattedrale. Quindi, a conti fatti, non fanno parte della categoria dei grandi vescovi e pensatori pure presenti alle massime cariche della gerarchia ecclesiastica inglese dell'epoca, basti pensare alla figura di un Ugo di Avalon<sup>165</sup>. Io credo sia possibile prendere in prestito il termine di "intelletuali pragmatici", usato da Enrico Artifoni per diverse figure professionali (maestri di retorica, giudici, avvocati, notai) che nel XIII secolo italiano parteciparono alle attività dei governi comunali sia con le loro competenze professionali sia tramite la scrittura di opere volte a educare la cittadinanza<sup>166</sup>. Per prendere a prestito questa idea bisogna certo ricontestualizzare i nostri cortigiani in una società ben diversa da quella comunale. Essi avevano una formazione e una estrazione sociale diversa dai notai comunali, erano dei *magistri* per l'appunto, e perlopiù parte della piccola nobiltà anglo-normanna. Differente è la scala geografica sulla quale operavano, teoricamente gli interi dominî plantageneti, e diversa è la provenienza dei cortigiani e dei circuiti relazionali a cui avevano accesso. Ma il paragone è possibile considerando i cortigiani di Enrico II all'interno della rivoluzione della scrittura pratica in corso tra XI e XIII secolo, e mettendo in primo piano le loro mansioni effettive e non analizzando le loro opere come si fa con quelle dei grandi pensatori e maestri dell'epoca<sup>167</sup>. Considerando "pragmatici" gli autori cortesi e "funzionali" i loro testi si rende così possibile una lettura delle loro opere intesa a mostrare come questi potessero usare le idee e i linguaggi della corte per promuovere i loro stessi interessi, liberandoci dalla dinamica di uno studio esclusivamente culturale.

### ***1.5.2 Scrittura funzionale***

---

<sup>165</sup> Per l'allargamento della categoria di intellettuali si rimanda ancora a Casagrande, *ivi*, pp. 262-3.

<sup>166</sup> Artifoni, *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, pp. 403, 407-13.

<sup>167</sup> Clanchy, *From Memory to Written Record: England 1066-1307*. Cfr. Keller, *La scrittura e le scritture*.

Queste considerazioni riguardanti l'ambiente culturale della corte di Enrico II e i suoi autori rendono possibile rivedere la letteratura cortese come parte di un processo comunicativo funzionale-pragmatico<sup>168</sup>. Come detto, non reputo che la funzione della scrittura cortese in questo contesto sia primariamente quella di costruire o consolidare l'immagine di Enrico II e del suo regno, piuttosto lo strumento per una promozione degli obiettivi personali degli autori, seppure poi i testi confluirono e parteciparono al processo di costruzione della memoria e di legittimazione del potere regio.

A questo punto, per proporre una lettura delle opere cortesi alla luce degli interessi personali degli autori, è utile una breve analisi sui metodi di contestualizzazione dei testi letterari<sup>169</sup>. Lo studio del testo letterario, nelle sue dimensioni sincronica e diacronica, è legato al contenuto del suo messaggio, della sua elaborazione formale e delle modalità di apprezzamento sociale. Questo messaggio veicola una specifica rappresentazione del mondo – in questo caso si può parlare di “ideologia” nella sua accezione neutrale di insieme di idee capaci di orientare i comportamenti degli individui – che solitamente legittima un complesso di valori in relazione a una particolare configurazione sociale e istituzionale. È poi la stessa società o istituzione, riconoscendosi nel testo, a promuoverne, direttamente o indirettamente, la produzione e la diffusione, dando vita a un circuito di reciproca legittimazione fra testo letterario e società. Tale processo, passando attraverso l'azione delle istituzioni, è al centro dei meccanismi della costruzione dell'identità di singoli gruppi o individui che formano poi una memoria e una cultura condivisa. Si tratta di evoluzioni che sono tutt'altro che pacifiche e più spesso prendono corpo a causa di situazioni conflittuali che trovano nelle rappresentazioni scritte e letterarie un canale di espressione e composizione<sup>170</sup>.

I testi presi in esame dagli studi storici sono ciò che resta di processi comunicativi che, a causa della distanza cronologica tra la loro concezione ed emissione e la nuova lettura

---

<sup>168</sup> Molti concetti e quesiti qui proposti sono derivati dagli studi linguistici, si veda: Andorno, *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Vedi anche: Avella, *Il ruolo della pragmatica nell'interpretazione del testo letterario*. Le riflessioni seguenti sono in gran parte tratte da Riversi, *La memoria di Canossa: saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, in particolare le pp. 27-55.

<sup>169</sup> Chartier, *Au bord de la Falaise*; Ginzburg, *Il filo e le tracce vero, falso, finto*; Stock, *The Implications of Literacy*. Per i lavori di Cesare Segre mi limito a segnalare il saggio: Segre, *Testo letterario, interpretazione, storia: linee concettuali e categorie critiche*.

<sup>170</sup> Si prendono a riferimento: Clark, *History, Theory, Text: Historians and the Linguistic Turn*; Jameson, *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*; Macherey, *Pour une théorie de la production littéraire.*; Jameson, *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*.

dello studioso, portano con sé delle distorsioni che lo studio storico deve ri-attualizzare. Per fare ciò, è utile dividere il campo di indagine in tre azioni: attestare il valore autonomo del messaggio comunicato; inserirlo all'interno della coerenza testuale dell'opera stessa e guardare ai codici di linguaggio a cui si può ricondurre; ricostruire il contesto di emissione e i possibili e coevi contesti di ricezione. Compito dello storico è quindi riunire questi tre aspetti per tracciare il processo comunicativo e ricostruirne le circostanze<sup>171</sup>.

Fondamentale per la contestualizzazione è la determinazione del campo sociale del testo, in relazione alle istituzioni che ne promossero la produzione e la ricezione. Tale determinazione sociale può mostrarsi nella scelta del genere letterario, ma nelle opere premoderne la definizione dei generi è difficile, in quanto spesso alcune componenti su cui si basano tali distinzioni (economiche, letterarie, scientifiche) sono strettamente intrecciate<sup>172</sup>. La scelta del genere, o dei generi nel caso della letteratura medievale e di corte, determina le opzioni formali e contenutistiche che ne delineano il sistema comunicativo. Si tratta di un sistema di relazioni dinamiche, modellato sulle esigenze di comunicazione della società a cui si riferisce.

Identificare i generi e il modo in cui questi si intrecciano nel sistema del testo letterario ha particolare importanza in funzione di un'interpretazione storica. Questa individuazione manifesta le scelte compiute nell'ambito della precedente tradizione e ne permette la sua collocazione nel sistema comunicativo di riferimento dei destinatari, giacché doveva soddisfare le loro attese ed esigenze<sup>173</sup>. Per ricostruire i codici di queste strutture di riferimento, a cui i testi fanno capo, si ricorre solitamente, e in primo luogo, a una valutazione delle intertestualità, ovvero alle molteplici relazioni testuali che legano un'opera alle altre a lei coeve e precedenti. Oltre alle spie testuali è possibile aggiungere alle relazioni intertestuali anche la ripetitività di alcune scene narrative, che nel corso del XII secolo iniziarono a configurarsi come autonome, soprattutto nella letteratura di lingua francese<sup>174</sup>. Alla base di tali relazioni vi sono quindi sia i modelli testuali, a cui il pubblico

---

<sup>171</sup> Vedi, Mostert, *Communication, Literacy and the Development of Early Medieval Society*.

<sup>172</sup> Bordoni, *La Pratica sociale del testo*; Bourdieu, *Les règles de l'art: genèse et structure du champ littéraire*; Saint-Jacques e Alain, *À propos du champ littéraire*.

<sup>173</sup> Conte, Woodman, e Bettini, *A Proposito Dei Modelli in Letteratura*; Jauss, *Alterità e modernità della letteratura medievale*.

<sup>174</sup> Polacco, *L'intertestualità*, pp. 46-50. Sulla ripetitività di schemi narrativi come parte della elaborazione del testo: Vårvaro, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*. La possibilità di studiare questa replicabilità del contenuto narrativo oltre che della sua forma ha portato ad assimilare tali modelli a dei "meme": Cooper, *The English Romance in Time*: pp. 3-7. Per la memetica si veda: Auger, *Darwinizing Culture*.

e l'autore attingono, sia le scelte stesse dell'autore su come inserire il proprio messaggio all'interno del sistema di riferimento comune a lui e al suo pubblico.

In questo quadro, la posizione dell'autore deve essere esaminata considerando i condizionamenti ai quali era soggetto, prendendo in esame sia il sistema letterario di riferimento sia lo spazio sociale in cui la comunicazione letteraria agiva. Un'azione volta a valutare la "funzione-autore", ovvero l'autorialità come specifica costruzione culturale variabile nel tempo, da ricondurre alla responsabilità sociale – e politica in questo caso – insita nell'atto comunicativo. Tale responsabilità si pone così come crocevia tra il testo, nella sua coerenza e unità, e la sua autorità, spesso conferitagli da una istituzione specifica o da un patrono<sup>175</sup>. Per soddisfare queste condizioni, le competenze dell'autore devono incontrare quelle del pubblico di riferimento, a cui il messaggio può arrivare anche per intercessione di componenti terzi o quarti (interpreti) o non integralmente a causa di eventi occorsi nella trasmissione del testo. In questo intreccio di condizionamenti esterni e scelte dell'autore si inserisce la fase di produzione del testo, a cui fanno capo gli interessi delle istituzioni e quelle dei destinatari in un complesso sistema di interdipendenze. Un quadro che si complica se si vuol tenere conto anche della ricezione del testo nei diversi contesti, che possono agire influenzando o attualizzando il testo originale: la relazione produzione-ricezione corrisponde così ai tratti generali della comunicazione del testo letterario, più ampio del luogo di produzione e che si configura in processi particolari che sono il prodotto della circolazione stessa dei testi<sup>176</sup>.

Le alterità dei modelli di produzione e ricezione dei testi letterari medievali portano a una serie di difficoltà nel tentativo di isolare uno spazio letterario autonomo all'interno della società oggetto della ricerca. Se un campo specifico letterario e una dimensione autoriale pura mancano, è tuttavia possibile rilevare gli effetti che tale produzione ebbe sugli attori sociali che composero queste opere. Questa considerazione porta a indagare sulle loro attività all'interno delle diverse istituzioni di riferimento. La comprensione del testo si può quindi ottenere tenendo conto degli interessi e degli scopi propri delle differenti istituzioni chiamate in causa dal testo stesso, confrontando poi questi obiettivi con le modalità usate per perseguirli. La contestualizzazione delle opere in relazione a un panorama più ampio di istituzioni necessita del confronto con altri testi e con linguaggi di

---

<sup>175</sup> La *Funzione-autore*, introdotta da Foucault, è ripresa in Chartier, *Culture écrite et Société*, p. 48 e ss.

<sup>176</sup> Chartier, *Au bord de la Falaise*, pp.73-74. Generalmente: Ginzburg, *Nessuna isola è un'isola: quattro lezioni di letteratura inglese*.

diversa natura, così come dell'ausilio di fonti di altro tipo. Un'impostazione metodologica coerente a questo studio è proposta dalla corrente del *New Historicism* nell'uso non solo di rapporti intertestuali ma anche analizzando le relazioni tra testi letterari e altre pratiche non discorsive<sup>177</sup>.

Ritornando alla *curia regis* di Enrico II e considerando la promozione degli interessi personali degli autori l'obiettivo primario delle loro opere, l'adesione stilistica e concettuale alle culture politiche espresse alla corte plantageneta – dalla descrizione dei celti come barbari alla raffigurazione della corte-inferno, solo per fare qualche esempio – presenti nelle varie opere cortesi è da considerare quindi inerente alla sfera del linguaggio e del contesto, ossia allo spazio comune tra mittente e destinatario in cui operava la funzione comunicativa del testo. Il linguaggio usato ci porta a identificare il destinatario dei testi cortesi. Il pubblico non è da cercare esclusivamente nella figura del re, ma in generale in quanti avessero sia le capacità di accedere alla comprensione dei messaggi veicolati dal testo – o avessero una cerchia di persone capaci di comprenderlo e di fungere da ulteriori *medium* del testo – sia la possibilità di supportare gli obiettivi degli autori. Nello specifico le istituzioni del regno anglo-normanno in causa, e soprattutto i loro appartenenti, sono quelle che condividevano la cultura in latino espressa dalla corte di Enrico II, la corte stessa e i centri ecclesiastici, tra le quali si svolge la vita dei *curiales*. La corte e la gerarchia ecclesiastica sono così tanto centro di ricezione quanto possibile centro di produzione, un circuito chiuso all'interno dei cambiamenti avvenuti tra il regno di Enrico II e quelli dei suoi figli e successori. Attori differenti con interessi specifici e diversi tra loro, che l'autore doveva tenere in conto nel momento in cui la propria parola doveva produrre un'azione efficace.

---

<sup>177</sup> Gastaldello, *Il «nuovo storicismo» negli studi letterari angloamericani; The New Historicism*, a cura di Aram Veaser.

## 2. Le fonti

Fonti principali di questo studio sono il *De Nugis Curialium* di Walter Map e la *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense. Gli autori di queste due opere sono spesso indicati come esempi archetipici del *milieu* culturale della corte di Enrico II e della sua produzione letteraria e come tali spesso usati in studi di più ampio respiro. Entrambi i testi furono scritti nel corso della seconda metà del XII secolo, i loro autori ebbero un percorso biografico per molti aspetti comune ma sorti differenti<sup>178</sup>. Il *De Nugis* è l'unica opera di Walter Map giunta fino a noi ma non vi è traccia di una sua circolazione o diffusione; la *Topographia* fu considerata da Giraldo stesso come la sua opera più rappresentativa e godé di un'ampissima diffusione in tutta Europa. Di tali opere sono qui prese in esame la tradizione manoscritta, la struttura testuale, la letteratura scientifica e la loro relazione con due lavori degli stessi autori aventi una diretta relazione con i testi analizzati: la *Dissuasio Valerii*, che ebbe ampia circolazione in forma autonoma e che divenne parte del *De Nugis*, e l'*Expugnatio Hibernica*, un racconto delle varie fasi della conquista dell'Irlanda. L'analisi qui condotta ha lo scopo di ricostruire le caratteristiche dei due testi e la cifra stilistica dei due chierici – l'autorialità – per poi vedere anche come queste abbiano influenzato gli studiosi. Riserverò confronti più puntuali con l'ingente produzione saggistica che si è occupata dei due autori alle analisi più specifiche fatte nei capitoli a venire.

Giacché obiettivo dello studio è contestualizzare la produzione culturale e letteraria all'interno del percorso biografico e degli obiettivi personali degli autori, tenendo presente la natura eterogenea delle due opere in questione, si è scelto di confrontarle con diverse fonti documentarie e letterarie, in base alle specifiche circostanze. Considerando come punti di partenza la biografia dei due autori e i centri possibili di ricezione delle due opere si è scelto di privilegiare le fonti legate alla corona regia e alle istituzioni ecclesiastiche, in particolare provenienti dalle Marche Gallesi e dalla diocesi di Lincoln dove entrambi gli autori furono attivi. Allo scopo di non appesantire questa introduzione è qui presentata una breve apertura alle fonti documentarie più comunemente usate nel corso dello studio. Le analisi sulle altre fonti documentarie e letterarie usate per singoli casi sono presenti nei capitoli successivi.

---

<sup>178</sup> Le biografie di Walter Map e Giraldo Cambrense sono prese in esame nei prossimi capitoli, pp. 105-121 e 175-188.

## 2.1 Verba Volant: ciò che è rimasto delle opere di Walter Map

Walter Map godé di una certa fama come oratore e narratore di storie in anglo-normanno, ma il *De Nugis* è l'unica sua opera scritta giunta fino a noi. Tramandato da un unico e tardivo testimone, il *De Nugis* si presenta come un lavoro incompleto e formato in gran parte da una raccolta di aneddoti sulla vita di corte, di esperienze e riflessioni personali, di storie a tema fantastico e attacchi satirici. Si ricorda in particolare la critica all'Ordine Cistercense e la *Dissuasio Valerii*, un trattato anti-matrimoniale che, come libello anonimo o attribuito a san Girolamo, godé di ampissima fama e circolazione<sup>179</sup>. Walter Map è spesso individuato come esponente della nuova letteratura cortese nascente alla corte di Enrico II e come archetipo dei suoi cortigiani. Le difficoltà presentate dalla tradizione manoscritta e dalla eterogeneità dei temi trattati nel *De Nugis* hanno fatto sì che l'opera sia stata spesso usata per corroborare o presentare tematiche e studi di più ampio respiro, dando poco credito alla possibilità di utilizzarla di per sé per uno studio di carattere storico. Gli studi su Walter Map e sul contesto della sua scrittura si limitano generalmente alle introduzioni alle differenti edizioni del *De Nugis Curialium* e le monografie dedicate all'opera, pur pregevoli, la esaminano in una prospettiva esclusivamente filologica e letteraria<sup>180</sup>.

### 2.1.1 Il *De Nugis Curialium*, l'opera che non c'era.

Il *De Nugis Curialium* è tramandato unicamente dal manoscritto Bodley 851 (Oxford, Bodleian Library), una miscellanea di opere databili tra il XII e il XIV secolo. Il volume fu presumibilmente composto nell'ultimo quarto del XIV secolo, consta di 208 fogli, è vergato da sei mani differenti ed è diviso in tre sezioni tra loro indipendenti<sup>181</sup>. La prima sezione è occupata dal *De Nugis Curialium* (ff. 7v-73r) e da altri scritti in latino (ff.

---

<sup>179</sup> Per una riflessione sull'anonimato nella letteratura mediolatina, Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo?*.

<sup>180</sup> Le principali e più recenti edizioni sono: *Courtiers' Trifles* a cura di James, Brooke e Mynors; *Svagli di corte*, a cura di Latella; *Contes pour les gens de cour*, a cura di Bate. Gli studi monografici: Vårvaro, *Apparizioni fantastiche tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo: Walter Map*; Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*.

<sup>181</sup> Per quanto riguarda il Bodley 851, si vedano: *DNC*, pp. v-xxxix, xlii-xlv; *Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, a cura di Madan e Craster, vol. II, n. 3041, pp. 574-576.

73v-76r); la seconda sezione è un'antologia di opere latine e in particolar modo di satire clericali, tra cui si segnalano un trattato anti-matrimoniale (ff. 80v-81v), lo *Speculum Stultorum* (97v-115v) e una *Apocalypsis Goliae* attribuita a «magistri galteri mahap» (ff. 118v-120v)<sup>182</sup>; la terza sezione presenta la versione Z del *Piers Plowman* (124r-208r)<sup>183</sup>. Il foglio 6v presenta un ex-libris la cui lettura d'insieme recita «Iste liber constat Fratri Iohanni de Wellis, Monacho Rameseye»<sup>184</sup>. Seppure il foglio 6 sia separato dal resto del volume, si può accettare l'ipotesi che il manoscritto appartenesse a Giovanni di Wells, monaco di Ramsey, filosofo, membro del Gloucester College di Oxford, famoso per la sua opposizione al teologo Giovanni Wyclif, e morto a Perugia nel 1388<sup>185</sup>. La data della morte di Giovanni di Wells fa ipotizzare che il manoscritto sia stato composto in gran parte prima del 1388 e che sia stato conservato a Oxford, dove Walter Map aveva vissuto<sup>186</sup>. Le opere raccolte nel Bodley 851 portano a pensare che i compilatori considerassero anche il *De Nugis Curialium* di Walter Map un'opera di satira sociale.

La fisionomia del *De Nugis* così come consegnataci dagli editori moderni è dunque frutto della sistemazione tardiva operata dai compositori del manoscritto Bodley 851. La maggior parte delle rubriche e delle intitolazioni è quindi di molto posteriore all'epoca di composizione del *De Nugis* e queste risultano spesso incoerenti se messe a confronto con l'effettivo contenuto dei capitoli. Anche il titolo dell'opera non compare nel corpo del testo ma è tratto da queste rubriche, in particolare dall'*implicit* e dall'*explicit* in cui si menziona il nome di Walter Map, autore del *De nugis curialium*<sup>187</sup>. Non è quindi possibile proporre

---

<sup>182</sup> Molti di questi versi sono stati attribuiti a Walter Map, tuttavia non è possibile esserne certi, vedi: *Walter Map, The Latin poems*, a cura di Wright. Lo *Speculum Stultorum* è un'opera satirica composta da Nigello de Longchamps nel 1180 ca. Il protagonista è un asino di nome Burnello che rappresenta l'ambizione e la mondanità dei cortigiani. Anche lo *Speculum* come la *Dissuasio* fu parte delle opere poi usate da Chaucer, si veda: Landry, *Les idées morales au XIIe siècle. Les écrivains en latin*; Nigel de Longchamps, *Speculum stultorum*, a cura di Mozley e Raymo; Nigello di Longchamps, *Speculum stultorum*, a cura di Albini.

<sup>183</sup> Scritto da William Langland tra il 1370 e il 1390, è uno dei testi più famosi della letteratura medievale inglese. Si tratta di un poema allegorico e satirico, nel quale sono presenti anche i primi riferimenti letterari a Robin Hood. Si rimanda a Rigg, *Medieval Latin Poetic Anthologies (II)*; William Langland, *Piero l'aratore*, a cura di D'Agata D'Ottavi. Per la datazione del testimone presente nel Bodley 851: Hanna, *MS. Bodley 851 and the Dissemination of Piers Plowman*; Rigg e Brewer, *Piers Plowman: A Facsimile of the Z-text in Bodleian Library, Oxford, MS 851*, pp. 23-42, p. 31.

<sup>184</sup> Pächt e Alexander, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library*, p. 59, plate LXVI.

<sup>185</sup> Si rimanda a: Nolcken, *Wells [Wellys], John (d. 1388)*; Hudson e Kenny, *Wyclif [Wycliffe], John [called Doctor Evangelicus] (d. 1384)*.

<sup>186</sup> Rigg, *Medieval Latin Poetic Anthologies (II)*, pp. 392-394; id., *Medieval Latin Poetic Anthologies (III)*, pp. 473-474.

<sup>187</sup> Cfr., *Walter Map, Courtiers' Trifles*, pp. xxvi-xxxii.



una sua datazione precisa. James Hinton, nel 1917, ha proposto delle date di composizione *ante e post-quam* per i differenti capitoli del *De Nugis*, ravvisando tuttavia una incoerenza cronologica nella composizione del manoscritto. Hinton spiega questa mancata coerenza degli avvenimenti riportati nel *De Nugis* come conseguenza del suo essere una trascrizione di circa venti manoscritti indipendenti in attesa di essere riuniti in un unico libro mai completato e la cui composizione oscilla tra il 1181 e il 1193, come sembra suggerire lo stesso Walter Map<sup>188</sup>. A queste ipotesi si sono conformate le edizioni più recenti del *De Nugis*, in particolare quella di Oxford del 1983, che rimane l'edizione comunemente usata, e le osservazioni di Arthur George Rigg. Rigg ipotizza che Walter Map avrebbe lavorato su una versione unica del testo fino al 1193, salvo portarlo con sé a Oxford nel 1197 dove fu conservato e ricopiato<sup>189</sup>. Anche con differenti idee sul quale fosse il *piano* di Walter Map per la sua opera, per usare le parole di Hinton, gli studi sul testo sono generalmente concordi nel descrivere il *De Nugis* come un'opera ferma alla sua fase di revisione e di cui almeno una parte, la *Dissuasio Valerii*, era già in circolazione. Il *De Nugis* sembra così un'opera in cui Walter Map raccolse, arricchì e strutturò storie che aveva già narrato o scritto, confermando così l'esistenza di un "piano di scrittura".

Il *De Nugis* si articola in cinque *distinctiones*, ognuna delle quali si presenta come raccolta di *exempla* e racconti brevi, aventi un proprio tema generale e tra loro comunicanti tramite rinvii intratestuali. È possibile dividere la *I distinctio* in due sezioni. In apertura vi è una introduzione nella quale Walter Map compie una retorica professione di umiltà e invoca l'indulgenza del suo patrono Goffredo. L'identità di tale Goffredo è sconosciuta ed è stato spesso proposto che questi non fosse altro che un espediente letterario per poter iniziare la narrazione<sup>190</sup>. I capitoli dal I.1 a I.10 descrivono il mondo della corte plantageneta e i suoi protagonisti come itineranti, instabili e mutevoli. Walter Map paragona la corte all'inferno, scegliendo personaggi tratti dalla mitologia classica per

---

<sup>188</sup> DNC, IV.2, p. 282: «Hunc in curia regis Henrici libellum raptim annotavi scedulis et a corde meo violenter extorsi, domini mei preceptis conatus». Hinton ritiene che l'opera sia stata scritta a cavallo tra gli anni 1180 e 1190 e che poche siano state le successive integrazioni (1185: II, 18; 1186: I, 9; 1187: I, 15; 1188: la prima parte di V, 3; 1191: la prima parte di IV, 2; 1193-1194: V, 6; unico *capitulum* risalente a un periodo anteriore è I.25, forse composto nel 1177), Hinton, *Walter Map's De nugis curialium: Its Plan and Composition*; Hinton, *Notes on Walter Map's «De Nugis Curialium»*.

<sup>189</sup> L'ordine in cui l'autore avrebbe stilato le cinque *distinctiones* in cui è suddiviso il *De nugis* sarebbe, anche secondo i suoi editori più recenti, il seguente: IV, V, I, II, III.. Cfr. DNC, pp. xxv-xxvi e xxix. Vedi anche Rigg, *De nugis curialium; Courtiers' Trifles*.

<sup>190</sup> Seibt, *Über den Plan der Schrift "De nugis curialium" des Magisters Walter Map*, pp. 188-91, Boutemy, *Gautier Map, conteur anglais*, p. 19, Cantarella, *Principi e Corti nel XII secolo*, pp. 223-225.

rappresentare i vari ufficiali regi<sup>191</sup>. Il capitolo I.11 presenta la storia dell'antico re bretone Herla e della sua corte dannata simile a quella di Enrico II. Il capitolo I.12 riporta una storia sul re del Portogallo. I capitoli I.13 e I.14 narrano del monaco Ghiscardo di Beaujeu. I.15 parla della caduta di Gerusalemme per mano del Saladino. I. 16 e I.17 raccontano le origini degli Ordini dei Certosini e di Grandmont. I capitoli da I.18 a I.23 raccontano storie legate alle spedizioni crociate aprendosi con I.18 dove sono descritti i Templari e chiudendosi con I.23 dove sono descritti gli Ospitalieri. I capitoli da I.24 a I.28 presentano una discussione e una riflessione sul mondo monastico, tra cui un attacco satirico contro i Cistercensi e le descrizioni delle buone abitudini dei Certosini, a cui seguono nei capitoli I.28-31 alcune digressioni sull'eresia e sul movimento valdese e chiudendosi con la breve storie di tre eremiti britannici in I.32<sup>192</sup>. Se il filo logico che unisce i primi capitoli aventi come tema la corte plantageneta è chiaro, è possibile notare a partire dal capitolo I.13 un progressivo cambiamento di tematiche<sup>193</sup>. Ghiscardo di Beaujeu fu monaco cluniacense e suo figlio fu un crociato<sup>194</sup>. Questo il nesso che permette l'introduzione ai temi trattati della presa di Gerusalemme e dell'origine francese di alcuni ordini monastici. L'origine francese degli ordini monastici è ripresa per spiegare quella dei Templari che a sua volta apre alle storie riguardanti la Terra Santa e gli Ospitalieri. Il capitolo sugli Ospitalieri riporta le nefandezze da loro compiute in Terrasanta e la loro inoffensività in Inghilterra. Ciò permette a Walter Map di soffermarsi sugli ordini monastici presenti in Inghilterra e il modo in cui abbiano o meno ceduto all'avarizia. La chiusura della *I distinctio* contrappone ai ricchi ordini monastici la povertà esibita e cercata dai movimenti eretici e dagli eremiti. Provando a ordinare i capitoli in base ai loro temi e la loro commistione a partire da I.13: Monaci-crociate (I.13-18) - monaci, crociate, avarizia (I.18-23) – monaci, avarizia (I.24-25) – ordini monastici che non hanno ancora ceduto all'avarizia (I.26- 28) – pauperismo eretico ed eremitico (I.28-32). La costruzione della *I distinctio* sembra così avere un filo logico coerente con un preciso arco narrativo<sup>195</sup>.

---

<sup>191</sup> Vedi Harf-Lancner, *L'Enfer de la cour : la cour d'Henri II Plantagenet et la Mesnie Hellequin dans l'œuvre de Jean de Salisbury, de Gautier Map, de Pierre de Blois, de Giraud de Barri*.

<sup>192</sup> Cfr. Deug-Su, *I nuovi movimenti religiosi nel De nugis curialium di Walter Map*; Zerbi, *Note e riflessioni sulla testimonianza di Walter Map a proposito dei primi valdesi*.

<sup>193</sup> Per il re del portogallo (*DNC*, I.12) rimando al terzo capitolo di questa tesi, pp. 146-149.

<sup>194</sup> Più avanti, alle pp. 162-170.

<sup>195</sup> Dando una lettera a ogni tematica (A: Monachesimo; B, Crociate; C, Avarizia; D, Monaci non avari; E, Pauperismo), la struttura della *Distinctio* risulta essere quindi AB-ABC-BC-CD-DE. Si può così notare una transizione ordinata da un argomento all'altro.

La *II distinctio* raccoglie una serie di storie ambientate in Galles e nelle Marche Gallesi: si tratta di racconti a tema “fantastico”, considerazioni su usi e costumi dei Gallesi e dei loro regnanti e approfondimenti su alcuni uomini leggendari scelti da Map come esempi<sup>196</sup>. La *III distinctio* presenta tre storie epico-eroiche: quella di Sadio e Galone, che racconta dell’amicizia tra due cavalieri e il tentativo di distruggerla da parte della loro regina folle d’amore; la storia di Pario e Lausio, cavalieri alla corte del re di Babilonia, mostra come l’invidia dell’uno per l’altro causò a una lunga serie di morti; la terza tratta della moglie di Raso e del suo triangolo amoroso con un emiro. Le tre storie mostrano la conoscenza e l’uso da parte di Walter Map delle tematiche e delle ambientazioni tipiche dei *romance* di lingua francese: la corte regia, i suoi cavalieri, le loro regine innamorate, i luoghi esotici dell’oriente islamico<sup>197</sup>. La *IV distinctio* è famosa per quel *pamphlet* misogino che è la *Dissuasio Valerii* ma presenta alcune difficoltà. Prima della *Dissuasio* (IV.3-5) abbiamo infatti un *prologus* (IV.1) e un *epilogus* (IV.2). Il prologo, che apre la *distinctio*, è una lamentela contro i vizi dei giovani che ignorano i consigli degli anziani e passano la propria vita nell’ozio. Questa lamentela è accompagnata dall’esempio di un giovane ragazzo inglese, parente di Map, che si coprì d’onore alla corte del conte di Fiandre Filippo d’Alsazia, e dalla descrizione di Enrico il Giovane e della sua rivolta contro suo padre Enrico II. Il capitolo ha un lessico classicheggiante e propone molti esempi tratti dalle scritture e dall’immaginario riguardante l’antichità romana. A questo capitolo segue l’epilogo che introduce il narratore, ovvero Walter Map, e le circostanze che lo hanno portato a scrivere la *Dissuasio Valerii*<sup>198</sup>. Walter Map ricorda come il mondo a lui contemporaneo fosse in decadimento e presenta ancora una volta una retorica professione di umiltà. Anche l’*epilogus* è caratterizzato da esempi tratti dall’antichità classica, ricordando tra gli altri Nerone e Catilina, e anticipa lo stile esemplare e classicheggiante della *Dissuasio*. Infine Walter Map proclama la propria autorialità per la *Dissuasio*, che già circolava in forma anonima, spiegando di aver mascherato il suo nome e quello di un amico filosofo sotto degli pseudonimi che richiamassero all’antichità romana al fine di riscuotere quel successo che il pubblico negava agli autori contemporanei<sup>199</sup>. Dopo la *Dissuasio*, i seguenti capitoli della *IV distinctio* propongono altre storie che raccontano della malizia

---

<sup>196</sup> Cfr. più avanti, pp. 130-133.

<sup>197</sup> Cfr. Bennett, *Walter Map's Sadius and Galo*; Echard *Clothes Make the Man: The Importance of Appearance in Walter Map's «De Gadone milite strenuissimo»*; Hume, *The composition of a medieval romance: Walter Map's Sadius and Galo*; Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 28-36.

<sup>198</sup> Per le varie ipotesi si rimanda ancora a Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 78-80.

<sup>199</sup> Si veda: Martin, *Classicism and Style in Latin Literature*.

delle donne. Si tratta di storie a tema sovranaturale, tra cui gli incontri di Hennone Dentato con Melusina (IV.10), quello di Gerberto d'Aurillac con il demone Meridiana (IV.11) e un ultimo capitolo su un calzolaio di Costantinopoli con l'obiettivo di conquistare la figlia dell'imperatore che si accoppiò con una morta (IV.12). Questa ambientazione fantastica e orientaleggiante continua con la storia dell'uomo-pesce Nicola Pepe, ritrovato in Sicilia al tempo del re Guglielmo, prima di passare ad altre storie fantastiche (IV.13). A questo capitolo segue quello sulla conversione di Salio, principe infedele, che si chiude con un chiaro «Ipse autem nec uxorem duxit nec boues probavit»<sup>200</sup>. Le ultime due storie (IV.14-15) parlando di Alano re dei Bretoni e dello scambio di persone tra i mercanti Sceva e Ollone e in entrambi i casi le mogli sono descritte come foriere di disgrazie e malizie. Si può così ravvisare un ordine delle storie in base ai loro temi e la loro commistione: misoginia (IV.2-5) - misoginia e racconti fantastici (IV.6-11) - misoginia e racconti fantastici di ambientazione orientale (IV.12) - misoginia e principi orientali (IV.13) - misoginia e principi europei (IV.14) - misoginia e scambio di persone (IV.15). La costruzione della *IV distinctio* mostra quindi una struttura congrua a un coerente arco narrativo incentrato sulla misoginia<sup>201</sup>.

La *V distinctio* contiene diverse narrazioni che riguardano uomini e storie pressoché coeve all'epoca in cui visse Walter Map e si chiude con un veloce riepilogo della prima parte della *I distinctio*. Nell'introduzione è ripetuta la comparazione tra *moderni* e *antiqui* in cui Walter Map difende gli autori moderni e biasima il pubblico interessato solo a storie ambientate ai tempi dei fasti romani e greci<sup>202</sup>. Walter Map ribadisce quanto già detto in IV.1 e così la diatriba tra antichi e moderni mostra la sua funzione di strumento retorico<sup>203</sup>. A questo punto la *V distinctio* prosegue con la storia di Apollonide (V.2), un re di cui Map conserva l'anonimato, e descrive la caduta di Gerusalemme nel 1187, mettendo in relazione la prima vittoria dei crociati nel 1099 alla conquista dell'Inghilterra compiuta dai normanni nel 1066<sup>204</sup>. Questa comparazione permette a Walter Map di arrivare al fulcro della *V*

<sup>200</sup> DNC, IV.14, p. 376.

<sup>201</sup> Anche Smith sottolinea come tutti i capitoli siano accomunati dallo stile esemplare e misogino: Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 80.

<sup>202</sup> Gli storici anglo-normanni riutilizzavano ampiamente i modelli classici: cfr. Winkler, *The Norman Conquest of the classical past: William of Poitiers, language and history*. Vedi anche Sinex, "Hoc solum deliqui, quod vivo": *Walter Map's Modernitas*.

<sup>203</sup> Cfr.: Gransden, *Historical Writing in England*, pp. 89-140; Ruth, *Truth and Convention in the Middle Ages*; Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 1*.

<sup>204</sup> In particolare su Godwin Godwinson: Rigg, *Historical Fiction in Walter Map. The Construction of Godwin of Wessex*.

*distinctio*: un lungo excursus storico avente come oggetto il regno inglese e i suoi sovrani, che parte dagli ultimi re anglo-sassoni fino ad arrivare a Enrico II e che propone una comparazione con i re di Francia (V.3-6). La ricapitolazione dei contenuti della I *distinctio* (V.7) ripropone poi la caricatura infernale della corte plantageneta. La presenza di questa breve ricapitolazione è stata solitamente interpretata come un errore dei copisti del *De nugis*, che avrebbero ricopiato anche i canovacci, gli appunti personali di Walter Map, presenti in fondo alla pila di fogli su cui stava lavorando<sup>205</sup>.

### 2.1.2 Il narratore, il satiro, l'autore nascosto

L'eterogeneità degli argomenti trattati, l'abbondanza di storie di matrice fantastica e le invettive satiriche rendono difficile trovare una unica e coerente narrazione caratterizzante l'intero *De Nugis Curialium*. Ciò, insieme alla mancata diffusione del testo, ha condizionato il modo in cui l'opera è stata recepita dagli studiosi. Il *De nugis* è generalmente considerato il lavoro senza grandi pretese di un raccontastorie particolarmente dotato e intento a costruire il suo personale *memoire*<sup>206</sup>. L'idea di un autore impegnato a scrivere per il proprio diletto personale anticiperebbe di molto l'idea di autore propria dell'era contemporanea. Al contrario la scelta di scrivere in latino presuppone una dimensione pubblica del testo e la coerenza delle strutture interne alle singole *distinctiones* può essere considerata un punto di partenza per rigettare questa interpretazione. Eppure l'idea espressa dagli stessi editori inglesi del *De nugis* che « The *De nugis curialium* was the commonplace-book of a great after-dinner speaker; and if one is entirely sober when one reads it, it is easily misunderstood » continua ad avere ampio seguito<sup>207</sup>. Così Walter Map è stato preso in esame soprattutto come originale innovatore della scrittura cortese e autore meta-critico<sup>208</sup>.

L'attenzione riservata a Walter Map in qualità di narratore innovativo e pungente autore satirico si può notare già presente nelle prime edizioni moderne del *De Nugis e*

---

<sup>205</sup> Come sostenuto in Rigg, *De nugis curialium ; Courtiers' Trifles*, p. 182.

<sup>206</sup> A esempio: «This is a book without an audience, without an intended audience, and without a contract between author and reader», Staunton, *The Historians of Angevin England*, p.142.

<sup>207</sup> DNC, p. xlv.

<sup>208</sup> Cfr. Echard, *Map's Metafiction: Author, Narrator and reader in De nugis curialium*; Edwards, *Walter Map: Authorship and the space of Writing*; Wood, *Walter Map: The Contents and Context of De Nugis Curialium*.

motivata dagli interessi dei loro editori. L'*editio princeps* fu curata nel 1850 da Thomas Wright, studioso e collazionatore di satire latine, oltre che autore satirico lui stesso, che raccolse anche altri componimenti attribuiti nel corso dei secoli alla penna di Walter Map<sup>209</sup>. La prima edizione critica del *De Nugis* fu invece approntata nel 1914 da Montague Rhodes James, medievista e scrittore di romanzi horror, particolarmente interessato ai racconti fantastici contenuti nell'opera<sup>210</sup>. Nonostante si fosse in possesso di una sola opera a lui certamente attribuibile e anche tramandata in un esemplare tardivo, Walter Map divenne un esempio archetipico della corte inglese di Enrico II in quanto poteva essere ritenuto espressione della mescolanza tra la cultura latina e quella popolare, entrando poi con pieno diritto negli studi riguardanti la storia della mentalità e della cultura medioevali. La sua ironia, le riflessioni sulla corte e sul proprio ruolo di autore, l'idea che il testo fosse stato scritto per uso personale e l'impiego di tradizioni folkloriche, fecero di Walter Map un autore moderno, un'eccezione rispetto agli altri autori a lui contemporanei: nel 1992 Rigg lo comparava, per stile narrativo, tematiche e ironia, ad autori come Wodehouse, Waugh, Poe e Stevenson<sup>211</sup>.

Le storie fantastiche contenute nel *De Nugis* e l'abilità di narratore di Walter Map hanno ricevuto particolare attenzione negli studi francofoni e italiani. Nel 1945 André Boutemy pubblicò una prima raccolta di passi tratti *De Nugis*, in cui sottolineava una relazione tematica tra i racconti del *De Nugis* e i motivi che caratterizzarono nel XII secolo la nascita del romanzo cortese, avanzando l'ipotesi che Walter Map avesse ripreso racconti orali per adattarli al latino colto che caratterizzava le altre opere prodotte alla corte plantageneta<sup>212</sup>. L'attività di Walter Map come adattatore di motivi e temi orali e popolari per il gusto cortese e la lingua latina ha avuto fortuna negli studi di letteratura medioevale, ma ancora più ampio interesse è stato riservato ad alcuni dei personaggi che compaiono nel *De Nugis*. In particolare, il *De Nugis* contiene la prima attestazione della fata Melusina e racconta altre storie secondo la medesima struttura narrativa. Il canovaccio fisso di queste storie vede un uomo incontrare nel bosco una donna misteriosa, stringere con lei un patto

---

<sup>209</sup> *Gualteri Mapes "De Nugis curialium distinctiones quinque"*, a cura di Wright; Thompson, *Wright, Thomas (1810–1877)*.

<sup>210</sup> Walter Map, *De nugis curialium*, a cura di James; Pfaff, *James, Montague Rhodes (1862–1936)*. Su Montague Rhodes James segnalò il breve inciso, pubblicato su uno dei blog ufficiali della British Library il 27 agosto 2017, a cura di Andrew Dunning dal titolo *The medieval cartulary behind a ghost story*.

<sup>211</sup> Rigg, *De nugis curialium; Courtiers' Trifles*, p.77.

<sup>212</sup> Boutemy, *Gautier Map, conteur anglais*.

che gli garantisce grandi fortune e, una volta infranto il patto, vede scomparire a un tempo la donna e le fortune. Queste storie sono particolarmente riconoscibili e sono state oggetto di studi riguardanti la storia del folclore e della letteratura europea. Tra questi si segnalano gli studi di Jacques Le Goff e Emmanuel Le Roy Ladurie per i ben più tardivi racconti “melusiniani” di area oitanica e le leggende legate alla casata dei Lusignano così come i lavori di Laurence Harf-Lancner per gli studi sulle fate e sulla loro rappresentazione a cavallo tra XII e XIII secolo<sup>213</sup>.

Per quanto riguarda gli studi italiani, vale la pena ricordare che la prima monografia dedicata a Walter Map fu pubblicata da Alberto Vàrvaro nel 1991. Vàrvaro annovera Walter Map tra gli autori che tentarono di legittimare le storie popolari inserendole in una cornice letteraria latina, mediando così tra la cultura alta/clericale e quella bassa/popolare, creandone una nuova: una cultura latina che non disprezzava e anzi usava e inglobava temi e motivi propri delle narrazioni orali<sup>214</sup>. Un altro studio da segnalare è quello di Massimo Oldoni sulla *nuga* che racconta la *fantastica illusione* di Gerberto d’Aurillac, ovvero papa Silvestro II<sup>215</sup>. Su Gerberto d’Aurillac circolavano numerose leggende volte a sottolineare come le sue rinomate conoscenze avessero un carattere tanto eccezionale da poter essere considerate quasi magiche e che insinuavano l’apostasia alla base dell’interesse dimostrato da Gerberto per le scienze matematiche e astronomiche studiate nel mondo islamico. A metà del XII secolo Guglielmo di Malmesbury inserì nei *Gesta Regum Anglorum* un racconto sulla formazione giovanile di Gerberto e sulle sue esperienze con la negromanzia islamica. Walter Map, ripercorrendo questa e altre storie già conosciute dal pubblico di corte, riscrisse la storia della vita e dell’elezione al soglio pontificio di Gerberto, raccontando dell’incontro tra il futuro papa e una demone con la quale strinse un patto. Walter Map si mostra così come autore tanto cosciente delle conoscenze del suo pubblico quanto capace di riadattarle alla propria peculiare cifra stilistica, in questo caso quella delle storie “melusiniane”<sup>216</sup>. Studi di area francese e italiana hanno sottolineato come, malgrado una incoerenza testuale spesso attribuita a Walter Map, il lessico riguardante gli eventi fantastici e sovranaturali, le definizioni degli aldilà meravigliosi e le apparizioni

---

<sup>213</sup> Le Roy Ladurie e Le Goff, *Méluſine maternelle et défricheuse*; Harf-Lancner, *Morgana e Melusina*, pp. 93-127 e pp. 133-159.

<sup>214</sup> Vàrvaro, *Apparizioni fantastiche tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo: Walter Map*, p. 211.

<sup>215</sup> Oldoni, *Gerberto e il suo fantasma tecniche della fantasia e della letteratura nel Medioevo*, pp. 33-85. Sulla leggenda di Gerberto d’Aurillac, cfr. il datato ma utile Graf, *La leggenda di un pontefice (Silvestro II)*.

<sup>216</sup> *DNC*, IV.11, p. 350.

demoniache, dimostri una scelta autoriale rigorosa. La terminologia usata per descrivere i *mirabilia* si mostra coerente con le riflessioni sulla natura del cosmo e degli esseri sovrannaturali in voga nel XII secolo, mostrandoci un autore attento e impegnato nel difficile compito di rendere plausibili i propri racconti. Un'immagine che va quindi oltre quella che lo vede come semplice adattatore di storie popolari intento a scrivere per se stesso<sup>217</sup>.

Lo stile di Walter Map non si caratterizza solo per la sua conoscenza dei *mirabilia*. Una delle caratteristiche della sua scrittura è l'uso continuo della derisione dei propri avversari portata avanti con la riscrittura di storie evidentemente ben conosciute all'epoca: è questo il caso delle satire anti-monastiche, della descrizione degli eretici e delle eresie, degli ufficiali regi e degli aneddoti riportati contro Goffredo, figlio illegittimo di Enrico II e arcivescovo di York<sup>218</sup>. Gli studi sull'uso dell'ironia nel *De Nugis* hanno mostrato un autore dallo stile raffinato, allusivo e capace di affrontare temi tutt'altro che leggeri. Per Robert Levine la scrittura satirica di Walter Map è lungi dall'essere diretta a uno svago da intendersi a cuor leggero bensì come aderente al ruolo sociale della satira. Levine sostiene che il *De nugis* si debba leggere come una grande geremiade in cui gli elementi misogini, i racconti di corte e quelli fantastici si sostengono l'un con l'altro nell'obiettivo di criticare quanto visto e vissuto dal chierico<sup>219</sup>. Altri esempi dell'ecletticità di Walter Map e del suo uso di diversi stili e temi tipici della letteratura cortese latina sono l'uso degli *exempla* didattici e la già ricordata ricostruzione storica che occupa la *V distinctio*. L'ecletticità di Map come autore si mostra anche nel novero di fonti e riferimenti usati nelle sue opere: sono riprese le opere di autori anglo-normanni come Guglielmo di Monmouth e Goffredo di Malmesbury; elementi della satira classica sono disseminati nel *De Nugis*, in particolare con riferimenti a Orazio, Persio e Giovenale; spesso il *De Nugis* riporta storie proprie della

---

<sup>217</sup> In particolare gli studi di Sonia Maura Barillari: Barillari, *Herla, Map e il Plantageneto: epifanie 'fantastiche' fra Le Mans e Hereford* pp. 206-7 e 213; id., *Il lessico del 'fantastico'. Prime ricognizioni: le Nugae di Walter Map*; id., *La presa di Gerusalemme vista dalle sponde del Tamigi. Walter Map e i mirabilia dell'Outremer*; id., *Meridiana o Marianna?*.

<sup>218</sup> Per lo stile di Walter Map: Châtelain, *De nugis curialium, ou quand Jean de Salisbury et Gautier Map suivent la voie des exempla*; Gordon, *Monstrous Words, Monstrous Bodies: Irony and the Walking Dead in Walter Map's De Nugis Curialium*; id., *Parody, Sarcasm, and Invective in the Nugae of Walter Map*; Possamai-Pérez, *Education et initiation dans deux ouvrages latins de la fin du XIIe siècle*; id., *L'usage de la dérision, ou l'hérésie vue par Gautier Map*; id., *Sons de cloches et autres appels surnaturels dans la littérature médiévale*.

<sup>219</sup> Coxon, *Wit, Laughter, and Authority in Walter Map's De nugis curialium*; Levine, *How to read Walter Map*. Valutazioni positive sulla prosa di Walter Map in: *Gautier Map: Contes de courtisans*, pp. viii-ix; Pepin, *Literature of Satire in the Twelfth Century*, pp. 1-24; *Walter Map, Svaghi di corte*, vol. I, pp. 20-21.



tradizionale locale delle Marche Galesi e riferimenti che spaziano dai romanzi cortesi e cavallereschi a Ovidio<sup>220</sup>.

La varietà di temi e commistione di linguaggi caratterizzati dall'allusività e dalla derisione, l'aderenza e il sovvertimento dei riferimenti culturali del pubblico cortese unite alle riflessioni e alle spiegazioni dello stesso Walter Map sul proprio ruolo in quanto autore e cortigiano, permettono di identificare, come già fatto dagli scribi che collazionarono il manoscritto Bodley 851, il *De Nugis Curialium* come un'opera satirica, collocandola nel solco della tradizione medievale latina, senza avere così bisogno di retrodatare concetti di autorialità propri delle età moderna e contemporanea<sup>221</sup>. Se James Hinton aveva già avvisato quanti volessero avvicinarsi allo studio del *De Nugis* di non dover basare le proprie interpretazioni esclusivamente sull'apparente confusione del manoscritto, proprio gli studi specifici di cui si è fornito qui qualche esempio sono capaci di mostrare come Walter Map non fosse un autore *bizzarro* o un'eccezione alla regola bensì un autore inserito appieno nella propria epoca<sup>222</sup>. Non considerare Walter Map come un'eccezione ci porta a segnalare due ulteriori letture sulla sua opera e sul suo *modus operandi*. La prima viene dal già citato studio di Glauco Maria Cantarella sulle corti principesche del XII secolo. Walter Map è da Cantarella ampiamente consultato e usato, in stretto confronto con altri autori cortesi europei. Si può notare come il linguaggio di Walter Map, confrontato con l'*intelligenza* europea e cortese, sia calibrato e misurato sulle necessità politiche della corte e sulle sue regole comunicative. Tra queste l'ironia e l'allusività erano tanto parte delle regole del gioco quanto armi necessarie alla sopravvivenza<sup>223</sup>. A più di venticinque anni di distanza dal lavoro di Vårvaro è pubblicata una seconda monografia dedicata a Walter Map: *Walter Map and the Matter of Britain*, di Joshua Byron Smith stampata nel 2017, permette di ricontestualizzare il modo in cui Walter Map lavorò al *De Nugis*. Smith, comparando tra di loro i diversi capitoli del *De Nugis*, ha mostrato come l'opera ci sia arrivata bloccata nel mezzo di un processo di revisione meticoloso e non come semplice ricopiatura di appunti personali. Lo stato confusionale del manoscritto è secondo Smith dovuto alla sua natura di opera incompiuta ma in larga parte anche dall'abbondanza di elementi paratestuali inglobati

---

<sup>220</sup> Per i riferimenti alla satira classica si veda l'elenco fornito in *DNC*, pp. 524-526. Vedi anche, Gutiérrez, *Elementos de la sátira latina en De Nugis Curialium de Walter Map*; sull'uso degli aneddoti, Uhlig, *Hofkritik Im England Des Mittelalters Und Der Renaissance*, pp. 99-110.

<sup>221</sup> Edwards, *Walter Map: Authorship and the space of Writing*, p. 277. Si rimanda alla discussione sullo stato degli studi fatta in: Parsons, *A Riotous Spray of Words": Rethinking the Medieval Theory of Satire*.

<sup>222</sup> In linea con quanto sostenuto da Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 38.

<sup>223</sup> Canterella, *Principi e Corti*, pp. 234-235.

nel testo durante varie fasi di copia del manoscritto. Smith segnala non solo i titoli dei capitoli e delle rubriche ma anche una serie di glosse interpolate nel testo da differenti scribi e che hanno complicato la lettura del *De Nugis Curialium*, rendendolo più simile a una bozza personale che al lavoro inteso da Walter Map. Trovano così una spiegazione le precisazioni spesso ridondanti e le interruzioni improvvise del filo narrativo presenti nel testo. Smith sostiene che il *De Nugis* sia in realtà una raccolta di una serie di lavori indipendenti, un libro per ogni *Distinctio*, riuniti presumibilmente dai copisti dei secoli successivi. D'altra parte lo studio di Smith ha mostrato come le storie bretoni di Walter Map e la sua stessa fama fossero dovute molto probabilmente alla possibilità di avere accesso alle biblioteche monastiche del Gloucestershire, in particolare a quella di St Peter's, da cui doveva aver preso agiografie e storie latine poi ricomposte nel *De Nugis*. Lo studio di Smith ci mostra così un Walter Map legato non solo alla trasmissione della tradizione orale e folklorica ma in maniera maggiore a un *modus operandi* più comune: un chierico impegnato a revisionare la sua opera con molta cura e a selezionare e ricopiare accuratamente le proprie fonti<sup>224</sup>. Così è possibile inquadrare meglio la figura di Walter Map come autore e la sua opera, sostituendo all'immagine di un autore estroso e moderno quella di un chierico del XII secolo, intento a ricercare le sue fonti negli archivi monastici per riadattarle, con rigore, al gusto e alle riflessioni in voga nel suo tempo.

Rimane tuttavia aperta la questione sulla struttura pensata da Walter Map per il *De Nugis*: se intesa come una singola opera o come più lavori da far circolare autonomamente<sup>225</sup>. Quale fosse il piano *editoriale* di Map per la sua opera continua a essere una domanda fondamentale a cui al momento è difficile dare una risposta. Alla luce degli studi sul metodo di Walter Map come autore e revisore dei propri testi, appare chiaro però che un piano ci fosse e che prevedesse a un certo punto la diffusione dello stesso *De Nugis Curialium*.

### 2.1.3 L'exploit: la *Dissuasio Valerii*

---

<sup>224</sup> Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, capitoli 3 e 6.

<sup>225</sup> Joshua Byron Smith propende per l'idea che l'opera consti di cinque diversi lavori, vedi, *ivi*, pp. 37-62. André Boutemy sostiene che il *De Nugis* sia l'unione di due lavori separati: Boutemy, *Gautier Map, conteur anglais* pp. 19-20. Alan Keith Bate ipotizza che tre pamphlet autonomi siano inglobati nel *De Nugis*: la *Dissuasio Valerii*; la *distinctio* 3, e il capitolo I.25 con la sua satira antimonastica, *Walter Map, Contes pour le gens de cour*, pp. 20-21.

La *Dissuasio Valerii ad Rufinum philosophum ut uxorem ne ducat*, ovvero il capitolo IV.3 del *De Nugis Curialium*, godé di ampio successo e diffusione come libello satirico. Lo stesso Walter Map ci informa nel capitolo IV.2 del *De Nugis* che la *Dissuasio* aveva già avuto al tempo della composizione del *De Nugis* una propria e ampia circolazione in forma autonoma e che, inserendola nella *IV distinctio*, poteva rivendicarne l'autorialità<sup>226</sup>. La *Dissuasio* si presenta come una lettera inviata dal filosofo Valerio al suo amico Ruffino affinché abbandoni l'intento di sposarsi. Le motivazioni apportate da Valerio formano una sorta di prontuario della misoginia dove le donne sono indicate come origine di ogni vizio e malizia, ideatrici di inganni che portano gli uomini alla perdizione. Tale libello anti-matrimoniale fu scritto probabilmente una prima volta negli anni 1170 e contiene diversi esempi tratti dal mondo classico con evidenti riferimenti alla *Satira VI* di Giovenale<sup>227</sup>. La *Dissuasio Valerii* ebbe ampissima circolazione in tutta l'Europa medievale e moderna diventando uno dei pamphlet misogini più letti e commentati, sviluppando una dimensione e reputazione autonoma dal *De Nugis* e dal suo autore<sup>228</sup>. Si possono contare più di 160 testimoni della *Dissuasio*, di cui 25 sono databili a prima del XIV secolo e tra i quali solo uno riporta il nome di Walter Map come autore<sup>229</sup>. Se il *De Nugis* rimase nascosto, e quindi inutile all'intento di Map di rivendicare la propria opera, la *Dissuasio* nella sua forma autonoma fu la fonte principale del *book of wikked wyves* che compare nel prologo della *Wife of Bath* di Chaucer e nel 1468 fu data alle stampe come opera attribuita a Girolamo, facendo di Walter Map il primo autore inglese a godere della nuova tecnologia, seppure in incognito<sup>230</sup>.

Confrontarsi con la ricca tradizione manoscritta della *Dissuasio* è utile per poter fare qualche appunto sul Walter Map come autore interessato alla circolazione delle proprie

---

<sup>226</sup> «Tales nunc inueniat libellus lectores ; hii me poetam facient, sed non sic impii legunt, non sic, et ideo misellum hunc uentilabunt, ut puluerem ; oderunt enim antequam audierint, uilipendent antequam appendant, inuident priusquam uideant. Incidencia uero si notare fas est, incidit. [...] Misi qui loquerentur, et ut noluit eos audire, dixi, 'Fera pessima deuorauit unicum meum' : et ut omnes amicicie uices implerem, epistolam ei scripsi, mutatis nominibus nostris, me qui Walterus sum Valerium uocans, ipsum qui Johannes est et ruffus Ruffinum», *DNC*, IV.2, p. 288.

<sup>227</sup> Walter Map, *Courtiers' Trifles*, p. xlviii. Cfr. Hanna e Warren, *Walter as Valerius: Classical and Christian in the «Dissuasio»*.

<sup>228</sup> Si vedano: Blangez «*Dissuasio Valerii*» ou la dissuasion de mariage de Gautier Map; Cartlidge *Misogyny in a Medieval University?*; Hays, *The «Dissuasio Valerii» and Its Commentators*; Lehmann, *Pseudo-Antike Literatur des Mittelalters*, pp. 23-4; Martelli *La versione albertiana della «Dissuasio Valerii»*; Dean, *Unnoticed Commentaries on the «Dissuasio Valerii» of Walter Map*.

<sup>229</sup> Si tratta del Waltham Manuscript: Londra, British Library, Additional 34749.

<sup>230</sup> Hanna e Lawler, *Jankyn's Book of Wikked Wyves*, vol. 1, p. 100.

opere, in contrasto con la visione di un autore intento a scrivere per svago. Gli editori più recenti della *Dissuasio* hanno mostrato come la trasmissione del testo si sia divisa in due branche distinte da cui sono derivati tutti gli altri manoscritti disseminati in giro per l'Europa<sup>231</sup>. Queste due famiglie testuali riportano a due testimoni archetipici non conciliabili tra loro chiamati “*alpha*” e “*beta*”, considerate come due versioni approntate dallo stesso Walter Map. *Alpha* fu probabilmente messo in circolazione prima del 1184, *Beta* invece presenta la versione riportata nel *De Nugis*. Il gruppo *alpha* si diffuse ampiamente nel continente europeo, è quello che conta la maggior parte dei testimoni e, essendo stato continuamente glossato e commentato, ha subito una ampia corruzione rispetto al testo originale. Il gruppo *beta* invece consta di solo otto manoscritti, per la maggior parte di provenienza inglese, tra i quali il British Library Additional 34749, unica versione della *Dissuasio* a conservare il nome di Walter Map e contemporanea al suo autore. Come mostrato da Smith, è effettivamente plausibile che la versione *Beta* sia quella revisionata da Walter Map a seguito del grande successo riscosso dalla *Dissuasio*<sup>232</sup>. Walter Map aggiunse così il suo nome in calce al trattato anti-matrimoniale e una serie di riferimenti alle scritture e ai padri della Chiesa mancanti nella versione *Alpha*, correggendo sostanzialmente la *Dissuasio*. Se la conferma della produzione di due distinte versioni imputabili allo stesso Walter Map è resa difficile dalla mancanza di un testimone *Alpha* originario non corrotto, si può notare come il *modus operandi* di Walter Map prevedesse un processo di revisione fatto di accorgimenti in funzione della diffusione della sua produzione scritta. Partendo da quest'ultimo punto è possibile ipotizzare che anche il *De Nugis*, contenente la versione revisionata della *Dissuasio*, fosse pensato per essere diffuso e non per essere una collezione di aneddoti e foglietti personali poi trascritti da scribi disattenti. In particolar modo l'aggiunta alla revisione della *Dissuasio* di riferimenti a modelli cristiani porta a pensare che questa – e quindi il *De Nugis* – fosse pensata per essere diretta a un pubblico di cultura ecclesiastica. Il comune processo di revisione a cui furono soggette le copie autonome della *Dissuasio* e quella presente nel *De Nugis*, processo spiegato dall'autore nel capitolo IV.2, conferma Walter Map come un autore meticoloso e non una «untidy mind»<sup>233</sup>.

---

<sup>231</sup> Ivi, pp. 121–48; Hanna, *Another Manuscript of Walter Map's 'Dissuasio Valerii'*; id., *Walter Map's Dissuasio Valerii: Newly identified Copies and Their Clarification of the Text's Transmission*.

<sup>232</sup> Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 61-62.

<sup>233</sup> *DNC*, p. xxx.

## 2.2 Scripta Manent: nel mare di lettere di Giraldo Cambrense

Giraldo Cambrense fu uno scrittore prolifico, di cui ci è stato tramandato un consistente corpus di opere latine che affrontano gran parte dei temi cari alla letteratura cortese e clericale di fine XII secolo<sup>234</sup>. La *Topographia Hibernica* fu la sua prima opera, Giraldo ne iniziò la stesura circa nel 1185, quando fu inviato in Irlanda come accompagnatore del principe Giovanni, ventiduenne *Dominus Hiberniae*. Questo viaggio in Irlanda fu per Giraldo il secondo e quello in cui colse l'occasione per prendere appunti sulla fauna e la flora dell'isola e sulla storia e i costumi del suo popolo. Questo trattato sull'Irlanda fu scelto da Giraldo Cambrense dapprima come il modo per presentarsi alla corte inglese e poi anche per cercare di ottenere i favori della curia papale e di differenti altri patroni. Giraldo si descrisse come capace di trovare il tempo necessario a coltivare le più alte aspirazioni dell'animo umano, quelle intellettuali, nonostante le vessazioni della turbinosa vita di corte<sup>235</sup>. Il tempo che Giraldo dedicò a queste alte aspirazioni, andando oltre la retorica lamentela sulla vita di corte, è dimostrato dall'opera di aggiornamento e revisione costante a cui sottopose la *Topographia*, adattandola ai diversi contesti di ricezione scelti di volta in volta. La *Topographia* fu la prima opera descrittiva dell'Irlanda composta da un non allogeno, conseguenza della conquista inglese dell'Irlanda, e per questo motivo ha attirato un grande interesse da parte di studiosi e polemisti diventando una sorta di *best-seller* medievale.

### 2.2.1 La *Topographia Hibernica*, una grande diffusione

La contestualizzazione delle opere di Giraldo è facilitata dalla comparazione con i suoi stessi lavori, nei quali Giraldo non lesinò informazioni sulla propria vita e sulle sue vicissitudini, così come sulle motivazioni che lo portarono a scrivere e a correggere le proprie opere. Il *corpus* di opere di Giraldo Cambrense ci è giunto in circa cento copie manoscritte, edite in maniera sistematica a fine XIX secolo per i *Rolls Series* nella *Giraldi Cambrensis Opera Omnia* e il cui studio può avvalersi ora dell'approfondimento

---

<sup>234</sup> Le opere di Giraldo Cambrense e la sua biografia sono analizzate nel capitolo 4, pp. 175-193.

<sup>235</sup> « Amor enim studii non illaudabilis ; nec illaudabile videtur, inter importunas et importabiles fere curiae curas, aliquis respectus honesti. Laudetur itaque, mancipato servituti corpore, animus liber», Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. V, a cura di Dimock, (da ora in avanti, *TH*), Introitus in recitationem, p. 8.

codilologico svolto nel 2005 nella tesi di dottorato di Catherine Rooney dove vi è una lista esaustiva dei manoscritti che tramandano le opere di Giraldo Cambrense<sup>236</sup>.

Come detto, Giraldo scelse la *Topographia* quale suo lascito. Completata nel 1188, l'opera fu rivista, ingrandita e corretta dallo stesso autore, il quale non cessò di citarla e riprenderla in altri suoi scritti. Il risultato di questa predilezione e dei continui aggiornamenti è una tradizione manoscritta complessa, in cui quasi ogni manoscritto porta delle peculiari variazioni al testo. Le ipotesi comunemente accettate, anche perché consolidate dall'uso, per la catalogazione di queste differenti variazioni sono quelle avanzate da James Francis Dimock nel 1867. Dimock aveva distinto quattro differenti versioni della *Topographia*: la prima riporta il testo così come era stato completato all'inizio del 1188; la seconda quello recitato dallo stesso autore nell'aprile del 1188 agli studenti riuniti a Oxford e alla morte di Enrico II nel 1189; le aggiunte proprie della terza versione sarebbero state effettuate durante il soggiorno a Lincoln di Giraldo tra il 1195 e il 1198; la quarta versione ricoprirebbe tutte le altre modifiche apportate dall'autore<sup>237</sup>. A queste quattro edizioni Dimock aggiunse un quinto gruppo, che riportava ancora ulteriori revisioni ma che non era possibile assegnare con certezza all'azione di Giraldo<sup>238</sup>. Ogni gruppo rappresentava per Dimock uno stato diverso dell'avanzamento della revisione di Giraldo, concependo così la *Topographia* come un unico lavoro evolutosi progressivamente<sup>239</sup>. Nel corso degli ultimi anni nuovi studi hanno discusso o rettificato tale modello. Un primo appunto è sul numero di manoscritti esaminati da Dimock. Nel 1982 Robert Bartlett aggiunse altri manoscritti alla lista dei quindici consultati da Dimock, pur mantenendo questi come punto di riferimento<sup>240</sup>. Lo studio di Rooney offre una lista di manoscritti contenenti la *Topographia Hibernica*, in molti casi ancora non studiati, che si rifà al modello di Dimock ma analizzando l'opera all'interno dei singoli manoscritti e segnalando altre opere che si accompagnarono alla *Topographia Hibernica*<sup>241</sup>. Nel 2009 la tesi dottorale di Sumithra David ha analizzato la trasmissione, la disseminazione e la ricezione dei manoscritti contenenti la *Topographia Hibernica* comparandoli con quelli

---

<sup>236</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*.

<sup>237</sup> Nello specifico vedi *TH*, pp. xi-xxviii e xlvi-lv.

<sup>238</sup> Sui manoscritti e sulla quinta revisione: *ivi*, pp. xxvi-xxviii. Cfr. Bartlett, *Gerald of Wales*, pp. 174-175; *The History and Topography of Ireland*, a cura di O'Meara, p. 15.

<sup>239</sup> *TH*, p. xv e liii.

<sup>240</sup> Bartlett, *Gerald of Wales*, pp. 174-180.

<sup>241</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, pp. vi-xix.

contenenti l'*Itinerarium ad Partes Orientales* di Guglielmo di Rubruck<sup>242</sup>. David ha così proposto una panoramica sul modo in cui l'Irlanda era immaginata in Europa a partire dal XII secolo e sul ruolo dell'opera di Giraldo nel processo di costruzione di questo immaginario collettivo. Nello studio di David si nota come molte delle versioni identificate da Dimock come parte dell'aggiornamento progressivo dell'opera, in realtà circolassero contemporaneamente<sup>243</sup>. Partendo da questa controversia sul modello di Dimock, Nóirín Bríde Ní Bheaglaoi ha proposto di classificare in maniera diversa le versioni della *Topographia Hibernica* dividendole in una prima versione, ridotta, e una più lunga, sulla quale Giraldo concentrò i suoi sforzi di revisore. Per Ní Bheaglaoi la versione aggiornata inizia in alcuni esemplari della II versione della *Topographia*, così come comunemente identificata nel modello proposto da Dimock, suggerendo l'esistenza di due versioni coesistenti e aggiornate in maniera differente da Giraldo<sup>244</sup>. Secondo Ní Bheaglaoi il processo di revisione operato da Giraldo fu condotto tramite la scrittura di differenti fogli, poi usati per aggiornare nelle singole parti e gradualmente il testo della nuova versione, considerata infine come quella definitiva della *Topographia Hibernica*. Un processo che chiarisce il ruolo di Giraldo come revisore attento, in comunicazione con gli *scriptoria* a sua disposizione. Una ricostruzione del lavoro di Giraldo sostenuta anche dall'analisi delle mappe delle isole britanniche che si accompagnano a diversi manoscritti della *Topographia Hibernica* e che furono in origine progettate e curate dallo stesso autore<sup>245</sup>. Per quanto riguarda gli *scriptoria* sui quali fece affidamento Giraldo Cambrense, Rooney segnala in particolar modo quello legato alla scuola cattedrale di Lincoln. Ní Bheaglaoi suggerisce la possibilità che Giraldo si appoggiasse a seconda del momento anche a scuole legate alla corte regia o a capitoli cattedrali come quelli di Hereford e di St. David's, spiegando con la mobilità dell'autore la necessità di lavorare su singoli fogli e la possibilità di accedere a un vasto *corpus* di fonti<sup>246</sup>.

Revisionata più volte, scritta con l'intento di mostrare tutte le abilità del suo autore ed essere contemporaneamente interessante e verosimile, la *Topographia* assunse una

---

<sup>242</sup> David, *Looking East and West*.

<sup>243</sup> *Ivi*, pp. 63-105.

<sup>244</sup> Ní Bheaglaoi, *Editio Anceps*; id., *Two topographies of Gerald of Wales? A study of the manuscript tradition*.

<sup>245</sup> Si rimanda alle conclusioni della tesi di dottorato di Ní Bheaglaoi, *Editio Anceps*, pp. 223-265.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 264. Ulteriori indagini sulle datazioni di singoli manoscritti tramite lo studio delle illustrazioni alla *Topographia Hibernica*: Brown, *Marvels of the West: Giraldu Cambrensis and the Role of the Author in the Development of Marginal Illustration*, p. 38; Morgan, *Early Gothic Manuscripts, 1190-1285*, n. 59 (b).

struttura testuale equilibrata. Nell'introduzione alla lettura pubblica – tenuta a Oxford nel 1188 – che termina con un breve sommario dei capitoli, Giraldo si impegna a spiegare al pubblico i motivi che lo hanno portato a scrivere l'opera e la scelta del soggetto, per poi descrivere il suo metodo di studio e di selezione delle fonti<sup>247</sup>. È presente poi una breve ricapitolazione dei contenuti e della struttura dell'opera, che consta di tre parti: la prima descrive il paese nelle sue caratteristiche geografiche e naturali per chiudersi con una comparazione tra Occidente e Oriente; la seconda tratta delle meraviglie della natura e dei miracoli dei santi; la terza si concentra sulla storia e sui costumi del popolo irlandese. Mettendo in risalto i legami presenti tra capitoli e paragrafi, l'attenzione di Giraldo a questo riassunto ci mostra il modo in cui la trattazione dell'Irlanda sia stata pensata come un piccolo *specimen* enciclopedico<sup>248</sup>. Ciò può portare a considerare diversamente il piccolo riassunto presente in coda al *De Nugis*, che avrebbe quindi potuto avere una simile funzione ma non fu mai completato. Una dedica a Enrico II precede le tre divisioni della *Topographia* e a questa dedica sono aggiunte alla fine dell'opera le descrizioni dei figli e delle figlie del sovrano<sup>249</sup>.

La prima parte si apre con una descrizione geografica dell'isola irlandese. I capitoli iniziali sono dedicati alla distanza tra l'Irlanda e le altre isole settentrionali, alle dimensioni dell'isola, alla vegetazione, al clima, alla descrizione geologica e idrografica. Terminata la descrizione fisica dell'Irlanda con l'elenco dei suoi corsi d'acqua (I.7-8) i successivi passi sono dedicati alla fauna (I.9-32). Gli ultimi capitoli aprono al passaggio verso le altre parti dell'opera. L'autore si concentra sui diversi pregi e difetti del paese, sull'assenza dei rettili velenosi e sui motivi per cui, fatte le dovute considerazioni, il clima occidentale è da preferire a quello orientale (I.33-40).

La seconda parte della *Topographia* richiama la fine della prima: l'aurea mediocrità occidentale è da preferire alle venefiche ricchezze d'Oriente ma anche le estreme terre occidentali sono caratterizzate dalla presenza di molti prodigi. La *Topographia* elenca i *mirabilia* irlandesi seguendo una suddivisione quadripartita, li ordina per qualità tra eventi meravigliosi e miracolosi e, al loro interno, cronologicamente tra *mirabilia* antichi e contemporanei. Le meraviglie antiche occupano la prima parte. Si tratta perlopiù degli

---

<sup>247</sup> Cfr. Giraldo Cambrensis, *De Rebus a se gestis*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. I, a cura di Brewer (da ora in avanti *De Rebus*), pp. 72-73; Thorpe, *Gerald of Wales: A Public Reading In Oxford in 1188 or 1189*.

<sup>248</sup> «Aggrediar tamen utcunque novis quibusdam, et quae vel nullis hactenus edita sunt, vel perpaucis enucleata, lectoris animum excitare; expressamque Hiberniae topographiam hoc opusculo quasi speculo quodam dilucido repraesentare, et cunctis in commune palam facere», *TH*, Introitus in recitationem, p. 7.

<sup>249</sup> *TH*, Praefatio Secunda, p. 20-21; *TH*, III.49-54, pp. 193-202.



insoliti movimenti delle acque e delle maree con un breve accenno alla «danza dei giganti» e a Stonehenge (II.18). Le meraviglie contemporanee sono invece una raccolta di mostruosità: la *Topographia* riporta l'esistenza di ibridi frutto delle unioni tra uomini e animali, e dei comportamenti innaturali di alcuni animali in Irlanda. La descrizione dei miracoli inizia al capitolo II.28, partendo dai tempi antichi, e raccogliendo informazioni sui santi più celebrati dell'Isola, ossia san Kevin, san Colmán, san Finnian, santa Brigida e san Brandano; gli ultimi due capitoli, richiamandosi all'interesse naturalistico già mostrato nella I parte dell'opera, parlano del salto "miracoloso" dei salmoni. I miracoli coevi (II.44-55) sono ambientati all'epoca della conquista dell'isola e ne ripercorrono le tappe. I luoghi citati creano un circuito che probabilmente fu quello del viaggio intrapreso da Giraldo: Dublino, Ferns, Kildare, Cork, Armagh, Louth, Fore e poi di nuovo Dublino<sup>250</sup>. Il passaggio delle truppe regie in Irlanda propone una ricostruzione dei loro saccheggi ai danni delle chiese irlandesi e dei castighi riservati ai profanatori. Tali castighi sono nella *Topographia* dimostrazione dell'indole «particolarmente vendicativa» dei santi locali e aprono così alla terza parte dell'opera riguardante gli usi e i costumi della popolazione irlandese<sup>251</sup>.

La terza parte della *Topographia* narra la storia del popolo irlandese dalle sue origini alla conquista normanna, presentando una struttura più complessa rispetto alle prime due parti dell'opera. Nel ricostruire la storia del paese Giraldo fece riferimento anche alle cronache irlandesi, in particolare al *Lebor Gabála Érenn*, e si impegnò ad accordare le fonti autoctone, e la sua esperienza sulle questioni del paese, con gli scritti di Goffredo di Monmouth riguardanti le invasioni scandinave delle isole britanniche<sup>252</sup>. Si possono riconoscere in questa ultima parte tre grandi sottosezioni. La prima narra la storia mitica e antica del paese alla quale l'autore lega i diritti della corona inglese sull'isola (III.7). Da questa ricostruzione, facendo da ponte verso la storia a lui contemporanea, parte il capitolo ottavo che espone i diritti – più specificamente legati al regno di Enrico II – degli Inglesi nei confronti dell'Irlanda. La storia d'Irlanda si interrompe qui e i capitoli dal III.10 al III.35 propongono una descrizione del popolo irlandese. Ne sono elencati vizi e virtù, la perizia musicale e sono mosse aspre critiche contro il clero locale, colpevole di non correggere le orrende abitudini della popolazione<sup>253</sup>. In ultimo la *Topographia* torna alla

---

<sup>250</sup> Vedi Appendice.

<sup>251</sup> *TH*, II.55, p.137.

<sup>252</sup> Per il *Lebor Gabála Érenn* e la sua complessa tradizione manoscritta si rimanda, per iniziare, a: *Lebor Gabála Érenn*, a cura di Macalister. Macalister suppone che l'originale compilazione fosse in lingua latina e di provenienza monastica, *ivi*, vol. I, pp. xxv-xxxii.

<sup>253</sup> *TH*, III.28-30, pp.173-177.

storia d'Irlanda con una ricapitolazione dei re succedutisi dall'arrivo di Patrizio fino alle prime invasioni vichinghe. Terminata la descrizione degli insediamenti scandinavi si riprende il filo della successione dei vari re d'Irlanda fino all'arrivo di Enrico II. Gli ultimi capitoli (III.46-54) sono dedicati al re inglese e ai suoi figli, in un panegirico della famiglia plantageneta che mostra le diatribe che la agitavano dall'interno.

### 2.2.2 *Etnografo, polemista, storico, l'autore sovra-esposto*

La *Topographia* fu ampiamente diffusa e commentata sin dalle sue prime letture pubbliche e l'interesse suscitato rimase intatto nel corso dei secoli successivi. Lo stesso Giraldo riporta l'entusiastica reazione del suo pubblico a Oxford e ricorda come Walter Map e Roberto de Bellofago, canonico di Salisbury, la avessero apprezzata<sup>254</sup>. Dal XIII al XVI secolo l'opera fu ripetutamente adattata a nuovi contesti di ricezione: l'umanista Jean de Meun ne fece una traduzione e Petrarca ne aveva una copia nella sua biblioteca<sup>255</sup>. La *Topographia* fu ristampata a più riprese fino alla sua edizione nelle *Rolls Series* alla fine del XIX secolo. Questa ampia diffusione garantì alla *Topographia* una vasta platea che la rese facile oggetto di critiche feroci<sup>256</sup>. L'elemento scandalistico di molte delle storie raccontate da Giraldo e la sua descrizione della popolazione irlandese ebbero un ruolo di primo piano nella diffusione dell'opera. Nel XVII secolo la pubblicazione delle opere irlandesi di Giraldo curata dallo storico inglese William Camden provocò le sdegnate reazioni degli intellettuali irlandesi. La raccolta di Camden – *Anglica, Normannica, Hibernica, Cambrica a veteribus scripta* – avvenne in uno dei periodi più difficili della storia delle relazioni tra Irlanda e Inghilterra<sup>257</sup>. Gli intellettuali irlandesi, in larga parte

---

<sup>254</sup> Giraldo Cambrense, *De Rebus*, pp. 72-73. Giraldo Cambrense, *Epistola ad capitulum herefordense de libris a se scriptis*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. I, a cura di Brewer pp. 409-419. Cfr. David, *Looking East and West*, p. 63; Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 175; Verger, *Plus libris quam linguis: Giraud de Barri et l'écriture d'après la Lettre au chapitre de Hereford (vers 1221)*.

<sup>255</sup> La traduzione non è giunta a noi, se ne parla nella prefazione del *De consolatione Philophae* fatta da Jean de Meun a Filippo il Bello, Dedeck-Héry, *Boethius' De Consolatione by Jean de Meun*, p. 168. Petrarca, *Epistolae familiares*, III, 1.7. Cfr. Haywood, *Il Petrarca lettore della Topographia Hibernica di Giraldus Cambrensis*.

<sup>256</sup> Cfr. Giraldo Cambrense, *Expugnatio Hibernica*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. V, a cura di Dimock (da ora in avanti, *Expugnatio*) «Introitus», p. 209.

<sup>257</sup> *Anglica Normannica, Hibernica, Cambrica a veteribus scripta*, a cura di Camden. Tra XVI e XVII secolo vi fu la completa conquista dell'Irlanda da parte del regno inglese a cui successe l'invio di coloni inglesi e una nuova legislazione: Canny, *Making Ireland British, 1580-1650*. Si veda anche: Brendan, *Did the Tudors Read Giraldus?*.

esiliati, videro nella pubblicazione dell'opera di Giraldo un atto di propaganda inglese ai danni della loro causa<sup>258</sup>. Il primo a muoversi fu probabilmente Stephen White, un gesuita esule in Germania, che nella sua *Apologia pro Hibernia*, pubblicata nel 1662 ma probabilmente composta nel primo quarto del secolo, prese posizione contro la descrizione proposta dalla *Topographia* riguardo la Chiesa Irlandese e i diritti della corona inglese sull'isola<sup>259</sup>. Tra il 1624 e il 1626 Philip O'Sullivan Beare, altro curato esule in Spagna, aggiunse al suo *Zoilomastix*<sup>260</sup> un pamphlet rivolto contro due nemici dell'Irlanda: Giraldo Cambrense e Richard Stanyhurst<sup>261</sup>. Ancora un altro curato irlandese, Geoffrey King, nella sua storia d'Irlanda accusò Giraldo di falsificazione<sup>262</sup>. Nel 1662 fu messa in stampa la critica più approfondita alla *Topographia*: si tratta del *Cambrensis eversus*, scritto da un altro esule, John Lynch<sup>263</sup>. L'attacco polemico degli esuli irlandesi a Giraldo prova sì la tensione esistente tra Irlanda e Inghilterra ma anche la portata dell'opera di Giraldo Cambrense e dell'attenzione a lei riservata attraverso i secoli<sup>264</sup>.

La *Topographia* continuò a essere un'opera controversa anche a cavallo tra XIX e XX secolo. Gli studiosi hanno riletto gli scritti di Giraldo Cambrense con particolare attenzione ai capitoli sulla società, sui costumi gallesi e sulla lotta dell'autore per l'asserzione dei diritti metropolitani della sede vescovile di St. David. A partire dalla seconda metà del '900 gli studi su Giraldo Cambrense misero in dubbio l'identità gallese di Giraldo<sup>265</sup>. Nel 1972 Michael Richter diede luce a uno studio biografico capace di ricontestualizzare la figura storica di Giraldo Cambrense come espressione della peculiare realtà sociale delle Marche Gallesi. Richter mise in discussione la precedente interpretazione sulla identità gallese di Giraldo basata quasi esclusivamente sugli scritti da lui composti nell'ultima fase della sua vita, quando ormai era in aperto scontro con l'arcivescovato di Canterbury. Agli studi di Richter seguirono la biografia scritta da

---

<sup>258</sup> Jones, *Giraldus redivivus – English historians, Irish apologists, and the works of Gerald of Wales*.

<sup>259</sup> Stephen, *Apologia pro Hibernia adversus Cambri calumnias*.

<sup>260</sup> O'Sullivan-Beare, *Selections from the Zoilomastix*.

<sup>261</sup> Storico, letterato, traduttore (1547–1618). Scrisse una storia dell'Irlanda, e prese da Giraldo molti elementi per il suo trattato, *Great deeds in Ireland: Richard Stanihurst's De rebus in Hibernia gestis*, a cura di Barry e Hiram. Cfr., Lennon, *Richard Stanihurst the Dubliner*.

<sup>262</sup> Keating, *History of Ireland, vol. I*.

<sup>263</sup> Lynch, *Cambrensis eversus*.

<sup>264</sup> Al centro dei ragionamenti degli studiosi del 'Medioevo postcoloniale'. Cfr., *The Postcolonial Middle Ages*, a cura di Cohen.

<sup>265</sup> Per questa tendenza si vedano: Joly, *Études anglo-normandes. Gérold le Gallois*; Owen, *Gerald the Welshman*; Tupper, *Gerald of Wales: A Medieval Egotist*.

Brynley Roberts e una nuova traduzione della *Topographia* nel 1978<sup>266</sup>. Questo rinnovato interesse per Giraldo Cambrense fu probabilmente un proficuo *humus* per gli studi di Bartlett che nel 1986 pubblicò *Gerald of Wales*, il cui intento dichiarato fu quello di contestualizzare le opere di Giraldo Cambrense nella cultura del XII secolo e all'interno dei cambiamenti politico-istituzionali in atto nelle isole britanniche tra XII e XIII secolo<sup>267</sup>. È possibile riassumere schematicamente le principali questioni affrontate nel volume, divenuto un caposaldo per quanti si avvicinino allo studio della vita e delle opere di Giraldo Cambrense. Una prima parte del libro è dedicata all'analisi dell'identità di Giraldo, mostrando come l'autore avesse promosso differenti visioni di se stesso in differenti contesti. Giraldo si descrisse come un marchese, un uomo del re, un discendente di nobili stirpi autoctone gallesi o, ancora, come un fervente riformista pronto a combattere per l'affermazione dell'ortodossia romana. Due sezioni sono dedicate all'attenzione riservata da Giraldo alle questioni naturalistiche e alla sfera del sovrannaturale. L'uso dei *mirabilia* negli scritti di Giraldo è visto come un modo per poter spiegare alcuni avvenimenti a lui contemporanei rimandandoli all'insondabile volontà divina, nel contempo le osservazioni scientifiche mostrano la sua preparazione universitaria<sup>268</sup>. Un terzo argomento è l'interesse mostrato da Giraldo per l'etnografia delle popolazioni celtiche. Confrontando gli scritti di Giraldo sull'Irlanda e sul Galles con altre opere aventi come oggetto la descrizione di popoli ai confini dell'Europa, Bartlett nota come Giraldo riuscì a unire alla propria esperienza diretta i canoni letterari stereotipici del concetto di barbarie<sup>269</sup>.

---

<sup>266</sup> Richter, *Giraldus Cambrensis: The Growth of the Welsh Nation*. Richter fu l'editore generale dello *Speculum Duorum*, altra opera di Giraldo Cambrense: *Speculum duorum, or, A mirror of two men*, a cura di Lefèvre, Huygens, Richter e Dawson (da ora in avanti *Speculum Duorum*). In quegli anni furono approntate anche le nuove edizioni dei lavori irlandesi di Giraldo: *Expugnatio hibernica = The conquest of Ireland*, a cura di Scott e Martin; *The History and Topography of Ireland*, a cura di O'Meara; e la traduzione delle opere gallesi: *The Journey Through Wales and the Description of Wales*, a cura di Thorpe.

<sup>267</sup> Bartlett. *Gerald of Wales*. In linea con gli argomenti trattati dalla storiografia inglese negli anni Ottanta, vedi De Falco, *Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo*, p. 262-266.

<sup>268</sup> Il modo in cui sono affrontate le descrizioni cosmologiche e naturalistiche dimostra che Giraldo non fu un innovatore o un profondo pensatore, bensì un diligente adattatore di quanto poteva aver studiato nelle scuole parigine, cfr. Bartlett, *Gerald of Wales*, pp.122 e 150.

<sup>269</sup> Richard Pfaff nella sua recensione al libro di Bartlett lamenta che l'intenzione dichiarata dell'autore è quella di *non* scrivere una biografia ma che *non* spiega quale sia l'oggetto del libro, Pfaff, *reviewed works: Gerald of Wales*, p. 117. Ricordando le tematiche cardine del "Rinascimento del XII secolo", è possibile notare come il filo conduttore del lavoro sia il modo in cui Giraldo fu loro espressione. I successivi studi di Bartlett si concentrano in particolare sulle tematiche sovrannaturali ed etnografiche: Bartlett, *Gerald of Wales and the Ethnographic Imagination*; id., *The Making of Europe*; id., *The Natural and the Supernatural in the Middle Ages*; id., *Why Can the Dead Do Such Great Things?*.

Partendo dalle linee interpretative aperte da Bartlett si può notare come gli studi su Giraldo Cambrense e sulla *Topographia Hibernica* si siano concentrati sulla sua originalità, il realismo delle descrizioni naturalistiche, la funzione dei *mirabilia* all'interno dell'opera e il suo ruolo di etnografo. Diversi studi hanno mostrato come Giraldo Cambrense avesse attinto a numerose fonti (anglo-normanne, latine, irlandesi, orali e scritte) unendo la novità dell'argomento all'attenzione per i significati allegorici e simbolici degli oggetti descritti. In questo caso è particolarmente utile il lavoro condotto da Jeanne-Marie Boivin che nella cornice della prima traduzione completa in francese della *Topographia Hibernica* ha presentato uno studio sulla cultura clericale e universitaria di Giraldo Cambrense e come questa fosse stata impegnata in un difficile amalgama con le idee dei primi invasori cambro-normanni e quelle della corte plantageneta<sup>270</sup>. Altro filone di studi che ha preso in attenzione la *Topographia Hibernica* è quello dei «Post-Colonial Studies» che, con il già ricordato Jeffrey Cohen, hanno preso le mosse proprio dalla visione di Giraldo Cambrense come autore etnografico e *coloniale*<sup>271</sup>.

Gli scritti irlandesi e gallesi di Giraldo Cambrense sono stati spesso usati come metro di comparazione per approfondire studi sull'influenza esercitata dalla corona inglese nelle isole britanniche. Le altre opere di Giraldo, di carattere religioso, politico, agiografico, autobiografico e polemico, hanno ricevuto invece meno attenzione da parte della letteratura scientifica. Così il successo della *Topographia* ha portato molti studiosi a qualificare Giraldo in primo luogo come un etnografo, omettendo il dato quantitativo della sua produzione letteraria: quattro opere possono essere descritte come relative a descrizioni geografiche e etnografiche e sono databili ai primi anni di Giraldo presso la corte regia; sono invece diciannove le opere che hanno come oggetto tematiche totalmente differenti e che permettono di indagare diversi aspetti della società anglo-normanna e del processo di produzione culturale all'interno e all'esterno della corte regia. Questi altri testi possono essere considerati difficili da usare per studi di più ampio respiro, trattando temi specificamente legati alle personali vicissitudini dell'autore. Nel 2018 la pubblicazione di *Gerald of Wales: New Perspectives*, a cura di Georgia Henley e Joseph McMullen, si

---

<sup>270</sup> Boivin, *La dynastie angevine dans l'oeuvre de Giraud de Barri*; id., *Les paradoxes des clerici regis*; id., *Merveilles d'Irlande dans la "Topographia Hibernica" de Giraud de Barri*; *L'Irlande au Moyen Age: Giraud de Barri et la Topographia Hibernica (1188)*, a cura di Boivin, pp. 55-107. Segnalo anche le note storiche alla mia traduzione della *Topographia Hibernica*: *La Topographia Hibernica. Il libro sulle meraviglie d'Irlanda di Giraldo Cambrense*, a cura di De Falco, pp. 328-357.

<sup>271</sup> *Supra*, pp. 31 e 32.

propone come un primo passo per colmare questa lacuna negli studi<sup>272</sup>. I quindici saggi che compongono il volume si prendono in esame le altre opere di Giraldo e lasciano da parte la *Topographia Hibernica*. In questo modo le scelte compiute da Giraldo Cambrense per quanto riguarda le strategie retoriche usate e alle fonti consultate possono essere contestualizzate nei differenti periodi della sua vita. Il volume analizza la modalità usata da Giraldo per riscrivere la storia delle isole britanniche, il suo ruolo come revisore e supervisore dei propri scritti e delle loro trascrizioni, il proprio adattamento dei temi trattati agli stili retorici delle corti laiche ed ecclesiastiche, il costante dialogo tra le sue opere e gli avvenimenti coevi, la ricezione della sua produzione nei secoli successivi. Esaminando le altre opere di Giraldo nell'ampio panorama di studi a esse dedicati e con differenti prospettive, il suo lavoro come autore si conferma essere quello di un meticoloso revisore, in pieno accordo con i *milieu* culturali e politici di riferimento. Giraldo scrisse su quasi ogni argomento a sua disposizione, scegliendo consapevolmente quale tematica affrontare e come presentarla a pubblici differenti.

### ***2.2.3 Adattamento: le versioni della Topographia e dell'Expugnatio Hibernica***

Giraldo Cambrense fu così autore e revisore, attento anche alla diffusione delle sue opere. La *Topographia Hibernica* è l'esempio principale di questo suo impegno, accompagnata dall'altra sua opera sull'Irlanda: l'*Expugnatio Hibernica*. Gli studi di Amelia Borrego Sargent mostrano come Giraldo revisionò i manoscritti della *Topographia Hibernica* in base al pubblico di volta in volta scelto<sup>273</sup>. Sargent nella sua tesi dottorale ha preso come base di partenza il modello proposto da Dimock e, confrontando diversi manoscritti di XII e XIII secolo, ha segnalato le revisioni testuali che differenziano le diverse versioni dell'opera. Riscrivendo le profezie presenti nell'opera e i riferimenti testuali interni ai manoscritti, sopprimendo e aggiungendo nuovi protagonisti, queste revisioni offrivano a differenti fruitori, differenti percezioni dello spazio fisico e dei resoconti storici. Sargent ha preso in esame le varie edizioni della *Topographia Hibernica* e dell'*Itinerarium Cambriae* ponendole in relazione alle diverse fasi della biografia di Giraldo, identificandone i destinatari di riferimento, i luoghi di produzione e di ricezione del testo, le fonti e le tecniche retoriche. Riassumendo, Sargent ha indicato la versione I e

---

<sup>272</sup> *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley e McMullen.

<sup>273</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*.

alcuni esemplari della II come dirette alla corte di Enrico II Plantageneto, un'ipotesi supportata sia dalle lettere dedicatorie a Enrico II già presenti nella I versione sia dalla prefazione alla versione II, dedicata a Riccardo Cuor di Leone nel 1189, prima della sua incoronazione. Alcuni esemplari della versione II, e le versioni III e IV sono indicati come diretti al pubblico clericale. A confermare questa destinazione dei testi vi è una lettera di accompagnamento a un esemplare della III versione che Giraldo indirizzò a Guglielmo de Vere, vescovo di Hereford dal 1186 al 1199, e che alcuni estratti della IV versione siano ripresi da Guglielmo de Montibus nel suo *Similitudinarium*, composto a Lincoln alla fine degli anni 1190. Le revisioni alla III versione, rispetto a quelle apportate alla seconda, si limitano a qualche massima o a frasi che raffinano lo stile latino, aggiungono informazioni etimologiche e geografiche e in particolare allargano il capitolo dedicato alla spiegazione morale e simbolica della fauna irlandese. Così la vera revisione portata alla versione III risulta appartenere alla sfera dell'apparato extratestuale: sette dei dieci manoscritti della versione III contengono la lettera indirizzata a Guglielmo de Vere, quattro di questi sette manoscritti sono accompagnati da una mappa delle isole britanniche da collegare direttamente all'intervento autoriale di Giraldo Cambrense<sup>274</sup>. Per quanto riguarda la versione III, Rooney propone una datazione post-1193/4<sup>275</sup>. Considerando che Giraldo aveva conosciuto Guglielmo de Vere nel 1186 e che già dal 1190 aveva contatti con il capitolo cattedrale, Sargent propone una finestra temporale precedente compresa tra gli anni 1189 e 1193/4<sup>276</sup>. Vi è da notare come il *De Rebus*, l'opera dove Giraldo Cambrense ricorda il suo incontro con Guglielmo de Vere nel 1186 fu composto almeno un decennio dopo tale evento, al tempo in cui i suoi rapporti con Hereford erano già consolidati. La familiarità che Giraldo proclamò avere con il vescovo potrebbe essere una proiezione sul passato dei rapporti coevi alla scrittura dell'opera. A questo punto si segnala che una delle lettere dedicatorie che accompagnano la III versione non è rivolta a Guglielmo de Vere, seppure sia pressoché identica nel testo. Il manoscritto BNF Latin 4846 al foglio 64r porta infatti l'intestazione a «Egidio curie romane cancellario». Deve trattarsi di Egidio di Anagni, cardinale diacono di S. Nicola in Carcere Tulliano, che fu cancelliere e datario dal 1193 al novembre 1194<sup>277</sup>. Possiamo così effettivamente avere una data per la quale la III

---

<sup>274</sup> Ivi, pp. 13-32; anche id., *Gerald of Wales's Topographia Hibernica: dates, versions, reader*.

<sup>275</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p. 24.

<sup>276</sup> Borrego Sargent *Visions and Revisions*, p. 22.

<sup>277</sup> Bibliothèque nationale de France, Latin 4846, riprodotto in Appendice. Né la Rooney né la Sargent nel corso delle loro attente analisi segnalano la presenza di Egidio. Per Egidio, creato cardinale nel 1191 da

revisione doveva essere conclusa e confermare il suo essere rivolta a un pubblico ecclesiastico. Inoltre si può vedere come Giraldo Cambrense avesse già tentato di allacciare dei contatti con Roma durante i primi anni del regno di Riccardo I. Per quanto riguarda la IV versione, Sargent propone un confronto delle miniature che accompagnano alcuni manoscritti con quelle molto simili presenti nel Leningrad Bestiary, prodotto a Lincoln a fine anni 1190<sup>278</sup>. Indica come le revisioni apportate nella IV versione mostrino un intento educativo e pedagogico in accordo con l'attività promossa negli anni 1196-8 a Lincoln da Guglielmo de Montibus e in contemporanea alla presenza di Giraldo nella stessa città. La Sargent ipotizza infine che la versione V sia stata composta tra gli anni 1207 e il 1209 per essere indirizzata nuovamente alla corte regia, con l'obiettivo di esortare il re Giovanni Senza Terra a intervenire in Irlanda<sup>279</sup>.

L'*Expugnatio Hibernica* è invece un resoconto delle fasi che, tra gli anni 1169 e 1172, portarono alcuni avventurieri cambro-normanni, tra cui i familiari dello stesso Giraldo, a conquistare parte dell'isola Irlandese<sup>280</sup>. In questa opera oltre alla descrizione delle diverse battaglie e dei momenti topici dell'avanzata cambro-normanna troviamo molti dei protagonisti di queste vicende, i discorsi fatti alle truppe, le riflessioni sul modo di combattere dei barbari irlandesi, le considerazioni sull'esito della spedizione di Giovanni Senza Terra in Irlanda e alcuni suggerimenti per conquistare l'isola e sottometterla definitivamente. L'opera è divisa in due libri. Il primo ripercorre gli avvenimenti che vanno dall'esilio del re irlandese Diarmait Mac Murchada fino alla partenza di Riccardo "Strongbow" de Clare al seguito di Enrico II, con quest'ultimo costretto a lasciare l'isola per fronteggiare la rivolta guidata dai propri figli. Grande risalto è dato alle figure dei comandanti della prima fase della conquista dell'Irlanda e in particolare a Maurizio fitzGerald e Raimondo "Le Gros". La seconda parte ha inizio con la pace organizzata tra Enrico II e i re irlandesi, che metteva di fatto fine alla conquista dell'isola, e descrive l'arrivo dei nuovi ufficiali regi in Irlanda, visti come avidi vessatori dei primi conquistatori. Infine, prendendo spunto dall'arrivo in Inghilterra del patriarca di Gerusalemme Eraclio, l'*Expugnatio* propone dei consigli tattici per poter battere gli irlandesi sul campo per poi governarli con pugno di ferro. Un ulteriore interrogativo riguarda il nome originale della

---

Clemente III, Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, pp. 106-7. Il manoscritto è però datato tra XII e XIII secolo in Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, pp. xix e 49-50.

<sup>278</sup> Vedi anche Morgan, *Early Gothic Manuscripts*, pp. 104-105.

<sup>279</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 30-31.

<sup>280</sup> Le edizioni comunemente usate sono quelle a cura di Dimock e di Scott e Martin.



*Expugnatio* pensato come *Historia Vaticinalis*. Nei progetti di Giraldo vi era in effetti un terzo libro, poi eliminato, che avrebbe dovuto raccogliere le profezie di Merlino Silvestre sulla conquista dell'Irlanda da parte dei re inglesi<sup>281</sup>.

Proponendo le descrizioni delle battaglie contro i barbari, i lunghi monologhi dei protagonisti intenti a dimostrare il loro valore e infine l'aperta esortazione alla conquista corroborata da profezie e consigli su come ridurre gli irlandesi all'obbedienza, l'*Expugnatio Hibernica* si presenta come un resoconto dai toni epico-cavallereschi ben diversi rispetto a quelli usati nella *Topographia Hibernica*. L'intento di Giraldo fu, qui, quello di glorificare presso la corte regia le attività dei propri familiari stabilitisi in Irlanda e allo stesso tempo accusare di mal governo i funzionari regi loro ostili<sup>282</sup>. Anche l'*Expugnatio* fu revisionata da Giraldo e gli editori moderni dell'opera, Alexander Scott e Francis Martin, ne hanno identificato due diverse versioni. La prima ( $\alpha$ ) è datata al 1189, vista la presenza nella prefazione di una dedica a Riccardo in qualità di conte del Poitou. La seconda versione ( $\beta$ ) fu quella rivista da Giraldo a partire dal 1190, e infine dedicata a Giovanni tra 1207 e 1209<sup>283</sup>.

La *Topographia Hibernica* e l'*Expugnatio Hibernica* sono presenti entrambe in diversi manoscritti, ed è possibile ipotizzarle come parte di un unico piano di scrittura. Nel *De Rebus a Se Gestis*, Giraldo spiegò così la composizione delle due opere:

«Videns ergo quod comes ibi nil proficeret, sed de die in diem deteriorem per ejus adventum terra statum haberet; considerans etiam multa ibidem nova et notabilia, aliis aliena regnis et prorsus incognita; ut vel ipse quaestum aliquem vel conquaestum suo saltem labore faceret: primum Topographiae suae, deinde Expugnationis Hibernicae materiam ibi colligere studio grandi et diligentius inquisitione curavit.»<sup>284</sup>

L'*Expugnatio* fu probabilmente consegnata per la prima volta a Riccardo Cuor di Leone unitamente alla seconda versione della *Topographia Hibernica* rivisitata dopo la morte di Enrico II. Un'ipotesi, questa, sostenuta dal riferimento all'interno dell'*Expugnatio*

---

<sup>281</sup> Si rimanda a: Flood, *Prophecy as History*; McCauley, *Giraldus 'Silvester' of Wales and His 'Prophetic History of Ireland'*; Putter, *Gerald of Wales and the Prophet Merlin*.

<sup>282</sup> Cfr. Flanagan, *Irish Society, Anglo-Norman Settlers, Angevin Kingship*, cap. 6; Martin, *Allies and an Overlord, 1169-1172*.

<sup>283</sup> *Expugnatio*, pp. lxxi-lxxiii.

<sup>284</sup> *De Rebus*, p. 65.

a un passaggio della *Topographia* presente in questa a partire dalla sua II versione<sup>285</sup>. La versione  $\beta$  della *Expugnatio Hibernica* accompagna invece la V versione della *Topographia*, identificata da Sargent come quella indirizzata a Giovanni Senza Terra con la speranza che questi conducesse una nuova spedizione in Irlanda. Sargent ha mostrato come diverse revisioni alla versione V tendessero ad appianare alcune critiche mosse all'operato di Giovanni Senza Terra, come molti elementi legati alle profezie di Merlino fossero stati eliminati e come la lettera dedicatoria di accompagnamento al testo esprimesse chiaramente la speranza di Giraldo di un ritorno di Giovanni in Irlanda<sup>286</sup>. In questo caso è interessante il caso, già segnalato da Rooney, del manoscritto N.L.I. 700 contenente un esemplare della versione V della *Topographia Hibernica* e entrambe le revisioni dell'*Expugnatio Hibernica*, testimoniando così il processo di revisione operato da Giraldo in diretta relazione alla nuova destinazione scelta per la *Topographia*<sup>287</sup>.

Si può notare come Giraldo tornò a modificare l'*Expugnatio* solo nel momento in cui questa doveva essere unita alla *Topographia* nelle sue versioni destinate alla corte regia. L'*Expugnatio* sembra quindi essere una opera pensata per accompagnare la *Topographia* e modificata esclusivamente a tale scopo. Come già detto l'obiettivo di Giraldo nella *Expugnatio* fu, in modo abbastanza evidente, quello di glorificare il proprio gruppo parentale e denunciare il mal governo dei funzionari regi. È così possibile proporre qualche ultima considerazione. Partendo dall'ipotesi di Sargent che vede le versioni III e IV esclusivamente dirette a un pubblico ecclesiastico, è possibile ipotizzare che questa scelta fu dettata dall'impossibilità di Giraldo di ricevere risposte e udienza dai sovrani plantageneti tra gli anni 1193-1207 e dalla conseguente necessità di trovare altri patroni<sup>288</sup>. I temi presentati dalla *Expugnatio*, i racconti di violente battaglie e la necessità di intervenire per fermare gli ufficiali regi, possono apparire non consoni a un pubblico ecclesiastico e fuori dalla portata della diretta influenza anche dei maggiori esponenti della gerarchia ecclesiastica inglese, non potendo questi intervenire sulla rimozione dei funzionari regi. Così si può ipotizzare che Giraldo abbia dovuto, tra il 1193 e il 1207 circa, eliminare l'*Expugnatio* e rimodellare la *Topographia* in un'opera a sé stante adatta al

---

<sup>285</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions* p. 20. Sui manoscritti contenuti sia l'*Expugnatio* che la *Topographia*, vedi: Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, pp. v-xix.

<sup>286</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 29-31.

<sup>287</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, pp. 56-57.

<sup>288</sup> Sargent vede alcuni manoscritti della II versione come dedicati alla corte regia ed altri a un pubblico ecclesiastico, Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 39-101. Per Nì Bheaglaoi la seconda versione è quella sulla quale Giraldo intervenne in maniera più decisa, Nì Bheaglaoi, *Editio Anceps*, pp. 72-120.

pubblico ecclesiastico, salvo poi riprendere l'*Expugnatio* per unirla alla *Topographia*, ormai nella sua forma finale, quando considerò possibile e opportuno indirizzarsi nuovamente alla corte regia.

### 2.3 Per non perdersi, altre fonti usate

È il caso di considerare come si è scelto di confrontare le due fonti principali di questo studio, il *De Nugis Curialium* e la *Topographia Hibernica*. Le due opere sono entrambe scritte in latino e fanno uso di idee e riferimenti a eventi precisi che le collocano all'interno del *milieu* culturale cortese del regno anglo-normanno. La natura eterogenea e la commistione di stili e argomenti che caratterizza entrambe le opere, e in modo più evidente il *De Nugis*, mi ha portato a scegliere dei campi comuni all'interno dei quali mettere in atto la comparazione. La lettura delle due opere e della loro struttura mi ha portato a identificare tre tematiche ampiamente trattate da entrambi gli autori: l'esperienza delle zone di frontiera del regno anglo-normanno, affrontata nel *De Nugis* in particolar modo con le storie fantastiche e con la descrizione della popolazione gallese nella *II distinctio* nonché oggetto principale della *Topographia*; le descrizioni delle diverse forme di potere regio, nel *De Nugis* presenti in differenti *nugae* e poi oggetto dell'intera *V distinctio* e nella *Topographia* in particolare nella II parte e al termine della III parte; la conoscenza della gerarchia ecclesiastica del regno anglo-normanno e delle sue differenti istituzioni religiose, affrontate nel *De Nugis* in particolar modo nella *I distinctio* così come nella *Topographia* nella sua III parte. Si è inoltre considerato che gli autori ebbero come obiettivo principale quello di essere eletti come vescovi di due sedi episcopali vicine alle Marche Gallesi, Hereford e St. David's, che entrambi furono legati alla sede episcopale di Lincoln e che prestarono servizio presso la corte regia. Inoltre, gli studi sulle tre tematiche scelte (frontiere-regalità-istituzioni religiose) hanno costituito l'ossatura della letteratura scientifica riguardante il regno anglo-normanno, permettendo il confronto con una solida tradizione di studi.

Si è scelto poi di aprire la comparazione a un più ampio panorama di fonti aventi come comune denominatore i centri di produzione e ricezione a cui gli autori si affidavano: le corti episcopali e quella regia. Per poter comprendere i riferimenti letterari e le idee che circolavano all'interno della corte di Enrico II, e quindi comprendere il linguaggio comune degli autori e del loro pubblico e l'intervento autoriale di Walter Map e Girardo Cambrense, si è scelto di comparare le narrazioni del *De Nugis* e della *Topographia* con altre opere

cortesi anglo-normanne composte tra XI e XIII secolo. Una volta decodificato il messaggio, per stabilire la correlazione tra attività politica, di auto-promozione e letteraria, si è scelto di cercare delle corrispondenze puntuali tra le opere dei due chierici e gli eventi accaduti durante gli anni della loro composizione nelle fonti documentarie relative alle tre tematiche identificate. Vista la natura eterogenea delle due opere esaminate e l'ampio numero di esempi, stili e riferimenti offerti al lettore, si è scelto di procedere seguendo spesso le indicazioni date dai testi stessi. Questo processo ha portato a un aumento esponenziale delle opere e dei testi messi a confronto di volta in volta con il *De Nugis* e con la *Topographia*. Per non appesantire ulteriormente questo capitolo si è preferito segnalare gli opportuni riferimenti nel corpo della tesi man mano che si è reso necessario, preferendo dare in questo caso una apertura generale sul tipo di fonti più comunemente usate.

### **2.3.1 Goffredo di Monmouth, fonte e modello**

Nel capitolo precedente si è discusso in maniera generale dei testi cortesi e cronachistici anglo-normanni. Un approfondimento è però necessario per quanto riguarda le opere di Goffredo di Monmouth, storico di inizio XII secolo di ampia fama e scarse notizie biografiche<sup>289</sup>. Questo perché gli scritti di Goffredo ebbero grande successo e influenzarono direttamente la successiva produzione letteraria e storiografica inglese ed europea: sia Giraldo Cambrense sia Walter Map vi fecero riferimento. Inoltre il profilo biografico e la carriera di Goffredo di Monmouth, seppure appartenente a una generazione precedente, è per molti versi paragonabile a quelle dei due autori oggetto di questa tesi. Goffredo di Monmouth nacque a inizio XII secolo nelle Marche Gallesi, si formò presso una scuola monastica, probabilmente a Monmouth, e il toponimo *Monemutensis* gli fu attribuito durante la sua lunga permanenza a Oxford dove risiedette dapprima come canonico del collegio di St George e poi come *magister*<sup>290</sup>. Ebbe contatti frequenti con la diocesi di Lincoln, nel 1140 divenne arcidiacono di Saint Teil e nel 1151 fu eletto vescovo di Saint Asaph, in Galles. Morì nel 1154-5 senza riuscire a essere incattedrato,

---

<sup>289</sup> Si rimanda a: Crick, *Monmouth, Geoffrey of [Galfridus Arturus] (d. 1154/5)*. Cfr., i saggi raccolti in *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, a cura di Smith e Henley.

<sup>290</sup> Arrivando a Oxford Goffredo si avvicinò al cuore del regno ed è possibile ipotizzare che la sua provenienza dalle Marche Gallesi fosse una caratteristica utile da sottolineare all'interno del circuito culturale anglo-normanno, come suggerito in Warren, *History on the Edge, Excalibur and the Borders of Britain 1100-1300*, p. 25. Vedi anche Salter, *Geoffrey of Monmouth and Oxford*. Cfr. *Colleges: St George, Oxford*.

probabilmente a causa della guerra in atto tra i principi gallesi e il regno inglese. Il suo lascito letterario è composto dal *De Gestis Britonum* (meglio conosciuto come *Historia Regum Britanniae*) e dalla *Vita Merlini*<sup>291</sup>. Il *De Gestis* fu composto tra il 1136 e il 1138, dopo la morte del re Enrico I e all'inizio dello scontro tra Matilda e Stefano di Blois. Lo scopo dichiarato dell'opera è quello di colmare le lacune presenti della narrazione storica inglese, nello specifico quelle di Gilda e di Beda, dove non sono descritte le gesta di re Artù e di altri eccellenti re bretoni. L'espedito usato da Goffredo per proporre la sua storia è quello di presentare il *De Gestis* come la traduzione in latino di un antico testo bretone (*Britannici sermonis liber vetustissimus*) datogli dall'arcidiacono di Oxford Walter<sup>292</sup>. Il *De Gestis* inizia la narrazione della storia del popolo bretone con l'arrivo sull'isola britannica di alcuni esuli troiani guidati da Bruto, bisnipote di Enea<sup>293</sup>. Questi raggiungono l'isola conosciuta come Albione dopo un lungo peregrinare e la trovano popolata da giganti. Dopo aver sterminato i mostruosi autoctoni, Bruto vi fonda il suo regno e rinomina quella terra *Britannia*, da cui il popolo e la lingua bretoni<sup>294</sup>. Sono poi narrate le gesta degli altri sovrani bretoni. Tutte queste narrazioni sono accompagnate da passi non facenti parte della tradizione storiografica precedente, ma è verso la fine dell'opera che risiede la sua successiva fortuna: è qui presente la storia di re Artù, figlio di Utherpendragon e Igera, e dei codardi che gli succedettero e che portarono il popolo bretone alla sconfitta. Al centro dei *De Gestis* vi sono le *Prophetiae Merlini*, composte nel 1135 e dedicate al vescovo Alessandro di Lincoln<sup>295</sup>. In questo testo Merlino, un ragazzo abbandonato a sé stesso, profetizza una serie di oscuri eventi e predice al malvagio re Vortigern la sua sconfitta. Goffredo con le *Prophetiae* pose le basi per la fama letteraria di Merlino e delle sue capacità

<sup>291</sup> *The History of the Kings of Britain: An Edition and Translation of De Gestis Britonum (Historia Regum Britanniae)*, a cura di Reeve e Wright (da ora in avanti *De Gestis*), pp.vii-lxxvi.

<sup>292</sup> Brooke, *Geoffrey of Monmouth as a Historian*; Howlett, *The Literary Context of Geoffrey of Monmouth*; Jankulak, *Geoffrey of Monmouth*; id., *Geoffrey of Monmouth's Vita Merlini*; Roberts, *Geoffrey of Monmouth and Welsh historical Tradition*; Tatlock, *Geoffrey of Monmouth's Motives for Writing His 'Historia'*. Cfr.: *Prophetiae Ambrosii Merlini Expositio*, a cura di Bohny e Métry-Perone.

<sup>293</sup> Per alcuni spunti sull'influenza del mito troiano in Goffredo, cfr. Ingledew, *The Book of Troy and the Genealogical Construction of History*; Tolhurst, *The Britons as Hebrews, Romans, and Normans*.

<sup>294</sup> La Bretagna, la terra dei Bretoni, copre l'intera isola, eccezione fatta per la Cornubia, ovvero la Cornovaglia, terra del compagno di Bruto, Corineo «Erat tunc nomen insulae Albion; quae a nemine, exceptis gigantibus, inhabitatur. [...] Denique Brutus de nomine suo insulam Britanniam appellat sociosque suos Britones. Volebat enim ex diruazione nominis memoriam habere perpetuam. Vnde postmodum loquela gentis, quae prius Troiana siue curuum Graecum nuncupabatur, dicta fuit Britannica. At Corineus portionem regni quae sorti suae cesserat ab appellatione etiam sui nominis Coireiam uocat, populum quoque suum Corineiensem, exemplum ducis insecutus.» *De Gestis*, pp. 26-28.

<sup>295</sup> Crick, *Geoffrey of Monmouth, prophecy and history*.

profetiche. Il successo del *De Gestis* fu immediato, diversi autori lo usarono non solo per quanto riguarda le storie arturiane ma anche come opera storica degna di fede, in particolar modo rispetto gli eventi antecedenti la conquista romana. La traduzione in anglo-normanno approntata nel 1155 da Wace favorì la sua diffusione in Europa continentale e, così a livello tematico e narrativo, i capitoli su Artù contenuti nel *De Gestis* divennero la parte fondativa, anche se non unica fonte, della *Matière de Bretagne*. Si tratta del ciclo di opere che dal XII secolo in poi ebbe come oggetto le gesta dei cavalieri della tavola rotonda e di cui fanno parte tra gli altri i romanzi cortesi di Chrétien de Troyes, *La Queste dou Saint Graal*, il *Peredur* e la *Mort d'Arthur* di Thomas Malory<sup>296</sup>.

Il successo dell'opera ha portato in conseguenza una complessa tradizione manoscritta: esistono più di duecento manoscritti contenenti il *De Gestis* e la stessa opera è presente in due versioni differenti. La prima è la cosiddetta "Vulgata", la seconda, individuata da John Parry solo nel 1932, è chiamata "Variante". La paternità e la datazione della "Variante" non sono chiare anche se l'ipotesi più probabile è che si tratti della versione approntata da un autore posteriore, un copista che avrebbe alterato il testo in alcuni suoi passaggi<sup>297</sup>. A Goffredo di Monmouth è attribuita anche una *Vita Merlini*, un poema di circa 1500 versi composto tra il 1148 e il 1151. Il testo parla di Merlino Silvestre, personaggio differente dal Merlino Ambrosio presente nel *De Gestis*, un guerriero impazzito e ritiratosi nei boschi che proprio in virtù della sua pazzia e della sua vita silvestre acquisisce capacità divinatorie<sup>298</sup>.

Come visto, il *De Gestis* fu completato circa nel 1138 e divenne parte integrante della narrazione storiografica britannica ed europea, riportando per la prima volta scritte in latino le storie e i nomi di Artù e Merlino. Le motivazioni che portarono alla scrittura del *De Gestis* sono da ricercare nel periodo dell'"Anarchia" quando, dopo la morte di Enrico I, diverse spedizioni vittoriose dei principi gallesi avevano sottratto gran parte delle Marche all'autorità del regno anglo-normanno e dei suoi marchesi. Il maggiore sostenitore di Matilda fu Roberto, earl di Gloucester e figlio illegittimo di Enrico I. In quanto earl di

---

<sup>296</sup> Haught, *Fleeing the future, forgetting the past: Becoming Malory's Lancelot*.

<sup>297</sup> Parry, *A Variant Version of Geoffrey of Monmouth's Historia*. Per la ricezione del testo e la sua diffusione si rimanda a: Crick, *The Historia Regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth, 4; The Arthur of Medieval Latin Literature*, a cura di Echard.

<sup>298</sup> Sulla figura di Merlino nel *De Gestis Britonum* e sulle sue possibili origini, si veda Paton, *Notes on Merlin in the "Historia regum Britanniae" of Geoffrey of Monmouth*. Cfr. Keeler, *The Historia Regum Britanniae and Four Mediaeval Chroniclers*.

Gloucester, Roberto era uno degli uomini forti nelle Marche Gallesi e in aperta ostilità con Galerano di Meulan, nominato earl di Worcester da Stefano di Blois. Le sorti della guerra di successione sembrarono doversi decidere lungo i confini tra il regno d'Inghilterra e il Galles: le fortune e le mire politiche dei due earl furono parte decisiva nello scontro tra i due pretendenti al trono<sup>299</sup>. Goffredo di Monmouth dedicò il suo *De Gestis* a Roberto, a Galerano e anche a re Stefano, esortandolo alla pace con la fazione matildica. Proprio la fazione matildica fu la principale referente di Goffredo, e la scrittura *De Gestis* si può così leggere all'interno di un rapporto di patronaggio, esistente o cercato dall'autore. La ricostruzione degli eventi e della geografia storica britannica e le riflessioni etnografiche sul popolo galles presentate dal *De Gestis* promuovono la visione dei principati gallesi e dei loro abitanti come dei selvaggi, imbarbariti, e asseriscono i diritti del regno inglese di poterli assoggettare e governare. Un messaggio che possiamo immaginare gradito a grandi signori delle Marche Gallesi come Roberto e Galerano e che divenne sempre più usato nel racconto storiografico dell'élite anglo-normanna. Nel corso del XII secolo la costruzione della Materia di Bretagna, che veicolò anche altri messaggi tipici della costruzione identitaria anglo-normanna, ebbe poi un grande ruolo nell'affermarsi di questa concezione<sup>300</sup>.

Si può notare come siano molti i punti in comune tra Goffredo di Monmouth, Walter Map e Giraldo Cambrense. Tutti e tre originari della Marche Gallesi, si formarono presso scuole monastiche ai confini con il Galles per poi stringere legami con la sede di Lincoln e con il nascente *studium* di Oxford. I tre hanno cercato il patronaggio della corona inglese o di uomini legati alla famiglia plantageneta e furono eletti a un seggio episcopale tra il Galles e le Marche Gallesi senza essere però incattedrati. I tre autori descrissero la storia e il popolo galles in modo da legittimare una conquista inglese, e in ciò Goffredo fu ottima fonte per Walter Map e Giraldo Cambrense<sup>301</sup>. Le scarse notizie biografiche riguardanti Goffredo di Monmouth e la complessa tradizione manoscritta dei *De Gestis* rendono difficile confrontarsi direttamente con le fonti documentarie, il cui numero non è d'altra

---

<sup>299</sup> Crouch, *The March and Welsh Kings*. Cfr. Gillingham, *The Context and Purposes of Geoffrey of Monmouth's History of the Kings of Britain*; Green, *Family matters: Family and the Formation of the Empress's Party in South-West England*.

<sup>300</sup> De Falco, *Proiettare le frontiere? Galles, Inghilterra e Bretagna nel secolo XII*.

<sup>301</sup> Putter, *Gerald of Wales and the prophet Merlin*. Sono i tre autori presi in esame, con Chretien de Troyes, in Faletta, *Wales and the medieval colonial imagination*. Il *De Gestis* era una delle fonti a disposizione sia di Giraldo che di Walter Map nella biblioteca del monastero di St. Peter a Gloucester, Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 115.

parte paragonabile a quello disponibile a partire dalla seconda metà del XII secolo. Tuttavia si può notare come esistesse già nella prima metà del XII secolo un percorso per quanti venivano dalle Marche Gallesi e volevano tentare di instaurare un rapporto di patronaggio con la corte regia o con i grandi aristocratici del regno e della frontiera delle Marche. Goffredo di Monmouth oltre a essere fonte per Walter Map e Giraldo Cambrense, mostra l'esistenza di un *cursus honorum* adatto a un buono studioso delle Marche Gallesi e già funzionante prima della scrittura del *De Nugis* e della *Topographia*. Nello specifico tale percorso voleva: gli studi presso le scuole monastiche, il passaggio a Oxford, infine la scrittura di opere in cui le tematiche della frontiera con il Galles e della regalità inglese si legavano alle rivendicazioni dei marchesi e gli interessi della corona. Infine mirava a simili ricompense: l'arcidiaconato e un seggio episcopale vicino al luogo di provenienza.

### **2.3.2 Amministrazione regia**

Se per Goffredo di Monmouth è difficile confrontarsi con fonti documentarie, discorso differente vale per gli autori della seconda metà del XII secolo. Per quanto riguarda il mondo anglo-normanno il punto di riferimento sono gli studi sull'evoluzione della pratica amministrativa e di quella documentaria condotti da Michael Thomas Clanchy. In particolare, *From Memory to Written Records* mette in luce le caratteristiche peculiari della prassi amministrativa anglo-normanna e dei cambiamenti e continuità tra questa e quella dei precedenti regni anglo-sassoni<sup>302</sup>. Al centro della produzione documentaria legata alla corte regia vi fu lo Scacchiere, istituzione importata dalla Normandia che si occupava della contabilità relativa al tesoro regio; la conquista normanna portò a un aumento della produzione documentaria anche nelle istituzioni ecclesiastiche, che si uniformarono alle linee dettate dal movimento riformistico, e stimolò lo sviluppo di nuovi apparati di governo. Di conseguenza nacque la necessità di dotarsi di specialisti per far funzionare questa nuova macchina di governo. Per quanto riguarda il mondo monastico, anche questo cambiò avvicinandosi ai modelli continentali e accogliendo i nuovi ordini monastici sorti in Europa continentale. I monasteri, seppur perdendo gradualmente la loro centralità nel sistema educativo del clero a favore delle scuole cattedrali e delle università, continuarono a ospitare gli *scriptoria* più attivi del regno fino al XIII secolo, mostrando particolare

---

<sup>302</sup> Bates, *La 'mutation documentaire' et le royaume anglo-normand*, pp. 33-35 e 47-49.



dinamismo nella costruzione e nella riscrittura della propria memoria storica e nella gestione autonoma dei propri rapporti con la nobiltà locale e l'aristocrazia del regno sulle due sponde della Manica<sup>303</sup>. È quindi opportuno approfondire la natura e le caratteristiche delle fonti documentarie usate, portando alcuni esempi specifici e rimandando ai successivi capitoli, ancora una volta, ulteriori e più opportuni chiarimenti.

Le fonti generalmente usate dalla storiografia inglese sono relative alle transazioni avvenute tra singoli individui e raccolgono quelle che in latino vanno sotto il nome di *cartae*, *chirographi* e *brevia*<sup>304</sup>. La principale fonte per lo studio dell'amministrazione del regno inglese nel XII secolo è costituita dai *Pipe Rolls*, ovvero i registri contabili redatti dai chierici dello Scacchiere, conservati nei National Archives di Londra (Kent) ed editi dalla *Pipe Rolls Society*<sup>305</sup>. Con cadenza biennale lo Scacchiere si riuniva il 29 settembre, il giorno di san Michele, per approntare una revisione delle entrate della corona, controllare l'esazione delle tasse da parte degli ufficiali regi e prendere decisioni sulla situazione debitoria e creditoria del regno. Era poi cura di uno scriba del cancelliere regio mettere per iscritto nei *Pipe Rolls* il risultato di questo esame delle finanze regie. Il resoconto del 1130 riguardo l'anno fiscale 1129-30 può essere preso a esempio generale per una ricapitolazione su questa fonte perché mostra come tale sistema si impose durante il regno di Enrico I per poi maturare e cambiare nel corso dei secoli successivi. Ogni *Pipe Roll* presenta una prima divisione distrettuale basata sui vari earldom, i quali costituivano la prima organizzazione territoriale del regno, e inizia con la dichiarazione dello sceriffo incaricato per il territorio in questione. La dichiarazione dello sceriffo verteva su quanto era stato riscosso e quanto fosse ancora da pagare alla corona, a ciò seguivano un resoconto delle varie spese effettuate e una lista di quanti fossero gli esentati dal pagamento, terminando poi con il totale effettivamente versato nelle casse regie. In queste dichiarazioni erano solitamente segnati

---

<sup>303</sup> Clanchy, *From Memory to Written Records*, pp. 93-104. Per una rassegna recente si rimanda ai saggi contenuti in: *Charters and Charter Scholarship in Britain and Ireland*, a cura di Flanagan e Green.

<sup>304</sup> Seguendo la terminologia anglofona: le *charters* sono documenti pubblici in cui sono riportati, solitamente, atti di donazione; i *chirographs* sono simili ma riportano un accordo tra due parti distinte, ognuna delle quali riceve una copia del documento; i *writs* sono delle comunicazioni brevi solitamente recanti degli ordini precisi e delle informazioni succinte. Clanchy, *From Memory to Written Records*, p. 85 e in generale pp. 85-113.

<sup>305</sup> Per un'analisi completa del loro processo di scrittura si rimanda a: *Dialogus de Scaccario e Constitutio Domus Regis*, a cura di Amt e Crouch. Non si prende in considerazione qui il Domesday Book, dal momento che gli stessi chierici regi vedevano l'istituzione dello Scacchiere come il debutto di una differente pratica amministrativa: Clanchy, *From Memory to Written Records*, p. 151. Giraldo Cambrense e Walter Map conoscevano bene il funzionamento dello Scacchiere, vedi Giraldo Cambrense, *De Jure et Statu Menevensis Ecclesiae*, in, *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. III, a cura di Warner (da ora in avanti, *De jure*), p. 162, e *DNC, Dicta*, pp. 515-516.

anche i nomi degli uomini presenti sul territorio per conto dello sceriffo, i crimini commessi e riportati ai giudici locali, le spese legate al passaggio della corte regia e all'ospitalità a lei dovuta e le motivazioni di quanti richiedevano l'esenzione dal pagamento delle tasse. I *Pipe Rolls* si presentano così come uno strumento che permette di indagare molti aspetti della società anglo-normanna anche oltre lo studio specifico della sua funzione contabile<sup>306</sup>. Tale resoconto era svolto al cospetto di uomini legati direttamente al re e alla sua corte – il cancelliere, il conestabile, il maresciallo e il ciambellano – ai quali si aggiungevano il tesoriere e gli scribi dello scacchiere, oltreché, con grande probabilità, il vescovo di Winchester, nella cui sede era probabilmente conservato il tesoro regio<sup>307</sup>.

Per quanto riguarda la struttura dei *Pipe Rolls*, in generale ogni rotolo è dedicato a un diverso earldom, con il nome riportato nella sua intestazione e in calce, in modo da poter essere facilmente catalogato e ritrovato. Ai rotoli stesi per ogni earldom se ne aggiunge un altro nel quale è segnato tutto ciò che non era stato possibile categorizzare all'interno dei vari rendiconti locali. Nella pratica tali rendiconti occupano spesso ben più di un rotolo per quanto riguarda gli earldom di grossa dimensione. Gli eventuali spazi vuoti, presenti soprattutto nei rendiconti riguardanti gli earldom di piccole dimensioni, riportano altre informazioni ritenute utili dagli scribi. La natura ripetitiva del testo, dovuta alla sua funzione contabile, fa sì che sia scritto usando un formulario codificato in segni grafici. Per la lettura dei *Pipe Rolls* è importante ricordare che ogni entrata è registrata con un ordine specifico: chi è chiamato in questione, quanto deve alla corona, entro quando deve effettuare il pagamento, le ragioni di tale esazione, quanto ha effettivamente versato e quanto gli resta da versare. Lo sceriffo era il responsabile delle esazioni su scala locale, prima del 1197 la somma totale che doveva raccogliere non è però segnata nei *Pipe Rolls*, e probabilmente si trattava di una cifra forfettaria che raccoglieva quanto dovuto alla corona per le *terrae datae*, per vari pagamenti consuetudinari e tenendo conto dell'eventuale *third penny* dovuto all'earl. I *Pipe Rolls* tendono a segnalare solo i debiti o gli utili che derivano dal rapporto tra questa cifra fissa e quanto effettivamente raccolto. Lo sceriffo doveva quindi corrispondere tale quota potendo trattenere quanto eccedente, stava allo Scacchiere poi aggiornare eventualmente tale cifra in accordo con lo sceriffo o ricontrattare i termini

---

<sup>306</sup> Sull'influenza della pratica amministrativa regia su quelle ecclesiastiche ma non su quelle nobiliari vedi Clanchy, pp. 57-80, 135-144, 162-84.

<sup>307</sup> Per le descrizioni dei vari uffici e i loro ruoli all'interno dello Scacchiere, si veda Sabapathy, *Officers and Accountability in Medieval England 1170–1300*, pp. 83-132.

del rapporto tra l'ufficiale e la corona regia<sup>308</sup>. Un differente Scacchiere ma dal funzionamento simile teneva conto delle entrate del Ducato di Normandia<sup>309</sup>.

Ai *Pipe Rolls* si aggiunsero nel corso del XIII secolo i *Chancellor's rolls* che hanno come oggetto lo stesso esame dei conti regi ma erano conservati dal cancelliere del regno. Differiscono dai *Pipe Rolls* nel metodo di organizzazione delle entrate e spesso anche sensibilmente contenuto, mostrando come la compilazione dei due documenti fosse indipendente l'una dall'altra. Alla fine di ogni resoconto dei *Chancellor's rolls* vi è inoltre una sezione, quella dei *Nova oblata*, dove sono segnate le nuove rendite o debiti contratti dalla corona, e che erano poi ricopiati in ogni nuovo rotolo fino alla loro estinzione. Ciò fornisce l'opportunità di notare come l'evoluzione della fiscalità regia portò all'istituzione di diversi uffici e di differenti pratiche, alle quali si accompagnarono nuovi metodi di pagamento e rendicontazione<sup>310</sup>.

### 2.3.3 Amministrazione vescovile e cartolari monastici

Per quanto riguarda l'amministrazione delle sedi ecclesiastiche inglesi, un primo strumento usato è stato quello dei *Fasti Ecclesiae Anglicanae*, nel quale sono identificati e segnalati i vari membri del clero inglese e le prebende loro assegnate dall'anno 1066 al 1857, dando anche dei brevi riassunti biografici<sup>311</sup>. Ai *Fasti* si è accompagnata la consultazione dei volumi della serie *Victoria County History* che offrono descrizioni approfondite della storia e dell'architettura di molte pievi e parrocchie e delle comunità rurali ivi insediate<sup>312</sup>. Da questa base si è partiti per operare un più stretto confronto con i documenti relativi all'amministrazione delle diocesi inglesi, concernenti la sfera sia religiosa sia laica. Come si è detto, nel corso del XII secolo la produzione documentaria delle sedi vescovili inglesi aumentò considerevolmente e i capitoli cattedrali si dotarono degli strumenti e degli uomini adatti a gestire i beni diocesani in maniera aderente tanto

---

<sup>308</sup> Vedi, Crook, *Pipe rolls*; Hagger, *Theory and practice in the making of 12th-century pipe rolls; Introduction to the study of the pipe rolls*.

<sup>309</sup> Moss, *A new edition of the Norman Pipe Rolls*.

<sup>310</sup> Cassidy, *Recorda splendidissima: the use of pipe rolls in the thirteenth century*.

<sup>311</sup> I *Fasti Ecclesiae Anglicanae* sono divisi cronologicamente in tre serie (1066-1300, 1300-1541 e 1541-1857) e al loro interno per singoli volumi concernenti le differenti diocesi inglesi. Una prima loro edizione fu curata da John le Neve nel XIX secolo, dalla seconda metà del XX secolo la serie è in continuo aggiornamento ed è consultabile al sito: <https://www.british-history.ac.uk/search/series/fasti-ecclesiae>. Ultimo accesso effettuato il 4 agosto 2019.

<sup>312</sup> Il progetto nasce nel 1899, i suoi volumi sono consultabili online al sito: <https://www.british-history.ac.uk/catalogue/secondary-texts>. Ultimo accesso effettuato il 4 agosto 2019.

alle norme della riforma ecclesiastica quanto alle richieste dei sovrani anglo-normanni. Tale produzione documentaria oggi raccoglie liste delle terre di proprietà della diocesi e la loro concessione a laici o a canonici sotto forma di prebenda, le dispute portate all'attenzione dei tribunali ecclesiastici, le azioni disciplinari mosse contro i membri del clero locale e la gestione delle rendite e dei benefici del capitolo cattedrale. Questo genere di documenti era solitamente redatto sotto l'autorità del vescovo o di un suo delegato, riportati nell'intestazione del documento, e nel caso degli arcidiaconati per autorità dall'arcidiacono competente o dei suoi delegati. In calce a ogni documento sono altresì riportati i testimoni presenti alla promulgazione dell'atto, solitamente membri del capitolo cattedrale e membri del tessuto sociale locale legati all'oggetto della scrittura o ai suoi attori, insieme ad altre figure legate all'amministrazione diocesana quali cancellieri, precettori, tesoriere e scribi.

Le carte legate alle diocesi inglesi è oggi disseminata e conservata negli archivi cattedrali, collegiali, parrocchiali e abbaziali inglesi. La sistematica raccolta e edizione della documentazione diocesana inglese tra XI e XIII secolo è curata dal 1973 sotto il patrocinio della British Academy per la serie *English Episcopal Acta*<sup>313</sup>. I documenti editi riuniscono principalmente atti di conferma e assegnazione di terre e prebende, indulgenze e direttive vescovili per il clero locale. Tali edizioni hanno permesso di ricostruire i metodi di governo e l'attività vescovile sopperendo alla mancanza di registri vescovili, il cui uso si impose soltanto nel corso del XIII secolo<sup>314</sup>. La maggior parte degli *Acta* del XII secolo riguardano l'amministrazione delle chiese rurali e la gestione delle relazioni tra queste, il capitolo diocesano e i vari monasteri presenti sul territorio. L'analisi di questa documentazione mostra come l'uso di uno stabile ufficio di cancelleria permise alle diocesi di affermare i propri diritti sul territorio. Da tale rinnovata gestione, capace di dimostrare i propri diritti e difenderli per vie giudiziarie, derivarono molte conflittualità con le comunità locali, la cui analisi mette in luce anche gli effetti pratici delle direttive provenienti dalle sedi arcivescovili e da Roma e i modi in cui furono recepite e applicate. Il confronto tra i documenti editi negli *Acta* e quelli conservati in altri archivi può mostrare come il governo diocesano agisse su scala locale ma anche tracciare i processi di falsificazione e diffusione

---

<sup>313</sup> Brooke, *English Episcopal Acta of the Twelfth and Thirteenth Centuries*; Stenton, *Acta Episcoporum*.

<sup>314</sup> Burger, *Bishops, Clerks, and Diocesan Governance in Thirteenth-Century England*; Forrest, *The Archive of the Official of Stow and the "Machinery" of Church Government in the Late Thirteenth Century*; Frankforter, *The Origin of Episcopal Registration Procedures in Medieval England*.

di alcuni documenti<sup>315</sup>. Gli studi di Brian Kemp hanno mostrato che gli stessi arcidiaconati si dotarono nel corso del XII secolo di strumenti di governo simili, a seconda delle risorse a loro disposizione<sup>316</sup>.

Le diocesi qui prese in esame sono in prima istanza quelle di Hereford, Lincoln e St. David's in quanto legate direttamente a Walter Map e Giraldo Cambrense.

La diocesi di Hereford fu fondata nel 680 ma i primi quattro secoli della sua esistenza non sono direttamente documentabili. Hereford, situata al confine con le Marche Gallesi, non fu una diocesi particolarmente ricca e non ebbe neanche un florido insediamento monastico sul suo territorio. Si trattava di una diocesi periferica, la cui situazione cambiò sensibilmente nel periodo successivo alla conquista anglo-normanna. Nel corso del regno di Enrico II e con la scomparsa degli earl di Hereford, il vescovo di Hereford assunse a tutti gli effetti il ruolo di grande signore della frontiera meridionale con il Galles, insieme agli earl di Gloucester<sup>317</sup>. Nel XII secolo Hereford acquisì una notevole importanza come centro culturale e vide l'affermazione dell'abbazia di St. Peter a Gloucester come centro di studi. Le espressioni più famose di tale vivacità culturale furono il coro della cattedrale, visibile ancora oggi, e il perduto mappamondo di Hereford<sup>318</sup>. La carica vescovile fu ricoperta nel corso del XII secolo da uomini con fama di studiosi e intellettuali come Roberto di Losinga, Gilberto Foliot e Roberto de Melun. A partire dal 1131, con l'episcopato di Roberto di Béthune, si può notare un incremento della produzione documentaria che assunse poi una certa sistematicità a partire dal 1174, nel corso dell'episcopato di Roberto Foliot. La maggior parte dei vescovi di Hereford nel corso del XII secolo provenne da un *milieu* curiale e furono scelti tra gli uomini più fedeli alla corona. Per quanto riguarda la composizione del capitolo diocesano, fatta eccezione per gli intellettuali richiamati a partire dalla seconda metà del XII secolo, vi sono soprattutto esponenti dei locali gruppi di potere<sup>319</sup>.

La diocesi di Lincoln era una delle più facoltose del regno anglo-normanno, oggetto di particolare attenzione da parte dei regnanti che ne usarono terre e cariche per promuovere

---

<sup>315</sup> Barrow, *From the Lease to the Certificate: The Evolution of Episcopal Acts in England and Wales (c.700-c.1250)*; id., *Why Forge Episcopal Acta?*.

<sup>316</sup> *Twelfth-century English archidiaconal and vice-archidiaconal acta*, a cura di Kemp.

<sup>317</sup> *English Episcopal Acta. Hereford 1079-1234*, in cui sono raccolti 371 documenti relativi alla diocesi di Hereford.

<sup>318</sup> Russel, *Hereford and Arabic Science in England about 1175-1200*. Cfr.: *Medieval Art, Architecture and Archeology at Hereford*, a cura di Whitehead.

<sup>319</sup> Barrow, *Clergy in the Diocese of Hereford in the Eleventh and Twelfth Centuries*; Brooke e Brooke, *Hereford Cathedral Dignitaries in the Twelfth Century*.

e ricompensare i propri favoriti. Il favore e l'influenza regia furono evidenti nel corso del regno di Enrico II con la nomina a vescovo dapprima di un suo chierico, Gualtiero de Coutances, poi con quella di suo figlio illegittimo, Goffredo, e infine con la scelta di Ugo di Avalon, arrivato direttamente dalla Grande Chartreuse e imposto al capitolo cattedrale dopo una vacanza episcopale di quasi dieci anni. L'estensione e gli ampi possedimenti diocesani favorirono lo sviluppo di arcidiocesi capaci di strutturarsi con una propria amministrazione e un'ampia autonomia. Al netto delle pur numerose perdite subite dagli archivi locali, si può notare come la produzione documentaria della diocesi di Lincoln crebbe in maniera costante. Gli atti editi sono costituiti per la maggior parte da donazioni e conferme di terre appartenenti alla diocesi, alcuni sono relativi alla fondazione dell'Ordine dei Gilbertini e molti altri fanno ampio riferimento alle attività di Ugo di Avalon come amministratore e riformatore della diocesi<sup>320</sup>.

La diocesi di St. David è situata all'estremo meridione del Galles. Sebbene sia possibile datare la presenza di una cattedra vescovile già al IX secolo, fu solo nel corso del XII secolo e grazie alla crescente influenza anglo-normanna che iniziò a imporsi una prassi documentaria relativa alla diocesi e ai suoi possedimenti. Le strutture della diocesi conservarono tracce della loro origine monastica fino al XIII secolo, e tra XI e XII secolo i confini diocesani non erano chiaramente delimitati. I chierici che ne componevano il capitolo erano diretta espressione delle famiglie locali che in molti casi avevano reso quella di canonico una carica ereditaria. La documentazione relativa a St. David's conserva per la maggior parte donazioni e conferme di terre appartenenti alla diocesi, testimoniando in alcuni casi esempi di frizioni interne al capitolo cattedrale. Si può notare come la maggior parte della documentazione sia diretta all'interno della diocesi stessa, verso gli arcidiaconati e le chiese locali, verso la confinante diocesi di Hereford o ancora verso la sede arcivescovile di Canterbury. Sono invece scarse le comunicazioni con le altre diocesi gallesi, a possibile dimostrazione di quanto la diocesi di St David fosse proiettata in primo luogo verso il regno anglo-normanno<sup>321</sup>.

---

<sup>320</sup> La produzione documentaria della diocesi di Lincoln si presenta molto più ricca rispetto a quella delle altre diocesi inglesi. Dal 1067 al 1185 sono recensiti 324 atti, dal 1186-1235 altri 311. *English episcopal acta 1. Lincoln 1065-1185; English episcopal acta 4. Lincoln 1186-1206*. Anche l'edizione degli atti arcidiaconali di Kemp conta ben 149 atti su 286 totali come provenienti dalla diocesi di Lincoln.

<sup>321</sup> Dal 1105 al 1280 sono raccolti 123 atti, meno della metà rispetto alla media delle diocesi inglesi. Solo dalla metà del XII secolo si stabilirono i confini dei quattro arcidiaconati in cui fu divisa la diocesi. *St David's Episcopal Acta, 1085-1280*.

La documentazione di origine diocesana del XII secolo in Galles e nelle Marche Galesi può essere integrata con quella delle istituzioni monastiche presenti sul territorio. Per quanto riguarda l'uso dei cartolari e degli archivi monastici è il caso di fare qualche appunto. Il primo sulla loro conservazione: la *Dissoluzione* degli ordini monastici avvenuta nel 1536-41 per ordine del re d'Inghilterra Enrico VIII portò alla dispersione e alla distruzione di gran parte del patrimonio documentario dei monasteri<sup>322</sup>. La seconda è di carattere interpretativo. La costruzione di memorie sociali e culturali condivise è parte fondamentale nel processo di formazione identitaria di gruppi e istituzioni. Tale memoria condivisa si basa anche su una visione comune del passato formata tramite la selezione di testi, simboli e rituali capaci di mediare tra il passato di una comunità e il suo presente. Questo processo di selezione della memoria è uno degli strumenti utili a rendere coeso un gruppo, rendendolo una comunità e legittimandolo<sup>323</sup>. Anche le comunità monastiche si costruirono tramite questa selezione della memoria condivisa, selezionando cosa dovesse essere ricordato e cosa dimenticato e forgiando così la propria identità<sup>324</sup>. I monasteri crearono comunemente questa memoria tramite testi (agiografie, cronache) e pratiche (liturgie) ma anche per mezzo di raccolte di documenti capaci di attestarne i diritti, ovvero i cartolari. I cartolari monastici sono dei volumi, meno comunemente dei rotoli, nei quali sono stati trascritti privilegi, attestati di proprietà, risoluzioni di dispute e altri documenti relativi alla storia amministrativa del monastero di riferimento. Si tratta quindi di una codificazione degli archivi monastici, ricopiati e trasformati in un'unica opera atta a preservarne la memoria<sup>325</sup>. La riscrittura di tali archivi non fu solo un processo di collazione documentaria, solitamente la scrittura di un cartolario faceva parte di una più complessa opera retorica atta a tutelare i diritti del monastero e della sua comunità in relazione diretta con il loro contesto di produzione. Alle copie dei documenti si accompagnano spesso ampie introduzioni storiche sulla fondazione del monastero, sulle vite dei suoi abati e dei suoi patroni, insieme a cronache, necrologi e agiografie. Il dialogo tra questi differenti tipi di linguaggi collaborava a creare e fissare la memoria istituzionale del monastero, ed era usato anche per attestarne, confermarne o inventarne i diritti. Tra XI e XII secolo la costruzione dei cartolari fu per i monasteri inglesi anche un modo di adeguarsi alle novità introdotte

---

<sup>322</sup> Bernard, *The Dissolution of the Monasteries*; Harding, *Monastic Records and the Dissolution*.

<sup>323</sup> Si vedano gli studi di Assmann per la distinzione tra memoria attiva/funzionale, il canone, e quella passiva memorialistica, l'archivio, in cui si mostra come il ricordo di alcuni eventi sia una eccezione volontaria alla generale regola dell'oblio: Assmann, *Canon and archive*; id., *Memory, Individual and Collective*.

<sup>324</sup> Clanchy, *From Memory to Written Records*, pp. 146-9.

<sup>325</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

dalla riforma romana e difendersi dalle nuove tecniche amministrative adottate dalle diocesi e dal regno anglo-normanno. La riorganizzazione del passato doveva garantire il presente e il futuro dell'istituzione e ciò in particolar modo nel momento in cui alcuni monasteri cambiarono appartenenza aderendo ai nuovi ordini monastici sorti tra XI e XII secolo. Il cambio di Ordine comportava infatti un più complesso reinquadramento istituzionale e la concomitante costruzione di un cartolario poteva aiutare a rivendicare vecchi e nuovi diritti, attualizzando o inventando il passato per adeguarlo al presente<sup>326</sup>.

Per quanto riguarda le Marche Gallesi e i monasteri si segnalano qui solo due casi. Il primo è il cartolario dell'abbazia di St. Peter a Gloucester, edito in da William Hart negli anni 1860<sup>327</sup>. Il cartolario, composto nel XIV secolo, si presenta come un volume miniato di 337 fogli. A inizio e fine del volume vi sono una ricapitolazione della storia del monastero, probabilmente di età moderna, e nel mezzo del volume è inserita una inquisizione condotta nel 1532-33. Il cartolario conserva perlopiù documenti dal XII al XIV secolo e la sua composizione dovette essere avviata sotto l'abbaziate di John de Gamages (1284-1306). I documenti relativi l'abbazia cistercense di Margam, in Galles, presentano una storia più complessa. L'abbazia fu fondata nel 1147 da Roberto fitzHenry, earl di Gloucester, e il cartolario di Margam testimonia questa origine con un atto di donazione di alcune terre tra i fiumi di Afan e Kenfig, nel Galles meridionale, presentando poi altri documenti capaci di testimoniare il modo in cui l'abbazia si arricchì di nuove donazioni nel corso di pochi anni dalla sua fondazione. A seguito della sua dissoluzione nel 1537, le terre dell'abbazia passarono a Sir Rhys Mansel di Oxwich e suoi originali e copie di altri documenti sono conservati presso la National Library of Wales a Aberystwyth<sup>328</sup>. Entrambi i cartolari hanno fatto parte degli studi condotti da Patterson sulla produzione documentaria nelle Marche Gallesi tra XI e XIII secolo e sono stati da lui usati per un meticoloso e trentennale lavoro di identificazione, ricostruzione e datazione della documentazione relativa all'earldom di Gloucester. Ricostruendo gli archivi a disposizione delle due

---

<sup>326</sup> Bouchard, *Rewriting Saints and Ancestors*, pp. 9-37; Chastang, *Cartulaires, cartularisation et scripturalité médiévale*; Declercq, *History, Memory and Remembrance in Early Cartularies and Libri Traditionum*; Geary, *Phantoms of Remembrance*. Vedi i saggi in: *Charters and the Use of the Written Word in Medieval Society*, a cura di Heidecker.

<sup>327</sup> *Historia et cartularum monasterii Sancti Petri Gloucestriae*, a cura di Hart.

<sup>328</sup> Birch, *A Descriptive Catalogue of the Penrice and Margam Abbey Manuscripts*; Evans, *Margam Abbey*. Il cartolario di Margam Abbey e altri documenti relativi sono conservati principalmente presso la National Library of Wales (sezione Penrice & Margam). Il catalogo, la storia del fondo e alcune trascrizioni sono accessibili online al sito: <https://archives.library.wales/index.php/penrice-and-margam-estate-records>. Ultimo accesso effettuato il 9 settembre 2019.



abbazie, gli studi di Patterson hanno mostrato l'importanza e l'attività degli scriptoria monastici nelle Marche Gallesi, identificandone gli scribi e ponendo in luce la loro stretta relazione con le signorie laiche della zona<sup>329</sup>.

A questo punto è possibile aggiungere una ulteriore riflessione sulle fonti usate in questa tesi. Considerando valida l'ipotesi che il *De Nugis* fosse stato progettato per circolare e che molti suoi frammenti avessero avuto diffusione autonoma, scritta o orale, è possibile abbandonare l'idea che Walter Map avesse scritto una sorta di diario personale e porsi una domanda diversa: perché Walter Map pensò di scrivere il *De nugis*? Ponendosi questa domanda, diventa importante cambiare la prospettiva di indagine spostandola dalla *finzione*, al centro del processo di scrittura, alla sua *funzione*. Per la *Topographia Hibernica*, alla luce del suo collegamento con l'*Expugnatio Hibernica*, può valere un discorso simile. Considerando che la *Topographia* fu ideata per essere presentata alla corte regia accompagnata da un'opera con un obiettivo esplicito, quello difendere gli interessi del gruppo familiare di Giraldo, è possibile ipotizzare che questo fosse anche il suo obiettivo, almeno nelle versioni presentate alla corte regia. La scelta, tra le fonti documentarie disponibili, di quelle legate alla corte regia e alle istituzioni religiose delle Marche Gallesi è stata operata con l'idea di delimitare uno spazio geografico in cui condurre la ricerca che potesse essere coerente con le vite e gli obiettivi degli autori e con le tematiche scelte per l'analisi del *De Nugis Curialium* e della *Topographia Hibernica*. I *Pipe Rolls*, gli *Episcopal Acta* di Lincoln, Hereford e St. David's, i cartolari monastici delle abbazie gallesi, definiscono un campo in larga parte coerente dal punto di vista politico e delle pratiche amministrative e culturali. Pur essendo consapevole della possibilità di trovare negli archivi inglesi e gallesi ulteriore materiale per rendere più puntuale il confronto tra le opere esaminate e gli obiettivi dei loro autori, che vissero e operarono al confine tra Inghilterra e Galles, ho scelto di affidarmi quasi esclusivamente a fonti edite in virtù dell'oggetto di questa tesi. Obiettivo dei prossimi capitoli è cercare come gli autori presi in esame usarono le loro opere per perorare le proprie cause personali e non è quello di condurre un'indagine

---

<sup>329</sup> Robert Patterson ha mostrato come l'abbazia e i monaci di Margam favorirono l'installazione nelle Marche Gallesi della signoria della famiglia de Clare, fornendole le competenze amministrative e conservandone la memoria. Patterson, *The Scriptorium of Margam Abbey and the Scribes of Early Angevin Glamorgan*. Vedi anche Papin, *L'aristocratie laïque du Glamorgan et l'abbaye de Margam (1147-1283)*. Per il Galles meridionale gli scriptoria monastici, in particolare quelli cistercensi, furono molto attivi nel corso del XII secolo, e crearono una memoria condivisa anche con la composizione di agiografie e la riscrittura della storia locale, vedi. Petrovskaja, *Les Cisterciens transmetteurs de littérature vernaculaire. Le cas gallois*.

su particolari istituzioni della società anglo-normanna, né quello di scrivere due nuove biografie di Giraldo Cambrense e Walter Map.

## **Parte Seconda**

### **La patina letteraria, rileggere le opere cortesi**

### 3. Il *De Nugis Curialium* di Walter Map

Uno studio in prospettiva storica sul *De Nugis* è reso difficile dalle criticità inerenti alla tradizione del manoscritto Bodley 851 e alla mancata diffusione del testo. Date l'assenza di riferimenti al *De Nugis* in altre opere e le modifiche apportate dai differenti copisti che lo trascrissero, datare in maniera precisa la stesura del *De Nugis* al momento non risulta possibile. Queste difficoltà e la particolare cifra stilistica di Walter Map hanno fatto sì che il *De Nugis* sia stato spesso considerato dalla letteratura scientifica come un testo poco utile per un'indagine storica e sovente analizzato come una raccolta di esempi utili per rafforzare più ampi indagini di storia culturale e della mentalità o per aggiungere riferimenti letterari ai più vari studi medievalistici. Considerando la caratteristica funzionale della scrittura cortese e l'importante sviluppo che questa ebbe nel regno anglo-normanno e in particolare alla corte di Enrico II, pare tuttavia improbabile che il *De Nugis* fosse stato concepito dall'autore come puro *divertissement*. Al fine di condurre un'analisi storica sul *De Nugis* che lo contestualizzi all'interno della peculiare produzione cortese anglo-normanna, in questo capitolo ho deciso di confrontare la formazione e la carriera di Walter Map all'interno della *curia regis* e della gerarchia ecclesiastica inglese con le narrazioni che il *De Nugis* propone a riguardo di temi inerenti questa stessa carriera: le Marche Gallesi, data la sua carriera all'interno della diocesi di Hereford; la sovranità, visto il suo ruolo di chierico regio; il rapporto tra differenti esperienze di vita religiosa e la gerarchia ecclesiastica, viste le sue aspirazioni a un seggio episcopale. Tramite questa comparazione proporrò una identificazione delle storie e delle esperienze alle quali l'opera allude per poi confrontarle con la produzione culturale dello "spazio plantageneto". Chiarita, tramite questo confronto, la posizione di Walter Map rispetto alle tematiche scelte, proporrò un'ipotesi sul suo collocamento all'interno delle fazioni politiche della corte inglese alla seconda metà del secolo XII.

#### 3.1 Walter Map. Un curriculum vitae accurato.

Walter Map fu un chierico attivo presso la corte regia di Enrico II con incarichi di giudice itinerante e diplomatico. Come prassi per i chierici della *curia regis*, Walter Map fu un pluri-prebendario e accumulò diversi uffici all'interno della gerarchia ecclesiastica

inglese: cancelliere e precentore della cattedrale di Lincoln, arcidiacono a Oxford, canonico della cattedrale di Hereford e della basilica di St. Paul a Londra. Nel 1199 fu eletto vescovo a Hereford ma non riuscì ad ottenere la conferma regia e a entrare in carica. Nato presumibilmente negli anni Trenta del XII secolo e morto il primo aprile del 1209 o del 1210, è possibile ricostruirne un profilo biografico abbastanza dettagliato<sup>330</sup>.

### 3.1.1 Un'identità da cercare

Per condurre un'analisi biografica ed mettere in luce il modo con in cui Walter Map costruì la sua carriera di chierico di corte è utile distinguere il Walter Map storico dalle identità assegnatigli dalla letteratura scientifica e dalla tradizione letteraria<sup>331</sup>. L'ambiente culturale e letterario anglo-normanno di fine XII secolo lo riconobbe già come prolifico autore di satire latine e narratore in lingua volgare. Ugo di Rotelande nell' *Ipomedon* lo chiamò in causa dichiarando che Map conosceva bene «de mentire l'art», Giraldo Cambrense sottolineò come la fortuna di Walter Map fosse dovuta all'arte di narrare oralmente le storie e a una lingua velenosa di cui sono giunte fino a noi solo alcune testimonianze indirette, eccezion fatta per il *De Nugis*<sup>332</sup>. Nel XIII secolo comparve il primo pseudo-Walter Map, scrittore di romanzi arturiani, al quale fu attribuita la composizione del ciclo del *Lancelot-Graal* (1215-20). Già nei testimoni più antichi del ciclo, dove si afferma che Walter Map unì queste storie per creare il libro poi chiamato *Estoire de Lancelot* con l'intento di presentarlo a Enrico II, Walter Map è identificato come l'autore

---

<sup>330</sup> Per l'obituario in cui è conservato il nome di Walter Map: Rawlison, *History And Antiquities of the City and Cathedral Church of Hereford*, appendix, p. 10. Anche in *Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis*, f. 23v. Giraldo Cambrense lo ricorda morto nel 1210, *Expugnatio*, p. 410. Una disputa riguardante la pieve di Ashwell lo mostra vivo nel 1208, *Rotoli litterarum patentium*, I.1, p. 84.

<sup>331</sup> In molti hanno scritto e rivisto la biografia di Walter Map, oltre le introduzioni alle edizioni del *De Nugis Curialium* si confronti: Brooke, *Map, Walter (d. 1209/10)*; Caili-Russo, *Situation actuelle de Gautier Map, écrivain fantastique*. Per la proposta di distinguere un Walter Map storico da uno letterario: Trachsler, *Gautier Map, une vieille connaissance*.

<sup>332</sup> «Nel metez mie tut sur mei! / Sul ne sai pas de mentir l'art, / Walter Map reset ben sa part» Ugo di Rotelande, *Ipomedon*, vv. 7184-6; cfr. Cartlidge, *Masters in the Art of Lying? The Literary Relationship between Hugh of Rhuddlan and Walter Map*. Giraldo Cambrense lo descrive come un narratore esperto: *Expugnatio*, p. 410. Si veda anche la risposta che Guglielmo Bothewald, sottopriore di St. Frideswide's (Oxford) da alle accuse di Walter Map, nella quale è riportata una linea di una satira di Map a noi sconosciuta: *The latin Poems Commonly Attributed to Walter Mapes*, pp. xxxv-xxxvii; ancora, i *Dicta Galterii Map* sono editi in *DNC*, pp. 515-6.

del *Lancelot* e della *Mort Artu* e come traduttore dal latino al francese della *Queste*<sup>333</sup>. L'attribuzione dell'opera a Walter Map è generalmente rigettata dalla letteratura scientifica, ma mostra la consolidata fama di conoscitore della materia di Bretagna di cui godé Walter Map a pochi anni dalla sua morte<sup>334</sup>. A partire dal XV secolo, furono attribuite a Walter Map diverse satire anticlericali e un corpus variegato di versi goliardici, quelli dell'*episcopus Golias*. Il "vescovo Golia" fu lo pseudonimo usato da diversi versificatori latini del XII secolo e l'attribuzione di tali lavori anonimi a Walter Map ci permette di mettere in evidenza il modo in cui la sua fama di autore satirico seguì nei secoli, ingigantendosi<sup>335</sup>. Tra XVIII e XIX secolo, il poeta gallese Edward Williams (1747-1826), meglio conosciuto con il nome da bardo di *Iolo Morganwg*, identificò in Walter Map il campione della letteratura gallese medievale. Williams creò una nuova identità di Walter Map: lo identificò come il Walter di Oxford che consegnò il *vetustissimus liber* a Goffredo di Monmouth, creò un trattato di agraria a suo nome (il *Llyfr Gwallter Demapys*) e compose una biografia fittizia che lo voleva figlio di un cavaliere normanno e di una principessa gallese. Nella ricerca di una identità letteraria nazionale tipica del periodo romantico,

---

<sup>333</sup> I primi testimoni del ciclo sono databili al 1220-30, cfr.: *A Companion to the Lancelot-Grail Cycle* a cura di Dover. Per l'attribuzione a Walter Map, così il testo del *Lancelot*: «Si fenist ici mestre Gautier Map son livre et conmanche le Graal»; così la *Queste*: «Et quant Boorz ot contees les aventures del Seint Graal telles come il les avoit veues, si furent mises en escrit et gardees en l'almiere de Salebieres, dont mestre gautier map les trest a fere son livre del Seint Graal por l'amor del roi Henri son seignor»; così la *Mort Artu*: «Aprés ce que mestres Gautiers Map ot mis en escrit des Aventures del Seint Graal assez soufisanment si com li sembloit, si fu avis au roi Henri son seigneur que ce qu'il avoit fet ne devoit pas soufire, s'il ne ramentevoit la fin de ceux dont il avoit fet devant mention et comment cil morurent dont il avoit amenteües les proescs en son livre» e «Si se test ore atant mestre Gautiers Map de l'Estoire de Lancelot, car bien a tout mené a fin selonc les choses qui en avindrent, et fenist ci son livre si outrement que après ce n'en porroit nus riens conter qui n'en mentist de toutes choses». Le citazioni dal Lancillotto in prosa sono prese da: Spadini, *Studi sul Lancelot en prose*, pp. 17-23, dove tramite l'analisi della tradizione manoscritta è tracciata la storia dell'attribuzione a Walter Map. Sul possibile ruolo di Walter Map nella trasmissione della Materia di Bretagna come spiegazione di tale attribuzione si veda: Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 147-171.

<sup>334</sup> Vedi, Pauphilet, *Etudes sur "La queste del Saint Graal" attribuée à Gautier Map*. La possibilità che Walter Map fosse davvero l'autore del ciclo è riproposta in Latella, *Gualtiero Map e i primi sviluppi del romanzo arturiano*. L'attribuzione retrodaterebbe la composizione dell'opera, essendo Walter Map morto nel 1209/10. Vårvaro critica decisamente l'ipotesi, Vårvaro, *Apparizioni fantastiche, tradizioni folcloriche e letteratura nel Meioevo: Walter Map*, p. 225.

<sup>335</sup> Su Golia e la satira goliardica: McGuire, *Anti-clerical Invective and the Growth of Clerical Satire, 1075-1400*; Walsh «*Golias*» and *Goliardic Poetry*. Sul modo in cui il nome di Walter Map fu associato al vescovo Golia fino a diventarne un sinonimo: Rigg, *Golias and Other Pseudonyms*, pp. 84-96.

Walter Map divenne archetipo della peculiare cultura cambro-normanna fiorita nelle Marche Gallesi meridionali<sup>336</sup>.

Nell'imporsi di tale identità letteraria ha avuto rilievo l'assenza di fonti che permettano di stabilire l'origine familiare di Walter Map. Nel *De Nugis* si trovano solo tre accenni alle sue origini. Gli studi sull'identità di Walter Map hanno dato particolare importanza al suo *agnomen*<sup>337</sup> che è stato interpretato come un marcatore di identità "etnica". Questa interpretazione è stata messa in discussione da Joshua Byron Smith che ha operato una comparazione con il soprannome *Sais* (Sassone) dato a Hywel ap Rhys, figlio del principe gallese Rhys ap Gruffydd e cresciuto alla corte di Enrico II. Tale soprannome "etnico" dato a un importante membro di una famiglia principesca gallese mostra come tali soprannomi possano dirci ben poco riguardo la reale origine familiare e etnica della persona e molto sulla sua esperienza di vita. È così possibile ipotizzare che l'uso dell'*agnomen* "Map" fosse dovuto alla sua frequentazione delle Marche Gallesi piuttosto che alla sua provenienza familiare<sup>338</sup>. Un altro problema dell'analisi onomastica come strumento per ricostruire l'identità familiare di Walter Map è la definizione di *agnomen*, il cui uso è attestato sia nell'accezione di "soprannome" sia in quella di "cognome". La pratica antropomimica del cognome familiare in Inghilterra era in via di sviluppo nel corso del XII secolo, per quanto sembri ristretta ai membri di famiglie nobiliari di origine normanna<sup>339</sup>. L'uso di «Map» come cognome familiare sembra essere confermato dalla presenza anteriore al 1197 di un nipote di Walter Map di nome Filippo Map e alla presenza agli inizi del XIII secolo di un Walter Map figlio di Walter Map nel

---

<sup>336</sup> Goffredo di Monmouth in apertura al suo *De Gestis* dichiarò che la sua opera storica fu frutto di una difficile traduzione dal bretone al latino di un libro antico consegnatagli da Walter arcidiacono di Oxford, *De Gestis*, p. 5. Per Iolo Morganwg si veda: Smith, *The First Writer in the Welsh Language: Walter Map's Reception in Nineteenth Century Wales*.

<sup>337</sup> *DNC*, V.6. p. 494: «Domino regi predicto [*Enrico II*] seruebat quidam clericus, qui uobis hec scripsit, cui agnomen Map». «Map/Mab» è l'aggettivo patronimico, «figlio di», usato nella costruzione dei nomi gallesi medievali, simile al prefisso «Mac» scozzese. Compare in diverse località dove anglofoni e francofoni vennero a contatto con popolazioni di lingua celtica. Tengvik, *Old English Bynames*, p. 378. Un Godric Map è registrato nel X secolo in Cornovaglia (Bodmin Gospels, MS British Library Add. 9381, fol. 8), e un altro Godric Mapeson è registrato nel XI secolo in Herefordshire, cfr. *DNC*, p. xxx.

<sup>338</sup> Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 13-16.

<sup>339</sup> McKinley, *A History of British Surnames*, pp. 25-47. Cfr., Davies, *The Peoples of Britain and Ireland, 1100-1440*. L'uso del patronimico è legato alla primogenitura e al suo valore nelle trasmissioni patrimoniali: Holt, *Presidential Address: Feudal Society and the Family in Early Medieval England: II. Notions of Patrimony*.

processo di *advocatione* della chiesa di Wormsley, in Herefordshire<sup>340</sup>. Essendo entrambe le attestazioni successive allo stesso Walter Map è possibile che Walter Map, suo nipote e la famiglia di Wormsley, fossero stati i primi a cambiare l'uso della parola "Map" da soprannome personale a cognome familiare in virtù dell'autorevolezza e della visibilità acquisita da Walter Map nel corso della sua carriera.

L'indagine sull'identità di Walter Map e del suo gruppo familiare risulta a questo punto compromessa dal peso che tradizione letteraria e studi scientifici hanno dato agli pseudo-Map, difficile da condursi sulle fonti documentarie e suscettibile di interpretazioni errate per quanto riguarda l'analisi onomastica. Tornando al *De Nugis*, i riferimenti al gruppo familiare dell'autore compaiono solo in due occasioni: Walter Map sostiene di avere un rapporto privilegiato con il re di Enrico II non per meriti personali ma familiari<sup>341</sup> e si permette una divagazione sugli *juvenes* del suo tempo che perdono il loro tempo in vizi, eccezion fatta per un «Puerum [...] de cuius cognacione glorior»<sup>342</sup>.

La prima informazione di carattere generale sull'identità familiare di Walter Map è quindi quella del suo essere parte di un gruppo familiare vicino a Enrico II durante il periodo dell'"Anarchia" tra il 1135 e il 1154. È così rinforzata l'ipotesi che vede come zona di provenienza di Walter Map quella delle Marche Galesi, dove durante l'"Anarchia" la nobiltà locale sostenne Matilda e si raccolse sotto la guida del suo fratellastro Roberto, earl di Gloucester<sup>343</sup>. Un'analisi dell'unica descrizione dettagliata fornita dal *De Nugis* di un membro della sua famiglia, quella del *puer*, è complessa perché coerente con una delle cifre stilistiche caratterizzanti l'opera: l'allusività. Il testo non fornisce il nome del ragazzo ma ci informa che era stato cresciuto nel gruppo familiare dell'autore, che non aveva ricevuto

---

<sup>340</sup> Filippo Map è presente la prima volta come testimone in una donazione firmata da Walter Map, si veda più avanti la nota 398. Il manoscritto British Library, Harley 3586, ai ff. 68-75 contiene una serie di scritture di Walter Map figlio di Walter Map di Wormsley, di sua figlia Lucia e di suo figlio Nicola di Wormsley concernenti il priorato di St. Leonard (fondato a inizio XIII secolo). Gli editori dell'*Herefordshire Domesday Book* sottolineano come non vi sia possibilità di identificare con certezza il Walter Map autore del *De Nugis* nel Walter Map di Wormsley anche se una relazione è ritenuta plausibile. *Herefordshire Domesday, circa 1160-1170*, a cura di Galbraith e Taith, p. 103.

<sup>341</sup> *DNC*, V.6, p. 494. «hic ipsi carus fuit et acceptus, non suis sed parentum suorum meritis, qui sibi fidelis et necessarij fuerant ante regnum et post».

<sup>342</sup> *DNC*, IV.1, p. 278: «Puerum uidi, de cuius eciam cognacione glorior, inter nos et a nobis educatum, semper ab ore narrantis pendentem, maioribus suis herentem, collegia bonorum querentem, forcia queque temptantem, numquam ociosum, indefesse negociosum, acerrime indagacionis ad omnia honesta in tantum ut, cum non esset literatus (quod doleo), quamlibet literarum seriem transcribere sciret. Antequam esset annorum uiginti, matrem nostram et suam Angliam exiuit, seque Philippo Flandrensi comiti solum alienigenam dedit, quatinus armis instrui mereretur ab ipso ipsumque preelegit dominum».

<sup>343</sup> *Supra*, pp. 33-35.



un'educazione appropriata per farne un *litteratus* ma che era capace di trascrivere le lettere e che in tenera età era partito per le Fiandre dove si era messo al servizio del conte Filippo d'Alsazia<sup>344</sup>.

Stando a quanto scritto nel capitolo IV.1, il *puer* conosciuto da Walter Map fu quindi un giovane nato in Inghilterra, che seppur non istruito, poté trascrivere lettere e che in tenera età si mise al servizio di Filippo d'Alsazia. L'unica persona che corrisponde a questo profilo è Guglielmo de Mandeville earl dell'Essex<sup>345</sup>. Poco è conosciuto dei suoi primi anni di vita: Guglielmo trascorse gli anni della sua giovinezza alla corte dei conti delle Fiandre, probabilmente come misura di sicurezza quando durante l'“Anarchia” re Stefano imprigionò suo padre Goffredo<sup>346</sup>. Guglielmo ricevette da Filippo d'Alsazia l'investitura a cavaliere e quando nel 1166, dopo la morte del fratello maggiore, tornò in Inghilterra, questa relazione fu essenziale nel convincere Enrico II a confermargli i suoi diritti di successione. Guglielmo de Mandeville divenne uno dei più fidati consiglieri di Enrico II, fu impiegato in diverse missioni diplomatiche in Francia e Fiandre, gli furono affidate diverse fortezze sul confine normanno e gli fu concesso un conveniente matrimonio che gli guadagnò la contea di Aûmale. Dopo la rivolta del 1173-74, ebbe un ruolo cruciale nel riavvicinare Enrico II a Filippo d'Alsazia. La sua centralità negli equilibri del regno anglo-normanno trovò conferma anche dopo la morte di Enrico II nel 1189: Guglielmo fu incaricato di portare la corona al nuovo re Riccardo durante la cerimonia di incoronazione e nello stesso anno morì nel corso di una missione diplomatica in Francia.

---

<sup>344</sup> Filippo d'Alsazia (1143-1191) conte delle Fiandre. I suoi rapporti con il cugino Enrico II d'Inghilterra furono altalenanti. Funse da mediatore tra Enrico II e Tommaso Becket e sostenne la rivolta di Enrico il Giovane nel 1174, salvo poi tornare successivamente a una politica di sostegno nei confronti del regno anglo-normanno in chiave anti-capetingia. Filippo d'Alsazia fu famoso come cavaliere, crociato e patrono dei compositori in lingua vernacolare, morì nel 1191 ad Acri. Le Fiandre furono per i re e la nobiltà anglo-normanna il principale territorio di reclutamento di mercenari; sin dall'epoca della Conquista, commercianti e artigiani fiamminghi si insediarono in Inghilterra e in particolar modo nelle Marche Galesi e a Bristol. La contea delle Fiandre e il regno anglo-normanno furono spesso alleati in funzione anti-capetingia e una forte fazione politica “inglese” fu attiva all'interno della corte di Fiandre nel corso del XII secolo. Dept, *Les influences anglaise et française dans le comté de Flandre au début du XIIIe siècle*; Hollister, *Normandy, France and the Anglo-Norman Regnum*; Oksanen, *The Anglo-Flemish treaties and flemish soldiers in England 1101–1163*. Più generalmente: Oksanen, *Flanders and the Anglo-Norman World: 1066-1216*.

<sup>345</sup> Keefe, *Mandeville, William de, third earl of Essex (d. 1189)*.

<sup>346</sup> Goffredo di Mandeville (†1144), primo earl di Essex, usò il periodo di Anarchia per estendere i suoi possedimenti e divenne l'ago della bilancia della lotta tra Stefano e Matilda. Hollister, *Mandeville, Geoffrey de, first earl of Essex (d. 1144)*. Le informazioni riguardo sulla storia familiare dei Mandeville sono contenute per la maggior parte nella cronaca del monastero di Walden, da loro fondato: *Liber de fundacione cenobii de Waldena*, pp. xx-xxi, 44-5, 80.

Il profilo di Guglielmo de Mandeville sembra così corrispondere a quello tracciato nel *De Nugis*. In quanto terzo figlio dell'earl Goffredo, Guglielmo poteva plausibilmente essere destinato alla carriera ecclesiastica e a istruirsi quindi come un *litteratus*, ma in giovane età dovette scappare nelle Fiandre dove fu investito cavaliere da Filippo d'Alsazia e, nonostante non conoscesse il latino, fu un attivo diplomatico. La connessione tra Walter Map e Guglielmo de Mandeville potrebbe spiegare l'accesso di Walter Map alla corte di Enrico II, il suo veloce declino dopo le morti di Enrico II e Guglielmo e chiarire la presenza nel *De Nugis* di molti aneddoti riguardanti le Fiandre e i regni crociati<sup>347</sup>. La sua crescente importanza durante la reggenza di Enrico II, unita al ruolo cruciale del padre Goffredo negli anni dell'"Anarchia", corrispondono anche all'affermazione di Walter Map di avere dei *parentes* che erano stati utili a Enrico II prima e dopo la sua incoronazione. Eppure, il termine *cognacione* usato da Walter Map per definire la sua relazione con il *puer* ha un valore troppo generico e la mancanza di informazioni per i primi anni di vita di Guglielmo de Mandeville non ci permettono di andare al momento oltre questa semplice ipotesi<sup>348</sup>.

Per risolvere la questione dell'origine "etnica" di Walter Map è utile tornare all'analisi di quanto scritto nel *De Nugis*. Una prima attestazione "etnica" si trova nella descrizione della partenza del *puer* verso le Fiandre. Walter Map dice che il giovane «matrem nostram et suam Angliam exiuit»<sup>349</sup>. In secondo luogo, abbiamo l'incipit del capitolo II.20: «Compatriote nostri Walenses»<sup>350</sup>. Si può così notare che Walter Map descrisse l'Inghilterra come sua madrepatria e che il termine *compatriota* è attestato nelle fonti britanniche medievali per denotare chi vive nella stessa regione e non come indice di

---

<sup>347</sup> Più avanti in questo capitolo.

<sup>348</sup> Un confronto interno al *De Nugis* mostra un uso generico del campo semantico della *cognacio* riferito a un comune lignaggio nobiliare. In *DNC* II.22, p. 187, un giovane è arrestato dal re gallese Llywelyn e «Ut moris est, uadem se offert pro iuvene tota cognacio, et cauere iudicio sisti», in questo caso la *cognacio* è il gruppo parentale che avrebbe potuto dare inizio a una faida, sull'argomento cfr. Davies, *The survival of the Bloodfeud in Medieval Wales*. In *DNC*, I.21, p. 66, il figlio del sultano del Cairo rischia la morte e quanti vogliono convincerlo a rinnegare il Cristianesimo «supplicandum ei consulcius arbitrantur a conciuibus et cognatis, ut pietate nutricie ciutiatis et amore nobilissime cognacionis a furore desistat», in questo caso il concetto di cognazione è identificabile con quello di gruppo parentale e poi di lignaggio nobiliare. In *DNC*, V.4, p. 422, i figli di Etelredo scappano «regiis ornatos insigniis cum breui cognicionis et cognacionis», qui la cognazione è il lignaggio regale dei due giovani. In *DNC* II.4, p. 138, un monaco spiega la sua scelta «Pater, cum generosus et pulcherrime prosapie sim, uidens me illo pede cognatis meis dissimilem et usque ad ludibria deformem, pre pudore abieccionis huc me destinaui», anche in questo caso il campo semantico della cognazione è legato al lignaggio nobiliare.

<sup>349</sup> *DNC*, IV.1, p. 278

<sup>350</sup> *DNC*, II.20, p. 182.

identità etnica<sup>351</sup>. Così in questo caso nel *De Nugis* sono descritti i Gallesi come abitanti lo stesso territorio dell'autore e non come suo popolo di appartenenza. Walter Map, come si vedrà in seguito, costruì gran parte della sua carriera in relazione ai territori dell'Herefordshire e del Gloucestershire, ai confini con le Marche Gallesi<sup>352</sup>. Un terzo riferimento è interno alla seconda distinctio, dove è scritto che Tommaso Becket, volendo avere un'opinione sui Gallesi, «Quiesuit a me, qui marchio sum Walensibus». Walter Map è presentato come un marchese *per* i Gallesi, ovvero: come tale era considerato da loro<sup>353</sup>. Questo passo è così da leggere come una garanzia della sua esperienza delle Marche Gallesi, riconosciutagli da Tommaso Becket, allora cancelliere di Enrico II. La possibilità di Walter Map di reclamare una identità da “marchese” in virtù della propria esperienza trova conferma nelle parole che Giraldo Cambrense usò per suggerirlo all'episcopato di St. David's. Giraldo propose la candidatura di Walter Map perché «Verumtamen si de Anglia oriundus nobis urgenter praefici debet antistes, in duorum alterutrum, ut capiat contentio finem [...] vel in archidiaconum Oxoniensem, virum liberalitate conspicuum, copiosa litteratura, et urbana eloquentia praedictum, morumque gentis utriusque terrae tam ex vicinitate locorum quam frequentiam non ignarum»<sup>354</sup>. Walter Map fu quindi un chierico di origine inglese che, vivendo nelle prossimità delle Marche Gallesi, acquisì una riconosciuta competenza negli usi e costumi di quelle terre.

### 3.1.2 Gli anni della formazione

---

<sup>351</sup> «compatriota [CL; cf. συμπατριώτης] compatriot, fellow countryman. b one belonging to the (same) county or district», *DMLBS - Dictionary of Medieval Latin from British Sources*.

<sup>352</sup> Walter Map continuò a essere attivo nella diocesi di Hereford anche negli anni in cui fu cancelliere e precentore a Lincoln. Compare in alcune documenti concernenti la diocesi Hereford come cancelliere di Lincoln, quindi tra il 1183 e il 1186 (Oxford, Bodley MS Rawlison B 329, ff 53v-54; Balliol College, MS 271, f.90). La donazione fatta ad Aunfelisa e suo figlio Giovanni fu redatta tra il 1186 e il 1197 a Westbury, in Herefordshire, quando Map era precentore a Lincoln.

<sup>353</sup> *DNC*, II.23, p.194. Latella traduce «chiese a me che sono della marca del Galles», *Walter Map, Gli svaghi di corte*, vol. I, p. 265. La più recente traduzione del passo, da me seguita, è quella di di Joshua Byron Smith: «a Marcher to the Welsh», Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 18.

<sup>354</sup> Giraldo sostenne di non aver avuto accesso al seggio di St David's perché l'arcivescovo di Canterbury desiderava eleggere un Inglese: «Archidiacones autem tunc ei duos, decanum scilicet Lincolniae Rogerum et archidiaconum Oxoniensem Walterum Map, nominavit, quos ipse viros bonos et honestos esse dicebat; sed aliquos, qui de Anglia essent oriundi et Walliae tamen magis intimi, morum gentis utrusque non ignari ipsum nominare suadebat» *De Jure*, p. 321. Giraldo Cambrense fu esponente di una famiglia di marchesi cambro-normanni e usò con particolare attenzione le definizioni di nazionalità ed etnicità. Si veda il capitolo su Giraldo Cambrense, pp. 176-182.

È possibile che Walter Map abbia ricevuto una prima educazione presso l'abbazia di St. Peter a Gloucester, uno dei principali centri di educazione delle Marche Gallesi<sup>355</sup>. Negli anni successivi alla conquista normanna dell'Inghilterra, St. Peter's acquisì un ruolo strategico per le politiche condotte dal regno anglo-normanno nei territori al confine con i principati gallesi. Oltre a valersi del favore dei regnanti, l'abbazia fu arricchita dalle famiglie normanne insediatesi nel territorio delle Marche Gallesi, godendo particolarmente del patronaggio della famiglia dei Lacy e, conseguentemente, del favore sue clientele<sup>356</sup>. Nel corso del XII secolo, la maggior parte della nobiltà normanna si impegnò nella fondazione di abbazie o case di canonici a cui donare i propri patrimoni e, di conseguenza, l'influenza di St. Peter's come centro di riferimento per l'intera zona delle Marche Gallesi meridionali si ridusse<sup>357</sup>. Anche il gruppo familiare dei Lacy fondò la propria chiesa privata, continuando però la sua azione di patronaggio nei confronti dell'abbazia di St. Peter<sup>358</sup>. Il capitolo II.2 fa riferimento all'abbazia di St. Peter aprendosi con un ricordo personale legato a un suo monaco, Gregorio. Il capitolo narra che Walter Map conobbe personalmente Gregorio quando questi era in età avanzata, vivendone quotidianamente il declino fisico e che fu testimone di un suo miracolo poi attribuito dallo stesso Walter Map all'abate Hamelin<sup>359</sup>. Walter Map si mostra così a conoscenza di quello che fu un santo locale ma anche uno degli scribi dell'abbazia nel momento in cui, sotto la guida di Hamelin, St. Peter's accresceva la sua importanza come centro culturale<sup>360</sup>. La fine del capitolo riporta

---

<sup>355</sup> Thomson, *Books and Learning at Gloucester Abbey in the Twelfth and Thirteenth Centuries*.

<sup>356</sup> Cownie, *Gloucester Abbey 1006-1125: An Illustration of Religious Patronage in Anglo-Norman England*, p. 148.

<sup>357</sup> Due dei centri che attrassero con più forza il patronaggio della nobiltà delle Marche Gallesi furono l'abbazia cistercense di Dore e quella di Llanthony Secunda, Holden, *Lords of the Central Marches*, pp. 40-41.

<sup>358</sup> Si tratta di St. Guthlac, altro centro di produzione culturale, vedi Tuckley, *The Book Collection at St Guthlac's Priory, Hereford, Before 1200*. Per i Lacy come patroni di St. Peter's, dove riuscirono a fare eleggere abate un membro della propria famiglia, vedi Cownie, *Gloucester Abbey 1006-1125: An Illustration of Religious Patronage in Anglo-Norman England*, pp. 150-2.

<sup>359</sup> DNC, II.2, pp. 132-134, narra che durante il suo primo viaggio verso Parigi l'imbarcazione di Walter Map fu colta da una terribile tempesta. Secondo la narrazione, Map pregò per l'intercessione di Gregorio, che apparve miracolosamente e iniziò a incoraggiare i marinai.

<sup>360</sup> Vedi *Houses of Benedictine monks: The abbey of St Peter at Gloucester'*. Walter Map racconta che al momento della loro conoscenza Gregorio era molto anziano. Gregorio morì nel 1157 ed ebbe una fama esclusivamente locale, Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 206 nota 76. Hamelin successe a Gilberto Foliot come abate di St. Peter's e fu in carica dal 1148 al 1179. Durante l'abbaziato di Hamelin, St. Peter's accrebbe la sua importanza nel panorama culturale del regno anglo-normanno, attirando studiosi e teologi come Osberto Claudiano, che a Hamelin dedicò il suo *Liber Deriuationum*. Si creò uno *scriptorium* rinomato ed è stimato che la sua biblioteca avesse contenuto circa 110 volumi, vedi Thomson, *Books and Learning at Gloucester Abbey*, pp. 4-9; Osberno Claudianus, *Liber Deriuationum*. Smith esamina il ruolo

che Hamelin raccontò la storia del miracolo osservato da Walter Map ad altre persone, tra cui Gilbert de Lacy<sup>361</sup>. Walter Map fu quindi non solo informato della santità dei monaci di St. Peter's ma anche del rapporto tra l'abbazia e la famiglia dei Lacy. È possibile che Walter Map abbia incontrato Gilberto Foliot a St. Peter's o che abbia usato le sue conoscenze per arrivare a lui<sup>362</sup>. Foliot, riconosciuto come un fine letterato e esperto giurista, fu abate di St Peter's dal 1139 al 1148 e si distinse per il suo supporto alla causa angioina. Durante l'“Anarchia”, il supporto garantito a Matilda gli guadagnò l'inimicizia del re Stefano ma, dimostrando di poter essere un utile tramite con la nobiltà delle Marche Galesi, poté contare sull'appoggio dell'arcivescovo di Canterbury Teobaldo, che nel 1148 a St. Omer, in Francia, lo consacrò vescovo di Hereford<sup>363</sup>. Come vescovo di Hereford, Gilberto Foliot inviò all'università di Bologna diversi canonici della cattedrale, con l'intento di far loro acquisire le competenze giuridiche utili a coadiuvare il governo della diocesi<sup>364</sup>. In quegli stessi anni Walter Map perfezionò la sua formazione a Parigi conseguendo il titolo di *magister*<sup>365</sup>. Il *De Nugis* ci dà una informazione sulla vita da studente di Walter Map: alla scuola di Gerard Pucelle, Map incontrò Luca, futuro arcivescovo di Esztergom<sup>366</sup>. Dalla prima metà del XII secolo, divenne prassi per i chierici

---

dell'abbazia e del suo *scriptorium* nella circolazione e produzione di testi agiografici galesi in lingua latina in relazione alle conoscenze di Walter Map, Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 106-139. Giraldo Cambrense conobbe Serlo nel 1150 a St. Peter's, Giraldo Cambrense *Speculum Ecclesiae*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. IV a cura di Brewer (da ora in avanti *Speculum Ecclesiae*), p. 104.

<sup>361</sup> *DNC*, II.2, p. 134: «Hoc autem Gillebrtus de Laci, uir illustris, qui se Templo donauerat, audiens, exemplo mei cum predicti Gregorii precibus e benedictione Ierosolimam peciit».

<sup>362</sup> Stollberg, *Die Soziale Stellung Der Intellektuellen Obersicht Im England Des 12. Jahrhunderts*, p. 72. Gilberto Foliot (c. 1110–1187) divenne vescovo di Hereford e poi di Londra. Nipote del vescovo di Lincoln Roberto de Chesney, entrò in gioventù nel monastero di Cluny e fu velocemente elevato al rango di priore dell'abbazia di Abbeville. Gilberto fu uno studioso rinomato, esperto di diritto romano, ed è possibile che si sia formato in parte a Bologna. Gli è dedicato il trattato teologico *Ysagoge in Theologiam*. Come vescovo di Londra guidò la fazione Enriciana nella disputa contro Tommaso Becket. Brooke, *Foliot, Gilbert (c. 1110–1187)*. Evans, *The Ysagoge in Theologiam and the Commentaries Attributed to Bernard Silvestris; Odo, Ysagoge*, a cura di Landgraf. Walter Map nel 1173 è attestato come suo chierico, Morey e Brooke, *Gilbert Foliot and his Letters*, pp. 53–4.

<sup>363</sup> Cfr. Gilberto Foliot, *Lettere*, n. 26, in cui Gilberto Foliot scrive a Brian fitzCount usando argomenti teologici per legittimare Matilda. Cfr., *ivi*, n. 96 e 116.

<sup>364</sup> Taliadoros, *Law and Theology in Gilbert of Foliot's (c. 1105/10–1187/88) Correspondence*.

<sup>365</sup> Walter Map era a Parigi all'epoca del matrimonio di Luigi VII avvenuto nel 1154, *DNC*, V.5 p. 455.

<sup>366</sup> Luca d'Ungheria (†1181) fu arcivescovo di Esztergom e compagno di studi di Tommaso Becket a Parigi. La datazione dell'incontro con Walter Map è incerta, Stefan Kuttner e Eleanor Rathbone sostengono che debba essere avvenuta prima del 1156, dal momento che in quella data Luca fu eletto vescovo di Eger. Kuttner e Rathbone, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century: an introductory study*, p. 297. Donahue Jr. sostiene che l'unica cosa certa è che Luca fu in Ungheria prima del 1161 quando fu ordinato arcivescovo e che «There is nothing to indicate that Lucas or Walter was studyng theology or canon law with Gerard, and

anglo-normanni spostarsi a Parigi per completare la propria formazione, stabilendosi in gran parte presso le scuole di St. Geneviève e di St. Victor, e gli studenti provenienti dalle isole britanniche aumentarono nei secoli successivi. Tale aumento fu dovuto alla necessità delle diocesi e del regno anglo-normanno di dotarsi di funzionari e amministratori con un'importante cultura giuridica e amministrativa<sup>367</sup>. Seguendo la puntualizzazione di Charles Donahue, vi è da dire che non esistono fonti o evidenze testuali che indichino espressamente Walter Map come studente di diritto canonico presso la scuola di Gerard Pucelle<sup>368</sup>. Eppure, il contesto in cui si formò, il bisogno di avere una cultura giuridica per promuovere la propria carriera all'interno delle istituzioni anglo-normanne e il successivo incarico da giudice itinerante lasciano intendere che Walter Map si formò in diritto, come suggerito da Giraldo Cambrense<sup>369</sup>. Il percorso formativo di Walter Map si mostra così come quello tipico di un chierico anglo-normanno alla prima metà del XII secolo: la prima formazione in una scuola abbaziale locale, poi a Parigi per ottenere il titolo di *magister* e quindi la costruzione di una rete relazionale in prospettiva di una carriera nelle istituzioni del regno anglo-normanno.

### 3.1.3 Giudice e curialis

---

little to indicate that Walter was studying with Gerard at all», Donahue, Jr., *Gerard Pucelle as a Canon Lawyer*, pp. 333-334, nota 6. Successivamente, durante gli anni in cui Walter Map fu attivo a Lincoln e Oxford, arrivarono altri studenti ungheresi nella diocesi di Lincoln e uno di questi divenne suo prebendario, Laszlovszky, *Nicholaus clericus: a Hungarian student at Oxford University in the Twelfth Century*. Per la lista delle prebende: *Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066–1300*, III: *Lincoln*, appendix 33, pp. 162–164.

<sup>367</sup> Il primo studente inglese a Parigi di una certa fama fu Abelardo di Bath ma nel XII secolo si aggiunsero alla lista: Giovanni di Salisbury, Tommaso Becket, Giraldo Cambrense, Rodolfo Niger, il vescovo di Hereford Roberto de Melun, Rodolfo di Diceto, Pietro di Blois e Stefano di Langton, la maggior parte dei quali si specializzarono in diritto canonico. Cfr. Baldwin, *Masters at Paris from 1179 to 1215 : a social perspective*; Gouron, *Une école de canonistes anglais à Paris : maître Walter et ses disciples (vers 1170)*, Weigand, *Die anglo-normannische Kanonistik in den letzten Jahrzehnten des 12. Jahrhunderts*. L'affluenza di studenti inglesi crebbe continuamente, un terzo degli insegnanti di Parigi tra il 1200 e il 1231 risulta essere inglese: Gorochoy, *Le milieu universitaire à Paris dans la première moitié du xiii<sup>e</sup> siècle*, p. 54. Gabriel, *English Masters and Students in Paris During the XIIth Century*, stila una lista di studenti alle pp. 92-95.

<sup>368</sup> Gerardo Pucelle, canonista e vescovo di Coventry (†1184). Nel 1164 seguì Becket in esilio, nel 1168 tornò in Inghilterra, dopo una parentesi nella poco fortunata università di Colonia (1165-68). Continuò a servire l'arcivescovato di Canterbury sotto il successore di Tommaso Becket e comparire come testimone in circa 200 atti. Eletto vescovo nel 1183 morì, forse avvelenato, nel 1184. Donahue, *Pucelle, Gerard (d. 1184)*.

<sup>369</sup> Giraldo Cambrense, *Symbolum Electorum*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol I, ed. Brewer, (da ora in avanti *Symbolum Electorum*) ep. 24, p. 286.

Dalla seconda metà del XII secolo le informazioni sulle attività e gli spostamenti di Walter Map si moltiplicano. Negli anni Sessanta compare come testimone in diversi documenti che coinvolgono il capitolo cattedrale di Hereford, il priorato di Llanthony Secunda (Gloucester) e la earl di Hereford, Margherita de Bohun<sup>370</sup>. Ciò dimostra come in Herefordshire e Gloucestershire Walter Map fosse inserito nel tessuto sociale e, in particolare, negli affari che coinvolgevano le istituzioni religiose. È così possibile supporre che Walter Map incontrò Tommaso Becket in virtù della sua conoscenza delle Marche Gallesi e delle sue relazioni. Tale incontro dovette avvenire all'epoca del cancellierato di Becket e quindi possiamo datare la frequentazione degli ambienti della *curia regis* da parte di Walter Map prima del 1162 e porla in particolare relazione alla sua esperienza delle Marche Gallesi<sup>371</sup>. Nel 1172 Walter Map compare come testimone in una carta del vescovo di Londra Gilberto Foliot e la vicinanza di Foliot a Enrico II ci permette di vedere come Walter Map agli inizi degli anni Settanta fosse già nel circolo della corte regia<sup>372</sup>. Walter Map era a Limoges al seguito di Enrico II nel 1173, probabilmente quando, in febbraio, questi fu informato del complotto ordito dal figlio Enrico il Giovane che, scoperto, scappò da Limoges per trovare rifugio presso Luigi VII e iniziare la sua rivolta. Il *De Nugis* suggerisce che Walter Map fu parte della *familia regis* di Enrico il Giovane<sup>373</sup>: è possibile così che Walter Map sia stato uno di quei chierici regi che Enrico II mise al servizio del figlio e che scapparono all'inizio della rivolta tornando al servizio di Enrico II<sup>374</sup>. Nel 1173

---

<sup>370</sup> *DNC*, p. xv, nota 2; *Charters of the Earldom of Hereford, 1095-1201*, a cura di Walker, n. 90, 93, 99, 114, dove Walter Map appare come testimone in carte databili dal 1161 al 1197.

<sup>371</sup> Durante i primi anni del suo cancellierato, Becket accompagnò sempre Enrico II, eccezione fatta per il periodo dal 1158 al 1162, quando fu in Francia. Purtroppo anche il riferimento a Becket non aiuta la datazione: Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 18, propone il 1158 come data per l'incontro, ovvero l'anno della visita di Becket a Parigi. Gouron, *Une école de canonistes anglais à Paris: maître Walter et ses disciples*, p. 70, per rigettare l'identificazione di Walter Map come il Magister Waltherus, anglo-normanno attivo a Parigi nel 1170, indica l'incontro come avvenuto in Inghilterra prima del 1162. A questo punto possiamo seguire gli spostamenti di Becket e l'opportunità di chiedere consiglio sui Gallesi. Nel 1155 Becket fu al seguito di Enrico II nelle Marche Gallesi, in una delle campagne militari promosse dal re inglese. Potrebbe aver chiesto la sua opinione a Map in quell'occasione, in via della sua esperienza, e questo ricorderebbe molto il modo in cui Giraldo si avvicinò alla corte regia cfr. Giraldo Cambrense, *De Rebus*, p. 57, e alle più avanti in questa tesi alle pp. 271-275.

<sup>372</sup> Vedi l'introduzione a *English Episcopal Acta, London 1076-1187*.

<sup>373</sup> *DNC*, IV.1, p. 280, riferendosi a Enrico il Giovane: «Eius possumus uirtutes, qui eum uidimus ipsius amici et familiares, et gracias describere».

<sup>374</sup> Eyton, *Court, Household and itinerary of Henry II*, p. 171. Ruggero di Howden, *Gesta Henrici Secundi*, vol. 2, p. 43. Becket fu il tutore del principe plantageneto, Strickland, *Henry the Young King: 1155-1183*, pp. 34-40. L'associazione alla corte di Enrico il Giovane sarebbe potuta essere stata quindi facilitata da Becket: Map lo aveva già conosciuto e sedette alla sua mensa durante il suo arcivescovato, *DNC*, I.24, p. 78.

Walter Map fu giudice itinerante in Gloucestershire, accompagnato da Giovanni Cumino e Turstino fitzSimon. Compito di questi giudici fu in primo luogo dare seguito all'inchiesta condotta da Alan Neville sulla gestione delle foreste regie, ovvero occuparsi dell'esazione delle multe<sup>375</sup>. La partecipazione di Walter Map mostra il suo percorso da chierico regio e il modo in cui erano valutate e usate sia la sua formazione sia la sua conoscenza della zona e del suo tessuto sociale. Nel 1178 è segnalato in partenza per Roma, dove nel 1179 fece parte della delegazione inglese al Concilio Laterano III indetto da Alessandro III<sup>376</sup>. Il concilio Laterano III, come già i Laterano I e II, ebbe come obiettivo programmatico una messa a norma del diritto canonico e delle procedure da attuare in caso di dispute; la partecipazione di Walter Map può essere letta come un'ulteriore conferma della sua precisa formazione in diritto<sup>377</sup>. Nel corso degli anni Ottanta, Walter Map continuò la sua attività di chierico regio: il *De Nugis* sottolinea la sua presenza al fianco di Enrico II nel 1182 a Marlborough, quando Goffredo Plantageneto fu obbligato a dimettersi dalla carica di vescovo di Lincoln, e nel 1183 a Samur, quando arrivò la notizia della morte di Enrico il Giovane<sup>378</sup>. In quello stesso anno Gualtiero de Coutances fu eletto e confermato come vescovo di Lincoln e Walter Map divenne canonico della cattedrale. La sede di Lincoln, una delle più ricche del regno anglo-normanno, era rimasta vacante per molti anni e totalmente a disposizione di Enrico II: l'arrivo di Walter Map a Lincoln, insieme con molti altri chierici regi, dimostra la sua continua appartenenza al circolo della *familia regis* di Enrico II. Nel corso della sua carriera di cortigiano, Walter Map era già stato remunerato con diverse prebende, diventando anche canonico di St. Paul a Londra<sup>379</sup> e continuò il suo

---

<sup>375</sup> Stenton, *English justice between the Norman Conquest and the Great Charter, 1066-1215*, p. 74.

<sup>376</sup> La delegazione inglese comprendeva i vescovi di Bath, Reginaldo fitzJocelin, di Hereford, Roberto Foliot, di Norwich, Giovanni di Oxford, di Durham, Ugo de Puiset, e Pietro di Blois, arcidiacono di Bath, insieme a Walter Map. *Councils & synods with other documents relating to the English church*, a cura di Whitelock e Brooke, pp. 1011-12. Gerardo Pucelle era presente come rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury. Il viaggio di Walter Map è rendicontato in *Pipe Rolls*, vol. 27, p. 106. Il viaggio dall'Inghilterra verso Roma aveva come tappa Troyes, dove Walter Map incontrò il conte di Champagne Enrico il Liberale, *DNC*, V.5, pp. 450-3. Evergates, *Henry the Liberal: Count of Champagne, 1127-1181*, p. 157.

<sup>377</sup> Robinson, *The Papacy: 1073-1198; Continuity and Innovation*, p. 145. Vedi anche, Duggan, *The History of Canon Law in the Classical Period, 1140-1234*, pp. 335-338.

<sup>378</sup> *DNC*, IV.1, p. 280.

<sup>379</sup> Per la prebenda di Mapsbury, avuta probabilmente nel 1173 e sicuramente prima del 1183, vedi *Prebendaries: Mapesbury*. Nel 1197 Walter Map donò delle terre che possedeva a Wilsden, sempre a Londra. Nel 1173 è presentato da Enrico II alla chiesa di Ashwell di cui divenne pievano, *Curia Regis Rolls*, VI, p. 93, ma la ottenne in relazione ai suoi affari londinesi, Mason, *Westminster Abbey and its people, c.1050-c.1216*, p. 62.



servizio come giudice itinerante nel 1184-85<sup>380</sup>. Walter de Coutances divenne nel 1184 arcivescovo di Rouen e nel settembre 1186 Ugo di Avalon fu eletto e confermato come nuovo vescovo di Lincoln. Walter Map divenne cancelliere della diocesi di Lincoln probabilmente negli anni di vacanza episcopale tra gli anni di Gualtiero de Coutances e quelli di Ugo di Avalon e ciò poté essere dovuto sia alla sua appartenenza alla cerchia dei chierici regi che in quel periodo componevano gran parte del capitolo cattedrale di Lincoln, sia alla fiducia accordatagli dagli ambienti vicini al cuore della *curia regis*, considerando che in quegli anni fu spesso l'arcivescovo di Canterbury a gestire e intervenire nella gestione della diocesi di Lincoln<sup>381</sup>. Nel 1188 fu a Oxford per la lettura pubblica della *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense<sup>382</sup> e nel 1190 gli fu data la carica di precentore della diocesi di Lincoln, abbandonando quella precedente di cancelliere, probabilmente nell'ambito del rinnovamento del capitolo diocesano promosso dal nuovo vescovo Hugo di Avalon durante il quale furono rimossi molti dei canonici eletti per volontà di Enrico II e al quale Map sopravvisse forse in virtù delle sue capacità professionali e relazioni personali<sup>383</sup>.

Si è visto come la carriera di Walter Map fino alla fine degli anni Ottanta fosse legata alla sua appartenenza alla *curia regis* di Enrico II. A conferma della sua dipendenza dalla benevolenza regia, si può notare che, dopo la morte di Enrico II, Walter Map non comparì più a corte, nonostante nel 1192 fosse ancora segnato come canonico di St. Paul. Prima del 1197, donò delle terre a Londra a una tale Aunfelisa e suo figlio Giovanni<sup>384</sup>. È plausibile pensare che Aunfelisa fosse la moglie di Walter Map e Giovanni suo figlio. Il formulario usato da Walter Map che apre con «Sciant presentes et futuri quod ego Walterus Map» è infatti parte del formulario che si impose nel corso della metà del XII secolo in Inghilterra nelle donazioni matrimoniali<sup>385</sup>. La carta fu redatta a Westbury, in

---

<sup>380</sup> In Shropshire, Gloucestershire e Staffordshire. *Pipe Rolls*, vol. 34, pp. 126, 146 e 166.

<sup>381</sup> *English Episcopal Acta, I. Lincoln 1067–1185*, p. lvii. In quegli anni diviene probabilmente prebendario di Langford, vedi *Prebendaries: Langford Ecclesia*; Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, pp. lxix-lxxiii. Map compare come assente nel momento della stesura degli statuti capitolari, *ivi*, p. lxxii.

<sup>382</sup> Thorpe, *Gerald of Wales: A public reading in Oxford in 1188 or 1189*, p. 457 e note 14-16.

<sup>383</sup> Nel 1196-7 divenne arcidiacono di Oxford. Vedi, *Archdeacons: Oxford*. Vedi capitolo 6, pp. 310-315.

<sup>384</sup> Londra, British Library, Cotton Charters xvi.40. Edita in *The Latin poems commonly attributed to Walter Mapes*, a cura di Wright, Appendix, p. xxix.

<sup>385</sup> «The most common form in the twelfth century charters, however, with various minor variations of style, combined address and disposition clause, which first appears in the marriage grants in the mid-twelfth century, which continued in popular usage throughout the twelfth century and formed the standard style in the thirteenth century as, sciant presentes et futuri quod ego...», Trafford, *The contract of Marriage: The maritagium from Eleventh to the Thirteenth Century*, p. 120.

Herefordshire, dove l'uso del matrimonio dei chierici è attestato con frequenza fino al tredicesimo secolo<sup>386</sup>. Il confronto con una carta di donazione fatta da Guglielmo Foliot, precentore di Hereford, a sua moglie Margherita nel primo decennio del XIII secolo mostra che Walter Map, nella stessa diocesi, usò un formulario identico a quello della donazione di Guglielmo<sup>387</sup>, salvo che Guglielmo identifica chiaramente Giovanni come suo figlio, mentre Walter Map si riferisce solamente ad Aunfelisa e al di lei figlio<sup>388</sup>.

### 3.1.4 Tentativi e ritirate

Come abbiamo visto, la carriera di chierico regio servì a Walter Map per inserirsi nella gerarchia ecclesiastica inglese e in particolar modo all'interno della diocesi di Lincoln. Nel corso del XII secolo, a Lincoln si sviluppò una importante scuola cattedrale e durante l'episcopato di Ugo di Avalon l'attrattività esercitata dalla sede lincolniense nei

<sup>386</sup> Barrow, *Hereford Bishops and Married Clergy, c. 1130–1240*, pp. 1-8. Cfr., Brooke, *Gregorian Reform in Action*; Kemp, *Hereditary Benefices in the Medieval English Church a Herefordshire Example*.

<sup>387</sup> Oxford, Bodleian Library, MS. Rawlinson B329 ff. 130r-v. Edita in Barrow, *Hereford Bishops and Married Clergy, c. 1130–1240*, p. 8.

<sup>388</sup> Sono qui trascritte le donazioni, per permettere la comparazione: Guglielmo: «Sciant presentes et futuri quod ego Willelmus precentor Hereford' dedi et concessi et hac presenti carta mea confirmavi Margarete filie Stephani monetarii et Iohanni filio meo quem de illa suscepi totam terram illam cum octava parte gurgitis in Lulleham quam tenui de capitulo Hereford', quam etiam terram ante me tenuerunt Thurebertus et filii eius Radulfus et Godwynus, tenendam et habendam predictae Margarete et predicto Iohanni filio meo cum duabus withinis et cum omnibus ad predictam terram pertinentibus iure hereditario in perpetuum solvendo inde annuatim capitulo Hereford' octo solidos et tres denarios et unum obolum ad duos terminos, medietatem scilicet ad annuntiationem Beate Marie et alteram medietatem ad festum Sancti Michaelis pro omni servitio et exactione. Dedi etiam et concessi predictae Margerie et predicto Iohanni tres acras terre quas emi de Hugone de la Beche quarum una iacet in Mulecrofta et due versus la Beche, tenendas et habendas imperpetuum iure hereditario, solvendo inde annuatim predicto capitulo Heref' tres denarios ad predictos terminos pro omni servitio et exactione [...] Ut igitur hec mea donatio firma sit et stabilis, eam sigilli mei impressione roboravi. Hiis testibus Roberto de Hasel', Willelmo capellano, tunc custodibus predicti manerii, Willelmo de Newent clerico eorum, Hugone de Tibeton', Petro pistore, Stephano filio Hugonis, Stephano filio Theobaldi, Hugone de Heref' clerico, Nicholao precentore, Waltero camerario, Ricardo filio Hugonis, Willelmo, Stephano filiis Stephani et multis alii»; Walter: «Sciant praesentes et futuri, quod ego Walterus Map Lincolniensis ecclesiae praecentor et beati Pauli Londoniensis ecclesiam canonicus .xij. acras terrae in Wilesdune, scilicet, .ix. acras in Scrichesfeld et .iij. de terra fabri quae fuit sub cnolla, concessi et dedi Aunfelisae et Iohanni filio suo et haeredibus suis tenendis de me et successoribus meis libere et quiete ab omni exactione, reddendo annuatim .ii. solidos, pro omni servitio, .xii. denarios ad Pascham et .xii. denarios ad festum Sancti Michaelis, et ut haec donatio mea rata et inconcussa permaneat, litterarum mearum munimine et sigilli mei impressione eam confirmavi, pro qua predicti Aunfelisa et Johannes dederunt mihi .x. solidos in gersumam. His testibus, magistro Hugone de London', Rogero capellano, Randulfo de Salewers', Filippo Map nepoti meo, Willelmo capellano, Thoma clerico meo, Waltero clerico, Jacobo clerico, Bricio firmario meo tunc temporis, Willelmo Barefoot, et multis aliis, apud Westbir.» È possibile ipotizzare che Walter Map non nominò Giovanni come suo figlio per via delle sue aspirazioni al soglio episcopale di Hereford.

confronti dei litterati seguì a crescere. Guglielmo de Montibus successe a Walter Map nella carica di cancelliere e nel 1193 Giraldo Cambrense scelse Lincoln come sede di studi, vista l'impossibilità di recarsi a Parigi per via della guerra tra Riccardo I e Filippo II<sup>389</sup>. Nel corso degli anni Ottanta a Oxford, sempre nella diocesi di Lincoln, fiorirono gli studi giuridici dai quali nacque poi lo studium universitario<sup>390</sup>. La competenza di Walter Map in qualità di *magister* sembra così essere il motivo della sua sopravvivenza all'interno della diocesi di Lincoln, al contrario di molti altri chierici regi che furono allontanati da Ugo di Avalon. Le cariche ricoperte da Walter Map a Lincoln, cancelliere e precentore, erano quelle su cui ricadevano le responsabilità della scuola cattedrale e della formazione dei canonici<sup>391</sup>. La presenza nel 1188 a Oxford sembra attribuire a Walter Map un ruolo nella crescita dello studium sino a quando, nel 1197, ormai da anni estromesso dai circoli della corte regia, Walter Map divenne arcidiacono di Oxford<sup>392</sup>. Gli arcidiaconi avevano una propria corte e ampi poteri giurisdizionali e in particolar modo nella diocesi di Lincoln, che, fatta salva la breve esperienza di Gualtiero de Coutances, aveva vissuto diciotto anni di vacanza episcopale prima dell'elezione di Ugo di Avalon; gli arcidiaconi si fecero carico di tutti gli aspetti amministrativi della diocesi in quanto espressione del capitolo cattedrale<sup>393</sup>. Come arcidiacono di Oxford, Walter Map continuò a mantenere relazioni molto strette con la cattedrale di Hereford, facilitato in questo dalla prossimità geografica e, forse, dalla presenza di Guglielmo de Vere, interessato a rendere la scuola cattedrale di Hereford un rinomato centro di studi<sup>394</sup>. La qualità delle relazioni intessute da Walter Map

---

<sup>389</sup> Guglielmo de Montibus (†1213) fu uno dei più famosi teologi inglesi, Goering, *Montibus [Monte], William de (d. 1213)*. Cfr., *Chancellors*. Anche Giraldo, *De Rebus*, p. 93.

<sup>390</sup> Van Liere, *The Study of Canon Law and the Eclipse of the Lincoln Schools, 1175–1225*.

<sup>391</sup> Le dignità principali della cattedrale di Lincoln erano quella di decano, precentore, tesoriere e cancelliere. Il precentore, o primo cantore, aveva il ruolo di dirigere i canti e il coro, il cancelliere quello di reggere la scuola e correggere i libri da usare per lo studio. Si confronti: Smith, *Hugh's Administration of the diocese of Lincoln*, pp. 40-45. All'inizio del XIII secolo lo statuto del cancelliere cambiò, per Lincoln è registrato così: «Officium Cancellarii est scholas theologie regere, predicare vel per se vel per alium quem de ecclesia elegerit», *Statutes of Lincoln Cathedral*, vol. 2, pp. 158-159.

<sup>392</sup> Van Liere, *The study of canon law and the eclipse of the Lincoln schools, 1175–1225*, p. 9; Boyle, *The beginning of Legal Studies at Oxford*.

<sup>393</sup> *Twelfth-century English archidiaconal and vice-archidiaconal acta*, a cura di Kemp, pp. xxxiv-lv. Metà del corpus presente nell'edizione di Kemp proviene da Lincoln, le cui lunghe vacanze episcopali fecero sì che gli arcidiaconi aumentarono le loro responsabilità amministrative, vedi *English Episcopal Acta, 4. Lincoln 1186-1206*, p. xxiii. Cfr., Black, *The Medieval Archdeacon in Canon Law, with a Case Study of the Diocese of Lincoln*.

<sup>394</sup> Oxford è al confine con la diocesi di Hereford e sulla via che collega Londra al Galles. Il nome di Walter Map compare in una transazione del monastero di St. Peter nel 1186, *Historia et Cartularium Monasterii Sancti Petri Gloucestriae*, vol. II, p. 156; Negli stessi anni Walter Map redasse la donazione fatta ad

trova conferma nel fatto che fu eletto dal capitolo cattedrale di Hereford come nuovo vescovo nel 1199. Anche la mancata conferma regia è legata direttamente alla sua rete relazionale: stando a quanto racconta la *Vita Magna Hugonis*, la riappacificazione tra re Riccardo I e il vescovo di Lincoln, con il quale era in corso una lunga disputa, era il passo necessario alla conferma dell'elezione di Walter Map. Ugo di Avalon si rifiutò di accettare queste condizioni e il capitolo di Hereford, recatosi appositamente in Francia per contrattare con il re, non ebbe modo di intavolare una trattativa perché di lì a poco Riccardo morì<sup>395</sup>. Il rifiuto di Ugo di Avalon fu preso dall'autore della *Vita magna Sancti Hugonis* come un esempio della sua rettitudine e l'episodio, oltre a confermare la riconosciuta vicinanza tra Walter Map e la diocesi di Lincoln, potrebbe anche mostrare che il rapporto tra Walter Map e Ugo di Avalon non fosse così stretto da convincere il vescovo a retrocedere dai suoi propositi. Il nuovo re, Giovanni Senza Terra, con l'obiettivo di concentrare il controllo delle Marche Gallesi e dell'Inghilterra occidentale nelle mani di un gruppo parentale lui favorevole, nominò vescovo di Hereford Gilles de Briouze, membro di una potente famiglia di marchesi<sup>396</sup>. L'ultima volta in cui Walter Map fu chiamato in causa dalla corte regia fu nel quadro di una disputa tra re Giovanni e Giraldo Cambrense. Nel 1202, il re confiscò le terre in Brecon e Llandew appartenenti all'arcidiocesi di St. David e chiese a Walter Map di prendere possesso di tutte le rendite prima appartenute a Giraldo Cambrense, arcidiacono di Brecon<sup>397</sup>. Non sappiamo se Walter Map prese possesso delle rendite di Giraldo, sicuramente continuò a occupare il suo ufficio di arcidiacono svolgendo normali funzioni organizzative. Nel 1203 gli fu dato mandato di agire in una controversia riguardante l'abbazia di Eyensham (in Oxfordshire) ed è registrata l'attività del suo ufficiale Adam in due controversie riguardanti un caso di presunta consanguineità e uno di morosità<sup>398</sup>. L'ultima possibilità di essere eletto vescovo risale a questi stessi anni. Nel novembre 1203

---

Aunfelisa, a Westbury, in Herefordshire. Tra il 1195 e il 1198 Map compare due volte come testimone in relazione alla diocesi di Hereford, *English Episcopal Acta Hereford 1079-1234*, nos 196, 216. Altre due carte furono da lui firmate come arcidiacono di Oxford: una riguardava alcune terre appartenenti al priorato di St. Guthlac, Hereford, ma che erano nell'Oxfordshire, *Archidiaconal and Vice-archidiaconal Acta*, nos 186-7. Tra 1195 e 1210 compare altre due volte come testimone per quanto riguarda delle donazioni fatte a Flaxley, *The Cartulary and Historical Notes of the Cistercian Abbey of Flaxley*, a cura di Crawley-Boevey, nos 10 e 54.

<sup>395</sup> Adam di Eyensham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 2, pp. 131-2.

<sup>396</sup> *English Episcopal Acta 7. Hereford 1079-1234*, p. lix. Barrow, *Briouze, Giles de*. Map rimase attivo nella diocesi di Hereford: *English Episcopal Acta Hereford 1079-1234*, nos 256. Suo nipote, Filippo Map, fu uno dei canonici della diocesi di Hereford, *English Episcopal Acta Hereford 1079-1234*, nos 246, 247, 276, 286.

<sup>397</sup> *De Jure*, pp. 200-201.

<sup>398</sup> *English Episcopal Acta 3. Canterbury 1193-1205*, nos. 465-466; 468-489.

Giraldo, a cui fu ancora una volta rifiutata la conferma come vescovo di St. David, propose la candidatura di Walter Map, non si sa quanto in buona fede<sup>399</sup>. Walter Map non fu eletto e si eclissò dalla scena politica del regno, mantenendo la sua carica di arcidiacono fino alla morte che avvenne il primo aprile del 1209 o del 1210.

## 3.2 Hereford e le Marche Gallesi

Walter Map costruì dunque parte della sua carriera sulla propria conoscenza e esperienza delle Marche Gallesi meridionali. In particolare, si è visto come fu attivo nel Gloucestershire e a Hereford, della cui diocesi fu eletto vescovo nel 1199. La diocesi di Hereford era considerata parte integrante delle Marche Gallesi, i suoi confini ricalcavano pressappoco quelli occidentali del regno anglo-sassone di Mercia e includevano il Gloucestershire; in quanto ultimo territorio inglese, fu la base le per campagne militari dirette in Galles e, viceversa, fu il primo obiettivo dei raid gallesi; inoltre, gran parte dei suoi abitanti era di origine gallese<sup>400</sup>. Nel *De Nugis* è dato ampio spazio a racconti e aneddoti riguardanti questa zona, in particolare, la II Distinctio è dedicata quasi interamente al Galles, e alterna capitoli sugli usi e costumi della popolazione gallese e dei suoi regnanti a quelle storie di matrice folklorica che hanno reso Walter Map famoso come mediatore tra la cultura celtica e quella latina<sup>401</sup>.

### 3.2.1 Fantasia (e) Gallesi

Nel *De Nugis Curialium* il popolo gallese è descritto come barbaro e selvaggio, coerentemente con la narrazione anglo-normanna che descriveva le popolazioni celtiche come sottosviluppate<sup>402</sup>. Oltre a raccontare la storia del Galles e dei suoi abitanti, Walter Map popolò le Marche Gallesi di apparizioni fantastiche e soprannaturali a cui diede una connotazione prettamente locale<sup>403</sup>. Per identificare i confini tra Galles e Inghilterra, Walter

---

<sup>399</sup> *Symbolum Electorum*, p. 306.

<sup>400</sup> Brooke, *Churches and Churchmen in Medieval Europe*, pp. 19-36.

<sup>401</sup> La maggior parte dei capitoli della seconda distinctio parlano del Galles o vi sono ambientati: *DNC*, II.8, 9, 10, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26.

<sup>402</sup> Cfr. Davies, *The First English Empire*, pp. 113-42; Gillingham, *Conquering the Barbarians*; Gransden, *Historical Writing in England: C. 550 to C. 1307*, capitoli 8-10.

<sup>403</sup> I capitoli che parlano dei Gallesi o che sono ambientati in Galles sono: *DNC*, II. 8, 9, 10, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26; i capitoli che narrano di storie fantastiche a ambientazione gallese: *DNC*, II. 11 a II.16 e di nuovo II.28, 29 e 30. Secondo Faletta questi capitoli si legano all' "immaginario coloniale" anglo-normanno

Map prese come riferimento il *De Gestis* di Goffredo di Monmouth, dove sono delineati sia i confini esterni dell'antico regno di Bretagna sia i suoi confini interni, ovvero la divisione dei regni di Loegria (Inghilterra), Cambria (Galles) e Albania (Scozia)<sup>404</sup>. Walter Map si collegò direttamente all'opera di Goffredo di Monmouth, che aveva avuto una ampissima diffusione, e pose l'incontro tra il re d'Inghilterra Edoardo e il feroce re gallesse Llywelyn sulle sponde del fiume Severn, identificato nel *De Gestis* come il confine tra Loegria e Cambria<sup>405</sup>. Nel capitolo II.23, Llywelyn ricorda al re inglese che fu il popolo gallesse (cioè bretone) a conquistare la Bretagna strappandola ai giganti: si tratta di un riferimento esplicito alla leggenda della fondazione del regno bretone così come fu narrata da Goffredo di Monmouth<sup>406</sup>. L'uso fatto del *De Gestis* è riscontrabile anche in una delle storie più conosciute del *De Nugis Curialium*, quella del re Herla e della sua cavalcata infernale<sup>407</sup>. Si tratta di una delle molte versioni di tale leggenda medievale, a cui Walter Map aggiunse una variante: il re in questione, condannato a vagare per l'eternità con il suo seguito di cavalieri, è un re bretone (*Herlam regem antiquissimorum Britonum*). Credo sia utile riassumere brevemente il contenuto della storia: il re Herla incontra un fauno, re di un regno sotterraneo, e i due si promettono reciproca ospitalità. Un anno dopo aver accolto il re sotterraneo, Herla è pronto a restituire la visita. Lasciata la festa e tornato in superficie, Herla scopre di aver passato nel mondo sotterraneo con il suo seguito non tre giorni, ma ben duecento anni, durante i quali la sua gente era stata vinta e sostituita dai Sassoni<sup>408</sup>. Il

---

nei confronti del Galles, Faletta, *Wales and the Medieval Colonial Imagination*, pp. 71-83. Osservando la struttura della II Distinctio si può notare come i capitoli sugli usi e costumi gallesi si alternino a quelli che narrano di apparizioni fantastiche.

<sup>404</sup> Agli inizi del XII secolo Goffredo di Monmouth, anch'egli proveniente dalle Marche Gallesi meridionali, tracciò dei confini mitici dell'isola britannica a partire da quelli a lui contemporanei. Cfr. De Falco, *Proiettare le frontiere? Galles, Inghilterra, Bretagna nel secolo XII*.

<sup>405</sup> Griffiths, *Medieval Severnside: the Welsh Connection*.

<sup>406</sup> « Tempore suo finimitis suis adeo grauis et pestilentis extitit, ut rex Edwardus, qui tunc Anglis prefuit, pro suis cogeretur supplicare uel ad defensionem armari. Missi igitur hinc inde nunciis, Sabrina interposita, collocti sunt; [...] Allegabat maioritatem Luelinus, parietatem Eduuardus; Luelinus quod suis totam Angliam cum Cornubia, Scotia et Wallia conquisissent a gigantibus, et se affirmabat in rectissimo descensu heredem, Eduuardus quod a conquistatoribus suis eam sui obtinuissent antecessores», *DNC*, II.23, p. 192.

<sup>407</sup> *DNC*, I.11, pp. 27-30 e ripetuta in IV.13, p. 370. Sulla caccia selvaggia e la cavalcata infernale vi è una ampissima bibliografia, rimando solo a: Lecoutex, *Chasses fantastiques et cohortes de la nuit au Moyen Âge; Le mythe de la Chasse sauvage dans l'Europe médiévale*, a cura di Walter.

<sup>408</sup> « This detail itself might well be considered mere local flourish if the tale did not also later highlight the transition from Britons to Saxons: the three days that Herla and his men spend at the pygmy-king's subterranean wedding feast corresponded to the passing of two hundred years in the world above, years which, if we reference Geoffrey of Monmouth (as Map clearly wants us to), must have seen the reigns of Arthur, Cadwallo, Cadwallader and the passage of insular dominion», Faletta, *Wales and the Medieval Colonial Imagination*, p.75. Inoltre, i cavalieri scoprono di non poter smontare da cavallo, pena la riduzione

cuore del racconto è lo stesso della parte finale del *De Gestis*: la transizione dal regno dei Bretoni a quello degli Anglo-Sassoni<sup>409</sup>. In epilogo alla storia del re Herla, vi è poi un riferimento alla contemporaneità: Map riporta che il giorno dell'incoronazione di Enrico II, molti Gallesi videro Herla e il suo seguito inabissarsi nel fiume Wye senza mai fare ritorno<sup>410</sup>. Il capitolo, terminato il racconto, prosegue con un riferimento al passaggio di consegne tra l'errante corteo del re Herla e la corte di Enrico II. È possibile leggere in questo finale un passaggio di consegne tra i membri del corteo dannato e i cortigiani di Enrico II, costretti a vagare continuamente al suo seguito, e un passaggio di autorità regia, dal re bretone a Enrico II<sup>411</sup>. Nel merito della descrizione delle Marche Gallesi in Walter Map, è importante sottolineare che Herla sceglie per inabissarsi il fiume Wye, il confine naturale tra Galles e Inghilterra.

### *Le storie fantastiche*

Oltre i riferimenti alla Materia di Bretagna, Walter Map ambientò nel territorio delle Marche Gallesi molti racconti di natura fantastica. Un nucleo di storie a cui la letteratura scientifica ha dato grande rilievo è quello dei racconti "melusiniani", seguendo la definizione di Harf-Lancner. Tali storie presentano l'incontro tra un uomo e una fata, e l'unione della coppia è sempre condizionata da un patto che l'uomo non dovrà infrangere. Immaneabilmente, nel corso della storia il protagonista maschile rompe il patto causando la scomparsa della fata e delle fortune a lei legate<sup>412</sup>. Nel primo dei racconti 'melusiniani' di Walter Map, il suo intento di legare questo tipo di storie al territorio delle Marche Gallesi sembra evidente. Il protagonista è Gwestin Gwestiniog: il nome è chiaramente gallese e la

---

in cenere, cosa che li trasforma in un inarrestabile e dannato corteo errante «Unde fabula dat illum Herlam regem errore semper infinito circuitus cum exercitu suo tenere uestas sine quiete uel residencia», *DNC*, I.11, p. 30.

<sup>409</sup> Ancora: Faletra, *Wales and the Medieval Colonial Imagination*, pp. 74-77.

<sup>410</sup> «Multi frequenter illum, ut autumant, exercitum uiderunt. Ultimo tamen, ut aiunt, anno primo coronacionis nostri regis Henrici cessauit regnum nostrum celebriter ut ante uisitare. Tunc autem uisus fuit a multis Wallensibus immergi iuxta Waiam Herefordie flumen. Quieuit autem ab illa hora fantasticus ille circuitus, tanquam nobis suos traderint errors, ad quietem sibi», *DNC*, I.11, p. 30.

<sup>411</sup> Harf-Lancner, *L'Enfer de la cour: la cour d'Henri II Plantagenet et la Mesnie Hellequin*; Schmitt, *Temps, Folklore et Politique au XIIIe siècle: A propos de deux récits de Walter Map. De Nugis Curialium I 9 et IV 13*.

<sup>412</sup> Harf-Lancner, *Morgana e Melusina*.

storia si svolge nei pressi di un lago in Brecon, nelle Marche Gallesi meridionali<sup>413</sup>. Un altro racconto “melusiniano” si avvicina maggiormente alle relazioni esistenti tra il regno d’Inghilterra e il Galles. Il protagonista è Edric Wilde che, sebbene il racconto non lo espliciti, fu uno dei pochi nobili anglo-sassoni a ribellarsi all’autorità di Guglielmo I il Conquistatore<sup>414</sup> e l’episodio è ambientato a Lyndbury North, nelle Marche Gallesi Settentrionali<sup>415</sup>. Anche il capitolo più articolato tra quelli “melusiniani”, quello appunto che vede protagonista Melusina, ha dei legami con le Marche Gallesi: l’uomo che stringe il patto con la fata è Hennone Dentato, avo dell’earl di Gloucester Guglielmo<sup>416</sup>.

Diversi capitoli della *Distinctio II* prendono in esame usi, costumi e storia gallesi e formano una sorta di etnografia. Per quanto riguarda le caratteristiche dei Gallesi, nel *De Nugis* si nota che «infideles ad omnes tam adiuicem quam ad alios, probi tamen sunt, non dico uirtute boni uel uiribus precipui, sed acerbitate impugnandi et acedine resistendi, sola scilicet [...]»<sup>417</sup>. Queste caratteristiche, esplicitate nel capitolo II.20, sono approfondite singolarmente negli altri capitoli della *Distinctio II*, con diversi esempi. Il *De Nugis* descrive la religiosità dei Gallesi come irrazionale e superstiziosa<sup>418</sup> e il tessuto sociale dilaniato da faide interne<sup>419</sup>; il dispotico re Llywelyn testimonia l’interpretazione della cultura di governo dei sovrani gallesi<sup>420</sup>, gli esempi del guerriero Conan e del ladro

---

<sup>413</sup> « Wastinius Wastinauc secus stagnum Brekeniauc, quod circuitu duo miliaria tenet, mansisse aiunt et uidisse per tres claras a luna noctes choreas feminarum in campo auene sue, et secutum eum eas fuisse donec in aqua stagni submergerentur, unam tamen quarta uice retinuisse», *DNC*, II.11, p. 149. Il lago è da identificare con il Llangorse Lake, *ibid.*, n. 4.

<sup>414</sup> *DNC*, II.12, pp. 154-160. Il racconto “melusiniano” è molto simile a quello riguardante Gwestiong: Edric cattura la sua futura moglie dopo aver notato un gruppo di donne riunite di notte in un casolare, tra i due è stretto un patto e nel momento in cui questo è disatteso la donna scompare.

<sup>415</sup> « Simile huic est quod Edricus Wilde, quod est siluestris [...] homo multe probitatis, et dominus Ledeburie borealis [...] », *ibid.*, p. 154. Per Faletta «The account of Edric Wild, then, is not merely a story of the English colonial lord and the native Welsh fairy bride whom he ultimately cannot control, but a cautionary tale, warning of the dangers inherent in meddling with Wales and the Welsh», Faletta, *Wales and the Medieval Colonial Imagination*, p. 82. Si confronti anche: Smith, *Gerald of Wales, Walter Map and the Anglo-Saxon History of Lyndbury North*.

<sup>416</sup> De Falco, *I capitoli melusiniani del del De nugis curialium: ribaltamento dell’ideologia cavalleresca e uso politico*.

<sup>417</sup> *DNC*, II.20, p. 182.

<sup>418</sup> *DNC*, II.8, p.144-146: «rarus in walensibus nostris est timor domini secundum scientiam». Il rimando è ad *Atti degli Apostoli* 10.35 e *Lettera ai Romani* 10.2.

<sup>419</sup> Il capitolo descrive l’ospitalità dei Gallesi e narra dell’inizio di una faida: «Hec fuit odii prima causa inter generationes uiui et mortui, et ulcionis mutue usque in hodiernum diem», *DNC*, II.21, p. 184.

<sup>420</sup> *DNC*, II.22 e II.23, il re gallese Llywelyn è descritto come un despota che amministra la giustizia a suo piacere e che uccide ogni suo giovane familiare che possa insidiare il trono: «Hic quemcumque uidebat iuunem boni fortisque principii quoquo ipsum aut interficiebat dolo aut membra eius debilitabat, ne fieri posset uirum fortem, sui memor salutis», *ivi*, p. 190.



Cheuslin fungono da specimen dell'acredine in battaglia e dell'abitudine al furto<sup>421</sup> e si legano al capitolo successivo ove è descritto il furore guerriero dei Gallesi<sup>422</sup>. In un capitolo della *Distinctio I*, sono riportati il loro rozzo abbigliamento e le loro abitudini alimentari: non cuocere il pane, ma mangiare invece zuppe di legumi<sup>423</sup>.

### *L'identificazione di una frontiera*

Si è ricordato il ruolo del *De Gestis* nella costruzione letteraria della frontiera gallesse e del modo in cui Walter Map vi abbia fatto riferimento. Nella sua identificazione dei confini della Bretagna, Goffredo di Monmouth tracciò anche una differenza etnica tra i Gallesi e gli Inglesi. Nel *De Gestis Britonum* i Bretoni sono sconfitti dai guerrieri germanici, che prendono possesso della Loegria, e sono confinati nei territori della Cambria. Questo isolamento fece sì che la nobile stirpe bretone degenerasse<sup>424</sup>. Goffredo descrisse i Gallesi suoi contemporanei come barbari senza più alcun diritto sul regno di Bretagna, questo nonostante parlassero ancora il bretone e fossero gli ultimi discendenti di Bruto sull'isola<sup>425</sup>. La descrizione dei Gallesi come un popolo barbaro si andò a imporre gradualmente nei circuiti letterari anglo-normanni, dove fu usata per asserire i diritti vantati

---

<sup>421</sup> «Conan sine pauore, sic dictus quia nusquam obstupuit, uispilio duxque latronum [...]», *DNC*, II.24 e «De Cheueslino fure», *DNC*, II.25, p. 198.

<sup>422</sup> «Et autem sciatis quam indiscreti et fatui furoris sint ire Walensium»[...] La storia narra di un vicendevole omicidio colto col tradimento e termina «Ecce quam stulta quamque iniusta est ira Walensium, et quam in sanguinem proni sunt», *DNC*, II.26, p. 200.

<sup>423</sup> *DNC*, I.25 p. 100: «Si de labore, de frigore, de cibo contendas Walenses in omnibus hiis grauius afflinguntur; isti multas habent tunicas, illi nullam; isti pelliccias non habent, nec illi; isti non utuntur lino, nec illi lana, praeterquam in curtis palliolis et simplicibus; isti calceos habent et caligas, illi nudis pedibus et tibiis incedunt, isti non uescuntur carne, nec illi pane; isti dant elemosinam, illi non habent cui dent; cum sint apud eos cibi communes, nemo inter eos cibum petit, sed sine prohibitione sumit; illi tamen inuerecundius et manifestiore ui captiunt et interficiunt homines quam isti; illi semper tabernaculis sunt aut sub diuo, isti dominibus eburneis delectantur».

<sup>424</sup> « Cum autem Iuor et Yni naues sibi collegissent, quos potuerunt associauerunt et applicuerunt in insulam atque .lxix. annis gentem Anglorum saeuissima inquietatione affecerunt. Sed non multum profuit. Supradicta namque mortalitas et fames atque consuetudinarium discidium in tantum coegerat populum superbum degenerare quod hostes longius arcere nequuerant. Barbarie etiam irrepente, iam non uocabantur Britones sed Gualenses, uocabulum siue a Gualone duce eorum siue a Galaes regina siue a barbarie trahentes. At Saxones, sapientius agentes, pacem etiam et concordiam inter se habentes, agros colentes, ciuitates et oppida reaedificantes, et sic abiecto dominio Britonum iam toti Loegriae imperauerant duce Adelstano, qui primus inter eos diadema portauit. Degenerati autem a Britannica nobilitate Gualenses numquam postea monarchiam insulae recuperauerunt», *De Gestis*, p. 281.

<sup>425</sup> *De Gestis*, p. 30.

dalla Chiesa inglese sulle diocesi gallesi e la superiorità della corona inglese rispetto ai principati gallesi.

Nel corso del XII secolo, in Europa, il termine *barbarus* acquisì una funzione nuova: da sinonimo di *paganus* divenne il contrario di *civilis*. Con questa accezione fu impiegato dai letterati europei per legittimare le politiche egemoniche o espansionistiche dei propri patroni laici o ecclesiastici, tramite l'idea della missione civilizzatrice propria della *translatio imperii*. La *barbaritas* assunse le forme di un'accusa *ad corrigendum* che permetteva ai portatori di civiltà di intervenire<sup>426</sup>. Gli attributi usati dagli autori europei in lingua latina per descrivere i barbari nel XII secolo furono l'arretratezza tecnologica, la mancanza di un sistema legislativo, il dispotismo dei loro sovrani e l'ignoranza dei rudimenti della fede cristiana. Tali caratteristiche stereotipiche furono usate da Walter Map per descrivere i Gallesi e da altri letterati anglo-normanni per descrivere le popolazioni celtiche delle isole britanniche allo scopo di giustificare le aspirazioni egemoniche del regno d'Inghilterra. Gli argomenti di Walter Map si iscrivono così nel *milieu* culturale della corte plantageneta, sia dal punto di vista dei riferimenti storici e mitici sia nei modi di descrivere le popolazioni gallesi, permettendoci di identificare con ulteriore certezza il suo pubblico di riferimento nella corte inglese.

Si può notare quindi come le Marche Gallesi si presentino nell'opera di Map come il luogo dell'apparizione fantastica e dell'inspiegabile, dove è possibile il passaggio da un mondo all'altro, come nel caso di Herla, ma anche l'unione tra mondi diversi, come nel caso delle storie "melusiniane"<sup>427</sup>. I capitoli fantastici descrivono così una frontiera sopramondana che ricalca la frontiera reale delle Marche Gallesi, caratterizzata dalla presenza dei barbari. Le Marche Gallesi sono presentate come una zona "ibrida", per usare un termine derivato dagli studi post-colonialisti<sup>428</sup>. L'ibridazione è un concetto cardine nella

---

<sup>426</sup> Bartlett, *Gerald of Wales and the ethnographic imagination*; De Falco, *Il mostro oltre la frontiera: descrivere e creare i barbari nell'Europa del XII secolo*.

<sup>427</sup> Nel narrare le storie "melusiniane", Walter Map si interroga sulla natura degli eventi raccontati: «A fantasia, quod est aparicio transiens, dicitur fantasma; [...] Et quid de his fantasticis dicendum casibus, qui manent et bona se successione perpetuant, ut hic Alnodi et ille Britonum de quo superius, in quo dicitur miles quidam uxorem suam sepellisse reuera mortuam, et a chorea redibuisse, et perdurare sobolem in diem istum, et eos qui tranxerunt inde originem in multitudinem factos, qui omnes ideo 'Filii mortue' dicunt?», *DNC*, II.13, pp. 160-61. Cfr. Barillari, *Il lessico del "fantastico". Prime ricognizioni: le Nugae di Walter Map*. Lo stesso *fantastico* di Walter Map si sottrae alla definizione di *fantasia* fornita dallo stesso autore: le apparizioni fantastiche sono per loro definizione irreali ma quelle del *De Nugis* si dimostrano tanto solide da poterci costruire una famiglia.

<sup>428</sup> Per l'applicazione di questo concetto per lo studio del periodo medievale si veda: Cohen, *Hybridity, Identity, and Monstrosity in Medieval Britain*.

definizione di una terra di confine: un luogo di passaggio in cui il diverso e il familiare si incontrano senza che uno abbia il sopravvento sull'altro, attraversato dai viaggiatori, dove l'unione tra coloro che sono diversi – o forse solo lontani dai rispettivi *centri* – crea una ulteriore identità, molteplice. I racconti a tema fantastico e etnografico di Walter Map traslano così sul piano letterario la descrizione delle Marche Gallesi, che erano una terra di confine dai limiti non precisi, né *Pura Wallia* né Inghilterra, abitata da Gallesi, Anglo-Normanni, Fiamminghi, Bretoni e soggetta a una amministrazione in larga parte diversa da quella del regno inglese. Il motivo che spinse Walter Map a operare questa descrizione delle Marche Gallesi è da ricercare nelle mire che Walter Map nutriva nei confronti del seggio episcopale di Hereford. A sostegno di questa ipotesi vi è un altro racconto, che troviamo al termine della *Distinctio II* del *De Nugis* e successivo a diversi capitoli riguardanti gli usi, le credenze e la storia dei Gallesi. Walter Map narra la storia di un *revenant*. Guglielmo Laudun, valente cavaliere, si recò da Gilberto Foliot, vescovo di Hereford, per risolvere un problema: un gallesse, persona malvagia e morta in maniera non cristiana, era ritornato dopo la morte a camminare ogni notte per il villaggio nel quale aveva usato vivere e dove abitava anche il cavaliere<sup>429</sup>. Quando questo non-morto pronunciava il nome di qualche abitante del villaggio, il nominato moriva nel giro di poco tempo. Il vescovo di Hereford consigliò di esumarne il corpo, decapitarlo e cospargerlo di acqua santa. La soluzione suggerita dal vescovo non funzionò e il corpo del Gallese continuò a camminare per il villaggio fino a quando una notte chiamò lo stesso Guglielmo Laudun, che estrasse la spada e lo tagliò a pezzi. Da quel momento il non-morto morì definitivamente. Il racconto termina con Walter Map che afferma di non saper spiegare quanto accaduto e di limitarsi a riportarne i fatti<sup>430</sup>. È stato sostenuto che in questo racconto Walter Map trasportò le sue opinioni politiche sul piano letterario, per sottolineare come la spada dei marchesi, tale era Guglielmo Laudun, fosse l'unica in grado di fermare un gallesse con cattive intenzioni. Secondo questa interpretazione, Walter Map volle così affermare il ruolo insostituibile dei marchesi nel governo della Marche Gallesi, in contrasto con la

---

<sup>429</sup> «Maximum scio contigisse in Wallia prodigium. Willelmus Laudun, miles Anglicus, fortis uiribus et audacie probate, uenit ad Gillrbetum Foliot, tunc episcopum Herefordensem, nunc autem Lundoniensem», *DNC*, II.27, p. 202.

<sup>430</sup> «Huius rei rerum tenorem scimus, causam nescimus», *DNC*, II.27, p. 204.

Chiesa inglese che, sul finire del XII secolo, voleva ri-proporre un rapporto di fiducia tra gli uomini delle Marche Gallesi e la corona inglese<sup>431</sup>.

### 3.2.2 Esperienze (e) Cistercensi

Si è visto come Walter Map fondò la sua reputazione di esperto delle Marche Gallesi sulla conoscenza degli usi e dei costumi locali, delle storie di matrice celtica e della letteratura latina anglo-normanna. La presenza di Gilberto Foliot attesta l'uso fatto da Walter Map delle proprie esperienze personali e la vicinanza a personaggi legati alle Marche Gallesi, conosciuti all'interno del circolo cortese nella seconda metà del XII secolo. a comprova della sua competenza sull'argomento.

#### *La conoscenza del territorio*

Per approfondire il modo in cui Walter Map sottolineò la sua conoscenza delle peculiarità delle relazioni personali e della società delle Marche Gallesi meridionali è bene tornare alla sua affermazione identitaria: «Marchio sum Walensibus». Come si è già visto, Walter Map scrisse che Tommaso Becket gli chiese se potesse o meno fidarsi dei Gallesi, ciò in virtù del fatto che Map era considerato un marchese. Il *De Nugis* riporta che la domanda offrì a Map l'occasione per rispondere con un aneddoto. L'aneddoto narra la storia di un cavaliere in esilio che si imbatté nel re francese Luigi mentre questi si riposava nella foresta di Bihere. L'incontro si presenta come uno scambio di battute in cui il re, in incognito, si fa consegnare la spada dal cavaliere per poi ordinargli d'imperio di spostare una pietra, e il cavaliere che, dopo aver obbedito per paura e riottenuta l'arma, ordina al re di riportare la pietra al suo posto. L'arrivo del seguito del re ne rivela l'identità e il re, per cortesia, dona al cavaliere la signoria di Crépy-en-Valois. Walter Map spiegò a Becket che questo aneddoto avrebbe dovuto metterlo in guardia dal fidarsi dei Gallesi, pronti a

---

<sup>431</sup> «It is certainly no coincidence that William Laudin, a knight of “proven valour” who ultimately answered to the Crown, was one of the few people who were able to resist the Welshman’s call. [...] Map’s manipulation of genre tropes forces the reader to accept the (untruthful?) possibility that the sickness and sinfulness of the Welsh—or, more widely, those who conspired against the interests of the sovereign realm—could only be stopped via the sword. Indeed, the court’s fear that the semi-autonomous Marcher Lords would make truces with the enemy and circumscribe royal authority shows how pervasive this sickness could be. Loyal servants of the realm, like William Laudin, were able to resist the overtures of the Welsh», Gordon, *Monstrous Words, Monstrous Bodies: Irony and the Walking Dead in Walter Map’s De Nugis Curialium*, p. 395.

obbedire per codardia, ma lesti a rivoltarsi se in vantaggio. Le poche menzioni che letteratura scientifica ha dedicato a questo passo hanno attribuito la scelta del riferimento a Crépy-en-Valois all'assonanza tra Walia (Galles) e Valensium (Valois)<sup>432</sup> e proposto l'identificazione del re Luigi con Luigi d'Outremer<sup>433</sup>. L'identificazione con Luigi d'Outremer permette un'analisi più approfondita delle conoscenze storiche di Walter Map. Dal X al XIII secolo, la castellania di Crépy-en-Valois ebbe una grande importanza strategica per il regno francese, in quanto controllava il percorso che portava dalle frontiere settentrionali con la Normandia e con le Fiandre a Parigi<sup>434</sup>. La prima famiglia di signori di Crépy apparve alla fine del X secolo durante il regno di Luigi d'Outremer, nelle persone di Rodolfo, Gualtiero I e Rodolfo II, seppure il primo signore identificato con precisione dalla storiografia sia Gualtiero II "le Blanc", conte d'Amiens e del Vexin, vissuto tra X e XI secolo<sup>435</sup>. La famiglia dei conti d'Amiens ebbe particolare fortuna nell'Inghilterra anglosassone e un suo membro, Rodolfo il Timido, divenne earl di Hereford<sup>436</sup>. Dopo la conquista normanna i discendenti di Rodolfo restrinsero il proprio campo d'azione, diventando signori di Sudeley, in Gloucestershire. Harold di Sudeley, figlio di Rodolfo, approfittò delle campagne militari di Guglielmo II Rufo per riappropriarsi di alcuni territori in Herefordshire, tra cui la fortezza di Ewyas Harold, che prese il suo nome, e si aggiunse alla lista dei benefattori dell'abbazia di St. Peter. Il primo figlio di Harold, Roberto di Ewyas, ereditò i possedimenti in Herefordshire e fondò l'abbazia cistercense di Dore nel 1147<sup>437</sup>, mentre il figlio più giovane, Giovanni di Sudeley, ereditò i possedimenti in Gloucestershire. Giovanni di Sudeley (c. 1100–c. 1140) sposò una sorella di Enrico de Tracy, signore di Barnstaple<sup>438</sup> e uno dei loro figli, Guglielmo de Tracy, fu uno degli

---

<sup>432</sup> *DNC*, II.23, p. 196. «By identifying Crépy-en-Valois ("Crespium in Valesio") as the specific site of Franco's inheritance, Walter may well be punning off the French word for Wales (attested as Gales, Galeys, Wales, and so on), in effect suggesting that the English king grant the Welsh at least some land to control» Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, p. 20.

<sup>433</sup> *DNC*, p. 194, nota 2. Luigi IV detto d'Oltremare, Re di Francia (921-954) fu figlio di Carlo il Semplice e di Edgiva d'Inghilterra, e dovette il suo soprannome a quando nel 922 fu costretto a cercare rifugio in Inghilterra. Salì al trono nel 936.

<sup>434</sup> « Evidentemente, tout l'espace est une zone de frontière », Civel, *La Fleur de France. Les seigneurs d'Ile-de-France au XIIIe siècle*, p. 72.

<sup>435</sup> Mesqui, *Le château de Crépy-en-Valois, palais comtal, palais royal, palais féodal*, pp. 257-258 ; Riés, *Crépy-en-Valois*.

<sup>436</sup> Bates, *Lord Sudeley's ancestors: the family of the counts of Amiens, Valois and the Vexin in France and England during the eleventh century*; Williams, *Ralph [called Ralph the Timid], earl of Hereford (d. 1057)*; Williams, *The king's nephew: the family, career, and connections of Ralph, earl of Hereford*.

<sup>437</sup> Dugdale, *Monasticon Anglicanum*, vol. V, p. 552.

<sup>438</sup> Sudeley, *Sudeley family (per. c. 1050–1336)*.

assassini di Becket<sup>439</sup>. La presenza della famiglia dei signori di Sudeley tra i benefattori di St. Peter li collega direttamente a quella rete relazionale che nel corso dell'XI e XII secolo abbiamo visto unita attorno tale abbazia. Walter Map mostra di conoscere le famiglie presenti nelle Marche Gallesi meridionali, una conoscenza mostrata anche da altri autori di provenienza locale come Giovanni of Worcester<sup>440</sup>. Si può quindi vedere come Walter Map, che scrisse anni dopo l'assassinio di Becket, usò la sua conoscenza delle Marche Gallesi, non per raccontare ancora una volta della malizia dei Gallesi ma per indicare con precisione il coinvolgimento dei signori di Crépy/Sudeley nell'assassinio di Becket e la loro propensione a cedere alla legge del più forte. Ciò permette di attestare con maggiore certezza la profonda conoscenza di Walter Map del tessuto sociale delle Marche Gallesi e dei suoi esponenti di rilievo e il modo in cui la usò per comporre le proprie storie, celando i propri messaggi sotto la patina del linguaggio cortese e letterario<sup>441</sup>.

#### *La satira conto i Cistercensi*

Partendo da questa consapevolezza, è possibile proporre una rilettura di due capitoli celebri dell'opera, I.24 e I.25, dove Map sferrò un violento attacco all'Ordine Cistercense, alternando richiami biblici ad aneddoti riguardanti la condotta dei monaci bianchi. Come si è detto, il *De Nugis Curialium* ha ricevuto molte attenzioni per la sua peculiare cifra stilistica ed è stato spesso considerato come un semplice intrattenimento a uso della corte inglese e poco è stato fatto per un suo inquadramento storico-politico. Similmente, i racconti sui cistercensi hanno trovato maggiore ospitalità nelle riflessioni sulla satira medievale piuttosto che nella ricerca storica<sup>442</sup>.

---

<sup>439</sup> Sudeley, *Becket's Murderer William de Tracy*, pp. 77-78. Cfr., Compton, *The Murderers of Thomas Becket*; Vincent, *The Murderers of Thomas Becket*.

<sup>440</sup> Giovanni di Worcester, *Chronica*, pp. 276 e 339.

<sup>441</sup> A dimostrazione della scelta di Walter Map di citare Crépy-en-Valois per collegarsi alla morte di Becket si può notare che nel 1182 Filippo d'Alsazia fondò a Crépy-en-Valois un collegio di canonici dedicato proprio a Tommaso Becket.

<sup>442</sup> Il testo che abbiamo visto ha permesso di iscrivere Walter Map nel novero degli autori satirici che mossero critiche di carattere generale nei riguardi dei Cistercensi e di farne un araldo della battaglia in corso nel XII secolo tra clero secolare e clero regolare. Anche gli studi più recenti sull'argomento (in gran parte anglofoni) prendono in esame Walter Map interessandosi alla sua coloritissima prosa, usandolo come caso esemplare e non facendo, a mio avviso, molto più che saccheggiare il *De Nugis* per dare una nota di colore alle proprie argomentazioni. Il XV capitolo di *The Secular Clergy in England* di Thomas Hugh, ha come titolo 'The war against monks' (p. 345), in questo capitolo Walter Map compare dopo appena cinque righe (solo Bernardo di Chiaravalle compare prima, ma in una sorta di iperbato che punta a chiarire che Walter Map lo odiava). Ma

Dal punto di vista della descrizione dell'Ordine Cistercense, nel *De Nugis* si ritrovano lamentele comuni a ogni territorio toccato dall'espansione dei monaci bianchi. Anche in Inghilterra la fama di *depopolatori* accompagnò i Cistercensi negli scritti di altri autori contemporanei di Walter Map, come Giraldo Cambrense, Giovanni di Salisbury e Nigello di Longchamp. Nel capitolo dedicato ai cistercensi, Map racconta la storia dell'arrivo in Inghilterra dell'Ordine come causato dalla scelta dei monaci di Sherborne, che non volevano più sopportare la rigida morale loro imposta da Cluny<sup>443</sup>. È poi presente una lista di abbazie che, nonostante i nomi celestiali (Gratia Dei, Portus Salutis, Ascende Caelum), non avevano altra occupazione che depredare la popolazione e il territorio loro circostanti.

La satira di Walter Map in I.24 e I.25 si basa su un costante ribaltamento del modello di perfezione che i Cistercensi proponevano di loro stessi. Se i Cistercensi dicevano di voler riavvicinarsi alla regola benedettina tramite il duro lavoro, il *De Nugis* li descrive invece in fuga da regole più rigide. La *caritas* cistercense diventa *avaricia*, che emerge dal modo in cui i monaci bianchi acquisiscono nuove terre. Alla ricerca del deserto, essi si insediano invece in luoghi fertili; rubano, rapinano, depredano, abbattano foreste per far spazio ai campi, alle vigne e agli allevamenti; sgombrano i villaggi dai loro abitanti, allontanandoli dai territori ritenuti di proprietà dell'Ordine o deportandoli nel monastero come conversi. Nel *De Nugis* il tentativo dei Cistercensi di paragonarsi al popolo eletto è deriso ed è il punto di partenza di una comparazione tra Egizi (le vittime dei monaci bianchi) e l'avidità dei Cistercensi-ebrei. Se i Cistercensi professano umiltà, per il *De Nugis* sono farisei e servitori di Mammona che quando vedono le loro ruberie scoperte dicono, portati dalla superbia a considerarsi unici e prediletti figli di Dio: « Spoliamus Egepcios, ditamus Ebreos »<sup>444</sup>.

L'attacco satirico, per avere un senso, deve agganciarsi, o indicare, dei comportamenti e degli eventi reali, o percepiti come tali. Si possono rilevare molte convergenze fra gli attacchi di Walter Map e di altri autori e l'effettivo operato dei monaci bianchi: nello Yorkshire i Cistercensi rasero al suolo almeno 6 villaggi con l'intento di isolare il loro monastero; le fondazioni cistercensi si collocarono perlopiù sui confini delle

---

sarebbe impossibile enumerare tutti i casi in cui Walter Map è citato semplicemente come parte, seppur quella più divertente, della lotta tra chierici e monaci.

<sup>443</sup> La storia dell'arrivo del monachesimo cistercense è falsata ma si richiama direttamente a Stefano di Harding, nativo di Sherborne, monaco all'omonima abbazia e co-fondatore dell'Ordine Cistercense.

<sup>444</sup> *DNC*, I.25, p.86.

foreste regie, laddove le possibilità di inserirsi nel tessuto economico del regno era più facile, ma soprattutto più redditizio<sup>445</sup>. Anche nel caso della satira sui Cistercensi, è possibile trovare in Walter Map riferimenti molto precisi e riconducibili alle sue esperienze nella corte regia e nelle Marche Gallesi, basati su dati credibili e in gran parte verificabili. Map ebbe, come abbiamo già notato, molta premura nel fornire nomi e luoghi. Così, più che la descrizione generale dei Cistercensi, credo sia interessante vedere i casi particolari riportati nel *De Nugis*.

In una vicenda, che Map afferma essere avvenuta a Coxwold, i Cistercensi nel corso di una notte avrebbero spostato un albero che segnava il confine con le terre di un loro vicino, appropriandosi di gran parte delle sue proprietà. A questo episodio sono aggiunti altri casi: i monaci bianchi allargavano i loro possedimenti disseminando sale su quelli dei vicini o cambiando la coltura di un campo con lo scopo di renderlo irriconoscibile. I commentatori e gli editori del *De Nugis* hanno interpretato questi aneddoti come un riferimento alla controversia tra i Cistercensi dell'abbazia di Byland e la famiglia degli Stuteville, che durò circa sessanta anni. I cistercensi di Byland nel corso della seconda metà del XII secolo espansero i loro possedimenti nello Yorkshire trovando l'opposizione di molti proprietari locali, ma l'interesse e la conoscenza degli avvenimenti di Map trova spiegazione nella divisione tra uomini fedeli a Enrico II e ribelli, che divisero il regno anglo-normanno nelle sue ininterrotte lotte intestine<sup>446</sup>. Tra quei proprietari che si opponevano all'espansione cistercense, gli Stuteville si erano distinti come fedeli a Enrico II durante la guerra con Stefano e le rivolte dei figli. Prendendo esplicitamente le loro parti, Walter Map sottolineava il suo collegamento alla fazione lealista al re, collocando l'abbazia di Byland sull'altro versante.

Anche nel caso dei Cistercensi l'opera di Walter Map rimanda più concretamente alle Marche Gallesi. La descrizione della povertà dei Gallesi è messa in contrapposizione con la ricchezza e l'avarizia dei cistercensi tanto che «illi (i Gallesi) semper in tabernaculis

---

<sup>445</sup> Donkin, *Settlement and Depopulation on Cistercian Estates during the Twelfth and Thirteenth Centuries, especially in Yorkshire*; Knowles, *The Monastic Order in England*, pp.348-356.

<sup>446</sup> La disputa iniziò nel 1147 e si concluse solo nel 1201. Durante il regno di Stefano, gli Stuteville erano stati banditi e avevano venduto i loro territori alla famiglia Mowbray, che poi li aveva ceduti all'abbazia cistercense di Byland. Come riporta anche la *Historia* dell'Ordine, alcuni cavalieri locali insieme agli Stuteville, ritornati in Inghilterra con l'arrivo di Enrico II, si sarebbero opposti a ulteriori acquisizioni di terre intorno al centro di Coxwold da parte dei Cistercensi, cfr., *Historia foundationis Bellalandaie*, pp. x-xi e pp. 17, 20, 23. I Mowbray si schierarono con Enrico il Giovane contro Enrico II durante la rivolta del 1173-74, gli Stuteville furono invece parte della fazione lealista, Radulfo di Coggeshale, *Chronicon Anglicanum*, pp. 18-21.



sunt aut sub diuo, isti dominibus eburneis delectatur»<sup>447</sup>. In effetti l'Ordine Cistercense vide una forte espansione tanto nella *Pura Wallia* quanto nelle Marche Gallesi, legandosi a seconda delle circostanze tanto all'aristocrazia gallese quanto alla nobiltà cambro-normanna<sup>448</sup>. L'esperienza di Walter Map delle azioni dei Cistercensi ai confini tra Galles e Inghilterra e del modo in cui avevano aumentato i loro possedimenti risulta frutto di sua conoscenza diretta in almeno due esempi portati nel corso del capitolo. Il primo esempio è il caso della truffa operata ai danni dell'earl di Gloucester, Guglielmo. Il *De Nugis* ci informa che i Cistercensi erano soliti falsificare le carte di donazione, con la complicità di qualche cancelliere regio: era così possibile per i monaci chiedere in seguito agli eredi del donatore più di quanto fosse stato loro effettivamente donato. Nel *De nugis* si dice che una truffa simile avvenne a scapito dell'earl di Gloucester, il quale aveva donato ai Cistercensi sedici acri di terra che nei documenti portati poi dai monaci alla corte regia aumentarono fino a cento<sup>449</sup>. Il *De Nugis* situa queste terre nei pressi di Neath, nelle Marche Gallesi meridionali. Gli archivi dell'abbazia cistercense di Neath furono distrutti nel 1183: ciò ha fatto credere che verificare l'attendibilità delle parole di Map non fosse possibile. Ma i monaci di Neath non erano gli unici cistercensi nella zona: a poche miglia di distanza era presente un'altra abbazia, gemella e ostile a Neath, quella di Margam. Analizzando i documenti dell'abbazia di Margam si trova una conferma di Enrico II, relativa all'autenticità di alcune carte presentate dai monaci di Margam, che riguardavano 100 acri di terra tra i fiumi Kenfig e Afan, con annessi i diritti di caccia e pesca. Nella conferma, che includeva anche l'esenzione dalla giurisdizione dell'earl di Gloucester oltre al possesso di pescherie e altri centri di produzione e mercati, si afferma che l'earl Guglielmo, e il di lui padre e madre, avevano donato tutto ciò all'abbazia<sup>450</sup>. Controllando la cartina geografica, si può notare che i suddetti terreni tra Kenfig e l'Afan erano ubicati nei pressi di Neath, vicino Port Talbot. Walter Map conosceva bene quel territorio, e presumibilmente il riferimento è proprio a questo evento<sup>451</sup>. Rileggendo Map in questo modo, la denigrazione

---

<sup>447</sup> *DNC*, I. 25, p. 100.

<sup>448</sup> Williams, *The Welsh Cistercians*.

<sup>449</sup> «Pretermittendum eciam est, quod apud Neth inuenti sunt habentes terram comitis Guglielmi Gloecestrie sexdecim acrarum, post tradicionem carte aucto numero ad centum», *DNC*, I.25, p. 106.

<sup>450</sup> Evans, *The History of Margam Abbey*, p. 36. NLW, *Penrice and Margam mss*, n. 22, contiene la donazione di Guglielmo all'abbazia di Margam ed è datata tra il 1147 e il 1166. NLW, *Penrice and Margam mss*, n. 14, contiene la conferma della stessa donazione a opera di Enrico II, datata tra 1174-1189.

<sup>451</sup> L'edizione inglese [p. 107] traduce «apud Neth» con «at Neath», abbazia cistercense sita nel Glamorgan; da questa traduzione l'impossibilità di verificare quanto riportato da Map: l'archivio fu distrutto quasi completamente durante le rivolte del 1183. Credo che si tratti però di un problema di traduzione che poi ha

generica dei cattivi costumi dei Cistercensi sparisce, sostituita da una accusa puntuale, in questo caso contro i monaci di Margam. Walter Map dimostra molta precisione nel descrivere gli avvenimenti che riguardavano i suoi interessi personali. A quanto dice il *De Nugis*, nei pressi di Woolaston i Cistercensi avevano impiccato a un albero un uomo, reo di aver rubato delle mele da un loro frutteto, stretto dai morsi della fame<sup>452</sup>. L'attenzione di Walter Map a questo piccolo episodio si spiega notando che Woolaston si trovava solo a 13 miglia da Westbury-on-Severn, di cui Walter Map era prebendario. La trattazione dell'Ordine Cistercense si conclude con una chiara presa di posizione:

«Gli Ebrei hanno già subodorato questo libello e mi definiscono persecutore della religione; ma io critico i vizi, non una scelta di vita, coloro che professano scorrettamente la fede, non un ordine ben organizzato [...] Mi rendo conto che per loro sono già diventato un inventore di dicerie e maldicenze e che mi paragonano a Cluvenio, uomo abituato alla creta e al carbone, insipido e melenso scrittore. Lo sono senz'altro; ma se è vero che il mio scritto sulla malizia è degno di carbone e creta, io sono senza'altro uno stupido: non invento, non adulo; e sono insipido: poiché il sale non è efficace contro la puzza, mi confesso inetto ed insulso scrittore, ma non un falsografo [...] Ma io di costoro, cioè degli Ebrei, dico quello che so e quello che lamenta la chiesa, e quello che spesso sento e quello che ho potuto constatare di persona; e, se non si pentono, quelle cose che ora vengono riferite all'orecchio saranno predicate sui tetti»<sup>453</sup>

---

portato a non identificare l'esattezza di quanto riportato dall'autore che negli anni Settanta del XII secolo svolgeva funzione di giudice itinerante nel Gloucestershire. In questo caso, cambiando leggermente la traduzione in «presso Neath», come fatto da Latella, [*Gli Svaghi di Corte*, vol. 1, p. 159], è possibile allargare la ricerca alla abbazia cistercense di Margam, distante poche miglia da Neath e a lei strettamente legata.

<sup>452</sup> Si tratta dell'abbazia di Tintern che nel 1188 fu al centro di una rivoluzione all'interno dell'Ordine Cistercense in Inghilterra: gli fu concesso infatti di riscuotere le decime a Woolaston. La riscossione delle decime era generalmente proibita alle abbazie dell'Ordine. Robinson, *Tintern Abbey*, p. 12. Cfr. Cowley, *Neath versus Margam: Some Thirteenth-Century Disputes*.

<sup>453</sup> «*Olfeceerunt iam hunc Hebrei libellum, et me religionis persecutorem dicunt; uicia reprehendo non mores, professores falsos non ordinem bene institutum [...] Video me iam illis factum in detraccionem et fabulam, ut Cluuieno me comparent poete, creta et carbone uso, insipide et ydiote scriptori. Hic ego sum certe; sed dum michi malicia Carmen est carbone quidem et creta dignum, eciam idiota sum: non adinuenio, non adolor; et insipidus quia sal in fetore non proficit, eneptum me fateor et insulsum poetam, at non falsigrafum [...] Ego autem de hiis, id est de Hebreis, quod scio et quod ecclesia flet, quodque frequenter audio, loquor, nec inexpertus; et si non resipuerint, predicabuntur super tecta que nunc in aure latitant.*» *DNC*, I.25, pp. 111-113. La traduzione è tratta *Gli Svaghi di Corte*, a cura di Latella, vol. 1, p. 165.

La conclusione quindi ci permette di trarre alcune informazioni utili a chiarire il rapporto di Walter Map con la satira, le sue esperienze personali e i suoi intercorsi con i Cistercensi. Tramite il riferimento a Cluvenio, e quindi a Giovenale, e a Orazio, Walter Map assunse su di sé un ruolo propriamente satirico: scrisse infatti di poter essere un folle, ma di accettare ugualmente l'onere di indicare gli errori e nel caso di urlarli dai tetti delle città<sup>454</sup>. L'affermazione sui Cistercensi che accusavano Walter Map di diffondere storie false è corroborata dalla reputazione di acerrimo nemico dell'Ordine Cistercense che questi ebbe presso i cortigiani e letterati anglo-normanni<sup>455</sup>. Inoltre, Margaret Sinex ritiene, in modo pienamente condivisibile, che l'intera trattazione fosse frutto della stesura per iscritto di una orazione precedente<sup>456</sup>. È così possibile credere che questo capitolo avesse circolato anche come *libellus* in maniera autonoma così come era successo per la *Dissuasio Valerii*<sup>457</sup>. Considerando la formazione e l'attività di Walter Map come giudice di corte, è possibile ipotizzare che il termine *libellus* sia da leggere nella sua accezione giuridica. La prassi giudiziaria vedeva il querelante presentare presso il giudice incaricato una breve scrittura in latino, chiamata *libellus*, al fine di aprire un processo accusatorio<sup>458</sup>. Tale *libellus* doveva contenere dati pertinenti alle accuse, le azioni incriminate e nomi, date e luoghi; solo in caso il *libellus* fosse stato ritenuto valido il giudice dava inizio al processo<sup>459</sup>. In questo caso, è possibile notare che Walter Map, *non inexpertus*, costruì la sua satira su una serie di accuse precise e circostanziate, con nomi e luoghi, che richiamano da vicino il

---

<sup>454</sup> Giovenale fece di Cluvenio l'esempio per indicare gli scrittori senza talento e capacità, Giovenale *Saturae*; i.80; Cfr. Orazio *Satirae*; ii.3.246. Giovenale era usato in riferimento alla nobiltà d'animo, e per criticare quanti ne mancavano: Castelnovo, *Juvénal et la noblesse au Moyen Âge ou les avatars d'une citation*; Lachaud, *L'idée de noblesse dans le Policraticus de Jean de Salisbury (1159)*.

<sup>455</sup> A esempio, Giraldo Cambrense riporta uno scambio di dispetti tra Walter Map e l'abate cistercense di Flaxley. *Speculum ecclesiae*, pp. 219-225.

<sup>456</sup> Sinex, *Echoic Irony in Walter Map's Satire against the Cistercians*.

<sup>457</sup> *Supra*, pp. 73-75. Bate suggerisce che oltre la *Dissuasio Valerii* anche il capitolo I.25 sia un pamphlet inizialmente destinato a circolare da solo. *Walter Map. Contes pour les gens de cour*, a cura di Bate, pp. 20-21.

<sup>458</sup> Il *DMBLS* riporta *libellus* inteso come piccolo libro nelle opere di Nigello di Longchamp e Giraldo Cambrense; attesta nello stesso periodo anche l'uso per indicare il libro portato per dare inizio a una petizione giudiziaria. Giraldo Cambrense lo usa anche con il senso di libello polemico.

<sup>459</sup> «The pretrial stage of civil litigation under roman-canonical procedure formally commenced when the plaintiff (actor) presented either an oral complaint or a formal written complaint (libellus) to a judge. If the judge accepted the complaint he then summoned the defendant (reus) to appear in court to answer it», Berman, *Law and Revolution*, pp. 250-53. Cfr., Brundage, *The Medieval Origins of the Legal Profession*, p. 157. Generalmente cfr. id., *Medieval Canon Law*, pp.128-31.

ruolo delle *actiones* nell'impianto accusatorio, giocando tanto con la terminologia specifica quanto con processi giudiziari effettivamente in atto.

### 3.2.3 Funzionalità

Abbiamo visto che Walter Map nel descrivere le Marche Gallesi usò a pieno la sua formazione professionale e letteraria, così come la sua conoscenza del tessuto sociale dell'area. La descrizione delle Marche Gallesi come una frontiera fantastico/etnica è costruita secondo i canoni della cultura cortese anglo-normanna dell'epoca, sia per la concezione della geografia storica britannica sia per l'attrattiva che esercitavano i temi della Materia di Bretagna<sup>460</sup>. Similmente, la sua descrizione dei Gallesi appare in linea con quella propria delle élite anglo-normanne, che consideravano barbare le popolazioni celtiche. Nella storia di Becket, Walter Map mostrò la sua conoscenza dei sistemi relazionali sia interni all'ambiente della corte regia sia propri delle Marche Gallesi. Infine, nel trattare dei Cistercensi mostrò la propria formazione giuridica nell'impianto della satira così come nell'elencazione di precisi processi giudiziari in corso e sospette falsificazioni. Walter Map costruì gran parte della sua carriera all'interno della diocesi di Hereford della quale fu eletto vescovo nel 1199 e la presenza di diverse storie riguardanti le Marche Gallesi e Hereford e l'accuratezza mostrata da Walter Map è probabilmente da interpretare come un'opera di auto-promozione per diventare il futuro vescovo di Hereford. A questo punto è bene ritornare alle due differenti visioni delle Marche Gallesi che si è avuto modo di analizzare nel paragrafo precedente, quella della frontiera e quella riguardante l'esperienza di Map in qualità di giudice e la sua lotta ai cistercensi.

Per capire quale potesse essere l'utilità di tale creazione letteraria è utile rileggere al capitolo II. 27, ove si narra del *revenant* galleso. Il capitolo è collocato alla fine della *Distinctio II*, dopo altre storie fantastiche ambientate in Galles e una piccola etnografia sui suoi abitanti. Il capitolo appare coerente con quanto detto nell'intera *distinctio II* e presenta sia l'elemento fantastico sia quello discriminatorio nei confronti dei Gallesi. A tal proposito è importante soffermarsi sulla figura del vescovo di Hereford, chiamato inutilmente a risolvere la questione, e ricordare che Walter Map, tramite questa storia, intendeva difendere i diritti dei marchesi nei confronti della corona d'Inghilterra e della Chiesa inglese. Il primo punto da ricordare è la persona che nella storia ricopre la carica di vescovo

---

<sup>460</sup> De Falco, *Proiettare le frontiere? Galles, Inghilterra, Bretagna nel secolo XII*.

di Hereford: Gilberto Foliot fu uno degli uomini vicini a Enrico II a cui Walter Map si associò. Il secondo punto è il ruolo dei vescovi all'interno dell'opera di Walter Map: nonostante i numerosi attacchi all'autorità papale e agli ordini monastici, nel *De Nugis* l'azione e l'autorità vescovile non sono mai subordinate a quelle dei signori laici. Il motivo per il quale Map scrisse del fallimento di Gilberto Foliot, incapace di risolvere il problema del *revenant* ma sempre descritto positivamente nel *De Nugis*, non poteva quindi essere l'inimicizia di Walter Map, né tantomeno una critica all'istituzione vescovile. Credo sia più probabile che, secondo Walter Map, il vescovo di Hereford in questione fosse privo, nel dover affrontare i Gallesi, della necessaria esperienza delle Marche Gallesi. Gilberto Foliot non era un marchese, uno di quegli uomini nutriti nelle terre di Marte – ovvero le Marche – come disse Giraldo Cambrense in uno slancio etimologico teso a glorificare i propri parenti<sup>461</sup>. Abbiamo invece visto come, al contrario, Walter Map ci tenesse molto a sottolineare di essere considerato un marchese dai Gallesi stessi. In questo caso la rappresentazione delle Marche Gallesi come una frontiera che necessitava di uomini avvezzi alla sua politica e di comprovata fiducia, potrebbe essere stata utile a Walter Map per sostenere la sua stessa candidatura al seggio episcopale di Hereford, in quanto sia marchese sia uomo fedele alla corona inglese.

Nella storia riguardante Woolaston, i Cistercensi in questione erano quelli dell'abbazia di Tintern, ma Woolaston si trovava a poche miglia da Westbury-on-Severn, di cui Map era prebendario. L'inimicizia di Map verso i Cistercensi fu attribuita da Giraldo Cambrense ai cattivi rapporti tra Westbury-on-Severn e la vicina abbazia cistercense di Flaxley: egli scrisse chiaramente che l'odio di Walter Map era dovuto al fatto che i Cistercensi di Flaxley si rifiutavano di pagare le decime dovutegli in quanto prebendario di Westbury<sup>462</sup>. Come altre abbazie dell'Ordine, Flaxley godeva di privilegi papali che la

---

<sup>461</sup> «Terris penitimis, hostique propinquieribus, que marchie dicuntur, seu potius a Marte marcie dici possent», *Expugnatio* p. 391; e ancora: «In omni igitur expeditione, sive Hibernica, sive Kambrica, gens in Kambriae marchia nutrita, gens hostilibus parciū illarum conflictibus exercitata, competentissima; puta formatis a convictu moribus, audax et espedita; cum alea martis exegerit, nunc equis habilis, nunc pedibus agilis inventa; cibo potuque non delicata, tam Cerere quam Baccho, causis urgentibus, abstinere parata. Talibus Hibernia viris initium habuit expugnationis; talibus quoque consummabilis finem habitura conquisitionis», *ivi*, p. 396.

<sup>462</sup> Durante la seconda metà del XII secolo, l'abbazia accrebbe notevolmente i suoi possedimenti e molti di questi si trovavano nella zona di Westbury, a sole due miglia di distanza dall'abbazia. Giraldo nello *Speculum Ecclesiae* riporta che l'odio di Walter Map verso i Cistercensi era dovuto al diniego dei monaci dell'abbazia di Flaxley, sita ai margini della foresta di Dean, di pagare le decime che spettavano a Map in quanto prebendario. *Speculum ecclesiae*, pp. 219-231. Walter Map non perse l'occasione di commentare con una

esentavano dal pagamento delle decime per le terre che coltivava direttamente. Walter Map compare due volte tra i documenti dell'abbazia di Flaxley, come testimone di alcune donazioni fatte a favore dei cistercensi da proprietari locali<sup>463</sup>. Una presenza esigua, ma che conferma la sua partecipazione alla rete di alleanze locali, che entrando in contatto con l'abbazia, per due volte lo scelsero come testimone<sup>464</sup>. La questione sembra così riguardare la sfera degli affari personali di Walter Map. Leggendo le accuse di Walter Map ai cistercensi possiamo notare come sia ricordata la giustificazione che questi davano ai loro errori: i Cistercensi ritengono il papa principe di tutte le Chiese, e la sua parola l'unica in valore, così affermando prendono ciò che vogliono dalle altre istituzioni religiose senza pagarne mai lo scotto<sup>465</sup>. Si può contestualizzare questa accusa con l'effettivo uso che i Cistercensi fecero dell'appello alla curia papale nel corso del XII secolo<sup>466</sup>. Per quanto riguarda il monastero Flaxley, sono due i privilegi papali conservati nel cartolario del monastero ed entrambi riguardano l'esenzione dalle decime nei confronti della diocesi di Hereford: uno di Alessandro III, uno di Celestino III<sup>467</sup>. Questi privilegi concernono sempre l'esenzione dalle decime e regolano i rapporti con la diocesi di Hereford, nella quale il monastero era sito. Il problema tra Walter Map e Flaxley riguardo le decime non pagate sembra così far parte di una diatriba di lungo corso tra la diocesi di Hereford e l'abbazia di Flaxley<sup>468</sup>. La satira sui Cistercensi diventa così una testimonianza di un attrito giurisdizionale fra le abbazie cistercensi in forte espansione e l'amministrazione del regno anglo-normanno basata sull'attività delle corti regie e delle diocesi. Gli episodi che racconta

---

battuta amara, «in foresta que Dena dicitur, non ex decimacione aliqua sed nomine proprio», *DNC*, II, 9, p. 146.

<sup>463</sup> *The Cartulary of Flaxley Abbey*, nos 10 e 54, pp. 163, 161, 178-82, 230.

<sup>464</sup> L'editore del cartolario di Flaxley si dice non convinto che il Walter Map trovato come testimone sia lo stesso autore del *De Nugis*, ma oltre a confermare che la data della testimonianza (1195) corrisponde ai movimenti di Walter Map non aggiunge motivazioni a supporto dei suoi dubbi, *The Cartulary of Flaxley Abbey*, p. 79.

<sup>465</sup> *DNC*, I, 25, p. 96, cfr. più avanti in questa tesi, pp. 161-177.

<sup>466</sup> *Studies in the collections of twelfth century decretals*, a cura di Cheney e Cheney, pp. 100-115. Cfr., Constable, *Monastic Tithes from their Origins to the Twelfth Century*, pp. 270-306. Vedi anche, Cheney, *A Letter of Pope Innocent III and the Lateran Decree on Cistercian Tithe-paying*.

<sup>467</sup> A questi si aggiunsero due privilegi di Alessandro III e uno di Eugenio III non conservati nel cartolario, per un totale di cinque, *The Cartulary of Flaxley Abbey*, nos. 77 e 79. *Ivi*, nos. 78 riporta la presa di conoscenza del vescovo di Hereford dei privilegi papali accordati all'abbazia. A esempio il privilegio *attendes quomodo* di Alessandro III, che regolava i rapporti tra monasteri cistercensi e diocesi. Vedi Cariboni, *The three privileges "attendes quomodo" of Alexander III*, p.644.

<sup>468</sup> Nel registro di Tommaso di Cantilupo, vescovo di Hereford a metà del XIII secolo, è riportata un'altra bolla di Innocenzo III sempre riguardo l'esenzione delle decime. *The Register of Thomas Myllyng, bishop of Hereford (1474-1492)*, p. 58.

Walter Map si mostrano dunque accuse specifiche, legate a un quadro di interessi più ampio della sua sola persona. L'animosità mostrata a più riprese contro i Cistercensi di Flaxley ebbe quindi sì motivazioni personali, ma anche l'intento di difendere interessi di gruppo, nello specifico gli interessi del capitolo cattedrale di Hereford.

Un'analisi della *Distinctio II* ha quindi mostrato come Walter Map usò la propria esperienza personale per trattare temi a lui vicini, conosciuti e cari anche agli uomini incaricati della giustizia regia, ai lealisti di Enrico II e al capitolo cattedrale di Hereford. Corti regie e capitolo diocesano erano i luoghi dove si potevano trovare uomini capaci di ascoltare e di capire bene queste narrazioni e che avevano il potere di aiutare Walter Map nel suo principale obiettivo: la costruzione della propria carriera.

### 3.3 Descrivere i re, intendersene

Walter Map fu un chierico regio. La sua carriera si costruì all'interno della *curia regis* di Enrico II della quale diede una vivida e famosa descrizione, paragonandola all'inferno<sup>469</sup>. Nel *De nugis* è dato ampio spazio alle storie che riguardano i sovrani, che essi siano mitici, antichi o conosciuti personalmente da Map. Alcuni di questi re sono esemplificativi delle caratteristiche dei popoli sui quali regnano, come i re gallesi per quanto riguarda la barbarie o la confusa narrazione di Andronico, imperatore di Costantinopoli, per la malizia dei Greci<sup>470</sup>. Analizzando i re descritti nel *De Nugis* si può ricostruire il modello di regalità ideale di Walter Map: «il est d'abord bienveillant et calme, éloigne de lui toute cruauté et toute colère. Il incarne ensuite la justice et la loyauté, et repousse l'envie, la jalousie, la cupidité. Il doit aussi se montrer pieux, respecter l'Eglise et le clergé et protéger leurs biens au lieu de s'en emparer. Il doit encore, et peut-être surtout, bien administrer son royaume et le mener au bonheur et à la prospérité, contrairement a ces rois qui le livrent au désordre et à la confusion. Le monarque idéal est aussi celui qui sait

---

<sup>469</sup> *DNC*, I.1-10, pp. 13-25 e ripetuto in *DNC*, V.7, pp. 499-513. Per la comparazione tra le due versioni si veda Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 44-48. Cfr. Harf-Lancner, *L'enfer de la cour: la cour d'Henri II Plantagenet et la Mesnie Hellequin*.

<sup>470</sup> I re d'Inghilterra e Francia sono descritti nella *Distinctio V*. Altri re nella *Distinctio II*: II.3, Godwino di Essex, II.4 Cnut, re dei Danesi, II.5, i re di Ungheria in rapporto all'arcivescovo Luca II.7, Cadog re-santo gallese II.10, Offa re di Mercia II.17, Llywelyn re del Galles II.18 e II.22-23, Alano re dei Bretoni IV.15. Si veda: Rigg, *Historical Fiction in Walter Map. The Construction of Godwin of Wessex*. Per la relazione tra Cadog, Walter Map e la produzione agiografica nelle Marche Gallesi si veda: veda Smith, *Walter Map and the Matter of Britain*, pp. 119-26.

defendre son pays avec courage et le diriger avec autorité et intelligence : il s'oppose en cela à ces rois indignes, faibles, lâches et mous, qui se livrent à leurs esclaves ou a leurs femmes. Ce modele royal est egalment pacifique, et courtois, temoigne d'une elegance morale qui le distingue des hommes et de ces pales imitations bouffies d'orgueil et de pretention. L'avarice ou la prodigalité, en particulier pour les hommes de bien don't il sait s'entourer. Le monarque revé est enfin cultivé, et toutes ces qualités morales transparissent sur son visage : il est beau »<sup>471</sup>. Il modello di regalità proposto da Walter Map nacque nelle corti europee tra XI e XII secolo: il re doveva essere giusto, moderato, pio, vincitore, in un perfetto equilibrio tra mente e corpo. Questa idea della regalità perfetta era stata creata nel lungo percorso di consolidamento dei poteri principeschi e giunse a compimento alla metà del XII secolo. All'epoca della scrittura del *De Nugis*, i principi europei, e in particolare Enrico II, avevano ormai dalla loro parte il diritto, la teorizzazione politica e le risorse necessarie per tentare di governare e amministrare i loro regni condividendo solo piccola parte del loro potere con l'aristocrazia<sup>472</sup>. Partendo dalla questo modello ideale della regalità è possibile confrontare le descrizioni che Walter Map diede dei sovrani a lui coevi, avendo presente che, anche in questo caso, il *De Nugis Curialium* prende come riferimento principale le esperienze personali dell'autore.

### 3.3.1 *Re conosciuti*

Nel corso dell'intera opera è possibile notare l'intenzione dell'autore di mostrare il modo in cui egli stesso fu vicino ai sovrani del suo tempo, che conobbe durante il suo servizio presso la corte regia. La *Distinctio V* raccoglie la maggior parte delle descrizioni e delle storie riguardanti i sovrani e i loro regni e si caratterizza come una trattazione storiografica del regno anglo-normanno e delle sue relazioni con gli altri regni europei. Non entrando nell'analisi specifica della *Distinctio V*, ma facendo riferimento all'intero *De*

---

<sup>471</sup> Possamaï-Pérez, *La figure du roi dans le De Nugis Curialium de Gautier Map*, pp. 1169-70. E ancora, sull'importanza che Walter Map dà alla descrizione dei sovrani: id., *Le De Nugis Curialium de Gautier Map : « bagatelles de courtisans » ou miroir du Prince?*.

<sup>472</sup> Per l'evoluzione di questa descrizione stereotipica si veda: Cantarella, *Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna*. Le qualità elencate da Possamaï-Pérez ricalcano l'elenco fatto da Cantarella riguardo la regalità perfetta tra XI e XII secolo a p. 4. Cfr. Constable, *The Abstraction of Personal Qualities in the Middle Ages*; Waugh, *Histoire, hagiographie et le souverain idéal à la cour des Plantagenêt*. Si segnala per completezza una visione critica sulla regalità arturiana come metro di giudizio della regalità in ambiente plantageneto: Baldwin, *Reviewed Work: L'idéologie Plantagenêt*.



*Nugis*, si può notare che le descrizioni più particolareggiate dei sovrani coevi riguardano Enrico II d'Inghilterra, Luigi VII di Francia e Enrico il Giovane, rendendo così possibile un confronto tra i tre sovrani.

La descrizione di Enrico II è la più accurata e ciò non sorprende dal momento che Walter Map fu attivo come suo chierico regio. Nel capitolo V.6 sono descritti la sua ascesa al trono, il suo aspetto fisico e i suoi modi cortesi<sup>473</sup>. Enrico II è presentato come capace di parlare diverse lingue e in possesso di una straordinaria memoria. La capacità di parlare più lingue e l'interesse per la cultura entrano nel modello del *rex litteratus* proposto dai chierici nel corso dei secoli XI e XII, ma è poi specificato che il re usava esclusivamente il latino e il francese e che il suo interesse per la scrittura era direttamente collegato al suo uso pratico. Una specificazione sulla capacità e sulla pratica di governo di Enrico II che accorda la figura del *rex litteratus* con quella di un re attivo e concreto nell'amministrazione del regno<sup>474</sup>. I pochi difetti di Enrico II sono attribuiti agli insegnamenti della madre Matilda: «*Matris sue doctrinam audiuius hanc fuisse, quod omnia protelaret omnium negocia, quod quelibet in manum suam excidencia diu retineret, et fructus inde perciperet, et ad eas suspirantes in spe suspenderet, parabola crudeli sentenciam hanc confirmans, hac scilicet*». In effetti, la pratica di governo Enrico II, in linea con il rafforzamento dei poteri principeschi osservabile in altri regni europei, si distinse per la capacità di trattenerne nelle mani della Corona sia le cariche episcopali sia le vedove e gli orfani di nobili natali, con l'effetto di incrementare le rendite regie e di avere una possibilità di ricompensare i favoriti del sovrano. Il capitolo che precede la descrizione di Enrico II, il V.5, rappresenta il regno di Enrico I. Il *De Nugis* compara i due regni, proponendo quello di Enrico I come un'età dell'oro: «*Et si patribus credere licet, sua possumus Saturnia dicere secula sub loue*

---

<sup>473</sup> La descrizione fisica di Enrico II non è dettagliata e si limita a descrivere il re in base alla codificazione dell'immagine regia ad alcuni stilemi. Probabilmente Walter Map evitò così di dover descrivere le fattezze fisiche del vecchio re. Map mostra comunque la sua vicinanza al re riportando la convinzione comune che il re, per paura di ingrassare, costringesse tutti a estenuanti marce. Cantarella, *Principi e Corti*, 1997, p.48-52.

<sup>474</sup> Gli intellettuali delle corti principesche di XII secolo sottolineavano la necessità per il re di essere un *rex litteratus*. Nel regno anglo-normanno Giovanni di Salisbury usò il proverbio *rex illiteratus est quasi asinus coronatus* e anche Giraldo Cambrense partecipò a questa descrizione della regalità, come si mostra in Berges, *Die Furstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, pp. 131-50. Cfr. Brucker, *Prudentia/Prudence aux XIIIe et XIII siècles*; Caiazzo, *Rex illiteratus est quasi asinus coronatus*. Walter Map dice che Enrico «*linguarum omnium que sunt a mari Gallico usque ad Iordanem habens scientiam*» ma che usava solo latino e Francese, ovvero quelle utili al governo, *DNC*, V.6, p. 476.

nostra»<sup>475</sup>. La comparazione tra Enrico II e Giove è attestata anche in Giraldo Cambrense e può essere messa in relazione con le lotte intestine alla famiglia plantageneta: Enrico II, come Giove, è il padre degli dei, in lotta con i propri figli e la potente moglie Eleonora d'Aquitania<sup>476</sup>. In definitiva Enrico II è descritto come un re determinato, con una idea autocratica di governo e con alcuni problemi familiari, ma capace di mostrare clemenza, un re glorioso al punto che nel *De Nugis* il re francese Luigi VII confessa a Walter Map che «Dominus autem tuus, rex Angliae, cui nichil deest, homines, equos, aurum et sericum, gemmas, fructus, feras, et omnia possidet»<sup>477</sup>.

Un altro esempio di regalità coeva e di re conosciuto personalmente da Walter Map è proprio Luigi VII. Già nel XII secolo Luigi VII fu descritto negativamente, messo a confronto con Enrico II, il potente vassallo che sposò sua moglie Eleonora, e rappresentato come un re debole, pio fino alla remissività e colpevole dei disastrosi esiti della seconda crociata<sup>478</sup>. Nel *De Nugis Curialium* la descrizione di Luigi VII segue quella dei re francesi precedenti e riporta un incontro tra Walter Map e il re francese, concentrandosi sugli aspetti migliori della sua personalità. Credo che la descrizione di Luigi VII sia da leggere alla luce della volontà di Walter Map di mostrare le proprie esperienze a corte e la sua abitudine a colloquiare con i sovrani. Walter Map temperò la fama di debolezza di Luigi VII, pur dimostrandosene a conoscenza:

«Espongo quello che ho visto e che so. Benché fosse uomo di eccezionale bontà e semplice dolcezza e si dimostrasse affabile verso qualunque bisognoso incontrasse, verso i suoi connazionali come verso gli stranieri, tanto che poteva sembrare uno stupido, era giudice severissimo e, spesso con le lacrime agli occhi, applicatore della giustizia, duro con i protervi e d'animo consono con i buoni»<sup>479</sup>

---

<sup>475</sup> DNC, V.5, p. 438.

<sup>476</sup> TH, II.54, p. 135. Un altro riferimento a Giove è nella *Dissuasio Valerii*: «Iupiter, rex terrenus, qui eciam dictus est celorum rex pre singulari strenuitate corporis et incomparabili mentis elegancia, post Europam mugire coactus est», DNC, IV.3, p. 294. Il riferimento a un Giove terreno può rimandare a Enrico II e al rapporto con Eleonora Cantarella, *Principi e Corti*, pp. 45-46.

<sup>477</sup> DNC V.5, p. 450. La stessa storia in Giraldo Cambrense, *De Principis Instructione*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. VIII, a cura di Warner, (da ora in avanti *De Principis*) p. 317.

<sup>478</sup> Dunbabin, *Henry II and Louis VII*; Sassier, *L'héritage paternel. Bilan négatif, mitigé, positif?*.

<sup>479</sup> « Que vidi uel scio loquor. Cum esset homo tante benignitatis et tam simplicis mansuetudinis, et affabilem se cuique preberet pauperi, tarn suis quam alienis, ut posset ydiota videri, districtissimus erat iudex et iusticie sepe flens executor, superbo rigidus et miti non impar », DNC, V. 5, p. 442. Traduzione presa da *Gli svaghi di corte*, a cura di Latella, vol. 2, p. 595.

La comparazione con Enrico II è evitata dallo stesso re francese che esclama: «[Rispetto al regno d'Inghilterra] Nos in Francia nichil habemus nisi panem et uinum et gaudium». Questa gaiezza del regno è rimarcata dalla situazione di totale pace che fa da sfondo all'incontro tra Walter Map e Luigi VII: il re è disteso sotto un albero con la sola compagnia di due guardie. Nonostante la fama di Luigi VII, nella seconda metà del XII secolo il diritto della dinastia capetingia a regnare sulla Francia non era più in discussione, come dimostra anche la lunga disamina storiografica e genealogica che precede la comparsa di Luigi VII nel *De Nugis*<sup>480</sup>. Luigi VII è quindi sicuramente un re ma, nel descrivere il modo in cui era anche *giustamente re*, Walter Map non poté raccontarlo come un re coraggioso e irremovibile, vista la contemporanea fama di debolezza e le difficoltà che potevano sorgere nel paragonarlo a Enrico II. Allora, il capitolo V.5 evita il paragone e risalta le qualità di Luigi VII come garante della giustizia e del benessere del suo popolo, descrive Luigi VII come un uomo devoto e un giudice onesto, mosso dalla clemenza ma non al punto di dimenticare il suo compito di sovrano. La descrizione di Luigi VII mostra un altro tipo di sovranità rispetto a quella di Enrico II, ma ugualmente legittimante e coerente con la figura del re ideale quale garante della pace e della giustizia del regno<sup>481</sup>.

Infine, l'altro re incontrato da Walter Map e descritto nel *De Nugis* è Enrico il Giovane della cui *familia regis*, come si è visto, Walter Map fece probabilmente parte prima dello scoppio della rivolta del 1173-74<sup>482</sup>. La descrizione di Enrico il Giovane occupa il primo capitolo della *Distinctio IV*. Walter Map si dichiara testimone oculare dell'ascesa e della caduta del giovane sovrano e ne delinea un profilo ambiguo in cui alle molte virtù si uniscono i vizi e i tradimenti:

«[...] Uomo di grande invettiva nelle armi marziali, riuscì a dare nuovo impulso ad una cavalleria quasi esanime ed a ricondurla ai fastigi. Noi che lo frequentammo come amici e familiari possiamo decantare le sue virtù e le sue grazie. Si distingueva tra gli altri per la statura ed il volto, assai dotato di eloquenza ed affabilità, ricolmo d'affetto, grazia e favore da parte dei suoi

---

<sup>480</sup> *DNC*, V.5, p. 450.

<sup>481</sup> Su Enrico II come garante della giustizia vedi: Weiler, *Royal virtue and royal justice in William of Malmesbury and Walter Map*.

<sup>482</sup> Smith, *Henry II's Heir: the Acta and Seal of Henry the Young King, 1170-83*; Strickland, *On the Instruction of a Prince: the Upbringing of Henry, the Young King*.

uomini, tanto abile nel persuadere che ingannò quasi tutti i fedeli del padre perché insorgessero contro di lui. [...] Ricco, generoso, amabile, facondo, attraente, valoroso, cortese sotto ogni punto di vista, poco meno che un angelo, convertì tutte queste doti in malvagità, stravolse la sua privilegiata condizione e divenne un irriducibile parricida [...] macchiò il mondo intero con i suoi tradimenti, prodigioso esempio di empietà, desiderabile fonte di nequizia, splendida reggia di peccati ; il suo regno era un luogo di delizie»<sup>483</sup>

Comparando questo ritratto con quelli di Enrico II e Luigi VII, si può notare come Enrico il Giovane manchi delle caratteristiche proprie del re ideale, così come immaginato da Walter Map e dalla cultura cortese del XII secolo, caratteristiche riscontrabili sia in Enrico II sia in Luigi VII, nonostante i loro difetti. In confronto a questi due sovrani, Enrico il Giovane non mostra la capacità di governo di Enrico II, lasciandosi sobillare da cattivi consiglieri, e non ha la forza morale e la capacità di giudizio di Luigi VII, morendo con il cuore gonfio d'odio verso il fratello Riccardo, che prese il suo posto come erede del regno d'Inghilterra. Le qualità mostrate da Enrico il Giovane ne fanno un perfetto cavaliere, non un re, e Walter Map lo condanna a essere per sempre un *iuvenis*, mancando delle caratteristiche morali che ne avrebbero potuto fare un *senior*<sup>484</sup>. I letterati della corte plantageneta descrissero in maniera differente Enrico il Giovane, a seconda dei loro obiettivi politici e dei loro patroni<sup>485</sup> e tracciando questo «ritratto paradossale» di Enrico II

---

<sup>483</sup> « Uir noue adinuencionis in armis, qui miliciam fere sopitam excitauit et ad summum usque perduxit. Eius possumus uirtutes, qui eum uidimus ipsius amici et familiares, et gracias describere. Speciosus erat pre ceteris statura et facie, beatissimus eloquencia et affabilitate, hominum amore gracia et fauore felicissimus, persuasione in tantum efficax ut fere omnes patris sui fidelis in ipsum insurgere fefellerit. [...] Qui quod diues, quod generosus, quod amabilis, quod facundus, quod pulcher, quod strenuus, quod omnimodis graciosus, quod Paulo minor angelis, totum conuertit in sinistram, et peruersa felicitate fortissimus tam infrunito factus est animo parricida [...] totum fedauit prodicionibus orbem, prodigialis proditor ipse prodigusque malorum, fons scelerum serenissimus, appetibilis nequicie fomes, pulcherrima peccati regia, cuius erat regnum amenissimum», *DNC*, IV.1, pp. 280-282. Traduzione presa da *Gli svaghi di corte*, a cura di Latella, vol. 2, pp. 405-407.

<sup>484</sup> Duby, *Dans la France du Nord-Ouest au XIIe siècle : Les « jeunes » dans la société aristocratique*; Köhler, *L'Aventure chevaleresque*. Un punto di vista opposto a quello qui presentato è in: Barbero, *Nobiltà e cavalleria nel 12. secolo: Walter Map e il "De nugis curialium"*. Barbero sostiene che Walter Map descrisse positivamente i milites, sulla descrizione della cavalleria nel *De Nugis* come negativa: De Falco, *Lo specchio del cavaliere. L'uso del fantastico per rappresentare i lati oscuri dei milites nel De Nugis Curialium di Walter Map*.

<sup>485</sup> La descrizione di Enrico il Giovane fatta Rodolfo di Diceto, vicino a Enrico II, è negativa, Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, pp. 15-20. Rodolfo Niger, vicino a Becket, ne tracciò invece una descrizione

Giovane e descrivendolo come un *Rex Inutilis*<sup>486</sup> Walter Map si schierava apertamente nella fazione politica fedele a Enrico II.

### 3.2.2 Assenti giustificati

Si è visto come Walter Map dimostrò molta attenzione alle storie dei re di Inghilterra e Francia e descrisse con cura quelli che aveva conosciuto personalmente. Risulta così interessante l'assenza degli altri principi regnanti alla fine del XII secolo e molto probabilmente conosciuti da Walter Map<sup>487</sup>. La spiegazione può essere trovata nel prologo della *Distinctio V*:

«Cesare vive nelle lodi di Lucano, Enea in quelle di Marone, principalmente per i propri meriti, ma non poco anche per la solerzia dei poeti [...] Ma chi oserebbe mettere per iscritto ciò che accade oggi, o anche registrare i nostri nomi? Senza dubbio se qualche nuovo scritto ti mostrasse annotato il nome di Enrico o di Gualtiero o anche il tuo stesso, lo disprezzeresti e ne rideresti; e ciò non per difetto loro, e spero neanche tuo. Invece se trovassi il nome di Annibale o di Menestrato o di un altro della dolce antichità, il tuo animo si solleverebbe e tu tripudieresti ed esulteresti all'idea di entrare nei fantastici secoli dell'età dell'oro [...] presta orecchio alla atavica cattiveria di coloro che vivono ai nostri tempi come fai a proposito di Nerone e simili [...] Ti sottoponiamo l'una [la malvagità] perché tu la eviti per i suoi venefici, l'altra [la virtù] perché tu la scelga per i benefici; non distogliere l'occhio da nessuna delle due senza prima averle compiutamente viste e conosciute; devi leggere e meditare ogni pagina che scorrerai, e che nessuna sia negletta se non prima letta a fondo»<sup>488</sup>

---

positiva, Rodolfo Niger, *Chronicon*, pp. 93-94. Cfr. Evans, *The death of kings: Royal deaths in medieval England*, pp. 87-118.

<sup>486</sup> Per Enrico il Giovane come re inutile si veda: Puccetti, *Un fantasma letterario: il Re Giovane del Novellino*, p. 140-141, dove sono citati La Penna, "Il ritratto "paradossale" da Silla a Petronio, e Peters, *The shadow king Rex Inutilis in medieval law and literature*.

<sup>487</sup> Riccardo I è citato in relazione all'odio che Enrico il Giovane ebbe per lui, Filippo d'Alsazia in relazione al ragazzo che imparentato con Map si fece suo cavaliere, *DNC*, IV.1, p. 278. Filippo II e Riccardo I sono ricordati di sfuggita in *DNC*, V.6, p. 484.

<sup>488</sup> « Cesar en Lucani, Eneas Maronis, multis uiuunt in laudibus, plurimum suis meritis et non minimum uigilancia poetarum [...] Sed quis audeat quicquam quod hodie fiat impaginare, aut uel nomina nostra scribere? Certe si Henricum uel Gauterum uel eciam tuum ipsius nomen aliquis nouus karacter subnotatum prestiterit, uilipendis et rides; at non eorum uicio, et utinam non tuo. Quod si Hannibalem uel Menestratem uel aliqod prisce suauitatis nomen inspexeris, errigis animum et prementita etatis auree secula ingressus gestis

Questa introduzione spiega anche che ci vuol troppo coraggio a parlare dei potenti e si propone di mascherare sotto nomi antichi, che solleticano la fantasia del lettore, i protagonisti odierni, anche in virtù del fatto che degli antichi eroi si è ben disposti a sopportare la malizia mentre degli eroi moderni non si riconosce neanche la nobiltà. Il prologo chiarisce che questo mascheramento deve portare il pubblico a non credere a ciò che legge, ma a esaminare attentamente i suoi significati. Partendo da questa chiave interpretativa fornita dal testo stesso, è possibile analizzare due capitoli in cui le storie di re coevi sono narrate sotto la copertura di uno pseudonimo.

Il capitolo I.12 narra la storia del «Portigalensis rex, qui uiuit, et adhuc suo modo regnat [...]»<sup>489</sup>. In questo racconto, il re de Portogallo accoglie alla sua corte un giovane nobile che lo aveva salvato in battaglia e ne fa il più intimo tra i suoi *familiaries*. I cortigiani, mossi dall'invidia e conoscendo il folle amore che il re aveva per la sua regina, mentono al sovrano convincendolo di una relazione adulterina tra il giovane e la regina. Il re ordina allora di punire il giovane e i cortigiani lo attirano in un bosco con la scusa di una battuta di caccia, per poi massacrarlo e lasciarlo in pasto a lupi e vermi. Il re, pervaso dall'ira, massacrò di pugno la moglie che aspettava un figlio e «homicidium duplex uno perfecit impetu». Il propagarsi della notizia turba i sudditi e a quel punto il re comprende la sua colpa e punisce gli infidi cortigiani. La storia riprende il *topos* del romanzo cortese del re tradito dai felloni e da loro convinto del possibile tradimento della moglie con il suo miglior cavaliere. Se la struttura *lancillottesca* del racconto è chiara, non vi è alcuna fonte che riporti una storia simile che riguardi i re di Portogallo coevi alla stesura dell'opera<sup>490</sup>. L'allusività di Walter Map, come si è visto, si basa spesso su informazioni di carattere genealogico e ciò permette di allargare il campo della ricerca alla rete parentale costruita dai sovrani portoghesi<sup>491</sup>. Nel 1184 la figlia del re portoghese Alfonso Henriques sposò il

---

et exultas [...] audi priscam de nostris malignitatem, ut Neronis et similium soles [...] Hanc tibi uitandam proponimus pro ueneficiis, ellam eligendam pro beneficiis; neutri tibi est omnis pagina quam uideris et examinanda, nec sit ulla neclecta nisi perlecta », *DNC*, V.1, pp. 401-406. Traduzione presa da Latella, vol. 2, pp. 551-553.

<sup>489</sup> *DNC*, I.12, p. 30.

<sup>490</sup> «Presumably Alfonso, the first king of Portugal; the story not seem to be recorded elsewhere», *DNC*, pp. 30-31, nota 2. Anche allargando ai figli di Alfonso Henriques la possibilità di essere coevi alla scrittura dell'opera, non sono riportate nei loro riguardi storie simili a quella riportata dal *De Nugis*.

<sup>491</sup> Sull'uso della conoscenza genealogica di Walter Map per alludere a eventi e personaggi dei suoi tempi vedi il caso della morte di Becket, si veda in questo capitolo alle pp. 129-130 e De Falco, *I capitoli melusiniani del del De nugis curialium: ribaltamento dell'ideologia cavalleresca e uso politico*, pp. 76-80.

conte Filippo d'Alsazia. Questo matrimonio divenne presto una storia molto conosciuta in Inghilterra: le opere storiche di Ruggero di Howden e Rodolfo di Diceto, attivi alla corte di Enrico II, raccontano che Filippo si innamorò perdutamente della principessa portoghese. L'interesse dei cortigiani di Enrico II è giustificato dal fatto che questo matrimonio vide l'attivo coinvolgimento di Enrico II per andare in porto, anche in senso letterale visto che il viaggio in nave della sposa fu a carico del regno d'Inghilterra<sup>492</sup>. Questo matrimonio ebbe particolare importanza per la politica europea plantageneta: Enrico II si confermava mediatore con i regni iberici e poteva riavvicinarsi a Filippo d'Alsazia, dopo gli anni in cui quest'ultimo aveva sostenuto Enrico il Giovane<sup>493</sup>. Vista la diffusione e l'importanza della notizia di questo matrimonio in Inghilterra è plausibile che parlando del "re del Portogallo" Walter Map alludesse allo sposo della principessa di Portogallo, Filippo d'Alsazia.

Sempre negli ambienti della corte plantageneta circolò una storia, riportata sempre da Rodolfo di Diceto e Ruggero di Howden, riguardante Filippo d'Alsazia e la sua prima moglie, Elisabetta di Vermandois. Ruggero di Howden riporta che nel 1175 il conte Filippo accusò un membro della sua *familia*, Gualtiero de Fontaines, di aver avuto una relazione illecita con sua moglie. Gualtiero si professò innocente ma fu ucciso, bastonato a morte, e appeso a testa in giù in un canale di scolo. A questo verdetto, giudicato ingiusto, seguì la rivolta di Giacomo d'Avesnes che continuò fino a quando il conte non riparò alle sue azioni<sup>494</sup>. La storia non trova conferme nelle cronache fiamminghe di Gisleberto di Mons e Andrea de Marchiennes, che pure riportano con dovizia di particolari la rivolta di Giacomo d'Avesne nel 1174 e 1176, mettendola in relazione alla morte di Roberto vescovo di Cambrai. Per quanto sia possibile che gli autori fiamminghi avessero evitato con cura di parlare dell'adulterio e dell'esecuzione di Gualtiero de Fontaines nel descrivere le cause di una rivolta guidata da una fazione politica opposta a Filippo d'Alsazia, vi è da dire che un Gualtiero de Fontaines esistette e non fu affatto giustiziato<sup>495</sup>. Non è il caso di ricostruire

---

<sup>492</sup> Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, vol. 1, pp. 28-29, Ruggero di Howden *Chronica*, vol. 2, p. 622. Vedi, *Pipe Roll*, vol. 33, p. 155, per il totale delle somme spese dalla corona inglese per il trasporto di Matilda di Portogallo vedi *ivi*, p. xxv. Cfr. *Diplomatic Documents preserved in the Public Record Office*, p. 10; Baubeta, *Some Early English Sources of Portuguese History*, pp. 203-06.

<sup>493</sup> Duggan, *Aspects of Anglo-Portuguese Relations in the Twelfth Century*, pp. 6-7; Lay, *The Reconquest kings of Portugal*, pp. 168-169.

<sup>494</sup> Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 2, pp. 82-83; id. *Gesta*, I, pp. 99-101, Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, vol. 1, p. 402.

<sup>495</sup> Gisleberto di Mons, *Chronicon Hannoniense*, pp. 115-116, 120-121; Gualtiero de Fontaines compare a pagina 150. Per un confronto puntuale tra autori fiamminghi e inglesi si veda Ruth, *Cross-Channel Gossip in the Twelfth Century*, pp. 54-57.

la storia di questa diceria, il punto che si vuole sottolineare è che la storia dell'assassinio di Gualtiero de Fontaines fu un pettegolezzo nato e diffuso all'interno della corte plantageneta e poi ripreso da altri autori<sup>496</sup>. La diffusione in ambito cortese della notizia del matrimonio tra Filippo d'Alsazia e Teresa di Portogallo e la nascita della voce dell'assassinio di Gualtiero de Fontaines rendono possibile leggere nella storia del re del Portogallo una riscrittura di questa storia che aveva come soggetto Filippo d'Alsazia. L'interesse della corte plantageneta per i matrimoni di Filippo d'Alsazia è giustificato dalle conseguenze politiche e territoriali che ne scaturirono e che coinvolsero direttamente la famiglia plantageneta. Il matrimonio tra Filippo e Teresa fu parte delle trattative avvenute in seguito al divorzio tra Filippo d'Alsazia e la sua prima moglie, Elisabetta di Vermandois, e alla morte senza eredi di quest'ultima, nel 1182. Filippo d'Alsazia, dopo il divorzio con Elisabetta, prese possesso della contea del Vermandois e delle sue dipendenze in Amiénois e Valois<sup>497</sup>. Alla morte di Elisabetta si aprì una disputa sull'eredità del Vermandois, che infine fu diviso tra Filippo d'Alsazia, Eleonora di Vermandois e il re di Francia Filippo II Augusto<sup>498</sup>. Il ruolo di Enrico II nel corso della disputa fu ambiguo<sup>499</sup>: Il re inglese si spese in prima persona per risolvere la disputa, anche in virtù dei diritti che il suo fratellastro Hamelin, earl di Warenne, avrebbe potuto successivamente rivendicare *iure uxoris*<sup>500</sup>. Nel raccontare tale storia Walter Map si dimostrò ancora una volta perfettamente cosciente degli interessi politici di Enrico II e in linea con gli argomenti e le dicerie che circolavano all'interno della corte plantageneta.

---

<sup>496</sup> *ivi*, p. 59.

<sup>497</sup> Trattasi della contea di Crépy in Valois, che abbiamo già incontrato nel caso di della famiglia di Ralph il Timido earl di Hereford, Walter Map si dimostra ancora particolarmente ben informato sulla zona.

<sup>498</sup> Pickard, *Unequal Marriage in Medieval France: The Case of the Vermandois Heiresses*, pp. 32-43.

<sup>499</sup> Filippo II appoggiò Eleonora di Vermandois e, oltre a evitare che un territorio strategico per la tenuta dei confini settentrionali del regno di Francia fosse occupato da Filippo d'Alsazia, poté, alla morte di Eleonora, rivendicare dei diritti ereditari, essendo la dinastia capetingia la più vicina in linea patrilineare a quella dei Vermandois. Baldwin, *The government of Philip Augustus*, p. 18; Hemptinne, *Aspects des relations de Philippe Auguste avec la Flandre au temps de Philippe d'Alsace*, p. 259.

<sup>500</sup> Guglielmo di Newburgh, *Chronica* vol. 1, p. 357, racconta che, morto Filippo d'Alsazia, Filippo II tornò in Francia per appropriarsi della contea di Vermandois; così anche Ruggero di Howden *Gesta*, vol. 2, pp. 311-312 e Gervasio di Canterbury, *Chronica*, vol. 1, p. 309. Per il ruolo di Enrico II nella pace tra il conte di Fiandre e il re di Francia, Rigord, *Gesta Philippi Augusti*, p. 43, non menziona il re inglese, mentre lo fa Giraldo Cambrense, *De Principis*, pp. 88-90. Per Hamelin come possibile erede della contea: *Liber de fundatione cenobii de Waldena*, Appendix III, Hamelin e St. Omer, a pp. 107-112. Da ricordare che sia Elisabetta sia Eleonora di Vermandois erano figlie di Petronilla di Aquitania, sorella di Eleonora d'Aquitania, e che quindi Enrico II aveva legami familiari che giustificavano il suo coinvolgimento nella disputa.



Si è visto come Walter Map basò il suo stile allusivo anche sulla riconoscibilità in ambiente plantageneto della struttura narrativa delle storie raccontate e in questo modo riuscì a evitare di scrivere direttamente il nome di un potente a lui coevo, esattamente l'intento dichiarato nel già citato prologo alla *Distinctio V*. Il capitolo della *Distinctio V* successivo a tale prologo narra del re Appollonide, del quale Map scrisse «Hunc regem uidi et noui et odi»<sup>501</sup>. Si tratta quindi di un re esistente e conosciuto personalmente da Walter Map. Nel capitolo sono narrate alcune gesta del re Appollonide, che è descritto mentre concede liberalmente cento capi di bestiame frutto di un saccheggio a un prete dimostratosi onesto, mentre respinge degli invasori che bevevano solo vino e mentre dona provvigioni ai nemici sotto assedio, in modo da poterli sconfiggere onorevolmente. Sono stato proposti diversi tentativi di identificazione di tale re, tra cui anche Enrico il Giovane e diversi principi gallesi. Quest'ultima proposta, la più comune, si fonda sulla prima riga del capitolo: «Appollonides rex in partibus occidentis cum infinita preda spoliatis repatriauit hostibus»<sup>502</sup>. L'interpretazione che vede in Appollonide un principe gallese è basata sull'assonanza tra il nome "Appollonide" e la particella patronimica gallese "ap", sulla lettura del «in partibus occidentis» come riferita al regno inglese e sulla pratica del saccheggio come riferimento "etnico" a quei Gallesi che, anche nel *De Nugis*, sono descritti vivere di furti. Eppure, negli aneddoti riguardanti Appollonide è possibile notare dei riferimenti all'etica della guerra civile e cavalleresca - la munificenza, la prodezza e la magnanimità verso il nemico - che sono in netto contrasto con i *topoi* della narrazione etnografica delle popolazioni celtiche in battaglia, presenti anche nel *De Nugis*<sup>503</sup>. È così possibile rifiutare l'ipotesi che Appollonide sia un principe gallese e rivedere l'interpretazione della specificazione «in partibus occidentis rex». Io credo che tale specificazione sia da mettere in relazione all'orientaleggiante e fuorviante nome di Appollonide, un nome che rimanda immediatamente al mondo greco e bizantino. In questo modo il lettore può comprendere che, sotto il nome orientale, il capitolo si riferisce a un re occidentale, europeo. Sul finire del capitolo il re è poi così descritto: «Idem vicinis suis mansuetus et mitis exeras debellabat gentes, instar accipitris qui nullas unquam infestat aues nido suo proximas, sed earum hostes pacificis arcet unguibus, et remotissimas in

---

<sup>501</sup> *DNC*, V.2, pp. 408-410.

<sup>502</sup> *DNC*, p. 408 nota 1.

<sup>503</sup> Cfr. Gillingham, *Conquering the Barbarians*. Il saccheggio dei territori nemici fu (ed è) pratica comune di guerra e, oltre gli stilemi letterari, lo stesso *De Nugis* narra dei raid nel Limosino condotti dalle truppe di Enrico II, *DNC* I.25, p. 96.

predam adducit». Appollonide si presenta quindi come un re conosciuto da Walter Map, occidentale, cavaliere, innocuo per i vicini al suo regno ma terrore di nemici lontani. L'unico re conosciuto da Walter Map che si avvicini a questa descrizione è Riccardo I Cuor di Leone. Partendo da questa considerazione si possono riscontrare numerose analogie tra il re plantageneta e la storia di Appollonide. Il nome scelto sembra rimandare all' *Historia Apollonii Regis Tyri*, un romanzo celebre nel XII secolo che narra le gesta di Apollonio, il quale, sposata la figlia del re di Antiochia e dopo diverse prove, diventa re di Tiro. Una storia "crociata" come quelle circolanti su Riccardo e fantastica, di spiccato gusto cortese e che nella sua versione vernacolare francese presenta anche la dicitura *Appollonii*. In Inghilterra la storia fu molto conosciuta e sopravvive in diversi manoscritti del XII secolo e anche in una versione anglo-sassone<sup>504</sup>. Tutte le gesta su cui Walter Map disse di non poter tacere richiamano allo spirito cavalleresco che fu base per la leggenda di Riccardo come re cavaliere. Come Appollonide, Riccardo fu famoso per la sua abilità nel condurre gli assedi e per gli enormi bottini di guerra<sup>505</sup>. Non è possibile trovare nelle molte cronache che hanno narrato le gesta di Riccardo delle storie perfettamente aderenti a quelle raccontate nel *De Nugis*, ma è possibile trovare altri riferimenti interni al testo stesso. Una prodezza di Appollonide fu quella di sconfiggere "bevitori di vino" che avevano invaso il suo paese. Ricordando la descrizione di Luigi VII fatta in seguito nella stessa *Distinctio V*, i Francesi sono ricchi solo di gaiezza e di vino. Potrebbe in questo caso trattarsi di un riferimento alla guerra ininterrotta tra Riccardo e Filippo II. Proprio le guerre contro il re di Francia e l'avventura crociata porteranno Riccardo a passare la maggior parte del suo regno fuori dai confini dell'Inghilterra, assomigliando molto a quell'Appollonide che è

---

<sup>504</sup> Cfr: Capusso, *Riflessi citazionali dell'«Apollonio di Tiro»*; Garbugino, *Enigmi della Historia Apollonii regis Tyri*. Nel romanzo *Richard au coeur de lyon*, il cui esemplare più antico è nel Auchinleck Manuscript del 1330, Riccardo Cuor di Leone è descritto come figlio della principessa d'Antiochia e ne sono narrate le avventure che lo coinvolsero nel corso della terza crociata. La letteratura ha molto discusso la dipendenza di questo romanzo da un precedente anglo-normanno, e retrodatabile a metà del XIII secolo. Certo è che il romanzo dipende in molti passi dalle cronache latine anglo-normanne del XII secolo, come quella di Ruggero di Howden. La storia della principessa antiochena ricorda negli aspetti fantastici le storie del demone madre di Riccardo I Cuor di Leone riportate da Gervasio di Tilbury e da Giraldo Cambrense, e che seguono la struttura narrativa della storia di Hennone Dentato raccontata da Walter Map. *De Principis Instructione*, p. 301; Gervasio di Tilbury, *Olia Imperialia*, pp. 664-5; *DNC*, IV.9, pp. 344-348. Cfr. *Richard Coeur de Lion: An Edition from the London Thornton Manuscript*, a cura di Figueredo, vol. 1, p. 95-98 e 111.

<sup>505</sup> Cfr. Asbridge, *Talking to the Enemy: The Role and Purpose of Negotiations between Saladin and Richard the Lionheart during the Third Crusade*; Gillingham, *Richard I and the Science of War in the Middle Ages*; id., *Richard Coeur de Lion: Kingship, Chivalry and War in the Twelfth Century*; Prestwich, *Richard Coeur de Lion: Rex Bellicosus*.

descritto come il terrore dei nemici lontani e innocuo per quanti siano prossimi al suo nido<sup>506</sup>.

Analizzando il modo in cui Walter Map trattò la scrittura delle gesta di Appollonide è possibile notare come questa si confaccia al prologo della *Distinctio V*, dove i nomi di Walter e di Enrico II sono presi come esempio dell'opera di camuffamento operata nei capitoli successivi. Questa analisi parte da un passo a metà del capitolo V.2 dove si può leggere «Hoc ercle dictum et factum stilo dignum Homeri censeo, et me tam eleganti materia indignum». Il riferimento a Ercole, in una esclamazione non ripetuta nel *De Nugis*, ci permette di notare che nel XII secolo inglese le storie riguardanti Ercole furono ben conosciute, soprattutto in relazione alla narrazione della distruzione di Troia<sup>507</sup>. Prendendo spunto da questo eroe, Pietro di Blois, che condivise con Walter Map l'esperienza alla corte di Enrico II e fu anche vicino a Eleonora d'Aquitania, compose una famosa canzone cortese: la *Olim sudor Herculis*<sup>508</sup>. Si può così affermare che, fra gli altri eroi classici, anche Ercole fu conosciuto negli ambienti curiali plantageneti. I riferimenti e le comparazioni con eroi e divinità greche e romane furono comuni nella scrittura cortese inglese e uno degli usi delle figure della mitologia classica all'interno della corte plantageneta fu quello dell'encomio ibridato, ovvero la comparazione tra le qualità degli eroi classici e quelle dei signori moderni. In ambito anglo-normanno la comparazione più comune è quella con Ettore, seguita da quella con Achille e altri eroi del ciclo troiano, in relazione al mito della fondazione troiana del regno di Britannia. L'unico caso in cui compare Ercole è riferito a Riccardo, nel *conductus* «In occasu sideris»<sup>509</sup>. Considerando la comparazione operata in V.5, in cui Enrico I è identificato con Saturno ed Enrico II con Giove, è possibile immaginare che questo Ercole, ovvero Appollonide, sia un figlio di Giove, ovvero di Enrico II. Tra i figli di Enrico II, Riccardo sembra l'unico a poter essere assimilato a Ercole:

---

<sup>506</sup> Per le gesta di Riccardo si veda: Riccardo di Santa Trinità a Londra, *Itinerarium peregrinorum*.

<sup>507</sup> Cfr. Brown, *An Edition of an anonymous twelfth-century Liber de natura deorum*; Parker, *The Pagan Gods in Joseph of Exeter's De bello Troiano*. Nel Severn fu ritrovato un piatto d'argento raffigurante le fatiche di Ercole databile al XII secolo, Snyder, *Early Gothic Column-Figure Sculpture in France*, p. 57. La comparazione tra le crociate e le spedizioni greche era già compiuta nel XII secolo: Riccardo di Santa Trinità a Londra, *Itinerarium peregrinorum*, pp. 3-4.

<sup>508</sup> Pietro di Blois, *Olim Sudor Herculis*. Cfr. Dronke, *Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II*.

<sup>509</sup> Conservato nei manoscritti Oxford Rawlingsn C510 e Guelfenbyteranensis Helmstadiensis 628. «Richardus Pictavie, rex futurus Anglie/, Dignus est imperio, plus honoris regio / Conferens honori, nulla sit de cetero / Natio timori, fulgur habens hostibus / Herculem laboris qui refrenat reprobos/ turbine timoris». *Versus in coronationem Regis Ricardi I*, Rawlinson C510, ff. 8 b. 9. Citato in Puccetti, *Un fantasma letterario: il Re Giovane del Novellino*, pp. 231-232.

indomito guerriero, conquistatore di città, viaggiatore ed esploratore, vestito con la pelle del leone di Nimea. Una comparazione che compare nel “In occasu sideris” e che nel corso dei secoli si fece sempre più comune<sup>510</sup>. Inoltre, considerando che la *Distinctio V* si concentra quasi esclusivamente sulla storia dei regni di Inghilterra e di Francia, l’identificazione del re Appollonide con Riccardo I Cuor di Leone appare coerente con struttura tematica della *Distinctio*.

### ***3.3.3 I tre cavalieri del 1173: Enrico, Filippo, Riccardo e i loro cattivi consiglieri***

Analizzando la descrizione dei re coevi presenti nel *De Nugis* è così possibile notare come Luigi VII e Enrico II siano descritti come sovrani nel pieno delle loro funzioni al contrario di Enrico il Giovane, dipinto come un rex inutilis, e dei due sovrani ‘mascherati’, uno travolto da scandali amorosi e l’altro esplicitamente odiato da Walter Map.

Enrico il Giovane, Filippo d’Alsazia e Riccardo sono quindi descritti come principi che non possiedono le qualità necessarie a regnare e le cui azioni non incontrano l’approvazione di Walter Map. Tutti e tre condividono un’altra caratteristica: furono rappresentati come principi-cavalieri. Enrico il Giovane fu il primo esempio di re cavaliere e Filippo d’Alsazia fu il suo mentore<sup>511</sup>, Riccardo coltivò personalmente e con grande successo la sua leggenda di re cavaliere. Nel *De Nugis* si trovano diversi attacchi all’etica cavalleresca, portati tramite il capovolgimento degli ideali della cavalleria. Sempre nella *Distinctio V*, per quanto riguarda la regalità cavalleresca, Walter Map descrisse Guglielmo Rufo come re cavaliere e tiranno, in accordo con la riflessione storiografica anglo-normanna di lingua latina del XII secolo<sup>512</sup>. L’appropriazione dell’ideale cavalleresco da parte dei figli di Enrico II, come segnalato da Aurell, propose delle caratteristiche diverse rispetto al modello di regalità ideale sviluppato tra XI e XII secolo e trovò attuazione nelle

---

<sup>510</sup> Loomis identifica in Riccardo l’uomo che negli arazzi di Cirincester (XIII sec.), contemporanei alla possibile scrittura del *Richard au coeur de Lyon*, uccide un leone come nelle storie di Sansone o Davide. Loomis, *Richard Cœur De Lion and the Pas Saladin in Medieval Art*, pp. 520-522. Alla sovrapposizione tra le figure di Sansone e Davide nell’arte medievale si aggiunge la figura di Ercole: Ambrose, *Samson, David, or Hercules?*. Il processo di sovrapposizione totale tra Riccardo e Ercole si fu totale diversi secoli dopo quando Shakespeare nel *King John* fece indossare al presunto figlio di Riccardo una pelle di Leone, perché figlio di Ercole. Shakespeare, *King John*, Atto II scena I, ll. 145-155.

<sup>511</sup> Strickland, *On the Instruction of a Prince: the Upbringing of Henry, the Young King*. Walter Map esplicita che Filippo d’Alsazia che fu il mentore di Enrico il Giovane, *DNC*, IV.1, p. 228.

<sup>512</sup> De Falco, *Tanto malvagio da essere d’esempio*.

rivolte contro Enrico II<sup>513</sup>. Possiamo così notare come i tre principi cavalieri descritti da Walter Map, Enrico il Giovane, Filippo d'Alsazia e Riccardo, furono i protagonisti della rivolta del 1173-74. La descrizione della rivolta di Enrico il Giovane nel capitolo IV.1, oltre a ricordare molti *topoi* dei romanzi cortesi, fa esplicito riferimento al ruolo dei pessimi consiglieri che attorniavano il giovane re: «Absalon eum, si non maior hic uero fuit, comparare possis: ille unum habuit Architophel, hic multus, et nullum Chusi [...] Absalon suus totam excitauerat Aquitanniam, Burgundiam, et ex Francis multos in patrem suum dominum nostrum, et omnes Mansellos et Britones, et quibus nobiscum militabant maxima pars uacillabat ad ipsum». Questo passo usa la storia del tradimento di Assalonne nei confronti di suo padre Davide per puntare il dito contro coloro che avevano traviato Enrico il Giovane<sup>514</sup>. Tra i sostenitori di Enrico il Giovane possiamo contare, oltre Filippo d'Alsazia, un gran numero di signori anglo-normanni o soggetti all'autorità plantageneta, come Bertand de Born e i cugini Roberto III de Beaumont, earl di Leicester, e Roberto II de Beaumont, conte del Meulan<sup>515</sup>. Tra XI e XII secolo, la nobiltà francese assorbì l'etica cavalleresca come parte della propria identità, un processo che si mostrò pervasivo in particolar modo in Normandia dove le famiglie nobiliari, identificandosi con la cavalleria, sottolineavano la propria preminenza sociale e la loro origine<sup>516</sup>. Roberto de Beaumont e Bertrand de Born furono signori la cui immagine pubblica fu fortemente influenzata dall'ideologia cavalleresca e che alla morte di Enrico il Giovane divennero sostenitori di Riccardo I, nuovo re cavaliere<sup>517</sup>. La descrizione in IV.1 di Enrico il Giovane come re cavaliere e inutile andrebbe così a colpire direttamente quel manifesto politico che fu l'immagine del re cavaliere, impersonato nel momento della stesura del *De Nugis*

---

<sup>513</sup> « La sérénité, la moderation et la piété d'un Louis VII est à l'opposé de la chevalerie des Plantagenet juvenes. Sans nier pour autant aux Angevins le caractère sacré de leur royauté, il est évident qu'aux yeux de beaucoup ils incarnent surtout une dynastie de chevaliers. C'est dans la conjoncture de cette appropriation de l'idéal guerrier et chevaleresque par le "jeunes" de la famille royale qu'il faut placer la plupart des revolts aristocratiques dans l'espace plantagenet. Elles ne sont pas structurelles, car elles ne proviennent pas de l'initiative exclusive des nobles qui en voudraient à l'accroissement inexorable du pouvoir royal », Aurell, *Noblesse et royauté Plantagenêt (1154-1224)*, p. 21.

<sup>514</sup> Cantarella, *Principi e Corti*, pp. 235-238.

<sup>515</sup> Gouiran, *Bertran de Born: Un Maître pour les princes Plantagenet?*.

<sup>516</sup> Crouch, *The Beaumont Twins*, pp. 14, 35-7; Strickland, *Warfare and chivalry*, pp. 143-5.

<sup>517</sup> Si vedano le liste dei ribelli e dei sostenitori di Enrico II. La lista dei ribelli in: Ruggero di Howden, *Gesta*, vol. 1, pp. 46.48, e, moderna, Norgate, *England under the Angevin kings*, pp. 120-150. I compagni di Riccardo sono elencati in: Chauvenet, *L'entourage de Richard Coeur de Lion en Poitou et en Aquitaine*; Heiser, *The Royal familiares of King Richard I*; Murray, *Participants in the third crusade (act. 1190-1192)*; Turner, *The Households of the Sons of Henry II*.

*Curialium* da Riccardo, che abbiamo visto essere probabilmente il re odiato e camuffato sotto il nome di Appollonide<sup>518</sup>.

Così è possibile leggere l'opera di Walter Map alla luce della presenza di una forte fazione politica interna alla corte plantageneta, che fece capo a Enrico il Giovane e a Riccardo, e che promosse l'ideale del re cavaliere come una sistema di governo corporativo e aristocratico opposto al tentativo autocratico di Enrico II<sup>519</sup>. Alcuni membri identificati come parte di questa fazione "cavalleresca", come Roberto di Beaumont earl di Leicester, sono stati segnalati da John Gillingham come membri di una fazione chiamata "Normanna o Francese", in contrapposizione a quella degli "Inglese"<sup>520</sup>. È così possibile rispondere alla domanda di Jean Flori sul perché Enrico II non fosse, al contrario di Riccardo, identificato come un cavaliere<sup>521</sup>. La divisione in fazioni all'interno della corte e della famiglia dei sovrani plantageneti appare compiersi tra "Francesi/cavalieri", sostenitori di Eleonora d'Aquitania e dei suoi figli ribelli, e "Inglese/lealisti" fedeli a Enrico II. Rileggendo il capitolo IV.1, in cui Walter Map si identificò come figlio dell'Inghilterra e confrontandolo con l'attacco ai "molti francesi" che traviarono Enrico il Giovane, si può notare come Walter Map volesse sottolineare la sua appartenenza alla fazione fedele a Enrico II opponendo la sua nazionalità a quella dei consiglieri di Enrico il Giovane<sup>522</sup>.

### 3.4 La Chiesa alla prova dei fatti

Il servizio presso la corte regia e l'esperienza maturata nelle Marche Galesi servirono a Walter Map per costruire la propria carriera all'interno della gerarchia

---

<sup>518</sup> La «teoria d'insieme» di Köhler e Duby esprime che «in altri termini, la corte plantageneta (e in particolar modo Riccardo) avrebbe fatto dell'immagine cavalleresca del proprio re una sorta di sistema di governo che recuperava il prestigio della corte arturiana, aristocratica, corporativa ed elitaria, simboleggiata dalla Tavola rotonda», Flori, *Riccardo cuor di Leone*, p. 408, e 416 nota 25.

<sup>519</sup> Jones, *The Generation Gap of 1173-74*; Aurell, *Révolte nobiliaire et lutte dynastique dans l'Empire angevin (1154-1224)*.

<sup>520</sup> È possibile dire che «words like 'Norman' and 'French' » fossero «as much political as national» e che «they could be used of cross-Channel magnates likes the Beaumonts and their followers, leaders of a court faction [...] in opposition to a rival faction which was English», Gillingham, *The Beginning of English Imperialism*, p. 141. Una cosa simile a quella già vista avvenire alla corte di Filippo d'Alsazia, cfr. nota 344 in questo capitolo, e in Sicilia, vedi Cantarella, *Nel regno del Sole. Falcando tra Inglese e Normanni*.

<sup>521</sup> Flori, *Riccardo Cuor di Leone*, p. 408.

<sup>522</sup> *DNC*, IV.1, p. 281, « Absalon suus totam excitauerat Aquitaniam, Burgundiam, et ex Francis multos in patrem suum dominum nostrum, et omnes Mansellos et Andegauenses et Britones, et ex quibus nobiscum militabant maxima pars uacillabat ad ipsum». Sempre in IV.1 è presente la descrizione del *puer* di cui abbiamo già parlato alle pp.109-111.

ecclesiastica inglese, sfruttando la forte influenza – quando non il controllo – esercitata dai sovrani anglo-normanni sulla Chiesa d’Inghilterra. Giraldo Cambrense ironizzò sulla competenza teologica di Walter Map, eppure tramite il *De Nugis* è possibile ricostruire un quadro delle competenze e delle opinioni di Walter Map all’interno dei processi in atto nella *Societas Christiana* nel corso del XII secolo. Nel *De Nugis* vi sono molti riferimenti alla gerarchia ecclesiastica inglese ed europea, alle esperienze eremitiche e pauperistiche e al processo di consolidamento del primato romano. Presente al Concilio Lateranense del 1179, Walter Map fu il primo a giudicare il credo valdese e, stando a quanto raccontato nel capitolo I.31, fu egli stesso a liquidare con una domanda a trabocchetto le aspirazioni di riconoscimento portate da Valdo e dai suoi alla curia romana<sup>523</sup>. Per quanto riguarda le diatribe interne alla gerarchia ecclesiastica inglese, Walter Map sottolineò più volte la sua inimicizia con Goffredo Plantageneto, figlio naturale di Enrico II, eletto prima vescovo di Lincoln e poi arcivescovo di York. Il *De Nugis* racconta le molte schermaglie verbali che lo opposero a Goffredo, trasformando l’arcivescovo in oggetto di scherno e sottolineando come questi ricoprisse la carica arcivescovile solo in virtù dell’ascendenza paterna<sup>524</sup>. Walter Map ebbe dunque conoscenza ed esperienza della struttura ecclesiastica inglese ed europea e, partendo da questa considerazione e tenendo conto della predilezione di Walter Map per i racconti di tematica sovranaturale e l’aspetto memorialistico di molti suoi aneddoti, è possibile leggere i capitoli della sua opera riguardanti esperienze e tematiche religiose per inquadrarli nel contesto del regno di Enrico II e della produzione culturale della sua corte.

### **3.4.1 Monachesimo e affini.**

Walter Map fu partecipe o perlomeno a conoscenza di quel vivace dibattito teologico che nacque nelle università, trovò maturazione nel pensiero scolastico e che si innestò sulle rivendicazioni di molti movimenti di stampo pauperistico, come dimostra il capitolo I.24 dove sono riportate le parole Roberto di Burnham, arcidiacono del Buckinghamshire e parte del circolo di Tommaso Becket, tramite le quali l’autore del *De*

---

<sup>523</sup> DNC, I.31, pp. 124-128. Cfr. Deug-Su, *I nuovi movimenti religiosi nel De nugis curialium di Walter Map*; Zerbi, *Note e riflessioni sulla testimonianza di Walter Map a proposito dei primi valdesi*; Possamaï-Pérez, *L’usage de la dérision, ou l’hérésie vue par Gautier Map*.

<sup>524</sup> In particolare DNC, V.6, pp. 494-498. Cfr. Craig, *All my Sons are bastards: Geoffrey Plantagenet’s military Service to Henry II*, pp. 136-140.

*Nugis* si schiera apertamente a favore di Pietro Abelardo e Arnaldo da Brescia contro Bernardo di Chiaravalle e la Chiesa Romana<sup>525</sup>. La *Distinctio I* si presenta per gran parte come una disamina critica delle varie esperienze religiose che fiorirono nel XII secolo. Vi sono descritti diversi ordini monastici e di canonici: oltre i Cistercensi, già incontrati, sono descritti i Cluniacensi, i Certosini, i Grammontani, i Templari, gli Ospitalieri e i Gilbertini; in aggiunta alle considerazioni di Map su questi ordini, sono presenti anche alcune riflessioni sulla diffusione delle eresie<sup>526</sup>.

Si è visto come le critiche mosse nei confronti dei Cistercensi si basassero sull'accusa di avarizia e sulla loro pratica di spogliare i laici dei loro patrimoni. Tale accusa non è rivolta esclusivamente all'Ordine di Cîteaux, ma al mondo monastico in generale: in I.25 possiamo leggere che

«I monaci sia bianchi sia neri, così come lo sparpiero riconosce l'allodola atterrita, fiutano immediatamente la propria preda, cioè i cavalieri da spennare, che sono sperperatori del proprio patrimonio o sono oberati da debiti»<sup>527</sup>

I monaci neri sono i monaci cluniacensi, Ordine che durante la seconda metà del XII secolo visse una fase di ridimensionamento dopo la grande espansione dei secoli X e XI. L'Ordine cistercense ebbe un ruolo importante in questo ridimensionamento, proponendo un modello monastico caratterizzato dal lavoro manuale e polemicamente in opposizione a quello cluniacense, una opposizione rimarcata anche nella scelta dell'abito monastico, nero quello di Cluny, bianco quello di Cîteaux. Nel *De Nugis* i due ordini invece non sono contrapposti, al contrario: i monaci di Cluny sono identificati come i fondatori dell'abitudine monastica di spogliare i laici dei loro patrimoni, salvo essere poi superati in

---

<sup>525</sup> Si rimanda, per gli studi sullo scontro scolastica/monastica con attenzione al ruolo di Bernardo di Chiaravalle, a Biffi, *La filosofia monastica: sapere Gesù*, pp. 25-26, nota 11.

<sup>526</sup> *DNC*, I.13-14; 16-18; 23-31. Si noti che i capitoli I.15-17 e 18-22 raccontano storie fantastiche riguardanti gli ordini monastici trattati, alternandosi e replicando la stessa struttura che abbiamo potuto vedere nella *Distinctio II*, vedi in questo capitolo la nota 403.

<sup>527</sup> «Monachi tam albi quam nigri, sicut nisus alaudam territam, ita predam sua agnoscunt, milites scilicet quos deplumare possunt, qui uel patrimoniorum suorum consumptores sunt uel compediti debitis», *DNC*, I.25, p. 84. Traduzione tratta da *Gli svaghi di corte*, a cura di Latella, vol. 1, pp. 133. La contrapposizione tra i due ordini era usuale, si veda Cantarella, *Cluniacensi e Cistercensi (secoli XI e XII)*.



abilità dai Cistercensi<sup>528</sup>. Nel *De Nugis* i Cluniacensi compaiono in tre capitoli in cui sono descritti come membri dell'aristocrazia guerriera che, dopo aver preso l'abito monastico, lo dismettono per un breve periodo nel quale si dedicano alla difesa di territori personali o del monastero<sup>529</sup>. Questi aneddoti mostrano la conformità di vedute di Walter Map con le critiche generalmente mosse all'Ordine cluniacense, Cluny si caratterizzò sin dalla sua fondazione come l'ordine monastico dell'aristocrazia guerriera prima borgognona e poi europea<sup>530</sup>. Come si è avuto modo di vedere, oltre a mostrare conoscenza degli argomenti in voga negli ambienti curiali, Walter Map fu particolarmente attento a segnalare precisamente i protagonisti dei suoi aneddoti, differenziando così la sua scrittura da quella generalmente satirica. Il capitolo I.13 narra la storia di Ghiscardo di Beaujeu: Ghiscardo, già monaco di Cluny, ottiene il permesso di dismettere l'abito monacale il tempo necessario per recuperare, grazie alle sue abilità di guerriero, i territori persi dal figlio Umberto. L'incipit del capitolo identifica così Ghiscardo:

«Gischardeus de Belloioco, pater huius Imberti cui nunc cum filio suo conflictus est, in ultimo senectutis sue Cluniaci assumpsit, distractumque prius, tempore scilicet milicie secularis, animum copiam adeptus et iam quietem adegit; in unumque collectis uiribus, se subito poetam persensit, suoque modo – lingue scilicet gallica – preciosus effulgens, laicorum Homerus fuit »<sup>531</sup>

Ghiscardo III, signore di Beaujeu, dovette essere famoso nel corso del XII secolo come compositore e poeta vernacolare tanto da essere citato come esempio di spiritualità laica, morì nel 1137, e gli editori moderni del *De Nugis* non hanno notato corrispondenze tra quanto raccontato da Walter Map e la sua biografia<sup>532</sup>. Eppure, il figlio di Ghiscardo fu Umberto III “il Vecchio”, che partecipò alla crociata del 1142 e sposò Alice, figlia di

<sup>528</sup> «Monachi nigri, qui beatos habent Basilium et Benedictum auctores, nostris habent nouos imitatores temporibus, qui et ordinem profiteantur eundem, et de suo quedam arciora feruenciores adiciant, quos nos uel albos nominamus moachos uel grisos», *DNC*, I.25, p. 28.

<sup>529</sup> *DNC* I.13 e 14, pp. 36- 40. *DNC*, I.13 è ripetuto in maniera sintetica in *DNC*, IV.7, pp. 340-344.

<sup>530</sup> Su Cluny e il modo in cui si costruì come monachesimo elitario e aristocratico vedi Cantarella, *I monaci di Cluny*.

<sup>531</sup> *DNC*, I.13, pp. 36-38.

<sup>532</sup> Lo cita Thibaut de Marly tra il 1173 e il 1189. L'opera di Thibaut de Marly è uno dei pochi esempi della religiosità aristocratica del XII secolo in lingua volgare, si tratta di un poema didattico che propone l'abbandono del mondo secolare, King, *Les vers de Thibaut de Marly, poeme didactique*, v. 193, citato in Civel, *Le fleures de france, les seigneurs d'ile de France au XIIe siècle*, pp. 394-398.

Amedeo III di Savoia. Il cartolario di Beaujeu-Notre Dame riporta diverse diatribe tra Umberto III e suo figlio Umberto IV, confermando la notizia riportata da Walter Map. L'autore del *De Nugis* si dimostra così perfettamente informato, oltreché della fama di Ghiscardo, anche delle vicende riguardanti i signori di Beaujeu, che furono tra i più continui patroni di Cluny e anche tra i crociati più entusiasti<sup>533</sup>.

Cluny ebbe un ruolo fondamentale come promotrice dell'idea crociata e i signori di Beaujeu acquisirono fama di crociati. Pare essere questa quindi la ratio nella scelta di Walter Map di far seguire ai capitoli sui Cluniacensi il racconto della caduta di Gerusalemme nel 1187<sup>534</sup>. Al racconto sulla caduta di Gerusalemme si legano le descrizioni e le critiche rivolte da Walter Map nei confronti degli ordini militari monastici dei Templari e degli Ospitalieri, già aspramente criticati da diversi esponenti della cultura cortese anglo-normanna come Giovanni di Salisbury<sup>535</sup>. La critica nei confronti dell'Ordine templare inizia con una alterazione nel racconto delle loro origini: il nome del fondatore dell'ordine Ugo de Payens diviene "Paganus", identificato come proveniente dalla Borgogna<sup>536</sup>. Tale mistificazione ha l'effetto di individuarlo come infedele e la sua supposta provenienza quello di collegare l'Ordine templare alla Borgogna, dove l'idea crociata nacque e raccolse ampissima partecipazione anche tramite l'azione cluniacense<sup>537</sup>. Il *De Nugis* spiega poi come le motivazioni originarie degli aderenti all'Ordine fossero ottime e come questi poi si fossero fatti traviare dalla smania di potere e dall'avarizia: «Postmodum autem reges et principes opinati sunt propositum eorum bonum et uitam honestam et interuentu paparam

---

<sup>533</sup> Al contrario di quanto si riporta in *DNC*, p. 36 n. 4: «[...] he was succeeded by his son Humbert II [...] There is no other record of his conflict with his son, Humbert III». Padre e figlio firmarono una pace il 30 marzo 1184, il capitolo deve essere stato composto quindi prima di questa data. *Cartulaire de l'église collégiale Notre-Dame de Beaujeu*, Appendix, IV, p. 43-44. Per il ruolo di Cluny e dei de Beaujeu nelle spedizioni crociate, cfr., Bouchard *Sword, Miter, and Cloister: Nobility and the Church in Burgundy 980-1198*, pp. 289-294; Riley-Smith, *The First Crusaders, 1095-1131*, p. 28 e 102; Schenk, *Templar families: landowning families and the Order of the Temple in France, c.1120-1307*, pp. 81 e 119.

<sup>534</sup> *DNC*, I.15, p.40, « De capcione Ierusalem per Saladinum».

<sup>535</sup> *DNC*, I.18, I.20-23, Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, pp. 192. Anche Matteo Paris, riscrisse in maniera negativa le origini dei Templari, Menache, *Rewriting the History of the Templars According to Matthew Paris*. Su Giovanni di Salisbury si veda in generale : *A Companion to John of Salisbury*, a cura di Grellard e Lachaud. Cfr. Aurell, *Des Chrétiens contre les croisades*, pp. 97-12.

<sup>536</sup> *DNC*, I.18, p. 54: «Miles quidam a pago, Burgundie, nomine pagano, paganus ipse dictus, uenit Ierusalem peregrinus».

<sup>537</sup> Cfr., Constable, *Crusaders and crusading in the twelfth century*, pp. 183-196

et patriarcharum eos quasi Christianismi defensores honoarenunt, et copiis infinitis onerauerunt. Iam quod placet possunt et quod affectant assequuntur»<sup>538</sup>.

Il capitolo denuncia le eccessive ricchezze accumulate dai Templari per poi sottolineare le loro storture dottrinali. I Templari avocavano a sé il diritto di difendere con la spada il sepolcro, ovvero l'azione che era stata negata a Pietro per difendere il Cristo, e, ormai nelle grazie di tutti i principi e potenti, si abbandonavano alla superbia. Questa stessa superbia li portava ad allontanare i musulmani desiderosi di convertirsi e pregiudicare così l'esito della guerra santa: questo il caso della conversione tentata dal figlio del sultano del Cairo, ucciso dalla sua stessa gente dopo essere stato rifiutato dai Templari che, guidati dall'avarizia, preferirono venderlo ai suoi concittadini piuttosto che accoglierlo nella comunità cristiana<sup>539</sup>. Nel computo delle scelleratezze dei Templari in Terrasanta è riportata una storia ben conosciuta nel XII secolo: il Vecchio della Montagna, il leggendario capo della setta degli Assassini, si sarebbe convertito al Cristianesimo se i Templari, scoperte le sue intenzioni, non avessero ucciso i preti mandati dal patriarca di Gerusalemme per battezzarlo. Come capì lo stesso Vecchio della Montagna, questa fu una ingiustizia a cui nessuno poté rimediare per via della protezione che Roma accordava all'Ordine del Tempio<sup>540</sup>. Similmente l'Ordine degli Ospitalieri è descritto come corrotto, nonostante le nobili motivazioni originarie. Gli onori e le ricchezze che le loro imprese gli avevano guadagnato li avevano spinti nelle braccia della Chiesa Romana. Gli Ospitalieri sono accusati di spogliare i laici accogliendoli nel loro Ordine solo dopo aver ricevuto in donazione i loro territori e di essere, grazie alla protezione papale, immuni dall'autorità vescovile, cosa che Walter Map disse di aver potuto constatare personalmente durante il Concilio Lateranense III<sup>541</sup>.

Vista l'attenzione e la predilezione mostrate da Walter Map per i casi che coinvolsero direttamente l'Inghilterra, è il caso di contestualizzare i due ordini anche nell'ambito del regno anglo-normanno. I Templari si stabilirono in Inghilterra nel 1128, quando Ugo de Payens pose a Londra il quartier generale dell'Ordine e gli Ospitalieri si

---

<sup>538</sup> *DNC*, I.20, p. 60.

<sup>539</sup> *DNC*, I.21, pp. 62-66.

<sup>540</sup> *DNC*, I.22, pp. 66-68. Questa storia è raccontata anche in Guglielmo di Tiro, *Historia Rerum in Partibus Transmarinis Gestarum*, c.31-32, pp. 810-3 e da Jacques de Vitry *Historia Orientalis*, cap. 14 (segnalato in Hinton, *Notes on Walter Map's «De Nugis Curialium»*, p. 450). Per le conversioni al Cristianesimo durante le crociate vedi: Mallett, *Popular Muslim reactions to the Franks in the Levant, 1097-1291*, p. 105-120; Kedar, *Multidirectional conversion in the Frankish Levant*.

<sup>541</sup> *DNC*, I.23, p.70.

stabilirono nel 1144 a Clerkenwell in Suffolk dove ebbero in dono delle terre. Nel corso del XII secolo i due Ordini ricevettero donazioni della nobiltà inglese e delle casate regnanti in Inghilterra e Scozia, soprattutto durante i periodi di più attiva propaganda crociata, senza però caratterizzarsi come ordini privilegiati dalla alta aristocrazia, che preferì generalmente gli Ordini monastici più tradizionali o i monasteri di loro fondazione. Entrambi gli Ordini furono coinvolti nella compravendita di terreni di piccola entità e nell'attività di messa a produzione di terreni incolti. Come dimostrato dagli studi sull'argomento, l'insediamento degli Ospitalieri in Inghilterra ebbe caratteristiche simili a quelle osservabili in altre zone europee, basandosi sull'acquisizione dei beni della piccola aristocrazia terriera, come lamentato da Walter Map. Le attività dei Templari sono state maggiormente studiate ed è conosciuto il ruolo che ricoprirono all'interno del tessuto sociale delle zone più marcatamente rurali del regno inglese che portò lo Scacchiere a iniziare nel 1185 una inchiesta per quantificare i territori in possesso dell'ordine in qualità di proprietari o affittuari<sup>542</sup>. In Inghilterra i cavalieri templari, presenti in numero minore rispetto a quanto riscontrabile negli altri regni europei, furono principalmente amministratori delle terre a loro donate<sup>543</sup>, cosa di cui Walter Map diede conto alla fine del capitolo scrivendo, dopo le diverse storie dei crimini templari in Terra Santa: «Quid agant Ierosolimis, nescio; nobiscum satis innocenter habitant»<sup>544</sup>. Le critiche agli Ordini monastico militari, fondate sull'avarizia e la superbia, sul loro modo di spogliare i laici e della protezione loro accordata dalla Chiesa di Roma aprono la strada alla lunga dissertazione sull'Ordine cistercense che abbiamo già analizzato e visto fondarsi su accuse molto simili.

Si è visto come la prima parte della *Distinctio I* mostri l'opinione di Walter Map nei confronti del monachesimo e delle sue colpe, alla cui base si pone l'avarizia, e il modo in cui queste critiche siano mosse anche con riferimenti al regno d'Inghilterra e ad avvenimenti di cui aveva avuto esperienza personale. Altri capitoli della *Distinctio I* contengono le descrizioni di alcune tra le nuove esperienze cenobitiche che si svilupparono tra XI e XII secolo: gli Ordini dei Grammontani, dei Gilbertini e dei Certosini.

---

<sup>542</sup> Cfr., Lees, *Records of the Templars in England in the twelfth century: the inquest of 1185, with illustrative charters and documents*.

<sup>543</sup> Burton, *The Monastic and Religious Orders in Britain, 1000-1300*, pp. 81-84.

<sup>544</sup> DNC I.22, p. 68. Per gli Ospitalieri cfr., Gervers, *Pro defensione Sancte: the Development and Exploitation of the Hospitallers' Landed Estate in Essex*; Higounet, *Hospitaliers et Templiers: Peuplement et exploitation rurale dans le sudouest de la France*; Morton, *Templar and Hospitaller attitudes towards Islam in the Holy Land during the 12th and 13th centuries*.

L'Ordine di Grandmont fu fondato agli inizi del XII secolo da Stefano di Muret ed è descritto in due capitoli differenti: I. 17 e I.27<sup>545</sup>. In I.17 sono ricapitolate le origini dell'Ordine, lodate la vita del suo fondatore e la sua vocazione ascetica, ricordate le regole proprie dell'Ordine che proibivano il possesso di alcunché in modo che la vita della comunità si basasse esclusivamente sulla carità del prossimo e la provvidenza divina<sup>546</sup>. È descritta con esattezza la particolare organizzazione dell'Ordine, che vedeva cooperare dei fratelli laici, con il compito di tenere i contatti con il mondo esterno per provvedere ai bisogni della comunità, con i religiosi, la cui unica occupazione era la preghiera e ai quali i contatti con il mondo esterno erano interdetti. Il capitolo si conclude con la notizia dell'esistenza di una diatriba interna all'ordine, fatta presente alla curia papale e in quel momento ancora in atto. La controversia era nata dalla volontà dei religiosi di poter avere lo stesso peso fuori e dentro il chiostro mentre i laici avrebbero preferito lasciare inalterati gli statuti originari. Il *De Nugis* si dimostra a tal proposito informato delle questioni riguardanti l'Ordine di Grandmont: dai primi anni Ottanta del XII secolo fu in atto una diatriba sul ruolo dei fratelli laici all'interno dell'Ordine: dal 1186 al 1188 la Chiesa di Roma intervenne tre volte senza tuttavia riuscire a imporre la sua decisione<sup>547</sup>. Nel capitolo I.26 è descritto il successo dell'ordine in Inghilterra e il favore accordatogli da Enrico II:

«al quale rivelano tutto quanto, è stato tanto generosamente munifico con loro per amore della carità, che essi non si trovano mai in condizione di bisogno. Tuttavia l'avidità ha steso la sua mano anche verso di loro e non si è astenuta dal toccarli. Hanno infatti di recente provveduto a stanziare in ogni città vicina un cittadino con il compito di accettare vesti e vettovaglie per poi consegnarle a loro, e per quelli hanno ottenuto dai principi completa immunità. Per cui accade, a quanto si dice, che molti onorevoli cittadini si offrano a loro con tutti i propri beni e vengano accettati, e credo ci sia da temere che a questo seguirà dell'altro : infatti sono sempre convocati ai consigli e trattano gli affari del re»<sup>548</sup>

<sup>545</sup> DNC, I.17 e I.27, pp. 52.54 e 114-116. Vedi anche, Graham e Clapham, *The Order of Grandmont and Its Houses in England*.

<sup>546</sup> Uguale in Giraldo Cambrense, *Speculum Ecclesiae*, pp. 254-60.

<sup>547</sup> Hallam, *Henry II, Richard I and the order of Grandmont*, pp. 170-171. Nel 1186 si tentò una prima volta di risolvere la diatriba, come risposta alle sollecitazioni di Urbano II. Nel 1187 nella casa madre di Grandmont i laici imprigionarono alcuni monaci ed espulsero il priore generale Guglielmo. Nel 1188 Clemente III organizzò un capitolo generale e elesse un nuovo priore ma senza risolvere le dispute interne, e solo nel 1211 Innocenzo III risolse la disputa dando al priore il potere su entrambe le sfere, temporale e spirituale.

<sup>548</sup> « cui nude reuelant omnia, caritatis intuitu eis est tam profuse munificus ut nusquam egeant. Attamen et ad hos ostendit auaricia digitum, et a tactu non temperat. Nuper etenim prouiderunt ut habeant in singulis

Il capitolo termina con la preoccupazione che tale fama potesse corrompere l'Ordine, già destinatario delle donazioni di molti laici e i cui esponenti di primo piano erano chiamati dai sovrani a trattare gli affari del regno. Questa preoccupazione, espressa anche da Giraldo Cambrense, trova riscontro nell'effettivo favore che l'Ordine di Grandmont ebbe presso la famiglia plantageneta nel XII secolo: con grande scandalo, Enrico II espresse nel 1180 il desiderio di essere sepolto a Grandmont e anche Riccardo patrocinò attivamente l'ordine<sup>549</sup>. Fatta salva questa preoccupazione, il capitolo offre una descrizione positiva dell'Ordine dei Grammontani, probabilmente in relazione al favore di cui questi godevano presso Enrico II.

Il capitolo I.27 descrive poi l'Ordine di Sempringham – o dei Gilbertini, dal nome del fondatore Gilberto di Sempringham. L'Ordine nacque nella prima metà del XII secolo nel Lincolnshire, con l'obiettivo di permettere alle donne di vivere seguendo la regola di san Benedetto e le consuetudini di Citeaux, e si caratterizzò come un'esperienza esclusivamente inglese<sup>550</sup>. Il capitolo tratta delle origini dell'Ordine, della conferma papale ottenuta da questo sotto il pontificato di Eugenio III e della specificità inglese di tale esperienza. È descritto con accuratezza il particolare metodo di convivenza seguito dai fratelli e dalle sorelle per evitare di entrare in contatto tra loro: vivere in ambienti separati e comunicare tramite una finestra usata esclusivamente per amministrare i sacramenti dell'unzione e del viatico, ossia quelli riservati agli infermi sul letto di morte. Il capitolo termina esprimendo il timore che la convivenza tra uomini e donne potesse favorire in un futuro atteggiamenti lussuriosi, sottolineando però che, fino a quel momento, nulla di sconveniente era stato udito nei riguardi dell'Ordine<sup>551</sup>. In virtù della propria carriera nella diocesi di Lincoln, Walter Map dovette conoscere bene l'Ordine di Sempringham: come arcidiacono confermò la validità di alcune donazioni ricevute dall'ordine e una descrizione dell'Ordine molto simile a quella del *De Nugis* è riportata nel libro di san Gilberto,

---

propinquis ciuitatibus singulos ciues, qui sibi uestes et uictualia procurent ex acceptis muneribus, ipsisque meruerunt omnem a principibus immunitatem; unde fit ut aiunt quatinus ipsis se multi precipui cum suis offerant et accipiantur, estimoque timendum ne post hoc fiat aliquid: iam enim intersunt colloquiis regumque negocia tractant », *DNC*, I.26, p. 148. Traduzione presa da *Gli svaghi di corte*, a cura di Latella, vol. 1, p. 169.

<sup>549</sup> *Speculum Ecclesiae*, p. 258. Vedi, Hallam, *Henry II, Ricard I and the Order of Grandmont*, pp. 168-169; Judy Martin Walker, *At the feet of St Stephen Muret: Henry II and the order of Grandmont redivivus*.

<sup>550</sup> Golding, *Gilbert of Sempringham and the Gilbertine Order*.

<sup>551</sup> Sorrentino, *In Houses of Nuns, in Houses of Canons: a Liturgical Dimension to Double Monasteries*, p. 361.

composto nella seconda metà del XII secolo per perorare presso la curia romana la canonizzazione di Gilberto di Sempringham<sup>552</sup>. Considerando la vicinanza di Walter Map a Sempringham è di particolare rilievo il fatto che affermi di non aver mai udito nulla di sconveniente nei confronti dell'ordine. Egli omette infatti lo scandalo di Watton: stando a quanto riporta Aelredo di Rielvaux, una monaca fu messa incinta da uno dei confratelli e lo stesso Gilberto indisse un'inchiesta sull'accaduto, giacché la donna asseriva di essere stata fecondata dallo spirito santo<sup>553</sup>. Negli anni Sessanta un altro scandalo coinvolse i Gilbertini, cioè le rivolte mosse a più riprese dai fratelli laici dell'Ordine e inoltre, dal 1165, diverse lamentele furono portate all'attenzione della curia papale, perorando una riorganizzazione dell'Ordine. A ciò si opposero molti esponenti della gerarchia ecclesiastica inglese, che a loro volta chiesero a Roma di non intervenire nei confronti dell'Ordine e del suo statuto originario; Enrico II in persona diede il suo supporto ai Gilbertini, minacciando la confisca dei territori dell'Ordine in caso di modifica dei suoi statuti e asserendo la volontà di punire i rivoltosi. Alla fine degli anni Sessanta una inchiesta dei vescovi inglesi si occupò della questione, concentrandosi esclusivamente sulle rivolte dei fratelli laici e depennando qualsiasi accusa di scandalo sessuale<sup>554</sup>. Considerata l'accuratezza riscontrata nel *De Nugis* nel fornire riferimenti precisi e puntuali e la vicinanza tra l'Ordine di Sempringham e la sede di Lincoln, il mancato riferimento agli scandali e alle inchieste che videro coinvolto l'Ordine di Sempringham appare come una omissione consapevole. Visto il sostegno che Enrico II e gran parte dei vescovi inglesi accordarono all'Ordine, la scelta di tale omissione appare quindi coerente nell'opera di Walter Map, che si dimostra sempre favorevole a quanto gradito a Enrico II, nell'intento dell'autore di scalare i gradini della gerarchia ecclesiastica del regno anglo-normanno. Evitando di parlare degli scandali di Sempringham, Walter Map si schierò con i sostenitori dell'ordine: Enrico II e i vescovi inglesi.

I capitoli I.16 e I.28 descrivono infine l'Ordine dei Certosini. Il cap. I.16 ne racconta le origini riportando il sogno del vescovo di Grenoble, parte della narrazione fondativa

---

<sup>552</sup> *Liber sancti Gileberti*, pp. 117-19; *English Episcopal Acta, Lincoln*, 1067-1185, nos 319. Vedi Sykes, *Inventing Sempringham: Gilbert of Sempringham and the Origins of the Role of the Master*, pp. 87-91. Al contrario, Giraldo Cambrense racconta questi scandali in *Gemma Ecclesiastica*, in *Giraldi cambrensis Opera*, vol. II, a cura di Brewer (da ora in avanti *Gemma ecclesiastica*) p.248 e *Speculum Ecclesiae*, 184-86.

<sup>553</sup> Foreville, *Heurs et malheurs de la cohabitation. Un cas exemplaire de service au XIIe siècle : l'ordre de Sempringham*; Knowles, *The Revolt of the Lay Brothers of Sempringham*.

<sup>554</sup> Burton, *The Monastic and Religious orders in England*, pp.107-108.

dell'Ordine, e si dilunga in lodi per la fermezza della loro vocazione ascetica<sup>555</sup>. Un aneddoto in I.16 contrappone i Certosini, elogiati per la loro costanza nel rifiuto dei beni materiali, ai Cistercensi: «Ad petitionem uiri potentis in terminis episcopatus sancti Iohannis de Moriana, propagauit ex se Chartusia domum ad ymaginem suam» ma, una volta acquisite ricchezze e terre fertili, la nuova comunità fu preda dell'avarizia, fu più volte ripresa dal priore e infine «recessit, et sibi similem matrem domum cisterciensem aduocauit»<sup>556</sup>. Partendo dall'impossibilità di trovare una certosa nella diocesi di Maurienne che avesse una simile narrazione fondativa, la storia è sembrata non fornire indicazioni utili a una sua precisa identificazione. Notiamo allora che il capitolo specifica che colui che richiese la fondazione della certosa era un uomo potente della diocesi di Maurienne, senza però indicarne la località di installazione. Tra i *potentes* della diocesi di Maurienne vi erano i conti di Savoia, i quali promossero l'arrivo degli ordini monastici nella zona delle Alpi occidentali e sostennero la loro crescita con donazioni e atti di fondazione<sup>557</sup>. Nei primi anni dell'XI secolo, Amedeo III di Savoia donò delle terre a sud di Hauteville a Umberto, priore cluniacense di Saint-Sulpice, che rase al suolo diversi villaggi per ricavare dalla zona il deserto necessario alla pratica ascetica. Nella fondazione di questa nuova comunità Umberto espresse la volontà che i monaci seguissero le regole dei Certosini ma nel 1040 i monaci di Saint-Sulpice scelsero di affiliarsi all'abbazia cistercense di Pontigny<sup>558</sup>. Saint-Sulpice ebbe tra i suoi patroni anche Ghiscardo III di Beaujolais, già incontrato nel capitolo I.13 del *De Nugis*, che nel 1134 confermò alcune donazioni di Amedeo III a Saint-Sulpice<sup>559</sup>. La presenza di Ghiscardo era dovuta al matrimonio tra suo figlio Umberto II e Alice, figlia di Amedeo III, che portò la famiglia dei de Beaujeu in Savoia. Umberto III, figlio di Umberto II e Alice, continuò a offrire il suo patronato alle comunità fondate da Amedeo III, riservando particolare attenzione a quella certosina di Arvières e tra coloro che fornirono conferma delle donazioni di Umberto III a tale certosa vi fu anche Enrico II<sup>560</sup>. Il

---

<sup>555</sup> Ugualo in *Speculum Ecclesiae*, pp. 248-254.

<sup>556</sup> Gli editori inglesi ritengono impossibile identificare la certosa in questione, *DNC*, pp. 50-51 nota 1.

<sup>557</sup> Mouthon, *Moines et paysans sur les alpages de Savoie (XIe-XIIIe siècles) : mythe et réalité*; Cfr. Parron-Kontis, *La cathédrale Saint-Pierre en Tarentaise et le groupe épiscopal de Maurienne*, cap. 1; Cfr., Castelnouo, *Les monastères et leurs alpes: stratégies pastorales, enjeux politiques, choix commerciaux*.

<sup>558</sup> Dubois, *L'implantation monastique dans le Bugey au Moyen Âge*, pp. 25-26.

<sup>559</sup> *Supra*, pp. 158-160.

<sup>560</sup> Guigue, *Notice sur la chartreuse d'Arvières en Vabromey*, p. 66; Previtte Orton, *The Early History of the House of Savoy: 1000-1233*, pp. 293-300, vedi p. 297 nota 1. Nel 1172 Enrico II convocò un'assemblea a Mont-St. Michel dove promosse una «specialis societas» fra le abbazie di S. Michele della Chiusa, di Vézelay, di Cluny e di St. Michel in Normandia. Così in Roberto de Monte, *Chronica*, p. 521, segnalato in Sergi,



re d'Inghilterra fu in contatto con la famiglia dei conti di Savoia nel 1173, nell'ambito degli accordi che avrebbero dovuto unire in matrimonio suo figlio Giovanni e Alice, figlia di Umberto III. Walter Map fu testimone della contrattazione di questo accordo matrimoniale e la sua presenza e l'interesse di Enrico II per la famiglia dei conti di Savoia spiegano l'accuratezza delle informazioni riguardanti le famiglie dei de Beaujeu e la zona del basso Rodano<sup>561</sup>. Il capitolo I.28 si concentra sulla benevolenza accordata da Enrico II ai Certosini e si presenta più come una elegia delle buone intenzioni del sovrano che come una descrizione dell'Ordine<sup>562</sup>. L'unica certosa inglese fu quella di Witham, in origine appartenente all'Ordine agostiniano e fondata da Enrico II come atto di pentimento per la morte di Tommaso Becket. I primi anni di vita di Witham furono travagliati e nel 1180 Enrico II chiamò in qualità di priore e rifondatore Ugo di Avalon, allora procuratore della Gran Chartreuse. Ugo di Avalon si impegnò nel rinnovamento della certosa di Witham e le fonti coeve e posteriori lo riportano come molto attento a fare in modo che la certosa non seguisse le orme delle fondazioni cistercensi sull'isola che, ormai arricchite, avevano perso ogni vocazione ascetica<sup>563</sup>. Ugo di Avalon ebbe fama di grande studioso e di uomo santo e queste qualità, unite a una buona dose di urbanità, gli guadagnarono i favori di Enrico II; così, nel 1186, divenne vescovo di Lincoln. Abbiamo visto come la descrizione dei Certosini proposta nel *De Nugis* si caratterizzi come estremamente positiva e ben informata, una accuratezza probabilmente dovuta al favore che Enrico II mostrò all'ordine e in particolare a Ugo di Avalon ed è da leggere alla luce della carriera che Walter Map costruì nella diocesi di Lincoln.

Gli Ordini presi in esame furono quelli che nacquero in Inghilterra o vi arrivarono nel corso del XII secolo. Alla luce dell'analisi dei capitoli qui condotta, è possibile tracciare una divisione tra questi Ordini: da una parte, quelli che secondo il *De Nugis* si erano lasciati corrompere dall'avarizia e dai poteri terreni e dall'altra, quelli "bene istituiti" e sui quali al massimo era possibile esporre qualche timore per il futuro. Gli Ordini descritti come positivi vedono narrate le loro origini con estrema precisione, i loro scandali omessi e sono posti in contrapposizione a Roma e ai Cistercensi. Le narrazioni fondative degli Ordini accusati di corruzione sono invece mistificate e le loro malefatte svelate di volta in volta.

---

*L'aristocrazia della preghiera*, p. 90.

<sup>561</sup> La sua presenza in loco, seppur non esplicitata nel *De Nugis*, si può dedurre dal fatto che nel 1173 fu incaricato di tenere compagnia all'Arcivescovo di Tarantasia Pietro, *DNC*, II.3, pp. 134-136.

<sup>562</sup> *DNC*, I.28, p. 117.

<sup>563</sup> Burton, *The Monastic and Religious orders in Britain*, pp. 79-81.

L'avarizia è il punto in comune che lega questi ordini "cattivi" ai Cistercensi e in particolare a Roma, sempre presente come elemento negativo. L'analisi delle vicende inglesi di questi Ordini mostra che quelli descritti positivamente furono quelli che godettero del favore della corona inglese e che ebbero rapporti stretti con la diocesi di Lincoln.

### 3.4.2 *Santi e no: la discriminante miracolosa*

Roma e Citeaux, madre e figlia. Il *De Nugis* identifica nell'avarizia romana e cistercense le cause della corruzione di molti Ordini nati con vocazione ascetica, entrambe promuovono e offrono protezione a quanti vogliano perseguire ricchezza e potere. Nel corso del XII secolo l'Ordine cistercense si espanse rapidamente in Europa contando sui privilegi generali accordatigli da Roma e, più specificamente e in linea con gli altri Ordini monastici, sui privilegi particolari accordati ai singoli monasteri: in particolare, l'esenzione dal controllo vescovile fu uno dei principali motivi di tensione tra i componenti del corpo episcopale europeo e la Chiesa Romana durante il XII secolo<sup>564</sup>.

Walter Map attaccò l'operato dei monaci bianchi in Inghilterra e prese anche di mira direttamente Bernardo di Chiaravalle. Bernardo, fondatore dell'abbazia di Clairvaux e tra gli artefici dell'espansione dell'Ordine cistercense, è descritto così: «Hinc ortus est Barnardus, et lucere cepit inter alios, immo super alios, ut Lucifer inter nocturna sidera, uir eloquencie prompte, qui bigas circumduci per ciuitates et castella faciebat, quatinus in eis credentes sibi deportaret in claustro. Per uniursus Gallie fines hic spiritu ferebatur, et que per eum fiebant miracula, Gaufridus Altisiodoro scribebat; ipsi credite». In I.24, dopo questa descrizione, si raccontano tre aneddoti riguardanti Bernardo, in contrapposizione ai miracoli riportati nella agiografia scritta da Goffredo d'Auxerre. Il primo aneddoto è attribuito a Giovanni Pianeta e narrato alla tavola di Tommaso Becket: Bernardo tentò un esorcismo e finì per essere assalito dall'indemoniato, l'evento «Certe miraculum dignum memoria dicebant hoc qui tunc affuerunt, quod omnibus mitis et beniuolus fuit arrepticus, et ypocrite soli molestus, et adhuc id mihi presumptionis castigacio fuit». Due volte Bernardo è ricordato nel tentativo di far risorgere qualcuno: una di queste storie è una insinuazione sulle particolari preferenze dei monaci per i giovani ragazzi e fu raccontata in

---

<sup>564</sup> Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XI ad Innocenzo III* pp. 867-875 e 881-883; Cariboni, *Esenzione cistercense e formazione del Privilegium commune*, pp. 77-86. Abbiamo già visto che per Map il problema cistercense fu legato direttamente alla espansione dell'Ordine nella diocesi di Hereford, *supra* pp. 134-136.

presenza di Gilberto Foliot, l'altra è il fallito tentativo di riportare alla vita il conte di Nevers<sup>565</sup>.

Il capitolo I.24 si presenta in linea molte voci critiche che nel XII secolo si espressero negativamente nei confronti della vita e dell'operato di Bernardo, ma è stato interpretato come una collezione di «maldicenze grossolane»<sup>566</sup>. Il capitolo I.24 fu composto agli inizi degli anni 1170 nel periodo in cui Goffredo d'Auxerre compose la *Prima Vita* di San Bernardo utile a perorarne la canonizzazione precedentemente rifiutata nel 1163 e poi ottenuta nel 1174 sotto il pontificato di Alessandro III<sup>567</sup>. Durante il XII secolo le cause di canonizzazione si moltiplicarono e cominciarono a essere gestite direttamente dalla curia papale, che avocò a sé il diritto di controllare l'accesso alla condizione di santità, costituendo la procedura del "processo di canonizzazione". Tale processo consisteva in un'inchiesta basata sulle testimonianze dirette di quanti avessero assistito alla vita e ai miracoli della persona in esame e sulla lettura delle prove contenute nelle agiografie prodotte da coloro che avevano richiesto la canonizzazione<sup>568</sup>. Nello specifico, la richiesta di canonizzazione di Bernardo portò come prove della sua santità diversi miracoli e sottolineò in maniera del tutto inusuale la sua opera nel mondo come fondatore di monasteri e mediatore di divergenze<sup>569</sup>. Il capitolo I.24 denigra invece Bernardo, puntando proprio alla sua esperienza mondana e alla sua padronanza dell'arte oratoria e raccontando i suoi miracoli falliti, con un riferimento diretto a Goffredo d'Auxerre. Il capitolo I.24 appare così come una contro-agiografia di Bernardo basata sugli stessi canoni proposti per la sua santificazione. Il *De Nugis* asserisce che Bernardo di Chiaravalle non era un santo e ne fa un tassello fondamentale del processo di corruzione dell'Ordine cistercense.

L'importanza data in I.24 ai fallimenti di Bernardo nel campo del miracoloso permette la comparazione con un altro santo, cistercense, canonizzato nel XII secolo, i cui

---

<sup>565</sup> Sempre in *DNC*, I.24, pp. 76-82.

<sup>566</sup> «Il giudizio di Giovanni di Salisbury [...], Berengario allievo di Abelardo [...]ma anche all'interno di Cîteaux [...]. Non è il caso di soffermarsi, invece, sulle maldicenze grossolane riferite da Walter Map [...]», così in Tessera, *Guglielmo di Tiro e Bernardo di Clairvaux*, pp. 248-249, nota 9.

<sup>567</sup> *DNC*, p. xxvii; Cfr. Leclercq, *Les écrits de Geoffroy d'Auxerre*.

<sup>568</sup> Sull'evoluzione del processo di canonizzazione si vedano: Vauchez, *La santità nel Medioevo*, pp. 41-45, 66-67, 375-405. Paciocco, *Le canonizzazioni papali nei secoli XII e XIII*.

<sup>569</sup> Bredero, *Études sur la "Vita prima" de Saint Bernard*, pp. 77-92; id., *Bernard of Clairvaux: between cult and history*, pp. 55-101; Holdsworth, *Reading the Signs: Bernard of Clairvaux and His Miracles*; Lechat, *Les «Fragmenta de vita et miraculis» par Geoffroy d'Auxerre*; Dutton, *A case for canonization: The argument of the Vita Prima Sancti Bernardi*.

miracoli sono descritti nel *De Nugis*: Pietro II, arcivescovo di Tarantasia. I capitoli II.3, II.4 e II.5 descrivono tre diversi miracoli compiuti dall'arcivescovo: in II.3 Walter Map e Giovanni di Canterbury assistono a un esorcismo praticato da Pietro nell'occasione del suo incontro con Enrico II nel 1173; II.4 racconta che Pietro si rifiutò di guarire il piede di un monaco di Citeaux perché colto dalla visione, poi confermata dal monaco, che una volta guarito questo avrebbe lasciato l'abito monastico per darsi alla guerra; II.5 narra di come Pietro identificò un ladro nascosto tra la folla, di come mutò l'acqua in vino e di come, tramite la confessione, liberò un uomo dal tormento di una lucertola. In II.3 compaiono Pietro, appellato come *beatus*<sup>570</sup>, e Giovanni di Canterbury, come Arcivescovo di Lione: considerando che Pietro fu canonizzato da Celestino V nel 1191 e che Giovanni ricoprì la carica di arcivescovo di Lione dal 1182 al 1193, è possibile datare la scrittura dei capitoli tra il 1191 e il 1193<sup>571</sup>. Nel corso della sua vita Pietro di Tarantasia godé della fama di santità e una volta morto i miracoli attribuitigli aumentarono. La sua proposta di canonizzazione fu velocemente accolta e il libro che ne raccolse gli atti e le prove di santità fu curato anch'esso da Goffredo d'Auxerre, a dimostrazione del ruolo che ebbe Pietro nell'Ordine cistercense, soprattutto dopo la morte di Bernardo<sup>572</sup>. Gli aneddoti del *De Nugis Curialium* appaiono così coerenti alla fama del santo e di poco successivi alla sua canonizzazione. I capitoli in questione evitano accuratamente di ricordare che Pietro di Tarantasia fu uno dei principali esponenti dell'Ordine cistercense e le uniche relazioni con l'ordine di Citeaux vedono il santo correggere i membri dell'Ordine, come nel caso del monaco che Pietro si rifiuta di guarire<sup>573</sup>. Una omissione coerente con l'acrimonia e il disprezzo mostrato nell'opera nei confronti dell'Ordine di Citeaux e che apre una riflessione sull'importanza che può aver avuto Pietro di Tarantasia nell'ambiente curiale plantageneto. Walter Map incontrò Pietro nel 1173 presso la corte di Enrico II, quando gli fu affidato l'incarico di intrattenerlo. Nel 1173 l'arcivescovo di Tarantasia ebbe da papa Alessandro III l'incarico di mediare una pace tra Enrico II e Luigi VII. I difficili rapporti tra i due re erano stati esacerbati dall'assassinio di Tommaso Becket e dalle rivolte di Enrico il Giovane, ma l'ostilità aperta tra il sovrano inglese e quello francese avrebbe potuto

<sup>570</sup> *Beatus* significa "santo", si veda il *DMLBS*.

<sup>571</sup> *DNC*, pp. 134-140.

<sup>572</sup> Locatelli, *Un modèle d'évêque au XII siècle. Pierre II de Tarentaise (1140/41- 1174)*. Per l'agiografia, si veda in *Acta SS*, vol. Mai II, p. 323-38.

<sup>573</sup> *DNC* II.4, p. 138. Il ladro in *DNC*, II.5, p. 138, ha una cappa bianca che può ricordare l'abito cistercense: «Magnum illum cum mitra candida sumite, nummosque sub ascella eius sinistra».

dividere il fronte papale impegnato nella lotta contro Federico I<sup>574</sup>. Pietro riuscì nella sua missione e nel 1173 negoziò un'altra tregua tra Enrico II, il conte di Tolosa, il re d'Aragona e Umberto III di Savoia. Fu nel corso di quella negoziazione che presero forma gli accordi matrimoniali tra Umberto III e Enrico II di cui abbiamo già parlato<sup>575</sup>. Oltre ad aver interagito positivamente con la corte plantageneta, Pietro di Tarantasia ebbe una stretta relazione con Ugo di Avalon, conosciuto ai tempi in cui Ugo era procuratore della Grande Chartreuse. Considerando il modo in cui Walter Map descrisse positivamente persone e istituzioni che godettero del favore di Enrico II e di Ugo di Avalon, la scelta di raccontare la santità di Pietro di Tarantasia, subito dopo la sua canonizzazione, appare coerente con gli altri capitoli analizzati.

Sebbene nel corso del XII secolo la capacità di compiere miracoli iniziasse a non essere l'unico metro di giudizio nel valutare la santità, essa rimase una *conditio sine qua non*, e Walter Map la usò per distinguere la vera santità di Pietro di Tarantasia da quella falsa di Bernardo<sup>576</sup>. Questa considerazione apre a una nuova riflessione su un capitolo della II *Distinctio*, quella in cui, oltre i miracoli di Pietro, sono narrate molte storie di tema fantastico e miracoloso. Il capitolo II.12 narra della sorte di Alnoth, uno dei figli delle fate gallesi, che visse da uomo probò, ma che fu affetto da paralisi e tremori. Il capitolo narra che tale malattia pareva incurabile e che gli fu consigliato di andare in pellegrinaggio a Roma, sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo; Alnoth preferì recarsi prima a Hereford, sulla tomba di sant'Etelberto e lì riebbero la salute. Nel corso del XII secolo il culto di Etelberto, santo, re degli Angli orientali e patrono di Hereford, crebbe anche per interessamento del capitolo diocesano di Hereford, come dimostrato dall'agiografia di Etelberto scritta da Giraldo Cambrense negli anni Novanta. La storia raccontata è coerente con l'obiettivo della II *Distinctio* e fa parte di quelle storie miracolose e fantastiche ambientate nelle Marche Gallesi che abbiamo visto create da Map allo scopo di presentarsi come degno del seggio Herefordense<sup>577</sup>. Alla luce della narrazione miracolistica a uso

---

<sup>574</sup> Locatelli, *Un modèle d'évêque au XII siècle. Pierre II de Tarentaise (1140/41- 1174)*, pp. 732-733.

<sup>575</sup> Possiamo così notare ancora una volta come Walter Map trattò argomenti di cui ebbe esperienza diretta.

<sup>576</sup> Cfr. Ward, *Miracles and the medieval mind*.

<sup>577</sup> Il capitolo riporta che in questa occasione Alnoth donò alla diocesi le sue terre a Lyndbury, «[Alnoth] cum gratiarum accione donavit in perpetuum elemosinam Deo et beate uirgini et sancto regi Edelberto Ledebiriam suam, que in terris Wallie sita est, cum omnibus pertinenciis suis; que adhuc nunc in dominio episcopi Herefordensis est, diciturque triginta libras annuas facere dominis suis». *DNC*, II.12, p. 158. Cfr. Smith, *Gerald of Wales, Walter Map and the Anglo-Saxon History of Lyndbury North*. I re anglo-normanni non furono particolarmente propensi a favorire il culto di santi anglo-sassoni, come sostenuto in Green, *La politique de la sainteté en Angleterre sous les rois normands*. La promozione del culto di Etelberto è quindi

discriminatorio che abbiamo visto impiegata nel *De Nugis* per distinguere tra la vera santità di Pietro e quella falsa di Bernardo, è possibile porre l'attenzione sulla opposizione che si va a creare in questa storia tra la sede di Hereford e Roma. Legandosi alla santità e alla fama di Etelberto<sup>578</sup>, il capitolo fa notare come il pellegrinaggio a Hereford funzioni quanto – se non di più, la guarigione immediata non fornisce controprova – quello romano, la cui necessità appare così svilita<sup>579</sup>. È possibile che proprio questa funzione di attacco nei confronti di Roma portò Map a ripetere la storia, in forma di canovaccio, in IV.11, prima di un racconto fantastico riguardante Gerberto d'Aurillac, ovvero papa Silvestro II. Il capitolo IV.11 narra l'ascensione di Gerberto al soglio episcopale romano, riprendendo una tradizione narrativa anglo-normanna risalente a Guglielmo di Malmesbury e aggiungendovi gli elementi fantastici e anti-cavallereschi propri dello stile di Walter Map: Gerberto deve la sua elezione al soglio pontificio a un patto stretto con il demone Meridiano e solo in punto di morte confessa la sua colpa per chiedere l'assoluzione ai vescovi presenti<sup>580</sup>. La fine del capitolo è una ricostruzione romanzata della storia del papato fino ai tempi di Lucio III, in cui è sottolineato il ruolo della famiglia di origine ebraica dei Pierleoni e il potere da loro esercitato su san Pietro e gran parte del suo patrimonio<sup>581</sup>. Il capitolo si mostra come un attacco al soglio pontificio, al quale si può arrivare tramite patti demoniaci, e al ruolo che la famiglia dei Pierleoni svolse all'interno della Santa Sede nel corso del XII secolo. L'influenza attribuita agli ebrei Pierleoni motiva l'avarizia della sede romana, puntualizzata nel corso delle digressioni sul monachesimo di

---

da vedere in relazione a dinamiche locali e in tal senso è coerente con la *Distinctio II* che ha come tema principale il Galles e le Marche Galesi, cfr. *supra* pp. 64-65 e 124.

<sup>578</sup> Per Etelberto: Caldwell, *St Ethelbert, King and Martyr: His Cult and Office in the West of England*; Folz, *Trois saints rois «souffre passion» en Angleterre: Osvin de Deira, Ethelbert d'Est-Anglie, Edouard le Martyr*; Sharp, *Æthelbert, King and Martyr: The Development of a Legend*. Cfr.: Bartlett *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*; Speed, *Havelock's Predecessor*.

<sup>579</sup> Per la valenza del pellegrinaggio a Roma nel corso del XII secolo e della concorrenza fatta da altre sedi, soprattutto quella compostellana, si veda in breve: Birch, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages*, pp. 23-27 e pp. 150-187.

<sup>580</sup> *DNC*, IV.11, pp. 350-364. Cfr. Oldoni, *Gerberto e il suo fantasma*, pp. 33-85.

<sup>581</sup> I Pierleoni ebbero uno stretto legame con il regno anglo-normanno. Pietro Pierleoni fu legato papale per l'Inghilterra prima di divenire anti-papa con il nome di Anacleto II; Ugo Pierleoni (+1182) fu legato a latere per l'Inghilterra nel 1172-74. Si veda: Schmutz, *Medieval papal representatives: legates, nuncios and judge delegates*; Vendittelli, *Pierleoni*. Per Ugo in Inghilterra: Tillmann, *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legation Gualas, 1218*, pp. 73-6. Per il ruolo dei legati in Inghilterra: Bombi, *Legati, Delegati e l'impresa d'Oltremare (secoli XII-XIII)*; Duggan, *Papal Judges Delegate and the Making of the "New Law" in the Twelfth Century*; Sayers, *The Influence of Papal Documents on English Documents before 1305*; Sprey, *Henry of Winchester and the expansion of legatine political authority in England*.

Walter Map, ed è indicata come causa di corruzione di Ordini nati da ben più nobili motivazioni. Nel nome dell'avarizia si incontrano nel *De Nugis* i Cistercensi e i papi, nel momento in cui l'influenza dell'Ordine presso la curia romana sembra fosse in aumento costante<sup>582</sup>. La borsa comanda Roma, lo capì anche il vecchio della Montagna, e per Roma Walter Map creò un acronimo, citando Paolo: «hoc enim nomen Roma ex auaricie sueque diffinicionis formatur principiis, fit enim ex R et O et M et A et diffinicio cum ipsa, radix omnium malorum auaricia»<sup>583</sup>. Roma nell'opera di Walter Map appare comandata da diavoli e ebrei. Roma è il vero nemico.

L'anti-romanità si mostra così quale filo rosso delle considerazioni di Walter Map su monachesimo, santità e miracoli. La varietà di episodi e argomenti, legati all'esperienza personale di Walter Map, alle nuove esperienze religiose e ai grandi eventi e uomini del XII secolo europeo, tra cui la spinta riformistica della Chiesa Romana, convergono nel giudizio negativo del primato romano. Dalla prima metà dell'XI secolo «la figura di un *summus pontifex* dotato della facoltà di giudicare gli altri vescovi e ingiudicabile è la principale minaccia per quel sistema ecclesiastico a base episcopale su cui si sono mantenuti e garantiti gli equilibri dei secoli precedenti», questo processo, la Riforma, trovò nel regno anglo-normanno un tentativo di opposizione, come dimostrano le opere dell'Anonimo Normanno<sup>584</sup>. Rileggendo il capitolo IV.11, dove la salvezza dell'anima di Gerberto d'Aurillac è raggiunta tramite la confessione al sinodo episcopale, sembra che l'opera di Walter Map condivida lo stesso orizzonte politico di quella dell'Anonimo Normanno, sottolineando l'impossibilità di Roma di essere garante unica della Cristianità e sottomettendola al giudizio dei vescovi<sup>585</sup>. Walter Map scrisse circa un secolo dopo l'Anonimo, quando l'infallibilità papale e il primato romano erano elementi acquisiti dal punto di vista dottrinale e canonistico, e ciò non rende credibile l'inserimento del suo attacco a Roma nell'ambito di una disputa dottrinale sul primato romano, così la sua ragione

---

<sup>582</sup> Si veda: Anzise, *La presenza cistercense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153)*; Longo, *I cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*.

<sup>583</sup> Cantarella, *R.O.M.A.*

<sup>584</sup> Terlizzi, *La regalità sacra nel medioevo?: l'Anonimo normanno e la riforma romana (secc. XI-XII)*, p. 18.

<sup>585</sup> «Qua visa et intellecta, nomenque loci edoctus, cardinales omnes, clerum, et populum conuocat, publice confitetur, nec aliquem totius vite sue neuum irreuelatum obseruat. Statuit eciam ut deinceps contra clerum et populum in facie omnium fieret consecratio. Unde multi altari celebrant interposito, dominus autem papa percipit facie ad faciem omnium sedens», *DNC*, IV.11, p. 360.

deve essere cercata altrove<sup>586</sup>. Si è notato come il *De Nugis* presenti degli esempi di rettitudine caratterizzati per la loro vicinanza al *regnum* anglo-normanno e al suo corpo episcopale, nello specifico nelle persone di Enrico II e Ugo di Avalon. Dalla seconda metà del XII secolo, l'influenza del papato in Inghilterra aumentò esponenzialmente, causando un periodo di tensione tra l'episcopato inglese e Roma, accentuato dalla volontà regia di mantenere il controllo delle nomine episcopali<sup>587</sup>. La possibilità di uno scontro aperto sembrò inevitabile dopo l'assassinio di Tommaso Becket, ma tale scontro non sarebbe convenuto né a Enrico II, che in lotta contro i propri figli non poteva permettersi di essere scomunicato, né al papato, che in lotta contro l'Impero non poteva permettersi il lusso di avere molti nemici. Il risultato di queste circostanze fu una pace obbligata tra Enrico II e Alessandro III, che portò all'assoluzione di Enrico II per quanto riguardava l'affare Becket e all'avvio di una politica regia più aperta nei confronti di Roma<sup>588</sup>. Così, una conseguenza di questa pace fu l'aumento della capacità di intervento di Roma negli affari riguardanti la Chiesa Inglese, come testimoniato dal ritorno dei legati papali in Inghilterra. Legato papale per il regno anglo-normanno fu Pietro Pierleoni, la cui famiglia è descritta in IV.11<sup>589</sup>. La narrazione positiva di ordini e persone strettamente legati al *regnum* anglo-normanno, l'ostilità a Roma e la presenza di un attacco alla famiglia dei Pierleoni sembrano così legate alla crescente capacità di Roma di operare all'interno del regno d'Inghilterra. A questo punto è possibile sostenere che Walter Map usò le considerazioni di argomento religioso per identificarsi di fronte al suo pubblico come sostenitore e partigiano dell'episcopato inglese, in lotta contro la crescente influenza romana in Inghilterra<sup>590</sup>.

---

<sup>586</sup> «Ma i papi *non* possono errare. Non possono *più* errare. Sono fortificati da una tradizione di interpretazioni canonistiche e di pratiche politiche che li mette al riparo dall'errore, *malgré tout et tout le monde*. Quello di Walter Map rimane ciò che forse non voleva essere, solo un *bon mot*». Glauco Maria Canterella, *R.O.M.A.*, p. 159.

<sup>587</sup> Somerville, *Pope Alexander III and the Council of Tours (1163)*, p. 63; Huscroft, *Tales from the Long Twelfth Century*, pp. 55-75.

<sup>588</sup> Cfr. Duggan, *Henry II, the English Church and the Papacy, 1154–76*; Mayr-Harting, *Henry II and the Papacy, 1170–1189*.

<sup>589</sup> *DNC*, IV.11, p. 362.

<sup>590</sup> A tal proposito, alla luce di quanto detto a p. 128, credo sia utile sottolineare che *DNC* II.28 racconta di come Ruggero, vescovo di Worcester, non riuscì a scacciare un revenant che imperversava nelle Marche Gallesi. Ruggero di Worcester era stimato da Alessandro III, amico di Becket e parte della famiglia dei conti di Gloucester, invisa a Enrico II, cfr. De Falco, *I capitoli melusiniani del De nugis curialium: ribaltamento dell'ideologia cavalleresca e uso politico*, p. 67. Si può così notare come l'incapacità di gestire un evento sovranaturale ritorni nella descrizione di un esponente di spicco della gerarchia ecclesiastica inglese, favorito da Roma e inviso a Enrico II.



La comparazione che abbiamo condotto tra la biografia di Walter Map e le storie da lui scelte nel *De Nugis Curialium* relativamente ai temi della frontiera, della regalità e della sfera religiosa, ci aiuta nella comprensione e nella contestualizzazione delle scelte autoriali al momento della stesura del testo. Walter Map usò le letture e le interpretazioni in voga negli ambienti cortesi anglo-normanni del tempo, di cui l'opera si dimostra pienamente partecipe. Si è visto come la descrizione delle Marche Gallesi quale zona di frontiera si leghi alla descrizione delle popolazioni celtiche tipica degli autori anglo-normanni; la regalità è presentata in continua tensione tra l'ideale regio costruitosi nelle corti di cultura latina tra XI e XII secolo e la cultura cavalleresca propria delle élites aristocratiche francesi e normanne; nel trattare la sfera religiosa, infine, il *De Nugis Curialium* si mostra in linea con le nascenti esperienze religiose ascetiche e pauperistiche. Tali temi sono trattati con continui riferimenti alle opere cortesi, che si è visto essere ampiamente diffuse o conosciute all'interno della corte regia anglo-normanna: la Materia di Bretagna, il presunto omicidio di Gualtiero de Fontaines per opera di Filippo d'Alsazia, le opere di Goffredo d'Auxerre. La cifra stilistica dell'autore nel trattare questi temi si caratterizza per la causticità, l'allusività, la predilezione per le narrazioni ultramondane e l'uso delle proprie esperienze personali come fonte primaria. Il pubblico di Walter Map è così identificabile con quanti avessero frequentato gli ambienti della corte regia anglo-normanna durante il regno di Enrico II, ovvero gli unici ad avere gli strumenti per cogliere e condividere i riferimenti e le allusioni presenti nel *De Nugis*.

Nell'affrontare questi temi, il *De Nugis* compie una divisione netta: le esperienze locali legate alle diocesi di Hereford e Lincoln e quanto era in relazione con la figura di Enrico II, il cui operato è descritto in maniera positiva ed elogiativa. Al contrario, ciò che è identificato come opposto al regno anglo-normanno e alla sua Chiesa è descritto in maniera negativa e alterata, oggetto di scherno e vituperazione. L'attacco a Roma e ai Cistercensi è così contestualizzato nell'ambito della crescita dell'influenza romana in Inghilterra e delle dispute tra l'abbazia di Flaxley e il capitolo cattedrale di Hereford, così come le descrizioni negative dei principi cavalieri Enrico il Giovane, Filippo d'Alsazia e Riccardo con le rivolte del 1173/74 e i seguenti anni di scontri con il padre Enrico II.

Alla luce di ciò, credo sia possibile superare l'interpretazione comune del *De Nugis* come un'opera memorialistica e aneddótica, riservata alla lettura privata. Il *De Nugis* si presenta come un testo coerente con le tematiche e le letture proprie della corte anglo-

normanna del XII secolo, con precisi e continui riferimenti al contesto storico e agli eventi caratterizzanti il regno di Enrico II. Il *De Nugis* appare come lo strumento che Walter Map utilizzò per affermare la sua appartenenza a una delle fazioni interne alla travagliata corte plantageneta: quella fedele a Enrico II. Considerate le tematiche e il linguaggio del *De Nugis*, destinatari dell'opera dovettero essere quanti nel corpo episcopale inglese – o nei capitoli cattedrali – si identificassero con questa fazione e avessero frequentato gli ambienti della corte regia. In questo contesto, l'uso delle esperienze personali fu utile a Walter Map per mostrarsi come un uomo effettivamente vicino a Enrico II e presentare le sue abilità e competenze a coloro che avrebbero potuto sostenerlo nella costruzione della sua carriera all'interno della gerarchia ecclesiastica inglese, anche dopo la morte del re che lo aveva favorito.

## 4. La *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense

La *Topographia Hibernica* ha avuto una ampia diffusione nel corso del Medioevo e divenne famosa come opera letteraria, etnografica, naturalista e storica. Questa fama medievale, la struttura del testo e le precisazioni dell'autore stesso hanno indirizzato gli studi condotti sull'opera. Una ricerca di prospettiva storica che abbia come oggetto la *Topographia* può avvalersi sia del confronto con l'ampia produzione di Giraldo Cambrense sia della datazione precisa delle successive revisioni al testo apportate dall'autore. Tale confronto rende possibile interrogarsi sull'uso dell'opera ai fini della comunicazione politica in relazione agli accadimenti coevi. Al fine di contestualizzare la *Topographia* all'interno della peculiare produzione cortese plantageneta, in questo capitolo la biografia e la produzione letteraria di Giraldo Cambrense sono posti in relazione a tre differenti tematiche presenti nella *Topographia*: la descrizione dell'Irlanda come una frontiera, lì dove l'argomento dichiarato dell'opera è la descrizione dell'Irlanda; la sovranità, in relazione al ruolo di chierico regio rivestito da Giraldo; la gerarchia ecclesiastica, considerando le aspirazioni di Giraldo a un seggio episcopale. L'analisi di queste tematiche è effettuata in maniera trasversale alle tre *Distinctiones* in cui l'opera è divisa, in modo da mettere in luce la presenza di un discorso coerente e proposto a un livello più profondo di interpretazione rispetto agli intenti descrittivi dichiarati dall'autore. Chiarito così il pensiero di Giraldo sulle tematiche scelte, tramite il confronto con la carriera di Giraldo Cambrense all'interno e all'esterno della corte regia e la diffusione dell'opera agli inizi degli anni 1190 è possibile proporre una lettura della *Topographia* alla luce degli interessi personali dell'autore.

### 4.1 Giraldo Cambrense, vita e produzione letteraria

Giraldo Cambrense fu attivo come chierico regio presso la corte di Enrico II, gli furono affidati diversi incarichi diplomatici nelle Marche Gallesi e accompagnò in Irlanda Giovanni Senza Terra quando quest'ultimo fu nominato *Dominus Hiberniae*. Esponente della nobiltà cambro-normanna, fu favorito e sostenuto dal suo gruppo familiare nella sua carriera all'interno della gerarchia ecclesiastica gallesse e di quella inglese. Pluri-prebendario, fu canonico di St. David's e Hereford, arcidiacono di Brecon e più volte eletto al seggio episcopale di St. David senza mai ottenere la conferma regia. Nato

presumibilmente nel 1146 e morto tra il 1220 e il 1223, Giraldo Cambrense fu un autore prolifico di cui è possibile ricostruire la biografia partendo dalle sue stesse opere<sup>591</sup>.

#### 4.1.1 Un'identità precisa

Giraldo Cambrense fu parte di un gruppo parentale che lui stesso identificò e definì con il nome di *Giraldini*<sup>592</sup>. L'identità familiare descritta da Giraldo Cambrense aveva riferimento nell'ampio gruppo parentale dei discendenti della principessa gallese Nest e prendeva il nome da uno dei suoi consorti, Giraldo di Windsor, nobile di origine normanna insediatosi nelle Marche Gallesi<sup>593</sup>. Giraldo di Windsor aveva guadagnato la fiducia di re Enrico I durante la rivolta del 1102 guidata Arnolfo di Montgomery e Roberto di Bellême, consolidando poi negli anni successivi la sua posizione nel Galles meridionale come conestabile di Pembroke e unendosi in matrimonio con Nest, unica figlia legittima di Rhys ap Tewdwr re del Deheubarth, nel Galles meridionale<sup>594</sup>. In precedenza Nest aveva avuto

---

<sup>591</sup> La fonte più dettagliata per la vita di Giraldo Cambrense è il *De Rebus*, una narrazione autobiografica composta al fine di sostenere la sua elezione come vescovo di St David's. La ricostruzione della biografia di Giraldo a partire da quest'opera deve così tenere conto della sua partigianeria e del suo scopo ma risulta ugualmente fidedegna per quanto riguarda gli eventi descritti e la loro datazione, al netto delle interpretazioni fornite da Giraldo su quanto avvenuto nella sua vita. Per quanto riguarda la data di nascita di Giraldo Cambrense, il 1146 risulta essere un comodo compromesso per appianare le discordanze cronologiche forniteci dallo stesso Giraldo che nel *De Principis Instructione* racconta di aver avuto venti anni alla nascita di Filippo Augusto nel 1165 e nel *De rebus* ricorda che nel 1176, quando per la prima volta fu accostato al seggio episcopale di St. David's, non aveva ancora compiuto i trent'anni, *De Principis Instructione*, p. 292; *De Rebus*, p. 66. In questo studio si è preferito il nome di Giraldo Cambrense – ovvero *Gallese* – usato dallo stesso autore nei testi a noi pervenuti. È ugualmente conosciuto nella letteratura scientifica come Giraldo di Manorbier – in quanto nato nel castello di Manorbier, nel Pembrokeshire – o ancora Giraldo di Barri – in riferimento alla piccola isola al largo di Cardiff posseduta dalla sua famiglia.

<sup>592</sup> Gli studi più recenti su questo gruppo parentale, poi centrale nella storia irlandese, sono in: *Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks e Duffy. In appendice a questa tesi vi è una rappresentazione del gruppo parentale di Giraldo Cambrense, dalla quale sono stati omessi molti tra i numerosi componenti della famiglia dei Giraldini, lasciando solo quelli citati in questa tesi. Il bisogno di raffigurare i diversi ambiti familiari di provenienza ha portato a una rappresentazione “orizzontale”. Nello schema proposto gli uomini sono rappresentati all'interno di un quadrato, le donne di un ovale. Per mostrare in maniera esaustiva entrambi i rapporti di filiazione, maschile e femminile, ogni persona è rappresentata da due diversi pattern: la linea femminile dà forma alla cornice del quadro, la linea maschile allo sfondo del quadro. Per un approfondimento sul metodo vedere: Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, pp. 126-129.

<sup>593</sup> Per Giraldo e la descrizione dei Giraldini si veda: Pryce, *Giraldus and the Geraldines*. Per Giraldo di Windsor: Duffy, *Gerald of Windsor and the origins of the Geraldines*. Su Nest si rimanda al recente Johns, *Gender, Nation and Conquest in the High Middle Ages: Nest of Deheubarth*, in particolare, pp. 49-82.

<sup>594</sup> In quegli anni Giraldo di Windsor viaggiò in Irlanda per cercare il supporto del re Irlandese Muirchertach Ó Briain alla causa di Arnolfo, cosa che retrodata i legami tra i *Giraldini* e l'isola irlandese. Per un confronto dettagliato: Curtis, *Murchertach O'Brien, High King of Ireland, and His Norman Son-in-Law, Arnulf de Mont-Gomery, circa 1100*; per il padre di Nest, Babcock, *Rhys ap Tewdwr, king of Deheubarth*. Giraldo

un figlio da Enrico I, chiamato anche lui Enrico, dal quale a sua volta nacquero Milo e Roberto fitzHenry. Dall'unione di Nest e Giraldo di Windsor nacquero: Guglielmo, Maurizio, Davide, poi vescovo di Saint David's, e Angharad, la madre di Giraldo. Il padre di Giraldo Cambrense fu Guglielmo di Barri, figlio di Odo di Barri signore di Manorbier. Giraldo ebbe almeno una sorella, due fratelli, Filippo e Roberto di Barri e un fratellastro, Walter, ucciso in una battaglia contro i Gallesi prima del 1189<sup>595</sup>. Dopo la morte di Giraldo di Windsor, Nest si unì in matrimonio con Stefano, conestabile di Cardigan, dalla cui unione nacque Roberto fitzStephen. Tramite la figura di Nest questo gruppo parentale creò uno stretto legame con la nobiltà autoctona gallese rinforzando così la propria posizione nelle Marche Gallesi. Per fare un esempio: a metà del XII secolo, Rhys ap Gruffyd, il principale esponente della nobiltà autoctona gallese, era legato da vincoli familiari al gruppo parentale dei Giraldini. Come noto, i Giraldini ebbero un ruolo di primaria importanza nella conquista d'Irlanda iniziata nel 1169<sup>596</sup>. Giraldo Cambrense nell'*Expugnatio* divide i conquistatori dell'isola in: «Normanni, Angli, nostri in Hibernia reperi»<sup>597</sup>, laddove per Normanni è da intendere i Normanni provenienti dalla Normandia, per Angli quelli provenienti dall'Inghilterra – anglo-normanni – e per *nostri*, i Cambro-normanni e in particolare i Giraldini. A questi ultimi l'*Expugnatio* riconosce i maggiori meriti, essi erano cresciuti nelle difficili Marche Gallesi, cosa che li aveva resi pronti alla battaglia e di spirito indomito<sup>598</sup>. Il gruppo parentale identificato da Giraldo univa a metà del XII secolo tutti i discendenti di Nest ora elencati, mostrando come la nobiltà normanna insediatasi nelle Marche Gallesi avesse saldato alleanze con la nobiltà autoctona<sup>599</sup>. Si può

---

Cambrense scrisse un resoconto del modo in cui Giraldo di Windsor consolidò la sua posizione nel Pembrokeshire, *Itinerarium Cambriae*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. VI, a cura di Dimock (da ora in avanti *Itinerarium Cambriae*), pp. 90-99.

<sup>595</sup> La morte di Walter in battaglia è riportata in *Expugnatio*, pp. 295-296. Robert Bartlett posiziona questo evento in Galles, Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 201 nota 6. Per la biografia di Giraldo si rimanda a Bartlett, *Gerald of Wales [Giraldus Cambrensis, Gerald de Barry] (c. 1146–1220x23)*.

<sup>596</sup> Per un esempio sull'incastellamento dei Giraldini in Irlanda: Simpson, *The early Geraldine castles of Ireland: some case studies*; MacCotter, *The dynastic ramification of the Geraldines*.

<sup>597</sup> *Expugnatio Hibernica*, p. 394.

<sup>598</sup> «Terris penitimis, hostique propinquieribus, que marchie dicuntur, seu potius a Marte marcie dici possent», *Expugnatio*, p. 391; e ancora: «In omni igitur expeditione, sive Hibernica, sive Kambrica, gens in Kambricae marchia nutrita, gens hostilibus partium illarum conflictibus exercitata, competentissima; puta formata a convictu moribus, audax et espedita; cum alea martis exegerit, nunc equis habilis, nunc pedibus agilis inventa; cibo potuque non delicata, tam Cerere quam Baccho, causis urgentibus, abstinere parata. Talibus Hibernia viris initium habuit expugnationis; talibus quoque consummabilis finem habitura conquisitionis», *ivi*, p. 396.

<sup>599</sup> *Supra* pp. 25-29.

vedere così come Giraldo descrivesse il proprio gruppo familiare come forte di una identità ben precisa, caratterizzata sia dalla comune ascendenza che dalla provenienza dalle Marche Gallesi<sup>600</sup>. L'identità familiare di Giraldo Cambrense fu quindi chiarita da lui stesso: egli fu un marchese e in particolare un membro di un gruppo familiare direttamente collegato alle dinastie principesche gallesi e con contatti nell'isola irlandese<sup>601</sup>.

L'educazione di Giraldo Cambrense fu inizialmente affidata a suo zio materno Davide, vescovo di Saint David<sup>602</sup>. St. David era la sede diocesana sotto la cui giurisdizione ricadeva gran parte del Galles meridionale, seppure i suoi confini non furono chiaramente definiti fino al XII secolo<sup>603</sup>. Davide fu eletto vescovo di St. David nel 1148, grazie al sostegno della sua famiglia e dell'arcivescovo di Canterbury Teobaldo. L'elezione di Davide mostra l'influenza dei Giraldini nel Galles meridionale e il loro legami con il regno inglese. Davide fu un vescovo attivo prettamente su scala locale, intento in primo luogo a consolidare la posizione dei suoi famigliari nelle Marche Gallesi. Nel corso del suo episcopato alienò diverse proprietà della cattedrale al fine di consolidare la rete politica e relazionale del gruppo dei Giraldini<sup>604</sup>. Si può così notare come Giraldo Cambrense fu avviato alla carriera ecclesiastica, seguendo la consuetudine che vedeva i figli minori della nobiltà anglo-normanna affidati agli zii materni e in linea con le strategie politiche del proprio gruppo familiare<sup>605</sup>. L'istruzione di Giraldo Cambrense proseguì nella scuola

---

<sup>600</sup> Un'identità che si legò ben presto all'isola irlandese, a prestare fede a quanto Giraldo Cambrense riportò come le parole di suo zio Maurizio fitzGerald: «Hibernicis Angli sic et Anglis Hibernici sumus». Giraldo Cambrense, *Expugnatio*, p. 267.

<sup>601</sup> Sull'identità gallese di Giraldo Cambrense si veda: Bartlett, *Gerald of Wales*, pp. 16-29. Cfr. *Itinerarium Cambriae*, p. 142, *De rebus*, p. 58. Giraldo dimostra una conoscenza approfondita delle genealogie dei principi gallesi, vedi Ben Guy, *Gerald and Welsh Genealogical Learning*.

<sup>602</sup> Ultimo di quattro fratelli, Giraldo fu sin da piccolo designato alla vita clericale: una scelta comune per i figli minori delle casate nobiliari. Lo stesso Giraldo si raccontò nel *De Rebus* con l'intento a qualificarsi come uomo di alti studi e che cerca di mitigare la sua ascendenza guerriera (e così ricordandola), *De Rebus*, pp. 22-23.

<sup>603</sup> L'autorità della diocesi di St. David si esercitava su una serie di chiese e pievi minori. St. David's fu prima centro monastico e la presenza di un vescovo è riportata a partire dal IX secolo: Edwards, *The seven bishop-houses of Dyfed*; Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, pp. 156-61. Per le relazioni con nobiltà gallese: Pryce, *The dynasty of Deheubarth and the church of St Davids*.

<sup>604</sup> In particolare in favore del fratello Maurizio e di altri membri della sua famiglia: *Calendar of the Gormanston register*, p. 165; *Liber niger Menevensis*, p. 138. Giraldo descrisse lo zio come un uomo retto e mite, *De Jure*, p. 155. Un riassunto biografico di Davide è in *St. David's episcopal acta*, pp. 5-7. Cfr. Richter, *A New edition of the So-Called Vita Davidis Secundi*; Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 32.

<sup>605</sup> Tale relazione tra zio materno e nipote è spiegata in Barrow, *Secular Clergy in Medieval World 800-1220*, pp. 117-137. Una strategia familiare, quella di occupare la sede diocesana, presente già nella scelta di Nest di dare al suo secondo figlio il nome di Davide. Giraldo Cambrense era il figlio minore della coppia Guglielmo

dell'abbazia di St. Peter a Gloucester negli anni di abbaziate di Hamelin, dove approfondì lo studio della lingua e degli autori latini sotto la guida del maestro Haimo<sup>606</sup>. Giraldo seguì la propria formazione a Parigi dove si istruì dapprima nel *trivium* e dove poi trascorse tre diversi periodi di studio. Uno di questi soggiorni si svolse nel 1165, periodo in cui era presente a Parigi anche Walter Map<sup>607</sup>. Negli anni di studi a Parigi Giraldo Cambrense frequentò la scuola di Pietro il Cantore, e lui stesso scrisse che furono quelli gli anni durante i quali acquisì gli strumenti che avrebbe poi usato durante la sua carriera di chierico e riformatore in Galles<sup>608</sup>.

Nel 1174 Giraldo Cambrense tornò in Galles e gli furono concesse diverse prebende legate alla diocesi di St. David<sup>609</sup>. Stando a quanto riportato nel *De rebus*, il primo compito di Giraldo fu quello di riscuotere le decime dovute alla cattedrale di St. David e non versate. Il *De Rebus* narra che Giraldo riportò la situazione direttamente all'arcivescovo di Canterbury Riccardo di Dover ottenendo per sé il ruolo di legato arcivescovile. Tornato in Galles, Giraldo stabilì i diritti di St. David's sulle proprietà diocesane e riuscì a imporre il pagamento delle decime in formaggio e legname<sup>610</sup>. Giraldo entrò in conflitto con la comunità fiamminga insediatasi nelle Marche Gallesi e in particolare nel Pembrokeshire, la quale godeva di particolari privilegi regi, legati alla sua attività commerciale e artigianale. Un episodio riguarda gli abitanti del borgo di Rhos, nei pressi di Bristol, che godevano dell'immunità dal pagamento delle decime. Il *De Rebus* narra di come Giraldo, pur non riuscendo a imporsi sugli abitanti del borgo, riuscì a stabilire i diritti di St. David's sulle terre esterne alle mura. Nella sua azione al servizio della diocesi di St David, Giraldo usò sia l'autorità conferitagli dall'arcivescovo di Canterbury sia il sostegno del proprio gruppo parentale. Giraldo scomunicò Guglielmo Carquit, sceriffo del Pembrokeshire e conestabile del castello di Pembroke ma ebbe anche il potere di condannarlo a una pena corporale; sempre nel Pembrokeshire, un cavaliere di nome Riccardo fitzTancred fu ridotto

---

di Barri-Angharad e nel *De rebus* sottolineò come il suo destino fosse quello di diventare vescovo, *De rebus*, p. 21-22.

<sup>606</sup> Come si è visto per Walter Map, *supra* pp. 114-115.

<sup>607</sup> *De rebus*, p. 23; *De Instructione Principis*, p. 292.

<sup>608</sup> Baldwin, *Masters, Princes, and Merchants*, pp. 41-42; Boutemy, *Giraud de Barri et Pierre le Chantre: une source de la Gemma Ecclesiastica*; Sanford, *Giraldus Cambrenis debt to Petrus Cantor*. Giraldo si raccontò come un ottimo studente e maestro, supportato finanziariamente dal suo gruppo familiare, vedi *De Rebus*, pp. 43-48.

<sup>609</sup> Le prebende di Llwnda, Tenby, Angle e Mathry in Pembrokeshire, e altre non identificate. Giraldo fu prebendario di Hereford e di Chesterton in Oxfordshire, vedasi *Archdeacons: Brecon*.

<sup>610</sup> *De rebus*, pp. 23-29.

all'obbedienza grazie alla minacciosa presenza dei Giraldini. Nel 1175 Giraldo, all'incirca ventenne, usò il suo ruolo di legato arcivescovile e il supporto di suo zio Davide per rimuovere Giordano, arcidiacono di Brecon, con l'accusa di concubinato e poi fu nominato arcidiacono al suo posto dall'arcivescovo Riccardo di Dover<sup>611</sup>. Il *De rebus* riporta come Giraldo continuò la sua opera di restaurazione dei diritti dell'arcidiaconato di Brecon con lo stesso zelo con il quale aveva operato per conto della cattedrale di Saint David, usando anche in questo caso sia l'autorità della sua carica sia il supporto del suo gruppo familiare. Giraldo Cambrense controllò direttamente l'assegnazione delle prebende legate all'arcidiaconato e intervenne per regolarle, a esempio evitando che quella di Hay fosse divisa tra il prebendario designato e suo fratello. Laddove la semplice autorità non sembrò bastare, Giraldo ricorse alle maniere forti. Questo fu il caso della pieve di Llanbadarn Fawr dalla quale alcuni suoi emissari furono cacciati via con lance e frecce. Giraldo tornò alla pieve di persona, ma accompagnato da un seguito armato fornitogli dal principe gallesse Cadwallon ap Madog, suo parente. Con lo stesso piglio risolse una diatriba tra il vescovo di St. Asaph e la sede di St. David sulla proprietà della pieve di Kerry<sup>612</sup>. Come già segnalato, Giraldo Cambrense scrisse il *De rebus* per presentarsi come degno vescovo di St David's, quindi l'enfasi sulla sua azione riformista in quei territori è da leggere come una autopromozione del suo operato. Ciò che è possibile notare, oltre la voglia di Giraldo di presentarsi come difensore dei diritti diocesani, è che la carriera e l'operato di Giraldo Cambrense furono dovuti alla presenza del gruppo parentale dei Giraldini e alla legittimazione dell'arcivescovato di Canterbury, esemplificata nel ruolo di Giraldo come legato arcivescovile e nella sua nomina a arcidiacono di Brecon. Giraldo appare così come il punto di convergenza di due interessi: quelli del gruppo dei Giraldini, desiderosi di confermare la propria posizione nel Galles meridionale, un progetto che assegnava un ruolo cardinale alla gestione della diocesi di St. David; quelli dell'arcivescovo di Canterbury, che aveva intenzione di stabilire la propria autorità sul Galles e di fermarne le ambizioni di autonomia<sup>613</sup>. L'arcidiocesi di Canterbury, sostenendo attivamente i Giraldini, poteva, appoggiandosi a un gruppo nobile già stabilmente insediato nel Galles meridionale e stabilire la propria autorità sulle diocesi gallesi; i Giraldini traevano

---

<sup>611</sup> *St David's Episcopal Acta*, p. 5.

<sup>612</sup> *De rebus*, p. 30-39.

<sup>613</sup> Richter, *Canterbury's primacy in Wales and the first stages of Bishop Bernard's opposition*.



dall'arcivescovato di Canterbury la legittimazione per portare avanti la loro strategia di consolidamento sul territorio<sup>614</sup>.

Nel 1176 morì Davide, vescovo di Saint David's e zio materno di Giraldo Cambrense. La rosa di possibili successori indicata dal capitolo cattedrale all'arcivescovo di Canterbury era formata dai quattro arcidiaconi dipendenti dalla diocesi di Saint David, tra cui Giraldo, ma, su esplicita richiesta di Enrico II, fu eletto vescovo Pietro di Leia, priore di Wenlock. Il *De Rebus* offre come spiegazione a tale scelta la volontà di Enrico II di non voler rafforzare il potere dei Giraldini nella zona<sup>615</sup>. La scelta di Enrico II ricadde così su un uomo esterno ai gruppi di potere attivi nel Galles meridionale, coerentemente con la politica di gestione delle elezioni vescovili portata avanti nel regno anglo-normanno<sup>616</sup>. Considerando quanto affermato da Giraldo, è possibile ipotizzare che Enrico II fosse mosso a una cautela maggiore vista la situazione del suo regno, ancora scosso dalla ribellione di Enrico il Giovane, e dall'intraprendenza mostrata dai Giraldini, tanto nel Galles meridionale quanto in Irlanda<sup>617</sup>. Dal 1176 al 1179 Giraldo fu a Parigi dove perfezionò i suoi studi in diritto canonico e teologia, ottenendo il titolo di *magister* e poi ritornò in Inghilterra, non potendosi permettere un ulteriore viaggio verso Bologna per continuare i suoi studi in diritto<sup>618</sup>. L'arcivescovo di Canterbury, Riccardo di Dover, gli concesse poi di ritornare in Galles dove, in assenza di Pietro di Leia, ricoprì il ruolo di amministratore della diocesi<sup>619</sup>. Nel 1183, al rientro di Pietro di Leia, Giraldo Cambrense compì il suo primo viaggio in Irlanda al seguito del fratello Filippo a cui lo zio materno Roberto fitzStephen aveva affidato alcuni territori in Munster<sup>620</sup>. I Giraldini furono tra i primi avventurieri

---

<sup>614</sup> «In all these activities one can see the traditional goals of church reform – a pure clergy, sharp division between clerical and lay, and a strict insistence on the church's rights», Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 35. Davide nel momento di ottenere la conferma di Giraldo come arcidiacono di Brecon si recò presso Riccardo di Dover e riconobbe il primato della sede di Canterbury. Per l'effettiva organizzazione della diocesi gallesi si veda *Episcopal Acts and Cognate Documents Relating to Welsh Dioceses, 1066-1272*, vol. 1, pp. 457-68.

<sup>615</sup> *De Rebus*, pp.41-43.

<sup>616</sup> Giraldo dice che Pietro di Leia era sconosciuto agli uomini della diocesi, *De Rebus*, pp. 44.

<sup>617</sup> *Supra*, pp. 25-31.

<sup>618</sup> *De Rebus*, pp. 49-50.

<sup>619</sup> *De Rebus*, pp. 54-56. Affidandoci alla ricostruzione di Giraldo, Pietro di Leia fu scacciato dalla diocesi. Si può quindi notare come il legame tra i gruppi di potere locale, in primo luogo quello dei *Giraldini*, e la diocesi di St. David fosse così forte da costringere in esilio per circa tre anni il vescovo, rendendo necessario l'intervento di un esponente dell'aristocrazia locale. Si ricorda che nel 1179 Pietro di Leia fu inviato al III Concilio Lateranense, e si può immaginare che Giraldo approfittò della sua assenza per assumere il governo della diocesi.

<sup>620</sup> Roberto fitzStephen, († 1189-1192), figlio di Stefano di Cardigan e Nest, zio materno di Giraldo Cambrense. Prigioniero nel 1165 del principe gallesse Rhys, fu liberato nel 1168 per intercessione di Davide

cambro-normanni a insediarsi in Irlanda. Nel maggio del 1169 il primo gruppo di guerrieri cambro-normanni che sbarcò sulle coste sudorientali d'Irlanda, a Bannow, era guidato da Roberto fitzStephen, con i suoi tre nipoti Milo fitzHenry, Milo fitzDavid e Roberto di Barri, fratello di Giraldo Cambrense. Maurizio fitzGerald sbarcò sull'isola in autunno, dopo che Roberto fitzStephen ebbe preso Wexford. Nel maggio del 1170 Raimondo "Le gros" arrivò in Irlanda, era anch'egli un Giralдино e alla morte di Riccardo 'Strongbow' divenne la guida dei cambro-normanni insediatisi in Irlanda<sup>621</sup>.

La formazione di Giraldo Cambrense fu così, come quella di Walter Map, in linea con la provenienza dalle Marche Gallesi e seguì il *cursus studiorum* tipico di un chierico anglo-normanno. Tuttavia, egli fu in primo luogo un esponente di un gruppo parentale coeso e dai forti interessi nel Galles meridionale e in Irlanda<sup>622</sup>. La sua appartenenza alla nobiltà cambro-normanna e gallese fu la sua chiave di accesso alla gerarchia ecclesiastica gallese, prima ancora di ottenere il titolo di *magister*. Gli studi compiuti da Giraldo Cambrense si mostrano così come il viatico per ottenere i titoli e le capacità necessarie per ricoprire le cariche ecclesiastiche che nella strategia politica del gruppo dei *Giraldini* gli sarebbero dovute essere garantite. I suoi contatti con l'arcivescovo di Canterbury lo mostrano capace di unire la sua identità familiare e la sua formazione nella funzione di mediatore tra la nobiltà locale e i vertici della Chiesa Inglese. Questa sua collaborazione fornì al gruppo dei Giraldini l'autorità per intervenire nella Chiesa Gallese e all'arcivescovo di Canterbury una testa di ponte per poter effettivamente espandere il proprio controllo sui paesi del Galles

---

e Maurizio fitzGerald, con la promessa che sarebbe andato in Irlanda al seguito di Diarmait Mac Murchada. Nel 1169 conquistò la città di Wexford. All'arrivo nel 1171 di Enrico II, Roberto fu privato della città di Wexford e degli altri territori assegnatigli da Diarmait. Dopo la morte di Riccardo "Strongbow" nel 1176 tornò in Irlanda per conto del re, al seguito di Guglielmo fitzAdelin. Giraldo scrisse che Enrico II concesse delle terre a suo zio ma queste gli furono negate prima da Riccardo 'Strongbow' e poi successivamente da Guglielmo fitzAdelin; nel 1177 Roberto ottenne alcuni territori nel regno di Desmond, da dividere con Milo de Cogan. Nel 1182 all'uccisione del suo figlio illegittimo e di Milo de Cogan seguì una ribellione del Desmond contro Robert, che fu prontamente aiutato da suo nipote, Raimondo "Le Gros". Roberto morì tra il 1189 e il 1192, senza eredi. Flanagan, *Robert fitz Stephen (d. before 1192)*. Per Filippo di Barri: *Flanagan, Barry, Philip of (d. c. 1199)*.

<sup>621</sup> Raimondo "Le Gros" († 1189-92). Nell'aprile del 1170 Raimondo sbarcò in Irlanda, nei pressi di Waterford, come avanguardia della spedizione guidata da Riccardo "Strongbow". All'arrivo di Riccardo, Raimondo unì le sue forze a quelle dell'earl di Pembroke, occupò Waterford e poi entrò in Dublino nel 1170. Quando Enrico II obbligò gli avventurieri cambro-normanni al ritorno in patria, Raimondo partì per negoziare una pace con il re inglese e poi rimase al seguito della corte di Enrico II in Aquitania. Nel 1174 tornò in Irlanda e ricevette in sposa Basilia, sorella di Riccardo "Strongbow". Con l'arrivo di Guglielmo fitzAdelin, e dopo la morte di Riccardo "Strongbow", Raimondo rimise i castelli, le città e gli ostaggi nelle mani del funzionario regio ma continuò a essere uno dei principali protagonisti della conquista dell'Irlanda. Flanagan, *Fitzgerald, Raymond fitz William [known as Raymond le Gros] (d. 1189x92)*.

<sup>622</sup> Confronta capitolo su Map, *supra* pp. 112-118.

che solo nominalmente rispondevano alla sede canterburiense. Il ritorno in Inghilterra e il ruolo di amministratore della diocesi di St David avvennero entrambi in concomitanza con l'assenza di Pietro di Leia rendendo sospetto il tempismo delle scelte di Giraldo Cambrense, e una simile ipotesi può essere applicata alla sua partenza per l'Irlanda al ritorno del vescovo. Ciò può essere visto come una conferma del peso dei legami familiari di Giraldo Cambrense sul governo del territorio diocesano e del suo ruolo all'interno della strategia dei Giraldini per ottenere il controllo della diocesi gallesse.

#### **4.1.2 Alla corte regia**

Si è visto come Giraldo Cambrense fosse un esponente di un gruppo parentale attivo nelle Marche Gallesi e in Irlanda e mediatore tra gli interessi di questo gruppo e quelli dell'arcivescovato di Canterbury. Fu probabilmente grazie all'intercessione dell'arcivescovo Riccardo di Dover che nel 1184 fu chiamato alla corte di Enrico II come cappellano regio<sup>623</sup>. Enrico II era in quel periodo impegnato in trattative con i diversi esponenti della nobiltà gallesse per confermare la tregua esistente tra il regno inglese e i principati gallesi<sup>624</sup>. Giraldo accompagnò la corte regia per circa un anno, fungendo da mediatore tra il regno anglo-normanno, il principe Rhys ap Gruffydd e i marchesi<sup>625</sup>. Nel 1185, su richiesta di Enrico II, Giraldo affiancò Giovanni Senza Terra nel suo primo viaggio in Irlanda. Giovanni Senza Terra fu nominato *Dominus Hiberniae* da suo padre Enrico II nel 1177 e, avendo raggiunto la maggiore età, la missione irlandese avrebbe dovuto sancire il dominio di Giovanni sulla parte dell'isola che sottostava all'autorità del re inglese. In virtù dei propri legami familiari con i Giraldini insediatisi in Irlanda e il ruolo di spicco assunto dopo la morte di Riccardo "Strongbow" nel 1176 da suo zio Maurizio fitzGerald, è possibile che Giraldo Cambrense fosse stato scelto come mediatore tra Giovanni e i primi conquistatori cambro-normanni. Giovanni tornò in Inghilterra già nell'inverno del 1185 mentre Giraldo rimase in Irlanda al seguito di Bertam de Verdon fino

---

<sup>623</sup> *Invectionum Libellus*, in Giraldi Cambrensis Opera, vol. III, a cura di Brewer (da ora in avanti *Invectionum*), p. 132.

<sup>624</sup> Rodolfo di Diceto, *Ymages Historiarum*, vol.1, pp. 397-8. Nel luglio 1184 Enrico II organizzò una spedizione per contrastare l'azione del principe Rhys e dei nobili gallesi che dal 1182 avevano ripreso a razzare la contea di Hereford e le Marche Gallesi.

<sup>625</sup> *De Rebus*, pp. 57-61.

alla pasqua del 1186<sup>626</sup>, iniziando la stesura della *Topographia* della quale fece una lettura pubblica nel 1188 a Oxford<sup>627</sup>. In quegli anni Giraldo continuò a servire presso la corte regia come mediatore tra la nobiltà galles e cambro-normanna e i vertici della Chiesa Inglese, in particolare nell'ambito della preparazione della terza crociata come si evince dal suo ruolo di accompagnatore dell'arcivescovo di Canterbury Baldovino in Galles. La predicazione di Baldovino e Giraldo partì da Hereford il 2 marzo 1188, toccò le sedi gallesi di Llandaff, St. David, Bangor e St. Asaph ed è descritto dallo stesso Giraldo nell'*Itinerarium Kambriae*. Il percorso servì a Baldovino per confermare lo status primaziale di Canterbury nei confronti delle diocesi gallesi, e a Giraldo per mostrarsi ancora una volta come utile mediatore per il riconoscimento dell'autorità canterburiense<sup>628</sup>. Giraldo Cambrense aderì alla crociata pronunciando voto di partecipazione nel 1189 insieme a Pietro di Leia, Baldovino e Ranulfo de Glanville e recandosi poi in Francia per prepararsi al viaggio verso la Terrasanta<sup>629</sup>. In compagnia dell'arcivescovo di Canterbury e di Ranulfo de Glanville sostò al castello di Chinon, lì dove, a un mese dal suo passaggio, morì Enrico II<sup>630</sup>.

L'attività di Giraldo Cambrense presso la corte regia di Enrico II si caratterizzò quindi per il suo ruolo di mediatore. Giraldo Cambrense fu quindi attivo nelle crisi politiche lungo le frontiere del regno: in Irlanda, dove l'autorità di Giovanni non era riconosciuta, e in Galles, dove erano in corso sempre nuove trattative per pacificare le Marche Gallesi. La via che aprì le porte della corte regia a Giraldo fu quella percorsa già in gioventù: il rapporto di mutuo sostegno tra il gruppo dei *Giraldini* e l'arcidiocesi di Canterbury, prima con Riccardo di Dover e poi con Baldovino. Con la morte di Enrico II la tregua con i principi gallesi poteva definirsi decaduta e il *De rebus* racconta che fu l'arcivescovo Baldovino a consigliare al nuovo re Riccardo Cuor di Leone di richiamare Giraldo presso la corte regia e a impegnarsi presso il legato papale Giovanni di Anagni per farlo assolvere dal voto crociato. Insieme al voto di Giraldo fu sciolto anche quello di Pietro di Leia, vescovo di St. David. Lo scioglimento del voto di Pietro di Leia si può vedere alla luce sia della necessità

---

<sup>626</sup> Bertram de Verdon († 1192), uomo fidato di Enrico II, giudice e ufficiale regio in Irlanda: Rhodes, *Verdon [Verdun], Bertram de (d. 1192)*. Giraldo lo definì «senescallo Hiberniae», *De rebus*, p. 65.

<sup>627</sup> *De rebus*, pp. 72-3. Vedi, Thorpe, *Gerald of Wales: a Public Reading in Oxford in 1188 or 1189*.

<sup>628</sup> Una cosa di cui si accorsero il capitolo cattedrale di St. David e il principe Rhys, Giraldo riportò la sete di vendetta del principe come placata a stento dall'intervento dei canonici: *Itinerarium Kambriae*, p. 15

<sup>629</sup> *De principis*, pp. 259-260.

<sup>630</sup> *De principis*, pp. 264-266.

del regno anglo-normanno di avere a disposizione tutti gli uomini necessari per portare avanti le trattative, sia in virtù della volontà del vescovo di non lasciare tornare in Galles solo il suo acerrimo rivale. Potrebbe quindi aver giocato un ruolo decisivo la volontà regia di fornire un contrappeso a quella che poteva essere la politica dei Giraldini: la presenza di Pietro di Leia garantiva anche alla corona che Giraldo non fosse l'unico tramite con i territori del Galles meridionale<sup>631</sup>. Dopo la partenza di Riccardo I per la crociata, Giraldo continuò a essere impiegato come mediatore al fianco di Guglielmo de Longchamp, lasciato in Inghilterra in qualità di amministratore del regno. In quegli anni Giraldo scrisse due opere sul Galles, raccontando le sue esperienze e descrivendo la società galles: l'*Itinerarium Kambriae* (1191) e la *Descriptio Kambriae* (1194). Nelle opere di Giraldo Cambrense sono poche le informazioni relative agli anni che vanno dalla morte di Enrico II al 1194, quando si allontanò definitivamente dalla corte regia, un dato in controtendenza alla prolissità dell'autore nei confronti della sua biografia. I pochi eventi di quegli anni riportati dal *De Rebus* vedono Giraldo Cambrense rifiutare due seggi episcopali – quello di Bangor offertogli nel 1190 da Guglielmo de Longchamp e quello di Llandaff offertogli da Giovanni tra il 1192 e il 1193 – e svolgere tra il 1192 e il 1193 diverse missioni diplomatiche in Galles in compagnia di Guglielmo Wibert, monaco cistercense e poi abate di Biddlesden. Il *De rebus* accusa questo monaco di aver calunniato Giraldo insinuando che l'attività di mediazione con principi gallesi a cui era legato fosse fatta a loro favore piuttosto che a quello della corona. A seguito di questa accusa Giraldo si allontanò dalla corte regia<sup>632</sup>. Si è più volte notato come l'intera carriera di Giraldo Cambrense si sia sviluppata in virtù dei suoi legami familiari con i principi gallesi e i marchesi cambro-normanni. Sembra dunque improbabile che questa notizia – o meglio, accusa di doppiogiochismo – potesse sorprendere la corte al punto tale da essere considerata un tradimento, questo a meno di non considerare estremamente ingenui coloro che avevano scelto Giraldo come mediatore in diverse occasioni. Considerando che il *De rebus* fu scritto da Giraldo durante il suo ultimo tentativo di essere eletto come vescovo di Saint David's, il resoconto di Giraldo e la ricostruzione dell'accusa di favoreggiamento degli interessi gallesi mossagli contro fu probabilmente un modo usato dall'autore per presentarsi come

---

<sup>631</sup> *De Rebus*, pp. 80-85.

<sup>632</sup> Su Wibert: *Symbolum Electorum*, Epistola I, pp. 203-18; *Speculum Ecclesiae*, pp. 156-61; *De rebus*, pp. 95, 102, 103. Knowles, *Some enemies of Gerald of Wales*. Ancora: *Symbolum Electorum* Epistola XXXI, p. 332. Giraldo non cadde totalmente in disgrazia e continuò a ricevere pagamenti dallo scacchiere fino al 1201: Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 24 e nota 39 a p. 200. Richter, *Gerald of Wales: a reassessment on the 750th anniversary of his death*, pp. 382-384.

uno strenuo difensore della causa gallese e quindi invisibile ai cortigiani anglo-normanni. È il caso di sottolineare che durante l'assenza di Riccardo I una fazione guidata da Goffredo e Giovanni Senza Terra tentò di usurpare il trono del re assente. Il ritorno di Riccardo vide in contemporanea la fine del complotto e l'allontanamento di Giraldo Cambrense dalla corte regia. Negli stessi anni Giraldo Cambrense compose un'opera sulla vita di Goffredo Plantageneto, dove scagliò pesanti accuse contro i nemici dell'arcivescovo di York, in particolare contro Guglielmo de Longchamp e altri esponenti del governo di Riccardo I<sup>633</sup>. La coincidenza tra il fallito complotto di Giovanni, la scrittura della vita di Goffredo e l'allontanamento da corte di Giraldo Cambrense rende plausibile pensare che Giraldo avesse sostenuto il complotto di Giovanni o che, visto che i rapporti tra i due risalivano al primo viaggio in Irlanda di Giovanni, fosse ritenuto dagli ambienti vicini a Guglielmo de Longchamp e a Riccardo I un complice o una persona non fidata. Da ciò è possibile sostenere che Giraldo Cambrense fosse stato allontanato dalla corte al seguito del suo sostegno a Giovanni e non a causa del suo sostegno ai principi gallesi, come convenientemente sostenuto dallo stesso Giraldo nel *De rebus*<sup>634</sup>.

#### 4.1.3 Oltre la corte

Estromesso dalla corte regia, tra il 1194 e il 1196 Giraldo Cambrense studiò teologia a Oxford e Lincoln, curando la propria rete relazionale con i capitoli cattedrali di Hereford e di Lincoln, in particolare con il teologo Guglielmo de Montibus, subentrato a Walter Map alla carica di cancelliere della diocesi di Lincoln<sup>635</sup>. In questi anni scrisse le agiografie di sant'Etelberto, di san Caradog, di san David e di san Remigio. Si può notare come la stesura di queste agiografie seguì l'evolversi dei suoi rapporti con i vari capitoli cattedrali: Etelberto era il santo patrono di Hereford, Caradog e David erano i santi di riferimento delle Marche Gallesi e della diocesi di St. David e Remigio fu arcivescovo di York, sede di Goffredo Plantageneto. Sempre in quegli anni scrisse un'opera dedicata all'istruzione del clero gallese, la *Gemma ecclesiastica*, e una prima versione del *De principis instructione*. Così Giraldo Cambrense usò le proprie abilità di agiografo per consolidare i

---

<sup>633</sup> *Vita di Galfridi archiepiscopi Eboracensis*, Giraldi Cambrensis opera, vol. V ed. Brewer (da ora in avanti *Vita Galfridi*), pp. 357-431.

<sup>634</sup> Più avanti in questa tesi, pp. 275-276.

<sup>635</sup> Come si evince dalle lettere dirette a Hubert Walter: *Symbolum Electorum*, Epistolae XXV-XXVIII, pp. 289-301.

propri rapporti con alcune diocesi e preparare il terreno a un nuovo tentativo di essere eletto come vescovo di St. David. Morto Pietro di Leia nel 1198, il capitolo di Saint David selezionò quattro suoi possibili successori e ne inviò i nomi all'arcivescovo di Canterbury Hubert Walter. La lista comprendeva Giraldo Cambrense, Walter, abate di St. Dogmael's, Pietro, abate di Whiteland, e Reginaldo Foliot<sup>636</sup>. Hubert Walter rifiutò le candidature proponendo al capitolo di scegliere tra Alessandro, abate di Ford e suo ex cappellano, e Goffredo di Henlaw, priore di Llanthony e suo ex medico. L'arcivescovo di Canterbury preferì così il perseguimento di una linea politica volta a escludere la possibilità che esponenti dei gruppi di potere locali salissero al soglio episcopale di St. David privilegiando invece uomini fidati che potessero garantire il primato di Canterbury sulle diocesi gallesi<sup>637</sup>. Il capitolo rifiutò le proposte di Hubert Walter dando inizio a una lunga disputa. Hubert Walter incontrò Riccardo I a Château Gaillard. Il re ordinò agli uomini selezionati dal capitolo come possibili vescovi di conferire con il nuovo Gran Giustiziere del regno Goffredo fitzPeter, ma contemporaneamente una delegazione di canonici partì per conferire direttamente con Riccardo I. La morte di Riccardo I cambiò completamente la situazione e la delegazione del capitolo cattedrale di St David incontrò sua madre Eleonora, sua moglie Berengaria e l'erede al trono Giovanni Senza Terra. Nel 1199 Giraldo fu nuovamente eletto dal capitolo di St. David come vescovo prendendosi carico della gestione della diocesi. Giovanni non si mosse direttamente in favore di Giraldo Cambrense, la sede rimase vacante, e Giraldo partì per l'Irlanda da dove si mosse verso Roma, con l'intenzione di farsi consacrare direttamente dal papa<sup>638</sup>. Dal 1199 al 1203 compì numerosi viaggi tra Roma e il Galles cercando di guadagnarsi il sostegno di Innocenzo III e fu in quegli anni che iniziò a comporre il *De Jure et statu Menevensis Ecclesiae*, opera volta a dimostrare la validità delle rivendicazioni di stato metropolitano avanzate dalla sede di St David. Si può notare come la lotta di Giraldo Cambrense per i diritti della diocesi di St David si configuri come un sostanziale cambiamento rispetto ai primi anni della sua carriera in cui consolidò la sua posizione e quella del suo gruppo familiare nel Galles meridionale grazie alla

---

<sup>636</sup> L'intera storia in *De Rebus*, pp. 94-111.

<sup>637</sup> Giraldo sostenne che la sua mancata elezione fu dovuta ai suoi rapporti con i principi gallesi, evitando di menzionare il ruolo dei Giraladini nel promuovere l'autorità della sede di Canterbury in Galles. Vedi *De Jure*, pp. 341- 345; e *Invectio*, pp. 131-132. Simile dinamica si può osservare per la sede di Bangor, Hays, *Rotoland, subprior of Aberconway, and the controversy over the see of Bangor*.

<sup>638</sup> Per la visita in Irlanda nel 1199 vedi *De Rebus*, p. 112. Tale visita può far supporre che Giraldo non portò a Roma solo libri, al contrario di quanto riportato da lui stesso: «praesentant vobis alii libras, sed nos libros», *De Rebus*, p. 119. In generale per la vicenda descritta si veda *De Rebus*, pp. 112-120.

legittimazione fornitagli dalla sede arcivescovile di Canterbury. La scelta di Giraldo si configura così dovuta alla opposizione di Hubert Walter alla sua elezione al seggio episcopale di St David's. Privato del sostegno dell'arcivescovato canterburiense, Giraldo scelse di impegnarsi per rendere la diocesi gallese indipendente e far valere i suoi rapporti personali per guadagnarsi l'appoggio del capitolo cattedrale. L'appello a Roma ebbe come effetto quello di inasprire lo scontro con la gerarchia ecclesiastica inglese tanto che nel 1203, durante il suo ultimo viaggio di ritorno da Roma, Giraldo fu catturato nei pressi di Chatillon-sur-Seine<sup>639</sup>. In questi anni di lotta Giraldo Cambrense cercò il sostegno di altri esponenti della gerarchia ecclesiastica anglo-normanna invidiosi a Hubert Walter e lo trovò in particolare negli esiliati Giovanni Cumino, arcivescovo di Dublino, e Eustace, vescovo di Ely. Il mancato intervento del re Giovanni Senza Terra a favore di Giraldo Cambrense fu probabilmente dovuto alla difficile situazione che Giovanni era intento ad affrontare: con il regno diviso tra sostenitori di Arturo di Bretagna e minacciato dall'interventismo di Filippo II di Francia, il sovrano inglese aveva bisogno del pieno sostegno della sede canterburiense e di Hubert Walter e non poteva permettersi ulteriori fratture interne alle strutture del regno. Così dal 1203 al 1205 Giraldo fu costretto a rifugiarsi dai propri parenti in Irlanda e rimise a suo nipote l'arcidiaconato di Brecon e la prebenda di Mathry, prima che queste venissero confiscate dalla corona<sup>640</sup>. Il capitolo cattedrale di Saint David fu riunito a Westminster Abbey e elesse come proprio vescovo Goffredo di Henlaw, priore di Llanthony<sup>641</sup>. La morte di Hubert Walter nel 1207 cambiò nuovamente gli attori politici in scena e Giraldo Cambrense tornò in Gran Bretagna al pari di altri esiliati come Stefano di Langton, eletto arcivescovo di Canterbury nel 17 giugno 1207<sup>642</sup>. Gli ultimi anni di Giraldo Cambrense sembrano essere stati votati all'amministrazione delle sue prebende e all'educazione del nipote, nel 1214 il vescovo di St. David morì ma il 21 giugno 1215 il capitolo cattedrale elesse come nuovo vescovo Iorwerth, abate di Tally<sup>643</sup>. Giraldo morì nel 1223 senza aver coronato di successo le sue ambizioni.

---

<sup>639</sup> Il siniscalco di Borgogna lo liberò e incarcerò al suo posto Giovanni di Tynemouth, l'uomo che lo aveva indicato alle guardie del castello, vedi *De Jure*, p. 291-296.

<sup>640</sup> *De Jure*, p. 325-26. Giraldo creò due prebende per due uomini di nome Filippo e Idnardo, e tentò di crearne un'altra per uno chiamato Martino. La fazione pro-Giraldo si può evincere dalle prebende che cercò di creare o distribuirsi: *Canons whose prebends cannot be identified*. Giraldo cedette poi il suo arcidiaconato al nipote Giraldo di Barri, cfr. *St David's Episcopal Acta*, p. 29, più avanti, pp. 341-343.

<sup>641</sup> *De Jure*, p. 320-322.

<sup>642</sup> *Invectionum*, pp. 150-151.

<sup>643</sup> Giraldo era in contatto con l'arcivescovo, vedi a esempio: *Epistola ad Stephanum Langton*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. I, p. 401-407.



#### 4.1.4 Opere funzionali

Girardo fu un autore prolifico. Solo durante il periodo in cui servì presso la corte plantageneta scrisse quattro opere. Dedicò i primi suoi due lavori all'Irlanda: la prima versione della *Topographia Hibernica* fu completata e letta pubblicamente ad Oxford nel 1188, seguita dalla *Expugnatio Hibernica*, nel 1189. A questi seguirono nel 1191 l'*Itinerarium Kambriae*, dove è descritto il suo viaggio al seguito dell'arcivescovo Baldovino, e nel 1194 la *Descriptio Kambriae*, una trattazione che prende in esame il Galles e i Gallesi in maniera simile a quella fatta per l'Irlanda. Nel corso degli anni '90 compose una biografia di Goffredo Plantageneto, la *Vita sancti Davidis*, la *Vita Sancti Etelberti*, la *Vita Sancti Remigi*, la *Vita Sancti Caradoci* e la *Gemma Ecclesiastica*, un manuale a uso dei chierici gallesi, e iniziò una prima stesura del *De principis instructione*, uno *speculum principis*<sup>644</sup>. Altri scritti e lettere composti a inizio XIII secolo furono completati e raccolti negli anni dal 1215 al 1218: le argomentazioni a difesa dei diritti della diocesi di St David furono raccolti sistematicamente nel *De Jure et statu Menevensis Ecclesiae*; documenti e lettere, anche false, furono raccolte nel *De invectionibus*. Altre lettere e prefazioni furono raccolte nel *De symbolum electorum*, e gli attacchi rivolti contro Hubert Walter furono raccolti e ridimensionati nelle *Retractationes*. A queste raccolte si aggiunsero il *De rebus a se gestibus*, la sua autobiografia, e la *Vita sancti Hugonis*, una agiografia di Ugo di Avalon. Alla morte di Giovanni Senza Terra completò il *De principis instructione* con l'aggiunta dei libri II e III che attaccano duramente la dinastia Plantageneta. Gli ultimi anni di vita furono dedicati alla scrittura dello *Speculum duorum*, un libretto polemico contro suo nipote Girardo fitzStephen e il suo tutore Guglielmo Cappella, accusati della cattiva gestione dell'arcidiocesi di Brecon, e lo *Speculum Ecclesiae*, un libello polemico contro la gerarchia ecclesiastica.

Confrontando la produzione letteraria di Girardo Cambrense con le tappe della sua vita si può notare come la scelta degli argomenti trattati fosse indirizzata dalle sue esperienze e dai suoi obiettivi a medio e lungo termine. Ai viaggi in Irlanda seguirono la *Topographia Hibernica* e la *Expugnatio Hibernica*; alla predicazione crociata in Galles, l'*Itinerarium Kambriae* e la *Descriptio Kambriae*; nella lotta tra Guglielmo de Longchamp

---

<sup>644</sup> La lista completa con la datazione delle opere è in Bartlett, *Gerald of Wales*, Appendix 1, pp. 174–80 e contiene anche altri piccoli poemi qui non segnalati.

e Goffredo Plantageneto prese le parti di quest'ultimo scrivendone una biografia; quando, allontanato dalla corte regia, trovò ospitalità nelle diocesi di Lincoln e Hereford scrisse le vite dedicate ai santi patroni di queste due città<sup>645</sup>; gli anni di lotta per la conferma come vescovo di St David's, che lo portarono a un tentativo di avvicinamento alla Curia Romana, furono gli anni in cui Giraldo Cambrense scrisse la *Gemma Ecclesiastica*, il *De Jure*, e il *De Rebus*, descrivendosi come un zelante riformista e difensore dei diritti della diocesi gallese<sup>646</sup>. Negli ultimi anni di regno di Giovanni Senza Terra, quando la prospettiva di un'invasione francese era più che una possibilità, si concentrò sulla scrittura polemica contro la dinastia plantageneta e al contempo panegirica nei confronti di quella capetingia, confluita poi negli ultimi libri del *De Instructione Principis*<sup>647</sup>; lo *Speculum Duorum* fu scritto quando suo nipote e il suo tutore lo esautorarono dal governo dell'arcidiaconato di Brecon.

Giraldo curò personalmente la composizione e la diffusione delle sue opere, come si è visto nel caso specifico della *Topographia*<sup>648</sup>, differenziando anche i contenuti in base al pubblico selezionato. La vita di Goffredo Plantageneto e il *De Jure* circolarono anche in versione anonima e, come si è detto, diverse parti del *De principis instructione* furono messe per iscritto solo dopo la morte di Giovanni Senza Terra<sup>649</sup>. Si può così notare come Giraldo fosse molto attento al panorama politico contemporaneo e alle possibili ricadute dei suoi scritti, non rivendicandone l'autorialità in momenti di incertezza politica. Per quanto riguarda le opere di cui si assunse da subito l'autorialità, Giraldo Cambrense fu altrettanto attento a selezionare i destinatari in base alla possibile utilità che questi avrebbero potuto avere per la sua carriera. Un confronto è possibile prendendo ad esempio due opere composte dopo la morte di Enrico II e Baldovino, quando la posizione a corte di Giraldo divenne insicura: l'*Itinerarium Kambriae* e la *Descriptio Kambriae*. Prendendo in esame l'*Itinerarium Kambriae* è possibile identificarne tre diverse versioni<sup>650</sup>. La prima versione, completata nel 1191, fu inizialmente dedicata a Guglielmo de Longchamp e poi nel 1193 a Hubert Walter, nello stesso anno in cui questo fu eletto arcivescovo e divenne

---

<sup>645</sup> Bartlett, *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*, pp. 599-601.

<sup>646</sup> Un'analisi dettagliata è in: Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 175-197.

<sup>647</sup> Bartlett, *Gerald of Wales*, p.83; sempre Bartlett segnala la vicinanza tra alcune istanze del *De principis* e quelle della *Magna Carta*, in particolare la clausola numero 40: Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 60.

<sup>648</sup> *Supra* pp. 75-79. Cfr., Rooney, *The Early Manuscripts of Gerald of Wales* e Brown, *Marvels of the West, Giraldus Cambrensis and the role of the author in the development of marginal illustration*.

<sup>649</sup> Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 58.

<sup>650</sup> Seguenti tutti presi da Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 115-118.

poi Giustiziere del regno<sup>651</sup>. La seconda versione è del 1197 ed è accompagnata da una dedica ad Ugo di Avalon, simile a quella inviata a Guglielmo de Vere insieme alla III versione della *Topographia Hibernica*<sup>652</sup>. La terza versione fu composta nel 1214 ed è dedicata a Stefano Langton, eletto arcivescovo di Canterbury nel 1213<sup>653</sup>. Anche per quanto riguarda la *Descriptio Kambriae* è possibile identificare tre diverse versioni. La prima versione, databile negli anni 1193-94 fu inizialmente dedicata a Hubert Walter e poi a Ugo di Avalon. La seconda versione è conservata in un solo manoscritto ma è la base su cui Giraldo lavorò per comporre la terza versione che fu presentata a Stefano di Langton nel 1214 insieme alla III versione dell'*Itinerarium Kambriae* e al *De Jure*<sup>654</sup>. Si può notare come le prime versioni delle opere prese in esame furono scritte nel momento in cui Giraldo perse i propri patroni a corte e furono indirizzate ai nuovi uomini forti del regno anglo-normanno: Hubert Walter e Guglielmo de Longchamp. Quando allontanatosi dalla corte Giraldo trovò ospitalità presso le sedi di Lincoln e Hereford dedicò differenti versioni dell'*Itinerarium Kambriae*, della *Descriptio Kambriae* e della *Topographia Hibernica* ai vescovi di queste due diocesi, ovvero Ugo di Avalon e Guglielmo de Vere<sup>655</sup>. Dopo la morte di Hubert Walter nel 1205, Giraldo presentò quelle stesse opere al nuovo arcivescovo di Canterbury, Stefano di Langton che aveva conosciuto probabilmente a Lincoln e a cui lo accomunava il passato da esiliati. Si può notare così come Giraldo Cambrense scelse le tematiche trattate e indirizzò la diffusione delle opere, opportunamente modificate per cercare patronaggio e supporto all'interno dei repentini cambi di fazioni al potere che si ebbero in Inghilterra tra il 1189 e il 1217.

È quindi possibile ricreare un quadro complessivo della biografia e dell'attività letteraria di Giraldo Cambrense. Giraldo fu un esponente del gruppo parentale dei Giraldini, membri della nobiltà cambro-normanna insediatisi nel Galles meridionale e poi in Irlanda e collegati con la nobiltà gallese autoctona. Come figlio minore fu avviato alla carriera

---

<sup>651</sup> Sulla questione si era già espresso già Dimock, *TH*, p. xxxvi e Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, p. 25.

<sup>652</sup> *TH*, p. xxxvii; Rooney, *The manuscripts of the works of Gerald of Wales*, pp. 122-23.

<sup>653</sup> *TH*, p. xxviii; Rooney, *The manuscripts of the works of Gerald of Wales*, p. 86.

<sup>654</sup> *Gerald of Wales, The journey through Wales, and The description of Wales*, pp. 49-52.

<sup>655</sup> Su Hereford cfr. Barrow, *A Twelfth-Century Bishop and Literary Patron: William de Vere*, pp. 183-186; Hunt, *English Learning in the Late Twelfth Century. Carmen Magistri Symonis de Fraxino Herefordensis Canonici, Magistro Giraldo transmissum*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. I, pp. 382-384. *Epistola ad Capitulum Herefordense*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. I, p. 409. *English Episcopal Acta: Hereford*, pp. xxvi, lviii e 305, nos 207, 291, 371.

ecclesiastica all'interno della strategia portata avanti dai Giraldini per consolidare la propria posizione nel Galles meridionale tramite il controllo della diocesi di St David e seguì il *cursus studiorum* tipico dei chierici anglo-normanni nel XII secolo. La propria identità familiare e la formazione ricevuta gli permisero di essere un utile mediatore tra il governo del regno anglo-normanno e i paesi del Galles, in particolare le relazioni tra il gruppo dei *Giraldini* e l'arcivescovo di Canterbury si configurarono come un mutuo appoggio grazie al quale i *Giraldini* poterono legittimare tramite l'autorità arcivescovile il proprio potere su diverse zone del Galles meridionale e l'arcivescovo poté vedere riconosciuto il primato della sede di Canterbury in Galles. La carriera di Giraldo Cambrense presso la corte regia di Enrico II fu così dovuta alla sua capacità di proporsi come ambasciatore e uomo di raccordo con le Marche Gallesi, con il Galles e con l'Irlanda, visto il ruolo dei Giraldini nella conquista dell'isola. La sua appartenenza a un gruppo familiare tanto coeso fu probabilmente il motivo per il quale sia il re Enrico II prima sia l'arcivescovo di Canterbury Hubert Walter poi osteggiarono la sua elezione a vescovo di St David's, evitando così che il gruppo dei Giraldini potesse divenire egemone nel Galles meridionale. Giraldo accompagnò Giovanni Senza Terra in Irlanda e probabilmente a causa della sua associazione con Giovanni e Goffredo Plantageneto fu estromesso dal circolo della corte regia, dopo la morte dei suoi patroni Baldovino e Enrico II e dopo gli anni del fallito complotto ai danni di Riccardo I. Giraldo Cambrense trovò ospitalità nelle diocesi di Lincoln e Hereford, continuò a coltivare i propri rapporti personali in Galles e Irlanda e a lottare per il seggio episcopale di St David's. Al volgere del XII secolo, in aperta opposizione a Hubert Walter, con la morte dei propri patroni Ugo di Avalon e Guglielmo de Vere e con Giovanni Senza Terra non in condizione di rischiare lo scontro con Canterbury, Giraldo vide le sue aspirazioni frustrate e tentò di guadagnare il sostegno papale, senza riuscirci. Ormai in frizione con l'intero corpo del regno anglo-normanno, Giraldo legò le proprie rivendicazioni a una dimensione prettamente locale, puntando sulla rivendicazione di autonomia di St David's e legandosi ad altri prelati banditi da Giovanni Senza Terra come Giovanni Cumino e Stefano di Langton. In questo difficile percorso politico Giraldo usò le proprie opere per presentarsi a differenti patroni e possibili sostenitori della sua causa.

Si può così notare che Giraldo Cambrense fu un esponente di un gruppo parentale radicato nel Galles Meridionale e in Irlanda che usò la propria produzione letteraria per proporsi a coloro che potevano supportarne la carriera e le rivendicazioni al seggio episcopale di St David's. Alla luce della sua biografia e delle sue opere, la carriera di

chierico regio di Giraldo Cambrense è ridimensionata a una parentesi, una delle vie tentante nel corso di una vita spesa a perseguire un obiettivo di gruppo, tanto che una volta tramontata questa ipotesi Giraldo divenne strenuo oppositore della corona, rimanendo invece fedele ai propri interessi familiari.

## 4.2 La *Topographia Hibernica*. Descrivere una frontiera.

Si è più volte sottolineato come il gruppo parentale dei Giraldini partecipò alla conquista dell'Irlanda sin dalle sue prime fasi, insediandosi lungo la costa meridionale dell'isola. Alla morte di Riccardo "Strongbow" nel 1176, la parte d'Irlanda soggetta all'autorità plantageneta si presentava divisa tra funzionari regi e primi conquistatori. Enrico II scelse Giraldo Cambrense per accompagnare suo figlio Giovanni nella missione che avrebbe dovuto rendere effettivo il dominio di quest'ultimo sull'isola, plausibilmente con il ruolo di mediatore tra il principe e la nobiltà cambro-normanna insediata in Irlanda. Si è inoltre visto come Giraldo Cambrense indirizzasse il proprio impegno come letterato in stretta relazione alle tappe della sua carriera e delle sue aspirazioni. Il viaggio al seguito di Giovanni avvenne nel 1186 e in quell'anno Giraldo iniziò la composizione della *Topographia Hibernica*. La *Topographia Hibernica* è la prima opera dedicata all'Irlanda da un non allogeno e nell'introduzione letta nel 1188 a Oxford Giraldo sottolineò esplicitamente la novità del suo lavoro volto a elucidare il pubblico su una terra remota e sconosciuta<sup>656</sup>. Il trattato di Giraldo Cambrense fu la principale fonte di informazione sull'Irlanda anche per i secoli successivi, rimanendo unica nel suo genere anche vista nell'insieme delle opere prodotte all'epoca della conquista anglo-normanna dell'isola<sup>657</sup>.

---

<sup>656</sup> «Aggrediar tamen utcunque novis quibusdam, et quae vel nullis hactenus edita sunt, vel perpaucis enucleata, lectoris animum excitare; expressamque Hiberniae topographiam hoc opusculo quasi speculo quodam dilucido repraesentare, et cunctis in commune palam facere. Terrarum enimvero remotissimarum tam qualitates quam situs saltem a longe speculari, et abditas ab antiquo proprietates evolvere; rerumque omnium fere, quas vel mundo majori ad ornatum, vel minori ad usum natura produxit, tam naturas quam defectus enotare; necnon et naturae ipsius excursus tam stupendos explicare; variarumque gentium originalem a puncto lineam ducere; hominumque mores nosse multorum; et quoniam tarda et infirma est terra quam gerimus, prologo parte nostri meliorem mundum universum, mundique causas vel mente percurrere, et omnia in promptu habere, studiosis animis non ultima laus est.» *TH*, Introitus in recitationem, p. 7.

<sup>657</sup>A esempio, la *Canzone di Dermot* è una glorificazione in versi della spedizione di Riccardo "Strongbow" de Clare. Cfr. *The deeds of the Normans in Ireland: la Geste des Engleis en Yrland*. L'anonima composizione irlandese *Acallam na Senórach* (XII-XIII sec.) sembra essere una risposta autoctona alle descrizioni di Giraldo Cambrense, come sostenuto in Connell, *Writing on the Land of Ireland: Nationality, Textuality, and Geography in the Acallam na Senórach*.

#### 4.2.1 In un'isola lontana, metodi e argomenti per raccontarla

Nell'assunzione di consapevolezza che il suo lavoro sarebbe stato il primo a descrivere e studiare l'Irlanda, Giraldo esplicita il suo metodo di analisi e la sua opera di correzione di alcune precedenti descrizioni dell'isola<sup>658</sup>. La *Topographia* sottolinea in diversi passaggi come quanto riportato sia stato frutto dell'esperienza diretta del suo autore o di uomini da lui giudicati fidedegni<sup>659</sup>. Giraldo Cambrense non descrisse il suo viaggio, la *Topographia* è frutto di appunti presi durante una lunga permanenza sull'isola, ma confrontando la dichiarazione di metodo con i luoghi effettivamente citati da Giraldo e quelli le cui descrizioni appaiono più dettagliate è possibile supporre che Giraldo visitò e soggiornò nelle città di Cork, Waterford e Dublino; vide il fiume Shannon e conobbe i porti irlandesi, Wicklow e Arklow, il Meath e i monasteri di Armagh e Kildare. Si può così notare come l'esperienza di Giraldo sull'isola si svolse all'interno delle zone controllate dagli invasori cambro-normanni, evitando la parte occidentale dell'isola governate dai principi autoctoni<sup>660</sup>.

La I Distinctio della *Topographia* descrive la posizione geografica dell'isola rispetto alla Gran Bretagna e al continente europeo, esponendone le caratteristiche geomorfologiche e climatiche e proponendo un elenco della sua fauna. Per quanto riguarda la descrizione fisica dell'isola, i capitoli da I.4 a I.8 enumerano i fiumi irlandesi, il clima umido dell'isola, la consistenza della terra e la sua esposizione ai venti. Oggetto dei capitoli da I.9 a I.32 è la descrizione della fauna irlandese, che accompagna la descrizione di animali con alcune riflessioni di natura allegorica. La descrizione della fauna fatta da Giraldo Cambrense non prende tuttavia la forma di un bestiario, restando spesso ancorata alla descrizione fisica dell'animale e a possibili spiegazioni del suo comportamento come

---

<sup>658</sup> Per le confutazioni a quanto scritto da Isidoro e Solino, vedi *TH*, I.5-6, pp. 26-29. Cfr. Picard, *À l'horizon de la connaissance : l'Irlande avant les Normands*.

<sup>659</sup> *TH* I.6, p. 29: «Nec mirum tamen si a tramite veritatis interdum deviaverint, cum nihil oculata fide, nihil nisi per indicem et a remotis agnoverint. Tunc enim res quaelibet certissimo nititur de veritate subsidio, cum eodem utitur relatore quo teste». *TH*, Incipit Distinctio secunda, p. 74, «Scio tamen et certus sum, me nonnulla scripturum quae lectori vel impossibilia prorsus, vel etiam ridiculosa videbuntur. Sed ita me Dii amabilem praestent, ut nihil in libello apposuerim, cujus veritatem vel oculata fide, vel probatissimorum et authenticorum comprovincialium virorum testimonio, cum summa diligentia non elicuerim».

<sup>660</sup> Boivin, *L'Irlande au moyen âge, Giraud de Barri et la « Topographia Hibernica » (1188)*, pp. 70-71.

dettate dall'ambiente circostante<sup>661</sup>. Presentate come digressioni, le riflessioni sulla natura simbolica degli animali presenti in Irlanda furono ampiamente approfondite nelle successive versioni della *Topographia Hibernica* e riprese in altre opere<sup>662</sup>. Giraldo Cambrense fu autore anche di una *Cosmographia*, simile a quella di Bernardo Silvestre, e di altri trattati concernenti la natura del mondo, ora perduti<sup>663</sup>. La trattazione delle caratteristiche naturali dell'isola operata da Giraldo fu quindi frutto degli insegnamenti e della sensibilità naturalistica del XII secolo, in particolare della scuola parigina<sup>664</sup>. Nello spiegare le peculiarità climatiche e geografiche dell'isola irlandese, Giraldo richiama la sua liminalità e il suo isolamento: «Terra nimirum mari immenso et ex omni latere ventis exposita, nullam penitus partibus ex illis seu propinquam seu remotam solidi obstaculi defensionem habet»<sup>665</sup>. Al termine della I Distinctio la *Topographia Hibernica* compie una diretta comparazione tra l'Irlanda e l'Oriente nella quale si sottolinea come l'Occidente sia ben preferibile all'Oriente<sup>666</sup>. La descrizione geografica dell'Irlanda, il suo posizionamento e le caratteristiche climatiche, e la sua comparazione con l'altro limite estremo del mondo, quello orientale, hanno così la funzione di chiarire la natura liminale dell'isola rispetto ai territori europei comuni all'autore e al suo pubblico. La *Topographia* indica la liminalità l'Irlanda come causa della particolare fauna e dei prodigi presenti sull'isola. L'*Incipit* della II Distinctio, dedicata ai *mirabilia*, recita: «Quaelibet nimirum regiones, insulae praesertim et partes a centro remotissimae, propriis quibusdam prodigiis pollent. Semper enim, et quasi ex industria, seria sui negotia novis quibusdam natura depingit; ut sic manifeste doceat et declaret, quod licet humanis utcunque ingeniis usualia ejusdem opera valeant attendi, potentialis tamen effectus nequeat comprehendi»<sup>667</sup>.

Non è il caso qui di soffermarci sull'enumerazione delle meraviglie irlandesi operata da Giraldo Cambrense e sul modo in cui si inserisse nella nascente cultura

---

<sup>661</sup> Gransden, *Realistic observation in twelfth-century England*; Harris, *Giraldus as Natural Historian*; Holmes, *Gerald the Naturalist*; Went, *Giraldus Cambrensis' Notes on Irish Fish*.

<sup>662</sup> Si veda Faletta, *Geraldian Beavers: Revisions and the making of meaning in Gerald' Early Works*.

<sup>663</sup> Barry, *A Wild Goose Chase*; Lavezzo, *Gerald de Barri and the Geography of Ireland's Conquest*.

<sup>664</sup> Bartlett, *Gerald of Wales*, pp. 104-127. Cfr., Ritchey, *Rethinking the Twelfth-Century Discovery of Nature*. Per l'allegoria naturale in Bernardo Silvestre si veda, Dronke, *Bernard Silvestris, Natura, and Personification*.

<sup>665</sup> *TH*, I.6, p. 27.

<sup>666</sup> *TH*, I.34-40, pp. 68-73.

<sup>667</sup> *TH*, II Incipit, p. 74.

enciclopedica<sup>668</sup>. Ciò che è interessante sottolineare è come le descrizioni geografiche medievali segnalassero con la presenza dei *mirabilia* la liminalità dei territori. Il paesaggio naturale e il cosmo erano interpretati come una esibizione della volontà del Creatore e in relazione costante con il microcosmo umano e allo spazio fisico si sovrapponeva uno spazio dell'immaginazione<sup>669</sup>. I punti cardinali erano simbolicamente carichi nella progressione dall'Oriente all'Occidente, dalla comparsa del messaggio di Salvezza alle terre più lontane, dalla nascita del sole alla sua morte<sup>670</sup>. In particolare, le meraviglie orientali si costruirono come «orizzonte onirico dell'Occidente medievale»<sup>671</sup>, ma in maniera speculare, a Ovest, l'Oceano prendeva il loro posto, popolandosi di isole fantastiche e mostri leggendari il cui esempio narrativo più evidente fu la *Navigatio Sancti Brandani*<sup>672</sup>. Giraldo Cambrense si mostrò consapevole di questa costruzione, come attestato nei capitoli che parlano delle misteriose isole irlandesi, del purgatorio di San Patrizio e del viaggio di Brandano<sup>673</sup>. Giraldo usò così la narrazione miracolosa e prodigiosa per costruire un immaginario simile a quello riservato alle terre orientali, ponendo in diretta contrapposizione i due limiti del mondo conosciuto<sup>674</sup>. La *Topographia* mostra un uso coerente e misurato delle spiegazioni

---

<sup>668</sup> Boivin, *Merveilles d'Irlande dans la Topographia Hibernica de Giraud de Barri contribution à l'étude du merveilleux encyclopédique vers 1200*. Cfr., Henley, *Source Material, Mirabilia and the Bestiary Genre in Gerald of Wales's Topographia Hibernica*.

<sup>669</sup> Dalché, *Comment penser l'Océan ? Modes de connaissance des fines orbis terrarum du Nord-Ouest (de l'Antiquité au XIIe siècle)*, p. 219; Scully, *Augustus, Rome, Britain and Ireland on the Hereford mappa mundi*, p. 123.

<sup>670</sup> Cfr., Ugo di S. Vittore, *De Arca Noe morali*, IV 9, coll. 677D: «Ordo autem loci, et ordo temporis fere per omnia secundum rerum gestarum seriem concurrere videntur, et ita per divinam providentiam videtur esse dispositum, ut quae in principio temporum gerebantur in Oriente, quasi in principio mundi gererentur, ac deinde ad finem profluente tempore usque ad Occidentem rerum summa descenderet, ut ex ipso agnoscamus appropinquare finem saeculi, quia rerum cursus jam attigit finem mundi». Per l'influenza della scuola di San Vittore: *L'école de Saint-Victor de Paris: influence et rayonnement du Moyen Âge à l'époque*. Per i rapporti con gli studia parigini e l'Inghilterra si veda in particolare Mews, *Between the schools of Abelard and Saint-Victor in the mid twelfth century: the witness of Robert of Melun*; Verger, *Saint-Victor et l'université*.

<sup>671</sup> Le Goff, *L'Occident médiéval et l'océan Indien*, p. 298.

<sup>672</sup> Per uno studio del testo e della sua ampia diffusione si rimanda a: *The Voyage of Saint Brendan. Representative Versions of the Legend in English Translation*, pp. I-XI.

<sup>673</sup> *TH*, II, 5, p. 83: «Hic autem locus Purgatorium Patricii ab incolis vocatur»; *TH*, II.43, p. 127 « Ea vero quae de sancto Brendano tam miraculose referuntur, et in scriptum etiam redacta sunt». Cfr. Barillari, *Passaggio in Irlanda. Itinerari terreni e viaggi oltremontani*.

<sup>674</sup> Dalché, *Entre le folklore et la science: la légende des antipodes chez Giraud de Cambrie et Gervais de Tilbury*; Mittman, *The other close at hand: Gerald of Wales and the Marvels of the West*; Onuma, *Convention through innovation: marvels in Topographia Hibernica by Gerald of Wales*; Rooney, *Gerald of Wales and the Tradition of the Wonders of the East*. Per Melita Cataldi, invece, l'unica funzione dei *mirabilia* di Giraldo è quella di intrattenimento: Cataldi, *La funzione dei «mirabilia» nella «Topographia Hibernica» di Giraldo Cambrense*.



naturalistiche e dell'osservazione diretta con l'uso del materiale proprio dello spazio sacro e immaginario configurando sotto ogni aspetto l'Irlanda come l'ultima terra, il confine estremo del mondo.

#### ***4.2.2 Le caratteristiche dei barbari irlandesi***

La *Topographia* presenta lunghe e articolate descrizioni della popolazione irlandese e dei suoi usi e costumi. Tali descrizioni mostrano i nativi irlandesi come dei barbari, in maniera coerente con la narrazione anglo-normanna delle popolazioni celtiche come sottosviluppate, e come si è avuto modo di vedere anche nel *De Nugis*<sup>675</sup>. La III *Distinctio* è quella che tratta questo argomento in maniera più completo, la descrizione che sintetizza la natura barbarica e selvaggia degli irlandesi è in III. 10:

«Questo è un popolo selvatico, un popolo inospitale, un popolo che vive solo di bestie e come le bestie vive, un popolo che non ha abbandonato il primitivo modo di vivere pastorale. Mentre infatti l'evoluzione umana è progredita dalla foresta ai campi e dai campi alla città e alle comunità civili, questa gente, noncurante dei lavori della terra, poco attratta dalle ricchezze delle città e sprezzante delle leggi, non ha voluto fino a oggi dimenticare né abbandonare la vita che ha sempre condotto nelle foreste e tra i pascoli. Generalmente usano i campi come pascoli, ma si tratta di pascoli non particolarmente ricchi, poco coltivati e ancor meno seminati. [...] Non si impegnano né alla produzione del lino né della lana, né al commercio né ad alcun tipo di attività manuale. Dediti solamente all'ozio, propensi solo alla pigrizia, essi pensano che il più grande piacere sia non avere da lavorare e che la più grande ricchezza sia godere della libertà. Questo popolo è dunque un popolo barbaro, e veramente barbaro. Non è solo per il modo barbaro che hanno di abbigliarsi, ma anche le loro barbe e capigliature fluenti, a confronto con le mode attuali, li mostrano come un popolo completamente incolto. D'altra parte tutti i loro costumi sono davvero barbari. Ma i «costumi si formano con la vita sociale» ed è quindi per questo che costoro, abitando in queste regioni estreme così lontani dal mondo comune, come vivessero in un altro mondo

---

<sup>675</sup> *Supra* pp. 124-128.

e così lontani dai popoli educati e morigerati, conoscono e praticano soltanto la barbarie in cui sono nati e cresciuti e che abbracciano come una seconda natura»<sup>676</sup>

Gli Irlandesi sono descritti come uomini “silvestri”, non abitanti delle città, legati a uno stile di vita nomadico e a una economia pastorale, avari e pigri<sup>677</sup>. La loro condizione di popolo non toccato dalla civiltà è spiegata da Giraldo con la liminalità dell’Irlanda, cosa che non ha reso possibile la loro educazione. La III Distinctio presenta altre descrizioni della società irlandese e dei suoi usi barbarici. Il capitolo I.19 espone la totale ignoranza degli Irlandesi a riguardo dei fondamenti della fede cristiana<sup>678</sup>. I capitoli III.20 e 21 riportano alcune considerazioni sul modo di combattere degli Irlandesi, per i quali malizia

---

<sup>676</sup> « Est autem gens haec gens silvestris, gens inhospita; gens ex bestiis solum et bestialiter vivens; gens a primo pastoralis vitae vivendi modo non recedens. Cum enim a silvis ad agros, ab agris ad villas, civiumque convictus, humani generis ordo processerit, gens haec, agriculturae labores aspernans, et civiles gazas parum affectans, civiumque jura multum detrectans, in silvis et pascuis vitam quam hactenus assueverat nec desuescere novit nec descire. Agris igitur passim utuntur pascuis, parum floridis, cultis parce, cositis parcissime. [...]Item non lino vel lanificio, non aliquo mercimoniorum genere, nec ulla mechanicarum artium specie vitam producant. Solum enim otio dediti, solum desidiaei dati, summas reputant delicias labore carere, summas divitias libertate gaudere. Gens igitur haec gens barbara, et vere barbara. Quia non tantum barbaro vestium ritu verum etiam comis et barbibus luxuriantibus, juxta modernas novitates, incultissima; et omnes eorum mores barbarissimi sunt. Sed cum a convictu mores formentur, quoniam a communi terrarum orbe in his extremitatibus, tanquam in orbe quodam altero, sunt tam remoti, et a modestis et morigeratis populis tam segregati, solam nimirum barbariem in qua et nati sunt et nutriti sapiunt et assuescunt, et tanquam alteram naturam amplectuntur» *T.H.*, III.10, pp. 152-153. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, pp. 259-261.

<sup>677</sup> In alcune zone d’Irlanda non è conosciuto il pane o il formaggio: «Cum vero panem et caseum ad comedendum eis obtulissent, utrumque ignorantes abnuerunt. Carnibus tantum, et piscibus, et lacte, se vesci solere dicebant », *TH*. III.26, p. 171. È utile rimarcare come le descrizioni di Giraldo sottolineino anche in questo caso i limiti tra civiltà e inciviltà codificati dal mondo romano e cristiano. Il commento di Giraldo propone la tipica opposizione tra “Cultura” e “Natura” ovvero tra “Domestico” e “Selvatico”. Tale il giudizio degli scrittori antichi e medievali, che dividevano le società agricole “evolute” dalle società pastorali “primitive”, i cibi elaborati dall’azione e dalla tecnica dell’uomo (il pane e il vino) dai cibi forniti spontaneamente dalla natura (la carne e il latte). Cfr. Montanari, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, pp. 13-36 e *passim*.

<sup>678</sup> «Cum autem a tempore Patricii, per tot annorum curricula, fides in insula fundata fuerit, et fere continue pullulaverit, mirum quod gens haec in fidei rudimentis hactenus manserit tam inculta. Gens enim haec gens spurcissima, gens vitiis involutissima, gens omnium gentium in fidei rudimentis incultissima. Nondum enim decimas vel primitias solvunt; nondum matrimonia contrahunt; non incestus vitant; non ecclesiam Dei cum debita reverentia frequentant. Quinimmo, quod detestabile valde est, et non tantum fidei sed et cuilibet honestati valde contrarium, fratres, pluribus per Hiberniam locis, fratrum defunctorum uxores non dico ducunt, sed traducunt; immo verius seducunt, dum turpiter eas et tam incestuose cognoscunt; veteris in hoc testamenti non medullae sed cortici adhaerentes, veteresque libentius in vitiis quam virtutibus imitari volentes», *TH*, III.19, p. 164.

e perfidia sono le armi principali<sup>679</sup>. I capitoli III.23 e 25 descrivono la pratica del *fosterage* e un rituale di incoronazione che prevedeva l'accoppiamento del re con una giumenta<sup>680</sup>.

La III Distinctio appare dedicata interamente alla descrizione delle abitudini barbariche del popolo irlandese e della sua storia, ma è possibile trovare riferimenti agli usi e costumi degli Irlandesi nell'intera opera. Per quanto riguarda la I Distinctio, i capitoli I.5 e I.6 descrivono i campi irlandesi usati solo per il pascolo e l'assenza di vigneti<sup>681</sup>; in I.8 è notato come i signori irlandesi usino le isole interne ai laghi come fortezze<sup>682</sup>; I.33 fa un riferimento al fatto che il clima abbia fatto sì che in Irlanda non vi sia bisogno di medici e abbia reso fragile la mente degli Irlandesi. Nella II Distinctio sono presenti numerosi riferimenti alla nascita di mostri semi-umani come risultato dei vizi della popolazione, tra cui il più comune è quello dell'accoppiamento con gli animali<sup>683</sup>, e alla vendicatività dei santi la cui spiegazione è trovata nella perfidia degli Irlandesi e nell'assenza di centri fortificati<sup>684</sup>. Si può notare come anche la I e la II Distinctio presentano riferimenti agli usi e costumi irlandesi coerenti alle descrizioni segnalate nella III Distinctio, partecipando in maniera unitaria a una etnografia della popolazione irlandese e dei suoi costumi barbarici. Oltre le descrizioni dei vizi degli Irlandesi sono segnalate nelle diverse Distinctio anche le virtù e i pregi della popolazione: in III.11 è segnalata la loro perizia nella musica, in III.10 gli Irlandesi sono descritti una popolazione forte e bella, in II.38 e 39 è riportata la

---

<sup>679</sup> TH, III.20, p. 165: «Praeterea, prae omni alia gente proditionibus semper insistent; fidem datam nemini servant»; TH, III.21, p. 165: «De antiqua, immo iniqua consuetudine, semper in manu quasi pro baculo securim bajulant; ut iniquitatis affectum facilius perduxerint ad effectum».

<sup>680</sup> TH, III.25, p. 169, riporta che il rituale di incoronazione del re dell'Ulster prevedeva che il re si accoppiasse con una giumenta e facesse un bagno nel brodo fatto con le sue carni, per poi distribuirlo ai sudditi. Molto si è detto sulla mitologia celtica dei cavalli nelle isole britanniche, si limita a rimandare a Caprini, *Hengist e Horsa, uomini e cavalli*; Id., *Re d'Inghilterra e cavalli. Una piccola storia in Goffredo di Monmouth*.

<sup>681</sup> TH, I.5-6, pp. 26-29.

<sup>682</sup> TH, I.8, p.32, «Ubi securitatis et refugii loca, propriaeque domicilia, et praeterquam navigio inaccessibilia, dominatores terrarum metari solent». La descrizione rimanda ai *crannóg*, delle piccole isole artificiali sin dal Neolitico diffuse in Irlanda e Scozia e usate per la pesca o come rifugio, Henderson e Sands, *Irish and Scottish Crannogs*; cfr. Lilley, «*Non urbe, non vico, non castris*»: territorial control and the colonization and urbanization of Wales and Ireland under Anglo-Norman lordship.

<sup>683</sup> Vedi Cohen, *Hybrids, Monsters, Borderlands: The Bodies of Gerald of Wales*.

<sup>684</sup> «Hoc autem mihi notabile videtur, quod sicut nationis istius homines hac in vita mortali prae aliis gentibus impatientes et praecipites sunt ad vindictam, sic et in morte vitali mentis jam excelsi, prae aliarum regionum sanctis, animi vindicis esse videntur. Nec alia mihi ratio eventus hujus occurrit, nisi quoniam gens Hibernica castellis carens, praedonibus abundans, ecclesiarum potius refugiis quam castrorum municipiis, et praecipue ecclesiastici viri, seque suaque tueri solent, divina providentia simul et indulgentia, gravi frequentique animadversione in ecclesiarum hostes opus fuerat. Ut et sic ab ecclesiastica pace impiorum pravitas procul arceatur, et ipsis ecclesiis ab irreverenti populo debita veneratio vel serviliter exhibeatur» TH, II.55, p. 137.

descrizione del libro di Kells e delle sue splendide miniature<sup>685</sup>. Vi è da notare come in queste descrizioni i pregi della popolazione irlandese siano presentati come eccezioni, prodigi o derivati dalla loro stessa inciviltà: la musica è segnalata come unico pregio della loro cultura, la bellezza della popolazione Irlandese al fatto che, non prestando alcuna cura ai neonati, solo i più forti potevano sopravvivere, il libro di Kells è un evento miracoloso dovuto all'intercessione della santa Brigida<sup>686</sup>.

La descrizione della barbarie celtica proposta dalla *Topographia* è così in linea con le descrizioni dei popoli barbari fatte da altri letterati del XII secolo che come Giraldo Cambrense avevano ricevuto la loro istruzione a Parigi e avevano servito presso le corti regie e imperiali europee<sup>687</sup>. Si tratta di una descrizione che ricalcava gli stereotipi del *barbarus* codificati nel mondo classico in contrapposizione a una società basata sull'organizzazione cittadina, la civiltà appunto<sup>688</sup>. Secondo la descrizione stereotipica della barbarie sviluppatasi in Europa Occidentale, queste popolazioni disponevano di terre fertili ma non erano interessate a sfruttare il territorio in maniera sistematica: non coltivavano, non estraevano minerali, tantomeno commerciavano. I barbari erano incapaci di costruire abitazioni e quindi di costituirsi in una società urbana, preferendo vivere in condizioni di semi-nomadismo. In mancanza di una società organizzata, tra gli attributi che qualificavano una popolazione come barbara vi era l'assenza di una legislazione coerente e di un potere pubblico legittimo. Secondo gli intellettuali europei del XII secolo, i barbari erano comandati da tiranni e despoti che arbitrariamente abusavano della popolazione. Così i popoli barbari erano condannati alla parcellizzazione della società, divisa tra re e capiclan in continua lotta tra loro, senza alcuna legittimazione che non fosse quella della violenza praticata. La violenza incontrollata, il *furor barbaricus*, era un ulteriore segnale della primitività dei barbari. Nel corso del XII secolo la cavalleria, con i suoi codici e dettami, si era imposta come metro di regolamentazione della guerra *civile*. La descrizione della guerra

---

<sup>685</sup> I capitoli *TH*, III.11-15, pp.153-161, sono dedicati all'arte musicale e alla complessa descrizione delle sue partizioni e partiture, cfr. Falcher-Poyroux, *Quelques clichés musicaux et celtiques: harpes et cornemuses*. Giraldo si definisce ammirato e stupefatto dalle miniature del *Book of Kells*, *TH*, II.38-39, pp. 123-124. Cfr. Brown, *Gerald of Wales and the "Topography of Ireland": Authorial Agendas in Word and Image*.

<sup>686</sup> *TH*, II. 39, p.124: «Sic igitur angelo praesentante, Brigida orante, scriptore imitante, liber est ille conscriptus».

<sup>687</sup> Per l'evoluzione di tali descrizioni dal periodo classico al XII secolo si veda Jones, *The Image of the Barbarian in Medieval Europe*, pp. 396-8. Cfr. Bartlett, R., *Gerald of Wales*, pp. 131-46; id., *Gerald of Wales and the ethnographic imagination*.

<sup>688</sup> Cfr. Scully, *Christians, Pagans and Barbarians: The Irish in Giraldu Cambrensis and the Graeco-Roman Sources*.

praticata dalle popolazioni barbariche era costruita come un rovescio speculare di questa visione di guerra *controllata*<sup>689</sup>. Nel momento in cui, nel corso del XII secolo, il termine *barbarus* smise di essere un sinonimo di *paganus* e divenne il contrario di *civilis*, anche le popolazioni cristianizzate potevano essere incluse in questa categoria. Si può notare come le descrizioni del popolo irlandese contenute nella *Topographia* siano coerenti con la narrazione comune agli intellettuali europei del XII secolo per quanto riguarda l'arretratezza delle popolazioni barbare. Gli Irlandesi non coltivano e sono un popolo di pastori, tanto da non conoscere né il pane, né il vino, identificati già dalla antichità classica come i cibi delle popolazioni civili. Gli Irlandesi non sono capaci di costruire fortezze, tanto da rendere i loro santi vendicativi o rifugiarsi al centro dei laghi. I re sono i primi esponenti dei vizi e dei peccati della loro popolazione e sono tutt'altro che legittimi, piuttosto dei fuorilegge. La violenza degli Irlandesi può essere immediata e ingiustificata, l'onore non ha posto nei valori della loro società. La fede Cristiana in Irlanda, quantunque radicata, è superstiziosa e sconosciuta nelle sue regole basilari.

Agli stereotipi usati per descrivere i barbari, Giraldo Cambrense aggiunse la sua conoscenza diretta dell'isola non mancando di segnalare la somiglianza tra la società irlandese e quelle scozzese e gallese. Tale similarità permetteva di accomunare la descrizione degli Irlandesi alle descrizioni delle abitanti di Scozia e Galles come barbari composte dagli intellettuali anglo-normanni nel corso di XI e XII secolo<sup>690</sup>. La conoscenza di Giraldo Cambrense della società gallese e dei suoi usi e costumi, smaschera l'artificialità della sorpresa che l'autore mostra nel descrivere pratiche simili in Irlanda<sup>691</sup>. Si può così notare che Giraldo Cambrense adattò le sue descrizioni della società irlandese agli stereotipi della barbarie e evitò di spiegarne le peculiarità attingendo dalla propria conoscenza della società gallese. La descrizione della barbarie della popolazione irlandese presente nella *Topographia* si mostra così come una operazione cosciente per identificare gli Irlandesi come una popolazione dalla barbarie inaudita tramite i modelli interpretativi propri della cultura cortese del XII secolo.

---

<sup>689</sup> Del modo di combattere dei barbari descritto come in contrapposizione alla civile guerra cavalleresca ho scritto in: De Falco, *I barbari! Le popolazioni celtiche delle isole britanniche in guerra secondo la prospettiva degli autori anglo-normanni del XII secolo*; Cfr. Gillingham, *Conquering the Barbarians*.

<sup>690</sup> Vedi: Lilley, *Imagined geographies of the "Celtic Fringe" and cultural construction of the "Other" in medieval Wales and Ireland*; Simms, *Core and periphery in medieval Europe: the Irish experience in a wider context*.

<sup>691</sup> Si aspetta la pubblicazione di: Henley, *Gerald of Wales and Welsh Society*.

### 4.2.3 La liminalità come causa della barbarie

Data la sua posizione geografica l'Irlanda è presentata come l'ultima frontiera oltre la quale si estende l'Oceano. Si può così notare come la liminalità dell'isola irlandese e la barbarie dei suoi abitanti si presentino nella *Topographia* come in rapporto di causa-effetto. Entrambi i temi non sono confinati a specifiche *Distinctiones* ma sono trasversali all'intera opera. Tornando al concetto di ibridazione già usato per l'analisi della II *Distinctio* del *De Nugis*, la descrizione dell'isola irlandese come popolata da mostri, prodigi e barbari rende l'Irlanda della *Topographia* identificabile come una zona di frontiera. L'Irlanda è presentata come uno spazio in cui la commistione tra l'estraneo e il familiare crea una identità molteplice<sup>692</sup>. È così possibile identificare nella descrizione della liminalità e della barbarie i temi principali della *Topographia*, temi declinati in maniera differente in base agli oggetti delle singole *Distinctiones* (descrizione fisica, prodigiosa ed etnografica dell'Irlanda) e concorrenti a creare una identificazione dell'Irlanda come ultima frontiera occidentale. Questa caratterizzazione dell'Irlanda è esplicitata nella comparazione operata da Giraldo tra i confini occidentali del mondo e quelli orientali, altra grande frontiera popolata da prodigi, miracoli e mostri. Si è detto di come gli ultimi capitoli della I *Distinctio* siano dedicati interamente a questa comparazione e del modo in cui la *Topographia* sottolinei quanto i prodigi e il clima dei confini occidentali siano di gran lunga preferibili a quelli orientali<sup>693</sup>.

Si è fatto riferimento a come nella scrittura della *Topographia* Giraldo Cambrense fece ampio uso sia delle conoscenze derivate dagli studi universitari sia della sua esperienza diretta dell'isola irlandese. La formazione universitaria lo aveva portato anche a interessarsi alla scienza medica, conoscenza che lo portò a usare e applicare le teorie umorali e climatiche per trovare una spiegazione alle caratteristiche proprie delle diverse popolazioni del mondo conosciuto ponendole in relazione all'ambiente naturale nel quale si erano sviluppate<sup>694</sup>. Tale visione geo-determinista è usata anche nella *Topographia* per spiegare la differenza tra l'acuta malizia degli orientali e la robustezza degli occidentali<sup>695</sup>. Andando

---

<sup>692</sup> Per l'applicazione di questo concetto nelle opere di Giraldo Cambrense si veda ancora: Cohen, *Hybridity, Identity, and Monstrosity in Medieval Britain*, pp. 85-90.

<sup>693</sup> TH, I.40, p.73: «Quanto igitur solitudine appetibilior est tranquillitas, quanto conservativa potior est quam curativa, quanto satius est continua sanitate gaudere, quam post varias laesiones remedia quaerere, tanto occidentis commoda orientalibus praeeminent et praecellunt».

<sup>694</sup> Nash, *Element of Identity: Gerald, the Humors and national Characteristics*.

<sup>695</sup> TH, I.37, pp. 70-71.

a cercare le relazioni tra il clima irlandese e i suoi effetti sulla popolazione si può notare come nella *Topographia Hibernica* tali effetti siano solo positivi, gli Irlandesi sono descritti come belli, sani e forti<sup>696</sup>. Descrizione che differisce da quella delle popolazioni barbariche e sottosviluppate presentate da molti autori del XII secolo aventi la stessa formazione universitaria di Giraldo. La bruttezza e la deformità delle popolazioni barbariche era solitamente considerata come la dimostrazione esteriore della loro inferiorità<sup>697</sup>. Al contrario di altre descrizioni di popolazioni barbare o infedeli gli irlandesi di Giraldo non paiono avere difetti fisici caratterizzati dal proprio ambiente naturale bensì solo quelli derivanti dai propri vizi e peccati, al punto di dire: «Quod igitur in his naturae, illud optimum: quicquid fere industriae, illud pessimum»<sup>698</sup>. Si può così notare come Giraldo Cambrense usò il posizionamento geografico dell'Irlanda per spiegare i costumi barbarici della popolazione, costretta all'isolamento della civiltà, dando così alla barbarie degli Irlandesi una connotazione prettamente culturale, non derivata da condizioni immutabili come quelle climatiche e fisiche. Giraldo Cambrense descrisse la barbarie irlandese come una condizione causata dal mancato avvenimento del processo di civilizzazione.

La descrizione della geografia irlandese funge quindi da fondamento logico per la narrazione della popolazione irlandese come sottosviluppata e barbara. La *Topographia* mostra anche come da questa barbarie, dovuta prettamente alla posizione geografica dell'Irlanda, ebbero origine i mostri e i prodigi presenti sull'isola, in maniera differente da quanto riportato accadere in Oriente<sup>699</sup>. Giraldo Cambrense fu partecipe dell'ambiente culturale proprio della corte di Enrico II ma, ricordando il suo ruolo di mediatore e di promotore della III crociata, fu anche presente a corte all'arrivo a Londra del patriarca di Gerusalemme Eraclio e testimone del suo fallimentare tentativo di garantirsi l'appoggio militare di Enrico II<sup>700</sup>. È così possibile contestualizzare la *Topographia* all'interno

---

<sup>696</sup> TH, III.10, p. 150: « Sola natura quos edidit artus, praeter artis cujuslibet adminicula, pro sui arbitrio et componit et disponit. Tanquam itaque probans quid per se valeat, fingere non cessat et figurare, quousque in robur perfectum, pulcherrimis et proceris corporibus, congruis et coloratissimis vultibus, homines istos provehat et producat».

<sup>697</sup> A esempio: per Ottone di Frisinga gli Ungari sono anche bruttissimi, Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici I imperatoris*, p. 50, cfr. il mio De Falco, *Il mostro oltre la frontiera: descrivere e creare i barbari nell'Europa del XII secolo*.

<sup>698</sup> TH, III.10, p. 153.

<sup>699</sup> TH, I.39, p. 72: « Fons venenorum ebullit in oriente. Quantoque remotius ab origine derivatur, tanto naturalis efficaciae vim minorem exercet».

<sup>700</sup> *Expugnatio*, pp. 360-1.

dell'attività della corte regia di Enrico II sia sul piano storico-letterario che su quello storico-politico. Dal punto di vista letterario, la descrizione degli Irlandesi in quanto barbari è coerente con il già ricordato uso delle descrizioni delle popolazioni celtiche delle isole britanniche come barbariche, un uso che legittimava tramite la teoria della *traslatio imperii* le ambizioni egemoniche del regno inglese<sup>701</sup>. Dal punto di vista storico-politico, la comparazione tra Occidente e Oriente, con il primo da preferire rispetto al secondo, è contestualizzabile nella ritrosia di Enrico II all'idea di partecipare alla spedizione crociata<sup>702</sup>. Offrendo come alternativa alla III crociata la conquista dell'Irlanda, la *Topographia* si mostra coerente con il contesto della cultura cortese anglo-normanna e con quello delle politiche crociate di Enrico II. Giacché i barbari irlandesi erano tali non in quanto naturalmente inferiori ma perché non raggiunti dalla civiltà, l'isola irlandese si configura nell'opera come un orizzonte sul quale poter esercitare la missione civilizzatrice propria della *traslatio imperii* in maniera proficua e speculare – anzi, preferibile – alla grande impresa crociata. Un ultimo punto ci permette di sottolineare come la scrittura della *Topographia* sia coerente con l'intera produzione letteraria di Giraldo Cambrense, che abbiamo visto sempre attenta a sviluppare i temi scelti e la loro argomentazione in base al pubblico di riferimento. Considerando l'attività svolta nel 1188-89 da Giraldo Cambrense a supporto della predicazione crociata dell'arcivescovo Baldovino, si può sottolineare che la descrizione dell'Oriente come una meta disprezzabile fu un tema pensato appositamente per la corte plantageneta a dimostrazione dell'opportunità di Giraldo Cambrense e non delle sue convinzioni. Alla luce di queste considerazioni e del modo in cui Giraldo Cambrense usò i suoi studi e le sue esperienze a corte per presentare l'Irlanda come la vera frontiera del regno anglo-normanno, si può notare come la descrizione geografica e etnografica, tematiche trasversali all'interno della *Topographia*, fossero volte a giustificare e promuovere la conquista dell'Irlanda da parte del regno anglo-normanno presso la corte regia di Enrico II<sup>703</sup>.

### 4.3 Re e conquista

Giraldo Cambrense scrisse la *Topographia* in qualità di chierico regio e a seguito del suo viaggio in Irlanda con Giovanni Senza Terra. In quest'opera Giraldo mise a frutto

---

<sup>701</sup> Cfr. quanto detto su Map, *supra* pp. 127-128.

<sup>702</sup> Ancora, per Map, *supra* pp. 159-162.

<sup>703</sup> *Supra*, pp. 82-89.



i propri studi ed esperienze con l'intento di promuovere e legittimare presso la corte di Enrico II la conquista dell'Irlanda da parte del regno anglo-normanno. Chiarito lo scopo dell'opera vi è da considerare che dalla metà del XII secolo la dottrina canonistica aveva iniziato la codificazione dei principi della guerra giusta sull'impianto del *Decretum* graziano, avviandosi verso una definizione dello *jus ad bellum* che si consolidò nel corso del secolo successivo<sup>704</sup>. Tenendo conto della formazione universitaria di Giraldo Cambrense vi è bisogno quindi di considerare che nel promuovere la conquista dell'isola la *Topographia* doveva in primo luogo affermarne la legittima causa<sup>705</sup>. Considerando quindi che l'opera di promozione della conquista irlandese doveva essere fondata su una base di legittimità, è utile volgere l'attenzione al modo in cui la *Topographia* descrive e ricostruisce i rapporti tra le due isole britanniche per identificare a chi apparteneva la sovranità sull'isola e per renderne legittima la conquista. La III Distinctio, che è dedicata alla storia e ai costumi degli Irlandesi, presenta una lunga lista dei re e sovrani che regnarono in Irlanda dallo sbarco dei primi uomini sull'isola e propone una ricapitolazione dei re autoctoni e delle varie migrazioni che dall'Europa si riversarono in Irlanda fino all'arrivo di Enrico II. All'interno di questa Distinctio vi sono tre riferimenti a re irlandesi attivi all'epoca della conquista normanna. Il primo riferimento è quello della già ricordata descrizione dell'incoronazione del re dell'Ulster: il capitolo III.25 descrive la particolare ritualità che accompagnava l'incoronazione, una pratica descritta da Giraldo Cambrense come barbarica che lo eleggeva «non in principem sed in beluam, non in regem sed exlegem»<sup>706</sup>. Gli unici riferimenti che identificano chiaramente dei re contemporanei alla conquista anglo-normanna riguardano Diarmait Mac Murchada e l'alto re irlandese Roderico Ua Conchobair, nel capitolo III.44<sup>707</sup>. Per quanto riguarda Roderico, il capitolo II.23 riporta che egli aveva un caprone che era solito accoppiarsi con una donna del suo

---

<sup>704</sup> Russell, *The Just War in the Middle Ages*, pp. 258-291. Tali criteri erano: (I) persona – i combattenti, laici e non religiosi; (II) res – oggetto della guerra, recupero di proprietà sottratte o difesa della patria; (III) causa – l'impossibilità di una risoluzione pacifica; (IV) animus – i dichiaranti dovevano essere mossi da desiderio di giustizia, non di odio o di vendetta; (V) auctoritas – la guerra doveva essere indetta da chi ne aveva l'autorità, il papa o un sovrano. I cinque criteri della guerra giusta furono codificati nel XIII secolo dal canonista Raimondo di Peñafort. *The Ethics of War: Classic and Contemporary Readings*, pp. 134-47.

<sup>705</sup> La possibilità che i principi avessero in sé l'autorità per dichiarare una guerra giusta è nella *Summa Parisiensis* del 1160, Russell, *The Just War in the Middle Ages*, p. 88.

<sup>706</sup> *TH*, III.25, p.169.

<sup>707</sup> *TH*, III.44, p. 188.

seguito, riprendendo quindi la relazione dell'accoppiamento con gli animali e la sovranità irlandese<sup>708</sup>. Per quanto riguarda i re irlandesi in generale, il capitolo III.45 chiarisce che

«Non elencherò qui i loro nomi, le loro imprese e il loro tempo, sia perché trovo su di loro pochi fatti insigni e degni di essere ricordati, sia perché non voglio appesantire il mio compendio con un'inutile prolissità. Comunque tutti quei re ottennero la regalità suprema su l'intera isola non con una cerimonia di incoronazione né con il rito sacro dell'unzione e neppure per diritto ereditario o per qualche ordine di successione, ma soltanto con la forza delle armi, si presero così il governo del regno ognuno alla propria maniera»<sup>709</sup>

Nel capitolo III.48, che celebra le conquiste di Enrico II, vi è un generico riferimento ai diversi principi irlandesi chiamati «occidentales reguli»<sup>710</sup>. La scarsità di riferimenti e la qualità dei giudizi che è possibile trovare all'interno della *Topographia* a riguardo dei re irlandesi contemporanei mostrano l'intento di delegittimare i re autoctoni: essi sono posti al rango di fuorilegge o considerati inutili<sup>711</sup>. Si può così constatare come la *Topographia* descriva i re irlandesi coevi come non legittimi e si rifiuti di narrarne le gesta, ponendoli al di fuori della storia contemporanea dell'isola.

#### **4.3.1 La storia d'Irlanda e i diritti di Enrico II**

La ricostruzione di Giraldo, a dire il vero scarna, degli avvenimenti coevi segnala la presenza di re illegittimi, quelli irlandesi, e dei re conquistatori, plantageneti. Non essendo la III *Distinctio* esaustiva riguardo gli eventi contemporanei, per poter identificare le basi su cui la *Topographia* argomenta la legittimità della conquista anglo-normanna è

---

<sup>708</sup> *TH*, II.23, p. 110.

<sup>709</sup> «Quorum nomina, gesta, et tempora hic praetereo; tum quia pauca in his insignia et memoratu digna reperio, tum etiam ne compendium nostrum inutilis prolixitas impediret. Praedicti vero reges non alicujus coronationis solemnitate, non inunctionis sacramento, non etiam jure hereditario, vel aliqua successionis proprietate, sed vi tantum et armis, totius insulae monarchiam obtinuerunt, et suo more regni gubernacula susceperunt». *TH*, III.45, p. 188. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 308.

<sup>710</sup> *TH*, III.48, p. 190.

<sup>711</sup> Una interpretazione simile è stata data a partire dall'analisi delle miniature che accompagnano alcuni manoscritti della *Topographia Hibernica*, vedi Cleaver, *Kings Behaving Badly: Images of Rulers in Gerald of Wales' Works on Ireland (c.1200)*.

utile esaminare la ricostruzione della storia d'Irlanda fatta dallo stesso Giraldo Cambrense. Nel ricostruire la storia del paese Giraldo si rifece alle cronache irlandesi, in particolare al *Lebor Gabála Érenn*<sup>712</sup>, impegnandosi nel farle coincidere con la propria esperienza diretta delle questioni irlandesi e con le opere della storiografia anglo-normanna<sup>713</sup>. I primi sette capitoli della III Distinctio descrivono l'arrivo in successione sull'isola irlandese dei primi discendenti di Noé, di alcuni gruppi di Sciiti e di popolazioni iberiche, da quest'ultime la *Topographia* fa discendere la popolazione irlandese che popolava l'isola al momento dell'arrivo dei conquistatori anglo-normanni<sup>714</sup>. Il capitolo III.8 confronta questa ricostruzione storica con quanto descritto nel *De Gestis regum* di Goffredo di Monmouth<sup>715</sup>:

«Secondo quanto riporta la *Storia di Britannia*, il re dei Britanni Gurguint, figlio del nobile Belino e nipote del gloriosissimo Brenno, di ritorno dalla Danimarca, dove aveva nuovamente sedato una sollevazione di quella terra un tempo sottomessa da suo padre, incrociò presso le isole Orcadi una flotta spagnola che trasportava dei Baschi. I loro capi si avvicinarono al re e gli narrarono da dove provenivano e la ragione della loro venuta: volevano stabilirsi in una regione occidentale. Lo sollecitarono vivamente a concedere loro una terra in cui insediarsi. Il re infine, su consiglio dei suoi, concesse loro di insediarsi nell'isola ora chiamata Irlanda, allora completamente disabitata e da lui occupata. Assegnò loro anche alcune guide per accompagnarli nella navigazione. Da ciò risulta chiaro che di diritto, anche se è un diritto antico, l'Irlanda appartiene al re di Britannia. Si legge anche che i re Irlandesi fossero tributari di Artù, il famoso re dei Britanni, e che alcuni di questi andarono a far parte della sua fastosa corte nella Città delle Legioni»<sup>716</sup>

---

<sup>712</sup> Una composizione in irlandese che narra delle varie invasioni subite dall'isola. Cfr. Toner, *Invasion Myth*. Forse Giraldo ebbe la possibilità di rifarsi a una sua versione in lingua latina, il *Liber Occupationis Hiberniae*, la cui esistenza è sostenuta da Macalister, cfr., *Lebor Gabála Érenn*, vol. 1, pp. xxx-xxxii.

<sup>713</sup> Cfr. *TH*, *Introitus in recitationem*, p. 8. Per Giraldo come storico, Grandsen, *Historical Writing in England*, pp. 221-222, 244-246; Martin, *Giraldus as Historian*; Staunton, *The Historians of Angevin England*, pp. 95-107.

<sup>714</sup> *TH*, III.1-8, pp.139-148.

<sup>715</sup> Goffredo di Monmouth, *De Gestis*, pp. 45-46.

<sup>716</sup> «Sicut Britannica refert historia rex Britonum Gurguntius, nobilis illius Belini filius, et Brennii famosissimi nepos, rediens a Dacia, quam olim a patre suo subactam et sibi jam rebellem iterum subjugaverat, apud insulas Orcadum classem invenit, quae Basclenses de Hispaniarum partibus illuc advectaverat. Cum ergo duces eorum ad regem accessissent, et unde huc advenerint, causamque adventus, ut aliquam scilicet terram in occidentis partibus inhabitarent, ei proposuissent; cum etiam summopere jam flagitassent, ut aliquam terram eis inhabitandam concederet, rex tandem de suorum consilio insulam istam quae nunc

Stabiliti così i diritti antichi del regno di Britannia sull'Irlanda, il capitolo III.9 continua:

« Vi è ancora un altro diritto: la città di Bayonne è sul confine della Guascogna e fa parte del suo territorio; è questa anche la capitale dei Paesi Baschi dai quali gli Irlandesi giunsero. Oggi la Guascogna con l'Aquitania tutta prospera sotto il regno di Britannia. I re della Britannia godono poi in Irlanda anche di un ulteriore duplice diritto di data recente: da una parte esso è dovuto alla resa spontanea dei capi di questo paese e dal loro libero giuramento di fedeltà – giacché è sempre lecito per chiunque rinunciare alle proprie prerogative – dall'altra si esercita in virtù della conferma di tale diritto sancita da un privilegio del sommo pontefice»<sup>717</sup>

Si può così notare come la ricostruzione storica compiuta nella prima parte della III *Distinctio* unisca il racconto dell'arrivo di popoli iberici in Irlanda con la narrazione del *De Gestis*. In tal modo, appoggiandosi all'autorità di Goffredo di Monmouth, Giraldo Cambrense asserì come storicamente fondata e legittima la sovranità della corona inglese sull'isola irlandese<sup>718</sup>. Il capitolo III.9, proponendo l'identificazione tra Irlandesi e Baschi permise a Giraldo – oltre a spiegare dal punto di vista etnografico le somiglianze tra diverse popolazioni identificate nel XII secolo come barbare, tra cui i Baschi<sup>719</sup> – di asserire i diritti contemporanei della dinastia plantageneta sull'isola. Infatti, essendo gli Irlandesi di origine basca, essi avevano il loro naturale signore in Enrico II che dell'Aquitania e della Guascogna era signore *iure uxoris*<sup>720</sup>. Stando alla *Topographia*, all'arrivo di Enrico II in

---

Hibernia vocatur, et quae tunc vel vacua prorsus fuerat, vel per ipsum habitata, eis inhabitandam concessit. De suis etiam navigationis duces ipsis adhibuit. Ex quo patet, nonnullo jure, licet antiquo, Britanniae reges Hiberniam contingere. Legitur quoque famosum illum Britonum regem Arturum Hiberniae reges tributarios habuisse; et ad magnam etiam urbem Legionum curiam quosdam eorum accessisse», *TH*, III.8, p. 148. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, pp. 255-257

<sup>717</sup> «Praeterea, urbs Baonensis Gasconiae terminus est, et sub eodem dominio continentur. Eadem quoque Basconiae caput est, unde Hibernienses provenerant. Hodie vero Gasconia et Aquitannia tota eodem quo et Britannia regimine gaudet. Duplici quoque [praeter id] novo jure Britanniae reges ad hoc funguntur; cum enim liberum sit cuilibet juri suo rinunciare, tam principum terrae illius spontanea deditio, et ultronea fidelitatis exhibitione, quam etiam privilegiata summi pontificis confirmatione », *TH*, III.9, p. 149. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 257.

<sup>718</sup> Per Goffredo di Monmouth si rimanda *supra* alle pp. 90-93.

<sup>719</sup> Cfr., per la descrizione dei Baschi, Canterella, *Manuale della fine del mondo*, pp. 68-70.

<sup>720</sup> *Supra*, pp. 33-34.

Irlanda sia i principi irlandesi sia la Santa Sede confermarono tale diritto “contemporaneo”<sup>721</sup>. Si può così notare come Giraldo Cambrense usò la ricostruzione storica e storiografica e la composizione eterogena del vasto “impero plantageneto” per conferire alla corona inglese la legittima sovranità sull’isola.

Avendo chiarito l’origine della popolazione irlandese, la III *Distinctio* fa seguire a questo nucleo di capitoli storici la trattazione etnografica della popolazione irlandese, ovvero della sua barbarie, che si svolge dal capitolo III.10 al III.35<sup>722</sup>. La narrazione storica è ripresa nel capitolo III.36 e continua fino al capitolo III.46, riportando le diverse invasioni vichinghe subite dall’Irlanda fino all’arrivo di Enrico II<sup>723</sup>. Il capitolo III.38 presenta però un problema storiografico:

«Mi pare inoltre strano che il nostro popolo anglico ritenga che a sottomettere l’Irlanda e a far costruire le fortificazioni e i fossati di cui si è detto sia stato Gormond e non facciano alcuna menzione di Turgesio. Al contrario gli Irlandesi e i loro annali sostengono che fu Turgesio e ignorano del tutto Gormond. Per questo motivo alcuni sostengono che l’isola sia stata sottomessa una prima volta da Gormond e poi una seconda da Turgesio [...] Una storia più corretta e verosimile riporta che Gormond, quando già stringeva lo scettro del regno di Britannia da lui sottomesso, mandò Turgesio e un gruppo di giovani scelti a conquistare l’isola con gran parte della sua flotta. Tale Turgesio, una volta conquistato il paese, visto che era stato a capo della spedizione, vi rimase a lungo quasi in qualità di governatore del regno e siniscalco sotto l’autorità di Gormond. Così la gente irlandese ricorda e perpetua il nome e la fama soltanto di colui che aveva visto e conosciuto direttamente, e dal quale aveva patito tanti mali»<sup>724</sup>

---

<sup>721</sup> Giraldo si riferisce alla *Laudabiliter*, bolla papale riportata esclusivamente da Giraldo stesso e che esortava Enrico II alla conquista dell’Irlanda, *Expugnatio*, pp. 315-319. Il dibattito sulla sua originalità è ancora in corso, si veda brevemente: Duggan, *The Making of a Myth: Giraldus Cambrensis, Laudabiliter, and Henry II's Lordship of Ireland*; id., *The Power of Documents: The Curious Case of Laudabiliter*.

<sup>722</sup> *TH*, III.10-35, pp. 149-182.

<sup>723</sup> *TH*, III.36-46, pp. 182-189.

<sup>724</sup> «Ceterum hoc mihi mirandum videtur, quod noster Anglorum populus Gurmundum clamat Hiberniam subjugasse, et tam castra praedicta quam fossata struxisse; de Turgesio nullam penitus faciens mentionem. Hibernienses vero, et eorum historiae scriptae, Turgesium praedicant: Gurmundum autem prorsus ignorant. Unde et quidam semel a Gurmundo, et iterum a Turgesio insulam dicunt subjugatam. [...] Verior igitur et verisimilior habet historia, quod Gurmundo in Britanniae regno, quod sibi subjugaverat, jam in sceptris agente, Turgesium istum cum electa juventute ad hanc insulam expugnandam in classis suae non modica parte transmisit. Qui Turgesius, quoniam et expeditionis hujus tribunus fuerat, et terra subacta diu sub Gurmundo quasi regni rector et senescallus permansit, gens Hibernica ejus solius quem praesentialiter et vidit

Il capitolo descrive l'ultima invasione danese subita dall'Irlanda in accordo con quanto riportato nei *De Gestis*<sup>725</sup>. La ricostruzione storica di Goffredo di Monmouth narra che Gormond, re danese d'Inghilterra, lasciò in Irlanda il suo luogotenente Turgesio ma la *Topographia* asserisce che nelle cronache irlandesi consultate da Giraldo non è stato trovato alcun riferimento a Gormond ma esclusivamente a Turgesio, considerato dagli Irlandesi il re dell'isola. Giraldo Cambrense scelse di risolvere la questione storiografica attribuendo alla fallace storiografia irlandese la colpa di tale discordanza con la ricostruzione di Goffredo di Monmouth. Asserendo che gli Irlandesi dimenticarono Gormond, o selezionarono la loro memoria cancellando la dominazione inglese, Giraldo Cambrense presentò la propria opera come l'unica fondata su un rigoroso metodo storico e le ricostruzioni storiche anglo-normanne come più attendibili rispetto quelle locali. Screditando le cronache irlandesi<sup>726</sup>, Giraldo Cambrense poté fortificare anche la sua ricostruzione dei precedenti diritti della corona britannica sull'isola, seppure questi non fossero riportati dalle cronache irlandesi ma esclusivamente dalla storiografia anglo-normanna<sup>727</sup>. La ricostruzione storica presentata nella III Distinctio continua narrando l'oppressione esercitata dagli invasori danesi e norvegesi, il loro insediamento sull'isola e il modo in cui gli Irlandesi ritrovarono la libertà, conservata fino alla loro spontanea sottomissione all'autorità di Enrico II<sup>728</sup>. Si può così notare come l'intera ricostruzione

---

et novit, et a quo tanta mala sustinuit, tam nomen quam famam perpetuae memoriae commendavit», *TH*, III.38, pp. 183-184. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, pp. 301-303.

<sup>725</sup> Goffredo di Monmouth, *De Gestis*, p. 184. Cfr. Gaimar, *Estoire des Engleis*, vv. 858-862; Wace, *Brut*, vv. 13583-13624

<sup>726</sup> «In duabus primis nullam prorsus ex scriptis Hibernicis evidentiam, nullum penitus inveni, praeter ipsam inquisitionis diligentiam, extrinseci juvaminis adminiculum. In tertia sola, de habitatoribus insulae, et gentium origine, aliquam ex eorum chronicis contraxi notitiam. Verumtamen ea quae ab ipsis diffuse nimis et inordinate, magna ex parte superflue satis et frivole, rudi quoque et agresti stilo congesta fuerant, non absque labore plurimo, tanquam marinas inter arenas gemmas eligens et excipiens, elegantiora quaeque praesenti volumine quanto compendiosius potui lucidiusque digessi», *TH*, Introitus in recitationem, p. 8.

<sup>727</sup> Thorgest († 845c a.), capo vichingo. Condusse diverse spedizioni in Irlanda nel IX secolo, unì i diversi clan vichinghi presenti nell'isola e diresse le sue spedizioni verso il Meath e il Connacht, saccheggiando e distruggendo i monasteri di Clonmacnoise, Clonfert, Lough Derg, Terryglass, e Lorrha (Tipperary). La supremazia di Thorgest sull'isola ebbe fine quando fu catturato dal re (e futuro Alto Re) Máel Sechnaill mac Máele Ruanaid, e affogato nel lago Owel (Westmeath). La storia di Thorgest e della sua fine diventarono poi parte della letteratura tradizionale irlandese. Guthrum († 890 ca.), re danese degli Angli Orientali. Non ci sono notizie certe su di lui, probabilmente fu a capo della grande armata che nell'aprile 871 arrivò alla base vichinga di Reading e poi si rivolse verso i regni di Northumbria e Mercia. In rivalità con il re dei Sassoni Occidentali, Alfredo, dopo anni di battaglia la pace tra i due delimitò i confini dei rispettivi regni (il confine seguiva il Tamigi fino alla sua unione con il Lea).

<sup>728</sup> La vittoria di Enrico II a *TH* III.46, p. 189; i *reucci* irlandesi: *TH*, III.48, p. 190.

storica compiuta nella III *Distinctio* mostri come in virtù di diritti antichi e recenti Enrico II dovesse essere considerato il re legittimo d'Irlanda. In tal modo la conquista dell'isola, prontamente accettata dai principi irlandesi, diviene nella *Topographia* un ritorno all'ordine e non un suo sovvertimento.

#### **4.3.2 Conquistare l'Irlanda per rimanerci**

Si è visto come Giraldo Cambrense nel ricostruire la storia dell'isola irlandese e dei suoi rapporti con la Gran Bretagna selezionò le sue fonti in modo da descrivere l'Irlanda come un regno storicamente soggetto all'autorità del regno inglese e legittimare un intervento di Enrico II. L'operazione di ricostruzione storica operata da Giraldo si mostra coerente con lo scopo della *Topographia*: promuovere la conquista dell'isola presso la corte plantageneta. La ricostruzione storica sopra esaminata ha come propria fonte principale i *De Gestis* ed è parte della III *Distinctio*, altri riferimenti ai *De Gestis* e ai rapporti tra Britannia e Irlanda sono presenti nella I e nella II *Distinctio*, che hanno per oggetto la descrizione dell'isola dal punto di vista naturalistico e ne elencano i prodigi e miracoli. L'analisi condotta sulla descrizione dell'Irlanda come una terra di frontiera ha mostrato come questa sia una tematica trasversale alle tre parti della *Topographia*, una particolarità del metodo usato da Giraldo nella composizione della sua opera. Tenendo di conto di tale particolarità nella struttura del testo, è possibile analizzare i riferimenti alla storia e alle relazioni tra le isole britanniche contenute nelle prime due *Distinctiones* alla luce dell'operazione storiografica compiuta da Giraldo Cambrense nella III *Distinctio*.

I riferimenti ai *De Gestis* e alla Britannia presenti nella I *Distinctio* riguardano alcune considerazioni a proposito della breve distanza tra le coste dell'isola irlandese e quelle del Galles e alla valutazione della superficie dell'Irlanda, valutando la sua estensione pari pressappoco a quella della Loegria, ovvero il regno d'Inghilterra così come è chiamato nei *De Gestis*<sup>729</sup>. La vicinanza tra le due isole britanniche è ricordata nel capitolo I.32 in cui è riportato l'arrivo di una rana in Irlanda. In questo capitolo è narrato di come tale evento fosse stato oggetto di discussione tra alcuni uomini di rinomata fama nell'isola che, considerando l'impossibilità che tale rettile fosse nato in Irlanda, lo interpretarono come un

---

<sup>729</sup> TH, I.2, pp.23-24; TH, II.2, p. 77; Goffredo di Monmouth, *De Gestis*, pp. 22-23.

presagio che annunciava dell'arrivo degli Inglesi<sup>730</sup>. Leggendo la II *Distinctio* si possono trovare ulteriori riferimenti. Il capitolo II.10 riporta il rinvenimento in Irlanda di un pesce dai denti d'oro, la *Topographia Hibernica* segnala che tale evento fu un segno anticipatore della conquista normanna dell'Irlanda<sup>731</sup>. Il capitolo II.18 riprende i *De Gestis*, spiegando come Merlino trasportò magicamente il circolo di pietre che andò poi a formare Stonehenge dall'Irlanda alla Britannia<sup>732</sup>. Si è visto come nella struttura interna della II *Distinctio* il capitolo II.19 segni la divisione tra meraviglie e prodigi antichi e quelli contemporanei alla conquista normanna dell'Irlanda, similmente in questa seconda sezione i riferimenti ai rapporti tra le isole britanniche riguardano esclusivamente la storia contemporanea e futura. La storia riportata in II.19 narra di un chierico e del suo incontro con due lupi mannari. I lupi raccontano al chierico il modo in cui il loro popolo fosse stato maledetto dal Signore per via dei peccati commessi e come ogni suo appartenente fosse costretto a trascorrere periodi della vita sotto forma lupesca. Il mannaro, interrogato dal chierico, pone in relazione l'arrivo dei Normanni con l'inveterata abitudine al peccato degli Irlandesi che già li aveva condannati altre volte:

«Alla fine della loro conversazione il prete domandò al lupo se quelle genti ostili, che erano appena sbarcate sull'isola, sarebbero rimaste lì anche nei giorni a venire. Il lupo rispose: “a causa dei peccati del nostro popolo e dei suoi enormi vizi la collera divina è caduta su una generazione corrotta, mettendola nelle mani dei nemici. Così fino a quando questi stranieri osserveranno i comandamenti del Signore e rimarranno lungo le Sue strade saranno al sicuro e invincibili; ma, visto che percorrere il sentiero dei piaceri è facile e la natura tende a seguire gli esempi viziosi, se queste genti, vivendo tra noi, adotteranno i nostri usi depravati, allora senza dubbio faranno cadere la vendetta divina su loro stessi”»<sup>733</sup>

---

<sup>730</sup> La *Topographia* riporta la leggenda secondo la quale i rettili velenosi non possono nascere o vivere sull'isola, *TH*, I.28-31, pp. 62-65.

<sup>731</sup> *TH*, II.10, p. 93: «assumpti coloris fuco aurea forte imminentis et proximo futurae conquisitionis tempora praesagiente».

<sup>732</sup> *TH*, II.18, pp. 100-101.

<sup>733</sup> «Inter ultima vero confabulationis humus verba, quaesivit presbyter a lupo utrum gens inimica, quae in insulam supervenerat olim, foret diu in ea permansura. Cui lupo: «propter peccata», inquit, «populi nostri, et vitiorum enormitates, ira Dei descendens in generationem pravam, dedit eam in manus inimicorum. Quamdiu ergo gens ea mandata Domini custodierit, et in viis ejus ambulaverit, tuta manebit et inconvulsa. Sin autem, quia proclivis est cursus ad voluptates, et imitatrix natura vitiorum, ad nostros ex convictu mores forte descenderint, divinam in se quoque proculdubio vindictam provocabunt». *TH*, II.19, p. 103. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 191.



La seconda sezione della II *Distinctio* riporta anche precisi riferimenti a eventi prodigiosi avvenuti al momento della partenza di Giovanni Senza Terra, quando nel 1186 dopo sei mesi di permanenza sull'isola decise di tornare in Inghilterra. In II.27 la partenza di Giovanni è messa in relazione con la nascita prematura di gufi e civette, evento interpretato come foriero di sventure<sup>734</sup>; in II.37 è riportato come, nel momento della partenza di Giovanni, il falco che era stato vanto del monastero di santa Brigida fu ucciso da un contadino<sup>735</sup>. La contemporaneità tra cattivi presagi e sventure avvenuti al momento della partenza di Giovanni, *dominus Hiberniae*, stabilisce un rapporto causale legato alla presenza sull'isola del figlio di Enrico II e legittimo signore d'Irlanda. Si può così notare come anche le prime due *Distinctiones* della *Topographia* tramite le osservazioni geografiche, i riferimenti al *De Gestis* e i racconti aventi come oggetto i prodigi dell'isola stabiliscano una relazione di dipendenza nelle relazioni tra l'isola irlandese e il regno inglese, con particolare attenzione all'arrivo delle truppe anglo-normanne sull'isola e alla partenza del suo legittimo signore<sup>736</sup>.

#### 4.3.3 Scelte storiografiche per spiegare la conquista

Prendendo in esame le altre opere di Giraldo Cambrense si può notare come Giraldo usò Goffredo di Monmouth come punto di riferimento per le proprie ricostruzioni storiche ma impiegò anche un largo numero di passi tratti dalle opere storiche di Gilda e di Beda il Venerabile. In generale, Giraldo Cambrense basò la propria narrazione storica sulla storiografia inglese alle quale, per quanto riguarda le ricostruzioni aventi come oggetto l'Irlanda e il Galles, aggiunse la propria esperienza diretta dell'isola irlandese e dei paesi

<sup>734</sup> «Circa Natale quo dominus Johannes ab insula primo discessit, pluribus in Hibernia locis, et praecipue circa partes Mediae, corvi et ululae pullos habuere; alicujus forte novi et praematuri facinoris prognosticantes eventum» *TH*, II.27, pp. 112-113. Cfr. Giraldo Cambrense, *Expugnatio*, pp.386-388.

<sup>735</sup> *TH*, II.37, p. 122-123: «In ipso discessu primo domini Johannis ab Hibernia, avem quae per tot duraverat secula, et tam delectabiliter Brigidae locum illustraverat, demum praedae quam ceperat minus caute insidentem, et humanos accessus parum evitantem, baculo quem gestabat rusticus quidam oppetiit. Ex quo patet casum in secundis fore metuendum, et vitae diuturnae delectabili et dilectae parum esse confidendum».

<sup>736</sup> *TH*, III.18, pp. 164-165: «Fuerant autem contemporanei Patricio sanctus Columba, et sancta Brigida. Et apud Ultoniam, in eadem civitate, Dunensi scilicet, ipsorum trium corpora sunt recondita. Ubi et his nostris temporibus, anno scilicet quo dominus Johannes primo in Hiberniam venit, quasi in spelunca triplici, Patricio in medio jacente, aliis duobus hinc inde, Johanne vero de Curci tunc ibi praesidente, et hoc procurante, tres nobiles thesauri, divina revelatione inventa sunt et translata».

del Galles e la possibilità di accedere a tradizioni storiografiche e fonti differenti<sup>737</sup>. Per proseguire l'analisi della narrazione storica e dell'interpretazione degli eventi prodigiosi proposte da Giraldo nella *Topographia* è utile considerare il ruolo che le fonti usate da Giraldo Cambrense ebbero nel contesto della produzione storiografica anglo-normanna del XII secolo. La produzione storiografica anglo-normanna, a partire dall'esempio di Goffredo di Monmouth, aveva dato grande rilievo e attenzione alla narrazione delle invasioni subite dal regno inglese, usando il racconto profetico per inserirle all'interno di una interpretazione provvidenziale degli eventi storici<sup>738</sup>. Tale linea interpretativa spiegava le invasioni degli Anglo-Sassoni e dei vichinghi danesi come punizione divina causata dai peccati del popolo bretone<sup>739</sup>. L'idea di un popolo eletto da Dio per essere agente del suo castigo fu usato a inizio del XII secolo anche per la narrazione storica della conquista normanna avvenuta nel 1066<sup>740</sup>. A metà del XII secolo vi fu un cambiamento nei modelli interpretativi con le quali la storiografia anglo-normanna narrava la storia delle invasioni, soprattutto vichinghe, subite dal regno di Inghilterra. Come dimostrato da Emily Winkler tramite l'esame delle opere di Guglielmo di Malmesbury, Enrico di Huntigton, Giovanni di Worcester e Goffredo Gaimar, la responsabilità delle invasioni non fu più interpretata come un castigo divino abbattutosi sul popolo inglese in quanto peccatore ma come una dimostrazione di incapacità dei regnanti. In tal modo gli storici anglo-normanni perseguirono l'obiettivo di cancellare l'onta del peccato che gravava sulla narrazione storica inglese e di stabilire nuove prerogative della regalità inglese, ponendo come base della legittimità dei re d'Inghilterra in primo luogo il loro operato e le loro capacità di governo e di difesa del regno. Questa nuova interpretazione aveva il duplice intento di riabilitare il popolo inglese nella narrazione storica e di legittimare la conquista normanna e quindi la dinastia regnante<sup>741</sup>.

Tenendo in conto il ruolo di Goffredo di Monmouth nella produzione letteraria anglo-normanna e il cambiamento degli schemi interpretativi usati dagli storici avvenuto

---

<sup>737</sup> A esempio si veda, Pryce, *Gerald of Wales and the Welsh Past*.

<sup>738</sup> Crick, *Geoffrey of Monmouth, prophecy and history*; Rollo, *The Legacy of Geoffrey of Monmouth*.

<sup>739</sup> Vedi Dalton, *The Topical Concerns of Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britannie*.

<sup>740</sup> Gransden, *Legends, Traditions, and History in Medieval England*, pp. 76-79; Southern, *Aspects of the European tradition of historical writing*, 4. *The sense of the past*; Van Houts, *The Memory of the Norman Conquest of England in 1066*.

<sup>741</sup> Winkler, *Royal Responsibility in Anglo-Norman Historical Writing*, pp. 239-88. In particolare Gaimar e Giovanni di Worcester continuarono a inserire la loro narrazione storica in una interpretazione di tipo provvidenzialistico ma non attribuirono alla divinità una volontà punitiva, vedi *ivi*, pp. 150-1, al contrario di quanto fatto da Giraldo.

in Inghilterra nel corso del XII secolo, è possibile operare un confronto con la ricostruzione storica delle invasioni subite dall'Irlanda e il racconto dei presagi ad esse collegati proposti nella *Topographia*. L'uso del racconto profetico nelle opere di Giraldo Cambrense è stato ampiamente studiato. Giraldo Cambrense riscrisse le profezie di Merlino, facendogli predire il destino di sottomissione alla corona inglese che attendeva il Galles e l'Irlanda e successivamente lo usò nella sua produzione polemica diretta contro la dinastia plantageneta<sup>742</sup>. Il secondo libro di Giraldo Cambrense dedicato all'Irlanda, conosciuto come *Expugnatio Hibernica*, ebbe come titolo autoriale quello di *Historia Vaticinalis*, sottolineando così l'elemento profetico alla base della conquista dell'isola da parte delle truppe anglo-Normanne<sup>743</sup>. Le profezie e i presagi presentati nella *Topographia*<sup>744</sup> si mostrano così coerenti con l'uso politico del racconto profetico compiuto da Giraldo Cambrense e in relazione a quanto poi sviluppato nella *Expugnatio*. Nei capitoli sopra esaminati la popolazione irlandese è rappresentata come meritoria del castigo divino e la conquista normanna e i lupi mannari incontrati dal chierico attribuiscono ai peccati della popolazione irlandese l'arrivo dei nuovi invasori e agenti del castigo divino. Si può così notare come Giraldo Cambrense usò la storia del regno inglese e la sua lettura in chiave provvidenziale rifacendosi a Goffredo di Monmouth, a Beda e a Gilda come modello per la narrazione della storia irlandese lasciando a parte le interpretazioni a lui contemporanee usate per spiegare la storia del regno d'Inghilterra. Nella ricostruzione storica di Goffredo di Monmouth, Gilda e Beda la responsabilità dei sovrani nei confronti della popolazione si limitava al mancato intervento dei re come correttori dei vizi e dei peccati della popolazione. Si può quindi notare come nella storia d'Irlanda narrata dalla *Topographia* la possibilità che i re correggessero i vizi della popolazione è giocoforza assente in quanto, come si è visto, i principi irlandesi non sono considerati dei veri sovrani in quanto tale diritto è attribuito ai regnanti inglesi<sup>745</sup>.

Alla luce di tale considerazione è possibile interpretare i prodigi verificatesi in relazione alla presenza di Giovanni Senza Terra in Irlanda. Si è visto come la partenza di Giovanni sia raccontata come accompagnata da presagi nefasti; il capitolo III.18 riporta un evento avvenuto all'arrivo di Giovanni sull'isola, ovvero il miracoloso ritrovamento delle

---

<sup>742</sup> Bartlett, *Political prophecy in Gerald of Wales*, pp. 308-10.

<sup>743</sup> Cfr. Southern, *Aspects of the European tradition of historical Writing 3. History as prophecy*; Flood, *Prophecy, politics and place in medieval England*, pp. 44-58.

<sup>744</sup> L'arrivo della rana in *TH*, I.32, pp. 65-66, e il ritrovamento del pesce dai denti d'oro in *TH*, II.10, p. 93.

<sup>745</sup> *Supra*, pp. 206-215.

spoglie dei tre santi Patrizio, Colomba e Brigida<sup>746</sup>. Patrizio, Colomba e Brigida furono i santi evangelizzatori dell'Irlanda e il ritrovamento miracoloso dei loro corpi in corrispondenza dell'arrivo di Giovanni, opposto ai presagi nefasti collegati alla sua partenza, oltre a essere un segno chiaramente positivo può essere letto come una nuova possibilità per l'Irlanda di essere evangelizzata. La presenza del legittimo signore dell'isola sembra così aprire alla possibilità di mondare il popolo irlandese dei vizi che perpetua perché totalmente privo dei rudimenti della fede<sup>747</sup>. La *Topographia* conferisce a Giovanni quel ruolo di correttore della popolazione irlandese che i *regulus* irlandesi non potevano assumersi. Considerando l'effetto della presenza sull'isola del legittimo re, è possibile sottolineare come il capitolo III.38, mostri il modo in cui i diritti di Gormond e del regno inglese non furono ricordati, e quindi riconosciuti, in Irlanda a causa della lontananza del re dal suo territorio. Sia III.18 che III.38 sembrano così suggerire, tramite la ricostruzione storiografica e le segnalazioni di eventi miracolosi, la necessità della presenza del legittimo sovrano dell'isola in Irlanda<sup>748</sup>, presenza utile per poter vedere i propri diritti riconosciuti dalla popolazione autoctona e aprire per l'Irlanda una nuova possibilità di evangelizzazione.

Riassumendo: abbiamo visto come i rapporti tra l'isola irlandese e il regno inglese siano trasversali alle tre *Distinctiones* della *Topographia*. L'analisi della ricostruzione storica dei rapporti tra regno d'Inghilterra e Irlanda nella *Topographia* mostra il modo in cui Giraldo Cambrense abbia descritto i regnanti inglesi come legittimi sovrani dell'isola, sminuendo i principi irlandesi e fondando storicamente i diritti della corona inglese su quanto narrato nel *De Gestis* di Goffredo di Monmouth. Giraldo Cambrense usò anche eventi e informazioni a lui contemporanei per legare più strettamente l'isola irlandese alla dinastia plantageneta, con particolare riferimento a Giovanni Senza Terra che accompagnò durante la sua prima visita ai territori conquistati. L'intento di Giraldo Cambrense di legittimare la conquista anglo-normanna si mostra anche nell'uso dei modelli storiografici propri di Beda, Gilda e Goffredo di Monmouth come base per la ricostruzione storica degli eventi riguardanti l'isola e tramite il racconto profetico. Tale interpretazione permise a Giraldo Cambrense di asserire l'inevitabilità della conquista dell'Irlanda da parte del regno

---

<sup>746</sup> *TH*, III.18, pp. 163-164.

<sup>747</sup> Cfr. paragrafo successivo, pp. 218-221.

<sup>748</sup> Nei capitoli finali della *Topographia* ogni figlio di Enrico II è identificato in base ai territori che controlla e Giovanni è identificato come *l'Ibernico*. *TH*, III.52, p. 199.

inglese in quanto parte del disegno divino e la necessità per i sovrani inglesi di essere presenti sull'isola.

#### 4.4 Una Chiesa monastica

La *Topographia* descrive quindi il popolo irlandese come corrotto dal vizio e dal peccato a causa della liminalità dell'isola irlandese e come causa della collera divina. Nella II *Distinctio* la vita peccaminosa degli Irlandesi scatena alcuni interventi divini che modificano il paesaggio irlandese: in II.9 la collera divina trasforma una città in un enorme lago, inondandola<sup>749</sup>; in II.5 Patrizio, nel tentativo di far comprendere i dogmi della religione cristiana agli Irlandesi chiede a Dio di creare sull'isola un esempio tangibile delle pene infernali: è creazione del Purgatorio di San Patrizio<sup>750</sup>. Ancora, sempre nella II *Distinctio*, la presenza di diversi *monstra* è spiegata come il prodotto della pratica irlandese di accoppiarsi con gli animali e il castigo divino è mostrato concretizzarsi nella conquista anglo-normanna<sup>751</sup>. Si è avuto modo di mostrare come a il paradigma storiografico usato da Giraldo per inserire la conquista dell'Irlanda da parte del regno anglo-normanno all'interno della concezione provvidenzialistica degli eventi storici prendeva come riferimento le opere di Goffredo di Monmouth, Gilda e Beda. Tale interpretazione voleva che fosse compito dei sovrani correggere i vizi del popolo ma, considerando che i re

---

<sup>749</sup> *TH*, II.9, p. 92: «Cumque totam terrae illius faciem aquarum jam velaret ubertas, stabilis permanens stagnum fecit: tanquam terram, tam turpium contra naturam facinorum consciam, non tantum primis, sed et cunctis imposterum abitoribus indignam auctor naturae iudicasset».

<sup>750</sup> *TH*, II.5, pp. 82-83: « Hic autem locus Purgatorium Patricii ab incolis vocatur. De infernalibus namque reproborum poenis, de vera post mortem, perpetuaque electorum vita, vir sanctus cum gente incredula dum disputasset, ut tanta tam inusitata, tam inopinabilis rerum novitas, rudibus infidelium animis oculata fide certius imprimeretur, efficaci orationum instantia magnam et admirabilem utriusque rei notitiam, duraeque cervicis populo perutilem, meruit in terris obtinere». Giraldo propone una sua versione di quello che fu uno dei luoghi del miracoloso e del fantastico di maggiore successo nella letteratura medievale: Il Purgatorio di san Patrizio. Nella seconda metà del XII secolo il racconto delle visioni dell'aldilà – di antichissimo corso – si unì alle riflessioni cosmologiche tramite il lavoro dei monaci, intenti a sistematizzare e accordare queste versioni dando loro una struttura narrativa coerente. Tra i racconti di visioni irlandesi dell'inferno la *Visio Tnugdali* fu tra le più celebri. Decisiva per l'affermazione di tale leggenda fu l'opera di un monaco cistercense, Enrico di Saltrey, che nel suo *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii*, testo composto fra 1179 e 1185, narrò l'avventura oltremondana vissuta da Owein nel Purgatorio di san Patrizio. L'opera guadagnò velocemente il favore del pubblico e fu ampiamente diffusa e immediatamente tradotta in volgare. Tra i volgarizzamenti più famosi ricordiamo quello di Maria di Francia: *Espurgatoire Saint Patriz*. Ma la lettura delle visioni e dei tormenti riservati ai dannati furono fertile *humus* nei secoli successivi, da Dante a Bosch. Cfr. *Visio Tnugdali, Il Cavaliere irlandese all'Inferno*; Matteo Paris, *Chronica Maiora*, vol. 2, pp. 192-203. Cfr. anche Di Fonzo, *La leggenda del "Purgatorio di S. Patrizio" nella tradizione di commento trecentesco*.

<sup>751</sup> *TH*, II.19-22, pp. 101-109.

irlandesi sono descritti nella *Topographia* come inutili e illegittimi, tale compito non poteva essere stato ricoperto dai principi autoctoni<sup>752</sup>. Nella descrizione di Giraldo, in assenza dei sovrani inglesi, vi è quindi un vuoto di autorità regia nell'isola. L'Irlanda era però una terra di antica cristianizzazione e ciò mal si adatta alla descrizione degli Irlandesi come ignoranti della fede e la mancanza di legittimi sovrani nel corso della sua storia fa sì che tale condizione non possa essere attribuita a dei sovrani che non avevano compiuto il loro dovere. Nella III *Distinctio*, che raccoglie la ricostruzione della storia d'Irlanda e i capitoli che descrivono gli usi e costumi barbarici degli Irlandesi, la colpa della mancata istruzione e correzione dei vizi del popolo irlandese è data al clero irlandese.

#### **4.4.1 Il problema dei prelati irlandesi**

Si è visto come i capitoli III.10 e quelli che vanno dal III.19 al III.26 abbiano come oggetto gli usi e costumi del popolo irlandese e la descrizione degli Irlandesi come dei barbari. Il capitolo III.19 e il capitolo III.26, che aprono e chiudono questa piccola etnografia, ricordano come in Irlanda vi fossero zone in cui, causa la negligenza dei pastori, il messaggio cristiano non era giunto<sup>753</sup>. Legandosi al capitolo III.26 che narra di due Irlandesi talmente ignoranti da non conoscere neanche i giorni della settimana, i successivi capitoli dal III.27 al III.35 sono dedicati alla descrizione del clero irlandese e delle pratiche devozionali della popolazione isolana<sup>754</sup>. In III.27 il clero irlandese è lodato per la sua castità e lo zelo con il quale si dedica alla preghiera, pur ricordando che lo zelo dimostrato nel corso della giornata si trasformava di notte in ubriachezza<sup>755</sup>. Il capitolo III.28 identifica la colpa principale del clero irlandese nella negligenza riguardo i propri compiti di guida della popolazione e di correzione dei suoi vizi:

---

<sup>752</sup> Cfr. pp. 206-216.

<sup>753</sup> *TH*, III.26, p. 170: «Ad haec autem, quamvis tanto jam tempore in terra ista fundata fides adoleverit, in nonnullis tamen ejusdem angulis multi adhuc sunt non baptizati, et ad quos ex pastoralis negligentia fidei nunquam doctrina pervenit». Cfr. *supra*, pp. 196-204.

<sup>754</sup> *TH*, III.26, p. 171: «Carnibus tantum, et piscibus, et lacte, se vesci solere dicebant. Nec vestibus ullis utebantur, nisi coriis animalium interdum in magna necessitate. Et cum a nautis expeterent, an ibi ad prandendum carnes haberent, et responsum acciperent in quadagesima carnes comedi non licere, ipsi de quadagesima nihil sciebant. Nec etiam de anno, vel mense, vel hebdomada quicquam».

<sup>755</sup> *TH*, III.27, p. 172: «Sed utinam post longa jejunia tam sobrii fuerint quam seri, tam veri quam severi, tam puri quam duri, tam existentes quam apparentes. Inter tot millia vix unum invenies, qui post jugem tam jejuniorum quam orationum instantiam, vino, variisque potionibus, diurnos labores enormius quam deceret nocte non redimat».

«Se infatti questi preti, durante tutti gli anni trascorsi dal tempo di Patrizio, si fossero tenuti tenacemente impegnati nel loro ruolo come avrebbero dovuto, predicando e istruendo, rimproverando e correggendo, avrebbero estirpato un poco le sregolatezze della gente di cui ho detto, e avrebbero certamente inculcato in loro qualche forma di onestà e di religiosità»<sup>756</sup>

A dimostrazione della mancanza di volontà nel diffondere il messaggio cristiano, III.28 segnala come l'Irlanda non avesse alcun santo martire e che:

«Così i prelati di questo paese restano chiusi, seguendo una antica consuetudine, all'interno dei confini della chiesa e si dedicano quasi esclusivamente alla contemplazione»<sup>757</sup>

Tale antica consuetudine è spiegata nel capitolo III.29 dove Giraldo Cambrense attribuì questa mancanza di spirito pastorale alla estrazione monastica del clero irlandese e del suo corpo episcopale:

«Dal momento che quasi tutti i prelati irlandesi sono eletti nel clero provenendo dai monasteri, essi assolvono scrupolosamente quanto è proprio del monaco ma trascurano quasi tutto ciò che è compito dei chierici e dei prelati. Sono preoccupati soltanto di loro stessi e presi dalla cura solo di loro stessi, così trascurano e procrastinano negligenemente la cura del gregge affidatogli»<sup>758</sup>

Il capitolo III.30 spiega come i monaci eletti nelle fila del clero regolare debbano imparare a comportarsi come i chierici, giacché questi ultimi sono preferibili come pastori dei fedeli:

---

<sup>756</sup> «Si enim praelati a tempore Patricii, per tot annorum curricula, praedicationi et instructioni, item increpationi et correptioni pro officii debito viriliter institissent, et praenotatas gentis enormitates aliquatenus extirpassent, et aliquam in eis proculdubio formam honestatis et religionis impressissent». *TH*, III.28, p. 174. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 289.

<sup>757</sup> «Hujus itaque terrae praelati, intra ecclesiarum septa de antiqua consuetudine se continentes, contemplationi solum fere semper indulgent». *TH*, III.28, p. 175. Traduzione presa da De Falco, p. 291.

<sup>758</sup> «Cum enim fere omnes Hiberniae praelati de monasteriis in clerum electi sint, quae monachi sunt solite complent omnia, quae vero clerici vel praelati fere praetermittunt universa. Sui enim tantum curam agentes, et tanquam sibi solliciti, pro grege commisso sollicitari negligenter omittunt et postponunt», *TH*, III.29, p. 175. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 291.

«Devono quindi sapere, come ricorda Gerolamo a Eleuterio, che: “uno è lo scopo del monaco, altro quello del chierico: i chierici pascolano le pecore, i monaci si fanno condurre al pascolo”»<sup>759</sup>

La trattazione sul clero si conclude in III.31 con alcuni dubbi sul come sia possibile che un corpo ecclesiastico tanto negligente sia tenuto in così alta considerazione dalla popolazione irlandese<sup>760</sup> e nel capitolo III.32 con la personale esperienza di Giraldo Cambrense quando questi conferì tali considerazioni all’attenzione dell’arcivescovo di Cashel, dal quale non ebbe alcun tipo di risposta<sup>761</sup>. I capitoli III.33 e 34 descrivono il ruolo delle reliquie nella spiritualità della popolazione irlandese comparandola con le pratiche devozionali di Scozzesi e Gallesi, richiamando ancora una volta alla somiglianza tra le diverse popolazioni di origine celtica<sup>762</sup>. Il capitolo III.36 chiude la discussione sul clero irlandese mettendo in correlazione il gran numero di deformi presenti in Irlanda con i peccati degli Irlandesi, riprendendo così tanto l’uso dei *monstra* come dimostrazione della barbarie irlandese quanto la spiegazione causale dei peccati del popolo irlandese come scatenante la collera divina<sup>763</sup>. Si può quindi notare come la III Distinctio ponga al centro della sua descrizione sulla storia e sui costumi degli Irlandesi quello che si configura come un attacco al clero irlandese. Così facendo, i capitoli sopra presi in esame individuano un altro responsabile alle stranezze dell’Irlanda, una causa che si aggiunge alla liminalità dell’isola. Giraldo attribuisce quindi la responsabilità della barbarie irlandese, resa evidente

---

<sup>759</sup> «Scire igitur debent, quod, sicut Ieronymus ad Eleutherium testatur, cum alia sit causa monachi, alia clericum; et clericum oves pascant, monachi pascantur, sic se habent monachi respectu clericorum, tanquam grex respectu pastorum», *TH*, III.30, p. 176. Traduzione presa da, *Giraldo Cambrense. Topographia Hibernica*, a cura di De Falco, p. 293.

<sup>760</sup> *TH*, III.31, p. 177: «Mirum autem, cum omnino tam desides officii, tam subditorum salutis negligentes semper extiterint, quod tot ex ipsis in terra pro sanctis habentur, et ab accolis tanquam sancti tam devote coluntur et venerantur».

<sup>761</sup> *TH*, III.32, p. 178: «Sed nunc in regnum gens advenit, quae martyres et facere novit et consuevit. Amodo Hibernia, sicut et aliae regiones, martyres habebit». Maurizio, interrogato sulla mancanza di martiri in Irlanda, risponde che l’arrivo dei conquistatori li avrebbe fatti comparire.

<sup>762</sup> *TH*, III.33, p. 179: «Hoc etiam non praetereundum puto, quod campanas bajulas, baculosque sanctorum in superiore parte recurvos, auro et argento vel aere contextos, in magna reverentia tam Hiberniae et Scotiae quam et Walliae populus et clerus habere solent».

<sup>763</sup> *TH*, III.35, p. p. 182: «Nec mirandum si de gente adultera, gente incesta, gente illegitime nata et copulata, gente exlege, arte invida et invisiva ipsam turpiter adulterante naturam, tales interdum contra naturae legem natura producat. Et digna Dei vindicta videtur, ut qui interiore mentis lumine ad ipsum non respiciunt, hi exterioris et corporeae lucis beneficio plerumque doleant destituti».



dalla presenza dei mostri e delle invasioni subite dall'isola e argomento trasversale all'intera opera, alla specifica origine monastica del clero irlandese, incapace per sua stessa natura di guidare la popolazione, già mancante di veri sovrani.

Il criticismo mostrato da Giraldo Cambrense verso il clero regolare in contrapposizione al, preferibile, clero secolare può essere iscritto in quella lotta tra clero secolare e clero regolare a cui si è visto partecipare anche Walter Map<sup>764</sup>. È da sottolineare come le critiche mosse nei capitoli riguardanti il clero irlandese pongano l'accento sulla descrizione dei monaci come inadatti a guidare e a educare il popolo. Questo attacco all'origine monastica del clero irlandese è supportato dall'inserimento nel discorso di riferimenti alle opere di Gregorio Magno e Gerolamo e si concentra sull'incapacità dei monaci di svolgere il ruolo pastorale<sup>765</sup>. È possibile leggere questi capitoli alla luce della formazione parigina di Giraldo Cambrense e del modo in cui si propose come zelante applicatore della riforma romana nelle sue opere successive<sup>766</sup>. Si è visto come Giraldo Cambrense avesse studiato a Parigi e fosse entrato probabilmente nel circolo degli studenti di Pietro il Cantore. Giraldo stesso si presentò nelle vesti di zelante riformatore a Innocenzo III presentandogli le sue opere volte a educare il clero gallese all'ortodossia romana<sup>767</sup>. Nel corso del XII secolo la funzione pastorale fu messa al centro del rinnovamento promosso dalla curia romana e durante il Concilio Laterano del 1179 fu stabilito che i monaci non potessero avere il compito della cura delle anime né potessero essere loro affidate intere parrocchie. La trattazione ecclesiologica dei ruoli dei chierici regolari e dei canonici rispetto agli appartenenti agli ordini monastici evolse in questi anni fondandosi in gran parte sulle riflessioni ecclesiologiche d'età carolingia e sulle opere di Gregorio Magno<sup>768</sup>. Tale lezione fu recepita anche nel regno anglo-normanno e la *cura animarum* divenne una delle argomentazioni usate dai chierici a discredito del mondo monastico<sup>769</sup>. Considerando

---

<sup>764</sup> Golding, *Gerald of Wales and the Cistercians*; id., *Gerald of Wales and the monks*.

<sup>765</sup> Gerolamo, *Epistulae*, LXXXIII, 9, CXXV, 17 e 18, CCXXV, 8, XIV, 8, LXIX, 8. Gregorio Magno, *Liber regulae pastoralis* II, 4.

<sup>766</sup> Golding, *Gerald of Wales, the Gemma Ecclesiastica and Pastoral Care*; LaVere, *A priest is not a free person: Condemning Clerical Sins and Upholding Higher Moral Standards in the Gemma Ecclesiastica*.

<sup>767</sup> Innocenzo III studiò a Parigi a metà degli anni 1170 e frequentò le lezioni di Pietro il Cantore. Sulla crescente importanza della pastorale durante il suo pontificato vedi: Maccarrone, "*Cura animarum*" e "*parochialis sacerdos*" nelle costituzioni del IV concilio lateranense. Innocenzo III ebbe a che fare con il monachesimo irlandese ma tramite i Cistercensi, cfr. Murphy, *The Coarb of Peter: Innocent III and Irish Monasticism*.

<sup>768</sup> Si rimanda a Fonseca, *La pastorale dai monaci ai canonici regolari*.

<sup>769</sup> Thomas, *Secular Clergy in England*, pp. 345-53.

l'antica evangelizzazione dell'Irlanda e il radicamento del cristianesimo sull'isola, si può notare come potesse essere difficile per Giraldo Cambrense sostenere la mancata evangelizzazione della popolazione come causa della sua barbarie. Si può quindi notare come l'attacco all'origine monastica del clero irlandese portato avanti ricorrendo a tematiche proprie della diatriba tra clero secolare e regolare intendesse rappresentare l'Irlanda come un paese non cristianizzato in quanto non aderente all'ortodossia romana e alle istanze della riforma<sup>770</sup>.

#### **4.4.2 L'arrivo in Irlanda della Riforma**

A questo punto è utile ricordare brevemente come nel corso del XII le istanze riformistiche romane arrivarono in Irlanda, iniziando così una fase di riorganizzazione della struttura istituzionale e nella pratica liturgica della Chiesa Irlandese<sup>771</sup>. Convenzionalmente i primi tentativi di importare la riforma romana in Irlanda sono identificati nelle convocazioni delle sinodi di Cashel e Rath Bressail nel 1101 e 1111, che posero le basi per una prima organizzazione territoriale delle diocesi irlandesi<sup>772</sup>. La riforma in Irlanda fu promossa dall'azione personale di alcuni vescovi, in particolare grazie all'operato di Malachia, arcivescovo di Armagh, e dei Cistercensi<sup>773</sup>. Nel 1139 Malachia si recò a Roma per ottenere il pallio arcivescovile, lungo la strada si fermò a Citeaux e nel suo ritorno in Irlanda fu accompagnato da una delegazione di monaci cistercensi che nel 1142 fondarono

---

<sup>770</sup> Tale accusa era già stata rivolta da Beda che fu, come si è visto, modello per Giraldo Cambrense: Bartlett, *England under the Norman and Angevin Kings 1075-1225*, pp.622-623; Gransden, *Bede's Reputation as an Historian in Medieval England*. Simili accuse per il Galles: Davies, *Church Reform in Wales, c. 1093 – c. 1223*, pp. 97-99.

<sup>771</sup> La Chiesa Irlandese si sviluppò in maniera peculiare rispetto a quanto avvenuto in Europa continentale e in Gran Bretagna. L'organizzazione ecclesiastica irlandese dava un ruolo di preminenza ai monasteri tanto che le sedi episcopali coincisero poi con i centri monastici di maggiore prestigio; ai monasteri erano soggette le parrocchie e l'influenza del monachesimo sull'isola si può riscontrare anche nello sviluppo di particolari pratiche devozionali, si rimanda a: Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, pp 241-71; Kelly, *Traditio Patrum in Early Christian Ireland*; Sharpe, *Some problems concerning the organization of the church in early medieval Ireland*; Swan, *Ecclesiastical settlement in Ireland in the early medieval period*.

<sup>772</sup> Per quanto concerne la prima riorganizzazione della struttura diocesana irlandese nel corso del XII secolo si prende come riferimento Flanagan, *The transformation of the Irish church in the twelfth century*, pp. 34-91. Per i rapporti in Irlanda tra prelati inglesi e irlandesi si rimanda a: Watt, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*.

<sup>773</sup> La vita di Malachia fu scritta da Bernardo di Chiaravalle, non sorprende così il modo in cui il ruolo dei Cistercensi nell'evangelizzazione dell'Irlanda sia costantemente messo in risalto: Scully, *The portrayal of Ireland and the Irish in Bernard's Life of Malachy*.

Mellifont, prima abbazia cistercense irlandese<sup>774</sup>. L'appoggio papale garantì a Malachia la legittimazione per potersi confermare come primate in Irlanda e la sua azione riformatrice e l'appoggio che diede all'instaurazione del monachesimo cistercense in Irlanda permise alla Curia Romana di poter intervenire più decisamente nella ristrutturazione della gerarchia ecclesiastica irlandese<sup>775</sup>. Nel 1148 Malachia intraprese un secondo viaggio verso Roma e nel mese di novembre morì lungo il tragitto presso l'abbazia di Clairvaux. A pochi anni dalla morte di Malachia un nuovo sinodo fu convocato in Irlanda. Nel 1152 il sinodo presieduto dal cardinale Giovanni Paparoni si svolse nelle due abbazie di Kells e Mellifont e approvò la riorganizzazione della struttura diocesana e arcidiocesana irlandese. L'Irlanda fu divisa in trentasei diocesi e il numero delle sedi metropolitane aumentò da due a quattro creando gli arcivescovati di Armagh, Cashel, Tuam e Dublino tra i quali Armagh fu riconosciuta come sede primaziale. Ciò che preme sottolineare è che già prima dell'arrivo anglo-normanno in Irlanda la Chiesa Irlandese aveva iniziato a strutturarsi e riorganizzarsi secondo le direttive romane. Agli occhi di Giraldo Cambrense la Chiesa Irlandese si presentava come guidata dall'arcivescovo di Armagh, la cui autorità era riconosciuta dagli altri quattro arcivescovi irlandesi sui quali ricadevano le responsabilità pastorali e di gestione delle proprietà ecclesiastiche. Tale organizzazione era stata poi confermata dall'autorità romana tramite la presenza del cardinale Paparoni nel 1152 e un nuovo tipo di esperienza monastica si era impiantato in Irlanda, con la presenza di circa dieci monasteri cistercensi e circa quaranta agostiniani<sup>776</sup>. Questa era la situazione della Chiesa Irlandese quando nel 1172 Enrico II convocò un nuovo sinodo a Cashel, dove ricevette l'appoggio dei vescovi irlandesi nel comune impegno di rendere la Chiesa Irlandese coerente con l'ortodossia romana<sup>777</sup>. Per la sede romana la conquista normanna si presentava come un modo per stabilire definitivamente la sua autorità sull'isola, ma la conquista avrebbe potuto essere salutata positivamente anche dalla Chiesa Inglese. Canterbury rivendicava a sé un ruolo primaziale su entrambe le isole britanniche e la difformità tra la liturgia romana e quella irlandese era già stata occasione di scontro nei secoli precedenti la conquista

---

<sup>774</sup> Come abate fu indicato Gillacrist, compagno di studi di papa Eugenio III. Su Mellifont e le prime tensioni tra i monaci francesi e gli irlandesi vedi, Conway, *The Story of Mellifont*, pp. 6-12.

<sup>775</sup> Si prende come riferimento Flanagan, *The transformation of the Irish church in the twelfth century*, pp. 118-168.

<sup>776</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>777</sup> Il sinodo di Cashel è poi citato nell' *Expugnatio*, pp. 97-101. Cfr. Flanagan, *Henry II, the council of Cashel and the Irish bishops*; id., *Hiberno-Papal relations in the late twelfth century*.

normanna<sup>778</sup>. All'interno della *Topographia* vi è solo un riferimento ai vari sinodi che orientarono il percorso riformistico intrapreso dalla Chiesa Irlandese. In III.17 è riportato che in Irlanda non furono presenti arcivescovi fino all'arrivo del cardinale Giovanni Paparoni, inviato appositamente da Roma per riorganizzare la gerarchia ecclesiastica irlandese e conferire i pallii arcivescovili<sup>779</sup>. Possiamo così notare come la *Topographia* ignori gli eventi che portarono alla revisione in chiave riformistica della Chiesa Irlandese già in atto prima della conquista anglo-normanna. Essendo improbabile che Giraldo ignorasse tale evoluzione, si può ritenere questa mancanza di riferimenti come una omissione operata allo scopo di presentare l'Irlanda come non aderente alle istanze riformistiche.

Considerando che questa omissione fosse evidente al pubblico della *Topographia*, si può notare come il problema principale della Chiesa Irlandese indicato da Giraldo Cambrense non sia quello della riorganizzazione formale quanto piuttosto «Quod omnes episcopi Hiberniae de monasteriis electi sunt»<sup>780</sup>. La riforma in Irlanda penetrò grazie al supporto dei monaci cistercensi e i confini delle sue diocesi furono stabiliti ricalcando quelle dei monasteri, convertendo di fatto le sfere di influenza delle abbazie in diocesi e cercando di inquadrare formalmente la particolare organizzazione della Chiesa Irlandese nella struttura della Chiesa Romana. L'organizzazione della Chiesa Irlandese, sebbene riformata, continuò così a essere nelle mani dei grandi abati, eletti vescovi nelle rispettive aree di competenze. Per quanto riguarda l'intervento anglo-normanno, si può notare come le politiche del regno inglese nei confronti della Chiesa Irlandese furono sostanzialmente tese a evitare la benché minima interferenza. L'unico prelato indicato dalla corona inglese fu Giovanni Cumino, chierico regio, che nel 1182 fu eletto arcivescovo di Dublino. I sovrani inglesi si limitarono così a indicare le loro preferenze solo nelle zone direttamente controllate dalla corona<sup>781</sup>. L'attacco di Giraldo Cambrense non è quindi portato alla

---

<sup>778</sup> Brett, *Canterbury's perspective on church reform and Ireland, 1070-1115*; Delivré, *The Foundations of Primatial Claims in the Western Church (Eleventh–Thirteenth Centuries)*; Watt, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*, pp. 217-224.

<sup>779</sup> TH, III.32, p. 172: « Archiepiscopi vero in Hibernia nulli fuerant, sed tantum se episcopi invicem consecrabant, donec Johannes Papiro, Romanae sedis legatus, non multis retro annis huc advenit. Hic quatuor pallia in Hiberniam portavit. Quorum unum apud Armaciam posuit; alterum apud Dubliniam; tertium apud Cassiliam; quartum vero in Connactia apud Tuemiam».

<sup>780</sup> TH, III.29, p. 175.

<sup>781</sup> Come segnalato da Warren, a inizio del XIII secolo solo otto delle trentasei diocesi irlandesi erano state assegnate a prelati di origine anglo-normanna, Warren, *Church and state in angevin Ireland*; Cfr. Dunning,

struttura formale della Chiesa Irlandese ma agli uomini che la governavano e che rallentavano l'adesione degli Irlandesi alla riforma romana ed è un riferimento preciso riguardante la natura degli uomini eletti alle cariche episcopali. La Chiesa Irlandese è rappresentata come svuotata delle sue funzioni perché continuava a eleggere monaci, inadatti alla carica episcopale, invece che chierici.

#### **4.5 Lo scopo della *Topographia Hibernica***

L'analisi fin qui condotta ha mostrato come la *Topographia* sviluppi una narrazione delle tematiche proposte (frontiera – legittima sovranità – clero irlandese) coerente e trasversale alle tre *Distinctiones* in cui è divisa. L'indagine naturalistica, quella etnografica e quella storica, unite alle esperienze personali dell'autore e a racconti di carattere prodigioso e miracolistico, descrivono lo stato attuale dell'isola e spiegano le cause della sua particolare evoluzione. L'isola irlandese è descritta come una terra di frontiera popolata da barbari. Il compito di portare l'Irlanda nell'alveo della *societas christiana* e della civilizzazione è assegnato ai re d'Inghilterra, descritti come i legittimi sovrani dell'isola. A differenza delle terre orientali i problemi dell'Irlanda sono identificati con la liminalità dell'isola che ha impedito il processo di civilizzazione, anche per colpa di un clero negligente nei confronti dei suoi doveri pastorali. Si può così notare come tramite la composizione della *Topographia* Giraldo Cambrense operò una legittimazione dell'intervento dei sovrani plantageneti in Irlanda. Si è visto che Giraldo Cambrense fu molto attento alle tematiche scelte e al pubblico di riferimento delle proprie opere, la produzione letteraria di Giraldo si è mostrata essere strettamente correlata ai propri interessi familiari e aspirazioni personali. Allo scopo di inserire l'analisi condotta sulla *Topographia* in questa caratteristica produzione culturale è utile contestualizzarla all'interno della storia Irlandese e dei suoi rapporti con il regno d'Inghilterra e il gruppo parentale dei Giraldini nella seconda metà del XII secolo.

##### **4.5.1 L'impatto anglo-normanno sull'Irlanda**

---

*Irish representatives at the fourth Lateran Council*; Gwynn e Hadcock, *Medieval religious houses: Ireland*, p. 81; Murphy, *Balancing the Concerns of Church and State: the Archbishops of Dublin, 1181-1228*; Smith, *The Frontiers of Church Reform in the British Isles, 1170-1230*, pp. 251-252; Watt, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*, pp. 52-55 e 172-173.

È possibile identificare una prima fase dell'intervento del regno inglese in Irlanda in relazione ai rapporti tra Enrico II e Riccardo "Strongbow" de Clare. Negli anni 1169-1170 un numero sempre maggiore di avventurieri e mercenari cambro-normanni sbarcò in Irlanda per prendere parte allo scontro in corso tra i re Diarmait e Roderico, aiutando Diarmait a ristabilire la propria autorità sul regno di Leinster. Come parte degli accordi tra questi avventurieri e il re di Leinster, nel 1170 Riccardo "Strongbow" de Clare si unì in matrimonio con Aolife, figlia di Diarmait. L' earl di Pembroke entrò così *iure uxoris* nella linea ereditaria del regno di Leinster<sup>782</sup>. Alla morte di Diarmait nel 1171, Enrico II sbarcò in Irlanda e Riccardo "Strongbow" prestò omaggio al re d'Inghilterra, suo signore, e rimise a lui i territori conquistati in Irlanda<sup>783</sup>. Enrico II accettò l'omaggio di Riccardo ma affidò il controllo di molti territori irlandesi a uomini del suo seguito, indebolendo la posizione dei primi conquistatori<sup>784</sup>. L'intervento di Enrico II evitò così la costituzione di un regno normanno in Irlanda che avrebbe potuto ricreare le stesse dinamiche esistenti tra il re di Francia e quello d'Inghilterra. Durante la rivolta del 1173-74, Riccardo de Clare fu al seguito di Enrico II in Normandia. Considerando i legami parentali tra l' earl di Pembroke e alcuni tra i membri di spicco della rivolta sembra plausibile supporre che Enrico II allontanò volutamente Riccardo dai territori irlandesi, non lasciandogli l'opportunità di trasformare l'Irlanda in uno dei focolai della rivolta<sup>785</sup>. L'intervento di Enrico II in Irlanda si caratterizzò così come volto a fermare l'espansione degli avventurieri cambro-normanni e a evitare la costituzione di un nuovo regno normanno indipendente. Dopo la vittoria contro la fazione a sostegno di suo figlio Enrico il Giovane, il re d'Inghilterra tornò a occuparsi dell'isola irlandese. Enrico II negoziò sia con i conquistatori cambro-normanni, guidati da Riccardo de Clare, che con l'alto re irlandese Roderico. Nel 1175 il trattato di Windsor divise l'Irlanda riconoscendo le differenti sfere d'influenza della corona d'Inghilterra e dell'alto re irlandese, nominando Riccardo "Strongbow" come

---

<sup>782</sup> Se tale accordo matrimoniale potesse bastare ad assicurare a Riccardo de Clare la successione al trono di Leinster è argomento di dibattito, vedi: Duffy, *Ireland in the Middle Ages*, pp. 64-7.

<sup>783</sup> Inizialmente Enrico II proibì a Riccardo de Clare di andare in Irlanda, Hays e Edwards, *Policy on the Run: Henry II and Irish Sea Diplomacy*.

<sup>784</sup> Duffy, *John and the origins of England's Irish problem*, pp. 230-240.

<sup>785</sup> Warren, *Henry II*, p. 123. La poca fiducia che Enrico II nutriva verso l'earl di Pembroke può essere spiegata ricordando la parentela materna di Riccardo de Clare: sua madre era infatti Isabella di Beaumont, una delle sorelle di Galerano IV e Roberto II, e questo rendeva Richard de Clare cugino di due tra i capi della rivolta, Roberto III di Leicester e Roberto II di Meulan. Ne ho scritto in De Falco, *The Network of the Revolt: a Family Red Line in the Revolt of Henry the Young King in 1173-74*, in *peer review* per l'English Historical Review.

rappresentante del regno d'Inghilterra<sup>786</sup>. L'intervento di Enrico II cristallizzò la situazione irlandese, legittimando la presenza e l'autorità di Riccardo "Strongbow" e dei primi conquistatori cambro-normanni e riconoscendo l'autorità di Ruadri sul resto dell'isola.

Una seconda fase si aprì nel 1176, con la morte di Riccardo de Clare. Il re inglese non autorizzò il matrimonio tra Guglielmo il Maresciallo e Isabella de Clare, figlia di Riccardo de Clare. Tale unione avrebbe reso Guglielmo il Maresciallo un signore hiberno-normanno e avrebbe potuto alterare gli equilibri politici raggiunti. Nel 1177 Enrico II nominò Guglielmo fitzAudelin *procurator* dei territori irlandesi e gli affidò la custodia di Wexford. Con Guglielmo giunsero in Irlanda Ugo de Lacy, al quale furono affidate la custodia di Dublino e la signoria dei territori della Media, e Filippo de Briouze, al quale furono affidate le città di con Cork e Limerick. In breve tempo Ugo di Lacy, divenuto rappresentante del governo plantageneto in Irlanda, iniziò a condurre una politica personale legandosi alle aristocrazie locali autoctone<sup>787</sup>; una politica simile fu portata avanti in quegli anni da Giovanni di Courcy che divenne nel giro di pochi anni da cavaliere di stanza a Dublino ad aspirante re dell'Ulster<sup>788</sup>. L'azione di Enrico II creò così una frontiera per molti versi simile a quella delle Marche Gallesesi ma la presenza dei funzionari regi limitava l'autonomia dei primi conquistatori. Vista l'intraprendenza mostrata dai funzionari regi in Irlanda, la soluzione di Enrico II fu quella di assicurare il dominio dell'isola a un membro della famiglia plantageneta. Il re inglese sembrò essere interessato a creare un regno irlandese il cui trono sarebbe stato riservato al più giovane dei suoi figli, Giovanni<sup>789</sup>. In questi anni nuovi funzionari regi furono inviati in Irlanda, come Filippo di Worcester, e Enrico II nominò arcivescovo di Dublino un suo chierico, Giovanni Cumino. Nel 1186

---

<sup>786</sup> Si prende come riferimento: Flanagan, *Irish Society, Anglo-Norman Settlers, Angevin Kingship*, pp. 229 e ss.

<sup>787</sup> Veach, *Lordship in Four Realms: The Lacy Family, 1166–1241*, pp. 47-74.

<sup>788</sup> Giovanni de Courcy († 1219 ca.), signore anglo-normanno dell'Ulster. La sua presenza in Irlanda è attestata con certezza dal 1176, al seguito di Guglielmo fitzAdelin. Nel gennaio 1177 marciò da Dublino verso la regione dell'Ulaid (Down e Antrim) e diede inizio una propria politica espansionistica. Si sposò con Affreca, figlia del re dell'Isola di Man. È uno di quegli uomini che, lamentò Giraldo, iniziarono a farsi spazio in Irlanda a discapito del re e dei vecchi conquistatori. Nel 1185 Giovanni de Courcy proclamò di aver trovato i corpi dei santi Patrizio, Brigida e Colomba. Sotto il regno di Riccardo I si contraddistinse per la sua fedeltà al re durante la ribellione di Giovanni SenzaTerra. Nel 1193-94 e negli anni successivi fu incaricato di agire in Irlanda per conto del re, congiuntamente con Ugo De Lacy. Sotto il regno di Giovanni le famiglie dei de Courcy e dei de Lacy divennero concorrenti per la supremazia nel nord dell'Irlanda. Costretto alla fuga, Giovanni chiamò a supporto il re di Man Ragnvald e tentò senza successo di invadere nuovamente l'Ulster. Cfr. *Expugnatio*, pp. 386-388. Duffy, *The first Ulster plantation: John de Courcy and the men of Cumbria*.

<sup>789</sup> Duffy, *John and Ireland: the origins of England's Irish Problem*, pp. 225-30.

Giovanni Senza Terra, appena maggiorenne e nominato *Dominus Hiberniae*, sbarcò in Irlanda con al seguito altri membri della *curia regis*: Giraldo Cambrense, Teobaldo Walter, fratello del poi arcivescovo Hubert, Ranulfo de Glanville, Guglielmo de Burgh e Bertand de Verdom<sup>790</sup>. La presenza di uomini legati alla corona inglese avrebbe dovuto fornire a Giovanni la base di competenze e rapporti personali necessarie per esercitare la sua autorità in Irlanda ma, come si è visto, Giovanni preferì tornare in Inghilterra e l'isola rimase nelle mani dei funzionari regi in lotta con i primi conquistatori.

Una terza fase si avviò quando nel 1189, con la morte di Enrico II, l'Irlanda entrò a far parte delle diatribe interne alla famiglia plantageneta e ai cambiamenti dovuti all'ascesa al trono di Riccardo I. Il nuovo re d'Inghilterra autorizzò il matrimonio tra Isabella de Clare e Guglielmo il Maresciallo, assicurandosi la presenza in Irlanda di un suo sostenitore<sup>791</sup>. Giovanni Senza Terra, in qualità di *dominus hiberniae*, favorì invece i membri della *curia regis* che lo avevano accompagnato in Irlanda e vi erano rimasti<sup>792</sup>. Durante la ribellione di Giovanni nel 1193-94, in Irlanda i funzionari regi, e in particolare Giovanni di Courcy e Ugo de Lacy, si schierarono a favore di Riccardo. Quando Giovanni Senza Terra salì al trono, il titolo di governatore irlandese fu dato a Milo fitzHenry, membro del gruppo dei Giraldini. Considerando gli interventi di Riccardo e Giovanni a favore di alcuni signori hiberno-normanni, si può ipotizzare che due fazioni legate ai due figli di Enrico II fossero attive anche in Irlanda. Da una parte coloro legati a Riccardo I, Guglielmo il Maresciallo e i funzionari regi, dall'altra i membri dei Giraldini. La posizione di Giovanni come re in Irlanda si stabilizzò dopo la sua seconda spedizione nel 1210, quando vinse anche le ultime resistenze di Guglielmo de Briouze<sup>793</sup>.

Per quanto riguarda l'intervento anglo-normanno nell'organizzazione della Chiesa Irlandese è possibile notare come questo sia coerente con le politiche dei sovrani plantageneti. Enrico II si limitò a intervenire nelle zone costiere e in particolare a Dublino. Nel 1182 Giovanni Cumino, chierico regio, fu nominato arcivescovo di Dublino. Giovanni Cumino si recò in Irlanda solo nel 1184 e il suo operato privilegiò tre aspetti della

---

<sup>790</sup> Teobaldo Walter († d. 1205), fratello dell'arcivescovo Hubert Walter, crebbe alla corte di Ranulfo di Glanvill, vedi: Flanagan, *Butler [Walter], Theobald (d. 1205)*. Per Guglielmo de Bourgh, cfr. Empey, *Burgh, William de (d. 1206)*.

<sup>791</sup> Flanagan, *Defining Lordships in Angevin Ireland*, pp. 106-8. Cfr., Veach, *King and Magnate in Medieval Ireland: Walter de Lacy, King Richard and King John*.

<sup>792</sup> Duffy, *John and Ireland: the origins of England's Irish Problem*, pp. 237-238.

<sup>793</sup> Smith, *Colonisation and Conquest in Medieval Ireland*, pp. 28-31; Veach, *King John and royal control in Ireland: Why William de Briouze had to be destroyed*. Si veda più avanti nel sesto capitolo, pp. 343-346.



riorganizzazione arcidiocesana: l'omogeneizzazione delle pratiche liturgiche romane, la formazione del clero, il consolidamento dei confini arcidiocesani e l'esazione delle decime. L'operato di Giovanni Cumino in Irlanda portò allo scontro con le comunità locali e con gli altri vescovi irlandesi, come si può notare dalle dispute di natura giurisdizionale che lo opposero al vescovo di Clogher e quella riguardante l'unificazione delle diocesi di Dublino e Glendalough<sup>794</sup>. Il tentativo dell'arcivescovo di circondarsi di collaboratori efficienti e di instaurare un metodo organizzativo simile a quello presente in Inghilterra si può notare nella fondazione del collegio di St Patrick e nella fondazione dell'abbazia di Grace Dieu<sup>795</sup>. Si è ricordato come nel corso del XII secolo il regno anglo-normanno condusse una politica di ingerenza minima nelle questioni riguardanti la Chiesa Irlandese e anche nei primi anni del XIII, sotto il regno di Giovanni Senza Terra, solo otto delle trentasei diocesi d'Irlanda erano state affidate a prelati di origine inglese<sup>796</sup>. Considerando il ruolo del monachesimo in Irlanda è utile soffermarci brevemente sul ruolo del monachesimo cistercense, che si è visto protagonista dell'importazione delle istanze riformiste nell'isola e nella società irlandese della seconda metà del XII secolo. L'abbazia di Mellifont fu la prima abbazia cistercense in Irlanda e sin dalla sua fondazione ricevette ampie donazioni dall'aristocrazia irlandese. Nel 1157, l'alto re Murtagh Mac Loughlin insieme a chierici, legati papali, vescovi e abati furono presenti alla consacrazione della chiesa di Mellifont. Mellifont crebbe fino a diventare un'abbazia la cui autorità era riconosciuta in tutta l'isola, ospitò parte del sinodo di Kells e nel giro di undici anni dalla sua fondazione fondò in Irlanda otto abbazie figlie<sup>797</sup>. Anche dal punto di vista locale si può notare come le aristocrazie autoctone si legarono ai monaci cistercensi, come dimostra il caso del Leinster<sup>798</sup>. Il

---

<sup>794</sup> Il sinodo di Kells nel 1152 aveva stabilito l'unione della diocesi di Glendalough a quella di Dublino. Il vescovo di Glendalough divenne prima un vescovo assistente al seggio di Dublino, poi un arcidiacono. La distinzione tra proprietà diocesane e abbaziali non era però chiara. Dall'inizio della disputa alla sua fine passarono circa trenta anni, ciò vuol dire che Giovanni Cumino passò circa l'intera carriera nel tentare di risolvere la questione. Gwynn, *The Irish Church in the 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> centuries*, p. 269.

<sup>795</sup> Giovanni Cumino aveva servito come Enrico II in qualità di giudice, cappellano e diplomatico. Non accumulò molti benefici nel corso della sua carriera, fu arcidiacono di Bath e prebendario di St. Paul's a Londra. Durante la disputa tra Enrico II e Becket fu scomunicato e dal 1164 al 1170 fu il custode delle proprietà della diocesi di Hereford. Murphy, *Balancing the Concerns of Church and State: The Archbishop of Dublin, 1181-1228*, pp. 43-48.

<sup>796</sup> Foreville, *L'église et la royauté en Angleterre sous Henri II plantagenet*, pp. 87-88; Watt, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*, pp. 61-62.

<sup>797</sup> Lynch, *A monastic landscape: The Cistercians in medieval Leinster*, vol. 1, p. 25.

<sup>798</sup> O'Keefe, *Diarmait Mac Murchada and Romanesque Leinster*. Situazione simile nella regione del Louth: Smith, *Colonisation and Conquest in Medieval Ireland*, p. 10-27. Simile anche il caso di Glendalough: Shamhráin, *Prosopographica Glindelachensis*.

monachesimo cistercense assunse in Irlanda dei caratteri fortemente identitari e si legò così tanto alla nobiltà locale da escludere l'arrivo di nuovi monaci dal continente<sup>799</sup>. Considerando che nel corso del XII secolo la maggior parte dei vescovi in Irlanda continuò a essere scelta nei ranghi dei monasteri, si può notare come l'inclusione del monachesimo cistercense nella società irlandese fu usata per consolidare la posizione delle aristocrazie locali anche nelle strutture ecclesiastiche. Il mancato intervento del regno anglo-normanno nella riorganizzazione delle diocesi irlandesi sembra così essere in linea con la pacificazione operata da Enrico II in Irlanda che lasciò il governo della parte occidentale dell'isola alla nobiltà autoctona.

Si può così notare come dopo l'intervento di Enrico II e la morte di Riccardo "Strongbow" de Clare, l'Irlanda fu divisa effettivamente in due zone di influenza. Da una parte quella sotto controllo inglese, lasciata al governo dei funzionari regi e con la sede di Dublino che tentava di consolidare la propria posizione all'interno della Chiesa Irlandese, dall'altra i regni autonomi irlandesi strettamente legati al mondo monastico. L'intervento regio aveva così bloccato le possibilità di espansione per i primi arrivati, sottoposti all'autorità dei funzionari regi, e lasciato invariata la struttura gerarchica irlandese e i suoi legami con l'aristocrazia locale.

#### ***4.5.2 Interpretare la Topographia***

Considerando le modalità dell'intervento dei sovrani inglesi in Irlanda e la presenza del gruppo parentale dei Giraldini e l'appartenenza di questi ultimi alla compagine dei primi conquistatori, è possibile interrogarsi su come le tematiche sopra analizzate potessero essere utili alle aspirazioni personali di Giraldo e alle ambizioni del suo gruppo parentale.

Si è visto come Enrico II conferì ampi poteri a uomini di sua fiducia attivi in Irlanda come funzionari regi, e tolse ai primi conquistatori la possibilità di una politica autonoma. Alcuni riferimenti ai primi conquistatori cambro-normanni e agli ufficiali regi sono presenti nei capitoli della *Topographia* che vanno dal II.44 al II.54<sup>800</sup>. Questi capitoli raccontano alcuni eventi miracolosi avvenuti ai tempi della conquista allo scopo di descrivere la vendicatività dei santi irlandesi<sup>801</sup>. Il capitolo II.46 ha come protagonista un ragazzo del

---

<sup>799</sup> Questa ostilità è riportata come causa del complotto di Mellifont a inizio XIII secolo Smith, *The Armagh-Clogher Dispute and the 'Mellifont Conspiracy'*.

<sup>800</sup> *TH*, II.44-54, p. 128-137.

<sup>801</sup> Come chiarito in *TH*, II.55, p. 137.

seguito di Raimondo “Le Gros” costretto a pentirsi e a restituire quanto rubato alla chiesa di St. Mary a Dublino; II.47 racconta di un uomo impazzito dopo aver raziato una chiesa e che profetizzò la perdita della rocca di Ferns, posseduta dalla famiglia di Maurizio fitzGerald; II.48 racconta di come due arcieri al seguito di Riccardo de Clare furono puniti a seguito delle loro blasfemie; II.50 narra di come Filippo di Worcester e Ugo Tyrell furono duramente puniti dai santi irlandesi a causa delle loro razzie ai danni di alcuni luoghi consacrati, con particolare riferimento alla guerra tra Ugo Tyrell e Ugo di Lacy; i capitoli II.52 e II.53 raccontano di simili punizioni miracolose inferte alle truppe di Ugo di Lacy. Si può notare come i capitoli II.46, 47 e 48 mostrino Raimondo “le Gros”, la famiglia di Maurizio fitzGerald e Riccardo de Clare come osservatori delle punizioni dei santi mentre i capitoli II.50, 52, 53 adducano i miracolosi castighi alle azioni blasfeme e alle razzie condotte sotto la guida di Filippo di Worcester, Ugo Tyrell e Ugo de Lacy. Filippo di Worcester fu *procurator* irlandese dal 1184, sostituendo Ugo de Lacy. Ugo Tyrell fu uno degli uomini al seguito di Riccardo de Clare, alla morte di quest’ultimo si alleò a Ugo de Lacy e infine divenne suo rivale<sup>802</sup>. Un ulteriore riferimento a signori hiberno-normanni è fatto nel racconto del ritrovamento dei corpi di Patrizio, Brigida e Colomba avvenuto all’arrivo di Giovanni sull’isola. Il capitolo III.18 riporta che la traslazione dei corpi fu operata da Giovanni di Courcy<sup>803</sup>.

Si può notare come Giraldo Cambrense usò la narrazione dei miracoli dei santi irlandesi per descrivere alcuni funzionari regi come razziatori e blasfemi, così come la rovina in cui incorse la famiglia di Maurizio fitzGerald. Il racconto della traslazione dei tre santi irlandesi a opera di Giovanni de Courcy può essere messo in relazione all’intento di Giovanni di legittimarsi come re dell’Ulster, raccontato da Giraldo Cambrense nella *Expugnatio*<sup>804</sup>. Alla luce di quanto detto è possibile leggere nel capitolo III.38 la storia di Gormond e Turgesio, con il primo re legittimo ma dimenticato dagli Irlandesi perché assente, come un riferimento alla situazione irlandese che vide Ugo de Lacy proclamarsi re della Media e legarsi matrimonialmente alla autoctona stirpe regale irlandese e all’impresa

---

<sup>802</sup> Filippo di Worcester, *familiaris* di Enrico II, fu inviato per la prima volta in Irlanda al seguito di Giovanni Senza Terra con il principale incarico di sostituire Ugo de Lacy come *procurator* d’Irlanda e diventando il principale consigliere dei plantageneti sulle questioni dell’isola. Ugo Tyrrel († 1199), nel 1169 era presente in Irlanda al seguito di Riccardo “Strongbow” de Clare e dal 1170, dopo la morte del fratello maggiore Walter, fu a capo dei vasti possedimenti familiari in Inghilterra e in Piccardia. Fu poi uomo di fiducia di Ugo de Lacy, prima di divenire suo rivale. Frame, *Ireland and Britain*, p. 41.

<sup>803</sup> *TH*, III.18, pp. 163-164.

<sup>804</sup> Cfr., *Expugnatio*, pp. 359-360.

di Giovanni de Courcy che lo portò a considerarsi re dell'Ulster<sup>805</sup>. La ricostruzione storica di Giraldo Cambrense, con annesso problema storiografico, sembra così essere un avviso a Enrico II e Giovanni Senza terra<sup>806</sup>.

Per proseguire nell'interpretazione di questa corrispondenza tra quanto raccontato nella *Topographia* e la situazione irlandese vi è da considerare il legame con l'altra opera di Giraldo sull'Irlanda: l'*Expugnatio*. Come si è visto la *Topographia* nelle sue due prime versioni presentate alla corte regia fu pensata come parte di un progetto più ampio comprendente l'*Expugnatio*, la storia della conquista dell'Irlanda sino al 1189<sup>807</sup>. Il *De Rebus* chiarisce come la composizione delle due opere sia stata pensata come un tentativo per convincere i sovrani inglesi a intervenire in Irlanda<sup>808</sup>. L'*Expugnatio* glorifica l'operato dei Giraldini e sottolinea il loro ruolo nella conquista dell'isola irlandese, denunciando al contempo la poca attenzione che i sovrani inglesi avevano riservato all'isola e il pessimo operato dei funzionari regi, ostili ai primi conquistatori cambro-normanni<sup>809</sup>. L'attenzione mostrata da Giraldo Cambrense per le sorti dell'isola irlandese fu dovuto principalmente agli interessi del gruppo dei Giraldini presenti in Irlanda. Giraldo Cambrense scrisse che

---

<sup>805</sup> Cfr. *Expugnatio*, pp. 347-360; Everard, *The 'justiciarship' in Brittany and Ireland under Henry II*. Per Ugo de Lacy: Veach, *Lordship in Four Realms, the Lacy Family*, pp. 47-74. Per Giovanni di Courcy, Duffy, *The first Ulster plantation: John de Courcy and the men of Cumbria*.

<sup>806</sup> Una lettura differente dei molti dei passi sopra analizzati è quella di Matthew Vernon che esamina il lavoro di Giraldo classificandolo come quello di un «colonized intellectual», Vernon, *Gerald in the middle: Hybridity and historical narratives in History and Topography of Ireland and The Conquest of Ireland*. L'idea generale che «Gerald is caught in the paradoxical role of being both colonizer and colonized, a situation that is embedded within the history that Gerald uses as his guide» (*ivi*, p. 424) non sembra tenere conto del modo in cui Giraldo selezionò gli argomenti delle sue opere in maniera contingente alle proprie opportunità di carriera. Una lettura che quindi è, se non esplicitamente anacronistica, quantomeno fumosa.

<sup>807</sup> Cfr supra, pp. 84-88.

<sup>808</sup> *De Rebus*, p. 65: « Videns ergo quod comes ibi nil proficeret, sed de die in diem deteriorem per ejus adventum terra statum haberet ; considerans etiam multa ibidem nova et notabilia, aliis aliena regnis et prorsus incognita ; ut vel ipse quaestum aliquem vel conquaestum suo saltem labore faceret ; primum Topographiae suae, deinde Expugnacionis Hibernicae materiam ibi colligere studio grandi et diligentius inquisitione curavit ».

<sup>809</sup> *Expugnatio*, p. 156: «O genus! O gens! Tam generis numerositate quam et innata strenuitate semper suspecta. O genus! O gens! Que adegni cuislibet expugnacionem per se sufficeret, si non tantam invidens illis strenuitatem semper in alta livor ab alto descendisset. [...] Qui sunt, qui penetrant hostis penetrabilia? Giraldice. Qui sunt, qui patriam conservant? Giraldice. Qui sunt, quos hostes formidant? Giraldice. Qui sunt, quos livor detrectat? Giraldice. O si principem tantestrenuitatis merita digne pensantem reperissent, quam tranquillum, quam pacificum olim Hibernie statum reddidissent». Nella *Expugnatio* Giraldo ricordò il ruolo dei Giraldini nella conquista dell'Irlanda e accusò i funzionari del re inglese di comportamenti indegni, oltre che segnalare come lo stesso Enrico II con il suo intervento avesse bloccato il processo di conquista. *Expugnatio*, pp. 168-170, p. 230. Si veda Wada, *Gerald on Gerald: Self-presentation by Giraldus Cambrensis*, pp. 234-40.

tale motivazione familiare era chiara anche agli occhi di Giovanni Senza Terra<sup>810</sup>. Leggendo la *Topographia* e l'*Expugnatio* come un'unica opera, si può notare come le descrizioni dei funzionari regi puniti dai santi irlandesi siano coerenti alla narrazione del loro cattivo operato. La lettura della *Topographia* alla luce di quanto poi scritto nell'*Expugnatio* dimostra lo scopo comune delle due opere. La *Topographia* fu quindi un tentativo di convincere i re inglesi a intervenire in Irlanda, un'opera espressione dei desideri del gruppo dei Giraldini, e portata da uno dei suoi membri all'attenzione della *curia regis*. Giraldo Cambrense non compose quindi la *Topographia* per giustificare l'espansionismo della corona inglese ma per convincere la *curia regis* a tale impresa, nella speranza che l'intervento regio arginasse il potere dei funzionari e appoggiasse le istanze dei primi conquistatori cambro-normanni.

#### **4.5.3 La lettura all'interno della corte**

A questo punto è possibile confrontare le tematiche trattate con gli ambienti ai quali l'opera fu presentata. Si è visto come la scrittura delle due opere irlandesi fosse stata pensata da Giraldo per promuovere presso la *curia regis* l'intervento regio in Irlanda a favore del proprio gruppo parentale. Nel 1189 la morte di Enrico II e l'incoronazione di Riccardo I cambiarono giocoforza i destinatari dell'opera. L'*Expugnatio*, fu così presentata al nuovo re, il quale tuttavia preferì dedicarsi alle imprese mediterranee piuttosto che a quelle irlandesi e, nonostante gli accorati appelli di Giraldo, non rimosse i governatori regi dai loro ruoli in Irlanda. Riccardo ebbe ragione nella sua scelta: nel corso del complotto ai suoi danni mosso nel 1193 da Giovanni SenzaTerra, i funzionari che Giraldo aveva descritto come pericolosi autonomisti restarono leali dimostrando la propria fedeltà a Riccardo<sup>811</sup>. La difesa degli interessi dei Giraldini operata da Giraldo lo mostra così legato a una fazione politica perdente. Nel 1194 Giraldo, su cui iniziò a gravare il sospetto di infedeltà alla causa della corona inglese, lasciò la corte e revisionò la *Topographia*, adattandola maggiormente a un pubblico ecclesiastico. In questo periodo i rapporti tra Giraldo e il vescovo di Hereford si intensificarono, Giraldo infatti ebbe rapporti continui con Hereford: scrisse una *Vita*

---

<sup>810</sup> Il *De Rebus* esplicita che Enrico II scelse Giraldo per via dei suoi legami familiari, *De Rebus*, p. 61. Similmente riporta il modo in cui Giovanni rispose a Giraldo di avere meno interessi di lui in Irlanda, *De Rebus*, p. 86.

<sup>811</sup> Cfr *supra*, pp. 186-189.

*Ethelbert*<sup>812</sup>; nel 1195 raccomandò un giovane Roberto Grossatesta al vescovo<sup>813</sup>; nel 1195-97 Simone de Freine, diacono di Hereford, tentò di convincerlo a trasferirsi da Lincoln a Hereford, dove le sue qualità di intellettuale sarebbero state molto apprezzate<sup>814</sup>. Uno degli esemplari di questa III revisione fu dedicato al vescovo di Hereford Guglielmo de Vere<sup>815</sup>.

Durante l'episcopato di Guglielmo de Vere la diocesi di Hereford si confermò come fecondo centro di produzione culturale, e la carriera del vescovo e i suoi legami familiari possono spiegare meglio la sua vicinanza a Giraldo<sup>816</sup>. La famiglia dei de Vere era dai tempi di Enrico I coinvolta nella amministrazione del *regnum* anglo-normanno: il fratello di Guglielmo, Alberico III, fu creato earl di Oxford dalla regina Matilda – contea istituita appositamente per lui – e si distinse come uno dei comandanti delle truppe lealiste di Enrico II durante le rivolte di Enrico il Giovane nel 1173-74. Anche Guglielmo costruì la sua carriera in virtù della fedeltà mostrata a Enrico II: dopo un breve periodo di servizio presso l'arcivescovo Teobaldo nel 1186 fu fatto vescovo di Hereford e continuò a servire come giudice itinerante per la corona inglese. Giraldo conobbe Guglielmo de Vere e il *De Rebus* riporta il resoconto di uno dei loro primi incontri:

«In quel periodo accadde che Rhys ap Gruffydd, principe del Galles meridionale, si fosse diretto a Hereford per discutere con i rappresentanti del re, Baldovino, che era succeduto a Riccardo come arcivescovo di Canterbury, e Ranulfo de Glanville, Giustiziere d'Inghilterra. Durante il pasto, tenutosi nella dimora del vescovo di Hereford Guglielmo de Vere, che lo aveva accolto con ogni onore e grande ospitalità, il principe si era seduto tra il vescovo e il nobile barone Gualtiero fitzRobert, che come il vescovo apparteneva alla famiglia dei de Clare; quando l'arcidiacono Giraldo arrivò, si fermò davanti a loro, che erano dall'altra parte del tavolo, e si rivolse a Rhys con parole cortesi e facete: “Puoi

---

<sup>812</sup> Montague, *Two Lives of St. Ethelbert, King and Martyr*. Cfr. Bartlett, *Rewriting Saints' Lives: the case of Gerald of Wales*, p. 600.

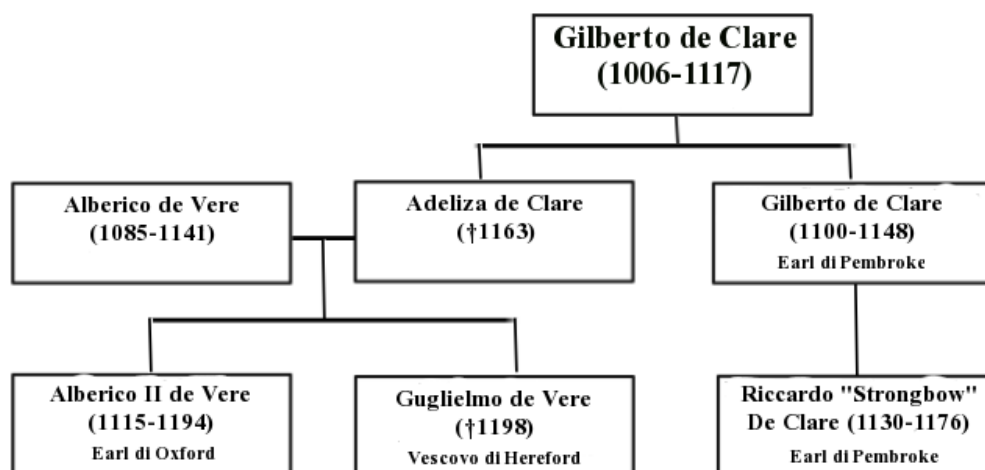
<sup>813</sup> *Symbolum Electorum*, ep. XVIII, p. 249; Cfr. Southern, *Robert Grossteste*, pp. 65-66.

<sup>814</sup> *Symbolum Electorum*, pars II, 42-44, pp. 382-387. Wogan-Browne, *Freine, Simund de [Simon de Fraxino] (d. before 1228?)*.

<sup>815</sup> La lettera è edita in, *TH*, pp. 203-204. Cfr. Harris, *Giraldus as Natural Historian: Transformations and Reception*.

<sup>816</sup> Barrow, *A Twelfth-Century Bishop and Literary Patron: William de Vere*. Cfr. John, *Toward a Regional Context for Lawman's Brut: Literary Activity in the Dioceses of Worcester and Hereford in the Twelfth Century*.

rallegrarti, o Rhys, e hai di che essere lieto, a questa tavola tu siedi tra due de Clare, della cui eredità tu sei in possesso, e dei più grandi»<sup>817</sup>



Questo resoconto mostra come Giraldo fosse a conoscenza della estrazione familiare del vescovo di Hereford e dei suoi legami con la famiglia dei de Clare di Pembroke: Guglielmo de Vere era figlio di Alberico II de Vere e di Adeliza de Clare, sorella di Gilbert de Clare, primo earl di Pembroke. Guglielmo de Vere era quindi unito da vincoli di parentela a Riccardo “Strongbow” de Clare. Tra l’anno della sua consacrazione e il 1192 il vescovo di Hereford, congiuntamente al vescovo di Ferns, Albino, e a quello di Glendalough, Macrobio, fece da testimone a un documento dell’arcivescovo di Dublino, Giovanni<sup>818</sup>. Si è avuto modo di vedere come Giovanni Cumino ebbe diverse difficoltà nella riorganizzazione dell’arcidiocesi di Dublino; dopo la morte di Riccardo “Strongbow”

<sup>817</sup> «Contingit autem circiter haec tempora Resum filium Griffini principem Suthwalliae nunciis regis Baldwino Cantuariensi archiepiscopo, qui jam successerat Ricardo, et Rannulpho de Glanvilla justiciario Angliae, ad colloquium apud Herefordiam obviam venisse. Qui cum sederet ad prandium in domo episcopi Herefordensis scilicet Willelmi de Ver, a quo cum honore magno susceptus hospitio fuerat et exhibitus; inter ipsum scilicet et Walterum filium Roberti baronem nobilem, qui de genere Clarensium erat sicut et episcopus, accedens Giraldu archidiaconus et astans coram ipsis, mensa tantum interposita, Resum in haec verba satis curialiter et facete convenit: "Gaudere potes, O Rese, et laetus existere; quod inter duos Clarenses, quorum haereditatem tenes, et de majoribus duos, in hoc prandio sedes» *De Rebus*, p. 58. La facezia di Giraldo si esprime nel modo in cui ricorda a Rhys il suo possedere l’eredità della famiglia dei Clare. Si tratta dei territori del Deheubarth e in particolare di Ceredigion, conquistati dal principe gallese a spese della famiglia de Clare dopo una serie di scontri tra il 1155 e il 1171.

<sup>818</sup> *The Irish cartularies of Llanthony Prima & Secunda*, no. 64. Per quanto riguarda la datazione della visita in Irlanda di Guglielmo de Vere, questa è confermata in *English Episcopal Acta, Hereford*, p. 315.

nel 1176 e con il passaggio dei territori dell'earl di Pembroke prima nelle mani di Enrico II e poi, dopo la sua morte, di Guglielmo il Maresciallo, anche i de Clare ebbero problemi con i nuovi funzionari regi. I legami familiari con i de Clare e la presenza di Guglielmo de Vere al seguito di Giovanni Cumino vedono il vescovo di Hereford direttamente coinvolto nelle questioni irlandesi. Vista l'appartenenza di Guglielmo de Vere a una famiglia parte del gruppo dei primi conquistatori e al contempo membro dell'episcopato inglese si può comprendere la scelta di dedicare l'opera a Guglielmo de Vere. In questo caso la *Topographia* avrebbe trovato non solo un uomo colto capace di apprezzarla – Giraldo consiglia a Guglielmo de Vere alcuni capitoli in particolare<sup>819</sup> – ma anche un uomo con interessi politici in Irlanda. Quando Giraldo si allontanò dalla corte di Riccardo I fu Guglielmo de Vere a ospitarlo e il loro rapporto fu tanto personale che una volta morto il vescovo, nel giro di poco tempo, Giraldo fu privato della sua prebenda nella diocesi di Hereford<sup>820</sup>. Le opere di Giraldo ebbero il favore del vescovo di Hereford e il chierico godé della sua protezione e tale rapporto di patronaggio si mostra quindi come una concordanza di interessi personali e politici.

### *Riconsiderare la Topographia*

L'analisi trasversale alle tre *Distinctiones* in cui la *Topographia* è divisa ha mostrato come la descrizione dell'isola irlandese e della sua popolazione proponesse e legittimasse un possibile intervento regio in Irlanda. Considerando la natura politica della scrittura di corte, si sono confrontate tali tematiche e il modo in cui furono presentate da Giraldo Cambrense tenendo in considerazione il contesto irlandese, con particolare riferimento alle azioni della corona inglese, alla difficile riorganizzazione della Chiesa Irlandese sul modello di quella del regno d'Inghilterra e alle ostilità tra i primi conquistatori e i funzionari regi. Evidenziando l'appartenenza di Giraldo a una delle famiglie promotrici della conquista e della sua appartenenza alla *curia regis* di Enrico II, si è così notato come le preoccupazioni espresse da Giraldo Cambrense riguardo alla presenza del re inglese sull'isola fossero un tentativo di esortare un diretto intervento regio in Irlanda, intervento che, nelle speranze dell'autore, avrebbe messo a freno le ambizioni dei funzionari e dei

---

<sup>819</sup> Nello specifico: *TH*, III.10-15, pp. 149-161. I capitoli della III *Distinctio* consigliati da Giraldo sono quelli che riguardano gli usi e costumi del popolo irlandese e la loro perizia musicale e quelli dedicati alle vittorie di Enrico II e dei suoi figli.

<sup>820</sup> Vedi, *Canons whose prebends cannot be identified. Hereford*.



governatori. Una ipotesi che trova conferma nella lettura delle profezie riportate da Giraldo Cambrense riguardo le partenze e gli arrivi in Irlanda di Giovanni, quel *dominus Hiberniae* per nulla interessato al governo dell'isola. La sostenuta necessità di riformare la Chiesa Irlandese sembra così coerente con l'azione e le difficoltà incontrate dall'arcivescovo di Dublino, Giovanni Cumino. Considerando come la morte di Enrico II a pochi anni dalla stesura dell'opera cambiò il pubblico di riferimento di Giraldo, si è tenuto conto del fatto che l'opera fu presentata a dei destinatari diversi da quelli per cui era stata composta. Durante il regno di Riccardo I, che ebbe il sostegno dei funzionari regi irlandesi durante le rivolte del fratello Giovanni, Giraldo si allontanò dalla corte regia. L'opera fu quindi dapprima dedicata a Guglielmo de Vere, vescovo di Hereford, legato familiarmente a Riccardo de Clare, ossia il principale artefice della conquista irlandese, e attivo in Irlanda al fianco dell'arcivescovo di Dublino, Giovanni Cumino. Gli interessi familiari e politici del vescovo, per molti versi simili a quelli di Giraldo Cambrense, favorirono così i suoi rapporti con la diocesi di Hereford.

Confrontando la narrazione della storia d'Irlanda con i legami familiari di Giraldo e quelli di uno dei suoi destinatari, è stato possibile mostrare come la *Topographia* fu composta per esporre alcune delle problematiche inerenti il governo dell'isola irlandese, indicate da un autore che era anche direttamente coinvolto. La *Topographia* si è mostrata essere quindi un'opera il cui scopo insito era quello di perorare la causa familiare dei Giraldini presso la corte regia, un'opera composta per sostenere le ambizioni di Giraldo Cambrense nella stessa misura dell'*Expugnatio* e della sua successiva produzione letteraria.

## **Parte terza**

### **Gli autori, le opere, la lotta tra fazioni**

## **5. Farsi posto in un mondo capovolto.**

### **I chierici di Enrico II nel regno di Riccardo I (1189-1199)**

Il regno di Riccardo I durò dieci anni, dall'incoronazione avvenuta nel 1189 alla rocambolesca morte nel 1199, gran parte dei quali furono spesi prima combattendo in Terra Santa contro Saladino e poi lungo i confini continentali dello spazio plantageneto contro Filippo II di Francia. La storiografia contemporanea ha ormai dismesso la descrizione di Riccardo I come poco interessato al regno inglese, eppure le lunghe assenze dall'Inghilterra furono una costante della sua reggenza<sup>821</sup>. A Enrico II e a alla sua corte itinerante, descritti dagli autori coevi come onnipresenti e pronti a intervenire, si sostituì un re che delegò in larga parte il governo dell'Inghilterra ai suoi ufficiali. Considerando che sia Giraldo Cambrense sia Walter Map furono parte attiva della corte di Enrico II, oggetto di studio del presente capitolo è il modo in cui i due chierici riorganizzarono le loro vite e le loro reti relazionali nel nuovo corso Riccardiano che portò al potere una fazione politica che aveva osteggiato apertamente il vecchio re. Tale indagine intende presentare una ricostruzione delle fazioni politiche interne al regno inglese al fine di poter individuare chi fossero i nuovi destinatari delle opere di Walter Map e Giraldo Cambrense dopo la morte di Enrico II.

#### **5.1 Riorganizzare il regno: nuove fazioni e vecchie conoscenze**

Per comprendere le affinità e le differenze tra il governo di Riccardo I e quello di suo padre, è bene ripercorrere gli ultimi anni di regno di Enrico II così da chiarire il contesto che vide Riccardo I salire al trono. Enrico II non espresse mai chiaramente quali fossero le sue intenzioni riguardo la successione al trono d' Inghilterra e tale reticenza può essere spiegata guardando agli eventi che caratterizzarono la seconda metà del suo regno (1170-1189). Soppressa la rivolta di Enrico il Giovane del 1173-74, Enrico II ebbe modo di rafforzare la sua autorità sia all'interno dei confini dello spazio anglo-normanno sia rispetto ai suoi avversari esterni. Nel corso degli anni Settanta il re inglese riuscì a: placare lo scandalo derivato dall'assassinio di Tommaso Becket; sconfiggere suo figlio Enrico il

---

<sup>821</sup> Per Riccardo I e il suo regno, si prendono come riferimento: Gillingham, *Richard I*; Turner e Heiser, *The Reign of Richard Lionheart*; Flori, *Riccardo Cuor di Leone*. Per l'assenza di Riccardo: Appleby, *England Without Richard*.

Giovane e la sua fazione; portare i re di Francia e di Scozia e il conte di Fiandre a più miti consigli, ottenendo da tutti la stipula di paci estremamente vantaggiose per la corona inglese; segregare sua moglie Eleonora d'Aquitania, indicata come grande sobillatrice della rivolta<sup>822</sup>. Inoltre, nel 1180 la morte del re di Francia Luigi VII e la successione al trono del quattordicenne Filippo II, già incoronato nel 1179, assicurò per qualche anno una relativa tranquillità sul fronte francese<sup>823</sup>. Eliminati i concorrenti esterni, i problemi di Enrico II durante l'ultimo decennio della sua vita furono ancora legati alle ambizioni dei propri figli<sup>824</sup>. Nel 1183 Enrico il Giovane morì, mentre pianificava una nuova rivolta e dopo anni di guerra contro suo fratello Riccardo, e Enrico II tornò a essere l'unico re d'Inghilterra. Facendo esperienza di quanto accaduto con l'associazione al trono del suo primogenito, il re inglese non indicò un suo successore al trono anglo-normanno ma promosse un clima concorrenziale tra i suoi figli. Riccardo, duca d'Aquitania e ora figlio maggiore del re d'Inghilterra, fu così messo nella situazione di non poter apertamente sfidare il padre che per tutta risposta avrebbe potuto indicare un altro dei suoi figli come futuro re<sup>825</sup>. La preminenza di Riccardo all'interno dello spazio plantageneto era al contempo direttamente minacciata dalle azioni dei suoi fratelli Goffredo, duca di Bretagna, e Giovanni. In questo fragile equilibrio si inserì, una volta raggiunta la maggiore età, Filippo II con rinnovate ambizioni di espansione territoriale e, come già fatto da suo padre Luigi VII, sostenendo di volta in volta le ribellioni e le ambizioni dei principi plantageneti.

Goffredo di Bretagna fu il primo a essere apertamente appoggiato dal re di Francia nelle sue lotte contro Riccardo e fu a Parigi che, nel 1186, durante una giostra, Goffredo morì sotto gli occhi del re francese<sup>826</sup>. Escludendo il figlio postumo di Goffredo, Arturo di Bretagna, rimasero in gioco solo due possibili successori al regno d'Inghilterra: Riccardo e Giovanni. Considerando che la tenuta dello spazio plantageneto come un'unica entità territoriale non doveva rientrare nei piani di Enrico II, che aveva già operato una sua divisione prima dello scoppio della rivolta del 1173-74, si può dare credito all'ipotesi

---

<sup>822</sup> Aurell, *Political Culture and medieval Historiography: The revolt against King Henry II, 1173-74*; Jones, *The Generation Gap of 1173-74: The War between the Two Henrys*.

<sup>823</sup> Baldwin, *The Government of Philip Augustus*, p. 3 e ss.

<sup>824</sup> Si rimanda ancora a: Turner, *The Problem of Survival for the Angevin 'Empire': Henry II's and His Sons' Vision Versus Late Twelfth-Century Realities*. Per una comparazione con gli altri sovrani europei e i loro figli, cfr.: Plassmann, *The King and his Sons: Henry II's and Frederick Barbarossa's Succession Strategies Compared*; Weiler, *Kings and Sons: Princely Rebellions and the Structures of Revolt in Western Europe, C. 1170-C. 1280*.

<sup>825</sup> Warren, *Henry II*, pp. 599-600.

<sup>826</sup> Per il rapporto tra i due: Everard, *Brittany and the Angevins*, pp. 134-145.

secondo la quale il re avrebbe avuto intenzione di nominare Giovanni, il suo favorito, come suo successore alla corona d'Inghilterra<sup>827</sup>. Per valutare questa ipotesi è utile mettere a confronto i due principi plantageneti. Riccardo era dal 1172 conte di Poitou e duca d'Aquitania, la sua educazione era stata curata alla corte di sua madre Eleonora e aveva maturato la propria esperienza di governo nei territori continentali dello spazio plantageneto. Giovanni, al contrario, passò la maggior parte della sua vita in Inghilterra e fu educato da Ranulfo de Glanville, Giustiziere del regno inglese e uomo di fiducia di Enrico II. È così possibile ipotizzare che Enrico II avesse intenzione di indicare Riccardo, in qualità di figlio maggiore, come suo successore per quanto riguardava i domini continentali – che includevano la regione originaria della dinastia plantageneta, l'Angiò, rispettando così i suoi diritti di figlio maggiore – e il ducato di Aquitania, eredità materna della quale Riccardo era già stato investito<sup>828</sup>. Giovanni avrebbe invece ereditato il regno anglo-normanno, al cui governo era stato formato alla corte del padre. Si sarebbe così ricreata una situazione simile a quella che aveva portato Enrico I a essere re d'Inghilterra e suo fratello maggiore Roberto Cortacoscia duca di Normandia<sup>829</sup>. Tale ipotesi può spiegare il rifiuto di Giovanni a proseguire nel tentativo di imporsi come *dominus Hiberniae* e il suo immediato ritorno in Inghilterra in concomitanza con la morte di Goffredo di Bretagna<sup>830</sup>. In questo scenario si intromise Filippo II che offrì il suo supporto a Riccardo: a partire dal 1187 i due furono una minaccia costante per Enrico II<sup>831</sup>. Riccardo aveva trent'anni, quindici dei quali vissuti come duca d'Aquitania, ed è difficile immaginarlo come soggiacente alla volontà di Filippo II e da lui spinto a muovere guerra al padre. Reputo più plausibile che Riccardo, come già suo fratello Enrico, non fidandosi delle intenzioni paterne, abbia tentato di assicurarsi con la forza la successione al governo dell'intero spazio plantageneto. Un piano che trovò l'aiuto interessato del re di Francia, sempre pronto a sfruttare le lotte intestine della famiglia plantageneta. Nel 1189, nel corso della guerra

---

<sup>827</sup> Warren, *Henry II*, p. 622 e, più approfonditamente, Turner, *The Problem of Survival for the Angevin 'Empire': Henry II's and His Sons' Vision Versus Late Twelfth-Century Realities*, pp. 87-90.

<sup>828</sup> Il fidanzamento tra Riccardo e Berengaria di Navarra fu organizzato da Eleonora d'Aquitania. Gillingham, *Richard I and Berengaria of Navarre*, p.120; Turner, *Eleanor of Aquitaine*, p. 81. Sulla possibilità che Enrico II avesse invece intenzione di lasciare l'Aquitania a Giovanni, cfr.: Warren, *Henry II*, p. 617.

<sup>829</sup> La successione a Guglielmo il Conquistatore vide il figlio maggiore Roberto Cortacoscia essere investito del ducato di Normandia e il secondogenito Guglielmo Rufo del regno d'Inghilterra. Il terzogenito Enrico fu inizialmente escluso dalla successione, salvo salire al trono d'Inghilterra alla morte di Guglielmo Rufo. English, *William the Conqueror and the Anglo-Norman Succession*, Hollister, *Henry I*, pp. 35-40.

<sup>830</sup> Cfr. Warren, *Henry II*, p. 597.

<sup>831</sup> Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici Secundi*, vol. 2, p. 7.

contro suo figlio e il re di Francia, Enrico II si ammalò e, ormai sul letto di morte, acconsentì a indicare Riccardo come suo successore, ritirandosi nella roccaforte angioina di Chinon per esalare l'ultimo respiro<sup>832</sup>. Probabilmente la motivazione che convinse Enrico II a concedere a suo figlio maggiore il regno d'Inghilterra fu la possibilità concreta che, facendo diversamente, Riccardo e Giovanni avrebbero iniziato una guerra civile. Dopo una partita durata trentacinque anni, scacco al re.

### ***5.1.1 Le mani sulla corona: gli uomini delle rivolte e di Riccardo***

Nel giro di pochi mesi, tra il 6 luglio e il 3 settembre 1189, la situazione politica dei domini plantageneti cambiò radicalmente. Riccardo divenne re d'Inghilterra, trovandosi a capo di uomini che per circa venti anni lo avevano più volte combattuto e che erano stati probabilmente preparati a rendere omaggio a un principe plantageneto diverso da lui. Le prime azioni del nuovo sovrano furono chiare. Riccardo umiliò pubblicamente due tra gli uomini più in vista del governo di Enrico II: Ranulfo de Glanville, Giustiziere d'Inghilterra, e Stefano di Tour, siniscalco d'Angiò<sup>833</sup>.

Non tutti gli uomini di Enrico II condivisero tale destino ed è il caso di seguire da vicino il percorso di Riccardo in territorio francese prima della sua partenza per l'Inghilterra. Immediatamente dopo la morte di Enrico II, Riccardo chiamò a sé alcuni dei cavalieri che si erano distinti al comando delle truppe del padre. I primi furono Maurizio de Craon e Guglielmo il Maresciallo, a quest'ultimo Riccardo concesse la mano di Isabella de Clare. Isabella era la figlia di Riccardo "Strongbow" de Clare ed erede degli earldom di Pembroke e Striguil nelle Marche Gallesi e del regno di Leinster in Irlanda<sup>834</sup>. Riccardo compì così una promessa di Enrico II, alla quale il re inglese non aveva mai dato seguito, preferendo attuare la consueta politica di mantenere quanto più possibile vedove ed ereditiere sotto il diretto controllo della corona. Guglielmo il Maresciallo riuscì così finalmente a diventare un *senior*, trovandosi a capo di possedimenti sostanziosi. Similmente Riccardo chiamò a sé Baldovino di Béthune e, anche in questo caso dando

---

<sup>832</sup> Cfr. Flori, *Richard Coeur de Lion : le roi-chevalier*, pp. 88-96.

<sup>833</sup> Riccardo di Devizes, *Chronicon*, pp. 384-385. Stefano di Tours [†1193] fu siniscalco d'Angiò fino al 12 giugno 1189, quando diede fuoco a Le Mans per resistere all'avanzata di Filippo Augusto. Riccardo I, una volta incoronato, lo imprigionò a Winchester, imponendogli di consegnargli il tesoro regio, di cui era custode, e liberandolo solo dopo il pagamento di un sostanzioso riscatto.

<sup>834</sup> Per la conquista dell'Irlanda, *supra* pp. 28-30. Per Isabella de Clare, Flanagan, *Clare, Isabel de, suo jure countess of Pembroke (1171x6-1220)*.

seguito a una promessa paterna, approvò il suo matrimonio con Denise di Déols, la quale portava in dote il castello di Châteauroux, strategicamente necessario per la difesa dell'Aquitania<sup>835</sup>. Il 20 luglio 1189, nel suo percorso verso l'Inghilterra, Riccardo si fermò in Normandia per combinare il matrimonio di sua nipote Matilda, figlia di Enrico il Leone di Sassonia e di sua sorella Matilda, con il conte di Perche Goffredo III. Si trattò di un matrimonio atto a garantire la sicurezza della frontiera normanna, così Riccardo unì alla famiglia regia una delle casate di frontiera più inclini a trattare con i re francesi<sup>836</sup>. Si può notare come Riccardo intervenne con decisione nelle politiche familiari dell'aristocrazia normanna, favorendo il compimento di alleanze osteggiate o rallentate da Enrico II. Suo probabile obiettivo era quello di garantire la tenuta dei territori continentali prima di salpare per l'Inghilterra.

Cercando un comune denominatore che unisca i tre cavalieri chiamati da Riccardo sul letto di morte del padre, la famiglia dei conti di Perche e le politiche familiari favorite da Riccardo stesso nei primi mesi da erede al trono d'Inghilterra, si ritorna alla rivolta del 1173-74. Per quanto riguarda Guglielmo il Maresciallo e Baldovino de Béthune, entrambi avevano servito presso la corte di Enrico il Giovane e si erano distinti per le loro capacità militari. Così è possibile ipotizzare che la scelta di non concedere l'approvazione regia per celebrare i matrimoni tra questi due cavalieri e due facoltose ereditiere fosse parte della strategia di Enrico II per assicurarsene la fedeltà. Maurizio de Craon fu sì un lealista durante la rivolta del 1173-74 ma era sposato con una delle sorelle di Roberto III di Beaumont, earl di Leicester, uno dei principali leader della rivolta e la cui rete familiare aveva compattamente sostenuto la causa di Enrico il Giovane<sup>837</sup>. Anche la famiglia dei conti del Perche, con alle spalle una lunga storia di rivalità con la famiglia plantageneta per il controllo della Normandia, aveva preso parte alla rivolta del 1173-74<sup>838</sup>.

Una volta tornato in Inghilterra, Riccardo premiò altri sostenitori del fu Enrico il Giovane. All'incoronazione del nuovo re d'Inghilterra erano presenti tra gli altri Roberto

---

<sup>835</sup> Gillingham, *Richard I*, pp. 101-3 e ss.; Turner e Heiser, *The Reign of Richard the Lion Heart*, pp. 78-82. Vedi per Maurizio de Craon: Harvey, *Moriz von Craun and the Chivalric World*, pp. 50-3; Everard, *The 'Justiciarship' in Brittany and Ireland under Henry II*, p. 105.

<sup>836</sup> Thompson, *Matilda, countess of the Perche (1171-1210)*; id., *Power and Border Lordship in Medieval France: The County of the Perche, 1000-1226*.

<sup>837</sup> Sulla rete familiare che unì molti dei partecipanti alla rivolta del 1173-74 ho scritto in De Falco, *The Network of the Revolt: a Family Red Line in the Revolt of Henry the Young King in 1173-74*, in peer review per l'English Historical Review; più brevemente in id., *I capitoli melusini del De Nugis Curialium: ribaltamento dell'ideologia cavalleresca e uso politico*, pp. 43-47.

<sup>838</sup> Thompson, *Power and Border Lordship in Medieval France: The County of the Perche*, p. 96.

III di Beaumont, il re di Scozia Guglielmo il Leone e Gervasio Paynell<sup>839</sup>. A pochi mesi dall'incoronazione di Riccardo, Roberto III di Beaumont vide riconsegnatigli territori e titoli confiscatigli da Enrico II; il re di Scozia Guglielmo il Leone ritornò in possesso dei castelli di Roxburgh e Berwick, confiscatigli da Enrico II nel 1175, e vide il nuovo re inglese sancire ufficialmente l'indipendenza del regno scozzese da quello inglese<sup>840</sup>. Riccardo intitolò poi Ruggero Bigod earl di Norfolk, titolo di cui il padre Ugo Bigod era stato privato da Enrico II in quanto sostenitore della rivolta di Enrico il Giovane<sup>841</sup>. Si può così notare come Riccardo nei primi mesi del suo regno favorì sistematicamente quanti avevano partecipato alla rivolta del 1173-74, riconsegnando quanto Enrico II aveva tolto o consentendo di acquisire nuove ricchezze e titoli. Si può sostenere ragionevolmente che Riccardo avesse probabilmente ereditato da suo fratello Enrico il Giovane non solo la fama di re cavaliere ma anche i legami con la fazione che ne aveva sostenuto le rivolte<sup>842</sup>.

Sembrano trovare conferma le interpretazioni di John Appleby: Riccardo I spese i primi anni di governo facendo tutto quanto potesse essere utile a cancellare il governo del padre<sup>843</sup>. Eppure credo che, più che la voglia di cancellare l'ordinamento del regno, le azioni di Riccardo furono il risultato di un accurato *spoils system* capace di garantire al nuovo sovrano una base di consenso solida tra la nobiltà anglo-normanna e di dare una ricompensa alla fazione che per anni aveva combattuto Enrico II.

Questo piano di rinnovamento delle gerarchie del regno dovette però applicarsi anche a altri due campi il cui controllo era fondamentale per il governo del regno: la gestione delle cariche vescovili e quella degli altri membri della famiglia plantageneta. La volontà di intervenire in tal senso sembra sottesa alle nuove elezioni vescovili gestite da Riccardo nel 1189. Tra i cinque nuovi vescovi eletti subito dopo l'ascesa del nuovo sovrano si può notare come Guglielmo de Longchamp avesse già prestato servizio presso la corte di Riccardo in Aquitania e come gli altri eletti ricoprirono in seguito ruoli di spicco nella gestione del regno d'Inghilterra, sostituendo in questo i vescovi eletti durante il regno di Enrico II. Riccardo usò le sedi episcopali vacanti per inserire nella gerarchia ecclesiastica uomini che sarebbero stati legati esclusivamente a lui e così bilanciare il corpo episcopale

---

<sup>839</sup> Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici Secundi*, vol. 2 p. 81.

<sup>840</sup> *Ivi*, pp. 97-9.

<sup>841</sup> Church, *Bigod, Roger, second earl of Norfolk (c. 1143–1221)*.

<sup>842</sup> Per il ruolo di re-cavaliere come eredità di Enrico il Giovane, Flori, *Riccardo Cuor di Leone*, pp. 405-8.

<sup>843</sup> «He [Riccardo] did almost everything possible to break up the firm and orderly government that his father had imposed on the country», Appleby, *England without Richard*, p. 36-37.



inglese, all'epoca nominato quasi interamente da suo padre. L'elezione dei nuovi vescovi inglesi fu probabilmente usata anche per tendere una mano a gruppi di potere precedentemente legati a Enrico II, come potrebbe essere il caso dell'elezione di Hubert Walter, nipote di Ranulfo de Glanville, a vescovo di Salisbury<sup>844</sup>.

Le nuove elezioni vescovili diedero a Riccardo anche la possibilità di eliminare una concreta minaccia al suo trono: Goffredo Plantageneto, figlio naturale di Enrico II. Riccardo si impegnò in prima persona per assicurare l'elezione di suo fratello all'arcivescovato di York, andando contro i consigli di sua madre Eleonora e di Guglielmo de Longchamp. Goffredo, che aveva rifiutato anni prima l'elezione a vescovo di Lincoln, ebbe poca scelta e accettò di diventare il nuovo arcivescovo di York, una carica di alto prestigio ma che di fatto gli impediva di potere, nel caso, rivendicare diritti al trono d'Inghilterra.

Altro problema era costituito dal fratello Giovanni. Riccardo si affrettò a confermare a Giovanni il possesso della contea del Mortain in Normandia, alla quale aggiunse tra gli altri anche dei territori in Cornovaglia, Devon, Dorset e Somerset. A queste conferme Riccardo aggiunse una certa fretta nel celebrare il matrimonio tra Giovanni e Isabella fitzWilliam, *suo jure* contessa di Gloucester, trasformando così Giovanni in un marchese gallese con un ingente patrimonio<sup>845</sup>. Seguendo l'interpretazione di John Gillingham: sarebbe stato difficile dare di meno a Giovanni poiché, nonostante tutto, era un principe plantageneto. La ricca dote assegnatagli da Riccardo era sì consona al suo stato ma al principe non fu affidata nessuna contea, ducato o anche solo castellania di rilievo strategico, neanche una di quelle generalmente concesse ai cadetti della famiglia dei conti d'Angiò<sup>846</sup>. Anche il suo matrimonio con Isabella, pur garantendogli una posizione di prestigio impediva di fatto che Giovanni potesse pensare a una propria politica matrimoniale, possibilmente pericolosa per il regno di Riccardo<sup>847</sup>. Goffredo e Giovanni furono così neutralizzati, Riccardo li dotò di titoli e ricchezze degne del loro lignaggio ma che ne riducevano di molto il peso politico all'interno del regno anglo-normanno.

---

<sup>844</sup> Altra ipotesi è che l'elezione di Hubert Walter fosse un modo per cercare di evitare l'insorgere di ulteriori problemi con il capitolo cattedrale di York e poter così velocizzare la consacrazione di Goffredo Plantageneto al seggio arcivescovile, ossia la via scelta per estrometterlo dalla linea di successione al trono.

<sup>845</sup> Patterson, *Isabella, suo jure countess of Gloucester (c. 1160–1217)*.

<sup>846</sup> Gillingham, *Richard I*, p. 120.

<sup>847</sup> In effetti, durante l'assenza di Riccardo I, appena ne ebbe la possibilità, Giovanni accettò la proposta di Filippo II Augusto di prendere in sposa sua sorella Alice, più avanti a p. 262.

Le prime azioni di Riccardo in quanto re d'Inghilterra si concentrarono quindi sulla remunerazione di una particolare fazione politica, quella che aveva sostenuto le rivolte di Enrico il Giovane, e sul ridimensionamento dei propri fratelli. Obiettivo di queste scelte era creare le condizioni affinché il nuovo sovrano, salito rocambolescamente al trono e già impegnatosi a partecipare alla III Crociata, potesse conservare il suo regno affidandolo alle giuste mani.

### **5.1.2 L'Inghilterra senza Riccardo: i *potentes***

Riccardo ebbe metodi di governo simili a quelli paterni e le continue comunicazioni con l'Inghilterra lo mostrano come un sovrano partecipe seppur spesso distante fisicamente<sup>848</sup>. La successiva e costante assenza di Riccardo non generò un vuoto di potere in Inghilterra. Al contrario, la gestione a distanza del regno e la necessità di dover delegare l'azione di governo favorirono una moltiplicazione dei centri di potere, ai vecchi *potentes* se ne aggiunsero di nuovi, i quali agivano nel nome del re. È possibile così dividere in due categorie gli uomini e le donne di potere in Inghilterra durante il regno di Riccardo: coloro che dovettero a Riccardo la loro posizione nel regno inglese e quelli che riuscirono a mantenere una posizione di rilievo acquisita già prima della sua incoronazione.

Tra questi vi fu Eleonora d'Aquitania, figlia di Guglielmo X d'Aquitania, *suo jure* duchessa d'Aquitania e di Guascogna e contessa del Poitou, regina d'Inghilterra e madre di Riccardo. Eleonora fu sempre una donna di potere e molto chiacchierata: il suo divorzio dal re di Francia Luigi VII e il successivo matrimonio con Enrico II, oltre a essere uno degli eventi fondativi dello spazio plantageneto, fu parte integrante della mitografia medievale e moderna sviluppatasi sulla sua figura<sup>849</sup>. Tuttavia, Eleonora ebbe un ruolo di primo piano anche nella rivolta di Enrico il Giovane e per questo motivo Enrico II la estromise dalla vita politica del regno confinandola in una prigione dorata. L'unica occasione in cui Enrico II liberò Eleonora dimostra il suo peso politico. Nel 1184 Eleonora dovette, in qualità di duchessa d'Aquitania, richiamare i nobili che stavano aderendo alla guerra mossa da Riccardo contro il padre e i fratelli: la sua autorità era in quelle terre maggiore di quelle del marito e del figlio. La relazione tra Eleonora e Riccardo ebbe un carattere speciale,

---

<sup>848</sup> In particolare per quanto riguarda le cariche ecclesiastiche, vedi: Turner, *Richard Lionheart and English Episcopal Elections*; id., *Richard Lionheart and the Episcopate in His French Domains*.

<sup>849</sup> Su Eleonora d'Aquitania mi limito a rimandare a Evans, *Inventing Eleanor: The Medieval and Post-Medieval Image of Eleanor of Aquitaine*; Flori, *Aliénor d'Aquitaine: la reine insoumise*; Turner, *Eleanor of Aquitaine*; ulteriori approfondimenti nei saggi raccolti in *Eleanor of Aquitaine: Lord and Lady*, a cura di Wheeler e Parson. Cfr. Duby, *Dames du XIIe siècle*, t. 1, *Héloïse, Aliénor, Iseut et quelques autres*.

Riccardo fu cresciuto alla sua corte e educato come un principe pittavino raccogliendo l'eredità materna prima come conte di Poitou e poi come duca d'Aquitania. Non sorprende che una delle prime azioni di Riccardo come re d'Inghilterra fu quella di liberarla e restaurarla della propria autorità come regina madre. Nel 1189 il patrimonio di Eleonora come regina era equiparabile a quello dei maggiori magnati del regno ed era slegato dal patrimonio regio, una disponibilità di mezzi ai quali si aggiungevano quelli derivategli dal suo essere ancora la legittima duchessa d'Aquitania<sup>850</sup>. Durante il regno di Riccardo, Eleonora si impegnò principalmente come diplomatica e garante della stabilità del regno: organizzò il matrimonio tra Riccardo e la principessa Berengaria di Navarra, accompagnandola in nave a Messina; trattò direttamente la liberazione di Riccardo nel 1193 curando i rapporti con il papato e con l'imperatore; garantì la tenuta dei confini continentali dello spazio plantageneto organizzando a più riprese le difese di fronte a Filippo II di Francia; si recò più volte in Inghilterra per dirimere le dispute tra i vari delegati regi. Al ritorno di Riccardo in Inghilterra, durante la celebrazione che lo vide incoronato per la seconda volta, Eleonora sedeva al posto che sarebbe dovuto spettare a Berengaria. Ancora, Eleonora fu al fianco di Riccardo sul letto di morte e in quanto regina madre e duchessa d'Aquitania fu la reggente del regno e garante del passaggio della corona inglese dalla testa di Riccardo a quella di Giovanni<sup>851</sup>.

Tra le persone a beneficiare per prime del cambio di regime vi fu poi un esponente di un'epoca che è possibile definire antecedente anche al regno di Enrico II: Ugo di Puiset (c. 1125–1195), earl di Northumberland e vescovo di Durham. Ugo di Puiset era membro di una famiglia anglo-normanna che poteva vantare come ascendente Guglielmo il Conquistatore e che era imparentata con quella dei conti di Blois<sup>852</sup>. Come vescovo di Durham Ugo di Puiset è ricordato soprattutto per le diatribe costanti con il proprio capitolo cattedrale e con l'arcivescovo di York Ruggero de Pont l'Évêque<sup>853</sup>. Considerando la sua appartenenza a una famiglia tradizionalmente ostile ai plantageneti, si può notare come durante il regno di Enrico II Ugo mantenne un atteggiamento di ambigua ostilità verso la corona. Mai schieratosi durante la diatriba che aveva opposto Enrico II a Becket, prese però

---

<sup>850</sup> Huneycutt, *Alianora Regina Anglorum*, pp. 124-129.

<sup>851</sup> Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici*, vol. 2, p. 74.

<sup>852</sup> Ossia re Stefano I, contro il quale si scontrarono Matilda e Enrico II nel periodo dell'"Anarchia". Si veda, Scammell, *Hugh Du Puiset, Bishop of Durham*.

<sup>853</sup> Barlow, *Pont l'Évêque, Roger de (c. 1115–1181)*.

parte all'incoronazione di Enrico il Giovane il 14 giugno 1170<sup>854</sup>. Durante la rivolta del 1173-74 Ugo non appoggiò direttamente i ribelli ma concesse un passaggio sicuro in Northumbria a Guglielmo il Leone e Malcolm di Scozia, interrompendo in maniera sospetta l'aperta ostilità che aveva contraddistinto i rapporti tra il vescovo di Durham e i re scozzesi. Ostilità iniziata proprio a causa del sostegno fornito da questi ultimi alla causa plantageneta contro re Stefano di Blois<sup>855</sup>. La sospetta partecipazione della famiglia di Ugo di Puiset alla rivolta lo tenne negli anni di Enrico II ai margini del governo del regno anglo-normanno ma con l'incoronazione di Riccardo gli fu concesso di acquistare il distretto di Sadberge, un enorme territorio tra i fiumi Tees e Tyne, e l'earldom di Northumberland, consolidando la sua posizione di principale magnate dell'Inghilterra settentrionale. Appena salito al trono, Riccardo lo nominò Giustiziere insieme a Guglielmo de Mandeville, anche se in seguito ai primi screzi con Guglielmo de Longchamp la sua autorità fu ristretta alle terre a nord dell'Humber<sup>856</sup>. Ugo si dimostrò un fedele alleato per Riccardo, unendo gli interessi del re alle proprie ambizioni e combattendo strenuamente contro Goffredo Plantageneto, Giovanni e Guglielmo de Longchamp, anche se la sua influenza si limitò principalmente ai confini settentrionali del regno.

Altro protagonista degli anni 1190 fu Guglielmo de Longchamp. Figlio di un cavaliere proveniente dall'Herefordshire e legato alla famiglia dei de Lacy, la sua appartenenza ai ranghi bassi della nobiltà anglo-normanna fu costantemente sottolineata dai suoi oppositori, tra i quali il più accanito fu forse il vescovo di Coventry e Lichfield Ugo de Nonant<sup>857</sup>. Guglielmo iniziò la propria carriera come chierico al servizio di Goffredo Plantageneto e proseguì alla corte pittavina di Riccardo, di cui fu cancelliere. Nel 1189 Riccardo lo portò con sé in Inghilterra, facendolo eleggere vescovo di Ely e nominandolo cancelliere regio. Dopo la morte di Guglielmo de Mandeville, inizialmente co-giustiziere del regno al fianco di Ugo de Puiset, Guglielmo de Longchamp fu nominato anche giustiziere, diventando di fatto il principale delegato della volontà regia in Inghilterra, e nel 1190 papa Clemente III lo volle legato papale. Questa ascesa repentina lo

---

<sup>854</sup> Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici*, vol. 1, p. 5-6.

<sup>855</sup> Inoltre, nel 1174 il nipote di Ugo de Puiset, suo omonimo e conte di Bar-sur-Seine, sbarcò a Hartlepool a capo di un imponente esercito, probabilmente pronto a dare manforte alla causa dei rivoltosi, Scammel, *Hugh Du Puiset, Bishop of Durham*, pp. 32-44.

<sup>856</sup> *Ivi*, p.64.

<sup>857</sup> Turner, *Longchamp, William de (d. 1197)*. Ruggero di Howden e Giraldo Cambrense lo descrissero come figlio di contadini: Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 3, p. 142; *De vita Galfridi*, p. 418.

rese in poco tempo l'uomo più influente d'Inghilterra. Forte di questa autorità, l'attività del vescovo di Ely fu a dir poco energica: Guglielmo limitò la sfera d'influenza di Ugo di Puiset, estromettendolo anche dallo Scacchiere; diresse spedizioni militari contro il principe gallese Rhys ap Gruffydd; avocò alla corona la ricca eredità di Aaron di Lincoln; riorganizzò la struttura del regno inserendo uomini a lui più vicini, come è possibile notare dalla nomina a sceriffi di due suoi fratelli<sup>858</sup>. Guglielmo de Longchamp entrò così in collisione con Giovanni. La lotta tra i due, che si accusarono a vicenda di voler usurpare il trono di Riccardo, ebbe i suoi momenti di maggior tensione nel rifiuto di Giovanni di consegnare al cancelliere alcuni castelli d'importanza strategica, in particolare quello di Lincoln, e nel tentativo di entrambi di influenzare le elezioni del nuovo arcivescovo di Canterbury<sup>859</sup>. Una prima tregua fu raggiunta nel 1191 grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Rouen, Gualtiero de Coutances, appositamente inviato in Inghilterra da Riccardo. La tregua, che aveva tra le condizioni che Guglielmo accettasse Giovanni come legittimo erede di Riccardo, durò poco. Il ritorno in Inghilterra di Goffredo Plantageneto ruppe questa labile pace, Guglielmo arrestò l'arcivescovo di York e diede nuovamente a Giovanni modo di mobilitarsi contro di lui. L'incarcerazione del più alto prelato d'Inghilterra – tale era Goffredo in assenza di un arcivescovo a Canterbury – fece in modo che contro Guglielmo de Longchamp si schierasse gran parte della gerarchia ecclesiastica inglese. Perdendo anche il sostegno di Gualtiero de Coutances, che lo esautorò dai suoi incarichi e mise sotto sequestro i suoi possedimenti, Guglielmo riparò in Normandia<sup>860</sup>. Lo scontro tra i due giustizieri, Gualtiero de Coutances e Guglielmo de Longchamp, fu ricomposto solo grazie all'intervento di Eleonora d'Aquitania; dal 1193 Guglielmo, esautorato dell'ufficio di giustiziere, rimase sì cancelliere regio ma fu impegnato principalmente in missioni diplomatiche sul continente europeo. Fu in Francia che, nel 1197, morì mentre si recava a Roma per chiedere l'intervento papale a favore di Riccardo nella disputa che contrapponeva il re inglese proprio a Gualtiero de Coutances.

Altro protagonista del regno di Riccardo e proveniente da una famiglia della piccola nobiltà inglese fu Hubert Walter<sup>861</sup>. Nipote di Ranulfo de Glanville, egli crebbe, insieme a suo fratello Teobaldo, sotto l'ala protettiva dello zio e proprio a causa di questa parentela i primi anni seguenti l'ascesa di Riccardo non furono per loro forieri di grandi soddisfazioni.

---

<sup>858</sup> Conway, *The Family of William Longchamp*.

<sup>859</sup> Riccardo di Devizes. *Chronicon*, pp. 406-10.

<sup>860</sup> *Ivi*, pp. 418-20.

<sup>861</sup> Stacey, *Walter, Hubert (d. 1205)*.

Hubert Walter si vide negata l'elezione alla sede arcivescovile di York, destinata da Riccardo a Goffredo Plantageneto, ottenendo al suo posto la prestigiosa ma tutt'altro che ricca sede vescovile di Salisbury. Un'elezione probabilmente ottenuta grazie al supporto dell'arcivescovo di Canterbury Baldovino e che poteva servire a mitigare le umiliazioni inferte da Riccardo alla fazione prima legata a suo padre Enrico II. Avendo preso il voto crociato con suo zio e con Enrico II, Hubert Walter partì per la III Crociata e arrivò in Oriente prima di Riccardo, attardatosi tra Messina e Cipro. Baldovino di Canterbury morì lungo il tragitto e Hubert Walter, in qualità di prelado di più alto rango presente tra le truppe inglesi, assunse il controllo delle operazioni militari, distinguendosi nella battaglia sotto le mura di Acri e guadagnandosi il rispetto e la fiducia di Riccardo. Nel 1192 lasciò la Terrasanta percorrendo un tragitto diverso da quello di Riccardo ed evitando così di essere catturato da Leopoldo d'Austria. Dalla sua cattività il sovrano inglese diede mandato a sua madre e a Gualtiero de Coutances di procedere con l'elezione di Hubert Walter al soglio arcivescovile di Canterbury<sup>862</sup>. Nel 1193 Hubert Walter ottenne il pallio arcivescovile e nel Natale dello stesso anno prese il posto di Guglielmo de Longchamp come giustiziere del regno. Divenuto il nuovo uomo forte del regno inglese, Hubert Walter preparò il terreno al ritorno di Riccardo lottando contro Giovanni e piegandone definitivamente le resistenze nel 1194, quando condusse di persona l'assedio al castello di Marlborough<sup>863</sup>. Incoronato una seconda volta, Riccardo partì nuovamente per la Francia e per i successivi quattro anni Hubert Walter resse il regno inglese. Durante i suoi anni come giustiziere Hubert Walter agì seguendo le linee di riforma portate avanti da suo zio e peggiorò rapidamente i suoi rapporti con la gerarchia ecclesiastica inglese. Tra i vari momenti di tensione con il corpo episcopale particolare rilievo ebbero l'incendio della chiesa di St. Mary-le-Bow nel 1196, eseguito sotto suo ordine, e la volontà di creare un collegio di canonici a Lambeth, a discapito dei monaci di Christ Church<sup>864</sup>. Nel 1197 il tentativo di reclutare altri trecento uomini da inviare in Normandia a ingrossare le fila dell'esercito di Riccardo trovò la netta opposizione dei vescovi di Lincoln e Salisbury, già a lui ostili. Crescendo l'opposizione della gerarchia ecclesiastica inglese, nel 1198 Hubert Walter rimise l'incarico di giustiziere – cosa che aveva tentato di fare già nel 1196.

---

<sup>862</sup> Prima scelta di Riccardo I fu l'arcivescovo di Monreale Guglielmo, rifiutato dai monaci di Canterbury, Gervasio di Canterbury, *Chronica*, vol. 1, p. 508.

<sup>863</sup> Duggan, *Armsbearing and the Clergy in the History and Canon Law of Western Christianity*, pp. 26, 65-66.

<sup>864</sup> Progetto che era già stato portato avanti, senza successo, dal suo predecessore Baldovino, Cheney, *Hubert Walter*, pp. 137-57.

## 5.2 Coloro che restano e il destino delle lettere

Si è visto come l'ascesa di Riccardo al trono inglese portò con sé l'arrivo di nuovi protagonisti che dovettero al nuovo sovrano la loro influenza all'interno del regno inglese, fosse questa frutto di ruoli e incarichi totalmente nuovi o solo rinnovati. Ora, è il caso di considerare che i chierici impiegati al servizio della corte regia avevano proprio negli uomini di potere legati all'amministrazione regia i loro referenti principali. Per comprendere le azioni di Walter Map e Giraldo Cambrense nel corso degli anni Novanta, è quindi utile vedere quali furono gli uomini che, nonostante il loro previo legame con Enrico II, conservarono un ruolo politico importante nel corso del regno di Riccardo. Avendo, inoltre, dato particolare importanza a come i chierici di corte usavano le loro opere per presentarsi a eventuali patroni e al modo in cui la corte di Enrico II aveva creato un proprio linguaggio politico e culturale di riferimento, è altresì importante vedere quali cambiamenti vi furono nella produzione culturale e artistica della corte regia durante il regno di Riccardo I.

### 5.2.1 Ancora in sella: le pesanti eredità di Enrico II

Tra gli uomini legati a Enrico II è possibile identificarne alcuni che ebbero un particolare rilievo negli anni 1190 e che Riccardo non poté mettere da parte in quanto membri della gerarchia ecclesiastica del regno o appartenenti alla propria famiglia.

Si possono riscontrare entrambe queste caratteristiche in Goffredo Plantageneto, figlio naturale di Enrico II<sup>865</sup>. Come si è detto, Riccardo affrettò la sua elezione come arcivescovo di York per evitare che questi potesse nutrire ambizioni nei confronti del trono inglese. L'elezione di Goffredo fu contestata dal capitolo cattedrale di York, che avrebbe probabilmente preferito Hubert Walter, e Riccardo cercò forse di ovviare a queste resistenze imponendo al fratello la presenza di uomini legati al capitolo cattedrale in alcune delle cariche chiave nel governo dell'arcidiocesi. Fu poi Eleonora ad adoperarsi in prima persona affinché Goffredo ottenesse il pallio arcivescovile e si defilasse così definitivamente da una possibile lotta per il trono<sup>866</sup>. Nonostante Riccardo gli avesse proibito di ritornare in Inghilterra durante la sua assenza, Goffredo nel 1191 sbarcò sull'isola britannica e si unì alla lotta di Giovanni Senza Terra contro Guglielmo de

---

<sup>865</sup> Lovatt, *Geoffrey (1151?–1212)*.

<sup>866</sup> Riccardo I impose le presenze di Enrico Marshal come decano e di Burchard de Puiset come tesoriere, Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici*, vol. 2, pp. 84-86.

Longchamp. Quello stesso anno, la morte di Baldovino di Canterbury lo trasformò nella più alta autorità ecclesiastica del regno inglese, un'opportunità che Goffredo usò per poter iniziare un nuovo scontro contro Ugo de Puiset. Le motivazioni della rivalità tra i due sono da ricercare in primis nella fedeltà che Goffredo aveva sempre dimostrato a suo padre e nelle precedenti rivendicazioni di autonomia del vescovo di Durham nei confronti dell'arcivescovato di York. A tali frizioni si aggiunse il conflitto di autorità esistente tra i due: come vescovo di Durham Ugo di Puiset era sottoposto all'autorità dell'arcivescovo di York ma al contempo il suo ruolo di giustiziere regio lo poneva in teoria in una posizione di forza. La lotta tra i due si interruppe solo nel 1193-1194 in occasione della ribellione di Giovanni che li vide uniti nella fazione lealista. Il cambio di fronte di Goffredo Plantageneto mostra come i suoi obiettivi fossero quelli di opporsi al ruolo di Guglielmo de Longchamp come plenipotenziario e rafforzare la propria posizione all'interno delle gerarchie del regno e non quello di mettere in discussione la sovranità di Riccardo. O forse la notizia del ritorno ormai prossimo del re inglese bastò a fargli riconsiderare la natura dei propri rapporti con Giovanni. In ogni caso, tale tregua forzata si prolungò al ritorno di Riccardo fino all'elezione del nuovo arcivescovo di Canterbury, Hubert Walter. Il ritorno in Francia di Riccardo lasciò nuovamente Goffredo libero di scontrarsi con gran parte della gerarchia ecclesiastica inglese, tanto che nel 1195 fu Ugo di Lincoln, suo difensore contro Guglielmo de Longchamp, a dover dirimere come legato papale le dispute tra Goffredo e il suo capitolo cattedrale e a imporgli di andare in udienza a Roma. Dopo essersi inizialmente rifiutato, nel 1196 Goffredo si recò a Roma dove ricevette conferma ufficiale della sua elezione ad arcivescovo di York da papa Celestino III, il quale tuttavia accettò molte delle richieste portate avanti dal capitolo cattedrale. A partire dal 1198 Goffredo tornò a combattere contro il proprio capitolo cattedrale e le decisioni di Riccardo, forse sostenuto dal nuovo papa Innocenzo III e favorito dalle morti di Ugo de Puiset e Guglielmo de Longchamp, suoi antagonisti e sostenitori di Riccardo<sup>867</sup>. Il sovrano non ebbe però modo e tempo di imporre la sua autorità sul fratello e morì lasciando la situazione irrisolta.

Un altro degli uomini più strettamente legati a Enrico II e che continuò ad avere un ruolo di primo piano nel regno di Riccardo fu Gualtiero de Coutances, arcivescovo di

---

<sup>867</sup> Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 4, pp. 7-11. La guerra tra Goffredo e il suo capitolo cattedrale ebbe come motivo di scontro la nomina del nuovo decano della cattedrale, il capitolo avrebbe voluto Simone di Puglia e Goffredo di York suo fratello Pietro, per seguire la lunga diatriba si veda: Douie, *Archbishop Geoffrey Plantagenet and the Chapter of York*.



Rouen<sup>868</sup>. Nel 1188 aveva preso con il re d'Inghilterra il voto crociato, facendo da mediatore e da garante con il re di Francia Filippo Augusto. Un compito che ripeté anche negli ultimi anni di vita di Enrico II organizzando nel 1189 a La Ferté-Bernard la tregua tra il re inglese, quello francese e Riccardo. Dopo la morte di Enrico II, Gualtiero de Coutances assolse Riccardo dagli anni passati come ribelle all'autorità regia e paterna, riconoscendolo come duca di Normandia e partecipando alla sua incoronazione a Westminster. L'arcivescovo accompagnò poi Riccardo fino a Messina, dove la sua abilità diplomatica fu messa a frutto nelle trattative di pace tra Riccardo e Tancredi di Sicilia<sup>869</sup>. Gli scontri tra Guglielmo de Longchamp e Giovanni spinsero Riccardo a inviare Gualtiero de Coutances in Inghilterra come suo delegato. Dopo aver ottenuto dal papa lo scioglimento del voto crociato, nel 1191 l'arcivescovo sbarcò in Inghilterra accompagnato dalla regina madre Eleonora e da due lettere di Riccardo che gli attribuivano il ruolo di mediatore e gli conferivano poteri simili a quelli di Guglielmo de Longchamp. L'azione di Gualtiero de Coutances ebbe un iniziale successo, salvo poi dover allontanare dal regno Guglielmo nel momento in cui questi imprigionò Goffredo Plantageneto<sup>870</sup>. Dal 1191 al 1193 Gualtiero de Coutances agì come unico giustiziere del regno inglese dirigendo l'elezione del nuovo arcivescovo di Canterbury<sup>871</sup>. Una volta che Hubert Walter fu saldamente a capo del governo del regno, l'arcivescovo di Rouen si trovò coinvolto nelle trattative per la scarcerazione di Riccardo, accompagnando Eleonora presso la corte dell'imperatore tedesco e facendo da garante per il pagamento del riscatto di 10.000 marchi stabilito per la liberazione del re inglese. Riccardo, una volta scarcerato, non pagò il riscatto costringendo l'arcivescovo ad attingere alle proprie risorse per assicurarsi la libertà. Quando Gualtiero de Coutances riuscì a tornare in Normandia i rapporti tra i due erano compromessi. L'arcivescovo fu chiamato a mediare tra il re di Francia e quello d'Inghilterra ma mantenne un comportamento ambiguo, con il risultato che nel 1196 entrambi i re tentarono di esautorarlo della custodia del castello di Les Andeleys per farne un territorio neutrale. I

---

<sup>868</sup> Turner, *Coutances, Walter de (d. 1207)*.

<sup>869</sup> Nel 1190 Gualtiero de Coutances fu uno dei mediatori che tentarono di orchestrare una pace tra Tancredi, Filippo II e Riccardo I. Alla partenza del re, Gualtiero ritornò in Inghilterra con Eleonora. Riccardo di Devizes, *Chronicon*, pp. 395-406.

<sup>870</sup> *Ivi*, pp. 418-421.

<sup>871</sup> Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 3, p. 141; Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, p. 108.

rappporti con Riccardo si rovinarono definitivamente quando il re inglese decise di costruire la fortezza di Château Gaillard su terreni appartenenti all'arcidiocesi di Rouen<sup>872</sup>.

La presenza più ingombrante per Riccardo fu però quella di suo fratello Giovanni. Si è visto come Riccardo si affrettò a dotare Giovanni di titoli e territori promessigli dal padre e accelerò le nozze tra il fratello e Isabella di Gloucester, nonostante le rimostranze dell'arcivescovo di Canterbury Baldovino<sup>873</sup>. Dopo aver consegnato a suo fratello territori e titoli confacenti a un principe della famiglia plantageneta, Riccardo si assicurò di bandirlo dall'Inghilterra per i successivi tre anni, ovvero il tempo della spedizione crociata. Dopo un solo anno dalla partenza di Riccardo, Giovanni sbarcò in Inghilterra e iniziò la sua lotta contro Guglielmo de Longchamp con l'intenzione di farsi riconoscere come erede al trono d'Inghilterra in caso di una possibile morte di Riccardo. Nel 1191 lo sceriffo Gerardo de Camville si rifiutò di consegnare il castello di Lincoln a Guglielmo de Longchamp, rivendicando il suo essere un uomo di Giovanni. Tale incidente diede il via alle ostilità tra Giovanni e Guglielmo<sup>874</sup>. Come visto, la tregua imposta ai due dall'intervento di Gualtiero de Coutances durò il tempo dell'arrivo di Goffredo Plantageneto<sup>875</sup>. Al ritorno di Filippo Augusto in Francia, Giovanni si avvicinò al re francese che gli offrì la mano di sua sorella Alice e la possibilità di essere da lui investito dei territori continentali dello spazio plantageneto. Se nel 1192 solo l'intervento di Eleonora fermò Giovanni, a partire dal gennaio 1193 egli iniziò a collaborare più frequentemente con Filippo II cedendogli dapprima il Vexin normanno e poi accettando di sposare Alice. La liberazione di Riccardo accelerò i piani di Giovanni e Filippo II. L'usurpazione del trono inglese trovò però la ferma opposizione dei magnati e dei *potentes* inglesi. Giovanni fu costretto a riparare in Francia salvo, al ritorno di Riccardo, abbandonare Filippo II e rinnovare la propria fedeltà al fratello<sup>876</sup>. Durante i restanti cinque anni del regno di Riccardo, Giovanni riacquistò la

---

<sup>872</sup> Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, pp. 110-115; 135-52.

<sup>873</sup> Riccardo I dotò il fratello della contea del Mortain nel sud-ovest della Normandia, degli *honor* di Peverel, Lancaster, Marlborough, e Ludgershall Tickhill, Wallingford, e degli earldom di Derby, Nottingham, Lancaster, Devonshire, Cornovaglia e Dorset. Inoltre il 29 agosto 1189 Giovanni sposò Isabella di Gloucester, e a nulla valsero le rimostranze dell'arcivescovo di Canterbury. Isabella era figlia di Guglielmo di Gloucester, cugino di Enrico II, e quindi i due erano consanguinei. Giovanni divenne così un signore delle Marche Gallesi, governando su Bristol, il Glamorgan e Newport e stabilendo la sua corte a Marlborough. Si veda, Mann, *King John, Wales and the March*, pp. 147-202.

<sup>874</sup> Riccardo di Devizes, *Chronicon*, p. 408-10.

<sup>875</sup> *Ivi*, pp. 412-9.

<sup>876</sup> Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 3, pp. 203-10.

fiducia del fratello, riprese possesso di titoli e territori e nel 1197 fu riconosciuto come suo erede, ottenendo poi una ulteriore conferma da Riccardo a pochi mesi dalla sua morte<sup>877</sup>.

Considerando il fatto che Giovanni era *dominus Hiberniae* e grazie al matrimonio con Isabella di Gloucester anche un marchese gallesse, è il caso di vedere da vicino come il principe plantageneto agì in Irlanda e in Galles e quali relazioni strinse con la nobiltà locale. Giovanni aveva probabilmente già avuto a che fare con la nobiltà delle Marche Gallesi quando nel 1185 le attraversò in compagnia di Giraldo Cambrense nel suo viaggio verso l'Irlanda. Tale conoscenza trova conferma nel fatto che durante i primi anni di regno Riccardo lo inviò in missione diplomatica presso il principe Rhys ap Gruffydd. Per quanto riguarda l'Irlanda, Giovanni tentò a più riprese di cambiare gli equilibri interni alla nobiltà anglo-normanna insediata sull'isola, entrando in conflitto con il fratello. Già nel 1190 Giovanni aveva rimosso Giovanni di Courcy dall'incarico di giustiziere per i territori irlandesi, in seguito intervenne più volte con l'intento di limitare il potere della famiglia dei Lacy, a cui Riccardo aveva conferito la signoria del Meath in Irlanda e la sede vescovile di Winchester in Inghilterra. Giovanni inviò in Irlanda altri uomini a lui fedeli come Guglielmo di Burgh, a cui affidò il Connacht, e Hamo de Valoignes, a cui diede la custodia di Waterford<sup>878</sup>. In altre occasioni Giovanni dimostrò di favorire i primi avventurieri cambro-normanni a discapito dei funzionari regi nominati da Enrico II e da Riccardo<sup>879</sup>. Proprio i Lacy e Giovanni de Courcy si opposero a Giovanni durante la sua ribellione e furono premiati da Riccardo con la restaurazione delle terre e dei titoli di cui Giovanni li aveva privati<sup>880</sup>.

Per quanto riguarda le Marche Gallesi, si possono portare alcuni esempi dei rapporti intessuti da Giovanni. Una prima possibile connessione è con la famiglia dei Mortimers, gruppo parentale attivo in Herefordshire e Gloucestershire: quando Gerardo de Camville rifiutò di consegnare il castello di Lincoln a Guglielmo de Longchamp questo non esitò a dirigersi direttamente contro il castello di Wigmore, sede della famiglia dei Mortimers che furono poi accusati di complottare con i Gallesi ai danni della corona<sup>881</sup>. Possibile anche che tra i partecipanti alla ribellione di Giovanni vi fosse Matteo de Gamages, un cavaliere

---

<sup>877</sup> Guglielmo di Newburgh, *Historia rerum Anglicarum*, p. 402.

<sup>878</sup> Si veda, Veach, *A Question of Timing: Walter de Lacy's sesin of Meath 1189-1194*.

<sup>879</sup> Veach, *Lordship in Four Realms: The Lacy Family*, pp. 48 e ss.

<sup>880</sup> Cfr. Duffy, *John and Ireland: the origins of England's Irish problem*. Si veda anche Veach, *King and Magnate in medieval Ireland: Walter de Lacy, King Richard and King John*.

<sup>881</sup> Riccardo di Devizes, *Chronicon*, p. 407. Holden, *Lords of the Central Marches*, p. 169.

proveniente dalle Marche Galesi: nel 1194 Riccardo confiscò i suoi possedimenti nei pressi di Hereford e nello Shropshire, riconsegnandoglieli solo nel 1197 quando anche Giovanni aveva riconquistato la fiducia del fratello<sup>882</sup>. In questi anni si creò anche un primo collegamento tra Giovanni e la famiglia dei Braose: Guglielmo de Braose fu tra i testimoni di una carta di donazione confermata da Giovanni nel 4 marzo 1193 e che riguardava alcune terre donate all'abbazia di Margam<sup>883</sup>. Tra i signori irlandesi e delle Marche Galesi un ruolo particolare ebbe un altro nuovo arrivato: Guglielmo il Maresciallo, inizialmente schieratosi apertamente con Giovanni contro Guglielmo de Longchamp aderì poi alla fazione lealista a Riccardo I e guidata da Eleonora. L'idea che Guglielmo il Maresciallo avesse cercato di mantenere una posizione quanto più possibile ambigua nei confronti dei due fratelli sembra essere confermata dalla presenza nel 1194 di suo fratello maggiore come parte del seguito di Giovanni e nel rifiuto di Guglielmo a prestare omaggio a Riccardo per quanto riguardava i suoi possedimenti irlandesi, per i quali il suo legittimo signore era Giovanni<sup>884</sup>.

### **5.2.2 Riccardo e le arti: nuovi interessi**

Il regno di Riccardo l'Inghilterra vide quindi la presenza di poteri concorrenti fra loro, l'assenza fisica del sovrano era riempita da reggenti e delegati di vario titolo e dall'attivismo politico dei suoi fratelli. Una conseguenza dell'assenza del re fu la mancanza di una corte regia in Inghilterra. La ruota sulla quale tutti volevano salire per tentare la scalata ai vertici del regno, quel corteo itinerante che al seguito di Enrico II o per suo conto raggiungeva i quattro angoli del regno inglese, non c'era più<sup>885</sup>. I *litterati* che avevano cercato promozione sociale e impiego presso il sovrano inglese furono privati di tali possibilità e dovettero cercare nuove collocazioni. Essendo l'elezione alle cariche vescovili saldamente in mano al re inglese, negli anni del governo di Riccardo i *litterati* dovettero avvicinarsi ad altri *potentes* capaci di remunerarli in Inghilterra o capaci di trovare il modo per giungere l'orecchio del sovrano, fosse questi in Palestina o in Francia, per guadagnarne l'approvazione.

---

<sup>882</sup> Brock, *King John, the Braoses, and the Celtic Fringe, 1207-1216*, pp. 5-6.

<sup>883</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>884</sup> Crouch, *William Marshal: Knighthood, War and Chivalry*, pp. 68-72.

<sup>885</sup> «Verumptamen, audita morte domini mei predicti regis, post biennium exequiarum exinanitus lacrimis, ad puteal exsurgo, lucrum inestimabile nunc primo uidens quod a curia liber sum, unde relegates quiete nova percipio quam misere fuerim ibi religatus». *DNC*, Dist. IV.2, pp. 284-5.

Per comprendere come furono costretti a muoversi i *litterati* prima gravitanti intorno la corte di Enrico II è possibile seguire il percorso di Pietro di Blois, unico di quella cerchia che sembrò riuscire per un certo periodo a garantirsi una nuova collocazione nel regno di Riccardo e la cui formazione fu simile a quella di Walter Map e Giraldo Cambrense<sup>886</sup>. Pietro di Blois era parte di una numerosa famiglia proveniente dalla contea di Blois ed è possibile ricostruirne la carriera e la rete relazionale partendo dal suo corposo epistolario<sup>887</sup>. Educato da suo zio Pietro di Blois alla scuola cattedrale di Tours, ottenne il titolo di *magister* frequentando gli studia di Bologna e Parigi dove conobbe Baldovino di Ford, poi arcivescovo di Canterbury<sup>888</sup>. Nel 1166 fu scelto come tutore dell'erede del regno di Sicilia, Guglielmo II. La morte improvvisa del re Guglielmo I e la necessità della regina Margherita di tutelare gli interessi del figlio dodicenne furono i motivi del suo arrivo in Sicilia, insieme ad altri nobili francesi e a suo fratello Guglielmo, poi abate di Santa Maria della Matina<sup>889</sup>. Margherita era parte della famiglia normanna dei conti di Perche e alla morte di Guglielmo si era ritrovata isolata tra i membri dell'aristocrazia siculo-normanna che in precedenza avevano osteggiato il governo del marito. Per creare un gruppo di potere all'interno del regno siciliano sul quale la regina potesse contare, suo zio Rotrou, arcivescovo di Rouen, mandò in Sicilia diversi esponenti dell'aristocrazia normanna legati alla famiglia dei Perche. Nel tentativo di installare i nuovi giunti all'interno dell'organizzazione del regno siciliano, Stefano di Perche, figlio illegittimo di Rotrou, fu incattedrato come arcivescovo di Palermo, Pietro divenne il tutore del giovane sovrano e suo portasilgillo e suo fratello Guglielmo fu proposto alla sede arcivescovile di Catania<sup>890</sup>.

Nel 1168 i nuovi arrivati furono però espulsi dal regno, Pietro scappò verso Genova e da lì si diresse in Normandia dove si mise a servizio dell'arcivescovo Rotrou, gestendo il suo rapporto epistolare con Enrico II e Tommaso Becket negli anni in cui lo scontro tra i due era più duro. Grazie all'influenza di Rotrou, Pietro prese servizio alla corte di Reginaldo fitzJocelin, eletto nel 1173 vescovo di Bath e vicino a Enrico II. Così Pietro di Blois si avvicinò al governo del regno ed entrò a far parte dell'entourage dell'arcivescovo

---

<sup>886</sup> Southern, *Peter of Blois: A Twelfth Century Humanist?*. L'accostamento è stato già ricordato in Introduzione, p.7. Le *Epistolae* di Pietro di Blois sono in *PL*, CCVII, coll. 1-560.

<sup>887</sup> Sulla costruzione degli epistolari, cfr., Delle Donne, *Auctor e auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*.

<sup>888</sup> Southern, *The Two Peter of Blois, in the School and in the Government*.

<sup>889</sup> Anche Guglielmo fu famoso per i suoi componimenti poetici, si vedano: d'Angelo, *Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-biblio-grafica*; White, *For the Biography of William of Blois*.

<sup>890</sup> Takayama, *Familiares Regis and the Royal Inner Council in Twelfth-Century Sicily*, p. 363. Cfr., Hildt, *The Ministry of Stephen of Perche during the Minority of William II of Sicily*.

di Canterbury Riccardo di Dover come suo cancelliere. Nel 1182 Reginaldo fitzJocelin lo nominò Arcidiacono di Bath e grazie al servizio prestato presso la curia arcivescovile, e in particolar modo dopo che il suo vecchio compagno di studi, Baldovino di Ford, fu eletto arcivescovo, Pietro di Blois entrò a far parte del circolo della curia regia.

Dopo la morte di Enrico II, Pietro di Blois seguì l'arcivescovo Baldovino nella spedizione crociata. Tornato in Inghilterra nel 1191 si ritrovò ancora a servizio della sede Canterburiense: Reginaldo fitzJocelin era stato eletto arcivescovo. Purtroppo l'arciepiscopato del suo vecchio protettore fu breve e a partire dal 1193 il nuovo eletto Hubert Walter non gli garantì un posto nel suo entourage, seppure ricorrendo occasionalmente ai suoi servigi. Durante le trattative per la liberazione di Riccardo, Pietro fu impiegato da Eleonora d'Aquitania e curò il rapporto epistolare con la curia papale<sup>891</sup>. L'intesa con Eleonora fu però estemporanea e non capace di garantire una stabilità a Pietro di Blois che nel 1197-98 cercò il favore di Odo, vescovo di Parigi, e nel 1199 dedicò a Goffredo Plantageneto una vita di san Wilfrido andata poi persa<sup>892</sup>.

Rileggendo la traiettoria di Pietro di Blois, fuori e dentro la corte plantageneta, si può notare che la sua carriera fu inizialmente sostenuta dalla famiglia dei conti di Perche e che fu accolto in Inghilterra grazie al sostegno dell'arcivescovo Rotrou, dopo il fallimentare tentativo siciliano. Quella dei Perche fu una delle famiglie che abbiamo visto opporsi a Enrico II in Normandia, sostenitrice delle rivolte del 1173-74 e in seguito appoggiata da Riccardo. È più che probabile, dunque che l'opportunità che Pietro di Blois ebbe di continuare a essere impiegato in ambienti legati alla corte di Eleonora e a quella arcivescovile si dovette a questa sua particolare affiliazione. Inoltre, dal punto di vista della produzione letteraria, Pietro si distinse anche per le composizioni musicali e poetiche differenziandosi dagli altri chierici che avevano servito presso Enrico II. Confrontando il percorso di Pietro di Blois, unico protagonista della corte plantageneta a essere in contatto con gli ambienti di governo durante il regno di Riccardo, con quelli di Walter Map e Giraldo

---

<sup>891</sup> Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, pp. 40-3. Le lettere scritte da Pietro riguardano la cattività di Riccardo, tre sono indirizzate al papa e una, a titolo personale, fu diretta all'arcivescovo di Mainz, Pietro di Blois, *Epistolae* 144-6, coll. 432-4, 143, coll.428-32.

<sup>892</sup> Pietro di Blois, *Epistolae* 127, coll. 378-80, 160, coll. 455-6. Per l'agiografia di Wilfrido, Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, p. 260.

Cambrense, la sua figura sembra essere un'anomalia: un chierico francese, legato ai conti di Perche, compositore poetico<sup>893</sup>.

Per quanto riguarda gli altri chierici che avevano gravitato intorno la corte di Enrico II e la cui produzione culturale era stata prevalentemente in latino, questi dovettero cercare altrove dei patroni capaci di sponsorizzarli e apprezzare le loro opere. Considerando le abilità e gli obiettivi dei due chierici oggetto del nostro studio, tali patroni dovevano avere caratteristiche precise: risiedere in Inghilterra, avere una formazione ecclesiastica e il potere di garantire la giusta ricompensa agli autori.

Durante i suoi primi anni di governo, quando la sua stella era in ascesa, Guglielmo de Longchamp ricevette una copia dell'*Itinerarium Kambriae* dedicatogli da Giraldo Cambrense, Nigel di Longchamps gli dedicò il suo *Speculum Stolorum* e anche Radulfo Diceto, considerato uno degli storici ufficiali del regno di Enrico II, gli inviò i suoi *opuscola*<sup>894</sup>. La carriera da cortigiano di lungo corso e l'importanza del suo ruolo politico in Inghilterra, vescovo di Ely e giustiziere del regno, rendevano Guglielmo de Longchamp un profilo perfetto per tentare una scalata ai vertici. Guglielmo de Longchamp aveva sia l'esperienza della corte sia il potere per remunerare quanti gli fossero vicini. Tuttavia, la preferenza dimostrata da Guglielmo de Longchamp verso i propri uomini e parenti e il suo rapido fallimento fecero tramontare questa possibilità in brevissimo tempo.

Il successore di Guglielmo come principale ufficiale di Riccardo I, ossia Hubert Walter, aveva un profilo simile. A Hubert Walter Giraldo Cambrense dedicò l'*Itinerarium Kambriae* ed è possibile immaginare che il prelado avesse qualche relazione anche con la *Historia rerum Anglicarum* di Guglielmo di Newburgh. In questa opera, scritta dopo il 1198 e per molti versi partecipe dello stesso stile cortese di Giraldo Cambrense e Walter Map, Guglielmo fu particolarmente critico nei confronti dei prelati inglesi che avevano ricoperto anche ruoli politici. Unico escluso dalla lunga lista di prelati da biasimare fu Hubert Walter, arcivescovo di Canterbury e giustiziere del regno d'Inghilterra<sup>895</sup>. Essendo l'opera il prodotto di un ambiente di canonici regolari è possibile comprendere l'acrimonia espressa contro gli ecclesiastici impegnati nella gestione del mondo secolare. Il fatto che il pubblico di riferimento potesse essere più ampio della sola comunità di Newburgh può far

---

<sup>893</sup> Sulla carriera di Pietro di Blois e sul suo rapporto con la dinastia plantageneta si vedano gli studi di Egbert Türk, si segnalano: Türk, *L'intellectuel et les aléas de l'ascension sociale: l'exemple de Pierre de Blois*; id., *Pierre de Blois: ambitions et remords sous les Plantagenêts*.

<sup>894</sup> Rigg, *A History of Anglo-Latin Literature*, p. 106.

<sup>895</sup> Gillingham, *The Historian as Judge: William of Newburgh and Hubert Walter*.

ipotizzare che tra i lettori dovesse esserci anche Hubert Walter o qualcuno a lui vicino. Ciò spiegherebbe il trattamento di favore riservato all'arcivescovo di Canterbury.

Si è notato quindi l'assenza di Riccardo in Inghilterra cambiò le regole della produzione culturale prima legata alla corte regia. La difficoltà di raggiungere il sovrano aveva spostato l'attenzione dei *litterati* su altri centri di produzione e promozione. Eppure una corte regia esisteva ed è possibile vedere che tipo di impatto esercitò sulla produzione culturale del tempo. La gran parte delle opere composte durante il regno di Riccardo, comprese ovviamente quelle che lo descrivono, riservano una attenzione particolare alla spedizione in Terra Santa. I racconti delle avventure crociate cristallizzarono Riccardo, i suoi compagni, come Andrea de Chauvigny e Guglielmo des Préaux, e lo stesso Saladino in personaggi epici<sup>896</sup>. Un processo di lunga durata che iniziò mentre Riccardo era ancora in vita, come sembra confermare anche la possibilità che il romanzo *Richard Coer de Lyon* sia basato su una perduta opera in anglo-normanno<sup>897</sup>.

Come già detto, Riccardo fu interessato e partecipe in prima persona alla creazione del suo mito come re-cavaliere, prendendo il posto del fratello Enrico il Giovane sia nell'agone politico sia nell'immaginario collettivo e rispettando quelle che erano le caratteristiche ideali dei duchi d'Aquitania: cavalieri e trovatori<sup>898</sup>. Considerando che il XII secolo è stato definito come l'età dell'oro della storiografia inglese medievale, è utile vedere l'impatto della figura di Riccardo sui resoconti storici a lui contemporanei. L'immagine di Riccardo come animoso cavaliere e guerriero è già presente nel *Chronicon* composto all'incirca nel 1184 da Goffredo di Breuil, abate di Vigeois, nel Limosino<sup>899</sup>. In questo caso la descrizione delle imprese di Riccardo come duca d'Aquitania fatta dall'abate sembra voler sottolineare il modo in cui il futuro re raccolse in pieno l'eredità materna. Spostandoci sulla narrazione storica prodotta in Inghilterra, è la cronica di Riccardo di

---

<sup>896</sup> Viellard, *Richard coeur de lion et son entourage normand*. In particolare, per André de Chauvigny: Surrault, *L'Indre : le Bas-Berry de la préhistoire à nos jours*, p. 112; Beauchet-Filleau, *Dictionnaire Historique Et Généalogique Des Familles Du Poitou* p. 352; la figura di André de Chauvigny emerge poi nel corso dei secoli XIV e XV come parte del Secondo Ciclo delle Crociate, cfr. Butaud, *Pour un panorama des écrits généalogiques en France à la fin du Moyen Âge*, p. 144; Cook e Crist, *Le Deuxième cycle de la croisade : deux études sur son développement*, pp. 74-154.

<sup>897</sup> Cfr. quanto detto su Map, *supra* pp. 152-154.

<sup>898</sup> Il nonno materno di Riccardo era Guglielmo IX d'Aquitania, il primo trovatore. Per i suoi componimenti, tradotti in italiano, si veda, Guglielmo d'Aquitania, *Poesie*, a cura di Pasero.

<sup>899</sup> Gillingham, *Richard I*, pp. 772-81. Per le azioni di Riccardo come conte di Poitou e duca d'Aquitania e la ricostruzione fatta dalla cronaca di Goffredo di Vigeois, Barrière, *Le Limousin et Limoges au temps de l'émile comte*, pp. 256-259.



Devizes, autore del *De Rebus Gestis Ricardi Primi*, a mettere in primo piano l'importanza della spedizione crociata e le qualità cavalleresche del sovrano inglese nel periodo che va dal 1189 al 1192<sup>900</sup>. Difficile però legare la produzione di entrambe queste opere, in latino, alla diretta influenza di Riccardo. Sia Goffredo di Breuil che Riccardo di Devizes provenivano da ambienti monastici e non ebbero contatti diretti con Riccardo. Più probabilmente si allinearono alla narrazione dominante a loro contemporanea. Un legame diretto con l'esperienza di Riccardo è invece offerto dalla produzione in lingua vernacolare. Ambroise d'Évreux, il nome dato dalla storiografia a quello che fu probabilmente uno dei compagni di viaggio di Riccardo, compose sul finire del XII secolo l'*Estoire de la Guerre Sainte*, poema di 12.000 ottosillabi in *langue d'oïl*. Prendendo ispirazione dalla canzone d'Antiochia e mescolando sapientemente diversi generi letterari, il testo racconta la spedizione di Riccardo con dovizia di particolari e di nomi, raccontando la III Crociata in stile epico e trasformando i suoi protagonisti in eroi della cristianità<sup>901</sup>.

La produzione in lingua vernacolare fu una delle caratteristiche più evidenti della corte di Riccardo Cuor di Leone e lo stesso re fu un compositore, tanto che parte della sua produzione ci è stata tramandata<sup>902</sup>. Riferimenti a Riccardo come poeta e compagno sono presenti nelle opere di Guiraut de Borrieil, Arnaut Daniel, Bertran d'Alanianon, Guiraut de Calanson, Fouquet de Marseille<sup>903</sup>. Se è possibile riconsiderare l'effettiva opera di patronato di Riccardo, come già fatto per Enrico II ed Eleonora, le testimonianze del suo impatto sulla cultura vernacolare e sui trovatori del XII secolo sono molteplici: Peire Vidal lo conobbe di persona, Gaucelm Faidit compose dei versi struggenti alla morte del re nel 1199<sup>904</sup>. Ancora, Raimon Vidal de Besàlti elogiò la sua generosità e Guiot de Provins lo citò tra i suoi patroni più munifici<sup>905</sup>. I compagni d'arme di Riccardo sembrarono condividere con lui lo stesso milieu culturale. Bertran de Born ebbe lunghi scambi poetici con Riccardo e fu nel corso della sua vita prima nemico, poi compagno d'armi e infine

---

<sup>900</sup> Partner, *Serious Entertainments*, pp. 172-175.

<sup>901</sup> Viellard, *Richard coeur de lion et son entourage normand*, p. 12.

<sup>902</sup> Lepage, *Richard Cœur de Lion et la poésie lyrique*; Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl*.

<sup>903</sup> Lejeune, *Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, p. 321.

<sup>904</sup> Piere Vidal esortò l'allora conte di Poitiers Riccardo a partire per la crociata, in *Rialto* 29.ix.2013, ll. 57-64; "Fòrtz cauza es que tot lo maior dan" è il pianto dedicato da Gaucelm Faidit al re morto, edizione moderna in *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, pp. 415-419.

<sup>905</sup> Bec, *Troubadours, trouvères et espace Plantagenêt*, pp. 9-10; Lejeune, *Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, p. 336.

celebratore del re<sup>906</sup>. Roberto III de Sablé, uno dei comandanti della flotta crociata di Riccardo, fu un rinomato trovatore, come anche il già citato Maurizio de Craon<sup>907</sup>. Ben distante dalla *curia regis* di Enrico II, la corte di Riccardo è più simile a quella di un duca d'Aquitania: composta da nobili che sono in primo luogo trovatori e cavalieri, ossia lo stesso ambiente culturale che poi glorificò le gesta di Guglielmo il Maresciallo. Al limite tra la leggenda coscientemente costruita dallo stesso Riccardo e le successive rivisitazioni storiche, l'immagine della corte francese di Riccardo e della sua passione per la poesia confluirà poi nella storia che vuole Blondel de Nesle seguire il canto del re e scoprire così il luogo in cui era stato imprigionato<sup>908</sup>.

L'ascesa al trono di Riccardo I portò a profondi cambiamenti nell'organizzazione del regno inglese. Riccardo continuò a esercitare gli stessi strumenti di governo del padre, a esempio controllando le cariche episcopali e tenendo vedove e orfani sotto la protezione regia. Riccardo I, tuttavia, sovvertì il regno nel momento in cui ricompensò sistematicamente quanti avevano fatto parte delle rivolte del 1173-74, uomini che condividevano con il nuovo sovrano anche una visione identitaria dell'ideologia cavalleresca. Riccardo tentò di cambiare per quanto possibile gli uomini chiave nel governo del regno, estromettendo chi poteva essere identificabile come sostenitore di Enrico II. Il re inglese preferì, come già suo padre, innalzare ai vertici del governo uomini della piccola nobiltà che dovessero esclusivamente al favore regio la loro nuova posizione sociale. Un esperimento che si rivelò fallimentare con Guglielmo de Longchamp e più proficuo con Hubert Walter, anche se entrambi incontrarono la forte opposizione dei magnati del regno e della gerarchia ecclesiastica.

Si è visto come l'assenza in Inghilterra del re comportò l'assenza della sua corte. I *litterati* che avevano trovato nella curia di Enrico II un luogo dove tentare una rapida scalata sociale dovettero ricollocarsi presso i nuovi *potentes*, capaci di remunerarli e, in caso, di intercedere presso il re. Il seguito del sovrano inglese si spostò in Francia, la sua corte cambiò negli uomini che la componevano e nel tipo di produzione culturale. La corte di

---

<sup>906</sup> Gourian, *Le seigneur troubadour d'Hautefort : l'œuvre de Bertran de Born*; interessante è il capitolo « Richard Cœur de Lyon et Bertand de Born » in Clédât, *La poésie lyrique et satirique en France Au Moyen âge*, pp. 74-92.

<sup>907</sup> Si veda: Dyggve, *Personnages historiques figurant dans la poésie lyrique française des XIIIe et XIIIe siècles, XX: Renaut de Sabloeil et la comtesse de Meullent*. Maurizio de Craon divenne lui stesso il protagonista di un romanzo cortese, si veda Harvey, *Moriz von Craûn and the chivalric world*, p. 196.

<sup>908</sup> Lepage, *Blondel de Nesle et Richard Cœur-de-Lion : Histoire d'une légende*; Levine, *A Thirteenth-Century Minstrel's Chronicle*.

Riccardo era composta dai suoi compagni d'armi, esponenti della nobiltà francese e poeti in lingua vernacolare<sup>909</sup>. La rappresentazione stessa del sovrano inglese fu totalmente differente da quella di Enrico II: Riccardo il re d'Inghilterra non fu descritto come giudice severo e signore dalle immense ricchezze ma come ardimentoso cavaliere e leggiadro trovatore. Tutto ciò può essere anche visto come più aderente alle attività del sovrano di quanto si possa credere a prima vista. Riccardo passò i dieci anni del suo regno costantemente in guerra: gli uomini di cui aveva bisogno al suo fianco erano altri dagli esperti amministratori da lui lasciati in Inghilterra.

### 5.3 I cortigiani fuori dalla corte

Il regno di Riccardo I vide quindi un cambiamento radicale nelle dinamiche e nei rapporti di forza all'interno dello spazio plantageneto che si rinnovò negli uomini al comando, nei luoghi di esercizio del potere e nelle sue espressioni culturali. Per quanto riguarda la sorte dei letterati attivi nelle corti anglo-normanne, Walter Map, Giraldo Cambrense e Pietro di Blois sono stati indicati dalla letteratura scientifica come archetipi dei *curiales* che animarono la corte di Enrico II<sup>910</sup>. In questo mondo capovolto Walter Map e Giraldo Cambrense, legati a Enrico II, con interessi specificamente inerenti al regno inglese e alle sue periferie britanniche e autori in lingua latina, si allontanarono dalla corte regia cercando nuove collocazioni. Si può allora notare che l'unico che ebbe modo di rimanere vicino agli ambienti dei nuovi *potentes* del regno di Riccardo I fu Pietro di Blois, un uomo non veramente legato al vecchio re plantageneto ma piuttosto ai suoi storici avversari, un *magister* francese e un compositore poetico.

Per analizzare i motivi che portarono Giraldo Cambrense e Walter Map ad allontanarsi dalla corte regia, è utile ripercorrere e confrontare le loro biografie, per molti versi simili. I due inoltre si conoscevano da lungo tempo, anche se è impossibile valutare quanto questa conoscenza potesse essere frutto di una collaborazione o semplicemente obbligata dalla frequentazione di ambienti comuni, a corte e nelle Marche Gallesi. Giraldo Cambrense in particolare fornisce diverse informazioni sul suo rapporto con Walter Map, ricordandolo come uditore della *Topographia* e raccontando delle sue vicissitudini con gli abati cistercensi in Galles ma anche conservando parte del loro epistolario, tra scambi di

---

<sup>909</sup> Heiser, *The court of the Lionheart on crusade, 1190–2*; id., *The Royal Familiares of King Richard I*; Turner, *Witnesses to the Acta of Richard, Count of Poitou ca. 1170–89*.

<sup>910</sup> Una comparazione portata avanti, a esempio, da Egbert Türk, come ricordato in Introduzione a p. 7.

doni e componimenti letterari<sup>911</sup>. Il modo in cui Giraldo Cambrense rimbrottò Walter Map per la sua poca attenzione agli studi teologici e lo descrisse come uomo di grande urbanità e prontezza di linguaggio, confermano l'immagine e la reputazione di Walter Map come autore ma non aggiungono molto sul tipo di rapporto personale<sup>912</sup>. Di amici a corte vi è bisogno, è sempre difficile scegliere quali siano.

### **5.3.1 Pietro di Blois, Giraldo Cambrense e Walter Map: similitudini e differenze**

Giraldo Cambrense e Walter Map condivisero un percorso per molti aspetti simile, durante i due regni di Enrico II e di Riccardo I. Originari delle Marche Gallesi, furono educati presso l'abbazia di St. Peter a Gloucester prima di frequentare l'università parigina. Le loro carriere all'interno della gerarchia ecclesiastica inglese e il loro avvicinamento alla corte regia seguirono tappe analoghe<sup>913</sup>. Dapprima legati ai vescovi delle Marche Gallesi con stretti rapporti con il governo anglo-normanno, entrarono poi in contatto con due differenti arcivescovi di Canterbury come esperti di quella zona di frontiera<sup>914</sup>. Fu probabilmente passando dalla curia arcivescovile che ebbero accesso a quella regia, dalla quale furono inviati a servire presso due diversi principi plantageneti<sup>915</sup>. Nel giro di pochi anni dopo la morte di Enrico II, entrambi si allontanarono dalla corte regia e durante gli anni 1190 furono canonici e residenti nelle diocesi di Hereford e Lincoln<sup>916</sup>. Tra 1198 e 1199, Giraldo Cambrense e Walter Map furono rispettivamente eletti vescovi dai capitoli cattedrali di St. David e Hereford senza riuscire a ottenere la conferma regia<sup>917</sup>.

Confrontando le tappe percorse da Giraldo Cambrense e Walter Map con quelle di Pietro di Blois è facile notare come le carriere dei *curiales* avessero seguito dei passaggi

---

<sup>911</sup> L'ultimo studio sul rapporto personale tra i due e che ridimensiona la loro presunta amicizia è: Bate, *Walter Map and Giraldus Cambrensis*; si cfr. anche Thorpe, *Walter Map and Gerald of Wales*, in cui è portata avanti l'ipotesi che Giraldo Cambrense conoscesse alcune delle storie raccontate da Walter Map. Sulla terminologia dell'amicizia negli epistolari del XIII secolo: Delle Donne, *Amicus amico: l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*.

<sup>912</sup> Si vedano in particolare, il secondo proemio alla *Expugnatio Hibernica*, *Expugnatio* pp. 510-11; e la lettera di Giraldo Cambrense a Walter Map in *Symbolum Electorum*, ep. XXIV, pp. 271-89.

<sup>913</sup> Si vedano i capitoli precedenti, *supra* pp. 107-117 e 178-191.

<sup>914</sup> Walter Map diede consiglio a Tommaso Becket, Giraldo Cambrense fu emissario di Riccardo di Dover. *Supra*, pp. 116-117 e 183-184.

<sup>915</sup> Walter Map presso quella di Enrico il Giovane; Giraldo Cambrense presso quella di Giovanni. *Supra*, pp. 118 e 185.

<sup>916</sup> Walter Map si allontanò sicuramente prima del 1192, Giraldo Cambrense a partire dal 1194. Walter Map fu cancelliere e precentore della cattedrale di Lincoln fino al 1197 quando divenne arcidiacono di Oxford. Giraldo Cambrense risiedette a Lincoln tra il 1194 e il 1196 e poi nuovamente nel 1198-99. *Supra*, pp. 117-119 e 184-185.

<sup>917</sup> *Supra*, pp. 123 e 188.

obbligati – la formazione locale e universitaria, il contatto con la curia arcivescovile, il servizio regio – rendendo possibile concentrarsi sulle differenze che nel nuovo regno di Riccardo caratterizzarono la carriera di Pietro di Blois e quelle dei due chierici provenienti dalle Marche Galesi. Come si è visto, Pietro di Blois costruì la sua ascesa inglese grazie a una rete di conoscenze che avevano basi in Normandia e in Francia, cosa che probabilmente lo aiutò a rimanere nel circuito della corte regia quando Riccardo ne cambiò i referenti principali e favorì quanti avevano sostenuto le rivolte sue e di suo fratello. Considerando che invece sia Walter Map sia Giraldo Cambrense si trovarono velocemente fuori dalla corte regia è utile vedere più da vicino quali furono i circoli che li appoggiarono e perché questi non riuscirono più a garantire lo stesso supporto durante il regno di Riccardo.

Iniziamo da Walter Map, a causa di una semplice considerazione anagrafica e per la difficoltà nel ricostruirne la biografia. In quanto leggermente più vecchio di Giraldo Cambrense, Walter Map costruì la sua rete di conoscenze durante gli anni 1160-70. Essendo gli anni Sessanta il periodo dello scontro tra Enrico II e Becket è così possibile porre le basi per la comparazione con Giraldo Cambrense, entrato a corte in un momento relativamente più tranquillo. Data la scarsità di informazioni biografiche a nostra disposizione, la ricostruzione della rete di conoscenze di Walter Map dipende dalle descrizioni fornite dal *De Nugis*. Come visto, Walter Map ebbe modo di partecipare alla mensa di Tommaso Becket, ascoltare e condividere con gli uomini della sua cerchia le sue opinioni<sup>918</sup>. Ipotizzare che Walter Map avesse partecipato al circolo di eruditi riunito intorno la figura di Becket fornisce anche una spiegazione alla sua presenza nella corte di Enrico il Giovane, vista l'influenza che l'arcivescovo aveva sul principe<sup>919</sup>. Herbert di Bosham, biografo di Becket, compose una lista di questi eruditi<sup>920</sup>. La lettura dei loro nomi e delle loro successive carriere mostra in primo luogo come il servizio presso la curia arcivescovile fosse uno dei modi più rapidi per fare carriera all'interno della gerarchia ecclesiastica inglese. A partire da tale lista si può anche notare come dopo la caduta in disgrazia dell'arcivescovo questi intellettuali dovettero cercare l'appoggio di altri patroni e ricorrere al sostegno dei propri gruppi familiari, ove ne avessero l'opportunità. Enrico II infatti mise gli uomini a servizio di Tommaso Becket davanti la scelta di dividerne l'esilio o

---

<sup>918</sup> «Aderam in mensa beato Thome tunc archiepiscopo Cantuarie», *DNC*, I.24, pp. 78-79.

<sup>919</sup> Cfr. Strickland, *Henry the Young King, 1155-1183*, pp. 34-51, 108, 173-74, 309.

<sup>920</sup> Herberto de Bosham, *Vita s. Thomae*.

rimettersi alla grazia del re<sup>921</sup>. Tra quanti scelsero Becket, coloro che proseguirono la carriera ecclesiastica fino a ottenere un seggio episcopale furono quasi esclusivamente quelli che poterono contare su forti appoggi esterni rinunciando a rientrare in Inghilterra: Giovanni di Salisbury, Umberto Crivelli e Lombardo di Piacenza<sup>922</sup>. L'unico tra gli esiliati ad aver successiva fortuna in Inghilterra fu Gilberto de Glanville, probabilmente grazie al supporto prima di suo zio Ranulfo, il Giustiziere di Enrico II, e poi di suo cugino Hubert Walter, plenipotenziario durante il regno di Riccardo I<sup>923</sup>. Tornarono invece al servizio di Enrico II: Reginald fitzJocelin, che poi promosse la carriera di Pietro di Blois; Gerardo Pucelle, forse maestro di Walter Map e che divenne vescovo di Coventry; Ugo di Nonant, anche lui in seguito vescovo di Coventry; Roberto Foliot, nipote di Gilberto Foliot, che prese il posto dello zio come vescovo di Hereford<sup>924</sup>.

Nel *De Nugis* è rimarcato il rapporto di confidenza di Walter Map con Ranulfo de Glanville e Gilberto Foliot. Probabilmente Map poté contare sul loro supporto per ritornare al servizio di Enrico II dopo l'esperienza con Becket. Più certamente Walter Map descrisse il suo rapporto personale con questi uomini per rivendicare l'appartenenza a quanti scelsero di tornare dal re inglese. Se Ranulfo de Glanville fu uomo di fiducia di Enrico II è utile ricordare ancora il ruolo di Gilberto Foliot come oppositore di Tommaso Becket. Gilberto Foliot, imparentato con Roberto di Chesney, vescovo di Lincoln fino al 1166, e all'earl di Hereford Milo fitzWalter, riuscì a sfruttare il favore regio guadagnato durante la lotta con Tommaso Becket per inserire gradualmente membri della sua famiglia a diversi gradi della gerarchia ecclesiastica inglese e in particolar modo nelle diocesi di Hereford, Londra e Lincoln<sup>925</sup>. L'ampio gruppo familiare dei Foliot fu probabilmente parte della rete di conoscenze su cui Walter Map poté contare.

La successiva esperienza di Walter Map presso la *familia* di Enrico il Giovane lo portò probabilmente a contatto con Gualtiero de Coutances, che seguì durante la sua breve esperienza come vescovo di Lincoln<sup>926</sup>. Si è già descritto il ruolo di Gualtiero de Coutances,

---

<sup>921</sup> Si veda Duggan, *The Price of Loyalty: The Fate of Thomas Becket's Learned Household*.

<sup>922</sup> Giovanni di Salisbury divenne vescovo di Chartres nel 1176, Umberto Crivelli divenne papa con il nome di Urbano III nel 1185, Lombardo di Piacenza fu dal 1171 arcivescovo di Benevento.

<sup>923</sup> Per Gilberto de Glanville si veda più avanti in questa tesi, p. 286.

<sup>924</sup> Duggan, *The Price of Loyalty: The Fate of Thomas Becket's Learned Household*, pp. 17-8.

<sup>925</sup> Per il radicamento della famiglia dei Foliot a diversi livelli della gerarchia ecclesiastica del regno e per l'opposizione a Tommaso Becket condotta da una compatta parte del corpo episcopale guidata da Gilberto Foliot, l'arcivescovo di York Ruggero e Ilario di Chichester, si vedano Barlow, *Thomas Becket*, pp. 107-115; e Knowles, *The Episcopal Colleagues of Archbishop Thomas Becket*.

<sup>926</sup> Cfr *supra*, pp. 118-119.

quindi ci si può concentrare su suo nipote Giovanni<sup>927</sup>. Giovanni de Coutances successe nel 1183 a suo zio come arcidiacono di Oxford e nel 1196 fu consacrato da Hubert Walter come vescovo di Worcester. Fu poi proprio in compagnia di Hubert Walter che Giovanni de Coutances agì da mediatore, senza successo, tra suo zio e Riccardo I durante la disputa riguardo la costruzione Château Gaillard<sup>928</sup>. L'altro gruppo familiare su cui poteva fare affidamento Walter Map fu quindi probabilmente quello che fece capo a Gualtiero de Coutances, che abbiamo visto agire per un certo periodo come giustiziere in Inghilterra, e su suo nipote, al quale Walter Map successe come arcidiacono di Oxford.

Walter Map poté quindi probabilmente contare su un solido appoggio a Hereford e Lincoln, grazie alla sua vicinanza ai Foliot e a i due de Coutances, e rivendicare una certa vicinanza alla famiglia dei Glanville, ovvero a Hubert Walter. Confrontando tale rete di supporto con quelle di Giraldo Cambrense e di Pietro di Blois si possono notare alcune differenze. Si è visto come Pietro di Blois potesse contare su relazioni familiari in Francia e Normandia, mentre Giraldo Cambrense fece affidamento principalmente sul supporto della sua famiglia nelle Marche Gallesi meridionali, in Irlanda e in Galles. Entrambi, in quanto più giovani, non furono direttamente coinvolti nella disputa tra Enrico II e Tommaso Becket e prestarono servizio presso un altro arcivescovo di Canterbury, Riccardo di Dover. Operando in un contesto ben più tranquillo, l'azione di Riccardo di Dover fu concentrata nell'asserire l'autorità di Canterbury sulle altre diocesi britanniche e nel ricostruire una curia arcivescovile non più divisa tra la fedeltà allo scettro e quella al pastorale<sup>929</sup>. Sia Pietro di Blois sia Giraldo Cambrense continuarono poi a prestare i propri servizi sotto l'arcivescovato di Baldovino di Ford, rimanendo così vicini alla corte regia.

All'interno di un percorso molto simile, la rete di supporto a disposizione di Walter Map differisce sensibilmente da quello di Giraldo e Pietro di Blois. Questi ultimi due iniziarono il loro servizio nell'ultimo decennio del regno di Enrico II, quando il rapporto tra Chiesa e Regno si era risolto a favore di quest'ultimo e l'autorità del re sull'isola britannica non aveva più rivali davvero temibili. Al contrario, Walter Map era sopravvissuto alle intemperie del caso Becket ma per farlo aveva dovuto già schierarsi

---

<sup>927</sup> Cfr. *supra*, pp. 312-315.

<sup>928</sup> Anche Pietro di Blois cercò di avvicinarsi a Giovanni de Coutances, si veda Cotts, *Monks and Mediocrities in the Shadow of Thomas Becket: Peter of Blois on Episcopal Duty*.

<sup>929</sup> Piuttosto, Riccardo di Dover diede inizio a diverse dispute con varie istituzioni religiose allo scopo di imporre l'autorità della sede canterburiense, si veda Duggan, *Richard [Richard of Dover] (d. 1184)*.

molto più chiaramente a favore di alcuni gruppi di potere, mettendo sul tavolo da gioco gran parte delle sue carte.

### 5.3.2 *La morte dei patroni, 1189-1190*

Walter Map e Giraldo Cambrense arrivarono dunque alla corte regia attraverso percorsi simili ma con il supporto di uomini diversi, anche perché diverso fu il panorama politico con il quale dovettero confrontarsi. Per comprendere come i due si poterono collocare all'interno delle dinamiche sviluppatesi durante il regno di Riccardo I è utile vedere a quali patroni Walter Map e Giraldo Cambrense erano legati nel momento dell'ascesa al trono del nuovo sovrano. È quindi il caso di prendere in esame gli ultimi anni di regno di Enrico II, quando la sinergia tra amministrazione regia e gerarchia ecclesiastica visse il suo apice, analizzando l'attività di patronaggio di coloro che furono a capo di queste due sfere: Ranulfo de Glanville e Baldovino di Ford<sup>930</sup>.

Ranulfo de Glanville era originario del Suffolk e membro di una famiglia giunta in Inghilterra nel 1066. Suo padre Hervey fu uno dei protagonisti della spedizione anglo-normanna che nel 1147 partecipò alla conquista di Lisbona<sup>931</sup>. Sposato con Berta de Valognes negli anni antecedenti al 1170 diventò, proprio in quegli anni, sceriffo dello Yorkshire anche grazie al matrimonio contratto che ne aveva aumentato l'influenza in Inghilterra settentrionale<sup>932</sup>. Nel 1173 si distinse nella fazione lealista catturando il re di Scozia Guglielmo il Leone. Questo fu il momento della svolta: negli anni successivi Ranulfo de Glanville fu impiegato da Enrico II come giudice itinerante e ambasciatore presso le corti francese e fiamminga, fino a quando nel 1180 fu nominato Gran Giustiziere. Da Giustiziere, Ranulfo favorì sistematicamente i membri della sua famiglia, come aveva già fatto in Yorkshire durante i suoi anni da sceriffo. Sotto la sua ala protettiva furono cresciuti diversi nipoti che entrarono a far parte dell'amministrazione del regno, come Stefano, Giovanni e Osberto de Glanville, Guglielmo fitzHervey e Alan de Valeines,

---

<sup>930</sup> Per quanto riguarda Pietro di Blois, anch'egli ebbe dei contatti con Ranulfo de Glanville, in quanto parte della *familia* di Riccardo di Dover, Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, pp. 33-4; più stretti i rapporti con Baldovino di Ford, che seguì nella III Crociata: Markowski, *Peter of Blois and the Conception of the Third Crusade*; Southern, *Peter of Blois and the Third Crusade*.

<sup>931</sup> Hudson, *Glanville [Glanvill], Ranulf de (1120s?–1190)*.

<sup>932</sup> Bailey, *Ranulf De Glanvill and his Children*; id., *Ranulf De Glanvill in Yorkshire*.



insieme a Hubert e Teobaldo Walter<sup>933</sup>. Alla corte di Ranulfo fu cresciuto anche il giovane Giovanni Senza Terra, che poi scelse Teobaldo Walter come uno dei suoi luogotenenti in Irlanda<sup>934</sup>. Si può notare così come Ranulfo de Glanville usò il favore regio per promuovere l'ascesa della sua famiglia e degli uomini a lui legati, rafforzando il suo legame con la corona al punto di diventare tutore di Giovanni Senza Terra che crebbe insieme ai suoi nipoti.

Ranulfo fu attivo patrono per i suoi familiari ma sfruttò le possibilità derivategli dal suo ruolo nel regno di Enrico II anche per favorire istituzioni religiose e, probabilmente, chierici della sua corte. Per quanto riguarda le istituzioni religiose, Giraldo Cambrense descrisse Ranulfo de Glanville come avverso al monachesimo, sia quello benedettino, accusato di gola, sia quello cistercense, i cui monaci erano reputati avari e falsificatori di carte<sup>935</sup>. Per Giraldo, Ranulfo de Glanville vedeva di buon occhio solo i canonici regolari. In effetti l'opera di patronaggio di Ranulfo de Glanville è riscontrabile nelle donazioni fatte all'abbazia di Bury St. Edmunds, a cui la sua famiglia era legata, e nella fondazione dell'abbazia premostratense di Lexington, nel cui atto di fondazione Ranulfo inserì una clausola che proibiva ai canonici di acquisire nuove terre<sup>936</sup>. Per quanto riguarda il ruolo di Ranulfo de Glanville come patrono della produzione letteraria e cortese, non vi sono chiare evidenze di un suo diretto coinvolgimento come committente o destinatario. È però ipotizzabile che almeno tre opere scritte nella seconda metà del XII secolo furono prodotte per o da ambienti a lui vicini. La prima opera in questione è la *Expugnatio Lyxbonensi*, la storia dell'assedio di Lisbona condotta dalle truppe anglo-normanne in teoria dirette verso la II Crociata, nella quale Hervey de Glanville, il padre di Ranulfo, è descritto come un coraggioso eroe<sup>937</sup>. La seconda è la *Cronaca* di Jordan Fantosme, un racconto della rivolta del 1173-74 che si sofferma con dovizia di particolari sui confini settentrionali del regno inglese e in cui Ranulfo è rappresentato come l'eroe che fermò la discesa degli Scozzesi salvando così il regno. Entrambe le opere furono scritte dopo l'ascesa di Ranulfo de Glanville al ruolo di Giustiziere, ruolo al quale è direttamente legato il *Tractatus de*

---

<sup>933</sup> Ranulfo portò con sé, oltre i suoi familiari, molti altri uomini provenienti dall'Inghilterra orientale, Mortimer, *The Family of Ranulf De Glanville*.

<sup>934</sup> Flanagan, *Butler [Walter], Theobald (d. 1205)*.

<sup>935</sup> *Speculum Ecclesiae*, pp. 244-5. Per i cambi di opinione di Giraldo Cambrense a riguardo dei monaci bianchi, si veda: Golding, *Gerald of Wales and the Cistercians*.

<sup>936</sup> Turner, *Religious Patronage of Angevin Royal Administrators, C. 1170-1239*, p. 3.

<sup>937</sup> Osberno, *De expugnatio*, pp. 13-7 e 25-30.

*legibus et consuetudinibus regni Angliae*, ossia il primo codice giuridico contenente le leggi e consuetudini del regno inglese e che è noto comunemente con il nome di *Glanvill*<sup>938</sup>. Seppure non sia possibile attribuire direttamente a Ranulfo la composizione del *Tractatus*, molto probabilmente una prima stesura del testo fu approntata da un chierico della sua corte e poi modificato nel corso degli anni successivi con diverse aggiunte<sup>939</sup>. Notando come diverse opere presentino delle relazioni con Ranulfo de Glanville, è lecito ipotizzare che furono diversi gli autori che cercarono il supporto di quello che le fonti indicano chiaramente come l'uomo di fiducia di Enrico II<sup>940</sup>.

Tornando a Giraldo Cambrense e a Walter Map, vale la pena ricordare che nel 1184 Ranulfo de Glanville fu inviato in Galles per trattare con i principi gallesi e che avrebbe potuto anche lui, come gli arcivescovi di Canterbury, aver avuto bisogno del loro consiglio e della loro mediazione<sup>941</sup>. Inoltre, si può ipotizzare che Giraldo Cambrense lo conobbe direttamente per tramite di Giovanni Senza Terra, così come è verosimile che l'uso di alcuni riferimenti giudiziari presenti nel *De Principis* siano frutto della sua frequentazione con il giustiziere o con la sua corte<sup>942</sup>. Per quanto riguarda Walter Map, si è visto come questi rivendicò una certa confidenza con Ranulfo, probabilmente maturata durante l'attività di Map come giudice itinerante<sup>943</sup>. Alla luce delle opinioni sul monachesimo che Giraldo attribuì a Ranulfo, è possibile notare come le descrizioni dei monaci bianchi e neri e dei premostratensi proposte dal *De Nugis* siano aderenti alla linea di pensiero del Giustiziere<sup>944</sup>. Inoltre, anche la conoscenza dimostrata da Walter Map di alcune storie avvenute nello

---

<sup>938</sup> *Tractatus De Legibus Et Consuetudinibus Regni Anglie*.

<sup>939</sup> Turner, *Who Was the Author of Glanvill?*; altre ipotesi in Russell, *Ranulf de Glanville*.

<sup>940</sup> Si veda a esempio il modo in cui Ruggero di Howden raccontò la sistematizzazione delle leggi del regno fatta nel 1180 da Ranulfo, Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 2, 215-52.

<sup>941</sup> Nel 1185 è ancora in Gloucestershire, *Pipe Rolls*, vol. 34, p. 155.

<sup>942</sup> *De Principis Instructione*, a cura di Bartlett, p. liii.

<sup>943</sup> Walter Map fu, si ricorda, anche giudice itinerante. Nel *De Nugis* è riportata la cattiva opinione che Ranulfo de Glanville aveva a riguardo dei parvenu intenti a scalare le gerarchie del regno anglo-normanno. Se si data la composizione del *De Nugis* ai primi anni 1170 questa opinione richiama direttamente la figura di Tommaso Becket; se invece si ipotizza una circolazione nel 1190 delle storie raccontate da Map, si può notare come l'accusa di essere un parvenu sia quella generalmente rivolta a Guglielmo di Longchamp, poi sostituito nell'incarico di Giustiziere dal nipote di Ranulfo, Hubert Walter. Walter Map, *DNC*, .I.10, pp. 12-5. Come notato da Egbert Türk, le parole scritte da Map, sono una citazione del poeta Claudiano e anche Giraldo Cambrense riprende la stessa citazione per descrivere proprio Guglielmo di Longchamp, vedi *Vita Galfridi*, p. 398. Türk, *La chute de Guillaume de Longchamp (1191) ou la rumeur instrumentalisée*. Questa ipotesi confermerebbe la vicinanza di Walter Map ai circoli della famiglia dei Glanville.

<sup>944</sup> Nella stessa opera in cui Giraldo Cambrense riportò l'opinione di Ranulfo de Glanville sui Cistercensi è raccontato anche l'odio nutrito da Walter Map verso lo stesso Ordine, *Speculum Ecclesiae*, pp. 219-25. Per quanto riguarda le opinioni di Walter Map sul monachesimo si veda *supra* pp. 158-168.

Yorkshire e a favore della famiglia degli Stuteville, possono essere considerate come una prova di vicinanza tra lui e Ranulfo. Anche durante i suoi anni da Giustiziere Ranulfo continuò a mantenere e coltivare i propri interessi nello Yorkshire, dove gran parte della sua famiglia si era stabilita legandosi con la famiglia degli Stuteville, che come quella dei Glanville, era stata nel 1173-74 parte della fazione lealista<sup>945</sup>.

Per via dei suoi rapporti con Enrico II, Ranulfo de Glanville cadde rapidamente in disgrazia dopo l'incoronazione di Riccardo I e con lui i suoi familiari, fatta eccezione per Hubert Walter. Nel 1190 Ranulfo morì al cospetto delle mura di Acri e i membri della sua famiglia ritornarono a godere del favore regio – o almeno a non essere apertamente invisi al re – solo durante il regno di Giovanni, vecchio compagno di studi dei figli e dei nipoti di Ranulfo<sup>946</sup>.

Per quanto riguarda la Chiesa Inglese, dal 1184 l'arcivescovo di Canterbury fu Baldovino di Ford. Cresciuto nell'entourage del vescovo di Exeter Bartolomeo Iscano, egli ebbe forti contatti con la curia papale e prima di indossare il pallio fu abate cistercense e vescovo di Worcester<sup>947</sup>. Baldovino mantenne una posizione neutrale durante lo scontro tra Enrico II e Tommaso Becket, seppur sollecitato da Giovanni di Salisbury a intervenire. Il suo arcivescovato fu caratterizzato dall'apertura di una lunga disputa con i monaci di Christ Church riguardo la volontà di Baldovino di fondare un collegio di canonici a Lambeth<sup>948</sup>. Questa lunga diatriba portò Baldovino a essere particolarmente legato al favore e al supporto regio, necessario per contrastare il suo stesso capitolo cattedrale. Durante gli ultimi anni di regno di Enrico II, Baldovino fu incaricato della predicazione crociata e della riscossione della *decima saladina* in Galles, accompagnato anche da Giraldo Cambrense. Dopo la morte del re inglese, Baldovino – insieme a Gualtiero de Coutances – assolse Riccardo Cuor di Leone per i peccati commessi e lo incoronò re d'Inghilterra. Il nuovo sovrano tuttavia accolse le proteste dei monaci di Christ Church e convinse Baldovino ad abbandonare i suoi progetti. In seguito l'arcivescovo partecipò alla terza Crociata e, accompagnato da Pietro di Blois, giunse in Terra Santa prima di Riccardo. In assenza del re prese il comando del contingente inglese e partecipò alla disputa per il trono di

---

<sup>945</sup> Mortimer, *The Family of Ranulf De Glanville*, p. 9.

<sup>946</sup> *Ivi*, pp. 13-4.

<sup>947</sup> Holdsworth, *Baldwin [Baldwin of Forde] (c. 1125–1190)*.

<sup>948</sup> Holdsworth, *Baldwin of Forde, Cistercian and archbishop of Canterbury*.

Gerusalemme in corso tra Corrado di Monferrato e Guido di Lusignano, parteggiando per quest'ultimo; in ogni caso Baldovino morì in Terrasanta nel 1190<sup>949</sup>.

Cercando un possibile interesse di Baldovino per la produzione culturale, si può segnalare come questi fu conosciuto per la sua esperienza nel diritto romano e in quello canonico, per essere raffinato studioso e per i suoi sermoni. L'opera più influente di Baldovino giunta fino a noi è il *De sacramento altaris*, in cui sono ampi i riferimenti ad Agostino e a Bernardo di Chiaravalle<sup>950</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto tra Baldovino e i *curiales*, si può notare che Walter Map, a dispetto del suo odio verso i cistercensi, indicò Baldovino come uno dei grandi saggi del suo tempo, ancora impegnato a scrivere e a studiare nonostante l'età avanzata<sup>951</sup>. L'ultimo sermone scritto da Baldovino dopo la sua elezione a vescovo di Worcester e da noi conosciuto è rivolto ai canonici di Waltham ed è molto anteriore alla sua elezione arcivescovile<sup>952</sup>. Se anche non è quindi possibile supportare l'affermazione di Walter Map che lo vedeva all'opera ancora in età avanzata, si può notare come l'elezione all'arcivescovato di Canterbury per diretta indicazione di Enrico II avesse avuto il potere agli occhi di uno strenuo lealista di lavare via l'onta di essere stato un monaco bianco.

Il rapporto coltivato da Giraldo Cambrense e Pietro di Blois con Baldovino di Ford fu invece, si è visto, molto più stretto. Entrambi fecero parte del suo seguito come avevano fatto parte del seguito del suo predecessore Riccardo di Dover. In questo passaggio di consegne Pietro di Blois perse l'incarico di cancelliere, sostituito da Giovanni di Exeter, ma continuò a servire la curia arcivescovile come *advocatus*<sup>953</sup>. Negli anni di servizio presso l'arcivescovo Pietro di Blois cambiò la sua opinione nei riguardi dell'Ordine cistercense, una scelta probabilmente di convenienza, e prese i voti crociati. Giraldo Cambrense, che pure anni dopo non tracciò di Baldovino una descrizione lusinghiera, lo accompagnò in Galles durante la predicazione crociata e da quel viaggio trasse il materiale usato poi per comporre l'*Itinerarium Kambriae* e la *Descriptio Kambriae*<sup>954</sup>. Sia Giraldo che Pietro di Blois furono quindi al seguito di Baldovino e spesso anche

---

<sup>949</sup> Per l'arrivo di Riccardo I, Gillingham, *Richard I*, pp. 148–149.

<sup>950</sup> Baldovino di Ford, *De sacramento altaris*.

<sup>951</sup> A quanto dice Walter Map, Gilberto Foliot, Bartolomeo di Exeter e Baldovino erano tra i filosofi del suo tempo, *DNC*, I.13, pp. 36-37.

<sup>952</sup> Baldovino di Ford, *Sermones*, vol. 1, p. 7.

<sup>953</sup> Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, pp. 105-109.

<sup>954</sup> *Speculum Ecclesiae*, p. 76.

contemporaneamente, in qualità di testimoni e, seguendo l'interpretazione di Southern, di rivali in cerca del supporto dell'arcivescovo<sup>955</sup>. Si può vedere come Walter Map, parlando dell'arcivescovo, trattenne le sue critiche e il suo odio verso i Cistercensi, mentre Giraldo e Pietro di Blois cercarono di occupare un posto d'onore alla sua mensa. Ciò perché l'arcivescovo di Canterbury poteva garantire loro una rapida scalata ai vertici della gerarchia ecclesiastica inglese, oppure impedirla altrettanto facilmente. Eppure anche Baldovino di Ford morì nei pressi di Acri nel 1190.

### 5.3.3 Tentativi di ricollocazione

Le mura di Acri raccolsero gli ultimi respiri di Ranulfo de Glanville e di Baldovino di Ford e a chilometri di distanza la loro morte accelerò il processo di rinnovamento in atto nel regno d'Inghilterra. La scomparsa di quelli che erano stati tra i più influenti uomini del regno di Enrico II lasciò spazio a quei nuovi *potentes* di cui abbiamo parlato e, di conseguenza, spinse coloro che avevano goduto della loro protezione a cercare tra i loro successori qualcuno che potesse accoglierli.

Si può ipotizzare che per Walter Map fosse difficile rimanere negli ambienti regi dopo la scomparsa di Baldovino e Ranulfo. L'autore del *De Nugis* aveva dovuto costruirsi una reputazione da lealista di ferro di Enrico II per sopravvivere agli stravolgimenti degli anni 1170. Questa scelta di campo dovette essere un ostacolo nel cercare in seno alla corte regia dei nuovi patroni, dal momento che le maggiori cariche del regno erano ormai occupate dagli storici nemici del vecchio re<sup>956</sup>. Così Walter Map si ritirò dagli ambienti di corte, o almeno non lasciò più tracce della sua attività. La situazione per Pietro di Blois e Giraldo Cambrense fu diversa. I due avevano alle spalle una carriera relativamente breve e avevano ancora la possibilità di costruirsi una nuova reputazione. Probabilmente entrambi potevano avvantaggiarsi anche dell'appartenenza a gruppi familiari più solidi e influenti di quello, a noi sconosciuto, di Walter Map<sup>957</sup>.

---

<sup>955</sup> Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, p. 38; Southern, *Peter of Blois and the Third Crusade in Studies*, p. 214.

<sup>956</sup> Difficile pensare che alla nuova corte regia Walter Map potesse descrivere Eleonora in questa maniera: «Cui successit Henricus Matildis filius, in quem iniecit oculos incestuosos Alienor Francorum regina, Lodouici piissimi coniux, et iniustum machinata diuorcium nupsit ei, cum tamen haberet in fama pivata quod Gaufrido patri suo lectum Lodouici participasset. Presumitur autem inde quod eorum soboles in excelsis suis intercepta devenit ad nichilum», *DNC*, V.6, pp. 475-477.

<sup>957</sup> Se la famiglia di Walter Map fu di aiuto a Enrico II, come sostenuto da Map, si può ipotizzare che potesse essere stata penalizzata da Riccardo I una volta che questi divenne re. Per la famiglia di Map, *supra*, pp. 108-114.

Per quanto riguarda Pietro di Blois, questi si allontanò dalla curia arcivescovile dopo la morte di Baldovino, non trovando il sostegno del nuovo arcivescovo Reginaldo fitzJocelin. Benché quest'ultimo fosse stato il suo primo patrono in Inghilterra i rapporti tra i due erano peggiorati negli anni che Pietro di Blois aveva speso a servizio di Baldovino di Ford. Reginaldo fitzJocelin morì dopo appena un anno dalla sua elezione e la sede Canterburiense rimase vacante fino al 1193, non offrendo così ai nostri chierici la possibilità di tentare nuovamente l'entrata alla mensa arcivescovile. Pietro di Blois scelse allora di coltivare l'amicizia di Guglielmo de Longchamp, di cui cercò il sostegno contro Ugo di Nonant, vescovo di Coventry e sceriffo di Wolverhampton<sup>958</sup>. Ugo di Nonant fu uno dei più agguerriti oppositori di Guglielmo de Longchamp e la lettera di Pietro di Blois indirizzata al cancelliere regio può essere letta come un tentativo di avvicinarsi a quello che per qualche anno fu l'uomo forte del regno inglese. La vicinanza di Pietro di Blois a Guglielmo de Longchamp può trovare ulteriore conferma nel fatto che quando il cancelliere regio fu costretto a scappare in Francia anche Pietro lasciò l'Inghilterra, ricomparendo brevemente al servizio di Eleonora d'Aquitania. I movimenti di Pietro di Blois sembrano essere legati ancora una volta a una rete di conoscenze e supporto basata principalmente nei territori continentali dello spazio plantageneto. Alla morte di Guglielmo de Longchamp, Pietro di Blois offrì dapprima i suoi servizi a Goffredo Plantageneto, poi collaborò saltuariamente con Hubert Walter e poi cercò di tornare in Francia chiedendo ospitalità al vescovo di Parigi Odo, segno che forse la sua ricerca di un nuovo patrono non aveva dato i frutti sperati. Infine, divenne arcidiacono di St. Paul a Londra, ultimo ufficio da lui ricoperto<sup>959</sup>.

Gli spostamenti di Pietro di Blois dentro e fuori gli ambienti della corte regia permettono il confronto con quelli di Giraldo Cambrense, che dovette ritrovarsi in una situazione simile. Considerando la cura con la quale Giraldo scelse i destinatari delle sue opere, è possibile seguire la disseminazione e le modifiche delle sue opere per comprendere come egli cercò di muoversi nel nuovo panorama politico. Come detto, Giraldo consegnò probabilmente la prima versione dell'*Expugnatio* a Riccardo Cuor di Leone già prima della sua incoronazione e l'accompagnò con la seconda versione della *Topographia*<sup>960</sup>. Le modifiche apportate alla *Topographia* nel momento in cui venne dedicata a Riccardo,

---

<sup>958</sup> Pietro di Blois, *Epistolae*, 108, coll. 331-2.

<sup>959</sup> Cotts, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, pp. 39-44. Wahlgren, *Peter of Blois and the Later Career of Reginald FitzJocelin*.

<sup>960</sup> Cfr. *supra*, pp. 84-88.

possono essere lette come altrettanti tentativi di Giraldo di mitigare le posizioni espresse quando era alla corte di Enrico II. In particolare nei capitoli finali della II *Distinctio*, la prima versione della *Topographia* addossa la colpa delle blasfemie subite dai santi irlandesi a causa delle truppe anglo-normanne a Ugo de Lacy. Nella seconda versione l'attenzione è spostata invece sulle responsabilità di Enrico II<sup>961</sup>. Possiamo spiegare tale modifica osservando che Enrico II aveva cercato di ridurre l'influenza dei de Lacy in Irlanda, mentre al contrario questa famiglia godé del favore di Riccardo I. L'appartenenza dei de Lacy a una fazione politica vicina a Riccardo I era probabilmente parte delle informazioni che Giraldo aveva a sua disposizione grazie ai suoi contatti in Galles e in Irlanda. Così Giraldo tentò di proporsi al nuovo re anche mitigando alcuni passaggi della sua opera, eppure è difficile immaginare che Riccardo I potesse essere d'accordo con la maggiore importanza data da Giraldo alle meraviglie occidentali rispetto a quelle orientali. Di fatto il re partì per la terza Crociata senza dare minimo ascolto a quell'opera così velocemente aggiornata e dedicatagli.

Giraldo fu, ad ogni buon conto, impiegato al seguito di Guglielmo de Longchamp come mediatore nelle trattative con i principi del Galles e negli anni dal 1191 al 1194 scrisse le sue opere gallesi: l'*Itinerarium Kambriae* (1191) e la *Descriptio Kambriae* (1194). Giraldo Cambrense fornisce poche informazioni sugli anni che vanno dalla morte di Enrico II al 1194, quando si allontanò dalla corte regia, ma prendendo in esame la prima versione dell'*Itinerarium Kambriae* è possibile identificare i patroni ai quali Giraldo cercò di presentarsi in quegli anni<sup>962</sup>.

La prima versione, completata nel 1191, fu inizialmente dedicata a Guglielmo de Longchamp e poi, nel 1193, dopo la sua caduta in disgrazia, a Hubert Walter, nell'anno in cui questo fu eletto arcivescovo di Canterbury<sup>963</sup>. Quindi Giraldo si presentò due volte agli ambienti vicini alla corte regia, dedicando ai due uomini forti del momento un'opera che lo mostrava come un utilissimo consigliere e mediatore per la causa inglese in Galles.

---

<sup>961</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 19-20; 62-63.

<sup>962</sup> Vedi supra pp. 186-192. Sul ruolo del monaco Wibert nel suo allontanamento dalla corte: *Symbolum Electorum*, Epistola I, pp. 203-18; *Speculum Ecclesiae*, pp. 156-61; *De Rebus*, pp. 95, 102, 103. Knowles, *Some enemies of Gerald of Wales*. Ancora: *Symbolum Electorum* Epistola XXXI, p. 332. Giraldo non cadde totalmente in disgrazia e continuò a ricevere pagamenti dallo scacchiere fino al 1201: Bartlett, *Gerald of Wales*, p. 24 e nota 39 a p. 200. Richter, *Gerald of Wales: a reassessment on the 750th anniversary of his death*, pp. 382-384.

<sup>963</sup> Sulla questione si veda già, *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. VI, a cura di Dimock, p. xxxvi e Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, p. 25.

L'analisi della rete relazionale di Giraldo può aiutare a comprendere come mai questi tentativi non andarono a buon fine. Giraldo Cambrense aveva accompagnato Giovanni senza Terra in Irlanda e proprio Giovanni negli anni di assenza di Riccardo I fu il principale opponente di Guglielmo de Longchamp. Sempre Giovanni tentò di usurpare il trono di Riccardo nel 1194. È possibile trovare una traccia dell'appartenenza di Giraldo alla fazione politica che faceva capo a Giovanni in uno degli uomini che diedero il via al suo scontro con Guglielmo de Longchamp: Gerardo de Camville.

Gerardo de Camville, cavaliere con possedimenti in Lincolnshire e Oxfordshire, fu parte di una famiglia con alle spalle una lunga carriera di servizio regio. Grazie a tale favore aveva potuto sposare Nicholaa de la Haye, ereditiera che gli portò in dote, fra l'altro, la carica di sceriffo di Lincoln<sup>964</sup>. Tale tradizione fedeltà alla corona fece sì che suo padre fosse il comandante della flotta di Riccardo I nella sua spedizione crociata ma forse, stando a quanto dice Riccardo di Devizes, avvicinò anche Gerardo a Giovanni<sup>965</sup>. A testimonianza della partecipazione di Gerardo alla ribellione di Giovanni vi sono le azioni di Riccardo I e Giovanni. Al suo ritorno nel 1194, Riccardo I punì Gerardo, privandolo della carica di sceriffo e del castello di Lincoln, e sua moglie fu costretta a pagare 300 marchi per salvaguardare il matrimonio della figlia<sup>966</sup>. Al contrario Giovanni, una volta salito al trono, restaurò Gerardo de Camville di tutti i suoi uffici e possessi.

Nel 1193 Gerardo de Camville aveva la custodia di Chesterton in quanto possessore dell'onore di Wallingford, assegnatogli da Giovanni in qualità di conte di Gloucester. Proprio nella piccola Chesterton Giraldo Cambrense ottenne una prebenda, presentato direttamente da Gerardo de Camville<sup>967</sup>. Nel 1194 Riccardo I, in piena rappresaglia contro i sostenitori di suo fratello, assegnò la custodia di Chesterton a un chierico del suo seguito, Guglielmo de St. Mère Église, futuro vescovo di Londra. Ne nacque un caso giuridico su chi dovesse mantenere i diritti sulla chiesa di Chesterton. Alla fine il compromesso raggiunto non fu accettato di buon grado da Giraldo. Le rendite di Chesterton sarebbero state divise tra un vicario e Giraldo, indicato come rettore della parrocchia<sup>968</sup>. Il fatto che Gerardo de Camville avesse garantito Chesterton a Giraldo e l'immediata reazione di Riccardo I al suo ritorno possono essere considerate come prove che la fine dell'esperienza

---

<sup>964</sup> Su Nicholaa de la Haye, Wilkinson, *Women in Thirteenth-Century Lincolnshire*, pp. 13-21.

<sup>965</sup> «Girardus de Camvilla, homo factiosus et fidei prodigus», Riccardo di Devizes, *Chronica*, p. 406.

<sup>966</sup> Wilkinson, *Women in Thirteenth-Century Lincolnshire*, p. 18.

<sup>967</sup> *Symbolum Electorum*, ep. XXII, p. 262.

<sup>968</sup> A quanto pare al vicario furono assegnate 13 sterline di rendita mentre a Giraldo solo 3. Vedi, *Parishes: Chesterton*.



di Giraldo presso la curia regia fu dovuta alla sua vicinanza a Giovanni Senza Terra. Il supporto alla causa di Giovanni spiega perché Giraldo non poté più contare su Guglielmo de Longchamp, vista l'opposizione tra i due. Tale relazione chiarisce anche perché la dedica a Hubert Walter non ebbe gli effetti sperati nonostante la possibile vicinanza tra Giraldo e Ranulfo de Glanville: un nemico della corona non poteva essere favorito dall'uomo che era arcivescovo di Canterbury e plenipotenziario del regno inglese.

Si può notare a questo punto come nel corso degli anni 1190, i tre chierici presero tre strade differenti nel tentativo di aprirsi nuove opportunità nel corso del cambio di regime; lo fecero sfruttando le proprie reti relazionali o cercandone di nuove. Walter Map si ritirò dalla corte immediatamente, Pietro di Blois fece appello alle sue conoscenze in Francia, Giraldo tentò di mantenere un posto vicino alla corte arcivescovile ma fu velocemente travolto dalle conseguenze della ribellione di Giovanni. Senza più *potentes* a cui fare appello, avendo oramai terra bruciata intorno, Giraldo Cambrense e Walter Map si allontanarono dal sovrano e dai suoi diretti consiglieri e delegati fedeli.

A corte o nelle sue prossimità non vi erano più amici e i due dovettero quindi ricominciare daccapo, magari da signori minori ma capaci di accoglierli e premiarli. Possibilmente qualcuno che avesse parteggiato per anni nella fazione lealista a Enrico II e che apprezzasse la cultura latina e cortese. Bisognava ricominciare dai vescovi.

#### **5.4 Una traccia tangibile: i manoscritti della *Topographia Hibernica***

Considerando quali furono le tematiche affrontate da Walter Map e Giraldo Cambrense nel *De Nugis* e nella *Topographia* e la loro condizione di esuli dalla corte regia è quindi il caso di escludere dalla lista dei vescovi e arcivescovi che avrebbero potuto accoglierli tutti quelli legati a Riccardo I. Per quanto riguarda le elezioni vescovili, Riccardo I agì come già suo padre prima e suo fratello poi, trattenendo nelle sue mani le sedi vacanti e la possibilità di usarle per remunerare i suoi sostenitori. Anche distante, Riccardo I mantenne uno stretto controllo sull'assegnazione delle diocesi inglesi e continentali. Dal 1189 al 1199, Riccardo confermò le elezioni di diciotto nuovi vescovi ma, come si è detto, pur avendo il potere di influenzare, imporre o negare le nuove elezioni, non aveva quello di deporre vescovi già in carica prima della sua incoronazione. Nel corso del suo regno rimasero in carica diversi vescovi eletti durante il regno del padre e quindi enriciani furono: Ugo di Avalon, vescovo di Lincoln; Guglielmo de Vere, vescovo di Hereford; Gilberto de Glanville, vescovo di Rochester; Siffredo II, vescovo di Chichester;

Giovanni di Oxford, vescovo di Norwich; Ugo di Nonant, vescovo di Coventry e Lichfield<sup>969</sup>. L'analisi delle azioni di questi vescovi e della situazione delle loro diocesi può così chiarire quali fossero gli ambienti, esterni alla corte regia, ai quali Giraldo e Walter avrebbero potuto appellarsi e presentare le loro opere.

#### ***5.4.1 Un pubblico latinista che apprezza: i vescovi enriciani***

Ci si soffermerà più avanti sui, già incontrati, Ugo di Avalon e Guglielmo de Vere. È così utile passare in veloce rassegna gli altri protagonisti *enriciani* del regno di Riccardo, in modo da chiarire il loro ruolo all'interno del regno inglese.

Gilberto de Glanville, probabilmente nipote di Ranulfo de Glanville, fece parte del circolo di eruditi di Becket e fu uno dei suoi più fedeli sostenitori<sup>970</sup>. Herbert di Bosham lo descrisse come *magister* in diritto canonico e romano, e Tommaso Becket lo incaricò di rappresentarlo presso la curia papale. Dopo la morte dell'arcivescovo, Gilberto entrò al servizio del vescovo Arnolfo di Liseux, e ritornò in Inghilterra nel 1185 a seguito della sua elezione al seggio di Rochester. Probabilmente favorito da Ranulfo de Glanville e da Baldovino di Ford, al cui fianco Gilberto si era apertamente schierato nella lotta dell'arcivescovo contro il suo capitolo cattedrale. Gilberto rientrò quindi in Inghilterra grazie all'appoggio dei due uomini principali nel governo del regno inglese ricevendo da Enrico II diversi incarichi: fu inviato in missione diplomatica a Noyon nel 1186 presso Filippo Augusto; nel 1187 e 1188 fu attivo come giudice itinerante; nel 1189 fu infine a La Ferté-Bernard, pochi mesi prima della morte del sovrano inglese. Presente all'incoronazione di Riccardo I, fu inviato presso di lui quando questi era in cattività in Germania. Nel 1190 si scontrò con Guglielmo de Longchamp quando questi volle, in qualità di legato papale, consacrare il nuovo vescovo di Worcester. A quanto pare negli anni seguenti godé del favore di Hubert Walter, suo parente, e tra gli anni 1194 e 1197 tornò a far parte dell'amministrazione regia come giudice itinerante e come giudice di base a Westminster. La sua attività come giudice iniziò e finì con l'esperienza di Hubert Walter come Giustiziere e Gilberto supportò il suo familiare anche nella sua lotta contro i monaci di Christ Church<sup>971</sup>.

---

<sup>969</sup> Vedi l'elenco in Turner, *Richard Lionheart and English Episcopal Elections*, p. 13.

<sup>970</sup> Vedi *supra*, pp. 266-267.

<sup>971</sup> Blount, *Glanville, Gilbert de (d. 1214)*.

Non si hanno molte notizie di Siffrido II, vescovo di Chichester. Probabilmente era il nipote di Siffrido I vescovo di Chichester dal 1125 al 1145, ipotesi confermata anche dalla presenza di un suo nipote ugualmente chiamato Siffrido che durante il suo episcopato divenne canonico, tesoriere e decano di Chichester<sup>972</sup>. Tra il 1176 e il 1178 fu giudice itinerante e, seppur in buoni rapporti con la corona regia, si tenne a distanza dagli scontri che caratterizzarono i regni di Enrico II e Riccardo, limitandosi a partecipare nelle occasioni in cui il suo status rendeva la sua presenza obbligatoria<sup>973</sup>.

Giovanni di Oxford, vescovo di Norwich, proveniva da una famiglia tradizionalmente legata all'amministrazione regia di Enrico II. Suo padre Enrico era stato sceriffo dell'Oxfordshire e già nel 1160 Giovanni aveva accumulato diverse prebende e il titolo di diacono nella stessa zona. Attivo anche per conto dell'amministrazione di Enrico II, compare come testimone in diversi documenti emanati dal re inglese in Inghilterra e nel continente. Si distinse in particolare come strenuo lealista durante lo scontro tra il re inglese e Tommaso Becket: partecipò attivamente alla promulgazione delle Costituzioni di Clarendon nel 1164 e fu inviato in missione diplomatica presso la curia papale e presso le corti di altri principi europei<sup>974</sup>. Eletto vescovo di Norwich nel 1175, fu inviato in diverse missioni diplomatiche per conto di Enrico II: fu in Sicilia per organizzare il matrimonio della principessa Giovanna e nel 1185 mediò tra il re di Francia e il conte delle Fiandre per conto di Enrico II<sup>975</sup>. Nei primi anni di regno di Riccardo I, continuò a essere attivo come diplomatico e spesso accompagnò lo stesso re. Nel 1190 fu parte del gruppo di prelati che si recò in Normandia per chiedere a Riccardo I di intervenire nel conflitto in corso tra i due giustizieri Ugo de Puiset e Guglielmo de Longchamp. Nel 1191 fece parte del concilio che condannò Guglielmo de Longchamp per l'incarcerazione di Goffredo Plantageneto. In seguito servì come giudice itinerante nel 1192 e nel 1194-95. Tuttavia, al ritorno di Riccardo in Inghilterra si eclissò dalla gestione dell'amministrazione del regno inglese ricomparendo solo alla cerimonia di incoronazione di Giovanni, un mese prima di morire. Considerato ciò, è probabile che Giovanni non godette mai pienamente del favore del re inglese, o lo perse nel momento in cui si oppose a Guglielmo de Longchamp.

---

<sup>972</sup> Si ricorda l'importanza della relazione zio-nipote nel patronaggio ecclesiastico, come fu anche il caso di Giraldo Cambrense e suo zio Davide. Vedi *supra*, pp. 184-185.

<sup>973</sup> Mayr-Harting, *Seffrid (II)* (d. 1204).

<sup>974</sup> Harper-Bill, *Oxford, John of* (d. 1200).

<sup>975</sup> Il difficile viaggio di Giovanni verso la Sicilia è raccontato da Rodolfo di Diceto con dovizia di particolari: Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*, vol. 1, pp. 415-418.

VI è un altro vescovo che abbiamo già incontrato : Ugo di Nonant<sup>976</sup>. Egli ricevette una prima educazione probabilmente a Canterbury e dal 1164 fu parte del circolo di intellettuali riuniti da Tommaso Becket, seguendolo in esilio e poi abbandonandolo nel 1170. Ugo si guadagnò il favore di Enrico II che lo premiò nel 1185 con il seggio episcopale di Coventry e Lichfield, liberato dall'improvvisa morte di Gerardo Pucelle. Anche Ugo fu presente a La Ferté nel 1189 poco prima della morte del sovrano. Durante i primi anni di regno di Riccardo acquistò il titolo di sceriffo per il Warwickshire, il Leicestershire, e lo Staffordshire pagando alle casse regie la somma di 200 marchi<sup>977</sup>. Nel giro di un anno Ugo di Nonant dovette poi ricontrattare la sua posizione di ufficiale regio e pagare un'ulteriore somma. Nella lotta tra Ugo de Puiset e Guglielmo de Longchamp il vescovo di Coventry si schierò con quest'ultimo ma nel 1191 prese apertamente le parti di Giovanni diventando uno dei suoi più convinti sostenitori<sup>978</sup>. L'ostilità di Ugo di Nonant nei confronti di Guglielmo de Longchamp è testimoniata dalla sua famosa invettiva contro il cancelliere regio, in cui sono descritte le tribolazioni incontrate da Guglielmo nel suo tentativo di lasciare l'isola inglese. La ricostruzione di Ugo di Nonant fu tanto famosa da essere ricopiata da molti cronisti che garantirono così una grande diffusione della sua versione della disgrazia di Guglielmo. Nella ricostruzione di Ugo, il cancelliere è descritto come disperato dopo essere quasi riuscito a ottenere il controllo del regno. Ormai ridotto a scappare travestito da prostituta, è smascherato da un marinaio al porto di Dover e dato in pasto al dileggio della folla. L'invettiva è un magistrale esempio di caustico cinismo ma anche una valida dimostrazione di come un pettegolezzo ben orchestrato potesse assestare il colpo di grazia a un avversario politico sull'orlo del fallimento<sup>979</sup>. Quando Riccardo I tornò in Inghilterra, Ugo fu chiamato a rispondere davanti al tribunale regio di vari crimini commessi nell'esercizio delle sue funzioni di vescovo e sceriffo. Probabilmente questo fu un modo garbato di punire un alto prelato per la sua adesione alla fazione di Giovanni. Ugo fu costretto a comprare il perdono regio versando la somma di 5000 marchi – importo che in comparazione con i 200 che aveva pagato per esercitare l'ufficio di sceriffo in tre diversi earldom dà bene le misure dell'*ira regis* – eppure a suo fratello andò peggio: morì nella

---

<sup>976</sup> Franklin, *Nonant, Hugh de (d. 1198)*. Vedi supra, pp. 273-274.

<sup>977</sup> Heiser, *Richard I and His Appointments to English Shrievalties*, p. 14.

<sup>978</sup> Desborough, *Politics and Prelacy in the Late Twelfth Century: the Career of Hugh de Nonant, Bishop of Coventry, 1188–98*.

<sup>979</sup> Türk, *La chute de Guillaume de Longchamp (1191) ou la rumeur instrumentalisée*. La lettera è riportata in Ruggero di Howden, *Chronica*, vol. 3, pp. 141-7.

prigione di Dover. Ugo di Nonant spirò in Normandia nel 1197 e la diocesi di Coventry rimase vacante fino all'ascesa al trono di Giovanni<sup>980</sup>.

Si può notare come, fatto salvo il caso di Siffrido II che rimase sempre ai margini della politica del regno, questi vescovi nominati sotto il regno di Enrico II si erano formati tutti nel corso della disputa tra il re e Tommaso Becket. Fatta eccezione per Gilberto de Glanville che poteva contare su una rete di relazioni con a capo suo zio Ranulfo, tutti avevano partecipato alla fazione lealista che nel 1170 aveva fatto capo a Gilberto Foliot. Tutti avevano avuto una lunga storia nell'amministrazione regia e molti anche un rapporto stretto con il re, tanto da recarsi sul suo letto di morte. Ciò spiega perché nessuno di loro godé mai del favore di Riccardo e perché tutti cercarono di opporsi al suo governo osteggiando apertamente Guglielmo de Longchamp, il nuovo arrivato imposto dal sovrano come plenipotenziario<sup>981</sup>. I vescovi enriciani durante il regno di Riccardo I sembrano così aver costituito una fazione all'interno del corpo episcopale inglese, un gruppo decisamente resistente al cambio di regime.

Si è visto come Giraldo Cambrense tentò, anche presentando le sue opere, di allacciare rapporti con i nuovi *potentes* del regno, salvo dover abbandonare ogni contatto con gli ambienti regi a seguito della tentata ribellione di Giovanni e del ritorno in Inghilterra di Riccardo I. Visto l'uso autopromozionale delle opere di Giraldo Cambrense, è possibile riconsiderare le motivazioni che lo spinsero a rivedere la *Topographia*, scrivendone una terza versione slegata dall'*Expugnatio* e diretta a un pubblico clericale. Questa scelta, maturata al più presto tra il 1193 e il 1194, rispondeva perfettamente alle esigenze della strenua ricerca di nuovi patroni all'infuori della corte regia, in particolar modo fra i vescovi *enriciani*. Si è visto come la scalata dei chierici seguisse un *cursus honorum* che partiva dal servizio presso un vescovo fino ad arrivare al patrocinio regio dopo essersi avvicinati alla corte arcivescovile. Dopo la morte di Enrico II e di Baldovino, nei primi anni del 1190 Giraldo Cambrense si trovò a percorrere la stessa strada al contrario: aveva provato a presentare le sue opere al re Riccardo I, poi al suo cancelliere e plenipotenziario Guglielmo de Longchamp, poi ancora all'arcivescovo Hubert Walter. Rifiutato, Giraldo scese così l'ultimo scalino tornando al punto di partenza: i vescovi. Rivedendo la parabola di Pietro di Blois, che nel 1197 contattò Odo di Parigi dopo aver cercato il supporto di Eleonora e Hubert Walter, è possibile riconoscere la stessa traiettoria. Possibile quindi che anche

---

<sup>980</sup> Guglielmo di Newburgh, *Historia rerum Angliacarum*, vol. 1, p. 287.

<sup>981</sup> Alla lista di vescovi *Enriciani* si può aggiungere anche Giovanni de Coutances, nipote di Gualtiero de Coutances e vescovo di Worcester dal 1196.

Walter Map, lontano dagli ambienti regi, fosse stato da subito costretto alla medesima ritirata strategica.

#### ***5.4.2 La diffusione della Topographia Hibernica, il suo spazio politico***

La grande diffusione della *Topographia Hibernica*, che sopravvive in un ampio numero di manoscritti, e i numerosi studi che la riguardano offrono la possibilità di confrontare la circolazione di questa opera per individuare a quali possibili patroni Giraldo Cambrense decise di inviarla. In particolare, la terza versione della *Topographia Hibernica* fu composta e circolò tra gli anni 1193 e 1198, ossia nel momento in cui Giraldo si trovava fuori dalla corte regia e quando molti dei vescovi nominati da Enrico II erano ancora in carica e intenti a scontrarsi con Riccardo I o con il suo plenipotenziario Guglielmo de Longchamp. Per comprendere in che modo Giraldo cercò di usare la *Topographia* per ottenere il loro favore si è scelto di seguire da vicino alcuni manoscritti contenenti la terza versione, composti in ambienti vicini al suo autore e databili durante il corso della sua vita, in modo da poter attribuire con ragionevole certezza i loro movimenti e la loro composizione all'azione diretta o all'influenza dello stesso Giraldo Cambrense. Per identificare tale corpus si è scelto di esaminare con particolare attenzione quei manoscritti che presentano insieme al testo della *Topographia* anche la mappa geografica raffigurante l'Irlanda e la Gran Bretagna, che fu curata in prima persona da Giraldo Cambrense, e dalla presenza della lettera dedicatoria a Guglielmo de Vere. La presenza di questi due elementi permette infatti di ascrivere questi manoscritti a un unico gruppo originario, composto negli anni 1193-1198<sup>982</sup>.

I manoscritti selezionati seguendo queste indicazioni e composti tra XII e XIII secolo, sono: Arundel 14, British Library; Additional 33991, British Library; Latin 4846, Bibliothèque Nationale de France<sup>983</sup>; Royal 13 B VIII, British Library. A questo gruppo è stato aggiunto il manoscritto Additional 34762, British Library poiché, anche presentando uno stadio intermedio tra la I e la II versione della *Topographia Hibernica*, è accompagnato da una lettera dedicatoria a Ugo di Avalon<sup>984</sup>.

Il manoscritto Arundel 14, non legato allo *scriptorium* di Giraldo Cambrense, è frutto dell'unione di due diversi manoscritti prodotti in Inghilterra: i fogli 1-32 furono scritti

---

<sup>982</sup> Brown, *Marvel from the West*, p. 56; Ní Bheaglaoi, *Editio Anceps*, pp. 157-191; Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p. 121.

<sup>983</sup> Probabilmente questi primi tre manoscritti furono copiati partendo da un unico testimone, David, *Looking East and West*, p. 73.

<sup>984</sup> Si rimanda all'Appendice di questa tesi per le riproduzioni dei manoscritti.

a cavallo tra XII e XIII secolo; i fogli 33-37 sono stati composti e aggiunti nel XIV secolo. Il primo codice fu approntato come un'opera a sé stante, la cui scrittura proto-gotica è impreziosita da lettere capitali inchiostrate in rosso o verde. Al suo interno vi sono: la *Topographia Hibernica* nella sua terza versione (ff. 1-27r) che si conclude con la lettera dedicatoria a Guglielmo di Hereford (f. 27r) e una mappa delle isole britanniche (f.27v); a seguire, la *Dissuasio Valerii philosophi ad Rufinum de uxore ducenda* di Walter Map (ff. 27v-29v); la *Invectiva in Gulielmum Longchamp Episcopum Eliensem et Cancellarium Angliae* di Ugo di Nonant (29v-31r); la *Narratio de fratre laico istius monasterii* di Anselmo di Worcester (ff. 31r-31v) a cui seguono altri componimenti in latino. Questi componimenti sono accompagnati da una selezione di poemi sulla vergine Maria e la sua famiglia, sui serpenti e sulle donne, da una descrizione del regno inglese e da un estratto dalle Georgiche (ff. 31v-32). Questi estratti furono probabilmente inseriti per completare il manoscritto.

Il manoscritto Additional 33991 fu composto probabilmente in Irlanda nel XIII secolo. Al codice originale furono aggiunti gli ultimi fogli dove furono trascritte delle iscrizioni presenti in alcune chiese irlandesi, operazione probabilmente condotta nel XVII secolo dal proprietario del manoscritto Sir James Ware (ff. 46-49)<sup>985</sup>. La scrittura del codice medievale è anche in questo caso una proto-gotica con le lettere capitali inchiostrate in rosso. Il codice contiene un esemplare incompleto della *Topographia Hibernica* nella sua terza versione che inizia dal capitolo I.20 e termina con una mappa delle isole britanniche e delle Orcadi molto simile a quella presente in Arundel 14 e con la lettera a Guglielmo de Vere (ff. 3-26v). Seguono due estratti dalla *Disciplina Clericalis* di Pietro Alfonso (ff. 27r-28r) e dal *de libris sacramentorum* di Ugo di San Vittore (ff. 28r-46). La *Disciplina Clericalis*, opera composta dal medico di Enrico I ed ebreo convertito Pietro Alfonso, presenta una chiara relazione tematica con la *Topographia Hibernica*. L'opera è famosa per i suoi racconti e descrizioni delle meraviglie orientali, completando così la descrizione di quelle occidentali presentata dalla *Topographia*. La presenza di un'opera di Ugo di San Vittore può essere legata alla formazione parigina di Giraldo, che probabilmente si avvicinò agli studi cosmografici presso la scuola di San Vittore.

Il manoscritto Latin 4846, vergato anch'esso in scrittura proto-gotica con lettere capitali inchiostrate in rosso e blu. Come già detto, è stato datato tra XII e XIII secolo,

---

<sup>985</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p. 196.

eppure la dedica a Egidio, cancelliere della Santa Sede tra 1193 e 1194, permetterebbe di anticiparne la composizione<sup>986</sup>. Il codice contiene esclusivamente la *Topographia Hibernica* nella sua terza versione, termina con una mappa delle isole britanniche e delle Orcadi simile a quelle già citate (f. 63r) e si conclude con la lettera dedicatoria a Egidio, che riprende pedissequamente quella scritta per Guglielmo de Vere (f. 64r).

Questi tre manoscritti della *Topographia Hibernica* nella sua III versione hanno in comune la scrittura proto-gotica, la lettera dedicatoria a Guglielmo de Vere e una illustrazione delle isole britanniche. Essi furono con tutta probabilità prodotti da uno *scriptorium* molto vicino a Giraldo Cambrense. Gli altri due manoscritti presi in esame hanno invece come punto in comune quello di presentare la *Topographia Hibernica* insieme ad altre opere di Giraldo Cambrense.

Il manoscritto Additional 34762 fu composto in Inghilterra tra XII e XIII secolo e alla fine del XIII secolo era probabilmente in possesso della cattedrale di Norwich. Vergato in scrittura proto-gotica con le lettere capitali inchiostrate in verde e rosso contiene: la *Topographia Hibernica* in una versione di passaggio tra la I e la II (ff. 2r-71v); l'*Expugnatio Hibernica* nella versione  $\alpha$  (ff. 72r-95v), seppure incompleta<sup>987</sup>; l'*Itinerarium Kambriae* nella sua II versione (ff. 96r-170). In realtà i primi fogli dell'*Itinerarium Kambriae* presentano una lettera dedicatoria a *Hugoni Lincolniensis episcopo* (ff. 96r-98v) e un capitolo intitolato *Descriptio Baldewini canterburiensis archiepiscopi* (ff. 98v-100r) in cui Giraldo Cambrense descrive il carattere del fu arcivescovo di Canterbury. La presenza di una dedica a Ugo di Avalon seguita dalla descrizione di Baldovino e del viaggio che quest'ultimo fece con Giraldo Cambrense, fortifica l'ipotesi che Giraldo Cambrense dovesse il suo trasferimento a Lincoln alla frequentazione della curia arcivescovile<sup>988</sup>. Considerando che l'*Itinerarium Kambriae* è solitamente accompagnato dalla *Descriptio Kambriae*, è possibile ipotizzare che quest'ultima opera o non fosse stata completata o non fosse ritenuta utile all'intento per cui Giraldo Cambrense pensò il manoscritto<sup>989</sup>. È così possibile considerare questo codice come un riepilogo delle proprie esperienze che Giraldo indirizzò a Ugo di Avalon con l'intento di guadagnarsi il suo favore. Questa ipotesi è motivata dalla scelta dei temi: il servizio in Irlanda come richiestogli da Enrico II, una

---

<sup>986</sup> Vedi in Appendice.

<sup>987</sup> Termina al capitolo 20 del primo libro con le parole «in Vaticiniorum libro declarabitur». *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1894-1899*, p. 76.

<sup>988</sup> Vedi *supra*, pp. 186-191 e 275-280.

<sup>989</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p. 119.



ricapitolazione della sua origine familiare (di fatto il contenuto dei primi capitoli dell'*Expugnatio*) e la sua vicinanza all'arcivescovo di Canterbury. La presenza della lettera dedicatoria a Enrico II (f. 2) e la scomparsa dell'ultima parte dell'*Expugnatio* – in cui sono più evidenti i motivi per i quali l'Irlanda sarebbe dovuta essere terra di conquista e in cui si fanno riferimenti al possibile ruolo di Giovanni Senza Terra – mostra una scelta editoriale coerente con l'idea di destinare il manoscritto a Ugo di Avalon. Il vescovo di Lincoln poteva essere definito come un *enriciano* ed era impegnato a garantire la stabilità della sua diocesi durante i primi turbolenti anni del regno di Riccardo I, scontrandosi anche con le ambizioni di Giovanni.

Per quanto riguarda il Royal 13 B VIII, si tratta di un manoscritto databile tra XII e XIII secolo che presenta una scrittura in proto-gotica e finemente miniato. La sua composizione fu molto probabilmente diretta da Giraldo stesso o da qualcuno del suo circolo. Alcune proposte sono state avanzate per identificare Lincoln come il suo centro di produzione<sup>990</sup>. Il manoscritto contiene la *Topographia Hibernica* nella sua terza versione e una mappa delle isole britanniche (ff. 1r-34v); l'*Expugnatio Hibernica* nella versione *α* (ff. 34v-74r); l'*Itinerarium Cambriae* nella sua I versione (ff. 74v-100v); il *De purgatorio sancti Patrici* di Henry di Saltrey (ff. 100v-112v); alcuni estratti dalla *Cronaca* di Eusebio di Cesarea (ff. 112v-116v). Un secondo manoscritto fu successivamente unito a questo codice e contiene il poema esametrico *Anticlaudianus* di Alano di Lilla e un sommario delle opere precedenti (ff. 117r-146v).

Si è visto come il corpus di manoscritti selezionato fu probabilmente composto da circoli vicini a Giraldo Cambrense o sotto la sua influenza diretta, probabilmente a partire da alcuni codici originari composti tra il 1190 e il 1198. È così possibile riservare particolare attenzione alle lettere dedicatorie presenti nei manoscritti per comprendere sia quali fossero i centri di produzione e ricezione individuati da Giraldo Cambrense, sia a quale fazione politica egli desiderasse essere ascritto<sup>991</sup>. È possibile leggere nella presenza delle lettere dedicatorie ai due vescovi enriciani, ricopiate in diversi manoscritti, il tentativo di Giraldo Cambrense di legarsi a due figure identificabili come vescovi vicini al vecchio sovrano. Partendo dalle lettere destinate ai vescovi Guglielmo de Vere e Ugo di Avalon, è possibile poi tracciare una direttrice della circolazione della *Topographia Hibernica* negli anni 1190 i cui due punti principali risultano essere le diocesi di Hereford e Lincoln, come

---

<sup>990</sup> Brown, *Marvel of the West*, p. 47.

<sup>991</sup> Si esclude quindi dall'analisi il manoscritto Latin 4846, diretto a Roma.

segnalato anche dallo stesso Giraldo e confermato da un catalogo della libreria cattedrale di Lincoln del XII secolo<sup>992</sup>.

#### 5.4.3 *Un'inaspettata compagna di viaggio: la Dissuasio Valerii*

La scelta di dedicare le proprie opere ai vescovi di Lincoln e Hereford nel corso degli anni 1190 può essere letta come un tentativo di Giraldo Cambrense di trovare supporto e ospitalità tra i vescovi nominati da Enrico II e ancora vivi durante il regno di Riccardo I. Considerando quindi l'intento politico di tale scelta, è possibile vedere quali fossero le altre opere che, forse condividendone la funzione politica, si accompagnarono alla *Topographia*. Una traccia che credo possibile dal momento che i manoscritti fin qui presi in considerazione furono probabilmente composti sotto la direzione dello stesso Giraldo Cambrense o di persone del suo circolo. Per cercare una motivazione politica anche nelle altre opere che viaggiarono con la *Topographia* non sono prese in considerazione quelle probabilmente scelte per affinità tematiche: il *De purgatorio sancti Patrici* presente nel Royal 13 B VIII, la *Disciplina Clericalis* nell'Additional 33991, e le altre opere di Giraldo Cambrense contenute nell'Additional 34762. Unico manoscritto tra quelli esaminati resta quindi l'Arundel 14.

Si è visto come l'Arundel 14 presenti immediatamente dopo la *Topographia Hibernica* anche la *Dissuasio Valerii* di Walter Map, l'*Invettiva* contro Guglielmo de Longchamp di Ugo di Nonant e una *Narratio* di Anselmo di Worcester. A parte Anselmo di Worcester, il comune denominatore politico di queste opere è proprio l'appartenenza dei loro autori alla corte di Enrico II. In particolare l'*Invettiva* di Ugo di Nonant è esplicitamente diretta contro il cancelliere Guglielmo de Longchamp e si può immaginare che potesse trovare ampio gradimento in quella parte del corpo episcopale che a vario titolo era in frizione con Riccardo I e il suo principale ufficiale. Anche la presenza di un'opera proveniente da Worcester è da segnalare: la sede di Worcester era vicina a Hereford dal punto di vista geografico, per quanto riguarda quello politico si può notare che a partire dal 1196 il suo vescovo fu Giovanni de Coutances<sup>993</sup>. Nello stesso manoscritto sono quindi uniti Giraldo Cambrense, Walter Map, Ugo di Nonant e il nipote di Gualtiero de Coutances, tutti uomini legati a Enrico II e tutti esuli o in rotta di collisione con l'amministrazione regia. Sembra così delinearsi una comunicazione, anche politica, tra le diocesi di Lincoln,

---

<sup>992</sup> Il catalogo annota la presenza della *Topographia Hibernica*, della *Gemma ecclesiastica* e della *Vita sanctii Remigii*, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, pl. 3.

<sup>993</sup> Cfr. supra, pp. 274-275 e nota 981.

Hereford, Coventry e Worcester. Si tratta di alcune di quelle diocesi i cui vescovi potevano essere possibilmente interessati a sostenere le carriere di Giraldo Cambrense e Walter Map.

Questa ipotesi spiegherebbe anche la scelta operata da Giraldo di continuare a proporre nella III versione della *Topographia* la propria dedica a Enrico II, presente in Arundel 14 ai fogli 1v-2r, evitando con cura ogni riferimento a Riccardo. Questa operazione redazionale sarebbe stata in primo luogo una scelta politica atta a sottolineare la propria appartenenza alla cerchia degli *enriciani*, distante dalla nuova corte regia.

La presenza della *Dissuasio Valerii* nell'Arundel 14 e in questo corpus politico apre a qualche riflessione sulla possibilità che le opere e le storie di Walter Map fossero conosciute nello stesso ambito di quelle di Giraldo Cambrense, anche oltre agli scritti dello stesso Giraldo<sup>994</sup>. In questo caso Walter Map avrebbe condiviso con lui i canali di comunicazione e la scelta dei possibili patroni, una eventualità plausibile considerando che i due vissero simili esperienze di vita, di carriera e formazione. Tale possibilità può essere corroborata notando che la *Dissuasio Valerii* accompagna la *Topographia Hibernica* in altri due manoscritti.

Il primo è il manoscritto Harley 3724, British Library, probabilmente composto e prodotto in Irlanda. Si tratta di un manoscritto che all'esame paleografico e codicologico presenta alcune difficoltà, la cui maggior parte fu scritta tra XII e XIII secolo con successive aggiunte databili fino al XIV. Raccoglie opere in latino, in medio inglese, partizioni musicali e in cui due fogli risultano cancellati (ff. 51r-52r)<sup>995</sup>. Il codice presenta per la maggior parte una scrittura proto-gotica con particolari decorazioni in rosso, blu, verde e giallo. Per quanto riguarda i fogli 1-50, è possibile pensare che fossero parte di un codice separato e sicuramente composto tra XII e XIII secolo. Esso presenta lettere capitali decorate e miniate, i bordi sono decorati a formare delle cornici e presentano una serie di marginalia raffiguranti elementi faunistici<sup>996</sup>. Il manoscritto presenta anche alcune difficoltà di comprensione su come sia stato unito: una prima parte sembra finire al foglio 50v, dove l'ispessimento della carta suggerisce che fosse rivolta verso l'esterno. I fogli seguenti presentano delle parti cancellate, non vi sono decorazioni lungo i bordi dei fogli e nelle lettere capitali. I primi cinquanta fogli contengono la *Topographia Hibernica* (ff. 4r

---

<sup>994</sup> Si è già detto che Giraldo Cambrense riportò alcune storie riguardanti Walter Map e i Cistercensi, Vedi *supra*, pp. 270-271.

<sup>995</sup> Sulla parte in medio-inglese, si veda: Thompson, *Book beyond England*, p. 266. Una riflessione sull'influenza linguistica anglo-normanna sulla produzione letteraria irlandese in: *French in Medieval Ireland, Ireland in Medieval French*.

<sup>996</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, pp. 170-1 e 179-180.

al 44r), una orazione monastica (ff. 44v-45v), annotazioni musicali (ff. 46r-47v), una lettera a papa Adriano contenete la *Laudabiliter* (f.48r) ed altre composizioni in latino (ff. 48v-50v).

Ai fogli 52v-59v vi è la *Dissuasio Valerii*, scritta in una mano molto simile a quella de fogli 1-50 e che presenta una simile decorazione delle lettere capitali. Analizzando l'orazione monastica che occupa i fogli 44v-45v, ovvero immediatamente successiva alla *Topographia Hibernica* e che ha delle lettere capitali miniate, è possibile avanzare l'ipotesi che sia un riadattamento della *Dissuasio* o che abbia preso da lei diretta ispirazione. L'orazione è incentrata sulle privazioni della vita monastica e sulla necessità di allontanare le tentazioni. Tale discorso è portato avanti ripetendo la locuzione principale e iniziale della *Dissuasio Valerii* «loqui prohibeor [...] tacere non possum»<sup>997</sup>. La possibile relazione tra questa orazione monastica e la *Dissuasio Valerii* è rafforzata dall'osservazione dei marginalia che accompagnano entrambe: simili creature ibride sono presenti ai fogli 45v, al termine dell'orazione, 52v e 53r, dove inizia la *Dissuasio*.

Ipotizzando che il manoscritto sia stato composto per un pubblico irlandese, cosa che spiegherebbe la presenza della *Laudabiliter* solitamente trasmessa con la *Expugnatio Hibernica*, sarebbe coerente con questo intento anche l'opera di adattamento della *Dissuasio Valerii* all'ambiente monastico. La possibilità che i fogli successivi al 50v non facessero parte del codice originale, fa supporre che questi fossero stati aggiunti successivamente. In questo caso la *Dissuasio Valerii* presente ai fogli 52v-59v potrebbe essere l'esemplare dal quale il compositore del manoscritto trovò ispirazione copiandone anche i marginalia.

L'ipotesi che la *Topographia* e la *Dissuasio Valerii* siano strettamente legate e viaggiassero insieme potrebbe trovare conferma nel più tardo manoscritto Trinity College Dublin 515, di provenienza gallese<sup>998</sup>. Il Trinity College Dublin 515, composto a più riprese tra XIII e XIV secolo, contiene alcuni estratti del *De invectionibus* di Giraldo Cambrense, altri testi in latino, inglese e gallese. Tra questi spiccano la prima variante del *De Gestis* di Goffredo di Monmouth e la *Dissuasio Valerii*, questa volta non in versione anonima ma

---

<sup>997</sup> Espressione ripetuta alle linee 4, 5, 6, 8, 10 e 25 del foglio 44v, vedi Appendice.

<sup>998</sup> TCD 515 ha rapporti testuali con il manoscritto del XVI secolo, British Library, Harley 359 il quale contiene una copia della *Topographia Hibernica* nella sua III versione e altre opere relative al Galles, Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p. xiii e p. 9 nota 57. Questa relazione fortifica l'ipotesi che siano entrambi di produzione gallese.

attribuita a Walter Map<sup>999</sup>. Sembra così molto probabile che Walter Map avesse avuto accesso agli stessi canali di comunicazione di Giraldo, tanto che l'unica sua opera dalla grande circolazione finì, partendo dalla direttrice Lincoln-Hereford, in Galles e Irlanda in compagnia di altre opere di Giraldo.

In conclusione, si è visto come l'ascesa al trono di Riccardo I cambiò radicalmente gli equilibri del regno inglese. Ai vecchi uomini forti di Enrico II furono sistematicamente preferiti coloro che avevano sostenuto le rivolte di Enrico il Giovane e di Riccardo. Questo cambiamento portò alla creazione di nuove fazioni politiche legate ai rappresentanti del potere regio e ai suoi oppositori, in particolare Giovanni Senza Terra. Cercando di seguire quale fosse stato il destino dei chierici impiegati a servizio di Enrico II nel momento di tale cambio, si è notato come questi avessero avuto la necessità di trovare in breve tempo dei nuovi patroni, non avendo più accesso alla corte regia. In particolare Walter Map e Giraldo Cambrense, per via della loro adesione a schieramenti politici invisi a Riccardo e ai suoi ufficiali, si trovarono costretti ad allontanarsi dalla corte. Cercando chi potesse essere interessato ai loro profili di chierici legati a Enrico II e autori di opere latine, abbiamo potuto rilevare l'importanza di un gruppo di vescovi, nominati ai tempi di Enrico II e in rotta di collisione con la nuova amministrazione regia. Esaminando alcuni manoscritti contenenti la *Topographia* composti probabilmente sotto l'influenza stessa di Giraldo, e tenendo conto della sua particolare attenzione ai propri destinatari, si è sostenuto che i due si rivolsero proprio a questo gruppo. L'analisi dei manoscritti, delle altre opere in essi contenute e della loro diffusione rende plausibile sostenere che Giraldo Cambrense trovò ospitalità presso Hereford e Lincoln soprattutto grazie all'adesione a questa fazione politica. La presenza della *Dissuasio Valerii*, opera non legata tematicamente alla *Topographia*, nel manoscritto Arundel 14 e nel manoscritto TCD 515 ha portato poi a ipotizzare che con le opere di Giraldo circolassero anche le parole di Walter Map, che avrebbe così avuto accesso agli stessi canali di comunicazione e tentato di ottenere il supporto della stessa fazione politica *enriciana*. In questo caso quindi i due chierici,

---

<sup>999</sup> Rooney, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, p.17; Anche se la composizione del TCD 515 non permette di essere più precisi, Ralph Hanna propone che la scrittura della *Dissuasio* ivi presente sia stata fatta a Hereford, visto che il corpo principale del manoscritto è di origine gallesse: Hanna, *Another MS of Walter Map's "Dissuasio Valerii"*, p. 283. Cfr. Faivre d'Arcier, *Sur les traces d'un éditeur médiéval. A propos d'une famille anglaise ou galloise des manuscrits de Darès le Phrygien*. Per quanto riguarda il *De Gestis*, Si veda Crick, *The Historia Regum Britannie of Geoffrey of Monmouth*, vol. 4, pp xiii, 15 n.10, 37, 38 n.88, 41, 43, 66, 71, 100, 117 n.36, 122-123, 136 n.37, 145, 173, 197, 347.

allontanatisi dalla corte, diressero le loro attenzioni all'infuori della corte regia, verso i capitoli cattedrali e i loro vescovi al fine di perseguire i propri obiettivi e trovare chi potesse aiutarli in un ambiente politico a loro ostile.

## 6. Dal testo all'azione.

### Fazioni e carriere tra gli ultimi anni del regno di Riccardo I e l'ascesa di Giovanni (1198-1210)

Dopo aver visto le similitudini tra Walter Map e Giraldo Cambrense è utile soffermarsi sulle differenti scelte fatte dai due nel momento in cui si trovarono ad agire in uno spazio politico che dopo la morte di Enrico II era mutato profondamente. Obiettivo di questo capitolo è investigare come entrambi riuscirono a ottenere l'elezione a un seggio episcopale e le motivazioni che portarono alle mancate conferme regie. La risposta a tale domanda è cercata nelle reti relazionali ai quali i due poterono fare appello. In particolare si fa attenzione alle fazioni alle quali si legarono all'interno dello stesso gruppo di vescovi *enriciani* che si è indicato essere i probabili destinatari delle opere dei due chierici.

Il cambio di regime avvenuto con l'incoronazione di Riccardo I aveva infatti complicato il percorso di Walter Map e Giraldo Cambrense verso una cattedra vescovile. I temi e i linguaggi proposti nel *De Nugis Curialium* e nella *Topographia Hibernica*, la condizione di fuoriusciti dalla corte dei due autori e la circolazione di alcuni manoscritti presi in esame, hanno permesso di ipotizzare che entrambi avessero cercato il supporto dei vescovi eletti sotto il regno di Enrico II e ancora in attività durante quello di suo figlio. In questo capitolo, allo scopo di chiarire le scelte dei due, sono inizialmente esaminate le diocesi di Hereford e Lincoln dove furono canonici e ospiti nel corso degli anni Novanta. Il modo in cui Walter Map e Giraldo Cambrense cercarono di usare le proprie conoscenze per supportare le proprie elezioni è messo a confronto tramite l'analisi delle fazioni e delle reti relazionali interne al capitolo di Lincoln, ovvero la diocesi più influente e vicina al cuore del governo del regno tra le due prese in esame. L'ascesa di Giovanni, avvenuta mentre sia Walter Map sia Giraldo Cambrense aspettavano la conferma regie delle loro elezioni, complicò la realizzazione delle loro aspirazioni. Le loro reti relazionali sono esaminate e rimesse in discussione alla luce del nuovo cambio di regime che ebbe luogo nel 1199, quando le capacità intellettuali e lavorative di Walter e Giraldo e le loro personali conoscenze non bastarono ad assicurare il sostegno di un re impegnato *in primis* a consolidare la sua stessa posizione.

## **6.1 Queste parole in quali spazi. Lincoln e Hereford, centri culturali e politici**

Si è visto come le diocesi di Hereford e Lincoln furono i centri di ricezione e forse di produzione delle opere di Giraldo Cambrense e in misura minore di Walter Map, oltre a essere i luoghi in cui entrambi furono attivi nel corso degli anni 1190. La loro attività diocesana è confermata anche dalla circolazione dei manoscritti presi in esame e da diverse lettere dedicatorie inviate da Giraldo Cambrense<sup>1000</sup>. Si può così ipotizzare che le tematiche e le posizioni espresse da Giraldo e Walter avessero trovato una benevola accoglienza in queste due sedi, ossia presso i loro vescovi e i loro capitoli cattedrali. Per comprendere il perché di tale successo è bene soffermarsi nello specifico su queste diocesi e i loro vescovi. Nelle pagine seguenti si prende quindi in esame la situazione delle due diocesi nel corso degli anni Novanta e i rapporti che ebbero con il re Riccardo I e suoi delegati. Scopo di tale confronto è quello di chiarire perché Walter Map e Giraldo Cambrense e le loro opere potessero suscitare in maniera particolare l'interesse dei vescovi di Lincoln e Hereford e dei loro capitoli cattedrali.

### ***6.1.1 Le diocesi di Lincoln e Hereford negli anni 1190***

Per quanto riguarda la diocesi di Lincoln, si è già notato come nel corso del XII secolo la sua scuola cattedrale sviluppò una propria tradizione di studi giuridici capace di attrarre numerosi maestri e studenti, gettando le basi per quella che poi divenne l'università di Oxford<sup>1001</sup>. Similmente si è sottolineato come Enrico II si interessò direttamente a Lincoln, una delle diocesi più vaste e ricche d'Inghilterra, disponendo delle cariche e dei beni diocesani per remunerare i chierici della sua corte. Le elezioni prima di Gualtiero de Coutances e poi di Goffredo Plantageneto al seggio episcopale lincolniense furono dovute proprio all'influenza del re inglese e alla sua scelta di trattenere la diocesi all'interno della cerchia dei suoi uomini più fedeli. Sempre a Enrico II si dovette l'arrivo a Lincoln di uno straniero che, divenuto vescovo, rimase in carica fino al 16 novembre 1200 segnando profondamente la storia della diocesi: Ugo di Avalon<sup>1002</sup>. Sia Walter Map che Giraldo

---

<sup>1000</sup> Vedi *supra*, pp. 289-293.

<sup>1001</sup> Van Liere, *The study of canon law and the eclipse of the Lincoln schools, 1175–1225*, p. 9; Boyle, *The beginning of Legal Studies at Oxford*.

<sup>1002</sup> Vedi *supra*, pp. 102, 169-171 e 274-275.



Cambrense godettero di prebende e ospitalità nella diocesi di Lincoln. Per quanto riguarda Walter Map ciò fu probabilmente una ricompensa per la lealtà dimostrata alla causa regia durante lo scontro tra Enrico II e suo figlio Enrico il Giovane. Map giunse a Lincoln nello stesso periodo in cui fu eletto vescovo Gualtiero de Coutances, altro chierico di Enrico II in servizio presso Enrico il Giovane prima che questi si ribellasse. Si è già visto come Giraldo Cambrense potrebbe aver avuto contatti o aver fatto parte dei chierici inviati da Baldovino di Canterbury ad aiutare Ugo di Avalon nell'amministrazione e nella riorganizzazione della diocesi<sup>1003</sup>.

Avendo già trattato del rapporto tra la diocesi di Lincoln, Ugo di Avalon ed Enrico II, è possibile partire da qui per seguire l'evoluzione dei rapporti tra il vescovo e Riccardo I. Tale ricostruzione è facilitata dalla domanda di canonizzazione riguardante Ugo di Avalon presentata a Roma nel 1219<sup>1004</sup>. La commissione valutatrice ebbe a sua disposizione due stesure sulla vita del futuro santo, una scritta da Giraldo Cambrense immediatamente dopo la morte di Ugo di Avalon e una composta da uno degli uomini più vicini al vescovo di Lincoln: la *Magna Vita Sancti Hugonis* di Adam di Eynsham<sup>1005</sup>. Tenendo in conto l'obiettivo dichiarato di queste opere, ossia dimostrare la santità di Ugo di Avalon, è tuttavia possibile utilizzarle per ricostruire le azioni e le politiche del vescovo di Lincoln, in quanto entrambe sono precise nella narrazione dei rapporti con Riccardo I.

Ugo di Avalon fu presente sia all'incoronazione di Riccardo I sia al successivo Concilio di Pipewell<sup>1006</sup>. Negli anni seguenti e durante l'assenza di Riccardo I, il vescovo di Lincoln riuscì a fungere da ago della bilancia in molte situazioni controverse: nel 1191 fu tra coloro che condannarono la guerra di Guglielmo de Longchamp contro Goffredo Plantageneto; nel 1192 ricevette dal papa l'ordine di invalidare la scomunica che lo stesso Goffredo aveva lanciato contro il suo suffraganeo, il vescovo di Durham; nel 1194 fu uno dei prelati che scomunicarono Giovanni a seguito della sua ribellione. Al ritorno in Inghilterra di Riccardo I, i rapporti tra il sovrano e il vescovo peggiorarono velocemente,

---

<sup>1003</sup> Smith, *Hugh's Administration of Lincoln*, pp. 27-30.

<sup>1004</sup> Farmer, *The Cult and Canonization of St. Hugh*. La commissione inglese era formata da Stefano di Langton, arcivescovo di Canterbury, Guglielmo Cornhill, vescovo di Coventry e Giovanni, abate di Fountains.

<sup>1005</sup> Adam di Eynsham, *Magna Vita Hugonis*. Per l'agiografia scritta da Giraldo Cambrense, Mesley, *The Construction of Episcopal Identity*, pp. 241-315.

<sup>1006</sup> Riccardo fu incoronato il 13 settembre 1189, dopo due giorni si svolse il concilio di Pipewell dove furono appuntati quattro nuovi vescovi e prese le prime disposizioni per il governo del regno durante la spedizione crociata di Riccardo I.

come dimostra la ferma volontà di Ugo di non acconsentire alle richieste di finanziamento e supporto economico avanzate dal re. Il primo scontro aperto tra i due si ebbe nel 1194 quando Riccardo chiese alla diocesi di Lincoln un contributo annuale di 100 marchi l'anno. La richiesta del re era tuttavia retroattiva e calcolava anche gli anni in cui tale versamento non era stato compiuto, portando così le casse regie a esigere il pagamento di 3000 marchi<sup>1007</sup>. Data la particolare novità della richiesta – mai avanzata al tempo di Enrico II – questo fu probabilmente solo l'apice di un conflitto latente. La somma richiesta può quindi essere paragonata alle multe che nel 1194 Riccardo I usò per punire quanti avevano parteggiato per Giovanni<sup>1008</sup>. Alla luce di tale confronto è possibile ipotizzare che, nonostante la scomunica scagliata sul ribelle Giovanni, Ugo non avesse fatto molto altro per conquistare la fiducia di Riccardo I. Stando a quanto raccontano le sue agiografie, Ugo minacciò il ritiro a una vita eremitica e fu il suo clero a pagare per lui<sup>1009</sup>. A pensare in maniera pragmatica si può ipotizzare che il capitolo di Lincoln non volesse vedere la propria diocesi trascinata in una guerra aperta con il re e preferì cedere al posto del vescovo, salvando sia i rapporti con la corona sia la dignità episcopale. Questa storia potrebbe essere stata poi rimaneggiata dagli agiografi di Ugo di Avalon che la descrissero come una dimostrazione dell'affetto che il capitolo cattedrale aveva per il suo vescovo. Qualunque sia stata la trattativa tra il re, il capitolo cattedrale e Ugo di Avalon, nel 1195 una cifra di 2000 marchi fu effettivamente versata alla corona inglese, dispensando da ulteriori pagamenti anche tutti i futuri vescovi di Lincoln<sup>1010</sup>.

Tuttavia i rapporti con il re non migliorarono: nel 1197 vi fu uno scontro tra i due sulla gestione del priorato di Evesham e da lì a poco il re sarebbe tornato a battere cassa<sup>1011</sup>. Il 7 dicembre 1197 Hubert Walter convocò i vescovi del regno inglese a Oxford ed espresse una precisa richiesta di Riccardo I: i vescovi avrebbero dovuto inviare trecento cavalieri in Normandia, per un anno, per servire il re nella guerra contro Filippo Augusto. Ugo di Avalon rispose con un fermo diniego, seguito ben presto dal vescovo di Salisbury Herbert

---

<sup>1007</sup> Adam of Eynsham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 2, pp. 34-37.

<sup>1008</sup> Cfr. quanto successo a Ugo di Nonant, *supra* p. 288.

<sup>1009</sup> Giraldo Cambrense, *Vita Sancti Hugonis*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. VII, ed. Warner (da ora in avanti *Vita Sancti Hugonis*), pp. 41, 108.

<sup>1010</sup> *Pipe Rolls*, vol. 44, p. 159. Per quanto riguarda l'esenzione poi ottenuta: *The Registrum Antiquissimum of the Cathedral Church of Lincoln*, vol. 1, p. 123, no 198. Ruggero di Howeden riportò che il pagamento fu di 1000 marchi, Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 3, p. 123.

<sup>1011</sup> Adam of Eynsham, *Magna Vita*, vol. 2, pp. 39-42.

Le Poor. Per tutta risposta i possedimenti di entrambi furono confiscati<sup>1012</sup>. Il vescovo di Salisbury, non avendo i mezzi per contrastare la volontà del re e dell'arcivescovo di Canterbury, cedette ben presto ma Ugo non cambiò idea<sup>1013</sup>. Eppure neanche il vescovo di Lincoln poteva tirare troppo la corda con il re d'Inghilterra e nel 1198 Ugo di Avalon si recò in Normandia. Le agiografie riportano come egli sorprese il sovrano con una mossa da maestro: Ugo diede a Riccardo I il bacio della pace e lo obbligò a placarsi<sup>1014</sup>. Una lettura più attenta dello stesso Adam di Eynsham suggerisce però che Guglielmo il Maresciallo e Baldovino di Béthune agirono come mediatori tra il sovrano e il vescovo<sup>1015</sup>. L'esistenza di una trattativa più complessa e basata sulle capacità politiche di Ugo più che sulla sua aura di santità potrebbe essere confermata dal pagamento in fine accordato dal vescovo di Lincoln a favore della causa bellica<sup>1016</sup>.

L'opposizione di Ugo di Avalon alle richieste di Riccardo e all'autorità di Hubert Walter probabilmente non migliorarono i rapporti con quest'ultimo. Nel 1199 l'arcivescovo di Canterbury chiese a Ugo il dispaccio di dodici canonici della cattedrale di Lincoln in diverse missioni diplomatiche dirette in Spagna, Germania e a Roma per conto del re. Il tutto a spese della diocesi di Lincoln. Una richiesta che Ugo rigettò dando il via a una guerra combattuta a suon di scomuniche con Hubert Walter<sup>1017</sup>. Anche in questo caso Ugo decise di recarsi direttamente da Riccardo per risolvere la questione. Il vescovo raggiunse il re in Francia, nei pressi di Angers, dove però l'improvvisa morte del sovrano fermò qualsiasi trattativa<sup>1018</sup>.

Ricostruendo ora un profilo di Ugo di Avalon e in particolare dei suoi rapporti con il potere regio e il suo capitolo diocesano, si può notare come egli fu un uomo di potere conscio della propria posizione, capace di trattare e opporsi al re e ai suoi delegati. Parte integrante della gerarchia ecclesiastica inglese, coinvolto o chiamato in causa nelle lotte interne al regno, riuscì a non vedere messa in discussione la sua autorità, come accadde a esempio a prelati anche di diverse fazioni politiche come Guglielmo de Longchamp e Ugo

---

<sup>1012</sup> Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 4, p.40; Adam of Eynsham, *Magna Vita*, vol. 2 pp. 98-9; *Vita Sancti Hugonis*, pp. 103-4.

<sup>1013</sup> Adam of Eynsham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 2, pp.100-102; *Vita Sancti Hugonis*, p. 104.

<sup>1014</sup> Cfr. Gillingham, *Richard I*, pp. 36-37.

<sup>1015</sup> Adam of Eynsham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 2, pp. 103-109.

<sup>1016</sup> *Pipe Rolls*, vol. 42, p. 247; *Pipe Rolls*, vol. 46, pp. 109-110; il pagamento richiesto a Ugo di Avalon fu insolitamente alto, vedi *Pipe Rolls*, vol. 47, pp. xx-xxiv.

<sup>1017</sup> Ugo di Avalon impose ai suoi ufficiali di scomunicare chiunque avesse attentato ai beni della diocesi, Adam of Eynsham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 2, 110-116.

<sup>1018</sup> *Ivi*, pp. 131-137.

di Nonant. Se vi fu tra i vescovi *enriciani* qualcuno che potesse garantire un approdo sicuro a chi fosse invisito al re e alla sua amministrazione, garantirgli il giusto sostentamento e poter essere in caso capace di trattare con Riccardo I, quello fu sicuramente Ugo di Avalon, *scholarum consultor, regum malleus*<sup>1019</sup>.

Per quanto riguarda la diocesi di Hereford si è già visto come il suo vescovo, Guglielmo de Vere, avesse diretti interessi in Irlanda e legami con alcuni esponenti della nobiltà cambro-normanna<sup>1020</sup>. La diocesi di Hereford, al contrario di quella di Lincoln, era caratterizzata da un certo localismo, che si può notare anche nella composizione del capitolo cattedrale. La gran parte dei canonici di Hereford era diretta espressione dei gruppi di potere locali, tranne rare eccezioni<sup>1021</sup>. Aggiungendo a ciò un patrimonio non particolarmente ingente si può motivare il suo ruolo marginale nel regno di Riccardo I. La presenza di Giovanni Senza Terra nelle Marche Gallesi può suggerire che il cono d'ombra in cui rimasero Guglielmo e la sua diocesi negli anni 1189-19, fosse una scelta di ostentata neutralità. Procediamo allora con un discorso inverso da quello fatto con Lincoln e valutare il ruolo di Hereford come centro di produzione culturale, sviluppatosi anche grazie all'azione di Guglielmo de Vere<sup>1022</sup>.

Nel XII secolo Hereford si distinse per gli studi di astronomia e per le traduzioni di opere in arabo, dando vita a un ambiente fertile per le riflessioni e le rappresentazioni cosmografiche, come può essere dimostrato dalla creazione nel XIII secolo del famoso mappamondo di Hereford<sup>1023</sup>. Concentrandoci sulla produzione letteraria, Hereford fu un crocevia di diverse influenze, vide la produzione di opere in lingue vernacolari e in latino, come ci si può aspettare da una zona di frontiera, e la fioritura di temi e generi tra i più diversi.

---

<sup>1019</sup> Ivi, pp. 231-232. Per la capacità di Ugo di trattare con i sovrani plantageneti, Leyser, *The Angevin Kings and the Holy Man*, pp.70-73. Si veda, Farmer, *Monachorum Norma: A Sketch of St Hugh of Lincoln*.

<sup>1020</sup> Vedi *supra*, pp. 234-237.

<sup>1021</sup> Barrow, *Clerg in the Diocese of Hereford in the Eleventh and Twelfth Centuries*; id., *Origins and careers of cathedral canons in twelfth century England*; id., *The Canons and Citizens of Hereford C. 1160-C.1240*; Brooke e Brooke, *Hereford Cathedral Dignitaries in The Twelfth Century*; ead., *Hereford Cathedral Dignitaries in the Twelfth Century-Supplement*.

<sup>1022</sup> Barrow, *A twelfth-century bishop and literary patron: William de Vere*.

<sup>1023</sup> *Catalogue of the Manuscripts of Hereford Cathedral Library*, p. xviii. Cfr.: Burnett, *Mathematics and Astronomy in Hereford and Its Region in the Twelfth Century*; Hunt, *English Learning in the Late Twelfth Century*; Russell, *Hereford and Arabic Science in England about 1175-1200*.

Per quanto riguarda la scrittura in vernacolare, tra gli autori più famosi vi fu Simone de Freine, canonico di Hereford e autore del *Roman de Philosophie*<sup>1024</sup>. Il *Roman de Philosophie* è un poema in anglo-normanno che rielabora da molto vicino il *De consolatione philosophiae* di Boezio<sup>1025</sup>. L'opera non godé di una grande fama all'infuori dell'Herefordshire, forse pagando lo scotto di un argomento molto in voga e quindi di una competizione serrata, ma la comparazione con il quasi contemporaneo *Ancrene Wisse* permette di riconoscere temi e stili caratteristici di tale area geografica. L'*Ancrene Wisse* è un manuale monastico per anacorete scritto nelle Marche Gallesi tra XII e XIII secolo del quale esistono diverse versioni in latino e anglo-normanno<sup>1026</sup>. I due testi condividono lo stesso orizzonte culturale e spesso linguistico, ricorrendo a forme e stilemi compositivi che dimostrano la peculiarità dello stile letterario e della riflessione spirituale Herefordiense<sup>1027</sup>. Simone de Freine fu anche autore in lingua latina, come dimostrano le già citate lettere dedicate a Giraldo Cambrense con lo scopo, disatteso, di invitarlo a trasferirsi a Hereford<sup>1028</sup>. La vivace produzione in lingua latina che doveva caratterizzare Hereford a inizio XIII secolo diede vita a componimenti satirici e goliardici, come le *Prosaes Salernitane* in cui un anonimo autore racconta con dovizia di particolari le disfide a carattere erotico tra i componenti del capitolo cattedrale di Hereford<sup>1029</sup>.

Concentrandoci sulla produzione culturale non direttamente legata alle istituzioni religiose è bene ricordare ancora la figura di Ugo de Rotelande, autore proveniente dalle Marche Gallesi e scrittore di due romanzi cavallereschi in anglo-normanno: l'*Ipomedon* e il *Protheselaus*<sup>1030</sup>. Questi romanzi propongono spesso in chiave parodistica i topoi classici dei romanzi cortesi in cui l'eroe conquista la sua dama dopo aver superato diverse prove di destrezza. Le opere di Ugo di Rotelande sono considerabili come il primo esempio di una letteratura cavalleresca tipica delle Marche Gallesi, un genere che poi ebbe seguito e fortuna nella trasposizione romanzesca della rivolta guidata da Folco fitzWarin ai tempi di

<sup>1024</sup> Wogan-Browne, *Freine, Simund de [Simon de Fraxino] (d. before 1228?)*. Cfr. *Les oeuvres de Simund de Freine*.

<sup>1025</sup> Probabilmente conservato a Hereford, Legge, *Anglo-Norman Literature and Its Background*, pp. 183-187.

<sup>1026</sup> Mi limito a rimandare a: *A Companion to Ancrene Wisse*, a cura di Wada.

<sup>1027</sup> Frankis, *Toward a Regional Context for Layman's Brut: Literary Activity in the Dioceses of Worcester and Hereford in the Twelfth Century*, p. 64.

<sup>1028</sup> Vedi *supra* p. 240.

<sup>1029</sup> *Quaestiones Salernitanae*.

<sup>1030</sup> Hunt, *Rotelande, Hue de (fl. c. 1175–1185x90)*.

re Giovanni<sup>1031</sup>. Anche Ugo di Rotelande conosceva personalmente alcuni membri del capitolo cattedrale di Hereford: l'*Ipomedon* cita i nomi di Walter Map e di un altro canonico di Hereford e Lincoln, Ugo di Ungheria<sup>1032</sup>.

Hereford fu dunque un centro di produzione letteraria poliglotta ma lungo le Marche Gallesi non fu l'unica diocesi che agì come importante centro culturale. Nel corso del XII secolo lo studio e la scrittura della storia anglosassone fiorirono nella vicina sede di Worcester. La differenza dei temi e delle opere promosse dalla sede di Worcester e da quella di Hereford possono essere spiegate dalla differente composizione dei capitoli cattedrali, monastico a Worcester e secolare a Hereford. In entrambe si sviluppò tuttavia una peculiare attenzione alla narrazione del passato delle isole britanniche che inglobò anche elementi folkloristici<sup>1033</sup>. In questo contesto fu prodotto, al netto della datazione incerta, la versione del *Brut* scritta da Layaman<sup>1034</sup>. Il *Layamon*, differente dalle altre opere sopra elencate, è scritto in medio-inglese ma un'analisi dei temi proposti al suo interno ne mostra l'appartenenza all'ambiente culturale caratterizzante le Marche Gallesi e i confini occidentali del regno d'Inghilterra. Gallesi e Irlandesi sono descritti come dei barbari selvaggi, le sue storie sono popolate di animali e creature mitologiche e abbondanti sono i riferimenti alle storie di Merlino e all'opera di Goffredo di Monmouth<sup>1035</sup>. Trattando di etnografia, storia, mirabilia e folklore, il *Layamon* può essere quasi considerato una sorta di compendio in medio-inglese di quelle che furono le correnti stilistiche e tematiche in voga all'epoca della sua scrittura e maturate nel corso del XII secolo<sup>1036</sup>.

Si può ora notare come la vivacità dell'ambiente culturale a Hereford e nelle sue immediate vicinanze ne facesse il luogo ideale per le opere di Walter Map e per la *Topographia* di Giraldo Cambrense, autori conosciuti personalmente dai canonici di Hereford. Per quanto riguarda la *Topographia*, lo studio dell'astronomia e della cosmografia nella sede di Hereford si accorda alle descrizioni geografiche di Giraldo<sup>1037</sup>. Sempre coerente con il panorama culturale dell'Inghilterra occidentale è la descrizione di Gallesi e Irlandesi fatta seguendo i topoi della barbarie, argomento principe delle opere di

---

<sup>1031</sup> Supper, *Fitzwarine family (per. c. 1145–1315)*. Cfr., Field, *The curious History of the Matter of England*.

<sup>1032</sup> Ugo de Rotelande, *Ipomedon*, vv. 5520 e 7186.

<sup>1033</sup> Frankis, *Toward a Regional Context for Layman's Brut: Literary Activity in the Dioceses of Worcester and Hereford in the Twelfth Century*, pp. 67-69.

<sup>1034</sup> Layamon, *Brut*.

<sup>1035</sup> Pilch, *Layamon's presentation of Ireland and the Irish*; Edwards, *Layamon's Elves*.

<sup>1036</sup> Barron, *The idiom and the Audience of Layamon's Brut*.

<sup>1037</sup> Presenti nella prima *Distinctio* della *Topographia Hibernica*. *Supra*, pp. 200-203.

Giraldo su Irlanda e Galles. Per quanto riguarda Walter Map, il suo parodiare i romanzi cortesi e cavallereschi, la presenza nelle sue storie di un forte elemento folkloristico, gli argomenti misogini delle sue satire latine e le sue ricostruzioni della storia anglosassone, lo identificano come un autore le cui scelte tematiche e stilistiche erano pienamente aderenti a quelle proposte nella sede Herefordiense.

Si può così notare come la diocesi di Lincoln e Ugo di Avalon furono il luogo e la persona più indicati a garantire protezione e supporto politico a due esuli dalla corte regia e come entrambi scrissero opere che sarebbero sicuramente state ben accolte dai canonici e dai *litterati* di Hereford, una diocesi che, per quanto fosse marginale alla politica del regno, era al centro degli interessi di entrambi in virtù della sua importanza nelle Marche Gallesi. Le sedi di Hereford e Lincoln furono le referenti principali sia per Giraldo Cambrense sia per Walter Map e ciò rende possibile contestualizzare il loro operato all'interno delle loro dinamiche politiche e culturali.

### **6.1.2 A che santi votarsi: Giraldo Cambrense tra il Galles, York e Lincoln**

Osservando come Giraldo Cambrense si confrontò nel corso della sua vita con diversi generi di scrittura, si può facilmente notare come nel momento in cui fu allontanato dalla corte egli cambiò pubblico di riferimento e iniziò a comporre agiografie e testi dedicati al pubblico clericale. Si è già detto come fu proprio negli anni 1190 che Giraldo revisionò la *Topographia Hibernica* scrivendone una terza versione più adatta alla formazione e agli interessi del clero inglese. Vedendo quali altre opere Giraldo compose negli anni Novanta è possibile operare un confronto allo scopo di comprendere se la loro stesura fosse dovuta a una scelta coerente dal punto di vista tematico e sino a che punto fosse, anche, politicamente schierata.

Nel corso degli anni 1190 Giraldo Cambrense scrisse copiosamente: una biografia di Goffredo Plantageneto, la *Vita sancti Davidis*, la *Vita Sancti Etelberti*, la *Vita Sancti Remigi*, la *Vita Sancti Caradoci*, la *Gemma Ecclesiastica*, un manuale a uso dei chierici gallesi, una prima bozza del *De principis instructione*<sup>1038</sup>. Lo stesso Giraldo datò questo cambio di genere, dal faceto delle *mirabilia* al serio, al momento della sua fuoriuscita dalla

---

<sup>1038</sup> *Supra*, p. 192.

corte<sup>1039</sup>. Anche se Giraldo Cambrense evitò accuratamente di legare questo cambio stilistico a una scelta obbligata e dettata dal mutamento delle condizioni politiche del regno, credo possibile dedurre il suo *modus operandi* contestualizzando le opere biografiche e agiografiche nelle varie lotte interne al regno inglese e alla luce delle sedi episcopali a cui Giraldo Cambrense si rivolse. La vita di Goffredo Plantageneto narra principalmente della sua rivalità con Guglielmo de Longchamp, Giraldo tramite quest'opera prese apertamente le parti dell'arcivescovo di York allineandosi così alla posizione della gran parte del corpo episcopale inglese<sup>1040</sup>. Quando si allontanò dalla corte regia e trovò ospitalità a Hereford e Lincoln, egli scrisse un'agiografia dedicata al santo patrono di Hereford, Eteberto, e una dedicata a un passato vescovo di Lincoln, Remigio<sup>1041</sup>. Il legame con le Marche Gallesi e in particolare con la diocesi di St. David fu un altro dei temi che è possibile rintracciare nella produzione agiografica di Giraldo Cambrense: scrisse un'agiografia di san Davide, fondatore della diocesi gallese, e una di san Caradoc di Llancarfan, eremita gallese del XII secolo<sup>1042</sup>. Quanto la stesura di queste opere fosse dovuta alle personali reti relazionali di Giraldo Cambrense ci è mostrato dallo stesso autore, sempre incline all'autopromozione, che non perse occasione di segnalare ai suoi lettori quanto fosse ricercato per le sue qualità di scrittore. Giraldo ci informa che furono i canonici di varie cattedrali a chiedergli di scrivere le vite dei loro santi. Nel prologo alla *Vita di san Davide*, Giraldo precisa la scelta di comporla : «Vitam S. David archiepiscopi, quem vulgares Dewi dicunt, scholastico declarare stilo, quanquam aliis occupatus plurimum et detentus literarum studiis, fratrum tamen et concanonicorum victus instantia, vix tandem et invitus adquevi»<sup>1043</sup>. Alla fine della *Vita di san Eteberto*, anche: «Vitam igitur sancti AEthelberti cum miraculis antiquis, longis autem ambagibus rudique sermone congestam concanonicorum nostrorum instantia brevius admodum et dilucidius explanavimus »<sup>1044</sup>.

---

<sup>1039</sup> «Porro quoniam satius est sero poenire quam nunquam curiam devovens in perpetuum ac detestans ejusdem fallacias decipulas et dolos, ambitiones quoque et assentationes curialibus appropriates, longe post terga reliquens et vix tandem me mihi restituens, congestis undique bibliothecae dispersae thesauris ad studium redii, procelloso tanquam a pelagi profundo tranquillos intra sinuosi portus angulos constitutus», *De Principis*, p. lix.

<sup>1040</sup> Sabapathy, *Officers and Accountability in Medieval England 1170-1300*, pp. 142-148.

<sup>1041</sup> Bartlett, *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*; per san Remigio vedi, Mesley, *The Construction of Episcopal Identity*, pp. 178-188 e 200-218.

<sup>1042</sup> Un'analisi dettagliata in: Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 175-197.

<sup>1043</sup> Giraldo Cambrense, *Historia de vita s. Davidis archiepiscopi Menevensis*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. III, a cura di Brewer (da ora in avanti *Vita s. Davidis*) p. 377.

<sup>1044</sup> James, *Two Lives of St. Ethelbert, King and Martyr*, p. 236



Non è possibile sapere quanto queste pressanti richieste fossero state effettivamente portate avanti o quanto Giraldo avesse voluto segnalare la sua fama di letterato e le sue conoscenze nei capitoli cattedrali. È però possibile notare come abbia composto le agiografie in questione adattandole scrupolosamente ai contesti di ricezione, ossia ai capitoli cattedrali. In particolare le diocesi per le quali Giraldo Cambrense scrisse queste agiografie, ossia quelle di Hereford e Lincoln, erano esattamente quelle in cui circolarono i manoscritti esaminati nel capitolo precedente, a dimostrazione della precisa scelta di Giraldo Cambrense di presentarsi a Ugo di Avalon e Guglielmo de Vere. Per quanto riguarda le due diocesi delle Marche Gallesi, Giraldo Cambrense scrisse le agiografie dei loro santi patroni basandosi su due versioni più antiche: la vita di Davide composta da Rhygyfarch di Llanbadarn e la vita di Etelberto scritta da Osberto de Clare<sup>1045</sup>. Come notato da Robert Bartlett, Giraldo riscrisse le agiografie usando un linguaggio curiale molto più adatto al gusto del XII secolo e all'educazione che probabilmente accumulava lui e i canonici dei due capitoli cattedrali, e probabilmente le compose pensando che potessero divenire degli *exempla* da citare nel corso di predicazioni pubbliche<sup>1046</sup>. L'attenzione di Giraldo agli ambienti di ricezione può essere anche notata nell'aggiunta di alcuni elementi misogini all'interno della vita di san Etelberto, elemento totalmente assente nella versione di Osberto de Clare. L'Etelberto di Giraldo Cambrense legge trattati anti-matrimoniali, una novità rispetto alla versione di Osberto che può rimandare alla *Dissuasio Valerii* di Walter Map che viaggiò verso Hereford al seguito della *Topographia*. È così possibile ipotizzare che Giraldo fosse a conoscenza della particolare fortuna di cui a Hereford godettero questi trattati satirici e misogini.

Le vite dei santi Davide ed Etelberto sembrano essere state pensate per compiacere appieno i gusti dei rispettivi capitoli cattedrali. L'altra agiografia da prendere in considerazione è la *Vita Sancti Remigi*. Considerando l'importante ruolo politico ricoperto da Ugo di Avalon è il caso di esaminarla più da vicino. Remigio fu vescovo di Lincoln dal 1072 al 1092 e godé di ampia fama per la sua opera di rifondazione e riorganizzazione della diocesi. Probabilmente Giraldo scrisse questa agiografia durante il suo soggiorno a Lincoln tra il 1196 e il 1198, scelta giustificata anche dalla presenza nella scuola cattedrale di Lincoln di Guglielmo de Montibus e dalla importanza da questi data agli studi teologici.

---

<sup>1045</sup> Richter, *The Life of St. David by Giraldus Cambrensis*; Brooke, *The Archbishops of St. David's, Llandaff, and Caerleon-on-Usk*.

<sup>1046</sup> Bartlett, *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*, pp. 599-601.

Nella *Vita Sancti Remigi* Giraldo Cambrense scrisse espliciti e adulatori riferimenti a Ugo di Avalon, presentato come unico degno erede del santo Remigio<sup>1047</sup>. La *Vita* fu scritta quando Ugo era ancora saldamente in carica, come confermato dal modo in cui Giraldo ne descrisse una possibile morte come martire, simile a quella di Becket<sup>1048</sup>. La comparazione che Giraldo Cambrense fece con Remigio e indirettamente con Tommaso Becket mette in mostra come nella composizione di questa agiografia Giraldo avesse tenuto in conto la situazione politica del regno inglese e la tensione tra il vescovo di Lincoln e il re inglese, schierandosi con il primo.

Oltre al vescovo di Lincoln, l'agiografia di Giraldo Cambrense fu composta avendo ben presente molti dei temi di stretta attualità cari al capitolo cattedrale Lincolniense. Lo studio di Matthew Mesley ha dimostrato come la *Vita Sancti Remigii*, tramite il racconto delle gesta del santo, ponga particolare attenzione sulla stabilizzazione dei confini diocesani, sulle dispute con la sede arcivescovile di York, sulla difesa dell'autonomia della sede Lincolniense, su come Remigio arricchì e organizzò le rendite della diocesi per garantire sicurezza al suo clero<sup>1049</sup>. Come elemento di novità volto a blandire il clero di Lincoln si nota, oltre l'uso del tema misogino come per l'agiografia di Etelberto, l'aggiunta di invettive anti giudaiche che toccavano una problematica allora attuale: l'eredità di Aaron di Lincoln che le casse regie avevano avvocato a sé<sup>1050</sup>.

Vista l'attenzione data da Giraldo Cambrense alla situazione contemporanea della diocesi di Lincoln e ricordando che nello stesso periodo egli ebbe modo di scrivere una biografia di Goffredo Plantageneto, vescovo eletto di Lincoln e poi arcivescovo di York, è importante vedere come quest'ultimo sia stato descritto nella *Vita Sancti Remigi* che tratta tra l'altro delle personalità dei vari vescovi di Lincoln succedutisi al seggio fino all'elezione di Ugo di Avalon. Goffredo Plantageneto è presentato come degno di lode per aver riparato i debiti contratti dai suoi predecessori<sup>1051</sup>.

---

<sup>1047</sup> Giraldo Cambrense, *Vita Sancti Remigii*, in *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. VII, a cura di Dimock (da ora in avanti *Vita Sancti Remigii*), p. 42.

<sup>1048</sup> « Hanc autem egregius martyr noster Thomas sententiam sequens, immo adimplens, nostris diebus pro Justitia usque ad mortem martyriique coronam dimicavit; [...] Lincolniensis igitur, si vero illo deliciarum horto, florigeroque supernarum sedium campo, ubi juxta merita plerumque et praemia variantur et certa, purpuream roseamque coronam non obtinuerit, niveam saltem, liliique candour venustatam, gratia desuper inspirante favorem, feliciter assequatur», *Vita Sancti Remigii*, pp. 79-80.

<sup>1049</sup> Mesley, *The Construction of Episcopal Identity*, pp. 178-239, in particolare pp. 221-223, 237-239.

<sup>1050</sup> Id., *De Judaea, muta et surda: Jewish Conversion in Gerald of Wales's Life of Saint Remigius*.

<sup>1051</sup> Id., *The Construction of Episcopal Identity*, pp. 218-21

È ora possibile trarre qualche conclusione sull'utilità di queste opere per la carriera di Giraldo Cambrense all'interno della struttura ecclesiastica inglese. La vicinanza e il supporto del clero di Hereford e St. David's era utile per ottenere l'elezione vescovile da parte del capitolo di St. David. La ricerca di forti patroni che potessero portare avanti la sua causa, anche scontrandosi apertamente con il sovrano, fu probabilmente il motivo che portò Giraldo ad avvicinarsi a Ugo di Avalon e Goffredo Plantageneto. I due prelati rimasero sempre in condizione di trattare con Riccardo I: come si è visto Goffredo era necessario per il mantenimento dell'ordine in Inghilterra settentrionale e Ugo di Avalon riuscì a mantenere salda la sua posizione all'interno del corpo episcopale inglese. Entrambi, come anche Giraldo, si erano schierati apertamente prima contro Guglielmo de Longchamp e poi contro Hubert Walter. Le opere scritte da Giraldo Cambrense negli anni 1190 furono dunque il frutto di una scelta politica e di uno schieramento con una fazione ben precisa tra i cui esponenti vi erano il vescovo di Lincoln e l'arcivescovo di York.

### ***6.1.3 Avere un nemico fidato: Walter Map e Goffredo Plantageneto***

Così come è possibile stabilire una relazione diretta tra le composizioni letterarie di Giraldo Cambrense nel corso degli 1190 e le istanze politiche dei suoi destinatari, credo sia possibile avanzare alcune ipotesi anche per quanto riguarda Walter Map. Certo, il primo problema da analizzare è la mancanza di prove capaci di accertare la circolazione del *De Nugis* contrariamente a quel che siamo in grado di accertare riguardo alle opere di Giraldo Cambrense. Prendendo come punto di riferimento proprio Giraldo si può ipotizzare con ragionevole certezza che almeno una parte delle storie raccolte nel *De Nugis* fossero conosciute nei capitoli cattedrali di Hereford e di Lincoln. Si è infatti visto come in alcuni manoscritti contenenti la *Topographia* vi sia anche la *Dissuasio*, il che ha permesso di sostenere che i due chierici condividessero canali di comunicazione simili. Giraldo Cambrense scrisse della conoscenza personale con Walter Map, lo segnalò come parte del pubblico che apprezzò la sua lettura pubblica a Oxford, ne riportò alcune storie sui Cistercensi e probabilmente riprese anche una sua storia su Lydbury North<sup>1052</sup>. Si è visto come Giraldo Cambrense fosse molto attento all'uso delle sue opere per accattivarsi i differenti destinatari di riferimento ed è così possibile ipotizzare che Walter Map sia citato perché autore conosciuto al pubblico selezionato da Giraldo, così come allo stesso pubblico

---

<sup>1052</sup> Smith, *Gerald of Wales, Walter Map and the Anglo-Saxon History of Lydbury North*.

erano conosciuti gli attacchi di Walter Map contro i cistercensi. Considerando l'appartenenza di Walter Map sia ai due capitoli di Hereford e di Lincoln, era probabilmente utile per Giraldo Cambrense mostrare di conoscerlo al fine di creare un ulteriore legame con i suoi lettori. Per quanto riguarda altri letterati suoi contemporanei, si è visto come Walter Map e alcuni dei suoi temi fossero ben conosciuti a Hereford e Oxford tanto da che fu citato nell'opera di Ugo di Rotelande e oggetto di una peccata reprimenda da parte del sotto-priore di St. Frideswide's<sup>1053</sup>. Per quanto riguarda il capitolo di Lincoln, è possibile notare come la *Vita Magna Sancti Hugonis* attribuisce a Ugo di Avalon un motto di spirito molto simile a uno ascrittogli anche da Walter Map. Si tratta di una battuta sui *forestarii* regi, nemici giurati di Ugo di Avalon durante il regno di Enrico II. Dato che Adam di Eyensham era ben più giovane di Walter Map si può ipotizzare che tale battuta fosse giunta alle sue orecchie e poi riadattata nella sua scrittura dell'agiografia del vescovo di Lincoln. Tale somiglianza, già notata dall'editore della *Magna Vita*, potrebbe rinforzare l'idea che le storie di Walter Map fossero conosciute all'interno del capitolo cattedrale lincolniense<sup>1054</sup>.

Credo sia quindi possibile leggere anche il *De Nugis* alla luce degli avvenimenti e delle lotte tra fazioni che caratterizzavano l'Inghilterra degli anni 1190. Nel *De Nugis* Walter Map è prodigo di nomi e date, dando molte opinioni su quanti gravitassero intorno la corte di Enrico II. Tuttavia poco o nulla è detto riguardo a uomini che furono i principali protagonisti degli anni di Riccardo. L'assenza di giudizi sugli uomini forti del regno di Riccardo I può essere interpretata come una precisa scelta dell'autore, coerente con l'idea di volersi salvaguardare in un momento in cui non aveva amici alla corte regia<sup>1055</sup>. In ogni caso, tra coloro che ebbero un ruolo di primo piano negli anni 1190 solo in pochi compaiono nell'opera di Map. Uno di questi è Ugo di Avalon. Walter Map si descrive in confidenza con il vescovo di Lincoln sottolineando come entrambi fossero apprezzati da Enrico II anche per la loro urbanità<sup>1056</sup>. Giacché avere il favore del proprio vescovo era pur sempre una buona idea, la posizione di Walter Map all'interno del capitolo cattedrale di Lincoln può essere una valida spiegazione per il buon trattamento riservato a Ugo di Avalon.

---

<sup>1053</sup> *Supra*, p. 110-112.

<sup>1054</sup> Per Adam: «'Recte', inquiens, 'homines isti et satis proprie nuncupantur forestarii; foris namque stabunt a regno Dei'», Adam di Eynsham, *Magna Vita Hugonis*, vol. 1, p. 26, cfr. *ibid.* nota 1. Per Walter Map, «Hos Hugo prior Selewulde, iam electus Lincolnie, reperit repulsos ab hostio thalami regis, quos ut obiurgare uident insolenter et indigne ferre, miratus ait: ' Qui vos?' Responderunt: ' Forestarii sumus', Ait illis: ' Forestarii foris stent'», *DNC*, I.9, p.10.

<sup>1055</sup> *Supra*, pp. 150-157.

<sup>1056</sup> *Supra*, pp. 169-171.

Diverso è il caso di Goffredo Plantageneto. Contrariamente alla scelta di Giraldo Cambrense, la satira di Walter Map ebbe nell'arcivescovo di York uno dei suoi bersagli preferiti, non mancando mai di umiliarlo e sbeffeggiarlo. Walter Map sostenne spesso l'inadeguatezza di Goffredo e sottolineò come lo avesse ampiamente combattuto e deriso in prima persona. Nel *De Nugis* sono ricordati diversi fallimenti di Goffredo e il suo carattere impulsivo e vendicativo: nel racconto della sua rinuncia al seggio episcopale di Lincoln, l'arcivescovo è descritto incapace a parlare un francese decente; Walter Map lo apostrofò ricordandogli il suo essere figlio di una prostituta; ancora, a quanto racconta il *De Nugis*, Goffredo tentò senza successo di estorcere del denaro allo stesso Walter Map ricavandone solo una presa in giro<sup>1057</sup>.

Considerata quindi la possibilità che Walter Map avesse diffuso le storie contenute nel *De Nugis* anche all'interno del capitolo cattedrale di Lincoln, per comprendere come questa ostilità potesse essergli di vantaggio è utile ricostruire i rapporti tra detto capitolo e l'arcivescovo di York. Se si prendono in considerazione le relazioni tra Ugo di Avalon e Goffredo Plantageneto, queste si possono considerare generalmente buone: Ugo si scagliò contro Guglielmo de Longchamp quando questi cercò di impedire a Goffredo di raggiungere York e nel 1193 Ugo di Avalon fu anche delegato papale per cercare di placare la diatriba tra Goffredo e il suo capitolo cattedrale, cercando tendenzialmente di favorirlo<sup>1058</sup>.

La diatriba tra Goffredo e il suo capitolo iniziò quando vi fu bisogno di eleggere un nuovo decano di York, dopo la nomina di Enrico Marshall a vescovo di Exeter. Goffredo tentò di innalzare a quella posizione suo fratello Pietro ma, incontrate le prime resistenze del capitolo, optò per un chierico del suo seguito: Simone di Puglia. Riccardo I impose il suo volere al fratello, ovvero la nomina di un chierico regio, Filippo di Poitou; l'arcivescovo obbedì al sovrano ma il capitolo di York si oppose risolutamente, chiedendo la conferma di Simone di Puglia<sup>1059</sup>. Goffredo Plantageneto fu famoso come uomo combattivo e dal temperamento dispotico e nella sua battaglia contro il capitolo di York non si distinse per moderazione<sup>1060</sup>. Ricordando che Goffredo fu per breve tempo vescovo eletto di Lincoln, è possibile supporre che avesse lasciato anche all'interno di quel capitolo

---

<sup>1057</sup> DNC, V.6, p. 478 e 494-499

<sup>1058</sup> Farmer, *Saint Hugh of Lincoln*, pp. 75-83.

<sup>1059</sup> Barlow, *Apulia, Simon of (d. 1223)*.

<sup>1060</sup> Per le controversie tra Goffredo Plantageneto e il capitolo di York, ancora: Douie, *Archbishop Geoffrey Plantagenet and the Chapter of York*.

cattedrale una lunga fila di nemici e oppositori. Così, se è possibile attribuire Goffredo e Ugo di Avalon allo stesso schieramento contro Guglielmo de Longchamp e Hubert Walter, è utile vedere a parte i rapporti tra i canonici di Lincoln e l'arcivescovo Goffredo. Leggendo le liste dei canonici di Lincoln, i collegamenti tra l'arcivescovato di York e il capitolo cattedrale di Lincoln risultano essere stati molteplici e ciò può aiutare a capire l'ostentata ostilità di Walter Map. Il fratello dell'arcivescovo di York, Pietro, era arcidiacono di Lincoln, ruolo ottenuto durante l'episcopato di Goffredo che lo rese anche canonico di York prima di tentare di elevarlo al ruolo di decano della sede arcidiocesana. Altri uomini erano canonici di entrambi i capitoli cattedrali di York e Lincoln, e tra loro spicca Guglielmo de Coutances, che probabilmente ottenne il suo posto a Lincoln durante l'episcopato di suo zio Gualtiero de Coutances, come avvenuto per Giovanni de Coutances e Walter Map. La presenza a Lincoln di uomini legati tanto a Goffredo Plantageneto quanto a Walter de Coutances – uomo di Enrico II, Giustiziere nei primi anni 1190 e poi in cattivi rapporti con Goffredo e con Riccardo I – permette di ipotizzare una divisione tra fazioni interna al capitolo cattedrale. Gli insulti a Goffredo potrebbero così essere riletta alla luce di una opposizione tra fazioni interne al capitolo cattedrale<sup>1061</sup>. Rivendicando il ruolo di oppositore di Goffredo, Walter Map aveva la possibilità di sottolineare il suo durevole sostegno ai de Coutances. Un altro uomo di grande potere condivise con Walter Map un acceso astio nei confronti di Goffredo di York: l'arcivescovo di Canterbury, Hubert Walter. Hubert Walter aveva fatto parte del capitolo cattedrale di York e sarebbe stato probabilmente eletto arcivescovo nel 1189, se Riccardo non avesse imposto al capitolo il nome del fratello Goffredo. Una volta divenuto plenipotenziario in Inghilterra, Hubert Walter tentò in ogni modo di ostacolare l'arcivescovo di York<sup>1062</sup>. A questo punto la vicinanza espressa da Walter Map nei confronti di Ranulfo de Glanville può essere letta come una vicinanza a Hubert Walter, suo nipote. L'opinione negativa sugli uomini di bassa estrazione assunti ad alti uffici che Walter Map imputò a Ranulfo nel capitolo IV.2 potrebbe così riferirsi più che a Tommaso Becket, a Guglielmo de Longchamp, il vescovo di Ely che sostituì Ranulfo come Giustiziere e fu a sua volta sostituito dopo una lunga lotta da Hubert Walter<sup>1063</sup>.

---

<sup>1061</sup> In particolare quello riguardante la professione poco onorevole della madre, forse da mettere in relazione al fatto che il fratello di Goffredo, Pietro, era arcidiacono di Lincoln.

<sup>1062</sup> *English Episcopal Acta, York 1189-1212*, pp. cxv-cxxxix.

<sup>1063</sup> Vedi *supra*, a nota 943.

A questo punto può sembrare che le storie contenute nel *De Nugis* avessero l'obiettivo di fare appello a una delle fazioni interne al capitolo cattedrale di Lincoln, più che essere gradite in primo luogo al suo vescovo. Rivendicare l'opposizione strenuissima a Goffredo Plantageneto avrebbe potuto infatti favorire i rapporti di Walter Map con una parte dei canonici di Lincoln e d'altra parte schierare il suo autore dalla parte di due altri uomini forti del regno di Riccardo I: Hubert Walter e Gualtiero de Coutances. Questa rete di contatti e il suo appartenere a una fazione tanto ostile a Goffredo Plantageneto spiegherebbe anche la poca confidenza che Ugo di Avalon parve avere in lui. Il vescovo di Lincoln era in buoni rapporti con Goffredo e pessimi con Hubert Walter e già nel 1194 privò Walter Map della carica di cancelliere in favore di Guglielmo de Montibus.

## **6.2 Sfiurare la meta. Le ambizioni di Walter Map e Giraldo Cambrense e le loro reti relazionali**

Nel 1198 Giraldo Cambrense e Walter Map furono rispettivamente eletti vescovi di St. David e di Hereford. I capitoli cattedrali di entrambe le diocesi erano espressione di gruppi di potere locali, il che spiegherebbe facilmente come, nel caso di Giraldo, fosse stato il suo gruppo familiare a proporre l'elezione; per quanto riguarda Walter Map è possibile ipotizzare che avesse goduto del sostegno dell'influente famiglia dei Foliot, oltre a quello derivatogli dai suoi legami familiari a noi sconosciuti<sup>1064</sup>. Al contrario delle diocesi di St. David e di Hereford, quella di Lincoln era stata per lungo tempo gestita dalla corona regia: negli anni successivi la morte di Roberto de Chesney il seggio episcopale fu occupato brevemente da Goffredo Plantageneto, Gualtiero de Coutances e solo dopo una lunga vacanza episcopale da Ugo di Avalon. Tutti questi vescovi ridistribuirono le cariche e le prebende legate alla diocesi a uomini di loro fiducia. Confrontando le differenti descrizioni che Walter Map e Giraldo Cambrense fanno di Goffredo Plantageneto, si è ipotizzato che i due si rifacessero a diverse fazioni politiche interne allo stesso capitolo cattedrale, una facente capo al gruppo dei de Coutances e una vicina all'arcivescovo di York e al vescovo di Lincoln. Ciò si può notare nelle ricordate descrizioni dei vescovi di Lincoln fatte da entrambi, per Giraldo Gualtiero de Coutances era stato un vescovo negligente al contrario dell'attenta opera di Goffredo Plantageneto di cui scrisse anche una biografia; al contrario

---

<sup>1064</sup> Per i Foliot a Hereford: Barrow, *Origins and Careers of Cathedral Canons in Twelfth-Century England*, p. 36; Morey e Brooke, *Gilbert Foliot and His Letters*, pp. 32-51.

Walter Map non esitò a dare del figlio di prostituta all'arcivescovo di York e lo descrisse come un avaro incapace. Considerando come sia Giraldo Cambrense sia Walter Map avessero seguito un percorso simile arrivando nel corso degli anni 1190 a risiedere in maniera stabile presso la sede Lincolniense, questo paragrafo intende vedere in che modo i legami lì coltivati avrebbero potuto sostenerli in quest'ultimo passaggio delle loro carriere. L'indagine punta così a ricostruire le fazioni interne al capitolo di Lincoln e il ruolo che giocarono nella possibilità per i due chierici di accedere alla cattedra vescovile e sul perché del loro fallimento.

### 6.2.1 Il capitolo di Lincoln, una composizione eterogenea

La diocesi di Lincoln appare come una delle attrici principali negli equilibri del regno inglese e nelle carriere di Giraldo Cambrense e Walter Map. Entrambi ebbero importanti contatti con i membri del suo capitolo cattedrale che di conseguenza fu probabilmente a conoscenza delle loro opere e delle loro opinioni. Per capire meglio come le loro produzioni potessero essere accolte, interessiamoci alla composizione del capitolo, prendendo come punto di riferimento le esperienze di Giraldo Cambrense e Walter Map a corte regia e i loro rapporti con Goffredo Plantageneto. Tale analisi prosopografica del capitolo cattedrale si concentra innanzitutto sugli esponenti legati ai vari vescovi di Lincoln nominati da Enrico II e su quanti fossero coinvolti nella diatriba tra il capitolo di York e il suo arcivescovo<sup>1065</sup>.

Il primo gruppo da identificare è direttamente legato a Ugo di Avalon.<sup>1066</sup> Con l'ex certosino arrivarono anche chierici e maestri provenienti dalla curia arcivescovile di Baldovino di Canterbury. Tra questi coloro che ebbero un ruolo di particolare rilievo furono Roberto de Bedford e Ruggero de Rolleston<sup>1067</sup>. In particolare Ruggero de Rolleston, prima arcidiacono di Leicester e poi dal 1195 decano di Lincoln, fece parte della giuria incaricata da Roma di risolvere la disputa tra Goffredo di York e il suo capitolo cattedrale<sup>1068</sup>. Il

---

<sup>1065</sup> Si ricorda che le principali cariche diocesane erano: decano, precentore, cancelliere, tesoriere. A questi si aggiungevano gli arcidiaconi con proprie corti e ufficiali. Cfr. Owen, *Introduction: The English church in eastern England. 1066-1100*; id. *Historical Survey: 1091-1450*. Vedi anche, Barrow, *Grades of Ordination and Clerical Careers, c. 900-c. 1200*. L'analisi è condotta sui *Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: Volume 3, Lincoln*.

<sup>1066</sup> Barrow, *Origins and Careers of Cathedral Canons in Twelfth-Century England*, p. 37.

<sup>1067</sup> Smith, *Hugh's administration of Lincoln Diocese*, pp. 27-31.

<sup>1068</sup> *Ivi*, pp. 41-43.



decano proseguì la sua attività di giudice in diversi casi portati all'attenzione della curia papale, come quello della sempre presente disputa tra l'arcivescovo di Canterbury Hubert Walter e i monaci di Christ Church sulla fondazione di una canonica a Lambeth<sup>1069</sup>. Fu proprio Ruggero di Rolleston a chiedere poi a Giraldo Cambrense di scrivere una vita di Ugo di Avalon, a dimostrazione della sua vicinanza al vescovo di Lincoln e di quella di Giraldo Cambrense alla sua cerchia<sup>1070</sup>. A Lincoln arrivarono anche diversi membri della famiglia di Ugo di Avalon, come Hamo, che precedette Ruggero de Rolleston nella carica di arcidiacono di Leicester, e Guglielmo di Avalon, a cui fu affidata la prebenda di Nassington e fu ricordato nell'atto di donare dei libri al capitolo cattedrale<sup>1071</sup>. Tra coloro chiamati a Lincoln da Ugo di Avalon il più famoso fu Guglielmo de Montibus, teologo e maestro formatosi a Parigi negli anni 1160, forse alla scuola di Pietro Comestore. Fu attivo a Parigi negli stessi anni e nello stesso ambiente che crebbe anche Giraldo Cambrense, Innocenzo III e Stefano di Langton, conobbe Alessandro Neckham e nel 1194 prese il posto di Walter Map come cancelliere della diocesi, rimanendo in carica fino alla sua morte nel 1213<sup>1072</sup>.

Prendendo in esame i canonici con legami e interessi inerenti a York o ai vescovi che precedettero Ugo di Avalon è possibile dare un quadro più completo delle differenze interne al capitolo cattedrale di Lincoln. Pietro, l'arcidiacono di Lincoln, era fratello di Goffredo Plantageneto; probabilmente entrò nel capitolo durante il breve periodo da vescovo eletto di quest'ultimo, rimanendovi anche dopo la rassegnazione dell'incarico da parte di Goffredo. Pietro dovette riuscire a mantenere e difendere la sua posizione anche grazie all'influenza dell'arcivescovo di York ma nel 1217, a cinque anni dalla morte di Goffredo, il clero dell'arcidiocesi portò con successo, davanti alla curia papale, la richiesta di rimuoverlo dall'incarico<sup>1073</sup>. Alcuni canonici del capitolo cattedrale come Alan de Bedford e Guglielmo di Blois erano stati membri della *familia* di Ugo di Puiset, vescovo di

---

<sup>1069</sup> Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 3, p. 286, vol. 4, p.126.

<sup>1070</sup> «Quaquam autem huic operi et delicioso labori finem hic ponere promiserimus, cum tamen nihil honestum vere valeat aut debeat amicitiae denegari, ad instantiam viti venerabilis Rogeri decani Lincolniensis et a miracula, quibus nubiloso nihilominus interdicti tempore divina bonitas, tanquam luculentam in tenebris lucernam accendens sanctum suum clarificari in terris voluit et magnificari, scholastico quoque digerere stilo, ceterisque non incompetenter adjicere, dignum duximus.» *Vita Sancti Hugonis*, p. 137.

<sup>1071</sup> *Prebendaries: Nassington*.

<sup>1072</sup> Goering, *Montibus [Monte]*, *William de (d. 1213)*; id., *Neckam [Neckham, Nequam]*, *Alexander (1157–1217)*.

<sup>1073</sup> *Archdeacons: Lincoln*.

Durham, che abbiamo visto essere stato ai ferri corti con Goffredo fino alla sua morte<sup>1074</sup>. Alan era fratello di Laurence, arcidiacono di Bedford e membro della *familia* di Ugo de Puiset, che era stato proposto come arcivescovo di York prima dell'elezione di Goffredo<sup>1075</sup>. Guglielmo di Blois prese nel 1197 il posto di Walter Map come precentore della cattedrale di Lincoln e fu eletto vescovo della stessa sede il 6 luglio 1203, succedendo a Ugo di Avalon<sup>1076</sup>. Probabilmente legato a lui fu un altro Guglielmo di Blois, arcidiacono di Buckingham e poi vescovo di Worcester, che forse è il *Guillelmus* che compare come testimone in una donazione della famiglia degli Stuteville, in Yorkshire<sup>1077</sup>. Seguendo i pluriprebendari presenti nel capitolo di Lincoln è possibile notare anche la presenza sia di due canonici legati a Giovanni de Coutances che li portò con sé una volta eletto vescovo di Worcester, sia il caso, assai significativo, di Ugo di Ungheria, canonico di Lincoln e Hereford. Se la presenza nel seguito di Giovanni de Coutances di due canonici di Lincoln conferma l'esistenza di una fazione legata alla famiglia dei de Coutances, la quella di Ugo di Ungheria sia a Lincoln che a Hereford potrebbe spiegare come mai Walter Map fosse così ben informato sulle elezioni arcivescovili di Esztergom<sup>1078</sup>.

Leggendo le pagine scritte da Giraldo Cambrense è possibile notare come l'autore della *Topographia Hibernica* conoscesse bene molti degli appartenenti al capitolo di Lincoln. Giraldo conobbe due maestri e canonici della cattedrale di Lincoln: i fratelli Gualtiero e Roberto Blund che con il loro nipote Giovanni sono gli esempi del rapporto zio-nipote all'interno dello *Speculum Duorum*<sup>1079</sup>.

Vi furono anche canonici legati ad altri sistemi di patronaggio, in particolare quello regio. Tra questi Guglielmo di Ste. Mère-Église, chierico di Riccardo I e futuro vescovo di Londra, e Roberto Bardolf, proveniente da una famiglia fedele alla dinastia plantageneta che conservò la sua posizione in Lincolnshire anche durante i regni di Riccardo I e

---

<sup>1074</sup> Scammell, *Hugh Du Puiset*, pp. 70, 235-236; *Dignitaries and canons whose prebends are unidentified: (ii) Canons for whom no prebend assigned*.

<sup>1075</sup> Ruggero di Howeden, *Gesta Regis Henrici Secundi*, vol. 1, p. 352. *Archdeacons: Bedford*.

<sup>1076</sup> Scammell, *Hugh Du Puiset*, pp. 255-62.

<sup>1077</sup> *Early Yorkshire Charters*, p. 110. Si è incontrato la famiglia degli Stuteville in relazione alla loro diatriba con i Cistercensi di Whitland quando si è proposto che fosse a questo episodio che Walter Map alluse in uno dei suoi esempi dell'avarizia cistercense, cfr. capitolo su Walter Map, pp. 133-134.

<sup>1078</sup> *DNC*, II.7, pp. 142-5. Si ricorda che la *Distintio II* è quella che raccoglie la maggior parte delle storie gallesi di Walter Map e che si è detto essere particolarmente interessanti per i canonici di Hereford, *supra*, pp. 141-143.

<sup>1079</sup> *Speculum Duorum*, pp. 56-57.

Giovanni<sup>1080</sup>. In relazione alle tematiche folkloristiche spesso incontrate in questa tesi si può segnalare anche Stefano de Swafeld, Arcidiacono di Buckingham dal 1194, e protagonista di una storia di fantasmi narrata da Guglielmo di Newburgh, la cui opera è per molti versi assimilabile a quelle di Walter Map e Giraldo Cambrense per temi e stile cortese<sup>1081</sup>.

La concordia e l'unione di intenti magnificati nelle agiografie di Ugo di Avalon si rivelano così principalmente un espediente letterario, laddove è invece possibile notare diversi gruppi di potere all'interno del capitolo cattedrale. La conflittualità interna al capitolo di Lincoln può essere notata andando a controllare le questioni riguardanti la divisione delle prebende e gli affari familiari. Roberto de Hardres, canonico, vice arcidiacono di Lincoln e poi arcidiacono di Huntingdon dal 1194, probabilmente vicino a Goffredo Plantageneto, e che dopo la rinuncia di quest'ultimo al titolo vescovile resse la diocesi tra il 1184 e il 1186, fu coinvolto in diverse dispute familiari con il capitolo cattedrale di Canterbury<sup>1082</sup>. Guglielmo de Bramfeld, sottodecano di Lincoln dal 1199, fu ucciso il 25 settembre 1205 all'interno della cattedrale da un uomo a cui aveva sottratto la carica di vicario di una chiesa rurale<sup>1083</sup>.

Questa breve indagine dovrebbe essere approfondita per presentare al meglio la complessa eterogeneità del capitolo di Lincoln, tuttavia è servita per dare fondamento all'ipotesi che Giraldo Cambrense e Walter Map, descrivendo in maniera diversa le azioni di Goffredo Plantageneto, avessero differenti referenti interni al capitolo cattedrale. Si è notato come all'interno della diocesi vi fossero uomini legati direttamente a Ugo di Avalon, ben conosciuti da Giraldo Cambrense. Altri canonici direttamente coinvolti nelle dispute del capitolo di York avrebbero potuto apprezzare gli attacchi di Walter Map all'arcivescovo. Altri uomini erano stati inseriti all'interno del capitolo diocesano nel corso dei brevi episcopati di Goffredo Plantageneto e Gualtiero de Coutances, i due arcivescovi che a metà del 1190 erano in aperto contrasto. Nell'analisi delle scelte di Ugo di Avalon come vescovo di Lincoln è dunque importante insistere anche sul ruolo giocato da queste

---

<sup>1080</sup> Guglielmo di Ste. Mère-Église fu un chierico regio e multiprebendario, divenne vescovo di Londra il 23 maggio 1199 e fu colui a cui venne assegnata Chesterton prima appartenente a Giraldo Cambrense, *supra*, p. 285. Per la famiglia dei Bardolf: Clay, *Hugh Bardolf the justice and his family*.

<sup>1081</sup> Gordon, *Social monsters and the walking dead in William of Newburgh's Historia rerum Anglicarum*. Si è proposta la sua vicinanza a Hubert Walter, *supra* p. 267.

<sup>1082</sup> Urry, *Canterbury Under the Angevin Kings*, p. 61.

<sup>1083</sup> *Subdeans*. Bennet, "The face of One Making for Jerusalem": *The Chapter of Lincoln During the Episcopate of Robert Grosseteste*, p. 22.

fazioni, soprattutto nei luoghi lontani dal centro episcopale e sotto più diretta influenza dei gruppi di potere locali. Come Oxford, ad esempio.

### *6.2.2 Lontano dal centro: Oxford e la scissione del capitolo cattedrale*

Il clero della diocesi di Lincoln fu quindi caratterizzato da una certa eterogeneità legata ai gruppi di potere e agli uomini che ne favorirono il posizionamento in seno al capitolo cattedrale nel corso del XII secolo. È quindi possibile credere che a questa eterogeneità di affiliazioni si accompagnassero anche appartenenze a fazioni politiche diverse. Il ruolo di Ugo di Avalon come unica guida della sua diocesi, sotto la cui ala l'intero clero viveva in concordia, può così essere messo in discussione. Per quanto l'autorità del vescovo di Lincoln fosse difficilmente contestabile, essa era spesso contrattata o divisa con i membri del suo clero. A questo punto si può vedere come le relazioni di Walter Map e Giraldo Cambrense con i vari membri del clero della cattedrale avessero influito sulla loro carriera all'interno della diocesi di Lincoln, in cui le logiche familiari e locali ebbero comunque un peso considerevole nella promozione dei componenti del clero.

Tra i due quello che vide più volte cambiare il suo stato di membro del clero diocesano fu Walter Map. Nel 1194, in concomitanza con il ritorno di Riccardo I, perse la carica di cancelliere che andò a Guglielmo de Montibus e assunse un altro incarico interno al capitolo cattedrale, quello di precentore. Nel 1197 l'elezione di Giovanni de Coutances al seggio episcopale di Worcester scatenò un particolare effetto domino: al posto di Giovanni de Coutances come arcidiacono di Oxford fu scelto Walter Map e Guglielmo di Blois sostituì quest'ultimo come precentore. Considerando la loro ostilità a Goffredo Plantageneto, si può notare come tutti e tre gli uomini coinvolti in questo cambio di cariche possano essere ascritti a un'unica fazione politica o, comunque sia, avessero nell'arcivescovo di York un nemico comune. Si può ipotizzare che le assegnazioni delle cariche dignitarie interne alla struttura diocesana dovessero essere frutto di trattative tra il vescovo e il suo capitolo, e che Ugo le distribuì a varie fazioni conservando sotto sua diretta influenza quella inerente al tribunale ecclesiastico e agli archivi diocesani (il cancelliere). Diverso il caso per quanto riguarda l'elevazione all'arcidiaconato: gli arcidiaconi erano scelti dal capitolo cattedrale e non era competenza del vescovo la loro eventuale rimozione. Avendo visto come il sistema di patronaggio familiare, anche se non sempre legato a famiglie locali, fosse ben operante all'interno del capitolo di Lincoln, e al fine di

comprendere le reti relazionali a cui Walter Map si appoggiò è utile vedere chi prima di lui occupò la carica di arcidiacono di Oxford e la relativa prebenda di Langford Ecclesia<sup>1084</sup>.

Partendo dalla metà del XII secolo, il primo arcidiacono di Lincoln che è possibile identificare con certezza è Robert Foliot. Nipote di Gilberto Foliot e di Roberto de Chesney, egli e entrò nella diocesi di Lincoln durante l'episcopato di quest'ultimo. Dal 1151 canonico di Lincoln, poi anche di Hereford probabilmente grazie all'intercessione di Gilberto Foliot, fu arcidiacono di Oxford fino al 1173 quando fu eletto vescovo di Hereford e, consacrato nel 1174, successe allo zio che era stato traslato alla diocesi di Londra<sup>1085</sup>. La carica di arcidiacono di Oxford passò a Gualtiero de Coutances, all'epoca canonico e tesoriere di Rouen e sigillario regio, probabilmente per intercessione di Enrico II<sup>1086</sup>. Gualtiero de Coutances rimase in carica fino al 1183 quando fu eletto vescovo di Lincoln, esperienza breve che lo vide dopo solo un anno elevato al rango di arcivescovo di Rouen. Lo successe alla guida dell'arcidiocesi suo nipote Giovanni de Coutances che dal dicembre 1184 fu anche tesoriere di Lisieux e poi dal 1188 canonico di Rouen<sup>1087</sup>. Si può notare come l'accumularsi di cariche di Giovanni de Coutances seguì in maniera poco equivocabile la carriera dello zio, a lui dovette quindi probabilmente anche l'elezione ad arcidiacono di Oxford, carica che mantenne fino al 1196 quando fu eletto vescovo di Worcester cedendo l'ufficio oxfordiano a Walter Map. Si può notare così come prima dell'elezione di Walter Map l'arcidiocesi di Oxford fu appannaggio di due famiglie: i Foliot e i de Coutances. Per quanto riguarda i Foliot, tale influenza fu dovuta al legame di parentela con un vescovo di Lincoln, Robert de Chesney; per i de Coutances, il loro insediamento si ebbe sotto la spinta del patronaggio di Enrico II. A questo punto l'elezione di Walter Map all'arcidiaconato di Oxford può essere vista alla luce della sua vicinanza tanto ai Foliot quanto ai de Coutances e quindi come uno dei risultati della sua rete relazionale e dell'appartenenza alla loro fazione politica già dai tempi di Enrico II.

L'elezione ad arcidiacono di Oxford allontanò Walter Map dal cuore della diocesi e dal suo incarico di precentore. Per motivare meglio questa scelta si può aggiungere qualche altra considerazione, di natura geografica e territoriale, sull'Oxfordshire. L'arcidiocesi di Oxford, estrema propaggine sudoccidentale della diocesi di Lincoln, era

---

<sup>1084</sup> *Prebendaries: Langford Ecclesia; Archdeacons: Oxford.*

<sup>1085</sup> Barrow, *Foliot, Robert (d. 1186).*

<sup>1086</sup> Cfr. *Supra*, pp. 121-122.

<sup>1087</sup> Hoskin, *Coutances, John de (d. 1198).*

confinante con la diocesi di Hereford e aveva stretti legami con le Marche Gallesi. Un esempio lampante di questo collegamento ci è dato da Goffredo di Monmouth che studiò a Oxford e che attribuì all'arcidiacono Walter il possesso di quel *vetustissimum liber* che conteneva la storia dei re bretoni da Goffredo tradotta dal gallese in latino sotto il nome di *De Gestis*<sup>1088</sup>. Anche dal punto di vista delle influenze politiche, l'Oxfordshire era strettamente legato agli earl di Hereford e Gloucester, come si può notare dalle carte di Margherita de Bohun, contessa di Hereford, nelle quali Walter Map figura tra i testimoni, o dall'influenza di Giovanni Senza Terra che in qualità di earl di Gloucester donò a Gerardo de Camville ingenti proprietà site nell'Oxfordshire<sup>1089</sup>. Questa zona fece poi parte di quel gruppo compatto di territori – come Gloucester – governati da uomini fedeli a Enrico II, e costituiva un passaggio obbligato nel tragitto che da Londra portava nel Galles. L'earldom di Oxford fu creato appositamente dal re inglese per premiare Alberico de Vere, il cui figlio Guglielmo fu eletto vescovo di Hereford, a conferma dei legami tra questa zona e la diocesi di Hereford. È così possibile ipotizzare che Walter Map usò le proprie conoscenze e il supporto delle famiglie Foliot e de Coutances per poter accedere all'arcidiocesi di Oxford in quanto più vicina alle Marche Gallesi, preparandosi al salto verso il seggio episcopale di Hereford.

Prendiamo ora in esame le relazioni di Giraldo all'interno del capitolo cattedrale di Lincoln. Nel corso degli anni 1190 Giraldo Cambrense risiedette a Lincoln per due lunghi periodi, anche se non fu mai un canonico della cattedrale, vi è la possibilità che fosse legato agli altri chierici provenienti da Canterbury e inviati da Baldovino a Ugo di Lincoln. Sicura fu la sua relazione con Guglielmo de Montibus, teologo, maestro e poi cancelliere di Lincoln, probabilmente conosciuto a Parigi<sup>1090</sup>. Il rapporto tra Guglielmo de Montibus e Giraldo Cambrense fu molto stretto tanto che Guglielmo prese diversi passi dalla *Topographia* per usarli nelle sue opere, come dimostrato da Sargent<sup>1091</sup>. Ciò almeno fino ai primi anni del 1200 quando Giraldo si lamentò con Guglielmo di come alcuni suoi chierici parlassero male delle sue opere, riferendosi forse proprio alla *Topographia*<sup>1092</sup>. Considerando il fatto che Giraldo nominò nelle sue opere diversi chierici di Lincoln,

---

<sup>1088</sup> *De Gestis*. p. 5.

<sup>1089</sup> Per Margherita di Bohun, confronta capitolo su Walter Map, *supra* p. 118. Anche di Gerard di Camville si è già parlato, *supra* pp. 284-285. Cfr., Golding, *Canville [Camville], Gerard de (d. 1214)*.

<sup>1090</sup> Baldwin, *Masters, Princes, and Merchants*, p. 42.

<sup>1091</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 24-35.

<sup>1092</sup> *Speculum Duorum*, pp. 170-173.

soprattutto in relazione alle loro donazioni di testi alla cattedrale, la relazione tra Giraldo e il capitolo cattedrale di Lincoln sembra effettivamente legata al suo periodo di studi lincolniense<sup>1093</sup>.

Se per Walter Map il nemico giurato era Goffredo Plantageneto, tale ruolo nella vita di Giraldo fu ricoperto per un certo tempo da Hubert Walter. Quali erano, dunque, i rapporti tra il capitolo cattedrale e l'arcivescovo di Canterbury? Adam di Eyensham scrisse che nel capitolo vi erano differenti canonici che, probabilmente legati ad Hubert Walter, cercarono di calmare Ugo di Avalon nella sua disputa con Riccardo Cuor di Leone<sup>1094</sup>. Tra questi possiamo probabilmente annoverare Giovanni di Tynemouth, dal 1188 maestro in diritto canonico presso la scuola cattedrale di Lincoln e che alla fine degli anni 1190 passò al servizio di Hubert Walter<sup>1095</sup>. Durante la disputa per l'elezione a St. David's nel 1203 Giovanni di Tynemouth fu a Roma per perorare la causa dell'arcivescovo contro le richieste di Giraldo. Fu lui a progettare la cattura di Giraldo presso Châtillon-sur-Seine. Questo si apprende leggendo le parole vergate dallo stesso Giraldo che descrisse Giovanni come uno dei chierici più facoltosi di Hubert Walter, capace di godere di una rendita annuale di cento marchi<sup>1096</sup>. Giovanni di Tynemouth continuò per tutti questi anni a essere canonico di Lincoln e nel 1206 gli fu assegnata la prebenda di Langford ecclesia, collegata alla carica di arcidiacono di Oxford, carica che ricoprì a partire dal 1210 succedendo a Walter Map. Questo permette d'ipotizzare che Giovanni di Tynemouth potesse contare sul supporto della stessa rete relazionale di Walter Map, o, ad ogni buon conto, che aderissero entrambi alla stessa fazione. A questo punto i chierici legati a Gualtiero de Coutances furono probabilmente gli stessi che sostenevano Hubert Walter all'interno del capitolo cattedrale. Quest'ipotesi è rafforzata dal fatto che Giovanni di Tynemouth iniziò la sua carriera a Lincoln nel corso dell'episcopato di Gualtiero de Coutances proprio come Simone di Southwell, un altro membro del clero lincolniense che si spostò a Oxford al servizio di Hubert Walter nel corso degli anni 1190<sup>1097</sup>. L'esistenza di una fazione interna al capitolo cattedrale a supporto di Hubert Walter e legata alla famiglia dei de Coutances, in opposizione a un'altra fazione legata a Goffredo di York, può permettere di capire meglio

---

<sup>1093</sup> Si ricorda che fu proprio Ruggero di Rolleston a chiedere a Giraldo di scrivere una vita di Ugo di Avalon, *supra* pp. 312.

<sup>1094</sup> Adam di Eynsham, *Vita Magna Hugonis*. vol. 2, p. 28

<sup>1095</sup> Knorr, *Tynemouth, John of (fl. early 13th cent.)*.

<sup>1096</sup> *De Jure*, p. 295.

<sup>1097</sup> Lewis, *Canonists and law clerks in the household of Archbishop Hubert Walter*.

alcuni dei giudizi di Giraldo Cambrense. Considerando l'autore della *Topographia* come oppositore della fazione legata ai de Coutances in quanto sostenitori di Hubert Walter, trova una buona motivazione la pessima descrizione che questi fa di Gualtiero de Coutances nella *Vita Santi Remigi*: Gualtiero è descritto come un approfittatore delle rendite ecclesiastiche della diocesi e totalmente disinteressato a Lincoln<sup>1098</sup>.

Credo quindi che Giraldo Cambrense e Walter Map avessero scelto di legarsi a due fazioni opposte all'interno dello stesso capitolo cattedrale.

Walter Map portò avanti relazioni che aveva già maturato nel corso del suo lungo servizio presso la corte regia, e fece parte della fazione dei Foliot-de Coutances a sostegno di Hubert Walter, e fu grazie a questa che riuscì a ottenere l'arcidiaconato di Oxford. Giraldo Cambrense sfruttò probabilmente le conoscenze fatte a Canterbury e a Parigi, e trovò ospitalità a Lincoln unendosi a una fazione molto vicina al vescovo Ugo di Avalon e all'arcivescovo di York Goffredo. La presenza di due diverse fazioni può spiegare ben oltre l'inimicizia e l'ambizione personale la dura lettera che Giraldo Cambrense inviò a Hubert Walter per protestare riguardo la possibile elezione di Reginaldo Foliot a vescovo di St. David<sup>1099</sup>.

### ***6.2.3 L'ultimo passo: gli eletti***

Il 1198 fu l'anno in cui Walter Map e Giraldo Cambrense ebbero l'opportunità di mettere alla prova le reti relazionali costruite in anni di carriera e giungere alla tanto agognata meta. Il 16 luglio morì il vescovo di St. David Pietro di Leia, vecchio rivale di Giraldo Cambrense, il 24 dicembre lo seguì il vescovo di Hereford Guglielmo di Vere: era tempo di eleggere i loro successori. I capitoli cattedrali elessero rispettivamente Giraldo Cambrense e Walter Map, a dimostrazione che i contatti creati dai due all'interno delle diocesi di riferimento erano ancora validi. Tuttavia nessuno dei due riuscì a ottenere la conferma regia. Per comprendere il motivo della mancata conferma da parte del re è possibile seguire la ricostruzione degli eventi che portarono alla loro elezione, leggendoli alla luce della lotta tra fazioni politiche interne al capitolo di Lincoln e al regno inglese.

---

<sup>1098</sup> Mesley, *The Construction of Episcopal Identity*, pp. 220-1

<sup>1099</sup> Giraldo Cambrense accusò Roberto Foliot di essersi intrattenuto in rapporti sessuali con un ragazzino, *De Jure*, p. 306-307.



Il caso di Giraldo Cambrense e dell'elezione del nuovo vescovo di St. David è quello di cui si hanno più notizie, grazie alla dettagliata verbosità dello stesso Giraldo che descrisse più volte gli eventi che lo portarono a sfiorare il seggio episcopale tanto ambito.

Morto Pietro di Leia, il capitolo cattedrale di St. David inviò una rosa di quattro nomi all'arcivescovo di Canterbury Hubert Walter: la lista comprendeva Giraldo Cambrense, Gualtiero, abate di St. Dogmael's, Pietro, abate di Whiteland, e Reginaldo Foliot, canonico di Hereford e St. David's e nipote di Pietro di Leia<sup>1100</sup>. La composizione di questa lista mostra così due monaci provenienti da abbazie gallesi e due appartenenti al clero secolare. Si può notare che per quanto riguarda Giraldo, Pietro e Gualtiero le indicazioni del capitolo cattedrale furono probabilmente espressione di diversi gruppi di potere attivi all'interno della diocesi di St. David. La presenza di Reginaldo Foliot mostra anche i forti legami tra la vicina Hereford e le Marche Gallesi meridionali e come Pietro di Leia avesse avuto modo di creare una sua clientela<sup>1101</sup>. A dispetto delle mire dei gruppi di potere locali, Hubert Walter rifiutò tutte le candidature e propose al capitolo di scegliere tra Alessandro, abate di Ford e suo ex cappellano, e Goffredo di Henlaw, priore di Llanthony e suo ex medico<sup>1102</sup>.

Anche al netto della partigianeria evidente della ricostruzione di Giraldo, è possibile vedere quanto le inimicizie e le conoscenze potessero aver bloccato la sua elezione. Giraldo Cambrense indicò la vicinanza tra il monaco Wiberto e l'arcivescovo di Canterbury come primo ostacolo nell'impresa di far accettare la sua candidatura a Hubert Walter. A detta di Giraldo, Wiberto era il monaco che lo aveva accusato di condurre un doppio gioco con la corona inglese atto a favorire i Gallesi. Giraldo lo incontrò nel 1192-93 e riportò in seguito come Wiberto fosse parte del circolo della regina Eleonora e artefice della sua caduta in disgrazia presso la corte regia<sup>1103</sup>. All'epoca Wiberto era abate di Biddlesden, abbazia molto vicina a Chesterton – ossia la prebenda data a Giraldo da Gerardo de Camville – e ciò rende possibile pensare che l'accusa di Wiberto sul doppiogioco di Giraldo fosse stata effettivamente portata alle orecchie della corte regia ma a riguardo dei suoi rapporti con Giovanni, non con i principi gallesi. I due si conoscevano molto bene e Giraldo riuscì a farlo rimuovere dalla carica di abate presentando un dossier in cui lo accusava di aver

---

<sup>1100</sup> L'intera storia in *De Rebus*, pp. 94-111.

<sup>1101</sup> Pietro di Leia era probabilmente originario di Worcester.

<sup>1102</sup> *De Rebus*, p. 103.

<sup>1103</sup> Vedi, Golding, *Gerald of Wales and the Cistercians*, pp. 20-22.

manipolato i conti dell'abbazia<sup>1104</sup>. Giraldo disse che Wiberto, quando era cellario, avrebbe finto di non aver estinto debiti che l'abbazia aveva contratto con Aaron di Lincoln. Così facendo Wiberto aveva potuto continuare a incamerare gli interessi di tale debito. Tale precisione delle accuse di Giraldo fu probabilmente dovuta alla sua personale frequentazione e conoscenza della diocesi di Lincoln. Giraldo attinse ancora dalle sue conoscenze per accusare Wiberto di lussuria. Il monaco avrebbe avuto una relazione con la moglie del cavaliere cambro-normanno Roberto de Chenduit mentre quest'ultimo serviva Giovanni in Irlanda; inoltre, Giraldo accusò Wiberto di aver approfittato della posizione ottenuta per sedurre dei giovani al seguito di Guglielmo de Braose e di Rhys ap Gruffydd<sup>1105</sup>. Sempre credendo a quanto detto da Giraldo, tempo prima Hubert Walter avrebbe voluto traslare Pietro di Leia a Worcester ed elevare proprio Wiberto al seggio episcopale di St. David<sup>1106</sup>. Si è visto con il caso di Guglielmo de Longchamp quanto i pettegolezzi e gli sberleffi potessero essere distruttivi per la fama di un prelato ed è possibile ipotizzare che le accuse di Giraldo Cambrense avessero l'obiettivo di rendere Wiberto impresentabile come futuro vescovo.

Tornando al 1199, se l'opposizione di Hubert Walter alla nomina di Giraldo rappresentava un problema, lo era anche perché il re era distante e aveva delegato lui al governo dell'isola. Sempre a quanto dice Giraldo, Adam, l'abate di Dore, cercò di ovviare a questo problema in maniera semplice: si recò in Normandia carico di doni per Riccardo I. Il re a quel punto ordinò al capitolo cattedrale di St. David di presentarsi in Normandia in modo da conferire direttamente con lui ed eleggere un nuovo vescovo. I membri del capitolo si rifiutarono, motivando il mancato viaggio con la povertà della sede gallese priva di mezzi per finanziare un simile impegno. Il sospetto è che più che la povertà, che non proibì a esempio allo stesso di Giraldo negli anni successivi di andare continuamente a Roma, il motivo fosse la paura di vedere il sovrano costringere il capitolo cattedrale ad eleggere Adam di Dore. Il Giustiziere regio Guglielmo fitzPeter convocò a quel punto il capitolo a Westminster, con l'intento di inviarli poi in Normandia. A questa notizia anche Giraldo partì da Lincoln per unirsi ai canonici di St. David. Una volta a Westminster Giraldo convinse il capitolo cattedrale a eleggerlo vescovo. Subitamente due emissari furono inviati in Normandia pronti a proporre il suo nome a re Riccardo I. L'ambasciata

---

<sup>1104</sup> *Symbolum Electorum*, ep. I, pp. 203-214.

<sup>1105</sup> *Ivi*, ep. I, pp. 207-09; ep. IX, pp. 233-4.

<sup>1106</sup> *Ivi*, ep. XXVIII, pp. 299-300.

non arrivò mai a trattare con il sovrano, Riccardo I morì e al suo posto fu incoronato Giovanni Senza Terra, che si dimostrò ben pronto ad accogliere la richiesta di Giraldo Cambrense. La ruota sembrò girare al momento giusto, il principe sconfitto era diventato re e colui che per molto tempo lo aveva accompagnato era pronto a essere ricompensato<sup>1107</sup>.

La morte di Guglielmo de Vere diede anche a Walter Map, arcidiacono di Oxford, l'opportunità di essere eletto vescovo. L'elezione di Walter Map al seggio di Hereford è raccontata come una delle certezze degli uomini della sua *familia*, una sicurezza motivata probabilmente dalle relazioni che egli aveva con i membri del capitolo cattedrale. Si è visto come il capitolo di Hereford fosse principalmente composto da uomini espressione di gruppi di potere locali e di membri della famiglia dei Foliot che avevano già eletto un uomo vicino a Enrico II e proveniente dall'Oxfordshire: Guglielmo de Vere. Per seguire l'elezione di Walter Map si deve ritornare in Normandia, lì dove si trovava re Riccardo I nel 1199, e alla *Vita Magna Sancti Hugonis* che è l'unica fonte a raccontare la vicenda.

Nel 1199 Ugo di Avalon aveva deciso di recarsi direttamente da Riccardo I con l'intento di opporsi alle richieste avanzate da Hubert Walter; l'agiografia di Adam di Eynsham riporta che gran parte del capitolo cattedrale di Lincoln seguì il vescovo, tra questi Walter Map<sup>1108</sup>. La *Vita Magna* riporta come l'arcidiacono di Oxford propose a Ugo di elevare un giovane della sua *familia* al rango di suddiacono. Ugo di Avalon si oppose con grande sgomento di tutti, ma il tempo gli diede ragione: il giovane si ammalò di lebbra da lì a poco. Per l'agiografia questo dimostra come Ugo di Avalon avesse le capacità di capire da una sola occhiata che il giovane non era degno degli ordini, abilità che quindi mancava all'arcidiacono di Oxford<sup>1109</sup>. Nel racconto di Adam, quindi, Ugo di Avalon appare interessato a garantire che solo persone degne ricoprissero gli uffici della diocesi, a differenza di Walter Map che sembra essere intenzionato solo a promuovere qualcuno della sua *familia*. Questa descrizione è chiaramente condizionata dall'obiettivo di certificare gli attributi di santità di Ugo di Avalon, che si è visto nella pratica ben disposto a inserire membri della propria famiglia all'interno del capitolo diocesano. Prendendo però per buona la notizia riportata nella *Magna Vita* e leggendola alla luce della presenza di diverse fazioni interne al capitolo cattedrale, è possibile ipotizzare che Ugo di Avalon semplicemente non volesse promuovere qualcuno legato alla fazione di cui era parte Walter Map.

---

<sup>1107</sup> *De Rebus*, pp. 104-9.

<sup>1108</sup> Adam di Eynsham, *Vita Magna Hugonis*, vol. 2, pp. 130-3.

<sup>1109</sup> La lebbra era considerata una malattia infamante, simbolo di peccato e depravazione, ed era associata in particolare all'eresia e al giudaismo: Zimmermann, *Leprosy in the Medieval Imaginary*.

Questo episodio appare di particolare importanza in quanto precede immediatamente il racconto dell'elezione di Walter Map a vescovo di Hereford. Riccardo I era intento a devastare l'Angoumois e il capitolo di Lincoln era preoccupato che al suo ritorno l'odio del re potesse riversarsi su di loro. Nel frattempo una delegazione del capitolo cattedrale di Hereford raggiungeva i canonici di Lincoln nei pressi di Angers con l'obiettivo di parlare al re dell'elezione di un nuovo vescovo. La ricostruzione fatta da Adam riporta che i canonici di Lincoln e quelli di Hereford si unirono e decisero di indicare Walter Map come candidato<sup>1110</sup>. Le due delegazioni temevano però che il re avrebbe negato la conferma regia per non favorire qualcuno del capitolo di Lincoln. A quanto scrisse Adam, i canonici di Hereford e Lincoln, con il prevosto e il decano di Angers, provarono senza successo a convincere Ugo di Avalon a riappacificarsi con il sovrano in modo che l'elezione di Walter Map potesse essere confermata. Il vescovo negò fermamente tale possibilità e non ebbe modo di cambiare idea o imbastire una trattativa: quella notte Riccardo I morì<sup>1111</sup>.

Seguendo la narrazione di Adam di Eyensham, si può notare come i gruppi dei canonici di Lincoln e Hereford organizzarono l'elezione a vescovo di Walter Map e cercarono di convincere Ugo di Avalon a intercedere per lui. I canonici di Lincoln e Hereford sono coloro che in questa tesi sono stati identificati come il pubblico di Walter Map, che quindi dovette riuscire nell'intento di guadagnarsi il loro favore. Considerando che il vescovo di Lincoln si rifiutò di trattare con il re, è possibile ipotizzare che tale rifiuto fosse motivato da un rapporto non idilliaco con l'arcidiacono di Oxford e con quanti lo sostenevano. Walter Map ebbe quindi il supporto dei canonici ma non del vescovo e alla fine Ugo di Avalon non considerò che Walter Map valesse una messa di riconciliazione con il re d'Inghilterra.

Si può ora notare come i percorsi paralleli di Walter Map e Giraldo Cambrense conversero in Normandia, dove la ricerca della conferma regia aveva spinto i capitoli cattedrali di St. David e Hereford e lo scontro tra Ugo di Avalon e Hubert Walter aveva portato il capitolo di Lincoln. Si può ipotizzare Walter Map fosse parte di uno schieramento probabilmente distante da Ugo di Avalon e che ciò gli avesse garantito il supporto di una parte del capitolo di Lincoln e forse anche il tacito assenso di Hubert Walter. Tuttavia la sua elezione finì al centro della lotta in corso tra Ugo di Avalon e Riccardo I, nessuno dei due suo patrono. Invece Giraldo Cambrense pagò proprio l'inimicizia di Hubert Walter,

---

<sup>1110</sup> Adam di Eyensham, *Vita Magna Hugonis*, vol. 2, p. 132.

<sup>1111</sup> *Ivi*, pp. 133-34.

costringendo il capitolo di St. David a una estenuante trattativa. Considerando l'abilità politica di Ugo di Avalon e la sua capacità di trattare con il sovrano, è possibile ipotizzare che Giraldo Cambrense avesse intenzione di avvantaggiarsi della presenza in Normandia del vescovo e che per questo motivo si affrettò a garantirsi l'elezione del capitolo cattedrale e l'invio di due emissari in Normandia. Qualunque potesse essere l'esito delle trattative tra Ugo di Avalon e Riccardo I, questo restò nel campo delle potenzialità perché la morte del sovrano cambiò tutte le carte in gioco; senza re d'Inghilterra non poteva esserci conferma regia.

### **6.3 Viva il re. L'ascesa di Giovanni e il nuovo assetto del regno**

Il re è morto, la possibilità per Walter Map e Giraldo Cambrense di trovare la conferma alle loro elezioni vescovili fu, se non svanita, rimandata a data da destinarsi. Forse perché aveva troppo cavalcato nella sua vita, forse perché non ne aveva avuto tempo, voglia o possibilità, Riccardo I non lasciò dietro di sé un figlio che potesse essere indicato come erede al trono inglese e all'insieme dello spazio plantageneto. A inizio XIII secolo si creò così una situazione molto simile a quella che dieci anni prima aveva seguito l'incoronazione di Riccardo e che aveva portato al sovvertimento degli equilibri di potere del regno inglese. Il più potente e infido vassallo del re inglese, suo parente ed erede, più volte alleato con il re di Francia, dopo vari tentativi di usurpare il trono indossava infine la corona per abbandono del campo dell'avversario. Giovanni divenne il primo e ultimo re inglese del suo nome. A fidarci del resoconto di Giraldo Cambrense, la richiesta del capitolo di St. David fu subito presentata al nuovo re e pur non avendo notizie su come si mosse il capitolo cattedrale di Hereford è ipotizzabile che questi si comportò in maniera analoga<sup>1112</sup>. Considerando come sia Giraldo Cambrense sia Walter Map avessero costruito le loro reti relazionali con lo scopo di garantirsi la sopravvivenza e l'avanzamento delle loro carriere nel regno di Riccardo I, è il caso di vedere come entrambi si adeguarono e reagirono alle sollecitazioni del nuovo regime. Nel 1200 infatti il tavolo da gioco cambiò, nuove carte furono aggiunte al mazzo e molte pedine divennero inutilizzabili.

#### ***6.3.1 Altro giro, nuovo corso. Garantire la stabilità del regno***

---

<sup>1112</sup> *De Rebus*, pp.106-13.

I giudizi sulla figura e sulle azioni di Giovanni come re d'Inghilterra hanno animato dibattiti politici, storiografici e letterari a partire dall'inizio del XIII secolo fino a oggi, cristallizzandone spesso l'immagine in quella di un re tirannico e incapace. Questa immagine popolare è stata ampiamente messa in discussione e confutata dalla letteratura scientifica contemporanea, e ciò permette di avvicinarci allo studio dei suoi anni di reggenza liberi da molti pregiudizi. Il regno di Giovanni non è oggetto di questa tesi e non ripercorrerò, dunque, tutti i momenti salienti della sua vita e del suo regno, compresi i relativi dibattiti. Mi limiterò quindi a sottolineare come la sequela di eventi che ebbe luogo dal 1200 al 1216 ebbe una notevole ripercussione sulla successiva storia europea. Giovanni unì l'Irlanda al regno d'Inghilterra, perse il controllo della Normandia favorendo la stabilizzazione del regno di Francia, la sua sconfitta a Bouvines segnò anche le sorti dell'Impero Germanico e della penisola italiana. In Inghilterra, Giovanni favorì la costituzione di comuni esenti dal controllo signorile, la nascita di una marina regia e firmò malvolentieri la *Magna Charta*. Gli anni che interessano il nostro studio sono però quelli iniziali, quando Walter Map e Giraldo Cambrense potevano, entrambi, ancora nutrire aspirazioni a un seggio episcopale, pur sapendo di dover tenere conto del nuovo cambio di regime<sup>1113</sup>.

Si ritorna dunque in Normandia, sul letto di morte di Riccardo I. Come riporta la *Magna Vita Sancti Hugonis*, il conte di Mortain, ossia Giovanni, e il vescovo di Lincoln Ugo di Avalon assistarono all'interramento del Cuor di Leone fianco a fianco con i componenti della *familia regis*. Il vescovo di Lincoln non aspettò che il sarcofago fosse chiuso e iniziò da subito a prodigarsi in consigli per il futuro sovrano, ricordandogli poco garbatamente il certo arrivo del giorno del giudizio<sup>1114</sup>. La scrittura della *Magna Vita* è posteriore alle molte sconfitte subite da Giovanni e probabilmente Adam volle sottolineare come Ugo di Avalon avesse già intuito la deriva tirannica che sarebbe poi stata attribuita a Giovanni. Pensando alla controversa elezione di Stefano di Langton al seggio arcivescovile di Canterbury, la presenza di Ugo al fianco di Giovanni a ricordargli il necessario sostegno e consiglio degli alti prelati inglesi appare tanto una lezione di *realpolitik* quanto un diretto riferimento al suo futuro difficile rapporto con la Curia Romana, la stessa che avrebbe dovuto accettare la proposta di canonizzazione di Ugo di Avalon.

---

<sup>1113</sup> Per il regno di Giovanni si sono presi a riferimento: *King John: New Interpretations*, a cura di Church; Lachaud, *Jean sans Terre*; Turner, *King John*.

<sup>1114</sup> Adam di Eyensham, *Vita Magna*, vol. 2, pp. 135-139.

Giovanni prese quindi il posto che era stato del padre e del fratello; si ritrovò a dover affrontare gli stessi problemi e per farlo dovette costruirsi velocemente una base di consenso tra i *potentes* del regno. Proprio come Enrico II e Riccardo I, Giovanni dovette affrontare la crescita di un rivale interno alla sua stessa famiglia e sostenuto dal re di Francia: Arturo di Bretagna, figlio postumo di suo fratello Goffredo<sup>1115</sup>. Se il problema relativo a un nipote dal nome tanto evocativo fu poi risolto con la sua prematura scomparsa, nel 1199 Arturo era da considerarsi una minaccia. Il seguito di Riccardo I e in particolare Eleonora d'Aquitania confermarono la volontà del re ormai morto di designare come legittimo erede il fratello. Tra gli uomini vicini a Riccardo acquisì immediato rilievo la figura di Guglielmo il Maresciallo che stando a quanto dice l'*Histoire de Guillaume le Maréchal* prestò immediato giuramento a Giovanni e convinse anche un riluttante Hubert Walter a fare lo stesso<sup>1116</sup>. Tornato in Inghilterra, Giovanni contrattò con i grandi magnati la sua posizione con modalità molto simili a quelle usate da Riccardo I<sup>1117</sup>. Nei territori continentali toccò alla settantenne regina madre evitare una crisi. Eleonora si affrettò a ricevere l'omaggio da tutti i suoi signori, salvo poi rendere omaggio al re francese mettendo al sicuro il Ducato d'Aquitania dalle possibili rivendicazioni di Filippo Augusto<sup>1118</sup>. Giovanni fu riconosciuto come legittimo successore di Riccardo I solo il 22 maggio 1200, ma Filippo II riuscì a guadagnare da questa lunga trattativa il controllo della regione di Evreux e un patto matrimoniale tra suo figlio Luigi e Bianca di Castiglia, alla quale Giovanni avrebbe dato in dote il Berry. Filippo II impose in aggiunta un raffreddamento nei rapporti tra il regno d'Inghilterra e la contea di Fiandre, la possibilità dei sudditi francesi di Giovanni di ricorrere alla giustizia del re francese e un pagamento di 20.000 marchi. Dopo un anno di trattative condotte sulle due coste della Manica, Giovanni poté dirsi ufficialmente re d'Inghilterra<sup>1119</sup>.

---

<sup>1115</sup> Filippo II Augusto spinse i nobili di Bretagna, Angiò, Maine e Tourania a riconoscere come proprio signore il figlio postumo di Goffredo, Arturo di Bretagna. Sebbene Arturo potesse sicuramente rivendicare l'eredità materna, il ducato di Bretagna, apparve chiaro sin da subito come la sua presenza potesse essere una minaccia anche per Giovanni e aprire ancora una volta a una lotta intestina alla famiglia plantageneta. D'altra parte la legge inglese non chiariva affatto chi tra il figlio minore di Enrico II e il figlio di uno dei suoi figli maggiori avesse effettivamente la precedenza nell'assegnazione della corona e si creò un vero e proprio *casus regis*. Turner, *Who was the Author of Glanvill?*, p. 118. Vedi, Jones, *Arthur, duke of Brittany (1187–1203)*.

<sup>1116</sup> *Histoire de Guillaume le Maréchal*, ll. 11861-11908.

<sup>1117</sup> Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 4, pp. 90-96.

<sup>1118</sup> Cfr., Martindale, *Eleanor of Aquitaine: The Last Years*; Turner, *Eleanor of Aquitaine in the Government of Her Sons Richard and John*.

<sup>1119</sup> Vedi Bartlett, *England under Norman and Angevins Kings*, pp. 26-27.

Come dimostra la trattativa con Filippo II, al momento della successione al trono Giovanni mancava ancora della forza e degli uomini per poter realmente reggere il peso del regno e dotarsi di entrambi fu la sua prima e principale occupazione. Al contrario di Riccardo, Giovanni non stravolse le strutture del regno e mantenne in carica gran parte gli uomini che avevano servito suo fratello. Ciò può essere spiegato sia dalla mancanza di forza coercitiva di Giovanni sia dal fatto che la *familia* del nuovo sovrano non era particolarmente grande<sup>1120</sup>. Inoltre, negli anni in cui la sua autorità era in discussione fu ben più sicuro per il nuovo re appoggiarsi a quei *potentes* che potevano rappresentare una solida base se remunerati o, al contrario, condurre una strenua opposizione se delusi. Giovanni premiò tre degli uomini molto vicini a Riccardo I e al suo governo: Guglielmo il Maresciallo, Goffredo fitzPeter, che dal 1198 aveva preso il posto di Hubert Walter come Giustiziere, e lo stesso Hubert Walter. Nel momento della sua incoronazione, Giovanni concesse a Guglielmo il titolo di earl di Pembroke, pur se, in qualità di conte di Gloucester, il nuovo re continuò a mantenere una influenza diretta sulle Marche Gallesi meridionali; a Goffredo concesse il titolo di earl dell'Essex, mettendo fine alla lunga disputa sull'eredità della famiglia dei Mandeville; Hubert Walter, già conosciuto ai tempi della sua educazione al seguito di Ranulfo de Glanville, fu nominato cancelliere regio e così rientrò nell'amministrazione del regno dalla porta principale<sup>1121</sup>. Tra coloro che avevano avuto ruoli di spicco nell'amministrazione di Riccardo e che furono mantenuti al servizio di Giovanni vi furono anche Guglielmo di Ely, Ugo di Neville, Pietro di Stoke, nominato siniscalco, Tommaso Basset, che divenne sceriffo di Oxford e custode dell'erede dell'earldom di Warwick, e Gerardo di Furnival, cui furono garantite diverse proprietà in Yorkshire<sup>1122</sup>. La possibilità per quanti avessero prestato servizio a Riccardo di continuare a prosperare anche nel regno di Giovanni trovò la sua più fulgida applicazione nell'ascesa di Guglielmo de Braose, un marchese del Galles a cui furono concessi diversi territori in Inghilterra, Galles e Irlanda e la cui storia finì in una rovinosa e improvvisa caduta che nel 1208 lo portò a fuggire in Irlanda<sup>1123</sup>.

---

<sup>1120</sup> Church, *The Rewards of Royal Service in the Household of King John: A Dissenting Opinion*; Turner, *The Judges of King John: Their Background and Training*.

<sup>1121</sup> Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 4, p. 90. Turner, *The Mandeville Inheritance, 1189-1236: Its Legal, Political and Social Context*.

<sup>1122</sup> Russell, *Social Status at the Court of King John*, vedi la lista a p. 324.

<sup>1123</sup> Holden, *King John, the Braoses, and the Celtic Fringe, 1207-1216*.



Per quanto riguarda la gerarchia ecclesiastica, Giovanni ebbe lo stesso approccio dei suoi predecessori e tentò di conservare lo stretto controllo che la corona inglese aveva fin lì esercitato sulle nomine episcopali, finendo così per scontrarsi nel 1208 con papa Innocenzo III<sup>1124</sup>. Tra i chierici a servizio di Riccardo che proseguirono con soddisfazione la loro carriera anche nel corso del regno di Giovanni si possono notare Guglielmo de Sainte Mère l'Eglise, che divenne vescovo di Londra; Simon de Wells, chierico di Riccardo, e i suoi parenti Ugo e Jocelin che furono aggregati alla cancelleria regia e poi promossi all'episcopato, Giovanni di Brancaster e ovviamente Pietro di Roches che, da cavaliere pittavino trasformatosi in chierico al seguito di Riccardo, divenne vescovo di Winchester nel 1204-5<sup>1125</sup>.

Giovanni promosse anche quanti lo avevano seguito sin dagli anni delle prime rivolte. Giovanni de Gray fu eletto vescovo di Norwich nel 1200 e dopo la morte di Hubert Walter fu proposto inutilmente per la sede arcivescovile di Canterbury, suo nipote Gualtiero de Gray divenne cancelliere<sup>1126</sup>. Alcuni dei suoi uomini che erano stati puniti da Riccardo nel 1194 furono ben ricompensati: Milo fitzHenry, un giralдино, divenne giustiziere d'Irlanda; Enrico di Londra, arcidiacono di Stafford che nel 1195 pagò 200 sterline per ottenere il perdono regio, divenne ufficiale della *camera regis* e nel 1213 arcivescovo di Dublino; Gerardo de Camville riebbe indietro titoli, beni e castelli, tornando a essere lo sceriffo di Lincoln<sup>1127</sup>.

Giovanni si trovò tra le mani un regno molto differente da quello che aveva ereditato Riccardo: Filippo II Augusto faceva sentire la sua pressione e la guerra con la Francia era nel suo vivo; i principi gallesi e scozzesi non erano mai stati suoi alleati e tentarono di rinegoziare la loro subalternità al regno inglese; a Roma l'azione di Innocenzo III era impegnata nel tentativo di trasformare il primato papale da asserzione teorica a realtà. Giovanni così non poté circondarsi da subito di uomini esclusivamente a lui legati ma dovette fare affidamento su uomini forse più potenti di lui. Per assicurare la stabilità del

---

<sup>1124</sup> Harper-Bill, *John and the Church of Rome*.

<sup>1125</sup> Mayr-Harting, *Wells, Simon of [Simon fitz Robert; Simon de Camera] (d. 1207)*; Summerson, *Brancaster, John of [John de Brancastre] (d. 1218)*. Fatta eccezione per Pietro di Roches, questi erano tutti uomini vicini a Hubert Walter. Sulla carriera di Pietro di Roches: Vincent, *Peter Des Roches: An Alien in English Politics, 1205-1238*.

<sup>1126</sup> Haines, *Gray, John de (d. 1214)*.

<sup>1127</sup> Flanagan, *Meiler fitz Henry (d. 1220), soldier and justiciar of Ireland*; Murphy, *London, Henry of [Henry de Loundres] (d. 1228)*. Gerardo de Camville fu presente all'omaggio prestato da Guglielmo di Scozia a Giovanni, Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 4, p. 142; Giraldo Cambrense andò a trovarlo prima di viaggiare verso Roma, *De Rebus*, p. 112.

suo regno Giovanni non occupò quindi tutti i gangli del potere, piuttosto acquistò la loro fedeltà. Fu in questo periodo di contrattazioni che sulla sua tavola arrivarono anche le questioni riguardanti i nuovi vescovi di Hereford e di St. David's.

### 6.3.2 *Walter Map, sacrificabile*

Fu durante l'anno 1200 che Giovanni iniziò a dare le prime risposte riguardo le elezioni episcopali nel regno inglese, in concomitanza con la morte di Ugo di Avalon avvenuta il 16 novembre. Intento a viaggiare per assicurarsi il supporto dei magnati anglo-normanni e il riconoscimento della sua legittimità come erede di Riccardo I, il nuovo re non era stato fino a quel momento raggiungibile. Al suo ritorno, Giovanni dimostrò di avere idee molto simili a quelle del padre e del fratello per quanto riguardava l'assegnazione delle sedi episcopali, la gestione delle finanze e quella delle ereditiere come mezzo per garantire la stabilità del proprio consenso.

Il 19 novembre 1200 le speranze di Walter Map furono accantonate e a Westminster, nella cappella di Santa Caterina, fu consacrato il nuovo vescovo di Hereford: Giles de Braose. Marchese del Galles, figlio maggiore dei sedici avuti da Guglielmo III de Braose, uno dei magnati favoriti da Giovanni nei primi anni del suo regno, e Matilda de St. Valery. Guglielmo III poteva contare su possedimenti in Normandia, Inghilterra, Irlanda e in particolar modo nel Galles meridionale, nelle zone di Brecon e di Gwent<sup>1128</sup>. Non si sa molto della vita di Giles prima della sua elezione al seggio episcopale di Hereford, fu probabilmente educato alla corte del padre sotto la direzione di Ugo de Mapenore, chierico che lo seguì a Hereford ricoprendo la dignità di decano. Il favore che Giovanni riservò alla famiglia dei Braose si riflesse anche sulla diocesi di Hereford: nel 1201 il re le concesse le rendite derivanti dal mercato di Lydbury North mentre nel 1204 il vescovo di Hereford poté esercitare il diritto di caccia ai cervi nella foresta regia di Malvern<sup>1129</sup>.

Le scelte di Giovanni vanno esaminate alla luce della sua particolare esperienza delle Marche Gallesi; il Senza Terra fu il primo re inglese a esserne stato direttamente coinvolto in quanto earl di Gloucester nei dieci anni precedenti la sua incoronazione. Nel 1199 Giovanni estendeva la sua autorità sul Camarthen, il Pembroke, il Glamorgan, la zona di Gwynllgw e il Gower. Da vero marchese gallese aveva anche interessi in Irlanda, di cui

---

<sup>1128</sup> Turner, *Briouze [Braose], William de (d. 1211)*.

<sup>1129</sup> Barrow, *Briouze, Giles de (c. 1170–1215)*.

era *dominus* e ciò aveva fatto sì che fosse particolarmente interessato alla stabilità delle Marche Gallesi meridionali lungo le quali si dipanava il tragitto che collegava l’Inghilterra al mare d’Irlanda. Tuttavia a partire dal 1197 e con la disgregazione del regno di Deheubarth, scelto dai re inglesi come principale referente per i rapporti con le popolazioni della *Pura Wallia*, aveva avuto inizio una lunga guerra suscettibile di destabilizzare l’intera regione. Così, una volta salito al trono, Giovanni cercò di creare tre blocchi di potere capaci di assicurare la sicurezza delle Marche Gallesi<sup>1130</sup>. Un primo blocco fu quello assegnato e creato per i Braose. Questa famiglia possedeva già numerosi territori a cavallo dei confini tra Inghilterra e Galles: oltre alle zone già citate si possono aggiungere possedimenti in Builth, Radnor, Albergavenny e Elfael<sup>1131</sup>. A questo punto, la nomina di suo figlio a vescovo di Hereford, fece sì che l’intera zona fosse sotto il controllo dei Braose<sup>1132</sup>. A questo punto la nomina di suo figlio a vescovo di Hereford, fece sì che l’intera zona fosse sotto il controllo della famiglia dei Braose. Guglielmo III e la sua famiglia si trovarono a dovere la loro rapida crescita quasi esclusivamente al sovrano che contava su di loro per agire sia contro i nemici esterni – i Gallesi – sia contro uno dei gruppi di potere attivi nella zona dell’Herefordshire e in Irlanda e che avevano garantito uno strenuo supporto a Riccardo I: i de Lacy<sup>1133</sup>.

La scelta di Giovanni di creare dei coerenti poteri territoriali capaci di garantire stabilità alle Marche Gallesi e assicurarle al controllo della corona si dimostrò anche nel rafforzamento della posizione di Guglielmo il Maresciallo. Nell’aprile del 1200 Giovanni concesse a Guglielmo il titolo di earl di Pembroke, unitamente ai territori di Efelffre, Ystlwyf, e, in ottobre, gli assegnò anche la custodia del castello di Pembroke. Guglielmo era così riuscito in pochi mesi a ottenere da Giovanni quanto Riccardo “Strongobow” aveva desiderato per tutta la vita. Affiancando il controllo *jure uxoris* che esercitava su Striguil e Usk alle altre castellanie di cui Giovanni gli affidò la custodia, tra cui il castello di Manorbeer centro della famiglia dei Giraldini, il Maresciallo divenne uno dei maggiori magnati delle Marche Gallesi meridionali e il diretto signore di molte tra le grandi famiglie cambro-normanne. Il legame con le queste parentele gli permise anche di aumentare

---

<sup>1130</sup> Rowlands, *King John and Wales*, pp. 274-6.

<sup>1131</sup> Erano questi territori e castelli strategici nel passaggio verso la *Pura Wallia*, si veda Holden, *King John, the Braose, and the Celtic Fringe, 1207-1216*, pp. 5, 20-22.

<sup>1132</sup> Rowlands, *King John and Wales*, p. 275.

<sup>1133</sup> Per i rapporti della famiglia Lacy con Riccardo I e con Giovanni nei primi anni del suo regno, vedi. Veach, *King and magnate in medieval Ireland: Walter de Lacy, King Richard and King John*, pp. 183-185, 190-193.

sensibilmente il suo peso politico in Irlanda dove, sempre *jure uxoris*, Guglielmo il Maresciallo poteva fregiarsi del titolo di signore del Leinster. Nel 1201 Guglielmo divenne sceriffo di Gloucester e gli furono assegnate le terre della famiglia dei Giffard. Anche su suo nipote Giovanni godé del favore regio, gli fu concessa la mano della principale ereditiera della famiglia dei Ryes e ottenne terre in Norfolk e Normandia<sup>1134</sup>.

Allargando la visuale alle Marche Gallesi settentrionali, si può notare come una simile politica regia favorì la crescita dell'influenza che l'earl Ranulfo di Chester poté poi esercitare lungo i confini tra Inghilterra e Powys<sup>1135</sup>. A questo punto è possibile spiegare il progetto di Giovanni per la frontiera occidentale del suo regno: tre famiglie – i de Braose, i Marshall, gli earl di Chester – per tre zone della frontiera, con l'obiettivo di stabilizzare tanto la situazione in Galles che in Irlanda. Tra questi tre blocchi di potere, quello dei de Braose fu quello che doveva in maniera più evidente la sua crescita al favore regio. Fu nella creazione di questo nuovo scenario e nella necessità di donare a Guglielmo III de Braose il controllo della zona dell'Herefordshire che le ambizioni di Walter Map furono stritolate. Certo, si può notare anche come le abitudini del capitolo di Hereford non cambiarono: Giles de Braose era comunque un uomo locale e probabilmente i vantaggi che poté portare grazie al favore regio alla diocesi convinsero facilmente il clero cattedrale a scegliere lui al posto del vecchio chierico di Enrico II. Tuttavia, l'influenza di Walter Map a Hereford continuò ad avere il suo peso come dimostra la presenza di suo nipote Filippo tra i nuovi canonici della cattedrale al servizio di Giles de Braose, magra consolazione<sup>1136</sup>.

### 6.3.3 *Girardo Cambrense, incorreggibile*

Giovanni, forte della propria esperienza, si occupò a fondo della difficile situazione delle Marche Gallesi. Considerando il controllo che Giovanni era capace di esercitare sulle nomine vescovili, la mancata conferma di Girardo Cambrense al seggio episcopale gallese mostra come il re non si mosse apertamente in suo favore. In questo caso la ragione fu probabilmente l'associazione di Girardo Cambrense alla fazione politica facente capo a Goffredo di York e Ugo di Avalon. Girardo si era inimicato già da tempo l'arcivescovo di Canterbury, il cui sostegno era per Giovanni imprescindibile. Arcivescovo di Canterbury e cancelliere regio, uomo necessario alla stabilità del regno inglese, Hubert Walter era troppo

---

<sup>1134</sup> Crouch, *William Marshal*, pp. 84-91.

<sup>1135</sup> Eales, *Ranulf (III) [Ranulf de Blundeville], sixth earl of Chester and first earl of Lincoln (1170–1232)*.

<sup>1136</sup> Vedi nota 396.

importante perché Giovanni rischiasse di compromettere i suoi rapporti con lui avallando l'elezione di un suo nemico.

Girardo Cambrense doveva essere conscio della situazione, tanto che nel 1199 si fece eleggere nuovamente vescovo dal capitolo cattedrale di St. David e si rifugiò in Irlanda. Dopo aver ascoltato i consigli del fratello, che gli ricordò la possibilità di finire in carcere o peggio, si mosse verso Roma con l'obiettivo di ottenere la conferma della sua elezione direttamente dal papa<sup>1137</sup>. Le speranze di Girardo Cambrense furono forse alimentate dalla presenza sul soglio pontificio di un ex studente di Pietro il Cantore, ossia Lotario dei Conti Segni, dal 1198 papa con il nome di Innocenzo III. Dal 1199 al 1203 Girardo compì numerosi viaggi tra Roma e il Galles cercando di guadagnarsi il sostegno di Innocenzo III; fu in quegli anni che compose il *De Jure et statu Menevensis Ecclesiae*, opera volta a dimostrare la validità delle rivendicazioni di stato metropolitano avanzate dalla sede di St. David. Il dossier presentato da Girardo fu la prima controversia su di una elezione episcopale con la quale il pontefice dovette confrontarsi, presentandosi come un'ottima occasione per asserire l'autorità papale sulla Chiesa Inglese, la prima opportunità del genere dai tempi del conflitto tra Tommaso Becket e Enrico II. Girardo Cambrense propose al papa anche la questione dello status metropolitano di St. David, aprendo così una ulteriore controversia destinata a durare cinque anni<sup>1138</sup>. Anche Hubert Walter decise di rivolgersi a Roma presentando un nuovo vescovo eletto dal capitolo di St. David e interno al clero della cattedrale: Gualtiero di Dogmael<sup>1139</sup>.

La presenza di un altro vescovo eletto e interno al capitolo cattedrale poteva avere come obiettivo quello di far cadere le accuse di Girardo Cambrense sulla volontà dell'arcivescovo di far eleggere con la forza un vescovo di origine inglese. Nel 1201 Innocenzo III rimise la questione alla giurisdizione dell'arcidiocesi di Canterbury ma nominò Girardo custode della sede in attesa di nuove elezioni. Essere custode della sede episcopale poteva permettere a Girardo Cambrense di disporre dei beni della cattedrale e possibilmente recuperare il consenso del capitolo in attesa di nuove elezioni ma rovinò completamente i rapporti tra lui e Giovanni. Il re inglese vide per la prima volta il papa

---

<sup>1137</sup> *De Rebus*, pp. 112-120.

<sup>1138</sup> Cheney, *Pope Innocent III and England*, p.134.

<sup>1139</sup> Girardo Cambrense lo descrisse come un uomo ignorante e ambizioso, *De Jure*, p. 306.

disporre dei beni temporali di una diocesi britannica, una novità inaccettabile che si era potuta realizzare solo grazie alla breccia aperta dall'azione di Giraldo Cambrense<sup>1140</sup>.

Il conflitto si inasprì e fu nel corso di uno dei suoi viaggi di ritorno da Roma che Giraldo fu catturato, a Chatillon-sur-Seine<sup>1141</sup>. Stando al racconto di Giraldo Cambrense, egli stesso propose due nomi alternativi che potessero essere graditi sia all'arcivescovo che al capitolo cattedrale, quelli di Walter Map e di Giovanni di Brancaster<sup>1142</sup>. Entrambi i nomi mostrano in prima istanza l'influenza che gli uomini del capitolo cattedrale di Hereford e di Worcester potevano avere nella Marche Gallesi meridionali, essendo entrambi parte del clero di queste due diocesi. Altra questione si può sollevare sulla buona fede di Giraldo Cambrense. Nel 1202 Walter Map fu incaricato da Giovanni di confiscare i territori di Giraldo in Brecon mentre Giovanni di Brancaster, uomo vicino a Hubert Walter, divenne a inizio XIII secolo canonico di Lincoln<sup>1143</sup>. Considerando entrambi vicini a Hubert Walter è possibile che Giraldo volesse piuttosto bruciare le loro possibili candidature, avanzandole lui stesso e rendendole così inaccettabili.

In questi anni di lotta Giraldo Cambrense cercò il sostegno di altri esponenti della gerarchia ecclesiastica anglo-normanna in aperto scontro con Giovanni e Hubert Walter. In particolare trovò il sostegno dell'arcivescovo di Dublino, Giovanni Cumino, da tempo in esilio. Presso la curia papale vi fu probabilmente una convergenza tra gli interessi dei due, e, inoltre, il papa era già da tempo a conoscenza dei problemi relativi alla gestione della Chiesa Irlandese. Giovanni Cumino era stato esiliato nel 1198 a causa di problemi riguardanti le elezioni dei vescovi di Leighlin e di Armagh. Giovanni Cumino portò poi il problema all'attenzione della Santa Sede<sup>1144</sup>. Nel 1203 Innocenzo III passò all'azione: lanciò un interdetto sulla Chiesa Inglese intimando a Giovanni di far ritornare l'arcivescovo di Dublino nella sua sede, e condannò le ingerenze del re inglese nelle elezioni dei nuovi vescovi di Lincoln, Sées e Coutances<sup>1145</sup>.

---

<sup>1140</sup> Cheney, *Pope Innocent III and England*, p. 137.

<sup>1141</sup> *De Jure*, p. 291-296.

<sup>1142</sup> *Symbolum Electorum*, ep. XXVIII, pp. 306-7. Giraldo fornì due versioni differenti, nel *De Jure* scrisse di aver proposto Walter Map e Ruggero di Rolleston, divenuto nel frattempo decano di Lincoln, *De Jure*, p. 321

<sup>1143</sup> Summerson, *Brancaster, John of [John de Brancastre] (d. 1218)*.

<sup>1144</sup> Ruggero di Howeden, *Chronica*, vol. 4, pp. 29-30. Cfr. Flanagan, *The Transformation of the Irish Church in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, pp.233-6. Lo scontro tra Giovanni Cumino e il funzionario Hamo di Valoignes, uomo di Giovanni, iniziò nel 1197 e finì con l'esilio dell'arcivescovo. La questione fu portata alla curia papale, ma sembra che fu presa in considerazione solo durante gli anni in cui Giraldo Cambrense fu a Roma.

<sup>1145</sup> Webster, *King John and Religion*, pp. 134-137.

In questi anni Giraldo perse probabilmente il supporto della sua famiglia. Sicuramente venne meno il supporto economico del gruppo dei Giraldini, tanto che nel 1202 Giraldo fu costretto a vendere parte della sua biblioteca all'abate di Whitland, Cadwagan<sup>1146</sup>. Per spiegare tale penuria monetaria si può notare come i Giraldini, specie quelli irlandesi, erano stati favoriti dall'ascesa di Giovanni Senza Terra e che l'intervento di Innocenzo III metteva a rischio il loro operato. In particolare il giustiziere irlandese Milo fitzHenry, un giraldino, era intento a scontrarsi con diversi prelati irlandesi sulla nomina del nuovo arcivescovo di Armagh<sup>1147</sup>.

È possibile immaginare che prendere le distanze da Giraldo fosse necessario per i Giraldini al fine di evitare ritorsioni da parte di Giovanni, e così Giraldo si ritrovò per la prima volta in vita sua senza il supporto dei suoi familiari e dei gruppi di potere a loro legati. Nel 1203 Giovanni proclamò Giraldo nemico della corona, proprio sulla base dei suoi rapporti con la curia papale e il 7 dicembre Goffredo di Henlaw fu infine eletto vescovo di St. David<sup>1148</sup>. Si può notare come la stessa fazione che gli aveva permesso di ritagliarsi uno spazio dopo essere stato allontanato dalla corte regia di Riccardo I al seguito del suo coinvolgimento nella congiura di Giovanni Senza Terra, si rivelò una zavorra nel corso del nuovo regno. La presenza di Hubert Walter aveva tolto a Giraldo la possibilità di accedere al seggio episcopale di St. David, tanto da cercare il supporto di quanti aveva conosciuto durante gli anni parigini. Tuttavia la vicinanza e l'appello a Roma gli fecero perdere la fiducia di Giovanni e anche della sua stessa famiglia, senza che Innocenzo III fosse pronto a lottare davvero per garantirgli il tanto agognato seggio di St. David. A quanto pare, Giraldo finì schiacciato tra gli ingranaggi di un gioco troppo grande per lui.

## 6.4 Cupio dissolvi

Alla fine del lungo e faticoso percorso di Walter Map e di Giraldo Cambrense vi fu quindi una grossa delusione: entrambi finirono in secondo piano rispetto alla necessità di Giovanni Senza Terra di dotarsi di una base di consenso solido e di stabilizzare il suo regno. Reduci di un'epoca precedente, senza più patroni né utilità politica, i due vennero messi da parte nel turbinio di cambiamenti che attraversarono il regno anglo-normanno. Negli stessi

---

<sup>1146</sup> *Speculum Ecclesiae*, pp. 154-155.

<sup>1147</sup> Watt, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*, p. 226.

<sup>1148</sup> Cheney, *Pope Innocent III and England*, pp. 134-139.

anni iniziarono a vedersi i prodromi di quelli che furono importanti cambiamenti nella struttura stessa dello spazio plantageneto e nello scenario europeo. I primi quindici anni del 1200 iniziarono con lo scontro tra Giovanni e il papato, proseguirono con la perdita della Normandia e la conquista dell'Irlanda, dando allo spazio plantageneto una dimensione insulare, e si conclusero con la firma della *Magna Charta*. Walter Map morì nel 1210 e non attraversò per intero questo difficile periodo. Non è quindi possibile proseguire la comparazione fino a qui svolta tra il suo percorso e quello di Giraldo Cambrense. Tuttavia, è possibile seguire Giraldo Cambrense in questa nuova dimensione di isolamento, senza più speranza di accedere al seggio episcopale di St. David, con lo scopo di vedere come continuò a usare e appellarsi alle reti relazionali che aveva tessuto tra la corte regia, Roma, Lincoln, l'Irlanda e le Marche Galesi.

#### **6.4.1 Giraldo, infine Cambrense**

Ci si era fermati all'elezione di Goffredo di Henlaw e alla sua conferma come vescovo di St. David. Seguendo la ricostruzione degli eventi fornitaci da Giraldo Cambrense è possibile notare che tale elezione fu da lui indicata come il frutto di un patto tra le diverse parti in causa. Giraldo scrisse che a quei tempi rinunciò all'arcidiaconato di Brecon in favore di suo nipote Giraldo fitzStephen, all'interno di una complessa trattativa con Hubert Walter che avvenne tramite la mediazione dei vescovi Eustachio di Ely, vicino a Giraldo, e Guglielmo di St. Mére, vicino all'amministrazione regia. Il patto, che avrebbe portato alla nomina di Goffredo di Henlaw come vescovo di St. David, prevedeva che Giraldo abbandonasse la battaglia per l'autonomia della Chiesa Gallese e che Goffredo di Henlaw, una volta divenuto vescovo, ufficializzasse Giraldo fitzStephen come nuovo arcidiacono di Brecon. Giraldo fitzStephen fu fatto velocemente canonico di St. David e una volta avuto l'arcidiaconato rimise l'arcidiocesi di Brecon a suo zio, nominato suo amministratore<sup>1149</sup>. Qui finì la carriera di Giraldo Cambrense come possibile vescovo e iniziò quella di acceso polemista.

Tale contratto sulla successione dell'arcidiocesi di Brecon era totalmente contrario a qualsiasi prassi di diritto canonico e ciò rende sospetto il motivo che portò Giraldo a svelarlo nella scrittura dello *Speculum Duorum*. Se da una parte ciò è utile a valutare il peso di Giraldo Cambrense all'interno della diocesi gallese, il suo assenso e quello degli uomini

---

<sup>1149</sup> *Speculum Duorum*, pp. xxviii-xxxiii.



a lui legati sembra a una prima lettura essere fondamentale per l'elezione di Goffredo di Henlaw, dall'altra questa testimonianza avrebbe potuto facilmente essere impugnata per annullare l'intera operazione. È necessario tornare indietro: nel 1202 re Giovanni diede mandato a Walter Map di confiscare l'arcidiocesi di Brecon, dimostrando come l'arcidiacono di Oxford avesse ancora una certa influenza nelle Marche Gallesi e fosse ben conosciuto agli ambienti della corte regia<sup>1150</sup>. Sempre Giraldo raccontò che fu Walter Map a sconsigliarli di cedere l'arcidiocesi a suo nipote<sup>1151</sup>. Ipotizzando che il confronto tra i due riportato nello *Speculum Duorum* sia datato al momento in cui Walter Map fu incaricato di assumere la guida dell'arcidiocesi di Brecon, la mossa di Giraldo Cambrense fu probabilmente concepita al fine di aggirare la punizione di Giovanni, passando in maniera fittizia il controllo dell'arcidiocesi a rischio di confisca a suo nipote. Un'idea ben precedente il patto con Hubert Walter che sarebbe così una forma di legalizzazione di tale passaggio di consegne.

Vi sono altri punti che è possibile mettere in discussione della ricostruzione dei fatti compiuta da Giraldo Cambrense. Nel 1203, immediatamente dopo l'elezione di Goffredo di Henlaw, Giraldo lasciò il Galles e si ritirò in Irlanda dove rimase per due anni, ossia fino alla morte di Hubert Walter. Considerando la vena battagliera di Giraldo Cambrense e la sua attenzione ai diritti che gli spettavano, ritengo probabile che Giraldo sia capitolato sotto le pressioni dell'arcivescovo e dei gruppi di potere presenti nel capitolo cattedrale di St. David's, piuttosto che in una sua libera scelta. La precipitosa ritirata in Irlanda può essere così una dimostrazione del mancato supporto degli uomini che per anni lo avevano sostenuto nelle sue battaglie gallesi. Si può quindi ipotizzare che il controllo di Giraldo sul capitolo cattedrale non fosse più così saldo, forse anche a causa del mancato sostegno della sua stessa famiglia, e che Giraldo sia stato semplicemente costretto ad accettare l'elezione e cedere l'arcidiocesi a suo nipote, salvando il salvabile e mantenendo il controllo sull'arcidiocesi di Brecon all'interno del proprio gruppo familiare.

Per comprendere quali fossero le reti relazionali che abbandonarono Giraldo è utile prendere brevemente in esame la situazione dei paesi del Galles e delle Marche Gallesi e

---

<sup>1150</sup> Vedi, *supra* pp. 121-122.

<sup>1151</sup> «Ad hec etiam archidiaconus Oxoniensis, magister Walterus mapus, vir eruditus, eloquens et facetus, audiens cessionem hanc a nobis sic factam, statim in audientia plurium dixit nos minus circumspecte minusque discrete in hoc egisse neque tot cessionum huiusmodi exempla prava quot viderat ipse nos vidisse, sufficere tamen nobis ad cautelam de rege Henrico secondo et filiis suis perniciose nimis erga patrem agentibus nostril temporis exempla debuisse», *Speculum Duorum*, pp. 10.

ritornare ai primi anni di regno di Giovanni Senza Terra. Nel 1201 Rhys ap Gruffydd II morì e lo sfaldamento del principato del Deheubarth, ovvero quello dove più saldi erano i legami familiari di Giraldo Cambrense, fu completo<sup>1152</sup>. Nel contesto della *Pura Wallia* emersero principalmente le famiglie dei principi del Powys, ovvero i principi Llywelyn e Gwenwynwyn<sup>1153</sup>. A partire dal 1199 Giovanni aveva favorito ora l'uno, ora l'altro applicando il più semplice dei *divide et impera* e incoraggiando i principi gallesi a combattersi a vicenda mentre lungo i confini delle Marche Gallesi il potere dei grandi signori cambro-normanni veniva ampliato. Sempre stando a quanto scrisse lo stesso Giraldo, in quegli anni di contrasti tra i principi gallesi e la corona regia, i primi sostennero la causa dell'autonomia di St. David's e la sua elezione vescovile. La lettera allarmata vergata nel 1202 dal giustiziere regio Goffredo fitzPeter in cui Giraldo è accusato di percorrere in lungo e largo le isole britanniche incitando alla rivolta contro la corona inglese potrebbe così riferirsi alla ricerca portata avanti da Giraldo di nuovi sostenitori, questa volta tra i principi gallesi<sup>1154</sup>.

Tuttavia la situazione lungo i confini dello spazio plantageneto peggiorò sensibilmente e velocemente costringendo Giovanni a cambiare strategia: nel 1202 infuriava la rivolta di Folco fitzWarin nelle Marche Gallesi e lo scontro con Filippo II Augusto per la Normandia si stava avvicinando<sup>1155</sup>. Per pacificare almeno il fronte gallesse Giovanni promosse una tregua con il principe Llywelyn che prontamente approfittò della mano tesagli dal re inglese<sup>1156</sup>. Così Giraldo perse anche la possibilità di essere sostenuto da quello che era emerso come il più influente e combattivo principe gallesse trovandosi, dopo aver perso i contatti anglo e cambro-normanni, a non poter far conto neanche su quelli gallesi.

A questo punto l'accettazione dell'elezione di Goffredo di Henlaw e la scelta di affidare a suo nipote l'arcidiocesi di Brecon non sembrano più delle azioni scelte da Giraldo Cambrense, quanto obbligate dalla mancanza di un supporto effettivo alla sua causa. Considerando che lo *Speculum Duorum* fu scritto nel tra il 1208 e il 1209, quando dopo la

---

<sup>1152</sup> Pryce, *The dynasty of Deheubarth and the church of St David's*.

<sup>1153</sup> Stephenson, *Medieval Powys: Kingdom, Principality and Lordships, 1132-1293*, pp. 75-114.

<sup>1154</sup> Stephenson sottolinea la possibilità che Giraldo abbia mentito sul reale supporto offertogli dai principi gallesi. *Ivi*, p. 83, nota 58, Giraldo scrisse di quanto il principe Llywelyn avesse in simpatia i suoi sforzi, in *De invectionibus*, pp. 127-9. Cfr., *De Jure*, pp. 199-210.

<sup>1155</sup> Hanna, *The Matter of Fulk: Romance and History in the Marches*.

<sup>1156</sup> Rowlands, *King John and Wales*, pp. 281-4; *id.*, *The 1201 peace between King John and Llywelyn ap Iorwerth*.

morte di Hubert Walter Giraldo tornò in Inghilterra e riuscì a proporsi nuovamente alla corte regia, è probabile che più che una denuncia del raggio di cui era stato vittima quest'opera fosse il tentativo di recuperare quanto Giraldo aveva semplicemente perso a causa delle sue fallimentari battaglie.

#### **6.4.2 *Compiere uno scopo: l'ultima revisione della Topographia Hibernica e la conquista dell'Irlanda***

Nel 1203 Giraldo Cambrense, sconfitto e solo, partì per l'Irlanda probabilmente in quanto persona non più gradita né all'interno del regno inglese né nelle Marche Gallesi. Passò i successivi due anni sull'isola e fece un ulteriore viaggio verso Roma, *questa volta* in veste di semplice pellegrino<sup>1157</sup>. Una notizia cambiò però le sorti dell'esiliato: il 13 luglio 1205 Hubert Walter morì, seguito a stretto giro da altri influenti membri della sua famiglia, in particolare i suoi fratelli, Teobaldo, che morì in Irlanda qualche mese dopo, e Osberto, giudice itinerante deceduto nel 1206. La scomparsa dell'arcivescovo di Canterbury mise fine all'esilio di diversi uomini, a riprova di come i molti tra i nemici del regno fossero in primo luogo nemici di Hubert Walter: tra il 1205 e il 1206 tornarono in Inghilterra e Irlanda sia Giraldo Cambrense sia Giovanni Cumino<sup>1158</sup>.

Rientrato in Inghilterra e senza più Hubert Walter a Canterbury, Giraldo Cambrense tornò a proporre le sue opere alla corte regia e in particolare dedicò a Giovanni Senza Terra la quinta versione della *Topographia*. Secondo la ricostruzione di Sargent, Giraldo riscrisse la *Topographia* tra il 1207 e il 1209, con l'obiettivo di presentarla a Giovanni per esortarlo a riprendere la conquista dell'Irlanda<sup>1159</sup>. Alla quinta versione della *Topographia* Giraldo aggiunse anche l'*Expugnatio* nella sua versione β, un processo di revisione globale delle due opere le cui tracce sono tuttora conservate nel manoscritto N.L.I. 700<sup>1160</sup>. La versione β dell'*Expugnatio*, che fu dedicata a Giovanni nel 1209, includeva, oltre la dedica al re,

---

<sup>1157</sup> *De Invectionum Libellus*, pp. 137-8.

<sup>1158</sup> A quanto raccontò Matteo Paris, l'influenza di Hubert Walter nel governo del regno fu tanto forte che alla sua morte Giovanni reagì molto sobriamente: «rege super hoc nimis gaudente, et exultando dicente 'Nunc primum sum rex Angliae!'», Matteo Paris, *Historia Anglorum*, vol. 2, p. 104.

<sup>1159</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 30-31.

<sup>1160</sup> Rooney, *The Manuscripts of Gerald of Wales*, pp. 56-57.

molte delle profezie di Merlino censurate nella versione precedente, riportando così l'attenzione sul destino di Giovanni come conquistatore dell'isola irlandese<sup>1161</sup>.

Si è già proposta l'ipotesi che la *Topographia* unita all'*Expugnatio* possano essere considerate come un'unica opera volta a esortare il sovrano inglese ad agire in Irlanda a difesa degli interessi della famiglia dei Giraldini<sup>1162</sup>. A questo punto per confermare questa ipotesi funzionale della *Topographia* nelle sue versioni dedicate ai re d'Inghilterra, con uno scopo diverso da quello cercato nel caso della sua circolazione come opera singola e rivolta al pubblico clericale, è il caso di volgere lo sguardo all'Irlanda.

A partire dal 1205 Giovanni condusse una politica di ridimensionamento del potere dei magnati hiberno-normanni e lo fece tramite l'azione del giraldino Milo fitzHenry, dal 1200 Giustiziere d'Irlanda. Le azioni di Milo fitzHenry furono volte in primo luogo a contrastare quei gruppi di potere ostili a Giovanni Senza Terra, tra cui quello facente capo alla famiglia de Lacy, oppostisi a Giovanni in Irlanda già nel 1194, e quello che rispondeva alla famiglia dei Braose, ormai caduta in disgrazia presso e costretta a fuggire in Irlanda<sup>1163</sup>. Altro grande magnate hiberno-normanno in disgrazia e costretto a rifugiarsi in Irlanda, dove trovò l'opposizione strenua di Milo fitzHenry, fu Guglielmo il Maresciallo. Dopo il ruolo fondamentale giocato nei primi anni del regno di Giovanni, il miglior cavaliere del mondo pagò alcune scelte sbagliate, tra cui quella di prestare omaggio a Filippo II per i suoi territori in Normandia<sup>1164</sup>. Nel 1207, ormai estromesso dalla corte regia, Guglielmo il Maresciallo sbarcò in Irlanda con sua moglie e un nutrito seguito di cavalieri. I suoi rapporti con Milo fitzHenry, che pure era un suo vassallo, erano già da diversi anni molto tesi, tanto che nel 1204 Guglielmo era stato costretto a inviare in Leinster suo nipote Giovanni. Giunse così per Guglielmo il Maresciallo il momento di risolvere la questione di persona. Tramite un confronto tra la *Canzone di Dermot* e l'*Histoire*, David Crouch ha mostrato come l'arrivo di Guglielmo in Irlanda non fu accolto con grida di giubilo da tutti i presenti e divise la popolazione hiberno-normanna in due fazioni. In particolare i Giraldini, che avevano sviluppato una forte identità hiberno-normanna e avevano costruito una propria epica familiare legata alla conquista dell'isola – di cui parte integrante era l'*Expugnatio*– dovevano essersi schierati dalla parte del loro consanguineo Milo e in opposizione

---

<sup>1161</sup> Borrego Sargent, *Visions and Revisions*, pp. 102-4.

<sup>1162</sup> Vedi supra, pp. 85-89.

<sup>1163</sup> Holden, *King John, the Braoses, and the Celtic Fringe, 1207-1216*.

<sup>1164</sup> Crouch, *William Marshal in Exile*, pp. 29-40.

all'arrivo dell'earl di Pembroke<sup>1165</sup>. In pochi anni Guglielmo il Maresciallo asserì la propria autorità sulla signoria di Leinster e riuscì a riunire contro il giustiziere molti magnati ibero-normanni tra cui, e in prima fila, i de Lacy<sup>1166</sup>.

Giovanni, venuto a conoscenza delle azioni di Guglielmo il Maresciallo, convocò a Woodstock i magnati hiberno-normanni, molti dei quali cambiarono idea abbandonando Guglielmo. In Irlanda era rimasta la contessa Isabella, moglie di Guglielmo e *suo jure* signora del Leinster, che sostenuta dai de Lacy portò avanti la guerra contro il giustiziere irlandese il quale dopo una serie di vittorie iniziò a capitolare. Nel 1208 Guglielmo tornò in Irlanda, lasciando suo figlio in custodia, o forse in ostaggio, presso la corte regia. Ripreso il controllo del Leinster, Guglielmo il Maresciallo iniziò una lunga serie di riforme dei suoi possedimenti, premiò tutti i cavalieri del suo seguito e ridusse di molto l'influenza di Milo fitzHenry e, di conseguenza, del re. Scontento dell'operato di Milo fitzHenry, nel 1209 Giovanni lo sostituì con il suo fedelissimo Giovanni de Gray, vescovo di Norwich, e nel giro di un anno, nel 1210, guidò in Irlanda una grossa spedizione con l'obiettivo principale di piegare ogni resistenza da parte delle famiglie dei Marshall, de Braose e de Lacy. Giovanni riuscì a riunire sotto la sua autorità la maggior parte dei re irlandesi, unificando di fatto l'isola al suo dominio<sup>1167</sup>.

Si può notare come Girardo Cambrense propose alla corte regia la *Topographia* e l'*Expugnatio* nel momento in cui la sua famiglia stava trovando effettivamente difficoltà nella gestione dell'isola e soccombeva alle politiche portate avanti da Guglielmo il Maresciallo. A trent'anni dalla sua prima stesura, trovandosi in un momento in cui i nemici dei Giraldini e i nemici del re d'Inghilterra erano gli stessi, la *Topographia* fu unita per un'ultima volta all'*Expugnatio* e riuscì a compiere lo scopo per il quale era stata pensata: il re d'Inghilterra sbarcò in Irlanda con al suo seguito un esercito conquistatore. Se anche Milo fitzHenry non recuperò più la sua carica e la sua influenza, i Giraldini ebbero sull'isola un glorioso futuro<sup>1168</sup>.

#### **6.4.5 Ultimi tentativi prima del grande cambiamento**

---

<sup>1165</sup> Crouch, *William Marshal*, pp. 100-15.

<sup>1166</sup> Empey, *The Evolution of the Demesne in the Lordship of Leinster*; Veach e Verstraten Veach, *William Gorm de Lacy*, pp. 67-69.

<sup>1167</sup> Duffy, *King John's Expedition to Ireland, 1210*.

<sup>1168</sup> *The Geraldines and Medieval Ireland. The Making of a Myth*, a cura di Duffy e Crooks.

L'anno 1210 segna la fine di questo studio: Walter Map è morto e la *Topographia Hibernica* ha compiuto lo scopo per il quale era stata inizialmente pensata. Contemporaneamente il regno anglo-normanno iniziava a dissolversi insieme allo spazio plantageneto. Il regno inglese che si andò a costruire «on the eve of that catastrophe» vide una diversa ripartizione dei ruoli e delle responsabilità del clero, della nobiltà e della corona regia, una riorganizzazione non pacifica che coinvolse anche una ristrutturazione dei sistemi di patronaggio<sup>1169</sup>.

Abbiamo, però, ancora la possibilità di vedere come Giraldo Cambrense partecipò all'inizio di questo lungo processo di trasformazione del regno inglese, seppur ormai estromesso dalle alte sfere della politica inglese. Per seguire le ultime azioni di Giraldo Cambrense è utile tornare all'evento che gli permise di tornare a parlare con gli ambienti della corte regia: la morte di Hubert Walter. La morte dell'arcivescovo di Canterbury aprì infatti la questione della sua successione: a Roma confluirono delegazioni del capitolo cattedrale, dei vescovi suffraganei di Canterbury e del re, a dimostrazione di quanto fosse cambiata la situazione dai tempi di Becket. I monaci di Canterbury approfittarono della particolare situazione per eleggere un membro del capitolo cattedrale, Reginaldo, e Giovanni per tutta risposta impose a quanti fossero rimasti in Inghilterra di eleggere Giovanni de Gray, il suo fido consigliere<sup>1170</sup>.

Innocenzo III il 30 marzo 1206 invalidò entrambe le elezioni come illegittime, la delegazione del capitolo cattedrale di Canterbury elesse allora Stefano di Langton, trovando il 17 giugno 1207 la piena approvazione del papa. Uno dei principali meriti di Stefano di Langton, originario del Lincolnshire, teologo e maestro a Parigi dove si era formato presso la scuola di Pietro il Cantore, era probabilmente il fatto che conosceva da molto tempo Innocenzo III. Che Giovanni accettasse una tale intromissione della curia romana nella gestione del regno inglese era improbabile e infatti il re proibì a Stefano di mettere piede in Inghilterra. La guerra con Innocenzo III era iniziata, il papa pose il regno inglese sotto interdetto e il re inglese confiscò i beni di tutti i vescovi che avevano seguito le indicazioni provenienti dalla curia papale. Nel 1209 Innocenzo III scomunicò il re d'Inghilterra e gli unici vescovi che rimasero in Inghilterra al fianco di Giovanni furono coloro che dovevano la loro posizione esclusivamente al favore regio: Giovanni de Gray e Pietro de Roches. La

---

<sup>1169</sup> Norgate, *England under the Angevin kings*, vol. 2, p. 491; per i cambiamenti nelle relazioni tra corpo episcopale e re, Ambler, *Bishops in the Political Community of England, 1213-1272*.

<sup>1170</sup> Vedi, Webster, *Crown, Cathedral and Conflict: King John and Canterbury*.

lotta durò otto anni e solo quando si fece pressante la minaccia di un'invasione francese benedetta dalla Santa Sede, Giovanni acconsentì al ritorno di Stefano di Langton in Inghilterra<sup>1171</sup>.

Come detto, Stefano di Langton, cardinale dal 1206, proveniva dal Lincolnshire e probabilmente fu alla scuola cattedrale di Lincoln che ricevette una prima istruzione insieme a suo fratello Simone. Studiò poi a Parigi tra il 1165 e il 1180, diventando insegnante di teologia, e lì conobbe il futuro papa Innocenzo III e forse Giraldo Cambrense<sup>1172</sup>. Stefano di Langton fu in contatto con Filippo II Augusto, entrando nel capitolo cattedrale di Notre Dame, con il capitolo di Lincoln, nella persona di Guglielmo de Montibus, e con Goffredo Plantageneto. Le sue relazioni con Goffredo e Filippo II possono essere utili per capire quanti motivi potesse avere Giovanni per rifiutare la sua elezione. Inoltre Stefano di Langton poteva contare sulla presenza di molti dei suoi vecchi allievi a vari livelli della gerarchia ecclesiastica inglese, mentre altri se ne aggiunsero grazie al suo patronaggio. Tra questi: Riccardo Poor, dal 1197 vescovo di Chichester; Tommaso di Marlborough, abate di Eynsham nel 1229 dopo essere stato maestro di diritto a Exeter e a Oxford; Enrico di Sandford, arcidiacono di Canterbury e poi vescovo di Rochester dal 1227; a questo novero di allievi è possibile aggiungere anche Alessandro di Stainsby, vescovo Coventry e Lichfield dal 1224<sup>1173</sup>.

Dopo i venti anni di arcivescovato di Hubert Walter, Canterbury ospitava ora qualcuno con cui Giraldo poteva dire di condividere gran parte della sua rete di relazioni e che avrebbe potuto in teoria sostenerlo. Anche Giraldo infatti aveva probabilmente fatto parte del circolo di Pietro il Cantore, come Stefano di Langton e Innocenzo III, e con il nuovo arcivescovo aveva in comune i legami con Goffredo Plantageneto e con Guglielmo de Montibus. Giraldo dedicò subito al nuovo arcivescovo diverse opere. In particolare nel 1214 la *Descriptio Kambriae*, già dedicata a Hubert Walter e a Ugo di Lincoln, l'*Itinerarium Kambriae* e il *De Jure* furono presentati all'attenzione dell'arcivescovo<sup>1174</sup>. Dal momento che Giraldo Cambrense dedicò a Stefano di Langton le sue opere gallesi credo sia utile ritornare agli interessi gallesi di Giraldo Cambrense.

---

<sup>1171</sup> Holdsworth, *Langton, Stephen (c. 1150–1228)*.

<sup>1172</sup> Baldwin, *Maître Étienne Langton, futur archevêque de Canterbury*.

<sup>1173</sup> Vincent, *Stephen Langton, Archbishop of Canterbury*.

<sup>1174</sup> Giraldo intrattenne con l'arcivescovo un rapporto epistolare che dimostra una certa confidenza tra i due, si veda Plass, *The Scholar and the Archbishop: New Evidence for Dating Gerald of Wales's Letter to Stephen Langton*.

La preoccupazione più pressante sembra essere stata quella relativa alle prebende di cui godeva e alle sorti dell'arcidiocesi di Brecon gestita, come visto, da suo nipote e dal suo tutore Guglielmo Cappella. Nello *Speculum Duorum* Giraldo Cambrense si lamentò, tra le altre cose, di come i due usurpatori dell'arcidiocesi fossero in realtà in combutta con il vescovo di St. David e passassero il tempo a sperperare le rendite derivate dai beni ecclesiastici a danno delle comunità gallesi<sup>1175</sup>. Giraldo chiamò in causa anche i suoi colleghi canonici di Lincoln e di Hereford, accusandoli di averlo tradito sostenendo il nipote o semplicemente avendogli concesso udienza<sup>1176</sup>. Le recriminazioni di Giraldo Cambrense possono così confermare la natura dei suoi rapporti personali con molti dei membri dei capitoli cattedrali di Hereford e Lincoln, e la sua verbosità potrebbe in questo caso essere interpretata come una chiamata a raccolta di tutti i suoi contatti allo scopo di riappropriarsi di quanto gli era stato tolto.

È possibile aggiungere un altro dato a motivazione del rinnovato interesse di Giraldo Cambrense per il Galles a dieci anni dalla sua definitiva sconfitta: nel 1214 Goffredo di Henlaw morì ed è possibile che Giraldo stesse cercando di lanciare la sua ultima scalata alla diocesi di St. David. Ciò motiverebbe la dedica a Stefano di Langton delle opere riguardanti il suo ruolo di aiutante dell'arcivescovo Baldovino durante il suo viaggio in Galles e sui diritti della sede di St. David. Presentando a Stefano di Langton l'*Itinerarium Kambriae*, la *Descriptio Kambriae* e il *De Jure*, Giraldo ricordava all'arcivescovo di Canterbury la sua grande esperienza delle Marche Gallesi, la sua azione da zelante riformista e quanto era stato d'aiuto a un suo predecessore. Nel momento di maggiore frizione tra Roma e Giovanni, Giraldo cercò quindi di presentarsi all'esiliato arcivescovo di Canterbury come l'uomo giusto da nominare vescovo della diocesi gallesse. Inoltre Innocenzo III aveva appena dimostrato di potere sfidare il re inglese asserendo la sua volontà riguardo l'arcidiocesi di Canterbury, ed era possibile potesse farlo anche con quella di St. David. Partendo dall'ipotesi che Giraldo avesse tentato un'ultima volta di essere eletto vescovo di St. David è possibile trovare una spiegazione anche al poema che compose in favore dell'invasione pianificata dal re francese Luigi VIII<sup>1177</sup>. L'invasione francese era sostenuta da gran parte dei principi gallesi e avrebbe riportato Stefano di

---

<sup>1175</sup> *Speculum Duorum*, ep. 6, p. 192 ep. 7, pp. 226-8.

<sup>1176</sup> Si vedano le lettere 1, 2 e 3, *Speculum Duorum*, pp. 156-75.

<sup>1177</sup> Bartlett, *Gerald of Wales*, cit. 94-100.



Langton in Inghilterra: sostenendola Giraldo Cambrense si schierava dalla loro parte<sup>1178</sup>. La storia fu tuttavia differente, Giovanni era molto diverso dal testardo tiranno che per molto tempo si è creduto fosse, cedette e acconsentì al ritorno di Stefano di Langton. Non vi fu alcuna invasione e non vi furono così vincitori che potessero premiare i loro sostenitori. Giraldo Cambrense aveva ancora una volta puntato sul cavallo sbagliato e l'indipendenza della Chiesa Gallese non poteva più essere un'istanza che potesse trovare accoglienza presso Stefano di Langton, ora saldamente a capo della Chiesa Inglese. Giovanni capitò anche davanti ai rivoltosi che chiedevano la firma di una *carta libertatis*, tra cui il principe gallese Llywellyn, rendendo inutile anche un possibile appello ai *potentes* gallesi che avevano già ottenuto quanto chiesto<sup>1179</sup>. Il 21 giugno 1215, poco dopo la firma della *Magna Charta*, l'abate premostratense Iowerth fu consacrato come nuovo vescovo di St. David<sup>1180</sup>.

Concludendo, ciò che è emerso in questo studio è che le opinioni e i testi dei due chierici furono aderenti tanto ai loro obiettivi quanto alle lotte tra fazioni, anche particolari, interne al regno inglese. Si è potuto notare come, a seguito della loro estromissione dalla corte regia Walter Map e Giraldo Cambrense avessero usato le loro opere e le loro opinioni per schierarsi e aderire a differenti fazioni politiche. Durante il regno di Riccardo I i due scelsero fazioni distinte all'interno del capitolo di Lincoln, diocesi guidata da Ugo di Avalon, ossia uno dei pochi vescovi Enriciani capaci di trattare direttamente con il sovrano. Fu proprio questa adesione alla lotta tra fazioni che riconduceva a Goffredo Plantageneto e Hubert Walter a bloccare la loro conferma una volta che i contatti che avevano instaurato nei capitoli cattedrali di Hereford, Lincoln e St. David's riuscirono tra 1198 e 1199 a procurare loro l'elezione episcopale. Giraldo Cambrense era in viso all'arcivescovo di Canterbury, Walter Map non era tra i favoriti di Ugo di Avalon. Infine la morte di Riccardo congelò ogni speranza di trattativa.

Si è visto inoltre come, dopo il cambio di regime avvenuto con l'incoronazione di Giovanni, i due chierici si ritrovarono senza patroni e schiacciati dalla necessità di Giovanni di dare una stabilità al suo regno. Pur mantenendo la sua influenza in Herefordshire, Walter Map fu sacrificato sull'altare della costruzione di un compatto blocco di potere territoriale

---

<sup>1178</sup> Lachaud, *Les relations diplomatiques entre la France et l'Angleterre au XIIIe siècle*; Pryce, *Owain Gwynedd and Louis VII*.

<sup>1179</sup> Smith, *Magna Carta and the charters of the Welsh Princes*.

<sup>1180</sup> Pierce, *Iorweth (or Gervase), abbot of Talley and bishop of S. Davids, (1215-1229)*.

facente capo alla famiglia de Braose. Giraldo Cambrense pagò l'opposizione di Hubert Walter che nei primi anni di reggenza di Giovanni continuò ad avere un ruolo centrale nella gestione del regno inglese. Si è poi seguito come, dopo la morte di Hubert Walter, Giraldo ebbe la possibilità di riproporsi agli ambienti della corte regia, presentando nuovamente la *Topographia*, in una versione questa volta dedicata a Giovanni, negli anni in cui la sua famiglia in Irlanda era in lotta contro Guglielmo il Maresciallo. Analogamente, si è ipotizzato che, sfruttando le sue relazioni con Roma, Giraldo avesse tentato un'ultima, fallimentare, scalata alla diocesi di St. David, presentando le sue opere riguardanti il Galles al vecchio collega Stefano di Langton, divenuto arcivescovo di Canterbury. Tentativo reso vano dalla capitolazione di Giovanni alle richieste di Innocenzo III e dei baroni inglesi. I successi dei nemici di Giovanni resero così inutili le posizioni polemiche di Giraldo Cambrense. Così, infine, Giraldo dovette arrendersi e osservare da spettatore gli ultimi turbolenti anni di regno di Giovanni, ormai troppo vecchio per provare ancora una volta a proporsi ai nuovi *potentes* che di lì a breve avrebbero governato l'Inghilterra. Morti Walter Map e Giraldo Cambrense con le loro aspettative deluse, rimasero le loro opere, certo una cosa non di poco conto.

# Conclusioni

Giovanni non era lì. Il 27 luglio 1214, sul campo di battaglia di Bouvines, erano presenti il quasi cinquantenne Filippo Augusto, l'imperatore Ottone di Brunswick, che era nipote di Giovanni, e molti altri. Non il re d'Inghilterra che era impegnato sulla Loira, a combattere nelle terre che erano state dei suoi avi. La vittoria, anche abbastanza inaspettata, del re di Francia cambiò gli equilibri europei e, oltre a fare la Francia, portò velocemente Federico II a unire sotto la sua autorità l'Impero e il regno di Sicilia<sup>1181</sup>. Ironia della sorte, con la scomparsa dello "spazio plantageneto" formato da Enrico II, un altro figlio di una regina normanna, Costanza d'Altavilla, univa i territori conquistati dai Normanni a domini ben più vasti. L'avvicendamento sembra completo se si considera che la corte di Federico II divenne un centro di tradizioni culturali diverse tra loro, un mezzo per scalare le gerarchie sociali, una fucina di innovazioni letterarie e anche un mito storiografico<sup>1182</sup>. Tuttavia, per quanto le sorti generali dell'Impero e del regno normanno di Sicilia potessero interessare Giovanni, è probabile che il re d'Inghilterra fosse più concentrato sulla situazione del proprio regno, anche se forse non immaginava quanto la strada da Bouvines a Runnymede potesse essere breve e dritta<sup>1183</sup>. Gli anni di regno di Giovanni e la firma della *Magna Charta* videro ridimensionarsi l'autorità del sovrano d'Inghilterra e la sua influenza sulla gerarchia ecclesiastica inglese, tanto che successivamente, nel XIII secolo, alcuni vescovi inglesi appoggiarono apertamente la ribellione di Simone di Montfort mettendo le loro proprie abilità a servizio del tentativo parlamentare<sup>1184</sup>. L'effetto fu di lunga durata e in Inghilterra il potere del re non divenne mai assoluto, neanche nel XVII secolo, in piena età moderna<sup>1185</sup>.

Walter Map e Giraldo Cambrense furono addentro i giochi di potere del regno inglese appena pochi anni prima di questa battaglia epocale. Proprio per questo motivo, il contesto in cui produssero le loro opere fu molto differente. Alla fine del XII secolo il corpo episcopale inglese era organico al governo del regno e la vicinanza agli ambienti regi era un ottimo modo per tentare una scalata alla gerarchia ecclesiastica. Entrambi i chierici

---

<sup>1181</sup> Duby *Le dimanche de Bouvines*.

<sup>1182</sup> Si veda, Delle Donne, *La porta del sapere*. Un ulteriore parallelismo è l'interesse mostrato da Charles Homer Haskins, Haskins, *Latin Literature under Frederick II*.

<sup>1183</sup> Riprendo qui la frase di Holt, *The Northeners*, p. 281, sicuro che la strada sia stata «direct» e «short» ma mantenendo più di un dubbio, di carattere generale, sul suo essere «unavoidable».

<sup>1184</sup> Ambler, *Bishops in the Political Community of England, 1213-1272*.

<sup>1185</sup> Qualche riflessione sui tentativi di Giacomo I in De Falco, *MacBeth: uno Speculum tyranni?*.

servirono presso la corte di Enrico II e scrissero opere in latino e in stile cortese, riportando aneddoti personali e bizzarrie al confine tra naturale e soprannaturale. La domanda che mi sono posto è stata: in che modo queste opere potevano aprire loro la strada per un seggio vescovile e far avanzare le loro carriere? Non mi ha convinto la possibilità che fosse sufficiente che fossero apprezzate dal sovrano per il loro valore letterario o per gli sperticati encomi. Riprendendo le interpretazioni di Thomas Bisson, conviene ricordare come la nuova categoria degli intellettuali di corte che si andava affermando nel XII secolo si muovesse in un mondo in crisi, in cui le istituzioni si dotavano di nuove forme e strumenti ma dove gli uomini, la forza coercitiva che potevano esercitare e le loro relazioni personali, continuavano a valere più degli uffici che ricoprivano. In questo contesto, il talento letterario poteva bastare per guadagnarsi il favore di qualcuno? E ancora, i principi erano tanto saldamente e tanto autonomamente al comando da riuscire ad assegnare ruoli di governo a uomini il cui unico merito era quello di essere abili scrittori? Forse la bellezza salverà il mondo, ma questa tesi nasce dal dubbio che potesse convincere un principe o un signore del XII secolo a distribuire cariche che portavano con sé grandi responsabilità politiche. Eppure, l'obiettivo degli autori era quello di promuovere la propria carriera. La scrittura cortese era una scrittura politica e uomini politici formavano il suo pubblico.

Studiosi di letteratura e storici hanno dato grande attenzione al regno di Enrico II e alla sua curia, considerata come uno dei centri più rappresentativi della nascita dello stile cortese. Le opere di Walter Map e Giraldo Cambrense sono state viste, all'interno di questa corte, come l'espressione di una nuova cultura dedita al piacere della lettura e della scoperta scientifica. Sono state così interpretate come delle novità per l'epoca: il *De Nugis* come una raccolta di aneddoti in cui l'autore spettegola, falsifica la realtà e riporta racconti di origine celtica per il gusto di divertire i cortigiani; la *Topographia* come descrizione geografica, bestiario ed espressione del primo imperialismo inglese. Ho quindi deciso di analizzare queste due opere, che hanno ricevuto sempre grande attenzione per il loro valore letterario e culturale, con l'obiettivo di comprendere come potessero essere anche degli strumenti utili alla promozione degli interessi dei loro autori. Un tentativo, in fondo, di *normalizzare* due testi *eccezionali*.

Le interpretazioni del *De Nugis* e della *Topographia* sono state infatti il frutto di una lunga tradizione di studi inerenti il regno di Enrico II e la sua corte. I modelli offerti dal concetto di *Rinascimento del XII secolo* – reso famoso da Charles Homer Haskins e che vuole che lo sviluppo della formazione universitaria e il fiorire della cultura latina avessero trovato terreno fertile in una società pronta al rinnovamento, portando alla nascita di

apparati amministrativi e giudiziari stabili – e dagli studi e dalle definizioni date allo spazio anglo-normanno – l’uso di una terminologia legata agli studi sugli imperi e il mito della sua razionalità, amministrativa e centralistica – si sono sviluppati di pari passo e condizionati a vicenda. L’incontro di queste due correnti ha concorso alla creazione di un “Lungo XII secolo”, che ricalca cronologicamente il concetto di “Pieno Medioevo” adattandolo alla specifica analisi della storia del regno d’Inghilterra. Nonostante il progredire della ricerca medievistica e la messa in discussione di questi modelli interpretativi, la loro influenza negli studi, in particolare su quelli generalisti o con un’estesa cronologia di riferimento, continua a essere notevole. Ciò ha creato un corto circuito tra le interpretazioni riguardanti la corte di Enrico II, come esempio principale dei cambiamenti in atto nel XII secolo, e le stesse innovazioni che in quella corte trovarono la loro maturazione. La totale complementarità tra corte regia e re ravvisata in Inghilterra, un unicum nel panorama europeo del XII secolo, è quindi parte integrante e contemporaneamente frutto di una determinata tradizione storiografica. Tale attenzione alla corte regia e alla figura di Enrico II ha portato a sottovalutare la presenza di altri centri capaci di attrarre e ricevere i letterati e le loro opere e a dare poco peso alla mobilità stessa dei *litterati*.

Considerando che i *curiales* attivi presso la corte di Enrico II non erano professori universitari ma uomini impiegati in diverse attività necessarie al governo del regno, ho deciso di prendere in prestito il termine di “intellettuai pragmatici”, usato da Enrico Artifoni per indicare alcune tra le figure professionali che nel XIII secolo italiano parteciparono alle attività dei governi comunali<sup>1186</sup>. Ho così proposto un modo differente di valutare il ruolo dei cortigiani, che mette al primo posto il confronto costante con le loro biografie e capacità professionali, sulla base del quale ho condotto la rilettura delle loro opere. Ritornando alla *curia regis* di Enrico II e muovendo dall’ipotesi che la promozione degli interessi personali degli autori fosse l’obiettivo primario, ho considerato l’adesione stilistica e concettuale alle culture politiche della corte plantageneta – dalla descrizione della barbarie celtica alla raffigurazione della corte come un inferno in terra, ecc. – presenti nelle varie opere cortesi, come inerente alla sfera del linguaggio e del contesto, ossia allo spazio comune tra mittente e destinatario. Il linguaggio usato identifica sì il destinatario dei testi cortesi, ma questi non è solo il re. Più in generale, il pubblico era composto da quanti

---

<sup>1186</sup> Artifoni, *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, pp. 403, 407-13.

avevano le capacità di accedere alla comprensione dei messaggi veicolati dal testo – o quantomeno da quanti si contornavano da una cerchia di persone capaci di comprenderlo e di fungere da *medium* – e la concreta possibilità di supportare gli obiettivi degli autori.

Entrando nello specifico delle fonti usate, ho voluto sottolineare le criticità relative alla loro tradizione manoscritta, le differenze tra i due testi e le interpretazioni correnti. Il *De Nugis* è l'unica opera di Walter Map giunta fino a noi, ma non vi è traccia di una sua circolazione o diffusione; la *Topographia* è al contrario l'opera più rappresentativa di Giraldo Cambrense, autore prolifico, e godé di un'ampissima diffusione in tutta Europa. Ho analizzato entrambe le opere in relazione con altri due lavori degli stessi autori: per Walter Map la *Dissuasio Valerii*, che ebbe ampia circolazione in forma autonoma e che in un secondo momento divenne parte del *De Nugis*, e per Giraldo l'*Expugnatio Hibernica*, un resoconto delle varie fasi della conquista dell'Irlanda. Ho così ricostruito la cifra stilistica dei due chierici, la loro *autorialità*.

Per quanto riguarda il *De Nugis* sono partito dalla considerazione che per l'autore, famoso come oratore, la scelta di scrivere in latino sia la spia di una progettata dimensione pubblica del testo. Il suo stile non si caratterizza soltanto per la sua conoscenza dei *mirabilia*; una delle caratteristiche dell'opera di Walter Map è l'uso della derisione dei propri avversari condotta anche con la riscrittura di storie che dovevano essere ben conosciute all'epoca. Questo il caso delle satire anti-monastiche, della descrizione degli eretici e delle eresie, degli ufficiali regi e degli aneddoti riportati contro Goffredo, figlio illegittimo di Enrico II e arcivescovo di York. Gli studi sull'uso dell'ironia nel *De Nugis* confermano che Walter Map fu un autore dallo stile raffinato e allusivo, capace di affrontare temi tutt'altro che leggeri. La varietà di temi e la commistione di linguaggi caratterizzati dall'allusività e dalla derisione, l'aderenza e il sovvertimento dei riferimenti culturali del pubblico cortese unite alle riflessioni e alle spiegazioni dello stesso autore sul proprio ruolo in quanto autore e cortigiano, confermano la natura satirica del *De Nugis*. Alla luce degli studi sul metodo di Walter Map come autore e revisore dei propri testi, appare chiaro che egli aveva un piano preciso di scrittura e che questo prevedesse a un certo punto la diffusione dello stesso *De Nugis*. Analizzando la struttura delle singole *distinctiones*, in particolare della prima e della quarta, si nota una coerenza interna nelle tematiche e nella progressione dei diversi capitoli che le compongono. Walter Map è quindi emerso come un autore attento, ben diverso dall'estroso raccontastorie spesso proposto dalla tradizione scientifica. Egli fu invece, come sostenuto già da Joshua Byron Smith, un meticoloso

adattatore. L'eccezionalità e la modernità di Walter Map scompaiono, lasciando il posto a un autore in linea con il suo tempo.

Per quanto riguarda la *Topographia*, il confronto con le altre opere di Giraldo la conferma frutto di un continuo lavoro di edizione. Essa fu revisionata cinque volte in base al differente pubblico di riferimento. Ho esaminato l'opera in relazione all'*Expugnatio*, revisionata da Giraldo solo quando presentata insieme alla *Topographia*. L'obiettivo di Giraldo nello scrivere l'*Expugnatio* fu, in modo abbastanza evidente, quello di glorificare il proprio gruppo parentale e di denunciare al contempo il mal governo dei funzionari regi. Partendo dall'ipotesi di Amelia Borrego Sargent, che interpreta le versioni terza e quarta della *Topographia* come dirette a un pubblico ecclesiastico e considerando che queste versioni non sono accompagnate dall'*Expugnatio*, ho sostenuto che Giraldo tra gli anni 1193 e 1207 eliminò l'*Expugnatio* e rimodellò la *Topographia* trasformandola in un'opera a sé stante. Ciò perché in quel periodo era stato impossibile per lui ricevere risposte e udienza dai sovrani plantageneti, cosa che lo spinse a ingegnarsi per cercare altri patroni. Quando Giraldo considerò possibile e opportuno indirizzarsi nuovamente alla corte regia, riprese l'*Expugnatio* e la unì di nuovo alla *Topographia*, ormai nella sua forma finale.

Dismettendo l'idea che quella di Walter Map fosse una scrittura fine a sé stessa, ho quindi spostato la prospettiva di indagine dalla *finzione*, al centro del processo di scrittura, alla sua *funzione*, ossia la sua utilità per l'autore. Per la *Topographia*, alla luce del suo collegamento con l'*Expugnatio*, che aveva l'obiettivo esplicito di difendere gli interessi del gruppo familiare di Giraldo, ho ipotizzato che il suo scopo fosse la difesa degli interessi familiari, questo almeno nelle versioni presentate alla corte regia. Ho riletto quindi entrambe le opere alla luce delle biografie e degli obiettivi dei loro autori, concentrandomi su tre tematiche inerenti alle loro carriere: il concetto di frontiera, vista l'esperienza maturata da Walter Map nelle Marche Gallesi e da Giraldo Cambrense in Irlanda; la sovranità, visto che le opere furono concepite durante il loro servizio presso la corte di Enrico II; il rapporto tra differenti esperienze di vita religiosa e la gerarchia ecclesiastica, dal momento che entrambi ambivano a un seggio episcopale.

Il confronto tra la biografia, la carriera di Walter Map e le storie da lui raccontate nel *De Nugis* mostra come egli adattò ai suoi racconti le letture e le interpretazioni in voga negli ambienti cortesi anglo-normanni del tempo. Il *De Nugis* fa delle Marche Gallesi una zona di frontiera, anche usando la descrizione delle popolazioni celtiche tipica degli autori anglo-normanni; i capitoli concernenti differenti forme di regalità mostrano la frizione tra

l'ideale regio costruitosi nelle corti di cultura latina tra XI e XII secolo e quello proposto dai valori cavallereschi delle élites aristocratiche francesi e normanne; il modo in cui è descritta la sfera religiosa si mostra in linea con le allora nascenti esperienze ascetiche e pauperistiche. Tali temi sono trattati con continui riferimenti a letture cortesi ben conosciute all'interno della corte regia anglo-normanna: la Materia di Bretagna, il presunto omicidio di Walter de Fontaines per opera di Filippo d'Alsazia, le opere di Goffredo d'Auxerre. La cifra stilistica dell'autore nel trattare questi temi si caratterizza per la causticità, l'allusività, la predilezione per le narrazioni ultramondane e per l'uso delle proprie esperienze personali come fonte primaria. Il pubblico di Walter Map fu quindi composto da quanti frequentavano gli ambienti della corte regia di Enrico II, gli unici a possedere i riferimenti necessari a comprendere le allusioni presenti nel *De Nugis*.

Considerando le Marche Gallesi, i capitoli fantastici creano una frontiera sopramondana che ricalca la frontiera reale tra Inghilterra e Galles. I racconti a tema fantastico ed etnografico di Walter Map traslano dunque, sul piano letterario, la descrizione di questa terra di confine dai limiti non precisi, né *Pura Wallia* né Inghilterra, soggetta a un'amministrazione in larga parte diversa da quella del regno inglese. Walter Map operò tale messinscena per via delle mire che egli nutriva nei confronti del seggio episcopale di Hereford. Nel trattare della zona di Hereford, egli mostra una profonda conoscenza del suo tessuto sociale. Allude così al coinvolgimento dei signori di Crépy/Sudeley nell'assassinio di Becket, e nel caso della satira sui cistercensi fa riferimento a eventi molto precisi, basando le sue storie su dati credibili e sulle dispute esistenti tra i monasteri cistercensi e la diocesi di Hereford, come testimoniato dai privilegi papali concessi ai Cistercensi da Alessandro III e Celestino III. Per quanto riguarda la descrizione della regalità, si è visto come Walter Map descrivesse Enrico il Giovane come un *rex inutilis*, alludendo poi in maniera poco lusinghiera alle azioni di Filippo d'Alsazia e Riccardo Cuor di Leone, mascherandoli sotto le identità del *re di Portogallo* e del misterioso re *Appollonide*. Walter Map era perfettamente cosciente degli interessi politici di Enrico II, e i suoi scritti erano in linea con gli argomenti e le dicerie che circolavano all'interno della corte plantageneta. La riconoscibilità in ambiente plantageneto della struttura narrativa delle storie da lui raccontate fu un ottimo espediente per indicare gli oggetti del suo scherno senza farne i nomi. Considerando che Enrico il Giovane, Filippo d'Alsazia e Riccardo Cuor di Leone erano sia esponenti di una regalità cavalleresca sia i grandi promotori delle rivolte contro Enrico II, in particolare quella del 1173-74, l'opera di Walter Map si posiziona in maniera ostile alla fazione politica interna alla corte plantageneta che aveva i suoi principali



esponenti in questi tre principi avversi a Enrico II. Per quanto concerne le istituzioni religiose, Walter Map prese in considerazione principalmente quelle nate in Inghilterra o che lì erano giunte nel corso del XII secolo. Il *De Nugis* le divide in due categorie: da una parte gli Ordini che si erano lasciati corrompere dall'avarizia e dall'altra gli Ordini "bene istituiti". Il *De Nugis* narra con precisione le origini degli Ordini che Walter apprezzava, descrivendoli positivamente e omettendone gli scandali; al contrario gli ordini descritti come negativi, vedono le loro narrazioni fondative mistificate e le loro malefatte sottolineate. Gli ordini da lui approvati furono quelli che godettero del favore della corona inglese e che erano considerati vicini alla diocesi di Lincoln. Gli ordini corrotti hanno invece come punto in comune Roma, sempre presentata come un elemento negativo. L'anti-romanità è il filo rosso delle considerazioni di Walter Map su monachesimo, santità e miracoli, e tale opposizione a Roma fu usata da Map per identificarsi di fronte al suo pubblico come sostenitore dell'episcopato inglese nella sua lotta contro la crescente influenza della Chiesa Romana.

Alla luce di ciò, risulta superata l'interpretazione del *De Nugis* come opera memorialistica e aneddótica, riservata alla lettura privata. Il *De Nugis* si presenta invece come un testo coerente con le tematiche e le letture proprie della corte anglo-normanna del XII secolo, con precisi e continui riferimenti al contesto storico e agli eventi caratterizzanti il regno di Enrico II; essa fu lo strumento che Walter Map usò per affermare la sua appartenenza a una delle fazioni interne alla travagliata corte plantageneta: quella fedele a Enrico II. Considerate le tematiche e il linguaggio del *De Nugis*, i destinatari dell'opera furono quanti nel corpo episcopale inglese – o nei capitoli cattedrali – appartenevano a tale fazione e che frequentarono gli ambienti della corte regia. In questo contesto, l'uso delle esperienze personali fu utile a Walter Map per mostrarsi come un uomo effettivamente vicino a Enrico II e presentare le sue abilità e competenze a coloro che avrebbero potuto sostenerlo nella costruzione della sua carriera all'interno della gerarchia ecclesiastica inglese, anche dopo la morte del re che lo aveva favorito.

La *Topographia* ebbe ampia diffusione e divenne famosa come opera letteraria, etnografica, naturalistica e storica. Giraldo fu un esponente del gruppo parentale dei Giraldini, membri della nobiltà cambro-normanna insediatisi nel Galles meridionale e poi in Irlanda e collegati con la nobiltà gallese autoctona. Giraldo fu avviato alla carriera ecclesiastica all'interno della strategia portata avanti dai Giraldini per consolidare la propria

posizione nel Galles meridionale. Suo destino era quello di diventare vescovo di St David. La carriera di chierico regio di Giraldo Cambrense fu quindi una parentesi, una delle vie tentante nel corso di una vita spesa a perseguire un obiettivo di gruppo.

Ho analizzato le tematiche della frontiera, della regalità e delle istituzioni religiose in maniera trasversale alle tre *Distinctiones* in cui la *Topographia* è divisa, mostrando così la presenza nell'opera di un discorso coerente e proposto a un livello più profondo di interpretazione. La trattazione di fondo, relativa alle motivazioni che avrebbero dovuto spingere il sovrano inglese a intervenire in Irlanda, è differente dall'obbiettivo esplicito del testo, propriamente descrittivo. Data la sua posizione geografica, l'Irlanda è presentata come l'ultima frontiera occidentale del mondo. Giraldo pone la liminalità dell'isola irlandese e la barbarie dei suoi abitanti in rapporto di causa-effetto. La descrizione della liminalità e della barbarie sono i temi principali della *Topographia*, e sono declinati in maniera differente in base agli oggetti delle singole *Distinctiones* (descrizione fisica, prodigiosa ed etnografica dell'Irlanda). Tuttavia, al contrario delle descrizioni di popolazioni barbare o infedeli fatte in Europa nel XII secolo, gli Irlandesi di Giraldo non hanno difetti fisici dovuti all'ambiente naturale bensì derivanti dai propri peccati. Giraldo usò il tema del peccato anche per ricostruire la legittimità di un governo inglese sull'isola. La *Topographia* sminuisce i principi irlandesi e fonda i diritti della corona inglese su quanto narrato nel *De Gestis* di Goffredo di Monmouth. Giraldo usò i modelli storiografici propri di Beda, Gilda e Goffredo di Monmouth come base per la ricostruzione storica degli eventi riguardanti l'isola. Così facendo la *Topographia* asserisce l'inevitabilità della conquista dell'Irlanda da parte del regno inglese in quanto parte del disegno divino e la necessità per i sovrani inglesi di essere presenti sull'isola. La barbarie degli Irlandesi è un punto centrale anche nell'attacco che Giraldo porta alla gerarchia ecclesiastica irlandese. Giraldo Cambrense criticò gli uomini che la governavano e che rallentavano l'adesione degli Irlandesi alla riforma romana puntando il dito contro la natura monastica degli uomini eletti alle cariche episcopali. La descrizione dell'isola irlandese e della sua popolazione proponeva e legittimava un possibile intervento regio in Irlanda.

Ho confrontato quindi questa descrizione con il contesto irlandese, facendo particolare riferimento alle azioni della corona inglese, alla difficile riorganizzazione della Chiesa irlandese e alle ostilità tra i primi conquistatori e i funzionari regi. Le preoccupazioni espresse da Giraldo Cambrense riguardo alla presenza del re inglese sull'isola erano un tentativo di esortare un diretto intervento regio in Irlanda; perché tale intervento, nelle speranze dell'autore, avrebbe messo a freno le ambizioni dei funzionari regi. Una speranza

rinforzata nella *Topographia* tramite la scrittura di profezie riguardanti le partenze e gli arrivi in Irlanda di Giovanni, *dominus Hiberniae* non particolarmente interessato al governo dell'isola. La necessità di riformare la Chiesa Irlandese è ugualmente coerente con l'azione e le difficoltà incontrate dall'arcivescovo di Dublino, Giovanni Cumino. Con la morte di Enrico II a pochi anni dalla stesura dell'opera, Giraldo dovette tuttavia cambiare il pubblico di riferimento. Per questo eliminò l'*Expugnatio* e riadattò l'opera ai gusti degli uomini di Chiesa. Infatti, durante il regno di Riccardo, Giraldo si allontanò dalla corte regia e l'opera fu dedicata a Guglielmo de Vere, vescovo di Hereford. Questo prelado era legato familiarmente a Riccardo de Clare, ossia uno dei principali artefici della conquista dell'Irlanda, e fu attivo sull'isola al fianco dell'arcivescovo di Dublino, Giovanni Cumino. Gli interessi familiari e politici del vescovo erano molto simili a quelli di Giraldo Cambrense e furono il motivo degli ottimi rapporti del letterato con la diocesi di Hereford. Il confronto continuo tra la narrazione della storia d'Irlanda e i legami familiari di Giraldo e di almeno uno dei suoi destinatari mostra come la *Topographia* potesse essere usata per esporre alcune delle problematiche inerenti il governo dell'isola irlandese, indicate da un autore che ne era direttamente interessato. Lo scopo della *Topographia* era quindi quello di perorare la causa familiare dei Giraldini presso la corte regia, e non di glorificare la loro impresa di conquista, che non era mai avvenuta. La *Topographia* fu un'opera composta per sostenere le ambizioni di Giraldo Cambrense e del suo gruppo familiare, nella stessa misura dell'*Expugnatio* e della sua successiva produzione letteraria.

Alla luce di queste considerazioni ho potuto ricostruire i messaggi politici che sottendevano la *patina letteraria* dello stile cortese. Il *De Nugis* rimarca l'appartenenza di Walter Map a una fazione politica vicina a Enrico II e punta a promuovere il suo autore al seggio episcopale di Hereford. La *Topographia* ha come obiettivo principale quello di segnalare in che modo i primi conquistatori dell'Irlanda fossero stati messi in difficoltà dall'arrivo degli ufficiali regi, e fu poi usata per stringere contatti con la diocesi di Hereford nel momento in cui Enrico II morì e Giraldo si allontanò dalla corte regia. Proprio la morte di Enrico II e l'incoronazione di Riccardo I ha offerto la possibilità di indagare su come le opere potessero essere state usate per presentarsi a differenti fazioni politiche. Seppure concepite durante il regno di Enrico II, entrambe furono revisionate durante quello di suo figlio Riccardo, e in tale periodo ne va contestualizzato l'uso e la diffusione.

Infatti, dal 1189 Riccardo I si sostituì a Enrico II e alla sua corte itinerante e onnipresente subentrò un re che fu per la maggior parte del suo regno impegnato a

combattere oltre Manica e che delegò in larga parte il governo dell'Inghilterra ai suoi ufficiali. Sia Giraldo Cambrense sia Walter Map, che erano stati attivi alla corte di Enrico II, dovettero riorganizzare le loro vite e le loro ambizioni in questo nuovo corso che aveva portato al potere la fazione politica che aveva combattuto il vecchio re. II. L'ascesa al trono di Riccardo I cambiò radicalmente gli equilibri del regno inglese e ai vecchi uomini forti di Enrico II furono sistematicamente preferiti coloro che avevano sostenuto le rivolte di Enrico il Giovane e di Riccardo. Vista la lontananza del sovrano, questi nuovi *potentes* avevano inoltre un più ampio raggio d'azione rispetto ai loro predecessori. Si crearono così nuove fazioni politiche legate ai rappresentati del potere regio e ai suoi oppositori, in particolare a Giovanni Senza Terra. L'assenza del re dall'Inghilterra comportò l'assenza della corte regia e i *litterati* che avevano trovato nella curia di Enrico II un luogo dove tentare una rapida scalata sociale dovettero ricollocarsi presso dei *potentes* capaci di remunerarli e, in caso, di intercedere in loro favore presso il nuovo re. Il seguito del sovrano inglese si era infatti spostato in Francia, la sua corte era cambiata sia negli uomini che la componevano sia nel tipo di produzione culturale: i compagni d'armi del re erano il suo seguito, esponenti della nobiltà francese e poeti in lingua vernacolare. Walter Map e Giraldo Cambrense, per via della loro adesione a schieramenti politici invidiosi a Riccardo e ai suoi ufficiali, non ebbero più accesso alla corte regia.

Le tematiche delle due opere, i profili dei due autori e il contesto politico del regno di Riccardo, mi hanno spinto a cercare nel corpo episcopale inglese i possibili patroni a cui si rivolsero Walter Map e Giraldo Cambrense. Un nutrito gruppo di vescovi, nominati ai tempi di Enrico II, era infatti in rotta di collisione con la nuova amministrazione regia. Dal 1189 al 1199, Riccardo confermò le elezioni di diciotto nuovi vescovi ma seppure avesse, come il padre, il potere di influenzare, imporre o negare le nuove elezioni vescovili, non aveva quello di deporre vescovi già in carica prima della sua incoronazione. Esaminando alcuni manoscritti contenenti la *Topographia*, composti probabilmente sotto la direzione stessa di Giraldo, e tenendo conto della sua particolare attenzione ai destinatari dei testi, si è visto come egli si rivolse in particolare ai vescovi di Hereford e Lincoln. Ho quindi preso in esame un corpus di manoscritti composti alla fine del XII secolo e contenenti la *Topographia* nella sua terza versione, ossia quella composta per un pubblico clericale. L'analisi dei manoscritti, delle altre opere in essi contenute e della loro diffusione mi ha portato a sostenere che Giraldo Cambrense avesse trovato ospitalità presso Hereford e Lincoln soprattutto grazie all'adesione a questa fazione politica di vescovi *enriciani*. La presenza della *Dissuasio Valerii*, opera non legata tematicamente alla *Topographia*, nei

manoscritti Arundel 14, Harley 3724 e TCD 515mi ha portato poi a ipotizzare che, insieme con le opere di Giraldo circolassero anche le parole di Walter Map. Le tematiche e le posizioni espresse nel *De Nugis* avrebbero così avuto accesso agli stessi canali di comunicazione della *Topographia* e raggiunto la stessa fazione politica *enriciana*. Così ho potuto dimostrare come, una volta fuori dalla corte regia, entrambi i chierici decisero di dirigere le loro attenzioni e le loro opere verso i capitoli cattedrali e i loro vescovi.

Entrambi i chierici furono eletti vescovi nel 1199, Walter Map al seggio di Hereford, Giraldo Cambrense a quello di St. David. Tuttavia, nessuno dei due riuscì a ottenere la conferma regia. Esaminando le diocesi di Hereford e Lincoln, sempre tenendo presenti le caratteristiche del *De Nugis* e della *Topographia*, ho notato come entrambe le diocesi fossero gli ambienti ideali per la ricezione e la comprensione delle due opere, dal punto di vista sia culturale sia politico. Considerando la carriera di Walter Map all'interno della diocesi di Lincoln (canonico, cancelliere, precentore e infine arcidiacono di Oxford) e il fatto che Giraldo Cambrense passò diversi anni ospite della stessa diocesi, ho individuato proprio in questa diocesi il comune denominatore tra i due. Una ricerca sui componenti del capitolo cattedrale di Lincoln mi ha permesso di identificare due fazioni interne allo stesso, una legata alle famiglie dei Foliot e dei de Coutances e una più vicina a Goffredo Plantageneto e al vescovo Ugo di Avalon. Gli attacchi portati da Walter Map a Goffredo e il suo diventare arcidiacono di Oxford, arcidiaconato legato ai Foliot-de Coutances, mi ha portato a vedere il *De Nugis* come diretto, forse più specificamente, a questa fazione interna al capitolo cattedrale e non ostile a Hubert Walter, arcivescovo di Canterbury e plenipotenziario di Riccardo I a partire dal 1193. Al contrario, le altre opere scritte da Giraldo Cambrense nel corso degli anni Novanta del XII secolo, in particolare le agiografie dei vescovi di Lincoln, mi hanno portato a identificarlo come appartenente all'altra fazione, ostile al plenipotenziario inglese e vicina all'arcivescovo di York Goffredo. Dopo un percorso per molti versi simile, i due chierici avrebbero quindi scelto, all'interno del capitolo cattedrale di Lincoln, di legarsi a due differenti gruppi di potere, sebbene entrambi parte dello stesso milieu di vescovi *enriciani* che ho indicato essere i probabili destinatari delle opere di Giraldo e di Walter. Le opinioni e le storie raccontate dai due chierici furono aderenti tanto ai loro obiettivi quanto alle lotte tra fazioni, anche particolari, interne al regno di Riccardo I. Ho messo quindi in relazione il modo in cui Walter Map e Giraldo Cambrense cercarono di usare le proprie reti relazionali per supportare le proprie elezioni. Il caso di Lincoln è quello più evidente, essendo questa una delle diocesi più ricche d'Inghilterra e

molto vicina al cuore del regno. Inoltre, la diocesi di Lincoln era guidata da Ugo di Avalon, uno dei pochi vescovi *enriciani* capaci di trattare direttamente con il re inglese e anche di opporglisi. Fu proprio questa adesione alla lotta tra fazioni, che riconduceva a Goffredo Plantageneto e Hubert Walter, a bloccare la loro conferma a vescovi una volta che nel 1198-99 i contatti che avevano instaurato nei capitoli cattedrali di Hereford, Lincoln e St. David's riuscirono a procurare loro l'elezione episcopale. Giraldo Cambrense era invisibile all'arcivescovo di Canterbury, Walter Map non era tra i favoriti di Ugo di Avalon.

La morte di Riccardo congelò le trattative tra il re e il vescovo di Lincoln. Le reti relazionali di Giraldo Cambrense e Walter Map, alla luce del nuovo cambio di regime che ebbe luogo nel 1199, non bastarono ad assicurare loro il sostegno del nuovo re impegnato *in primis* a consolidare la sua stessa posizione. Giovanni, una volta diventato re, aveva necessità di stabilizzare il suo regno e non prestò orecchio alle richieste dei capitoli cattedrali di Hereford e St. David's. Così, pur mantenendo la sua influenza in Herefordshire, Walter Map fu sacrificato sull'altare della costruzione di un compatto blocco di potere territoriale facente capo alla famiglia de Braose. Giraldo Cambrense pagò invece l'opposizione di Hubert Walter, che nei primi anni di reggenza di Giovanni continuò ad avere un ruolo centrale nella gestione del regno inglese. Giraldo continuò a lottare per l'elezione al seggio di St. David, cercando di ottenere il supporto di Roma ma inimicandosi del tutto gli ambienti regi. Solo dopo la morte di Hubert Walter, Giraldo ebbe la possibilità di riproporre le sue opere presso il re, a dimostrazione di quanto la sua esclusione fosse dovuta all'influenza dell'arcivescovo di Canterbury. Giraldo presentò a Giovanni la *Topographia*, accompagnata dall'*Expugnatio*, negli anni in cui in Irlanda i Giraldini erano in lotta contro Guglielmo il Maresciallo. In quegli anni Guglielmo il Maresciallo, la famiglia dei Braose e quella dei de Lacy erano in rotta di collisione con il re d'Inghilterra e questa volta la *Topographia* si trovò nel posto giusto al momento giusto: Giovanni intervenne in Irlanda, anche a favore del gruppo parentale di Giraldo Cambrense. Sfruttando le sue relazioni con Roma, Giraldo tentò poi un'ultima, fallimentare, scalata alla diocesi di St. David, presentando le sue opere sul Galles al vecchio collega Stefano di Langton, divenuto arcivescovo di Canterbury. Giraldo cercò infatti di sfruttare il difficile momento di Giovanni, alle prese con le ribellioni interne al suo regno, la guerra con il re di Francia e l'interdetto papale. Questo tentativo fu però reso vano dalla capitolazione di Giovanni alle richieste di Innocenzo III e dei baroni inglesi: i successi dei nemici di Giovanni rendevano le posizioni polemiche di Giraldo Cambrense contro i sovrani plantageneti inutili a qualsiasi causa politica. Infine, né lui né Walter Map riuscirono a

ottenere quanto tanto ardentemente agognato e finirono schiacciati dagli ingranaggi di sistemi più grandi di loro e dall'instabilità del regno anglo-normanno.

Alla luce della rilettura del *De Nugis* e della *Topographia* fatta mettendo in primo piano gli interessi di Walter Map e Giraldo Cambrense, si può sottolineare la necessità, anche più generale, di fare sempre attenzione a chi inventa i racconti e ai racconti stessi. La scrittura cortese praticata nel XII secolo inglese adattava le tematiche in voga e i riferimenti condivisi dai suoi lettori a seconda degli obiettivi degli autori e dei destinatari. Tutto ciò per avvicinarsi a patroni specifici, da contestualizzare all'interno della complicata e mutevole lotta tra fazioni interna al regno anglo-normanno. Piuttosto che il re, i destinatari erano coloro che avevano la possibilità, e il potere, di incidere sulle carriere degli autori. Le belle lettere erano, poco sorprendentemente, il mezzo per presentare gli interessi degli autori e la loro adesione a una specifica parte politica, più simili, in ciò, a dei *curriculum vitae* che a dei romanzi o enciclopedie. Per interpretare tali messaggi e legarli allo specifico contesto è stato utile poter contare sulla presenza nei testi di riferimenti precisi a uomini di cui è stato possibile ricostruire interessi e partigianerie. La relazione tra il modo in cui i temi erano presentati, i personaggi contemporanei citati e le esperienze degli autori mi ha così permesso di vedere quale fosse l'uso pratico delle opere di Walter Map e Giraldo Cambrense: la sopravvivenza in un mondo in crisi. Quindi, per i loro autori, il valore principale delle loro opere non era quello letterario o scientifico. Il *De Nugis* e la *Topographia* sono opere cortesi di genere satirico e enciclopedico ma erano state pensate innanzitutto come strumenti di autopromozione e presentazione.

Credo si possa usare questa lente interpretativa anche per altre opere degli stessi autori e di altri provenienti dal medesimo contesto. Penso in particolare all'*Historia* di Guglielmo di Newburgh, allo *Speculum Stultorum* e al *Tractatus contra curiales et officiales clericos* di Nigello di Longchamps, o perfino al *Dialogus de Scaccario*. Questo senza considerare la possibilità di rileggere anche gli *Otia Imperialia* di Gervasio di Tilbury, altra opera considerata dagli storici uno sfuggente zibaldone e interessatamente scritta da un chierico inglese, *Otia* che sono dedicati a Ottone di Brunswick, imperatore ma anche conte del Poitou e nipote di Enrico II. Nigello de Longchamp dedicò le sue opere, che attaccavano il mondo della corte e i suoi membri, a Guglielmo de Longchamp, che fu per un breve periodo di tempo l'uomo forte del regno inglese e al quale anche Giraldo

Cambrense dedicò una delle sue opere sul Galles<sup>1187</sup>. Il *Dialogus de Scaccario*, secondo Emilie Amt, non è una guida esplicativa del funzionamento dello Scacchiere, ma piuttosto un'opera diretta a quanti avessero già le conoscenze atte a comprendere le riflessioni proposte dal suo autore in linguaggio cortese, e fu dedicato da Alessandro di Swerford al vescovo di Londra Riccardo fitzNigel<sup>1188</sup>. Una riflessione sui destinatari e sulla diffusione di tali opere potrebbe essere a mio avviso contestualizzata nella lotta tra fazioni che imperversò negli anni Novanta del XII secolo. Tale idea è rafforzata da un esame più attento della *Historia* di Guglielmo di Newburgh. L'*Historia* presenta molte similitudini con lo stile autoriale di Walter Map, dato che fa ampio uso di narrazioni sovranaturali e introduce nei suoi racconti anche la partecipazione di esponenti del capitolo cattedrale di Lincoln come Stefano de Swafeld, Arcidiacono di Buckingham<sup>1189</sup>. Considerando anche il trattamento di favore riservato da Guglielmo a Hubert Walter, o meglio il modo in cui tacque le sue azioni più discutibili, credo sia possibile rileggere la *Historia* alla luce della stessa lotta tra fazioni a cui avevano partecipato Map e Giraldo Cambrense. Certo, in questo caso la rilettura andrebbe calata in un contesto nuovo, quello della scrittura interna alle comunità canonicali e degli obiettivi del priorato di Newburgh; tuttavia, proprio l'adesione di Guglielmo allo stile cortese lascia immaginare che la sua opera fosse diretta agli stessi ambienti cui si rivolsero gli autori qui presi in esame piuttosto che alla sua comunità.

Similmente credo possa essere utile condurre lo stesso studio fatto per la *Topographia* anche per altre opere di Giraldo Cambrense, in particolar modo per tracciare le sue relazioni europee. In questo caso oltre al manoscritto Latin 4846, diretto a Roma, sarebbe necessario comprendere perché le opere di Giraldo arrivarono in Polonia, nelle mani dell'arcivescovo di Cracovia Kadłubek<sup>1190</sup>. Considerando poi come Giraldo Cambrense adattò le descrizioni degli uomini a lui coevi in base ai destinatari delle sue opere, si potrebbe aggiungere qualcosa riguardo alla sua relazione con Walter Map. Negli scritti di Giraldo, Map è a volte indicato come un ascoltatore di cui vantarsi, come nel caso della lettura pubblica della *Topographia* fatta ad Oxford, altre volte è invece presentato come un uomo che avrebbe dovuto smettere di interessarsi alle frivolezze mondane per

---

<sup>1187</sup> Cfr. Nigello di Longchamps, *Tractatus contra curales et officiales clericos*. Per Giraldo cfr. Interno.

<sup>1188</sup> *Dialogus de Scaccario*, pp. xvii-xviii.

<sup>1189</sup> Come il *De Nugis*, anche l'*Historia*, scritta tra il 1196 e il 1198, è considerata come un'opera non completata dall'autore. Vedi *supra*, p. 314.

<sup>1190</sup> Breeze, *Giraldus Cambrensis and Poland*.



rivolgersi finalmente alla teologia<sup>1191</sup>. La comparazione tra i due giudizi, più che dirci qualcosa su Giraldo, potrebbe portarci a comprendere qualcosa in più sui diversi destinatari delle opere che, a questo punto, dovevano apprezzare o disprezzare la figura di Walter Map e la sua adesione a una fazione politica ben definita. Credo quindi che lo studio delle opere cortesi potrebbe essere un primo passo utile a dipanare i fili della matassa di intrighi politici che caratterizzò gli ultimi anni del regno anglo-normanno. Un'operazione facilitata dalla volontà degli autori di segnalarsi come appartenenti all'una o all'altra fazione, allo scopo di sopravvivere e continuare le proprie carriere grazie al supporto di patroni influenti. Senza dimenticare che la lettura di quanto scrissero rimane in molti casi assai piacevole, motivazione da non sottovalutare.

---

<sup>1191</sup> Vedi *supra*, p. 267.

# Appendice

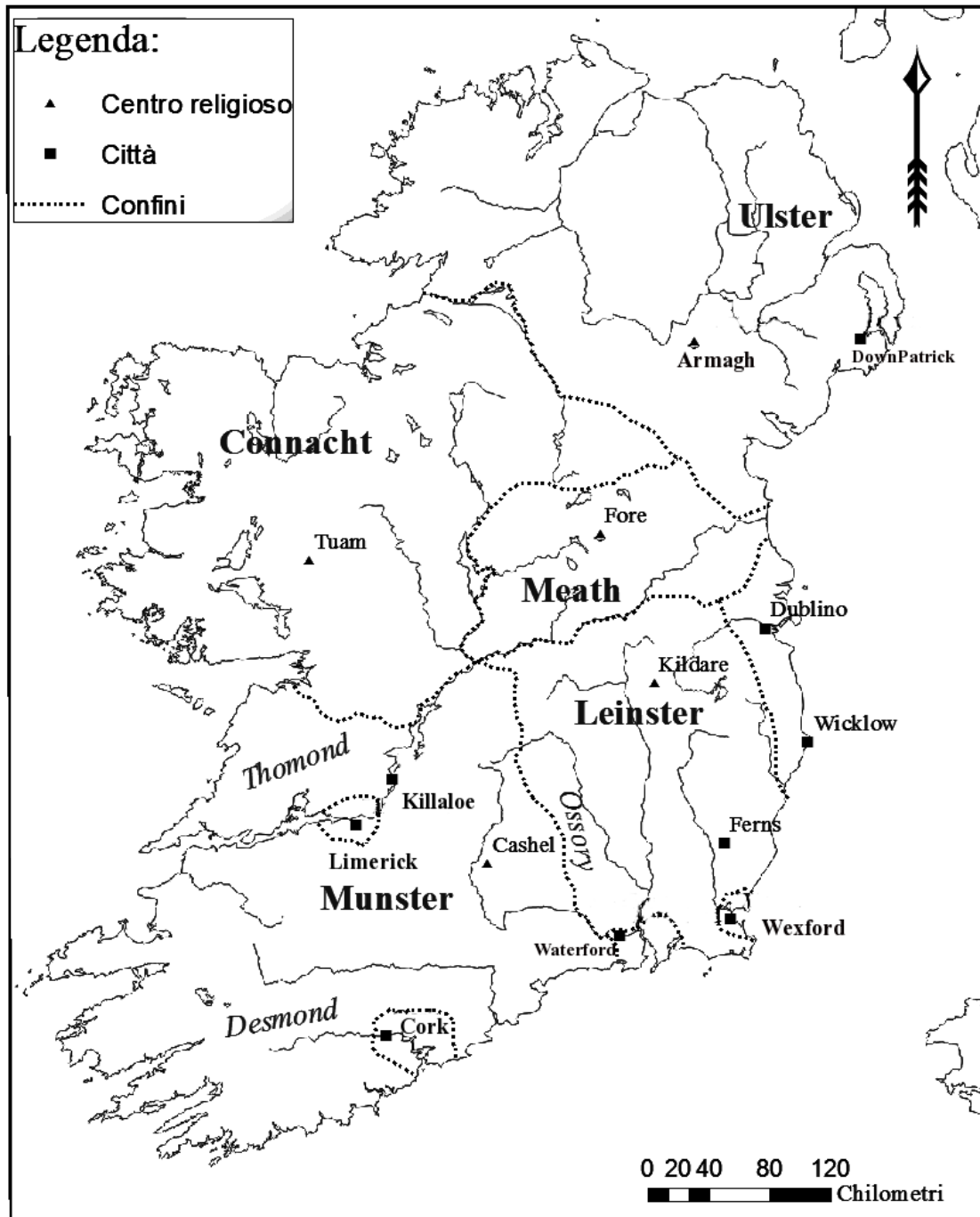
## 1. Mappe

### 1.1 Lo Spazio Plantageneto e i suoi confini

Estensione massima dei domini Plantageneti (riadattata da *King John: An Underrated King*, p. 24)



1.2 L'Irlanda vista da Giraldo Cambrense, XII sec.

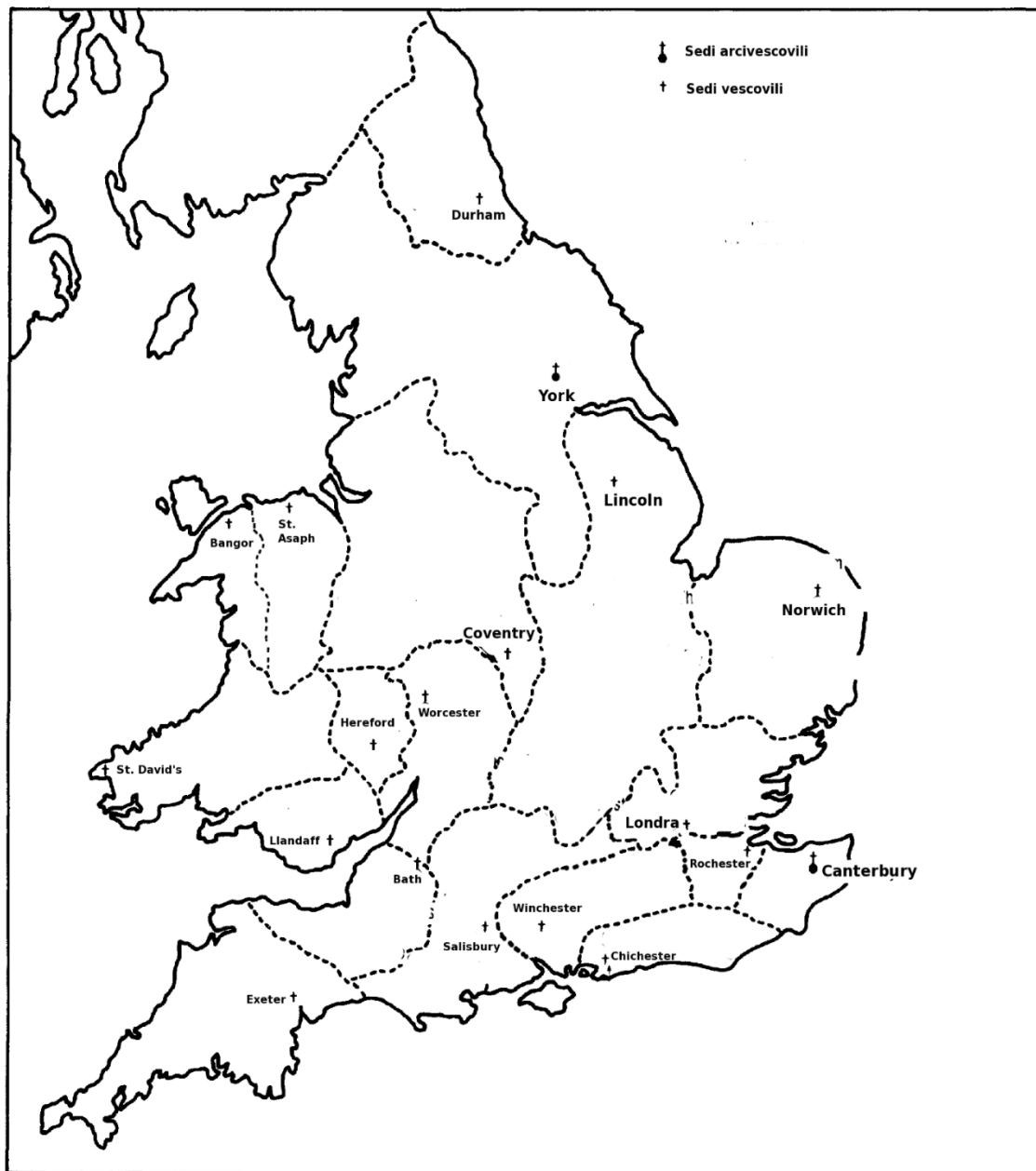


### 1.3 I Paesi del Galles nel XII sec.

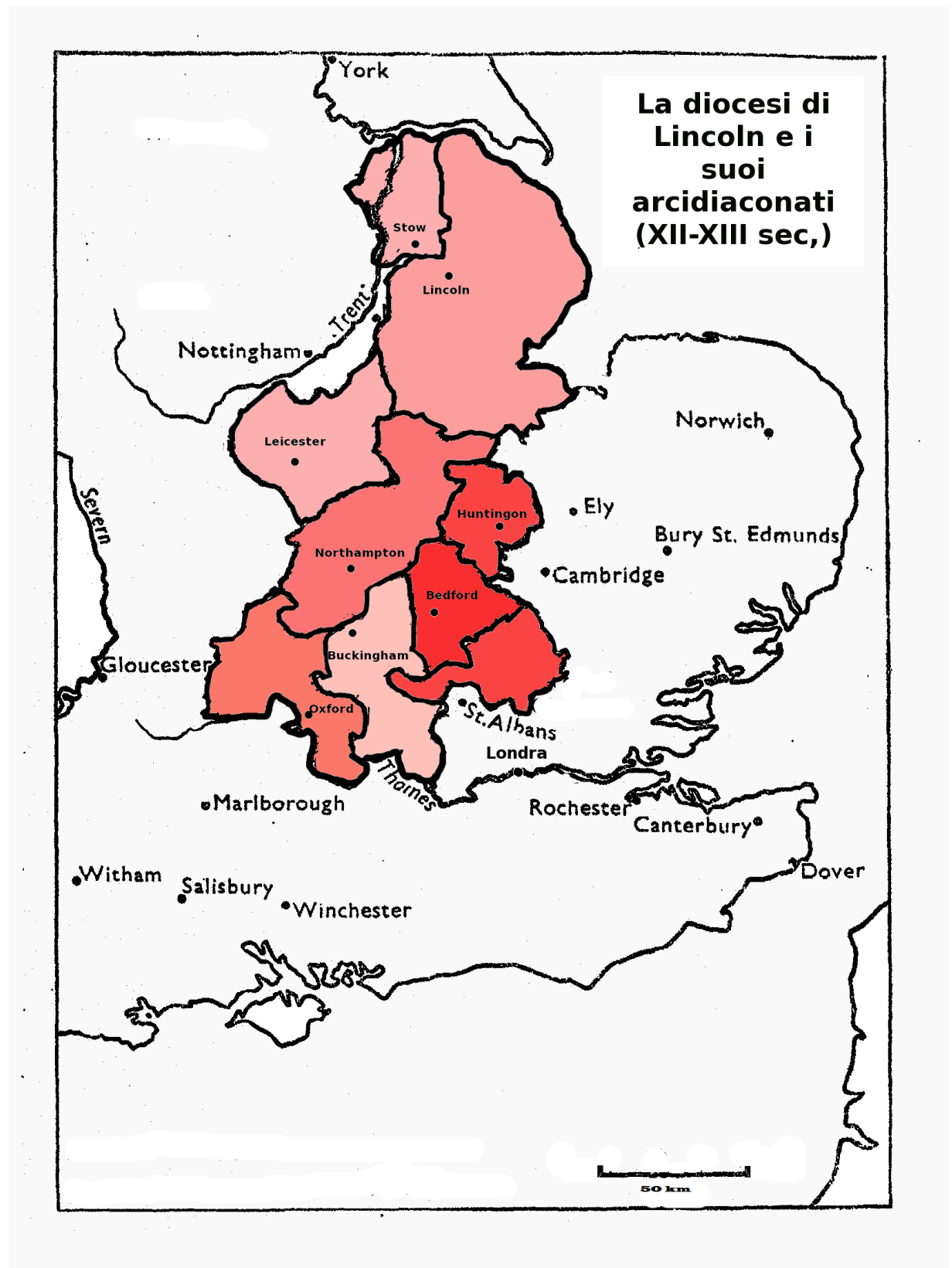


## 1.4 Diocesi inglesi e gallesi

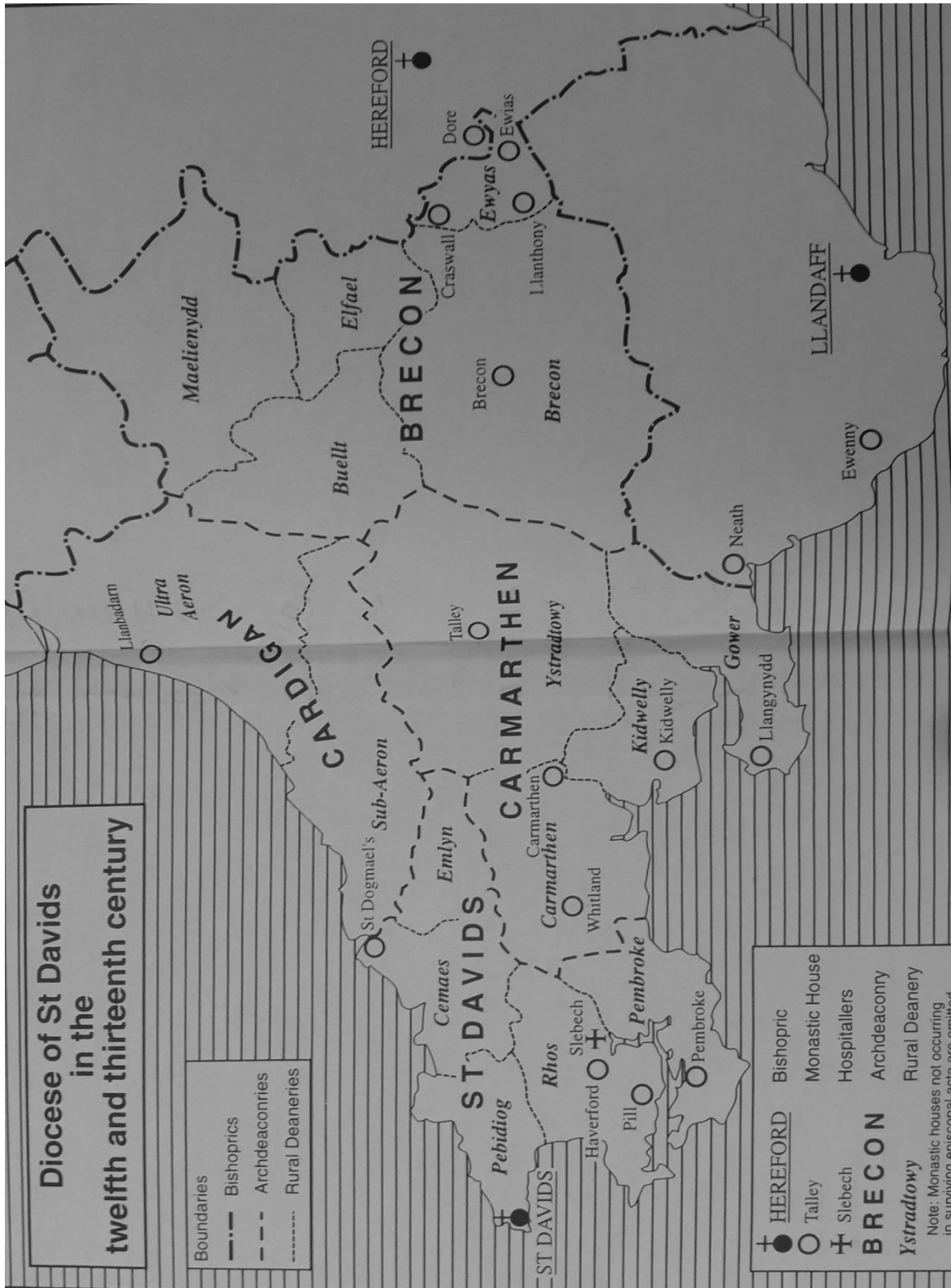
Le diocesi inglesi, XII sec.



La diocesi di Lincoln



La diocesi di St. David's (da *St. David's Episcopal Acta, 1085-1280*)

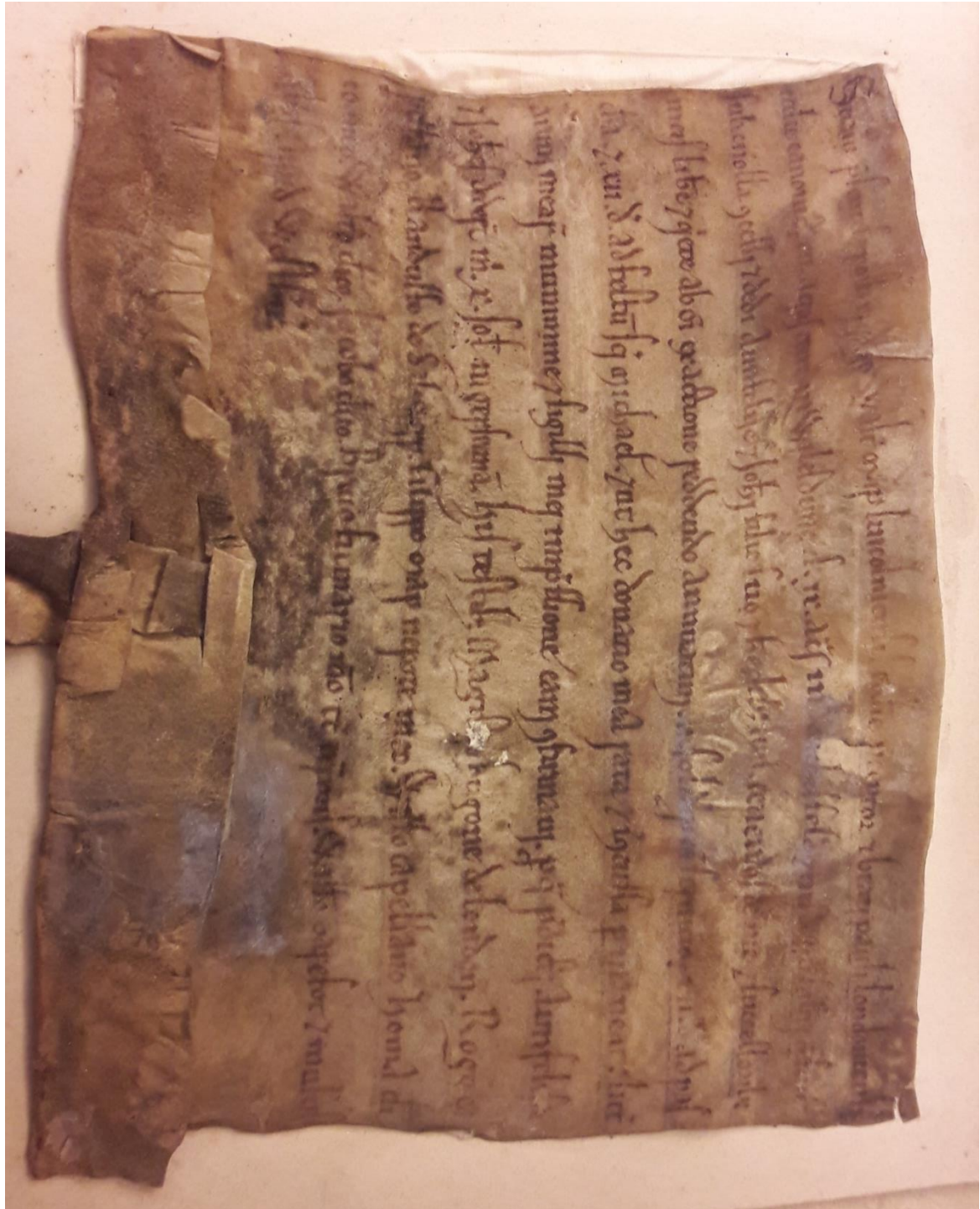






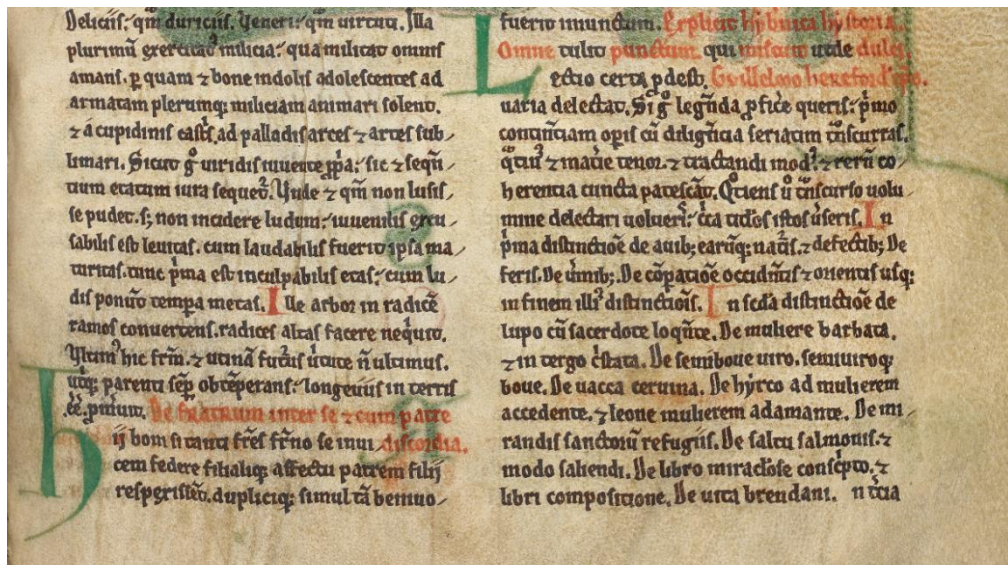
## 2. Manoscritti

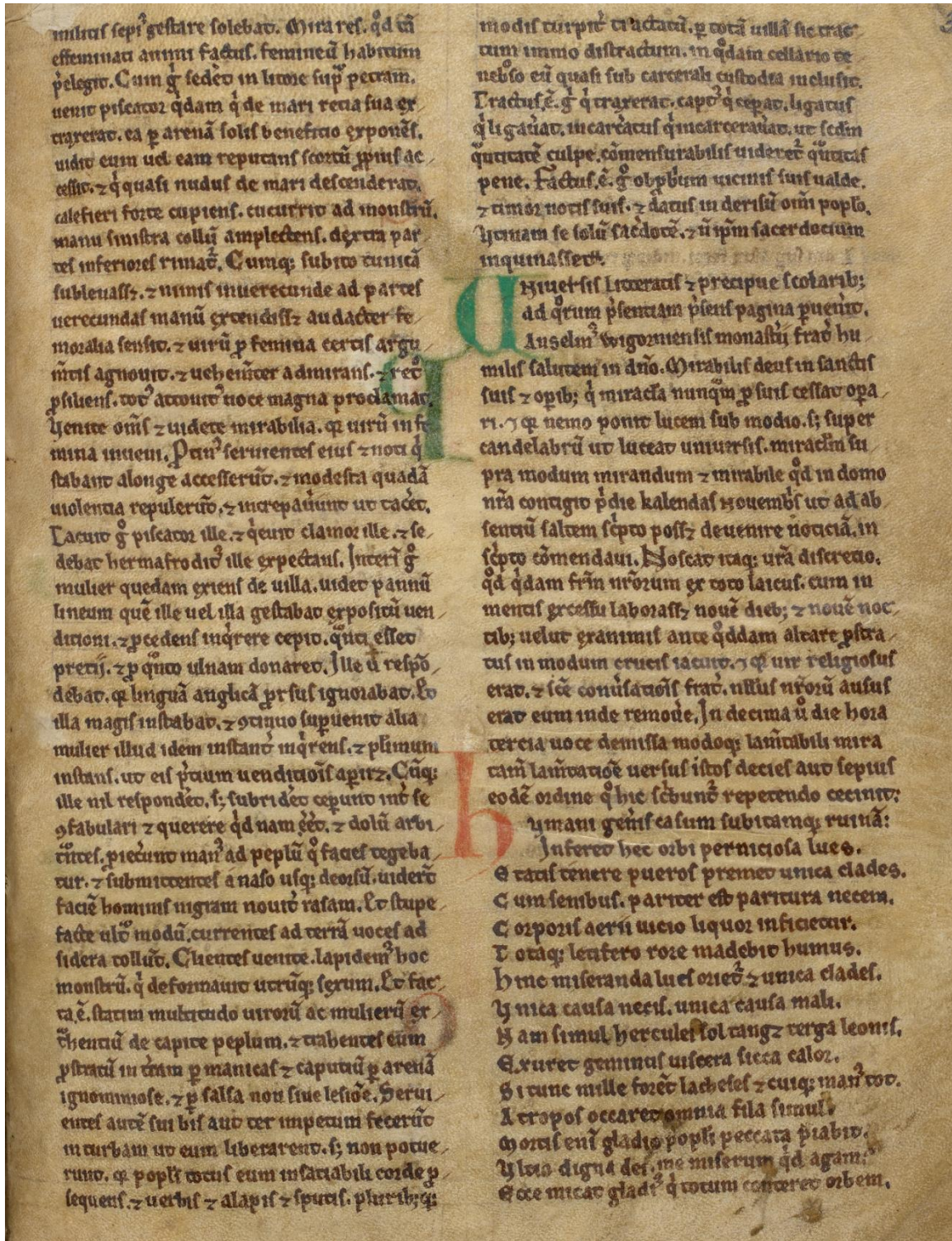
### 2.1 Cotton Charters, XVI.40, British Library. La donazione di Walter Map ad Aunfelisa



## 2.2 Arundel 14, British Librar

Fogli 27r e 27v lettera a Guglielmo de Vere, mappa delle isole britanniche e inizio della *Dissuasio*

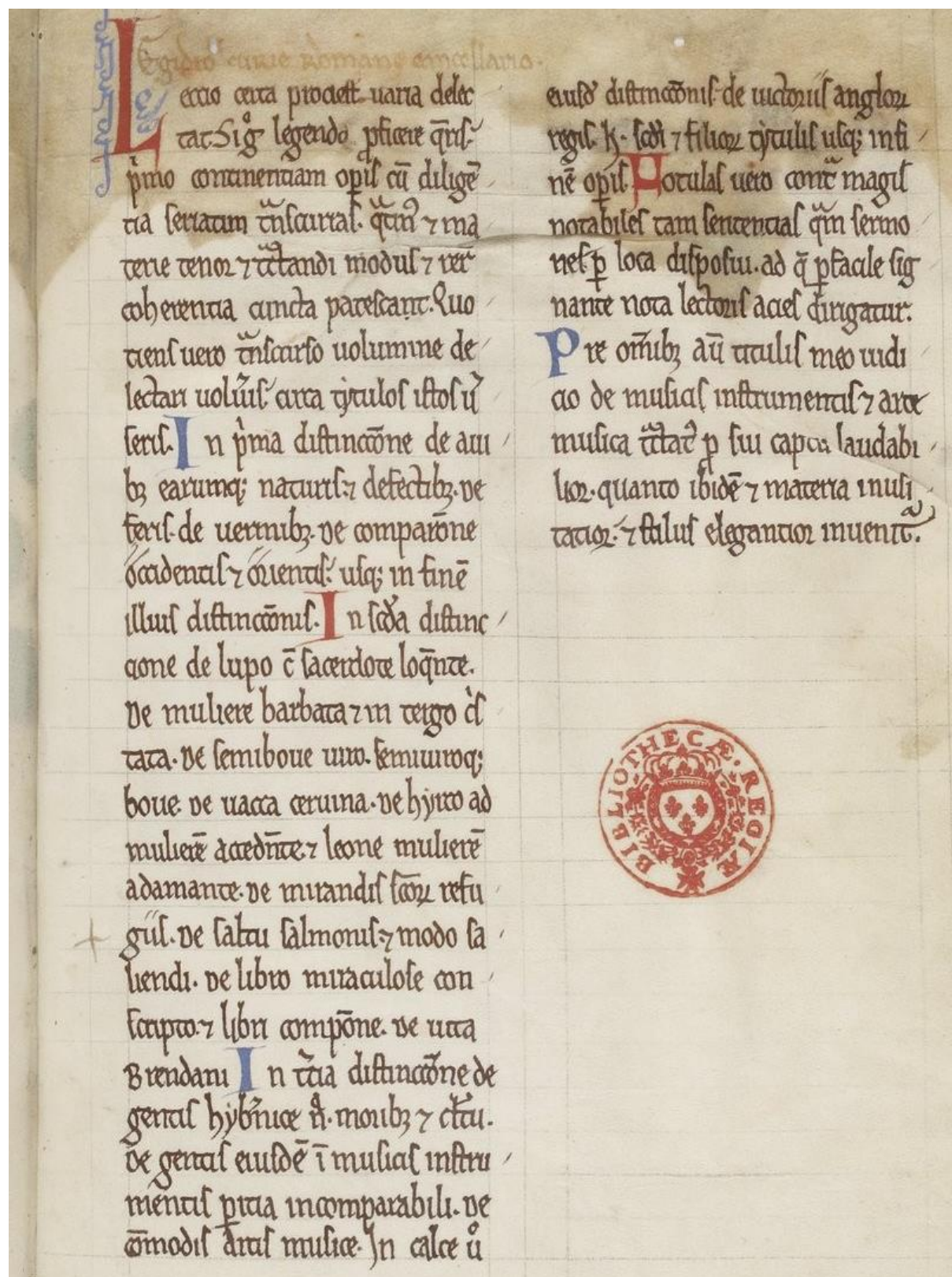


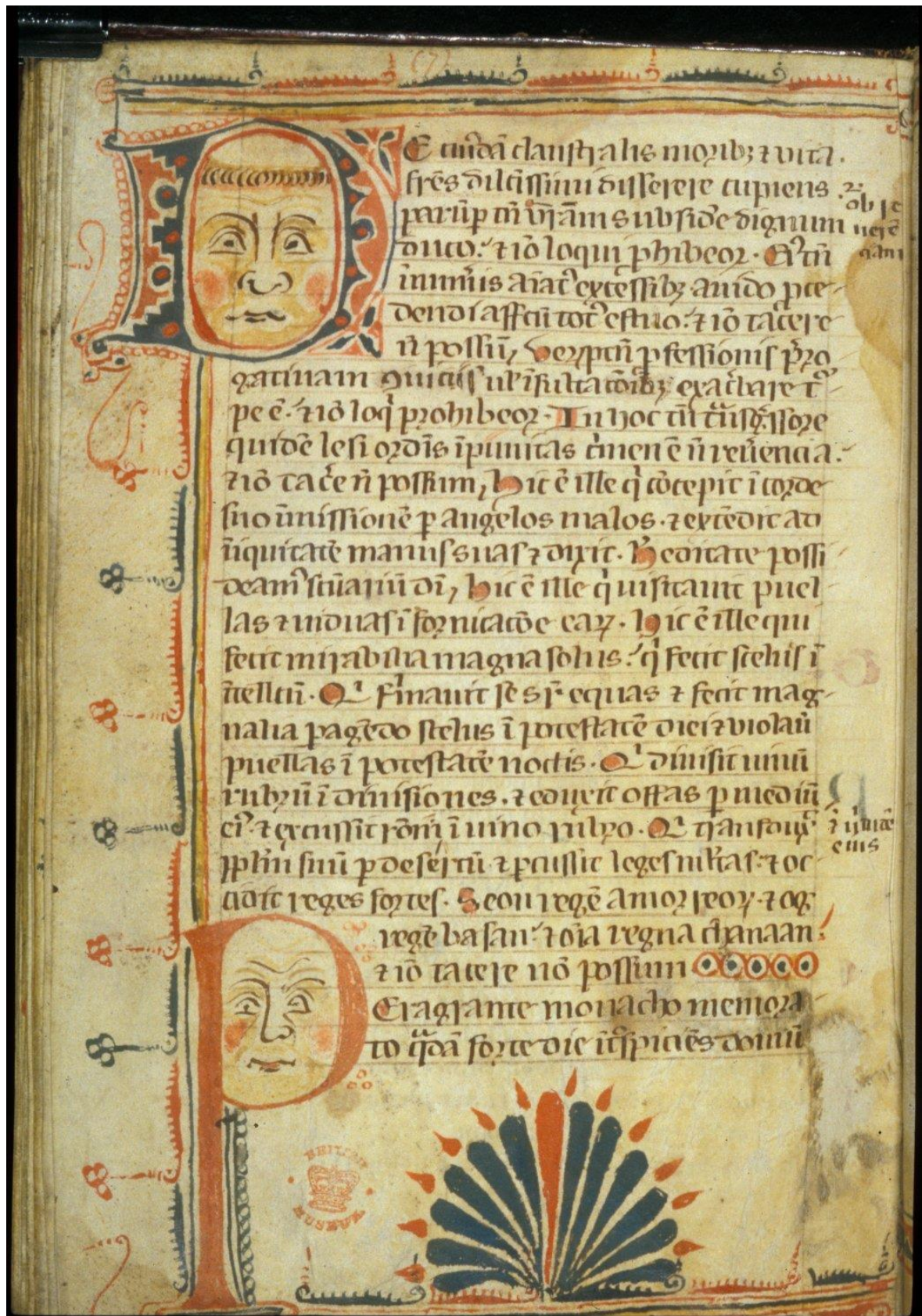


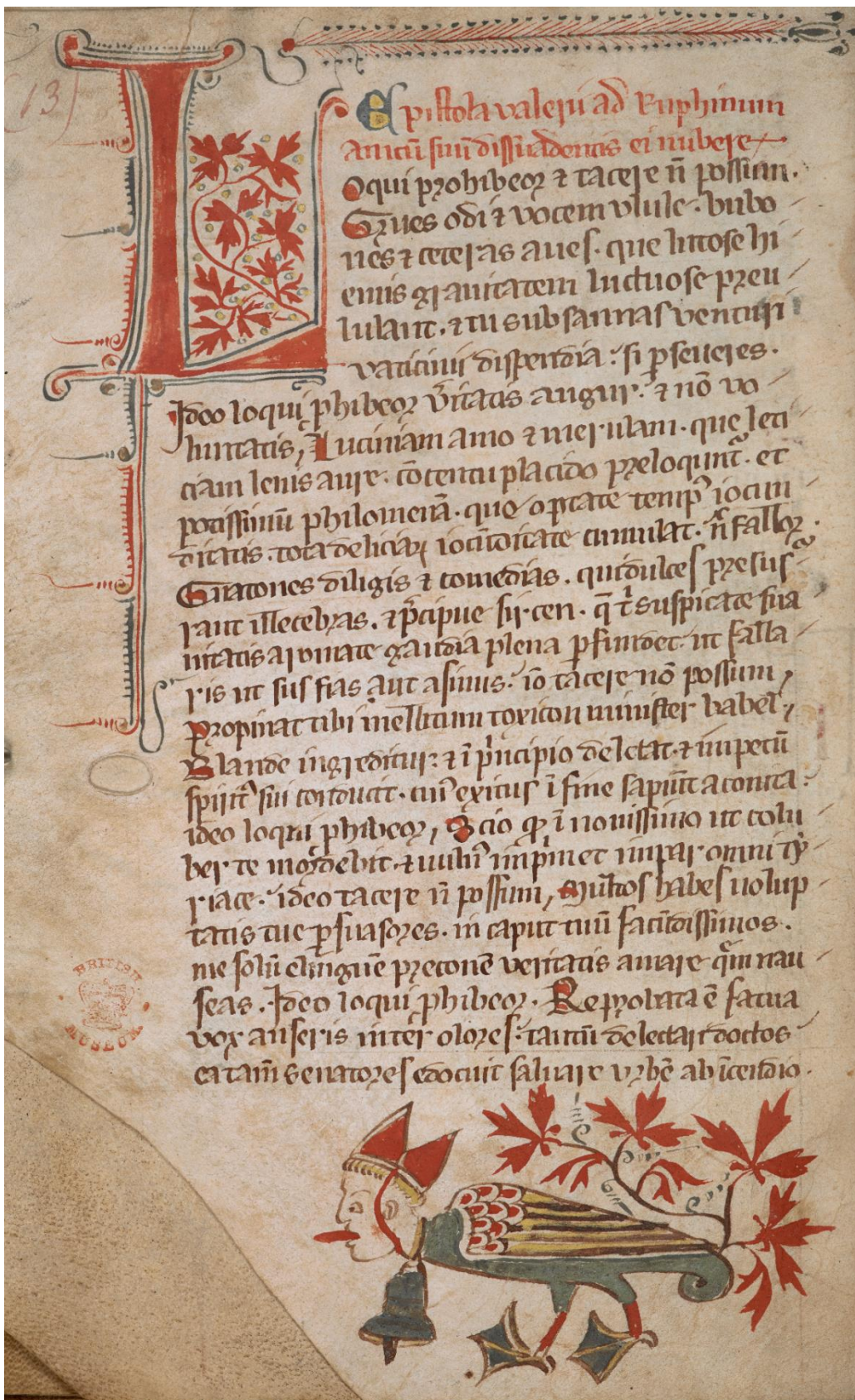
### 2.3 Additional 33991, British Library

Foglio 26r, mappa delle isole britanniche e lettera a Guglielmo de Vere









Marginalia fogli 45v, 48r e 53r





# Bibliografia

## 1. Fonti Inedite e Manoscritti

Aberystwyth, National Library of Wales, sezione Penrice & Margam Mss, accessibile online al sito: <https://archives.library.wales/index.php/penrice-and-margam-estate-records>. Ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2019.

Londra, British Library, Additional 33991.

Londra, British Library, Additional 34749.

Londra, British Library, Additional 34762.

Londra, British Library, Additional 9381.

Londra, British Library, Arundel 14.

Londra, British Library, Cotton Charters, xvi.40.

Londra, British Library, Harley 3586.

Londra, British Library, Harley 3724.

Londra, British Library, Royal 13 B VIII.

Oxford, Bodleian Library, Bodley 851.

Oxford, Bodleian Library, Rawlison B 329.

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Latin 4846.

## 2. Fonti Edite

Adam di Eynsham, *Magna Vita Sancti Hugonis*: a cura di Douie, Decima Langworthy, *The Life of St Hugh of Lincoln*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1985.

*Anglica Normannica, Hibernica, Cambrica a veteribus scripta*: a cura di Camden, William, Frankfurt, C. Marnii et haeredum J. Aubrii, 1602.

Baldovino di Ford, *De sacramento altaris*: a cura di Maschio, Giorgio, *Baldovino di Ford. Il sacramento dell'altare: trattato*, Milano, Jaca Book, 1984.

Baldovino di Ford, *Sermones*: a cura di Émery, Pierre-Yves, *Beauté de la vie monastique et autres sermons*, 2 voll., Oka (Québec), Abbaye Notre-Dame-du-Lac, 2004.

- Calendar of the Gormanston register, from the original in the possession of the right honourable the viscount of Gormanston*, a cura di Mills, James e McEnery, Michael Joseph, Dublin, Royal Society of antiquaries of Ireland, 1916.
- Cartulaire de l'église collégiale Notre-Dame de Beaujeu, suivi d'un appendice et d'un tableau généalogique de la maison de Beaujeu*, a cura di Guigue, Marie-Claude, Lyon, A. Brun, 1864.
- Chanson de Dermot et du comte : a cura di Mullally, Evelyn* *The deeds of the Normans in Ireland: la Geste des Engleis en Yrlande: a new edition of the chronicle formerly known as The Song of Dermot and the Earl*, Dublin, Four Courts Press, 2002.
- Charters of the Earldom of Hereford, 1095-1201*, a cura di Walker, David, London, Offices of the Royal Historical Society, 1964,
- Chronicon monasterii de Hida: a cura di van Houts, Elisabeth e Love, Rosalind*, *The Warenne (Hyde) Chronicle*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Councils & synods with other documents relating to the English church*, a cura di Brett, Martin, Whitelock, Dorothy e Brooke, Christopher Nugent Lawrence, Oxford, Clarendon Press, 1981.
- Curia Regis Rolls, vol. 6 : Curia Regis Rolls of the Reigns of Richard I and John : Preserved in the Public Record Office*, London, His Majesty's Stationery Office, 1971.
- Daniele di Beccles, *Urbanus Magnus: a cura di Petrizzo, Francesca Spenser, Olivia e Whelan, Fiona*, *The Book of the Civilised Man: An English Translation of the Urbanus Magnus of Daniel of Beccles*, London, Routledge, 2019.
- Diplomatic Documents preserved in the Public Record Office, I, 1101-1272*, a cura di Chaplais, Pierre, London, Public Record Office, 1964.
- Early Yorkshire Charters. Volume 9: a cura di Clay, Charles Travis, e William Farrer*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013 [ediz. or. 1952].
- English Episcopal Acta: 1. Lincoln 1065-1185*, a cura di Smith, David, London, Oxford University Press, 1980.
- English Episcopal Acta: 3. Canterbury 1193-1205*, a cura di Cheney, Christopher Robert e John, Eric, London, Oxford University Press, 1986.
- English Episcopal Acta: 4. Lincoln 1186-1206*, a cura di Smith, David, London, Oxford University Press, 1986.
- English Episcopal Acta: 7. Hereford 1079-1234*, a cura di Barrow, Julia, London, Oxford University Press, 1986.
- English Episcopal Acta: 15. London 1076-1187*, a cura di Neining, Falko, London, Oxford University Press, 1999.

- English Episcopal Acta: 27. York 1189-1212*, a cura di Barlow, Frank, Franklin, Michael J., Lovatt, Marie e Smith, David, London, Oxford University Press, 2004.
- Enrico di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii*: a cura di Picard, Jean-Michel e Pontfarcy, Yolande de, *Saint Patrick's purgatory: a twelfth century tale of a journey to the other world*, Blackrock, Four Court Press, 1985.
- Episcopal Acts and Cognate Documents Relating to Welsh Dioceses, 1066-1272*, 4 voll., a cura di Conway Davies, James, Cardiff, Lewis, 1946-1948.
- Erberto di Bosham, *Vita s. Thomae* : a cura di Robertson, James Craigie e Brigstocke, Sheppard Joseph, in *Materials for the history of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury (canonized by Pope Alexander II, AD 1173)*, London, Longmans, 1875-85, vol. III, pp. 523-32.
- Francesco Petrarca, *Epistolae familiares* : a cura di Stoppelli, Pasquale, *Francesco Petrarca, Opera omnia*, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997.
- Gaucelm Faidit, *Poèmes*: a cura di Mouzat, Jean, *Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XIIe siècle ; suivi de Guilhem Peire de Cazals, troubadour du XIIIe siècle; et de Le troubadour Arnaut de Tintinhac*, Genève, Slatkine Reprints, 1989.
- Geoffroy Gaimar, *Estoire des Engleis*: a cura di Short, Ian, *Estoire Des Engleis = History of the English*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Gervasio di Canterbury, *Chronica*: a cura di Stubbs, William, *The Historical Works of Gervase of Canterbury*, vol. I, London, Longman, 1879-80.
- Gervasio di Tilbury, *Olia Imperialia*: a cura di Banks Shelagh e Binns, James, *Otia imperialia: recreation for an emperor*, Oxford, Clarendon Press, 2002.
- Gileberto di Mons, *Chronicon Hanoniense*: a cura di Arndt, Wilhelmi, *Gisleberti Chronicon Hanoniense*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum*, 29, Hannover, Hans, 1869.
- Giovanni D'Erlay, *Histoire de Guillaume le Maréchal*: a cura di Holden, Anthony, Crouch, David e Stewart, Gregory, *History of William Marshal*, 3 voll., London, Anglo-Norman Text Society - Birkbeck College, 2002-2006.
- Giovanni di Salisbury, *Policraticus*: a cura di Stubbs, William, *Policraticus sive de De Nugis Curialium et Vestigiis Philosophorum libri VIII*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1909.
- Giovanni di Worcester, *Chronica*: a cura di Darlington, Reginald, McGurk, Patrick e Bray, Jennifer, *The Chronicle of John of Worcester*, Oxford, Clarendon Press, 1900.
- Giovenale, *Saturae*: a cura di Frassinetti, Paolo e Di Salvo, Lucia, *Satire di Aulo Persio Flacco e Decimo Giulio Giovenale*, Torino, UTET, 1987.
- Giraldi Cambrensis Opera*, voll. 8, a cura di Brewer, John Sherren, Dimock, James Francis e Warner, George Frederic, London, Longman, 1861-1891.

- Giraldo Cambrense, *De Principis Instructione*: a cura di Bartlett, Robert, *Gerald of Wales Instructions for a Ruler = De Principis Instructione*, Oxford, Clarendon Press, 2018.
- Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae*: a cura di Thorpe, Lewis, *The Journey Through Wales and the Description of Wales*, London, Penguin, 1978.
- Giraldo Cambrense, *Expugnatio Hibernica*: a cura di Scott, Alexander Brian e Martin, Francis Xavier, *Expugnatio Hibernica, The Conquest of Ireland by Giraldus Cambrensis*, Dublin, Royal Irish Academy, 1978.
- Giraldo Cambrense, *Itinerarium Kambriae*: a cura di Thorpe, Lewis, *The Journey Through Wales and the Description of Wales*, London, Penguin, 1978.
- Giraldo Cambrense, *Speculum Duorum*: a cura di Lefèvre, Yves, Burchard, Robert, Huygens, Constantijn, Richter, Michael e Dawson, Brian *Speculum duorum, or, A mirror of two men*, Cardiff, University of Wales Press, 1974.
- Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*: a cura di Boivin, Jeanne-Marie, *L'Irlande au Moyen Age: Giraud de Barri et la Topographia Hibernica (1188)*, Paris, Champion, 1993.
- Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*: a cura di De Falco, Fabrizio, *La Topographia Hibernica. Il libro sulle meraviglie d'Irlanda di Giraldo Cambrense*, Aicurzio, Virtuosamente, 2017.
- Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*: a cura di O'Meara, John, *The History and Topography of Ireland*, Harmondsworth, Penguin, 1982 [ediz. or. 1951].
- Girolamo, *Epistulae*: a cura di Silvano Cola, *Girolamo. Le lettere*, 4 voll., Città nuova 1996-1997.
- Goffredo di Auxerre, *Vita et miracula sancti Petri Tarentasiensis*: a cura di Bollandus, Joannes, *Acta Sanctorum*, vol. Mai II, pp. 323-38.
- Goffredo di Monmouth, *De Gestis Britonum*: a cura di Reeve, Michael e Wright, Neil, *The History of the Kings of Britain: An Edition and Translation of De Gestis Britonum (Historia Regum Britanniae)*, Woodbridge, Boydell Press, 2009.
- Gregorio Magno, *Liber regulae pastoralis*: a cura di Lovato, Maria Teresa, *Gregorio Magno. La regola pastorale*, Roma Città Nuova, 1981.
- Guglielmo di Newburgh, *Historia rerum Anglicarum*: a cura di Howlett, Richard, *Historia rerum Anglicarum*, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, voll. I e II, London, Eyre and Spottiswoode, 1884.
- Guglielmo di Tiro, *Historia Rerum in Partibus Transmarinis Gestarum*: a cura di Paul Migne, Jacques, *Patrologia Latina*, vol. 201.
- Guglielmo IX d'Aquitania, *Poesie*: a cura di Pasero, Nicolò, *Guglielmo d'Aquitania. Poesie*, Modena, STEM, 1973.

- Herefordshire Domesday, circa 1160-1170: reproduced by collotype from facsimile photographs of Balliol College manuscript 350*, a cura di Galbraith, Hunter, Vivian e Tait, James, London, J.W. Ruddock, 1950.
- Historia et cartularum monasterii Sancti Petri Gloucestriae*, 3 voll., a cura di Hart, William Henry, London, Longman, 1863-1867.
- Jacques de Vitry, *Historia orientalis*: a cura di Donnadieu, Jean, *Historia Orientalis*, Turnhout, Brepols, 2008.
- Jordan Fantosme *Chronique de la guerre entre les Anglois et les Écossois*: a cura di Johnston, Ronald Carlyle, *Jordan Fantosme's Chronicle*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Layamon, *Brut*: a cura di Brook, George e Leslie, Roy, *Lazamon, Brut, Edited from British Museum Ms. Cotton Caligula A. IX and British Museum Ms. Cotton Otho C. XIII*, 2 voll., London, Oxford University Press, 1963-78.
- Lebor Gabála Érenn*: a cura di Macalister, Robert Alexander Stewart, *Lebor Gabála Érenn. The Book of the Taking of Ireland*, 3 voll., London, Irish Texts Society 1936-40.
- Liber de fundatione cenobii de Waledena*: a cura di Greenway, Diana e Watkiss, Leslie, *The book of the foundation of Walden Monastery*, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Liber Niger Menevensis*: a cura di Willis-Bund, John William, *The Black Book of Saint David's*, London, The Honourable Society of Cymmrodorion, 1902.
- Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis: A Collotype Facsimile of the Original Manuscript, with Introductory Essays and Notes*, a cura di Thompson, Hamilton, Durham, Andrews, 1923.
- Maria di Francia, *Espurgatoire Saint Patriz*: a cura di Barillari, Sonia Maura, *Maria di Francia. Il purgatorio di San Patrizio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Materials for the History of Thomas Becket Archbishop of Canterbury*, 7 voll., a cura di Robertson, James Craige, London, Longman, 1875-1885.
- Matteo Paris, *Chronica Maiora*: a cura di Luard, Henry Richards, *Chronica Maiora, Matthaei Parisiensis monachi Sancti Albani chronica maiora*, 6 voll., Longman, London, 1874-1882.
- Matteo Paris, *Historia Anglorum*: a cura di Madden, Frederic, *Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani, Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor: item, ejusdem Abbreviatio chronicorum Angliae*, 3 voll., Nendeln, Kraus Reprint, 1964-1971 [ediz. or. 1866-1869].
- Navigatio sancti Brendani*: a cura di Barron, William Raymond Johnston, *The Voyage of Saint Brendan. Representative Versions of the Legend in English Translation* Exeter, University of Exeter Press 2002.
- Navigatio sancti Brendani*: a cura di Orlandi, Giovanni e Guglielmetti, Rossana, *Navigatio sancti Brendani: alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

- Navigatio sancti Brendani*: a cura di Short, Ian e Merrilees, Brian, *Benedeit, The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan*, Manchester, Manchester University Press, 1979.
- Nigello di Longchamps, *Speculum stultorum*: a cura di Albin, Francesca, *Nigello di Longchamps, Speculum stultorum*, Genova, Università di Genova - Pubblicazioni del Dipartimento di archeologia e filologia classica, 2003.
- Nigello di Longchamps, *Speculum stultorum*: a cura di Mozley John e Raymo, Robert, *Nigel de Longchamps, Speculum stultorum*, Berkeley, University of California, 1960.
- Odo, *Ysagoge*: a cura di Landgraf, Artur, *Ecrits theologiques de l'ecole d'Abelard*, Louvain, Spicilegium sacrum lovaniense, 1934, pp. 63-289.
- Orazio, *Satirae*: a cura di Colamarino, Tito e Bo, Domenico, *Le Opere di Quinto Orazio Flacco*, Torino, UTET, 1983.
- Osberno, *De expugnatione Lyzbonensi*: a cura di Garbini, Paolo, *L'assedio di Lisbona*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2012.
- Osberno Claudianus, *Liber Deriuationum*: a cura di Busdraghi, Paola, *Osbern Claudianus, Liber Deriuationum*, voll.2, Spoleto, Fondazione CISAM, 1996.
- Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici I*: a cura di Waitz, Georg e von Simson, Bernhard, *Gesta Friderici I imperatoris nell'edizione Ottonis et Rahevini, Gesta Friderici I imperatoris*, Hannover – Leipzig, Hahn, 1912.
- Piere Vidal, *Canzoni*: a cura di Avalle, Silvio, *Rialto Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, [http://www.rialto.unina.it/PVid/364.4\(Avalle\).htm](http://www.rialto.unina.it/PVid/364.4(Avalle).htm). Ultimo accesso effettuato il 4 ottobre 2019.
- Pietro di Blois, *Epistolae*: a cura di Migne, Jacques Paul, *Patrologia Latina*, vol. 207, coll. 1-560.
- Pietro di Blois, *Olim Sudor Herculis*: a cura di Schumann, Otto, *Carmina Burana*, 63.
- Pipe Rolls*, vol. 9 : The Great roll of the pipe for the twelfth year of the reign of King Henry the Second: A.D. 1167-1168, London, Pipe Roll Society, 1888.
- Pipe Rolls*, vol. 12 : The Great roll of the pipe for the fourteenth year of the reign of King Henry the Second: A.D. 1167-1168, London, Pipe Roll Society, 1890.
- Pipe Rolls*, vol. 27 : The Great roll of the pipe for the twenty-fourth year of the reign of King Henry the Second, A.D. 1177-1178, London, Pipe Roll Society, 1906.
- Pipe Rolls*, vol. 33 : The Great roll of the pipe for the thirtieth year of the reign of King Henry the Second, A.D. 1183-1184, London, Pipe Roll Society, 1912.
- Pipe Rolls*, vol. 34 : The Great roll of the pipe for the thirty-first year of the reign of King Henry the Second, A.D. 1184-1185. London, Pipe Roll Society, 1913.
- Pipe Rolls*, vol. 42 : The Great Roll of the Pipe for the fourteenth year of the reign of King Henry III, Michaelmas 1230, Princeton, Pipe Roll Society, 1927.

- Pipe Rolls*, vol. 44 : The Great Roll of the Pipe for the seventh year of the reign of King Richard I Michaelmas 1195, London, Pipe Roll Society, 1929.
- Pipe Rolls*, vol. 46 : The Great Roll of the Pipe for the ninth year of the reign of King Richard I Michaelmas 1197, London, Pipe Roll Society, 1931.
- Pipe Rolls*, vol. 47 : The Great Roll of the Pipe for the tenth year of the Reign of King Richard I Michaelmas 1198, London, Pipe Roll Society, 1932.
- Prophetiae Ambrosii Merlini Expositio*: a cura di Bohny, Carl Lukas e Métry-Perone, Emmanuelle, *Prophetiae Ambrosii Merlini Expositio. Édition et traduction d'un commentaire latin des prophéties de Merlin d'après le ms. Dublin, Trinity College 496*, Paris, Classiques Garnier, 2011.
- Quaestiones Salernitanae*: a cura di Lawn, Brian, *The Prose Salernitan Questions, ed. from a Bodleian Manuscript (Auct. F.3.10): An Anonymous Collection Dealing with Science and Medicine Written by an Englishman C. 1200*, London, Oxford University Press, 1979.
- Riccardo di Devizes, *Chronicon*: a cura di Howlett, Richard, *Chronicon de rebus gestis Ricardi Primi*, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, vol. III, London, Longman, 1886.
- Riccardo di Santa Trinità a Londra, *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*: a cura di Stubbs, William, *Ricardi Canonicus Sanctae Trinitatis Londoniensis, Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, London, Longman, 1864.
- Riccardo fitzNigel, *Dialogus De Scaccario*: a cura di Amt, Emilie e Church, Stephen, *Dialogus De Scaccario, and Constitutio Domus Regis: The Dialogue of the Exchequer, and The Disposition of the Royal Household*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- Richard Coeur de Lion*: a cura di Figueredo, Maria Cristina, *Richard Coeur de Lion: An Edition from the London Thornton Manuscript*, 2 voll., PhD's Thesis, University of York Centre for Medieval Studies, 2009.
- Richard Stanihurst, *De rebus in Hibernia gestis*: a cura di Barry, John e Morga, Hiram, *Great deeds in Ireland: Richard Stanihurst's De rebus in Hibernia gestis*, Cork, Cork UP, 2013.
- Rigord, *Gesta Philippi Augusti* : a cura di Delabord, Henri-François, *Oeuvres de Rigord et de Guillaume le Breton: historiens de Philippe-Auguste*, Paris, Renouard, 1885.
- Roberto di Torigny, *Chronica*: a cura di Howlett, Richard, *Chronica Roberti de Torigneio, abbatis monasterii Sanoti Michaelis in Periculo Maris*, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, vol. IV, Londo Eyre and Spottiswoode, 1889.
- Rodolfo di Coggeshall, *Chronicum Anglicanum*: a cura di Stevenson, Joseph, *Radulphi de Coggeshall Chronicon anglicanum: De expugnatione Terræ Sanctæ libellus, Thomas Agnellus De morte et sepultura Henrici regis Angliæ junioris, Gesta Fulconis filii Warini, Excerpta ex Otiis imperialibus Gervasii Tileburiensis. Ex codicibus manuscriptis*, London, Longman, 1875.

- Rodolfo di Diceto, *Ymagines Historiarum*: a cura di Stubbs, William, *Radulfi de Diceto Decani Landoniensis opera historica. The Historical Works of Master Ralph de Diceto, Dean of London*, 2 voll., London, Longman, 1876.
- Rodolfo Niger, *Chronicon ab initio mundi ad 1199*: a cura di Anstruther, Robert, *Radulfi Nigri Chronica: the chronicles of Ralph Niger*, London, J. Russell Smith, 1851.
- Rotuli litterarum patentium in turri Londinensi asservati, vol. I, p. 1*, a cura di Hardy, Thomas, London, Eyre, 1835.
- Ruggero di Howden, *Chronica*: a cura di Stubbs, William, *Chronica Magistri Rogeri de Houedene*, voll. 4, London, Longman, 1884-1885.
- Ruggero di Howden, *Gesta regis Henrici Secundi*: a cura di Stubbs, William, *Gesta regis Henrici Secundi Benedicti abbatis: The chronicle of the reigns of Henry II. and Richard I. A.D. 1169-1192; known commonly under the name of Benedict of Peterborough*, 2 voll., London, Longman, 1867.
- Simon de Fresne, *Opere*: a cura di Matzke, John, *Les oeuvres de Simund de Freine*, Paris, Firmin-Didot, 1909.
- St David's Episcopal Acta, 1085-1280*, a cura di Barrow, Julia, Cardiff, South Wales Record Society, 1998.
- Statutes of Lincoln Cathedral*, a cura di Bradshaw, Henry e Wordsworth, Christopher, Cambridge, Cambridge University Press, 1897.
- Tennyson, Alfred, *Becket*: in, *The poems and plays of Tennyson*, London, Oxford University Press, 1959 [or. 1885].
- The Book of St Gilbert*, a cura di Foreville, Raymonde e Keir, Gillian, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- The Cartulary of Flaxley Abbey*: a cura di Crawley-Boevey, Arthur William, Exeter, stampa autonoma, 1887.
- The Cartulary and Historical Notes of the Cistercian Abbey of Flaxley, Otherwise Called Dene Abbey, in the County of Gloucester*, a cura di Crawley-Boevey, Arthur William, Exeter, A.W. Crawley-Boevey, 1887.
- The correspondence of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury, 1162-1170, I, Letters 176-329*, a cura di Duggan, Anne, Oxford, Clarendon Press, 2000.
- The Irish cartularies of Llanthony Prima & Secunda*, a cura di Brooks, Eric St John, Dublin, Irish Manuscripts Commission, 1953.
- The Latin poems commonly attributed to Walter Mapes*, a cura di Wright, Thomas, London, J.B. Nichols and Son, 1841.
- The letters and charters of Gilbert Foliot*: a cura di Brooke, Zachary Nugent, Morey, Adrian e Brooke, Christopher, *The letters and charters of Gilbert Foliot, Abbot of Gloucester (1139-*



48), *Bishop of Hereford (1148-63), and London (1163-87)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967.

*The Register of Thomas Myllyng, bishop of Hereford (1474-1492)*, a cura di Bannister, Arthur Thomas, Hereford, Wilson and Phillips, 1919.

*The Registrum Antiquissimum of the Cathedral Church of Lincoln*, vol. 1, a cura di Foster, Charles Wilmer, Hereford, Lincoln Record Society 27, 1910.

*Tractatus De Legibus Et Consuetudinibus Regni Anglie*: a cura di Hall, George Derek Gordon e Clanchy, Michael Thomas, *Treatise on the Laws and Customs of the Realm of England Commonly Called Glanvill = Tractatus De Legibus Et Consuetudinibus Regni Anglie Qui Glanvilla Vocatur*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

*Twelfth-century English archidiaconal and vice-archidiaconal acta*, a cura di Kemp, Brian Richard Woodbridge, Boydell Press, 2001.

Ugo di Rotelonde, *Ipomedon*: a cura di Holden, Anthony, *Hugh of Rhuddlan, Ipomedon*, Paris, Klincksieck, 1979.

Ugo di S. Vittore, *De Arca Noe morali*: a cura di Migne, Jacques Paul, *Patrologia Latina*, vol. 176, coll. 617-680.

*Visio Tungdali*: cur. Magnani, Alberto, *Visio Tungdali, Il Cavaliere irlandese all'Inferno, Una visione apocalittica e infernale di età medievale*, Palermo, Sellerio, 1996.

Wace, *Brut*: a cura di Weiss, Judith, *Wace's Roman de Brut, a history of the British: text and translation*, Exeter, University of Exeter Press, 2002.

Walter Map, *De Nugis Curialium*: a cura di James, Montague Rhodes, Brooke, Christopher Nugent Lawrence e Mynors, Roger Aubrey Baskerville, *De Nugis Curialium: Courtiers' Trifles*, Oxford, Oxford University Press, 1983.

Walter Map, *De Nugis Curialium*: a cura di Wright, Thomas, *Gualteri Mapes. De Nugis curialium distinctiones quinque*, London, Camden Society, 1850.

Walter Map, *De Nugis Curialium* : a cura di Bate, Alan Keith, *Walter Map, Contes pour les gens de cour*, Turnhout, Brepols, 1993.

Walter Map, *De Nugis Curialium*: a cura di James, Montague Rhodes, *De nugis curialium*, Oxford, Clarendon Press, 1914.

Walter Map, *De Nugis Curialium*: a cura di Latella, Fortunata, *Walter Map, Svaghi di corte*, Parma, Patriche, 1990.

Walter Map, *De Nugis Curialium*: a cura di Possamai-Pérez, Marylène, *Gautier Map: Contes de courtisans*, Lille, Centre d'études médiévales, 1982.

William Langland, *Piers Plowman*: a cura di D'Agata D'Ottavi, Stefania, *William Langland, Piero l'aratore*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994.

William Langland, *Piers Plowman*: a cura di Rigg, Arthur George e Brewer, Charlotte, *Piers Plowman: A Facsimile of the Z-text in Bodleian Library, Oxford, MS 851*, Cambridge, Brewer, 1994.

William Shakespeare, *King John*: a cura di Smallwood, Robert Leo, *William Shakespeare. King John*, Harmondsworth, Penguin, 1974.

### **Dizionari, Cataloghi, repertori**

*Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1894-1899*, a cura di Bridges Bickley, Francis, Birch, Walter de Gray, Kenyon, Frederic George, Hughes-Hughes, Augustus, Scott, Edward John Long e Warner, George Frederic, London, Trustees of the British Museum, 1901.

*Catalogue of the Manuscripts of Hereford Cathedral Library*, a cura di Baskerville, Roger Aubrey, Mynors, Rodney Thomson e Gullick, Michael, Cambridge, Brewer, 1993.

*Dictionnaire Historique Et Généalogique Des Familles Du Poitou (1ère édition) - Tome deuxième* a cura di Beauchet-Filleau, Henri, Poitiers, Oudin et cie, 1895.

*DMBLS, Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, online, Brepols.

*Fasti Ecclesiae Anglicanae*, online: <https://www.british-history.ac.uk/search/series/fasti-ecclesiae>

*Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, voll.2, a cura di Madan, Falconer e Craster, Edmund, Oxford, Clarendon press, 1922.

### **3. Studi**

*A Companion to Ancrene Wisse*, a cura di Wada, Yoko, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2010.

*A Companion to Geoffrey of Monmouth*, a cura di Smith, Joshua Byron e Henley, Georgia, Leiden, Brill, in corso di stampa.

*A Companion to the Lancelot-Grail Cycle*, a cura di Dover, Carol, Woodbridge, Brewer, 2003.

Abulafia, David, *Introduction: Seven Types of Ambiguity, c. 1100–c. 1500*, in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, a cura di Abulafia, David e Berend, Nora, Aldershot, Ashgate, 2002.

Ambler, Sophie Therese, *Bishops in the Political Community of England, 1213-1272*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Ambrose, Kirk, *Samson, David, or Hercules? Ambiguous Identities in some Romanesque Sculptures of Lion Fighters*, in «Konsthistorisk tidskrift/Journal of Art History», 74 n. 3 (2005), pp. 131-147.

Amt, Emilie, *The Accession of Henry II in England: Royal Government Restored, 1149-1159*, Woodbridge, Boydell Press, 1993.

- Anderson, Carolyn, *Wace's Roman de Rou and Henry II's court: character and power*, in «Romance Quarterly», 47 n. 2 (2000), pp. 67-82.
- Andorno, Cecilia, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Roma, Carocci, 2005.
- Antonelli, Roberto, *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Anzoise, Stefania, *La presenza cistercense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153)*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali: nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo: atti dell'incontro di studio, Milano, 1-2 dicembre 2015*, a cura di Cariboni, Guido e D'Acunto, Nicolangelo, Spoleto, Fondazione CISAM, 2017, pp. 97-118.
- Appleby, John Tate, *England Without Richard, 1189-99*, London, G. Bell, 1965.
- Archdeacons: Brecon*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: vol. IX, the Welsh Cathedrals (Bangor, Llandaff, St Asaph, St Davids)», a cura di Pearson, Matthew, London, Institute of Historical Research, 2003, pp. 54-56.
- Archdeacons: Lincoln*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300, vol. III: Lincoln» a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 24-26.
- Archdeacons: Oxford*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300, vol. III: Lincoln» a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 35-39.
- Artifoni, Enrico, *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, a cura di Trottmann, Christian, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 403-423.
- Asbridge, Thomas, *Talking to the Enemy: The Role and Purpose of Negotiations between Saladin and Richard the Lionheart during the Third Crusade*, in «Journal of Medieval History», 39 (2013), pp. 275-96.
- Ashe, Laura, *Fiction and History in England, 1066-1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Ashe, Laura, *The Oxford English Literary History: Volume I: 1000-1350: Conquest and Transformation*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Ashe, Laura, *William Marshal, Lancelot, and Arthur: Chivalry and Kingship*, in «Anglo Norman Studies», 30 (2008), pp. 19-40.
- Assmann, Aleida, *Memory, Individual and Collective*, in *The Oxford Handbook of Contextual Political Analysis* a cura di Goodin Robert e Tilly, Charles, Oxford, Oxford University Press, 2006, pp. 210-224.
- Assmann, Aleida, *Canon and archive*, in *A companion to cultural memory studies*, a cura di Erll, Astrid e Nünning, Ansgar, Berlin, de Gruyter, 2010, pp. 97-108.

- Aunger, Robert, *Darwinizing Culture: The Status of Memetics as a Science*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Aurell, Martin, *L'Empire des Plantagenêt, 1154–1224*, Paris, Perrin, 2003.
- Aurell, Martin, *La Cour Plantagenêt (1154–1204) : entourage, savoir et civilité*, in *La Cour Plantagenêt (1154–1204): Actes du Colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Centre supérieur d'études médiévales, 2000, pp. 9–46.
- Aurell, Martin, *Le système de la cour avant Saint-Simon : le rang et le sang aux XIIe et XIIIe siècles*, in *Histoire, écologie et anthropologie. Trois générations face à l'oeuvre d'Emmanuel Le Roy Ladurie S.*, a cura di Liechtenhan, Francine-Dominique, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2011, pp. 221-240.
- Aurell, Martin, *Noblesse et royauté Plantagenêt (1154-1224)*, in *Noblesses de l'espace Plantagenêt (1154-1224)*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Université de Poitiers, 2001, pp. 9-67.
- Aurell, Martin, *Political Culture and Medieval Historiography: The Revolt against King Henry II, 1173–1174*, in «History», 102 n. 353 (2017), pp 752-71.
- Aurell, Martin, *Political Culture and medieval Historiography: The revolt against King Henry II, 1173-74*, in «History», 102 (2017), pp. 752-771.
- Aurell, Martin, *Révolte nobiliaire et lutte dynastique dans l'Empire angevin (1154-1224)*, in «Anglo- Norman Studies», 24 (2002), pp. 25-42.
- Aurell, Martin, *Des chrétiens contre les croisades : XIIe-XIIIe siècles*, Paris, Fayard, 2013.
- Aurell, Martin, *La légende du roi Arthur, 550-1250*, Paris, Perrin, 2007.
- Aurell, Martin, *Le chevalier lettré : savoir et conduite de l'aristocratie aux XIIe et XIIIe siècles*, Paris, Fayard, 2011.
- Authority and Subjugation in Writing of Medieval Wales*, a cura di Kennedy, Ruth e Meecham-Jones, Simon, New York, Palgrave Macmillan, 2008.
- Avella, Paola, *Il ruolo della pragmatica nell'interpretazione del testo letterario*, in «Annali Della Facoltà di Lettere E Filosofia dell'Università degli studi di Milano», 65 n. 1 (2012), pp. 269-292.
- Babcock, Robert, *Rhys ap Tewdwr, king of Deheubarth*, in «Anglo-Norman Studies», 14 (1994), pp. 21-36.
- Bachrach, Bernard, *The Idea of the Angevin Empire*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 10 n.4 (1978), pp. 293-299.
- Bailey, Stanley John, *Ranulf De Glanvill and his Children*, in «The Cambridge Law Journal», 15 n. 2 (1957), pp. 163-182.
- Bailey, Stanley John, *Ranulf De Glanvill in Yorkshire (With an Excursus on Little Abington, Cambs.)*, in «The Cambridge Law Journal», 16 n. 2 (1958), pp.178-198.

- Baldwin, John Wesley, *Maître Étienne Langton, futur archevêque de Canterbury : les écoles de Paris et la « Magna Carta »*, in *Étienne Langton. Prédicateur, bibliste, théologien*, a cura di Bataillon, Louis-Jacques, Bériou, Nicole, Dahan Gilbert e Quinto, Riccardo, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 11-50.
- Baldwin, John Wesley, *Masters at Paris from 1179 to 1215: a social perspective*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di Benson, Robert e Constable, Giles, Cambridge, Harvard University Press, 1982, pp. 138-172.
- Baldwin, John Wesley, *Aristocratic Life in Medieval France: The Romances of Jean Renart and Gerbert de Montreuil, 1190–1230*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2002.
- Baldwin, John Wesley, *The government of Philip Augustus: foundations of French royal power in the Middle Ages*, Berkeley, University of California Press, 1986.
- Barbero, Alessandro, *L'aristocrazia nella società francese del medioevo: Analisi delle fonti letterarie (secoli 10 - 13)*, Bologna, Cappelli, 1987.
- Barbero, Alessandro, *Nobiltà e cavalleria nel 12. secolo: Walter Map e il "De nugis curialium"*, in «Studi Medievali», 25 (1984), pp. 721-743.
- Barbero, Alessandro, *La cavalleria medievale*, Roma, Jouvence, 1999.
- Barillari, Sonia Maura, *Herla, Map e il Plantageneto: epifanie 'fantastiche' fra Le Mans e Hereford (ancora su De nugis IV, 13)*, in *Calendari. L'uomo, il tempo, le stagioni*, a cura di Barillari, Sonia Maura e Di Febo, Martina, Aicurzio, Virtuosa-Mente, 2018, pp. 197-218.
- Barillari, Sonia Maura, *Il lessico del 'fantastico'. Prime ricognizioni: le Nugae di Walter Map, in Natura, artificio e meraviglioso nei testi figurativi e letterari dell'Europa medievale*, a cura di Di Fabio, Clario, Roma, Aracne, 2014, pp. 59-82.
- Barillari, Sonia Maura, *La presa di Gerusalemme vista dalle sponde del Tamigi. Walter Map e i mirabilia dell'Outremer*, in «Le forme e la storia», 10 n.2 (2017), pp. 99-113.
- Barillari, Sonia Maura, *Meridiana o Marianna? Oscillazioni onomastiche nel ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 851, ff. 52r-53v (Walter Map, De nugis curialium IV, 11)*, in *"Que ben devetz conoisser la plus fina" per Margherita Spampinato*, a cura di Alfieri, Gabriella, Alfonzetti, Giovanna, Rapisarda, Stefano e Pagano, Mario, Avellino, Edizioni Sinestesia, 2018, pp. 91-104.
- Barillari, Sonia Maura, *Passaggio in Irlanda. Itinerari terreni e viaggi oltremondani*, in «Itineraria. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento», 3 - 4 (2005-6), pp. 73-107.
- Barlow, Frank, *Apulia, Simon of (d. 1223), bishop of Exeter*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-94380>.

- Barlow, Frank, *Pont l'Évêque, Roger de (c. 1115–1181), archbishop of York*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 22 marzo 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-23961>.
- Barlow, Frank, *The English Church 1066-1154*, London, Longman, 1979.
- Barlow, Frank, *Thomas Becket*, Berkeley, University of California Press, 1986.
- Barrière, Bernardette, *Le Limousin et Limoges au temps de l'émail camplevé*, in *Limousin médiéval, le temps des créations : occupation du sol, monde laïc, espace cistercien : recueil d'articles*, a cura di Barrière, Bernardette, Limoges, Pulim, 2006, pp. 248-62 [ediz. or. 1995].
- Barron, William Raymond Johnston, *The idiom and the Audience of Layamon's Brut*, in *Layamon: Contexts, Language, and Interpretation*, a cura di Allen, Rosamund, Perry, Lucy e Roberts, Jane, London, King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002, pp. 157-184.
- Barrow, Julia, *A Twelfth-Century Bishop and Literary Patron: William de Vere*, in «Viator», 18 (1987), pp. 175-189.
- Barrow, Julia, *Briouze, Giles de*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2008) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-50344/version/1>.
- Barrow, Julia, *Clergy in the Diocese of Hereford in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Anglo-Norman Studies», 26 (2004), pp. 37-53.
- Barrow, Julia, *Clergy in the Diocese of Hereford in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Anglo-Norman Studies», 26 (2004), pp. 37-53.
- Barrow, Julia, *Foliot, Robert (d. 1186), bishop of Hereford*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9793>.
- Barrow, Julia, *From the Lease to the Certificate: The Evolution of Episcopal Acts in England and Wales (c.700-c.1250)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, a cura di Haidacher, Christoph e Köfler, Werner, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv 1995, pp. 529-42.
- Barrow, Julia, *Grades of Ordination and Clerical Careers, c. 900-c. 1200*, in «Anglo Norman Studies», 30 (2008), pp. 41-61.
- Barrow, Julia, *Hereford Bishops and Married Clergy, c. 1130–1240*, in «Historical Research», 60 (1987), pp. 1-8.
- Barrow, Julia, *Origins and careers of cathedral canons in twelfth century England*, in «Medieval Prosopography», 21 (2000), pp. 23–40.

- Barrow, Julia, *The Canons and Citizens of Hereford C. 1160-C.1240*, in «Midland History», 24 (1999), pp. 1-23.
- Barrow, Julia, *The Clergy in the Medieval World: Secular Clerics, Their Families and Careers in North-Western Europe, C.800-C.1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- Barrow, Julia, *Why Forge Episcopal Acta? Preliminary Observations on the Forged Charters in the English Episcopal Acta Series*, in *The Foundations of Medieval English Ecclesiastical History: Studies Presented to David Smith*, a cura di Hoskin, Philippa, Brooke, Charles Nugent Lawrence e Dobson, Barrie, Woodbridge, Boydell, 2005, pp. 18-39.
- Barry, John, *A Wild Goose Chase*, in *The Role of Latin in Early Modern Europe: Texts and Contexts*, a cura di Petersmann, Gerhard e Oberparleiter, Veronika, Salzburg, Horn, 2005.
- Bartlett, Robert, *England under the Norman and Angevin kings, 1075-1225*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Bartlett, Robert, *Gerald of Wales [Giraldus Cambrensis, Gerald de Barry] (c. 1146–1220x23), author and ecclesiastic*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2006) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10769>.
- Bartlett, Robert, *Gerald of Wales and the Ethnographic Imagination*, Cambridge, Hughes Hall & Department of Anglo-Saxon, Norse and Celtic, University of Cambridge, 2013.
- Bartlett, Robert, *Gerald of Wales, 1146–1223*, Stroud, Tempus, 2016, [ediz. or. 1982].
- Bartlett, Robert, *Political prophecy in Gerald of Wales*, in *Culture Politique Des Plantagenêt: 1154-1224 : Actes Du Colloque Tenu À Poitiers Du 2 Au 5 Mai 2002*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Université de Poitiers, Centre National de la Recherche Scientifique-Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2003, pp. 303-311.
- Bartlett, Robert, *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*, in «Speculum», 58 (1983), pp. 598-613.
- Bartlett, Robert, *The First European Revolution, c. 970-1215 (review)*, in «Journal of World History», 13 n. 2 (2002), pp. 495-497.
- Bartlett, Robert, *The Natural and the Supernatural in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Bartlett, Robert, *Why Can the Dead Do Such Great Things? Saints and Worshippers from the Martyrs to the Reformation*, Princeton, Princeton University Press, 2013.
- Bartlett, Robert, *The Making of Europe: Conquest, Colonization, and Cultural Change, 950-1350*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Bate, Alan Keith, *Walter Map and Giraldus Cambrensis*, in «Latomus», 31 (1972), pp. 860–875.
- Bates, David, *La 'mutation documentaire' et le royaume anglo-normand (seconde moitié du XIe siècle-début du XIIe siècle)*, in *Les actes comme expression du pouvoir au Haut Moyen Âge*

- : *Actes de la Table Ronde de Nancy, 26-27 novembre 1999*, a cura di Gasse-Grandjean, Marie José e Tock, Benoît-Michel, Brepols, Turnhout, 2003, pp. 33-49.
- Bates, David, *Lord Sudeley's ancestors: the family of the counts of Amiens, Valois and the Vexin in France and England during the eleventh century*, in *The Sudeleys: lords of Toddington*, Cambridge, Manorial Society of Great Britain (1987), 34-48
- Bates, David, *The Normans and the Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Bates, David, *The Origins of the Justiciarship*, in «Anglo-Norman Studies», 4 (1981), pp. 1-12.
- Baubeta, Patricia Odber de, *Some early English sources of Portuguese History*, in «Estudos Medievais», 9 (1988), pp. 201-210.
- Bautier, Robert-Henri, “*Empire Plantagenêt*” ou “*Espace Plantagenêt*”. *Y eut-il une civilisation du monde Plantagenêt?*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 29 (1986), pp. 141-147.
- Bec, Pierre, *Troubadours, trouvères et espace Plantagenêt*, in «*Cahiers de civilisation médiévale*», 29e année n. 113-114 (1986), pp. 9-14.
- Benjamin, Richard, *A Forty Years War: Toulouse and the Plantagenets, 1156-96*, in «Historical Research», 61 n. 146 (1988), pp. 270-85.
- Bennet, Nicholas, *The face of One Making for Jerusalem: The Chapter of Lincoln During the Episcopate of Robert Grosseteste*, in *Bishop Robert Grosseteste and Lincoln Cathedral: Tracing Relationships between Medieval Concepts of Order and Built Form*, a cura di Frost, Christian, Hendrix, John Shannon e Temple, Nicholas, Farnham, Ashgate, 2014, pp.17-28.
- Bennett, Roger, *Walter Map's Sadius and Galo*, in «Speculum», 16 n. 1 (1941), pp. 34-56.
- Benson, Robert Louis, *Political Renovatio: Two Models from Roman Antiquity*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di Benson, Robert Louis, Constable, Giles e Lanham, Carol Dana, Toronto, University of Toronto Press, 1991, pp. 339-386.
- Benton, John, *Studien zum literarischen Patronat im England des 12. Jahrhunderts by Walter F. Schirmer, Ulrich Broich*, in «Speculum», 38 n. 4 (1963), pp. 664-666.
- Berges, Wilhelm, *Die Furstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig, W. Hiersemann, 1938.
- Berman, Harold Joseph, *Law and Revolution: The Formation of the Western Legal Tradition*, Harvard, Harvard University Press, 1983.
- Bernard, George, *The Dissolution of the Monasteries*, in «History», 96 n. 4 (2011), pp. 390-409.
- Bezzola, Reto Raduolf, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200), 3 partie : La société courtoise ; littérature de cour et littérature courtoise, 2 voll.*, Paris, Librairie Champion, 1963.
- Biagioli, Mario, *Galileo, courtier: the practice of science in the culture of absolutism*, Chicago, University of Chicago Press, 1993.



- Biancalana, Joseph, *For Want of Justice: Legal Reforms of Henry II*, in «Columbia Law Review», 88 no. 3, (1988), pp. 433–536.
- Biffi, Inos, *La filosofia monastica: sapere Gesù. Costruzione Della Teologia Medievale*, Milano, Jaca Book, 2008.
- Billoré, Maité, *De gré ou de force: l'aristocratie normande et ses ducs, 1150-1259*, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, 2014.
- Birch, Debra, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages: continuity and change*, Woodbridge, Boydell Press, 1998.
- Birch, Walter de Gray, *A Descriptive Catalogue of the Penrice and Margam Abbey Manuscripts in the Possession of Miss Talbot of Margam*, London, stampa autonoma, 1893.
- Bisson, Thomas Noel, *The Crisis of the Twelfth Century: Power, Lordship, and the Origins of European Government*, Princeton, Princeton University Press, 2008.
- Black, Winston, *The medieval archdeacon in canon law, with a case study of the Diocese of Lincoln*, Ottawa, Library and Archives Canada = Bibliothèque et Archives Canada, 2009.
- Blangez, Gérard, « *Dissuasio Valerii* » ou la dissuasion de mariage de Gautier Map, in *Mélanges d'études anciennes offerts à Maurice Lebel, Professeur émérite et doyen honoraire de la Faculté des Lettres de l'Université Laval*, a cura di Caron, Jean-Benoît, Fortin, Michel e Maloney, Gilles, St.-Jean-Chrysostôme (Québec), Éditions du Sphinx, 1980, pp. 385-394.
- Bloch, Marc, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1981 [ediz. or 1939-1940].
- Bloch, Marc, *Les Rois thaumaturges. Etude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Strasbourg, Fac. des Lettres, 1924.
- Blount, Margaret, *Glanville, Gilbert de (d. 1214), bishop of Rochester*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 5 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10792>.
- Boivin, Jeanne-Marie, *La dynastie angevine dans l'oeuvre de Giraud de Barri in Histoire et littérature au Moyen Âge*, in *Actes du colloque du Centre d'Etudes Médiévales de l'Université de Picardie (Amiens 20-24 mars 1985)*, a cura di Buschinger, Danielle, Göppingen, Kümmerle, 1991, pp. 49-58.
- Boivin, Jeanne-Marie, *Les paradoxes des clerici regis: l'exemple, à la cour d'Henri II Plantagenêt, de Giraud de Barri*, in *Le clerc au Moyen Âge*, Centre universitaire d'études et de recherches médiévales (Aix-en-Provence, Bouches-du-Rhône). Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 1995, pp. 47-61.
- Boivin, Jeanne-Marie, *Merveilles d'Irlande dans la Topographia Hibernica de Giraud de Barri contribution à l'étude du merveilleux encyclopédique vers 1200*, in «Revue des Langues Romanes», 101 n. 2 (1997), pp. 23-54.

- Bollermann, Karen e Nederman, Cary, *John of Salisbury and Thomas Becket*, in *A Companion to John of Salisbury*, a cura di Grellard, Christophe e Lachaud Frédérique, Leiden, Brill, 2015, pp. 63-104.
- Bombi, Barbara, *Legati, Delegati e l'impresa d'Oltremare (secoli XII-XIII)*, in *Papal Legates, Delegates and the Crusades (12th-13th Century)*, a cura di Alberzoni, Maria Pia e Montaubin, Pascal, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 211-261.
- Boorman, Julia, *The Sheriffs of Henry II and the Significance of 1170*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy: Essays in Honour of Sir James Holt*, a cura di Garnett, George, Hudson, Holt, James Clarke, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 255-75.
- Bordoni, Carlo, *La Pratica sociale del testo: scritti di sociologia della letteratura in onore di Erich Köhler*, Bologna, CLUEB, 1982.
- Borrego Sargent, Amelia Lynn, *Gerald of Wales's Topographia Hibernica: dates, versions, reader*, in «Viator», 43 n. 1 (2012), pp. 241-262.
- Borrego Sargent, Amelia Lynn, *Visions and Revisions: Gerald of Wales, Authorship, and the Construction of Political, Religious, and Legal Geographies in Twelfth and Thirteenth Century Britain*, PhD's thesis, University of Berkley, 2011.
- Bouchard, Constance Britain, *Rewriting Saints and Ancestors: Memory and Forgetting in France, 500-1200*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.
- Bouchard, Constance Brittain, *Sword, Miter, and Cloister: Nobility and the Church in Burgundy 980-1198*, Ithaca, Cornell University Press, 1985.
- Bourdieu, Pierre, *Les règles de l'art: genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Éditions du Seuil, 1992.
- Boureau, Alain, *La loi du royaume : Les moines et la construction de la nation anglaise (XIe-XIIe siècles)*. Paris, Les Belles Lettres. 2001.
- Boutemy, André, *Gautier Map, conteur anglais: Extraits du "De Nugis Curialium"*, Brussels, Office de Publicité, 1945.
- Boutemy, André, *Giraud de Barri et Pierre le Chantre: une source de la Gemma Ecclesiastica*, in «Revue du moyen age latin», 2 (1946), pp. 45-62.
- Boyle, Leonard, *The Beginning of Legal Studies at Oxford*, in «Viator», 14 (1983), pp. 107-31.
- Bredero, Adriaan Hendrik, *Bernard of Clairvaux: between cult and history*, Grand Rapids, Eerdmans, 1996 [ediz. or. 1993].
- Bredero, Adriaan Hendrik, *Études sur la "Vita prima" de Saint Bernard*, Roma, Editiones Cistercienses, 1960.
- Brendan, Kane, *Did the Tudors Read Giraldus? Gerald of Wales and Early Modern Polemical Historiography*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*,

- Henley, Georgia e McMullen, Joseph, Cardiff, University of Wales Press, 2018, pp. 259-282.
- Brett, Martin, *Canterbury's perspective on church reform and Ireland, 1070-1115, Ireland and Europe in the Twelfth Century: Reform and Renewal*, a cura di Bracken, Damian e Ó Riain-Raedel, Dagmar, Dublin, Four Courts, 2004, pp. 13-35.
- Brett, Martin, *The English Church Under Henry I*, Oxford, Oxford University Press, 1975.
- Broadhurst, Karen, *Henry II of England and Eleanor of Aquitaine: Patrons of Literature in French?*, in «Viator», 27 (1996), pp. 53-84.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *English Episcopal Acta of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Medieval Ecclesiastical Studies in Honour of Dorothy M. Owen*, a cura di Franklin, Michael e Harper-Bill, Christopher (Woodbridge, Boydell, 1995, pp. 41-56.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *Geoffrey of Monmouth as a Historian*, in *Church and Government in the Middle Ages: Essays Presented to C.R. Cheney on His 70th Birthday* a cura di Cheney, Christopher Robert, Brooke, Christopher Nugent Lawrence, Luscombe, David, Martin, Geoffrey e Owen Dorothy, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 77-91.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *Gregorian reform in action: clerical marriage in England, 1050-1200*, in «Cambridge Historical Journal», 12 (1956), pp. 1-21.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *The diocese of Hereford*, in *Churches and churchmen in medieval Europe*, a cura di Brooke, Christopher Nugent Lawrence, London, Hambledon Press, 1999, pp. 19-36 [ediz. or. 1994].
- Brooke, Christopher, *The Archbishops of St. David's, Llandaff, and Caerleon-on-Usk*, in *Studies in the Early British Church*, a cura di Chadwick, Nora, Cambridge, Cambridge University Press, 1958, pp. 228-236.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *Map, Walter (d. 1209/10), royal clerk, raconteur, and satirist*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 12 dicembre 2018, <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/978019861428.001.0001/odnb-978019861428-e-18015>.
- Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *Foliot, Gilbert (c. 1110–1187), Benedictine monk and bishop of London*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2007) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/978019861428.001.0001/odnb-978019861428-e-9792>.
- Brooke, Zachary Nugent e Brooke, Charles Nugent Lawrence, *Hereford Cathedral Dignitaries in the Twelfth Century*, in «Cambridge Historical Journal», 8 (1944), pp. 1–21.
- Brooke, Zachary Nugent e Brooke, Charles Nugent Lawrence, *Hereford Cathedral Dignitaries in the Twelfth Century-Supplement*, in «Cambridge Historical Journal», 8 n. 3 (1946), pp. 179-185.

- Brown Michelle, *Marvels of the West: Giraldus Cambrensis and the Role of the Author in the Development of Marginal Illustration*, in *Decoration and Illustration in Medieval English Manuscripts*, a cura di Edwards, Anthony Stockwell Garfield, London, The British Library, 2002.
- Brown, Michelle, *Gerald of Wales and the "Topography of Ireland": Authorial Agendas in Word and Image*, in «Journal of Irish Studies», 20 (2005), pp. 52-63.
- Brown, Virginia, *An Edition of an anonymous twelfth-century Liber de natura deorum*, in «Mediaeval Studies», 34 n. 1 (1972), pp. 1-70.
- Brucker, Charles, *Prudentia / Prudence Aux XIIe et XIIIe siècles*, in «Romanische Forschungen», 83 n. 4 (1971), pp. 464-79.
- Brundage, James, *Medieval canon law*, London, Longman, 1995.
- Brundage, James, *The medieval origins of the legal profession: canonists, civilians, and courts*, Chicago, University of Chicago Press, 2008.
- Bumke, Joachim, *Courtly Culture: Literature and Society in the High Middle Ages*, Woodstock, Overlook Press, 2000 [ediz. or. 1986].
- Burger, Michael, *Bishops, Clerks, and Diocesan Governance in Thirteenth-Century England: Reward and Punishment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Burnett, Charles, *Mathematics and Astronomy in Hereford and Its Region in the Twelfth Century*, in *Medieval Art, Architecture and Archaeology at Hereford*, a cura di Whitehead, David, London, British Archaeological Association, 1995, pp. 50-59.
- Burton, Janet, *The Foundation History of the Abbeys of Byland and Jervaulx*, York, University of York, 2006.
- Burton, Janet, *The Monastic and Religious Orders in Britain, 1000-1300*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Burton, Janet, *The Monastic and Religious Orders in Britain, 1000-1300*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Butaud, Germain, *Pour un panorama des écrits généalogiques en France à la fin du Moyen Âge (XIV<sup>e</sup>-début du XVI<sup>e</sup> siècle)*, in *L'opération généalogique : cultures et pratiques européennes entre XVe-XVIIIe siècles*, a cura di Rouchon, Olivier, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2014, pp. 141-63.
- Caiazzo, Irene, *Rex illiteratus est quasi asinus coronatus. I laici e la filosofia nel secolo XII*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 63 n. 2 (2016), pp. 347-380.
- Caiti-Russo, Gilda, *Situation actuelle de Gautier Map, écrivain fantastique*, in «Revue Des Langues Romanes», 102 n. 2 (1997), pp. 55-80.
- Caldwell, John, *St Ethelbert, King and Martyr: His Cult and Office in the West of England*, in «Plainsong & Medieval Music», 10 (2001), pp. 39-46.

- Calin, William, *The French Tradition and the Literature of Medieval England*, Toronto, University of Toronto Press, 1994.
- Campbell, James, *Stubbs, William (1825–1901), historian and bishop of Oxford*, in «Oxford Dictionary of National Biography» (Online 2005). Consultato il 27 Apr. 2019, <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-36362>.
- Canny, Nicholas *Making Ireland British, 1580–1650*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Canons whose prebends cannot be identified*, in «*Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: Volume VIII, Hereford*», a cura di Barrow, Julia, London, Institute of Historical Research, 2002, pp. 61-98.
- Canons whose prebends cannot be identified*, in «*Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: Volume IX, the Welsh Cathedrals (Bangor, Llandaff, St Asaph, St Davids)*», a cura di Pearson, Matthew, London, Institute of Historical Research, 2003, pp. 61-72.
- Cantarella, Glauco Maria, *Cluniacensi e Cistercensi (secoli XI e XII)*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 21-34.
- Cantarella, Glauco Maria, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in *Chiesa chiese movimenti religiosi*, a cura di Cantarella, Glauco Maria, Polonio, Valeria e Rusconi, Roberto, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 5-74.
- Cantarella, Glauco Maria, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993.
- Cantarella, Glauco Maria, *Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro* a cura di Mineo, Igor e Corrao, Pietro, Viella, Roma 2009, pp. 29-44.
- Cantarella, Glauco Maria, *La Cultura di Corte*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, a cura di Licinio, Raffaele e Violante, Francesco, Bari Mario Adda editore, 2008, pp. 295-330.
- Cantarella, Glauco Maria, *Manuale della fine del mondo*, Torino, Einaudi, 2015.
- Cantarella, Glauco Maria, *Medioevo un filo di parole*, Milano, Garzanti, 2002
- Cantarella, Glauco Maria, *Nel regno del Sole. Falcando tra Inglesi e Normanni*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia de Matteis*, Pio, Berardo, Spoleto, Fondazione CISAM, 2011, pp. 91-120.
- Cantarella, Glauco Maria, *Principi e corti: l'Europa del XII secolo*, Torino, Einaudi, 1997.
- Cantarella, Glauco Maria, *R.O.M.A.*, in *Roma e il papato nel Medioevo I, Percezioni, scambi, pratiche: studi in onore di Massimo Miglio*, a cura di De Vincentiis, Amedeo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 149-160.
- Cantor, Norman Frank, *Inventing the Middle Ages : the lives, works, and ideas of the great medievalists of the twentieth century*, New York, William Morrow, 1991.

- Capitani, Ovidio, *Storia medievale*, Milano, Jaca Book, 1992.
- Caprini, Rita, *Hengist e Horsa, uomini e cavalli*, in «Maia», 46 n. 2 (1994), pp. 197-214.
- Caprini, Rita, *Re d'Inghilterra e cavalli. Una piccola storia in Goffredo di Monmouth*, in *Incroci di lingue e culture nell'Inghilterra medievale*, a cura di Belletti, Gian Carlo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 7-28.
- Capusso, Maria Grazia, *Riflessi citazionali dell'«Apollonio di Tiro»*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 52 (2006), pp. 33-54.
- Cariboni, Guido, *The three privileges "attendes quomodo" of Alexander III. Revision use and tradition of papal documentation among the Cistercians*, «Studi Medievali», 57 (2016), pp. 631-647.
- Cariboni, Guido, *Esenzione cistercense e formazione del Privilegium commune. Osservazioni a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, in *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di D'Acunto, Nicolangelo, Firenze University Press, Firenze, 2003, pp. 65-107.
- Cartlidge, Neil, *Masters in the Art of Lying? The Literary Relationship between Hugh of Rhuddlan and Walter Map*, in «The Modern Language Review», 106 n. 1 (2011), pp. 1-16.
- Cartlidge, Neil, *Misogyny in a Medieval University? The «Hoc contra malos» Commentary on Walter Map's «Dissuasio Valerii»*, in «Journal of Medieval Latin», 8 (1998), pp. 156-91.
- Casagrande, Carla, *Jacques Le Goff e la storia degli intellettuali*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 121 n. 2 (2009), pp. 257-265.
- Cassidy, Richard, *Recorda splendidissima: the use of pipe rolls in the thirteenth century*, in «Historical Research», 85 n. 227, pp. 1-12.
- Castelnuovo, Enrico, *Per una storia sociale dell'arte, I*, in «Paragone», 313 (1976), pp. 3-30.
- Castelnuovo, Enrico, *Per una storia sociale dell'arte, II*, in «Paragone», 323 (1977), pp. 3-34.
- Castelnuovo, Enrico e Ginzburg, Carlo, *Centro e periferia*, in *Storia dell'arte italiana, I. Materiali e problemi, I. Questioni e metodi*, a cura di Previtali, Giovanni, Torino, Einaudi, 1979, pp. 285-352.
- Castelnuovo, Guido, *Juvénal et la noblesse au Moyen Âge ou les avatars d'une citation*, in *Des plats pays aux cimes alpines. Hommages offerts à François Bertrandy*, a cura di Kayser, François e Delrieux, Fabrice, Chambéry, Université de Savoie Laboratoire LLS, 2010, t. 2, pp. 13-27.
- Castelnuovo, Guido, *Les monastères et leurs alpes: stratégies pastorales, enjeux politiques, choix commerciaux*, in *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche: atti del Convegno internazionale di studi, Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004*, a cura di Frederi, Arneodo e Guglielmotti, Paola, Bari, Edipuglia, 2008, pp. 9-24.

- Cataldi, Melita, *La funzione dei «mirabilia» nella «Topographia Hibernica» di Giraldo Cambrense*, in *Mirabilia. Gli effetti speciali nelle letterature del Medioevo. Atti delle IV Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo (Torino, 10-12 Aprile 2013)* a cura di Mosetti, Francesco Casaretto e Ciocca, Roberta, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 217-226.
- Chancellors*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066–1300, vol. III: Lincoln» a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 15-18.
- Charles-Edwards, Thomas Mowbray, *Early Christian Ireland*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Charters and Charter Scholarship in Britain and Ireland*, a cura di Flanagan, Marie Therese e Green, Judith, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005.
- Charters and the Use of the Written Word in Medieval Society*, a cura di Heidecker, Karl, Turnhout, Brepols, 2009.
- Chartier, Roger, *Au bord de la Falaise: l'histoire entre certitudes et inquiétude*, Paris, Michel, 1997.
- Chartier, Roger, *Culture écrite et Société. L'ordre des livres (14e -18e siècles)*, Paris, Albin Michel, 1996.
- Chastang, Pierre, *Cartulaires, cartularisation et scripturalité médiévale: la structuration d'un nouveau champ de recherche*, in « Cahiers de civilisation médiévale », 49 (2006), pp. 21-31.
- Châtelain, Géraldine, *De nugis curialium, ou quand Jean de Salisbury et Gautier Map suivent la voie des exempla*, in « Cahiers de recherches médiévales et humanistes », 23 (2012), online dal 2015, consultato il 30 gennaio 2018: <http://crm.revues.org/12805>.
- Chauou, Amaury, *L'idéologie Plantagenêt royauté arthurienne et monarchie politique dans l'espace Plantagenêt (12e - 13e siècles)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2001.
- Chauvenet, Frédéric, *L'entourage de Richard Coeur de Lion en Poitou et en Aquitaine*, in *La Cour Plantagenêt (1154–1204): Actes du Colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Centre supérieur d'études médiévales, 2000, pp. 144-164.
- Cheney Christopher Robert, *Pope Innocent III and England*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1976.
- Cheney, Christopher Robert, *A Letter of Pope Innocent III and the Lateran Decree on Cistercian Tithe-paying*, in *Medieval Texts and Studies*, a cura di Cheney, Christopher Robert, Oxford, Clarendon press, 1973, pp. 277-284.
- Cheney, Christopher Robert, *English Bishops' Chanceries, 1100- 1250*, Manchester, Manchester University Press, 1950.
- Cheney, Christopher Robert, *Hubert Walter*, London, Nelson, 1967.

- Cheney, Christopher Robert, *The English church and its laws, 12th-14th centuries*, London, Variorum Reprints, 1982.
- Cheney, Mary, *Possessio / proprietas in ecclesiastical courts in mid-twelfth-century England*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy: Essays in Honour of Sir James Holt*, a cura di Garnett, George e Hudson, John, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 245-257.
- Church and Government in the Middle Ages: Essays Presented to C.R. Cheney on His 70th Birthday* a cura di Cheney, Christopher Robert, Brooke, Christopher Nugent Lawrence, Luscombe, David, Martin, Geoffrey e Owen Dorothy, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- Church, Stephen, *Bigod, Roger, second earl of Norfolk (c. 1143–1221), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 22 dicembre 2018: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-2379>.
- Church, Stephen, *The Rewards of Royal Service in the Household of King John: A Dissenting Opinion*, in «The English Historical Review», 110 n. 436 (1995), pp. 277-302.
- Cingolani, Stefano Maria, *Filologia e miti storiografici: Enrico II, la corte Plantageneta e la letteratura*, in «Studi medievali», 32 (1991), pp. 815–832.
- Civel, Nicolas, *La Fleur de France. Les seigneurs d’Ile-de-France au XIIe siècle*, Turnhout, Brepols, 2006.
- Clanchy, Michael Thomas, *Literacy, law and the power of the state*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l’État moderne*, a cura di Genet, Jean-Philippe, Roma, École Française de Rome, 1985, pp. 25-34.
- Clanchy, Michael Thomas, *From Memory to Written Record: England 1066-1307*, Oxford, Blackwell, 1993 [ediz. or. 1979].
- Clark, Elizabeth, *History, Theory, Text: Historians and the Linguistic Turn*, Cambridge, Harvard University Press, 2004.
- Clay, Charles, *Hugh Bardolf the Justice and his Family*, in «Lincolnshire History and Archaeology», 1 (1961), pp. 5–29.
- Cleaver, Laura, *Kings Behaving Badly: Images of Rulers in Gerald of Wales’ Works on Ireland (c.1200)*, in «Ikon. Journal of Iconographic Studies», 5 (2012), pp. 151-160.
- Clédat, Léon, *La poésie lyrique et satirique en France Au Moyen âge*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1897, pp. 74-92.
- Cohen, Jeffrey Jerome, *Hybrids, Monsters, Borderlands: The Bodies of Gerald of Wales*, in *The Postcolonial Middle Ages*, a cura di Cohen, Jeffrey Jerome, New York, Palgrave Macmillan, 2000, pp. 85-104.



- Cohen, Jeffrey Jerome, *Hybridity, Identity, and Monstrosity in Medieval Britain on Difficult Middles*, New York, Palgrave Macmillan, 2006.
- Colish, Marcia Lilian, *Haskins's Renaissance Seventy Years Later: Beyond Anti-Burckhardtianism*, in «Haskins Society Journal», 11 (1998), pp. 1-16.
- Colleges: St George, Oxford*, in «The Victoria History of the County of Oxford: Volume 2», a cura di Page William, London, Institute of Historical Research 1907, pp. 160-161.
- Compton, Thomas, *The Murderers of Thomas Becket*, in «The Historian», 35 n. 2 (1973), pp. 238-255.
- Connell, Sarah, *Writing on the Land of Ireland: Nationality, Textuality, and Geography in the Acallam na Senórach*, in «Hortulus: The Online Graduate Journal of Medieval Studies», 7 (2011), pp. 5-30.
- Constable, Giles, *Crusaders and crusading in the twelfth century*, Farnham, Ashgate, 2008, pp. 183-196.
- Constable, Giles, *Monastic Tithes from their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1964.
- Constable, Giles, *The Abstraction of Personal Qualities in the Middle Ages*, in *Unverwechselbarkeit. Persönliche Identität und Identifikation in der vormodernen Gesellschaft*, a cura di Von Moos, Peter, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2004, pp. 100-122.
- Contamine, Philippe, *Les chevaliers*, Paris, Tallandier, 2006.
- Conte, Gian Biagio, West, David, Woodman, Tony e Bettini, Maurizio, *A Proposito Dei Modelli in Letteratura*, in «Materiali E Discussioni per L'analisi Dei Testi Classici», 6 (1981), pp. 147-60.
- Conway, Colmcille, *The Story of Mellifont*, Dublin, M.H. Gill, 1958.
- Conway, Agnes, *The Family of William Longchamp, Bishop of Ely, Chancellor, and Justiciar of England: 1190–1191*, in «Archaeologia Cantiana», 36 (1923), pp. 15–42.
- Cook, Robert Francis e Christ, Larry, *Le Deuxième cycle de la croisade: deux études sur son développement*, Genève, Droz, 1972.
- Cooper, Helen, *The English Romance in Time: Transforming Motifs from Geoffrey of Monmouth to the Death of Shakespeare*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Corrao, Pietro, *Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative*, in *Señores, siervos y vasallos en la Alta Edad Media (XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella 16-20 julio 2001)*, a cura di Cortázar, José Angel García de e Aguirre, Ruiz de, Pamplona Departamento de educación y cultura, 2002, pp. 459-481.
- Cortese, Ennio, *Il diritto nella storia medievale, vol. II. Il Basso Medioevo*, Roma, Il Cigno, 1995
- Cortese, Ennio, *Il Rinascimento giuridico medievale*, Roma, Bulzoni, 1992.

- Cotts, John, *Monks and Mediocrities in the Shadow of Thomas Becket: Peter of Blois on Episcopal Duty*, in «Haskins Society Journal», 10 (2001), pp. 143–161.
- Cotts, John, *Europe's Long Twelfth Century. Order, Anxiety and Adaptation, 1095-1229*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.
- Cotts, John, *The Clerical Dilemma: Peter of Blois and Literate Culture in the Twelfth Century*, Washington, Catholic University of America Press, 2009.
- Courtly literature and clerical culture. Höfische Literatur und Klerikerkultur. Lettérature courtoise et culture cléricale: selected papers from the tenth triennial congress of the International Courtly Literature Society, Universität Tübingen, Deutschland, 28. July - 3. August 2001*, a cura di Linden, Sandra, Huber, Christoph e Lähnemann, Henrike, Tübingen, Attempto, 2002.
- Cowley, Frederick, *Neath versus Margam: Some Thirteenth-Century Disputes*, in «Transactions of the Port Talbot Historical Society», 3 (1967), pp. 7- 14.
- Cownie, Emma, *Gloucester Abbey 1006-1125: An Illustration of Religious Patronage in Anglo-Norman England*, in *England and Normandy in the Middle Ages*, a cura di Bates, David e Curry, Anne, London, Hambledon Press, 1994, pp. 143-158.
- Coxon, Sebastian, *Wit, laughter, and Authority in Walter Map's De nugis curialium (Courtiers' Trifles)*, in *Author, Reader, Book: Medieval Authorship in Theory and Practice*, a cura di Partridge, Stephen e Kwakkel, Erik, Toronto, University of Toronto Press, 2012, pp. 38–55.
- Craig, Nakashian, *All my Sons are bastards: Geoffrey Plantagenet's military Service to Henry II*, in *Ecclesia et violentia: violence against the Church and violence within the Church in the Middle Ages*, a cura di Kotecki, Radosław e Maciejewski, Jacek Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 122-140.
- Crane, Susan, *Insular Romance: Politics, Faith, and Culture in Anglo-Norman and Middle English Literature*, Berkley, University of California Press, 1986.
- Crick, Julia, *Geoffrey of Monmouth, prophecy and history*, in «Journal of Medieval History», 18 n. 4 (1992), pp. 357-371.
- Crick, Julia, *Monmouth, Geoffrey of [Galfridus Arturus] (d. 1154/5), bishop of St Asaph and historian*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 4 marzo 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/b/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10530>.
- Crick, Julia, *The Historia Regum Britannie of Geoffrey of Monmouth. Vol. 4. Dissemination and reception in the later Middle Ages*, Cambridge, Brewer, 1991.
- Crook, David, *Pipe Rolls*, in *Short Guides to Records*, a cura di Hompson. Kathryn, London, Historical Association (London), 1972-1997.

- Crosby, Everett Uberto, *Bishop and Chapter in Twelfth Century England: A Study of the Mensa Episcopalis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Crosby, Everett Uberto, *The King's Bishops: The Politics of Patronage in England and Normandy, 1066-1216*, New York, Palgrave MacMillan, 2013.
- Crouch, David, *From Stenton to McFarlane: Models of Societies of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 5 (1995), pp. 179–200.
- Crouch, David, *The Beaumont Twins. The Roots and Branches of Power in the Twelfth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Crouch, David, *The Image of Aristocracy in England, 1000–1300*, London, Routledge, 1992.
- Crouch, David, *The March and Welsh Kings*, in *The Anarchy of King Stephen's reign*, a cura di King, Edmund, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1994, pp. 256-289.
- Crouch, David, *William Marshal in Exile*, in *William Marshal and Ireland*, a cura di Bradley, John, Ó Drisceoil, Cólín e Potterton, Michael, Dublin, Fourt Court Press, pp. 29-40.
- Crouch, David, *William Marshal: Knighthood, War and Chivalry*, London, Longman, 2002.
- Crouch, David, *The Birth of Nobility: Constructing Aristocracy in England and France: 900-1300*. Harlow, Pearson/Longman, 2005.
- Crouch, David, *The Reign of King Stephen, 1135-1154*, New York, Longman, 1999.
- Culture Politique Des Plantagenêt: 1154-1224 : Actes Du Colloque Tenu À Poitiers Du 2 Au 5 Mai 2002*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Université de Poitiers, Centre National de la Recherche Ccientifique-Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2003.
- Cultures of United States Imperialism*, a cura di Kaplan, Amy e Pease, Donald, Durham, Duke University Press, 1993.
- Curtis, Edmund, *Murchertach O'Brien, High King of Ireland, and His Norman Son-in-Law, Arnulf de Mont-Gomery, circa 1100*, in «The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland», 11 n. 2 (1921), pp. 116-124.
- Dalché, Patrick Gautier, *Comment penser l'Océan? Modes de connaissance des fines orbis terrarum du Nord-Ouest (de l'Antiquité au XIIe siècle)*, in *L'Europe et L'Océan au Moyen Age: contribution à l'histoire de la navigation*, a cura di Balard, Michel, Nantes, CID, 1988, pp. 217-228.
- Dalché, Patrick Gautier, *Entre le folklore et la science: la légende des antipodes chez Giraud de Cambrie et Gervais de Tilbury*, in *La légende. Anthropologie, histoire, littérature. Actes du colloque tenu à la Casa de Velázquez. La leyenda. Antropologia, historia, literatura. Actas del coloquio celebrado en la Casa de Velázquez. 10/11-XI-1986*, a cura di Étienvre, Jean-Pierre, Madrid, Universidad Complutense, 1989, pp. 103-114.

- Dalton, Paul, *The Topical Concerns of Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britannie: History, Prophecy, Peacemaking, and English Identity in the Twelfth Century*, in «Journal of British Studies», 44 n. 4 (2005), pp. 688-712.
- Damian-Grint, Peter, *Benoît de Sainte-Maure et l'idéologie des Plantagenêt*, in *Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, a cura di Aurell, Martin e Tonnerre, Noël-Yves, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 413-28.
- Damian-Grint, Peter, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance: Authorising History in the Vernacular Authority*, Woodbridge, Boydell Press, 1999.
- D'Angelo, Edoardo, *Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-biblio-grafica*, in «Annali dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa"», 2007-2008, pp. 95-106.
- David, Sumithra, *Looking East and West: The Reception and Dissemination of the Topographia Hibernica and the Itinerarium ad partes Orientales in England [1185-c.1500]*, Ph.D Dissertation, University of St. Andrews, 2008.
- Davies, John Reuben, *Church Reform in Wales, c. 1093 – c. 1223*, in «Anglo-Norman Studies», 30 (2007), pp. 85-100.
- Davies, Robert Rees, *Conquest, Coexistence, and Change: Wales, 1063-1415*, Oxford, Oxford University Press, 1985.
- Davies, Robert Rees, *Domination and Conquest: The Experience of Ireland, Scotland, and Wales, 1100-1300*. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Davies, Robert Rees, *Frontier Arrangement in Fragmented Societies: Ireland and Wales*, in *Medieval Frontier Societies*, a cura di Bartlett, Robert e MacKay, Angus, Oxford, Oxford University Press, 1992, pp. 51-69.
- Davies, Robert Rees, *The First English Empire: Power and Identities in the British Isles 1093-1343*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Davies, Robert Rees, *The Peoples of Britain and Ireland, 1100-1440', 2, Names, boundaries and regnal solidarities*, in «Transaction of the Royal Historical Society», 5 (1995), pp. 1-20.
- Davies, Robert Rees, *The survival of the Bloodfeud in Medieval Wales*, in «History», 54 (1969), pp. 338-57.
- Davies, Wendy, *Wales in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1982.
- Deary, Terry e Brown, Martin, *The Stormin' Normans*, London, Scholastic, 2001.
- De Falco, Fabrizio, *I barbari! Le popolazioni celtiche delle isole britanniche in guerra secondo la prospettiva degli autori anglo-normanni del XII secolo*, in *War! L'esperienza della guerra fra storia, folklore e letteratura*, a cura di Barillari, Sonia maura e Di Febo, Martina, Aicurzio, Virtuosamente, 2016, pp. 36-52.
- De Falco, Fabrizio, *I capitoli melusiniani del De nugis curialium: ribaltamento dell'ideologia cavalleresca e uso politico*, in «Studi Medievali», 58 (2017), fasc. 1, pp. 45-92.

- De Falco, Fabrizio, *Il mostro oltre la frontiera: descrivere e creare i barbari nell'Europa del XII secolo*, in *Lo, Straniero, Lo Sconosciuto* a cura di Rossi Paolo Aldo e Li Vigni, Ida, Aicurzio, Virtuosamente, 2018, pp. 85-100.
- De Falco, Fabrizio, *Lo specchio del cavaliere. L'uso del fantastico per rappresentare i lati oscuri dei milites nel De Nugis Curialium di Walter Map*, in «L'immagine riflessa – Testi, Società, culture», 34 (2015), pp. 135-156.
- De Falco, Fabrizio, *MacBeth: uno Speculum tyranni? Monarchia e tirannide in Inghilterra, una riflessione dal confronto tra i protagonisti del XII secolo e Shakespeare*, in *Medievalia Shakespeariana: MacBeth*, a cura di Barillari, Sonia Maura, Aicurzio, Virtuosamente, 2019, pp. 93-105.
- De Falco, Fabrizio, *Proiettare le frontiere? Galles, Inghilterra, Bretagna nel secolo XII*, in *Autocoscienza del territorio, storie e miti: dal mondo antico all'età moderna (Atti del convegno di Mantova 19-21 settembre)*, 2018, Olschki, in corso di stampa.
- De Falco, Fabrizio, *Tanto malvagio da essere d'esempio, I clerici anglo-normanni e la descrizione di Guglielmo II Rufo, disgraziatamente re d'Inghilterra*, in «Medievalista [Online]», 23 (2018), online dal 2018, consultato il 12 ottobre 2019: <http://journals.openedition.org/medievalista/1584>.
- De Falco, Fabrizio, *The Network of the Revolt: a Family Red Line in the Revolt of Henry the Young King in 1173-74*, articolo in peer review per l'English Historical Review.
- De Falco, Fabrizio, *Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 239-78.
- Dean, Ruth, *Unnoticed Commentaries on the «Dissuasio Valerii» of Walter Map*, in «Mediaeval and Renaissance Studies», 2 (1950), pp. 128-50.
- Declercq, Georges, *History, Memory and Remembrance in Early Cartularies and Libri Traditionum*, in «Studi Medievali», 58 (2017), fasc. I, pp. 1-21.
- Dedeck-Héry, Venceslas Louis, *Boethius' De Consolatione by Jean de Meun*, in «Medieval Studies» 14 (1952), pp. 165-275.
- Delivré, Fabrice, *The Foundations of Primatial Claims in the Western Church (Eleventh–Thirteenth Centuries)*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 59 n. 3 (2008), pp. 383-406.
- Delle Donne, Fulvio, *Amicus amico: l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale: atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-4 dicembre 2010)* a cura di Sanfilippo, Isa Lori e Rigon, Antonio, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 107-126.
- Delle Donne, Fulvio, *Auctor e auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris = Author and authorship in Medieval Latin*

*literature: proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee: (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, cura di D'Angelo, Edoardo e Ziolkowski, Jan, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 291-302.

Delle Donne, Fulvio, *La porta del sapere: cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019.

Delle Donne, Fulvio, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-168.

Dept, Gaston, *Les influences anglaise et française dans le comté de Flandre au début du XIIIe siècle*, Paris, Champion, 1928.

Desborough, Donald, *Politics and Prelacy in the Late Twelfth Century: the Career of Hugh de Nonant, Bishop of Coventry, 1188–98*, in «Historical Research», 64 (1991), pp. 1-14.

Deug-Su, I, *I nuovi movimenti religiosi nel De nugis curialium di Walter Map*, in «Studi medievali», 33 (1992), pp. 537-570.

Di Fonzo, Claudia, *La leggenda del “Purgatorio di S. Patrizio” nella tradizione di commento trecentesco*, in *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di Foà, Simona e Gentili, Sonia, Roma, Buizioni, 2000, pp. 53-72.

Di Fonzo, Claudia, *La leggenda del «Purgatorio di S. Patrizio» fino a Dante e ai suoi commentatori trecenteschi*, in «Studi Danteschi», 65 (2000), pp. 177-201.

Donahue, Charles Jr., *Gerard Pucelle as a Canon Lawyer: life and the Battle Abbey case*, in *Grundlagen des Rechts: festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, a cura di Helmholz, Richard, Mikat, Paul, Müller, Jörg, Stolleis, Michael e Landau, Peter, Paderborn, Schöningh, 2000, pp. 333-348.

Donahue, Charles Jr., *Pucelle, Gerard (d. 1184), canonist and bishop of Coventry*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2007) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-49666>.

Donkin, Robert Arthur, *Settlement and Depopulation on Cistercian Estates during the Twelfth and Thirteenth Centuries, especially in Yorkshire*, in «Historical Research», 33 (1960), pp. 141–165.

Douie, Decima Louie, *Archbishop Geoffrey Plantagenet and the Chapter of York*, York, St. Anthony's Press, 1960.

Dronke, Peter, *Bernard Silvestris, Natura, and Personification*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 43 (1980), pp. 16–31.

Dronke, Peter, *Medieval Latin and the Rise of the European Love-Lyric*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1968, [ediz. or. 1965-6].

- Dronke, Peter, *Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II*, in «Medieval Studies», 38 (1976), pp. 185–235.
- Dronke, Peter, *Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II*, in «Medium Aevum», 38 (1976), pp. 185-235.
- Dubois, Jacques, *L'implantation monastique dans le Bugey au Moyen Âge*, in «Journal des savants», 1 (1971), pp. 15-31.
- Duby, Georges, *Dames du XIIIe siècle*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1995-1996.
- Duby, George, *Dans la France du Nord-Ouest au XIIIe siècle : Les « jeunes » dans la société aristocratique*, in « Annales. Economies, sociétés, civilisations », 19 n. 5 (1964), pp. 835-846.
- Duby, Georges, *Guglielmo il Maresciallo: l'avventura del cavaliere*, Roma-Bari, Laterza, 1985 [ediz. or. 1984].
- Duby, Georges. *Le dimanche de Bouvines: 21 juillet 1214*, Paris, Gallimard, 1985 [ediz. or.1973].
- Duby, Georges, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard, 1978.
- Duby, Georges, *Le società medievali*, Einaudi, Torino, 1985, [ediz. or. 1971-3].
- Duffy, Seàn, *Gerald of Windsor and the origins of the Geraldines*, in *Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks, Peter e Duffy, Seàn, Dublin, Four Courts Press, 2016, pp. 21-52.
- Duffy, Seán, *Henry II and England's Insular Neighbours*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher, Woodbridge, Boydell Press, 2007, pp. 129-153.
- Duffy, Seán, *Ireland in the Middle Ages*, New York, St. Martin's Press, 1997.
- Duffy, Seán, *John and the origins of England's Irish problem*, in *King John: new interpretations*, a cura di Church, Stephen, Woodbridge, Boydell Press, 1999, pp. 221-245.
- Duffy, Seàn, *The first Ulster plantation: John de Courcy and the men of Cumbria*, in *Colony and Frontier in Medieval Ireland: Essays presented to J. F. Lydon*, a cura di Barry, Terence, Frame, Robin e Simms, Katharine, London, The Hambledon Press, 1995, pp. 1-27.
- Dugdale, William, *Monasticon Anglicanum*, vol. V, London, Bohn, 1846.
- Duggan, Anne, *Aspects of Anglo-Portuguese Relations in the Twelfth Century. Manuscripts, Relics, Decretals and the Cult of St Thomas Becket at Lórvão, Alcobaça and Tomar*, in «Portuguese Studies» 14 (1998), pp. 1-19.
- Duggan, Anne, *Henry II, the English Church and the Papacy, 1154–76*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher e Vincent, Nicholas, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2007, pp. 154-183.
- Duggan, Anne, *The History of Canon Law in the Classical Period, 1140-1234: From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, in *History of Medieval Canon Law*, a cura di Hartmann,

- Wilfried e Pennington, Kenneth Washington, The Catholic University of America Press, 2008, pp. 318-366.
- Duggan, Anne, *The Making of a Myth: Giraldus Cambrensis, Laudabiliter, and Henry II's Lordship of Ireland*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 4 (2007), pp. 107–170.
- Duggan, Anne, *The Power of Documents: The Curious Case of Laudabiliter*, in *Aspects of Power and Authority in the Middle Ages*, a cura di Bolton, Brenda e Meek, Christine, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 251-275.
- Duggan, Anne, *The Price of Loyalty: The Fate of Thomas Becket's Learned Household*”, in *Thomas Becket: Friends, Networks, Texts, and Cult*, a cura di Duggan, Anne Aldershot, Ashgate Variorum, 2007, pp. 1–18.
- Duggan, Charles, *Papal Judges Delegate and the Making of the “New Law” in the Twelfth Century*, in *Cultures of Power: Lordship, Status, and Process in Twelfth Century Europe*, a cura di Bisson, Thomas, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1995, pp. 172–199.
- Duggan, Charles, *Richard [Richard of Dover] (d. 1184), archbishop of Canterbury*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 12 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-23514>.
- Duggan, Charles, *The reception of canon law in England in the later twelfth century*, in *Proceedings of the Second International Congress of Canon Law*, a cura di Kuttner, Stephan e Ryan, John Joseph, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1965, pp. 359-390.
- Duggan, Lawrence, *Armsbearing and the Clergy in the History and Canon Law of Western Christianity*, Woodbridge, Boydell Press, 2013.
- Dunbabin, Jean, *Henry II and Louis VII*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher, Woodbridge, Boydell Press, 2007, pp. 47–62.
- Dunning, Andrew, *The medieval cartulary behind a ghost story*, (online dal 27 agosto 2017) consultato il 4 febbraio 2018: <https://blogs.bl.uk/digitisedmanuscripts/2017/08/the-medieval-cartulary-behind-a-ghost-story.html>
- Dunning, Patrick, *Irish representatives and Irish ecclesiastical affairs at the Fourth Lateran Council*, in *Medieval Studies: presented to Aubrey Gwynn*, a cura di Watt, John Anthony, Morall, John e Martin, Francis Xavier, Dublin, Three Candles, 1961), pp. 90-113.
- Dutton, Marsha, *A case for canonization: The Argument of the Vita Prima Sancti Bernardi*, in «Cistercian Studies Quarterly», 52 n. 2 (2017), pp. 131-160.
- Eales, Richard, *Ranulf (III) [Ranulf de Blundeville], sixth earl of Chester and first earl of Lincoln (1170–1232), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004)



consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-2716>.

Echard, Siân, *Clothes Make the Man: The Importance of Appearance in Walter Map's «De Gadone milite strenuissimo»* in *Anglo-Latin and Its Heritage. Essays in Honour of A.G. Rigg on His 64th Birthday*, a cura di Echard, Siân e Wieland, Gernot Rudolf, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 93-108.

Echard, Siân, *Map's Metafiction: Author, Narrator and reader in De nugis curialium*, in «Exemplaria: A Journal of Theory in Medieval and Renaissance Studies», 8 n. 2 (1996), pp. 287–314.

Edwards, Charles, *The seven bishop-houses of Dyfed*, in «Bulletin of the Board of Celtic Studies», 24 (1970-72), pp. 247-62.

Edwards, Cyril, *Layamon's Elves*, in *Layamon: Contexts, Language, and Interpretation*, a cura di Allen, Rosamund, Perry, Lucy e Roberts, Jane, London, King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002, pp.79-96.

Edwards, Robert, *Walter Map: Authorship and the space of Writing*, in «New Literary History: A Journal of Theory and Interpretation», 38 (2007), pp. 273–92.

*Eleanor of Aquitaine: Lord and Lady*, a cura di Parsons, John Carmi e Wheeler, Bonnie, New York, Palgrave Macmillan, 2003.

Elias, Norbert, *Über den Prozess der Zivilisation*, Basel. Haus zum Falken, 1939.

Elias, Norbert, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980 [ediz. or. 1975].

Empey, Adrian, *Burgh, William de (d. 1206), baron*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4000>.

Empey, Adrian, *The evolution of the Demesne in the lordship of leinster: the Fortunes of War or Farward Planning?*, in *William Marshal and Ireland*, a cura di Bradley, John, Ó Drisceoil, Cólín e Potterton, Michael, Dublin, Fourt Court Press, pp. 41-77.

English, Barbara, *William the Conqueror and the Anglo-Norman Succession*, in «Historical Research», 64 (1991), pp. 221-236.

*Eustache Deschamps en son temps*, a cura di Boudet, Jean-Patrice e Millet, Hélène, Paris, Publications de la Sorbonne, 1997, pp. 195-217.

Evans, Arthur Leslie, *Margam Abbey*, Port Talbot, stampa autonoma,1958.

Evans, Michael, *The death of kings: Royal deaths in medieval England*, London, Hambledon, 2003.

Evans, Michael, *The Ysagoge in Theologiam and the Commentaries Attributed to Bernard Silvestris*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 54 (1991), pp. 1-42.

- Evans, Michael, *Inventing Eleanor: The Medieval and Post-Medieval Image of Eleanor of Aquitaine*, London, Bloomsbury, 2014.
- Everard, Judith Ann, *Brittany and the Angevins: Province and Empire, 1158-1203*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Everard, Judith, *The 'justiciarship' in Brittany and Ireland under Henry II*, in «Anglo-Norman Studies», 20 (1997), pp. 87–105.
- Evergates, Theodore, *Henry the liberal: count of Champagne, 1127-1181*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2016.
- Eyton, Robert William, *Court, Household, and Itinerary of King Henry II*, London, Taylor, 1878.
- Faivre d'Arcier, Louis, *Sur les traces d'un éditeur médiéval. A propos d'une famille anglaise ou galloise des manuscrits de Darès le Phrygien*, in «Troianalexandrina», 2 (2002), pp. 7-30.
- Falc'her-Poyroux, Eric, *Quelques clichés musicaux et celtiques : harpes et cornemuses*, in «Études irlandaises», Hors-Série (1997), pp. 311-322.
- Faletra, Michael, *Geraldian "Beavers: Revisions and the making of meaning in Gerald' Early Works*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley, Georgia e McMullen Joseph Cardiff University of Wales Press 2018, pp. 111-127.
- Faletra, Michael, *Wales and the Medieval Colonial Imagination: The Matters of Britain in the Twelfth Century*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.
- Faral, Edmond. *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Age*, Genève, Slatkine, 1982.
- Farmer, David Hugh, *Monachorum Norma: A Sketch of St Hugh of Lincoln*, in «Life of the Spirit», 9 n. 105 (1955), pp. 396–402.
- Farmer, David Hugh, *Saint Hugh of Lincoln*, London, Darton, Longman e Todd, 1985.
- Farmer, David Hugh, *The Cult and Canonization of St. Hugh*, in *St. Hugh of Lincoln: Lecture Delivered at Oxford and Lincoln to Celebrate the Eight Centenary of St. Hugh' Consecration as Bishop of Lincoln*, a cura di H. Mayr-Harting, Henry Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 75-82.
- Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066–1300*, vol. III: *Lincoln*, a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977.
- Field, Rosalinde, *The Curious History of the Matter of England*, in *Boundaries in Medieval Romance*, a cura di Cartlidge, Neil, Cambridge, Brewer, 2008, pp. 29-42.
- Flanagan, Marie Therese, *Barry, Philip of (d. c. 1199), landholder*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1569>.

- Flanagan, Marie Therese, *Butler [Walter], Theobald (d. 1205), administrator and magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4207>.
- Flanagan, Marie Therese, *Clare, Isabel de, suo jure countess of Pembroke (1171x6–1220), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2010) consultato il 22 dicembre 2018: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-47208>.
- Flanagan, Marie Thérèse, *Defining Lordships in Angevin Ireland: William Marshal and the king's justiciar*, in *Les seigneuries dans l'espace Plantagenêt: (c. 1150-c. 1250)*, a cura di Aurell, Martin e Boutoulle, Frédéric, Pessac, Ausonius, 2009, pp. 41-59.
- Flanagan, Marie Therese, *Fitzgerald, Raymond fitz William [known as Raymond le Gros] (d. 1189x92), soldier*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9582>.
- Flanagan, Marie Therese, *Henry II, the council of Cashel and the Irish bishops*, in «Peritia», 10 (1996), pp. 184-211.
- Flanagan, Marie Therese, *Hiberno-Papal relations in the late twelfth century*, in «Archivum Hibernicum», 34 (1977), pp. 55–70.
- Flanagan, Marie Therese, *Irish Society, Anglo-Norman Settlers, Angevin Kingship: Interactions in Ireland in the Late 12th Century*, Oxford, Clarendon Press, 1989.
- Flanagan, Marie Therese, *Meiler fitz Henry (d. 1220), soldier and justiciar of Ireland*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9599>.
- Flanagan, Marie Therese, *Robert fitz Stephen (d. before 1192), adventurer*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9642>.
- Flanagan, Marie Therese, *The Transformation of the Irish Church in the Twelfth Century*, Woodbridge, Boydell Press, 2010.
- Flood, Victoria, *Prophecy as History: A New Study of the Prophecies of Merlin Silvester*, in «Neophilologus» 102 (2018), pp. 543–559.
- Flood, Victoria, *Prophecy, politics and place in medieval england: from Geoffrey of Manomouth to Thomas of Erceldoune*, Cambridge, Brewer, 2016.
- Flori, Jean, *Aliénor d'Aquitaine: la reine insoumise*, Paris, Payot, 2004.
- Flori, Jean, *La chevalerie*, Paris, Gisserot, 1998.

- Flori, Jean, *Riccardo cuor di Leone*, Torino, Einaudi, 1999.
- Flori, Jean, *Richard Coeur de Lion: Le roi-chevalier*, Paris, Éditions Payot, 1999.
- Folz, Robert, *Trois saints rois « souffre passion » en Angleterre: Osvin de Deira, Ethelbert d'Est-Anglie, Edouard le Martyr*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 124 n. 1 (1980), pp. 36-49.
- Fonseca, Cosimo Damiano, *La pastorale dai monaci ai canonici regolari*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranense IV: atti della quindicesima Settimana internazionale di Studio, mendola, 27-31 agosto 2001*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 1-24.
- Foreville, Raymonde, *Heurs et malheurs de la cohabitation. Un cas exemplaire de service au XIIIe siècle: l'ordre de Sempringham*, in *Les religieuses dans le cloître et dans le monde des origines à nos jours. Actes du Deuxième Colloque International du C.E.R.C.O.R. Poitiers, 29 Septembre-2 Octobre 1988*, a cura di Bouter, Nicole, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1994, pp. 353-65.
- Foreville, Raymonde, *L'église et la royauté en Angleterre sous Henri II plantagenet*, Paris, Bloud et Gay, 1943.
- Forrest, Ian, *The Archive of the Official of Stow and the "Machinery" of Church Government in the Late Thirteenth Century*, in «Historical Research», 84 (2011), pp 1-13.
- Fossier, Robert, *Enfance de l'Europe: Xe-XIIIe siècles : aspects économiques et sociaux*, Paris, Presses Universitaires de France, 1982.
- Frame, Robin, *Colonial Ireland, 1169-1369*, Dublin, Helicon, 1981.
- Frame, Robin, *English Lordship in Ireland, 1318-1361*, Oxford, Oxford University Press, 1982.
- Frame, Robin, *Ireland and Britain 1170-1450*, London, Hambleton Press, 1998.
- Frame, Robin, *Ireland and Britain, 1170-1450*, London, Hambleton, 1998.
- Frankforter, Daniel, *The Origin of Episcopal Registration Procedures in Medieval England*, in «Manuscripta», 26 (1982), pp. 67-89.
- Frankis, John, *Toward a Regional Context for Lawman's Brut: Literary Activity in the Dioceses of Worcester and Hereford in the Twelfth Century*, in *Layamon: Contexts, Language, and Interpretation*, a cura di Allen, Rosamund, Perry, Lucy e Roberts, Jane, London, King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002, pp. 53-78.
- Franklin, Michael, *Nonant, Hugh de (d. 1198), administrator and bishop of Coventry*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 6 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-20245>.
- Frappier, Jean, *Étude sur La mort le roi Artu: roman du 13e siècle. dernière partie du Lancelot en prose*, Genève, Droz, 1972.

- French in Medieval Ireland, Ireland in Medieval French: The Paradox of Two Worlds*, a cura di Busby, Keith, Turnhout, Brepols, 2017.
- Fubini, Riccardo, *Rinascimento riscoperto? Studi recenti su Jacob Burckhardt*, in «Società e storia», 61 (1993), pp. 583-607.
- Gabriel, Astrik Ladislas, *English Masters and Students in Paris During the XIIth Century*, in «Analecta Praemonstratensia», 25 (1949), pp. 51-95.
- Gamberini, Alessandro, *L'alba di una nuova statualità. Monarchie e principati fra XI e XIII secolo*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, sez. IV. Il Medioevo (secoli V-XV), vol. VIII*, a cura di Barbero, Alessandro, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 665-708.
- Garbugino, Giovanni, *Enigmi della Historia Apollonii regis Tyri*, Bologna, Patròn, 2004.
- Garfagnini, Gian Carlo, *Legittima potestas e tirannide nel Policraticus di Giovanni di Salisbury*, in «Critica Storica», 14 (1977), pp. 9-44.
- Garner, Roberta, *Jacob Burckhardt as a theorist of modernity: reading the civilization in Italy*, in «Sociological Theory», 8 (1990), pp. 48-57.
- Gastaldello, Barbara, *Il «nuovo storicismo» negli studi letterari angloamericani*, in «L'Asino d'oro», 4 n. 8 (1993), pp. 4-18.
- Gaunt, Simon, *Can the Middle Ages be postcolonial?*, in «Comparative Literature», 61 n.2 (2009), pp. 160-176.
- Geary, Patrick, *Phantoms of Remembrance. Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton, Princeton University Press, 1994.
- Genet, Jean-Philippe, *La naissance de l'écrit en Angleterre*, in «Le Moyen Âge», 88 (1982), pp. 323-328.
- Genet, Jean-Philippe, *L'anglais-normand entre féodal et politique: le vocabulaire du pouvoir*, in *Approches techniques, littéraires et historiques: actes, Palais de l'Institut, 21 mai 2010: IIe Journée d'études anglo-normandes* a cura di Crépin, André e Leclant, Jean, Paris, Académie des inscriptions et belles lettres, 2012, pp. 9-34.
- Genet, Jean-Philippe, *Les médiévistes français et le Moyen Âge britannique*, in *Cinquante années d'études médiévales: à la confluence de nos disciplines ; actes du Colloque Organisé à l'Occasion du Cinquantenaire du CESCO, Poitiers, 1er - 4 septembre 2003*, a cura di Arrignon, Claude, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 11-28.
- Genet, Jean-Philippe, *Une révolution culturelle au Moyen Âge*, «Le Débat», 14 (1981), pp. 158-165.
- Genicot, Léopold, *L'évolution d'un lignage chevaleresque aux XIIIe et XIVe siècles*, in «Revue du Nord», 40 n. 158, (avril-juin 1958), p. 425.
- Gerald of Wales. New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, Henley, Georgia e McMullen Joseph, Cardiff, University of Wales Press, 2018.

- Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks, Peter e Duffy, Seàn, Dublin, Four Courts Press, 2016.
- Gervers, Michael, *Pro defensione Sancte: the Development and Exploitation of the Hospitallers' Landed Estate in Essex*, in *The Military Orders: fighting for the faith and caring for the sick*, a cura di Barber, Malcolm, Aldershot, Variorum, 1994, vol. I, pp. 3-20.
- Ghellinck, Joseph de, *L'essor de la littérature latine au XIIIe siècle*, Bruxelles, L'Édition universelle, 1946.
- Gibson, Margaret Templeton, *Lanfranc of Bec*, Oxford, Clarendon Press, 1978.
- Gillingham, John, *1066 and the Introduction of Chivalry into England*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy: Essays in Honour of James Holt*, a cura di Garnett, George e Hudson John, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Gillingham, John, *Conquering the Barbarians: War and Chivalry in Twelfth-Century Britain*, in «Haskins Society Journal», 4 (1992), 67–84.
- Gillingham, John, *Doing Homage to the King of France*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher e Vincent, Nicholas, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2007, pp. 63–84.
- Gillingham, John, *From Civilitas to Civility: Codes of Manners in Medieval and Early Modern England*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 12 (2002), pp. 267–289.
- Gillingham, John, *Henry II, Richard I and the lord Rhys*, in «Peritia» 10 (1996), pp. 225–236.
- Gillingham, John, *Kingship, Chivalry and Love: Political and Cultural Values in the Earliest History written in French: Geoffrey Gaimar's Estoire des Engleis*, in *Anglo-Norman Political Culture and the Twelfth-Century Renaissance*, a cura di Hollister, Charles Warren, Woodbridge, Boydell and Brewer, 1997.
- Gillingham, John, *Richard Coeur de Lion: Kingship, Chivalry and War in the Twelfth Century*, London, Hambledon, 1994.
- Gillingham, John, *Richard I*, New Haven, Yale University Press, 2002 [ediz. or. 1999].
- Gillingham, John, *Richard I and Berengaria of Navarre*, in «Historical Research», 53 (1980), pp. 157-173.
- Gillingham, John, *Richard I and the Science of War in the Middle Ages*, in *War and Government in the Middle Ages: Essays in Honour of J.O. Prestwich*, Gillingham, John e Holt, James Clarke, Woodbridge, Boydell, 1984, pp. 78–91.
- Gillingham, John, *The Context and Purposes of Geoffrey of Monmouth's History of the Kings of Britain*, «Anglo-Norman Studies», 13 (1990), pp. 99–118.
- Gillingham, John, *The Cultivation of History, Legend and Courtesy at the Court of Henry II*, in *Writers of the Reign of Henry II: Twelve Essays*, a cura di Kennedy, Ruth e Meecham-Jones, Simon, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 25–52.

- Gillingham John, *The Historian as Judge: William of Newburgh and Hubert Walter*, in «The English Historical Review», 119 n. 484 (2004), pp. 1275–1287.
- Ginzburg, Carlo, *Il filo e le tracce vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Ginzburg, Carlo, *Nessuna isola è un'isola: quattro lezioni di letteratura inglese*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Goering, Joseph, *Montibus [Monte], William de (d. 1213), theologian*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-29471>.
- Goering, Joseph, *Neckam [Neckham, Nequam], Alexander (1157–1217), scholar and abbot of Cirencester*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-19839>.
- Golding, Brian, *Canville [Camville], Gerard de (d. 1214), administrator*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2008) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4543>.
- Golding, Brian, *Conquest and colonisation: the Normans in Britain 1066-1100*. Oxford, Oxford University Press, 1994.
- Golding, Brian, *Gerald of Wales and the Cistercians*, in «Reading medieval studies», 21 (1995), pp. 5-30.
- Golding, Brian, *Gerald of Wales and the Monks*, in «Thirteenth Century England», 5 (1995), pp. 53-64.
- Golding, Brian, *Gerald of Wales, the Gemma Ecclesiastica and Pastoral Care*, in *Texts and traditions of medieval pastoral care: essays in honour of Bella Millett*, a cura di Gunn, Cate e Innes-Parker, Catherine, Woodbridge, Boydell, 2009, pp. 47-61.
- Golding, Brian, *Gilbert of Sempringham and the Gilbertine Order*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- Gordon, Stephen, *Monstrous Words, Monstrous Bodies: Irony and the Walking Dead in Walter Map's De Nugis Curialium*, in «English Studies», 96 n. 4 (2015), pp. 379-402.
- Gordon, Stephen, *Parody, Sarcasm, and Invective in the Nugae of Walter Map*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 116 n. 1 (2017), pp. 82–107.
- Gordon, Stephen, *Social monsters and the walking dead in William of Newburgh's Historia rerum Anglicarum*, in «Journal of Medieval History», 41 n. 4 (2015), pp. 446-465.
- Gorochoy, Nathalie, *Le milieu universitaire à Paris dans la première moitié du xiii<sup>e</sup> siècle*, in *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, a cura di Verger, Jacques e Weijers, Olga, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 49-61.

- Gouiran, Gérard, *Bertran de Born: Un Maître pour les princes Plantagenet?*, in *Culture politique des Plantagenêt, 1154-1224: Actes du colloque tenu à Poitiers du 2 au 5 mai 2002*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2003, pp. 129-141.
- Gourian, Gérard, *Le seigneur troubadour d'Hautefort : l'œuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1987.
- Gouron, André, *Droit et coutume en France aux XIIe et XIIIe siècle*, Aldershot, Ashgate, 1993.
- Gouron, André, *Études sur la diffusion des doctrines juridiques médiévales*, London, Variorum Reprints, 1987.
- Gouron, André, *Juristes et droits savants : Bologne et la France médiévale*, Aldershot, Ashgate, 2000.
- Gouron, André, *Pionniers du droit occidental au Moyen Âge*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2006.
- Gouron, André, *Une école de canonistes anglais à Paris : maître Walter et ses disciples (vers 1170)*, in «Journal des savants», 1 (2000), pp. 47-72.
- Graf, Arturo, *La leggenda di un pontefice (Silvestro II)*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, a cura di Graf, Arturo, Torino, Loescher 1893, vol. II, pp. 1-75.
- Graham, Rose e Clapham, Alfred William, *The Order of Grandmont and Its Houses in England*, in «Archaeologia or miscellaneous tracts relating to antiquity», 75 (1926), pp. 159–210.
- Gransden, Antonia, *Bede's Reputation as an Historian in Medieval England*, in *Legends Traditions and History in Medieval England*, a cura di Gransden, Antonia, London, Hambledon. 1992, pp. 1-29.
- Gransden, Antonia, *Historical Writing in England, c. 550 to c. 1307*, London, Routledge 1974.
- Gransden, Antonia, *Legends, Traditions, and History in Medieval England*, London, Hambledon Press, 1992.
- Gransden, Antonia, *Realistic observation in twelfth-century England*, in «Speculum», 47 n. 1 (1972), pp. 29-51.
- Green, Judith, *Aristocratic Loyalties on the northern Frontier, c.1110–1174*, in *England in the Twelfth Century*, a cura di Williams, Daniel, Woodbridge, Boydell Press, 1992, pp. 83–100.
- Green, Judith, *David I and Henry I*, in «Scottish Historical Review», 75 (1996), pp. 1–19.
- Green, Judith, *Family matters: Family and the Formation of the Empress's Party in South-West England*, in *Family Trees and the Roots of Politics: The Prosopography of Britain and France from the Tenth to the Twelfth Century*, a cura di Keats-Rohan, Katherine, Cambridge, Boydell Press, 1997, pp. 147-64.
- Green, Judith, *King Stephen's Reign (1135-1154)*, Woodbridge, Boydell Press, 2008.



- Green, Judith, *La politique de la sainteté en Angleterre sous les rois normands*, in *Les Saints dans la Normandie médiévale*, a cura di Bouet, Pierre e Neveux, François, Caen, Presses universitaires de Caen, 2000, pp. 269-287.
- Green, Judith, *The Aristocracy of Norman England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977.
- Griffiths, Ralph, *Medieval Severnside: the Welsh connection*, in *Welsh Society and Nationhood: historical essays presented to Glanmor Williams*, a cura di Davies, Robert Rees, Griffiths, Ralph, Jones, Ieuan Gwynedd e Morgan, Kenneth, Cardiff, University of Wales Press, 1984, pp. 70-89.
- Guenée, Bernard, *Histoire Et Culture Historique Dans L'occident Medieval*, Paris, Aubier-Montaigne, 1980.
- Guigue, Marie-Claude, *Notice sur la chartreuse d'Arvières en Vabromey: par M.-C. Guigue*, Lyon, de Vingtrinier, 1869.
- Gutiérrez Arranz, José María, *Elementos de la sátira latina en De Nugis Curialium de Walter Map*, in *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos*, a cura di González Castro, José e Vidal, José Luis, Madrid, Sociedad Española de Estudios Clásicos, 2000, vol. 3, pp. 611-618.
- Guy, Ben, *Gerald and Welsh Genealogical Learning*, in *Gerald of Wales. New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley, Georgia e McMullen, Joseph, Cardiff, University of Wales Press, 2018, pp. 47-62.
- Gwynn, Aubrey e Hadcock, Neville, *Medieval religious houses: Ireland*, London, Longman 1970.
- Gwynn, Aubrey, *The Irish Church in the 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> centuries*, Dublin, Blackrock, 1992.
- Hagger, Mark, *Theory and practice in the making of 12th-century pipe rolls*, in *Records, Administration and Aristocratic Society in the Anglo-Norman Realm*, a cura di Vincent, Nicholas Woodbridge, Brewer, 2009, pp. 45-74.
- Haines, Roy Martin, *Gray, John de (d. 1214), administrator and bishop of Norwich*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-11541>.
- Hallam, Elizabeth, *Henry II, Richard I and the order of Grandmont*, in «Journal of Medieval History», 1 n. 2 (1975), pp. 165-186.
- Hanna, Ralph (III) e Lawler, Traugott, *Jankyn's Book of Wikked Wyves, vol. 1, The Primary Texts*, Athens, University of Georgia Press, 1997.
- Hanna, Ralph (III) e Smith, Warren, *Walter as Valerius: Classical and Christian in the «Dissuasio» in Satiric Advice on Women and Marriage. From Plautus to Chaucer*, a cura di Smith, Warren, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005, pp. 210-221.

- Hanna, Ralph (III), *Another Manuscript of Walter Map's 'Dissuasio Valerii'*, in «Journal of Medieval Latin», 24 (2014), pp. 277–283.
- Hanna, Ralph (III), *MS. Bodley 851 and the Dissemination of Piers Plowman*, in «The Yearbook of Langland Studies», 7 (1993), pp. 14-25.
- Hanna, Ralph (III), *The Matter of Fulk: Romance and History in the Marches*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 110 n. 3 (2011), pp. 337-58.
- Hanna, Ralph (III), *Walter Map's Dissuasio Valerii: Newly identified Copies and Their Clarification of the Text's Transmission*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 52 (2017), pp. 31-43.
- Harding, Vanessa, *Monastic Records and the Dissolution: A Tudor Revolution in the Archives?*, in «European History Quarterly», 46 n. 3 (2016), pp. 480–497.
- Harf-Lancner, Laurence, *L'Enfer de la cour : la cour d'Henri II Plantagenet et la Mesnie Hellequin dans l'œuvre de Jean de Salisbury, de Gautier Map, de Pierre de Blois, de Giraud de Barri*, in *L'État et les aristocraties (XIIe-XVIIIe siècle, France, Angleterre, Écosse)*, a cura di Contamine, Philippe, Paris, Presses de l'Ecole normale supérieure, 1989, pp. 27-50.
- Harf-Lancner, Laurence, *Morgana e Melusina: la nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi 1989, [ediz. or. 1984].
- Harper-Bill, Christopher, *John and the Church of Rome*, in *King John: New Interpretations*, a cura di Church, Stephen, Woodbridge, Boydell Press, 1999, pp. 289-316.
- Harper-Bill, Christopher, *Oxford, John of (d. 1200), administrator and bishop of Norwich*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 6 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-21058>.
- Harris, Jason, *Giraldus as Natural Historian: Transformations and Reception*, in *Transmission and Transformation in the Middle Ages: Texts and Contexts*, a cura di Cawsey, Kathy e Harris, Jason, Dublin, Four Courts Press, 2007, pp. 77-97.
- Harvey, Ruth, *Cross-Channel Gossip in the Twelfth Century*, in *England and the continent in the Middle Ages: studies in memory of Andrew Martindale: proceedings of the 1996 Harlaxton Symposium*, a cura di Mitchell, John e Moran, Matthew, Stamford, Shaun Tyas, 2000, pp. 48–59.
- Harvey, Ruth, *Eleanor of Aquitaine and the Troubadours*, in *The World of Eleanor of Aquitaine*, a cura di Léglu, Catherine e Bull, Marcus, Woodbridge, Boydell Press, 2005, pp. 101–14.
- Harvey, Ruth, *Le Contexte des "performances" des troubadours*, in *Actes du IVe Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, a cura di Cierbide, Ricardo, Vitoria-Gasteiz, Université du Pays Basque, 1994, vol. I, pp. 113–25.
- Harvey, Ruth, *Moriz von Craun and the Chivalric World*, Oxford, Clarendon Press, 1961.

- Haskins, Charles Homer, *Henry II as a Patron of Literature*, in *Essays in Medieval History presented to Thomas Frederick Tout*, a cura di Little, Andrew George e Powicke, Frederick Maurice Manchester, Manchester University Press, 1925, pp. 71-77.
- Haskins, Charles Homer, *Latin Literatur under Frederick II*, in «*Speculum*», 3 (1928), pp. 129-151.
- Haskins, Charles Homer, *The Normans in European History*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company.
- Haskins, Charles Homer, *The Renaissance of the Twelfth Century*. Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1927.
- Haight, Leah, *Fleeing the future, forgetting the past: Becoming Malory's Lancelot*, in «*Parergon*», 30 n. 1 (2013), pp. 159-177.
- Hay, Denys, *The Renaissance Debate*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1965.
- Hays, Gregory, *The «Dissuasio Valerii» and Its Commentators: Some Supplementary Notes*, in *Teaching and Learning in Medieval Europe. Essays in Honour of Gernot R. Wieland*, a cura di Dinkova-Bruun, Greti e Major, Tristan, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 173-202.
- Hays, L. e Jones, Ernest, *Policy on the Run: Henry II and Irish Sea Diplomacy*, in «*The Journal of British Studies*», 29 n. 4 (1990), pp. 293-316.
- Hays, Rhys, *Rotoland, subprior of Aberconway, and the controversy over the see of Bangor*, in «*Journal of the Society of Church in Wales*», 13 (1963), pp. 9-19.
- Haywood, Eric, *Il Petrarca lettore della Topographia Hibernica di Giraldus Cambrensis*, in *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna (Chianciano-Pienza 19-22 luglio 2004)*, a cura di Secchi Tarugi, Luisa, Firenze, Franco Cesati Editore, 2006, pp. 647-667.
- Heiser, Richard Russell, *Richard I and His Appointments to English Shrievalties*, in «*The English Historical Review*», 112 n. 445 (1997), pp. 1-19.
- Heiser, Richard Russell, *The court of the Lionheart on crusade, 1190–2*, in «*Journal of Medieval History*», 43 n. 5 (2017), pp. 505-522.
- Heiser, Richard, *The Royal familiares of King Richard I*, in «*Medieval Prosopography*», 10 n. 2 (1989), pp. 25-50.
- Hemptinne, Thérèse de, *Aspects des relations de Philippe Auguste avec la Flandre au temps de Philippe d'Alsace*, in *La France de Philippe Auguste: le temps des mutations: actes du colloque international* a cura di Bautier, Robert Henri, Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1982, pp. 255-262.
- Henderson, Jon e Sands, Rob, *Irish and Scottish Crannogs*, in *The Oxford Handbook of Wetland Archaeology*, a cura di Menotti, Francesco e O'Sullivan Aidan, Oxford, Oxford University Press, 2013, consultato online il 13-11-2018: <http://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199573493.001.0001/oxfordhb-9780199573493-e-17>

- Henley, Georgia, *Gerald of Wales and Welsh Society*, in *The Handbook of Medieval Wales*, a cura di Cavell, Emma e Hurlock, Kathryn, Leiden, Brill (in corso di stampa).
- Henley, Georgia, *Source Material, Mirabilia and the Bestiary Genre in Gerald of Wales's Topographia Hibernica*, in «Luminis», 2 (2012), pp. 39-67.
- Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher, Woodbridge, Boydell Press, 2007.
- Higounet, Charles, *Hospitaliers et Templiers : Peuplement et exploitation rurale dans le sudouest de la France*, in *Les ordres militaires, la vie rurale et le peuplement en Europe occidentale : XIIIe-XVIIIe siècles*, Auch, Dépôt et diffusion, Comité départemental du tourisme du Gers, 1986, pp. 61-78.
- Hildt, John Coffey, *The Ministry of Stephen of Perche during the Minority of William II of Sicily*, in «Smith College Studies in History», 3 (1918), pp. 141-86.
- Hinton, James, *Notes on Walter Map's «De Nugis Curialium»*, in «Studies in Philology» 20, n. 4 (1923), pp. 448-468.
- Hinton, James, *Walter Map's De nugis curialium: Its Plan and Composition*, in «Publications of the Modern Language Association of America », 32 (1917), pp. 81-132.
- Holden, Brock, *King John, the Braoses, and the Celtic Fringe, 1207-1216*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 33 n. 1 (2001), pp. 1-23.
- Holden, Brock, *Lords of the Central Marches: English Aristocracy and Frontier Society, 1087-1265*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- Holdsworth, Christopher, *Baldwin [Baldwin of Forde] (c. 1125–1190), archbishop of Canterbury*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 6 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1164>.
- Holdsworth, Christopher, *Baldwin of Forde, Cistercian and archbishop of Canterbury*, in «Annual Report of the Friends of Lambeth Palace Library», (1989), pp. 13–31.
- Holdsworth, Christopher, *Langton, Stephen (c. 1150–1228), archbishop of Canterbury*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-16044>.
- Holdsworth, Christopher, *Reading the Signs: Bernard of Clairvaux and His Miracles in Writing Medieval Biography 750-1250. Essays in Honour of Professor Frank Barlow*, a cura di Bates, David, Crick, Julia e Hamilton, Sarah, Woodbridge, Boydell, 2006, pp. 161-172.
- Hollister, Charles Warren e Baldwin, John Wesley, *The Rise of Administrative Kingship: Henry I and Philip Augustus*, in «The American Historical Review», 83 n- 4 (1978), pp. 867–905.
- Hollister, Charles Warren, *Courtly Culture and Courtly Style in the Anglo-Norman World*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 20 n. 1 (1988), pp. 1-17.

- Hollister, Charles Warren, *Henry I*, New Haven, Yale University Press, 2001.
- Hollister, Charles Warren, *Mandeville, Geoffrey de, first earl of Essex (d. 1144), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: [http://www.oxforddnb.com /view/10.1093/ref:odnb/ 9780198614128.001. 0001/odnb-9780198614128-e-17927](http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-17927).
- Hollister, Charles Warren, *Normandy, France and the Anglo-Norman Regnum Author*, in «Speculum», 51 n. 2 (1976), pp. 202-242.
- Hollister, Charles Warren e Keefe, Thomas, *The Making of the Angevin Empire*, in «The Journal of British Studies», 12 n.2 (1973), pp. 1-25.
- Holmes, Urban Tignor, *Gerald the Naturalist*, in «Speculum», 11 n. 1 (1936), pp. 110-121.
- Holmes, Urban Tignor, *The Idea of a Twelfth-Century Renaissance*, in «Speculum», 26 n. 4 (1951), pp. 643–651.
- Holt, James Clarke, *Presidential Address: Feudal Society and the Family in Early Medieval England: 2. Notions of Patrimony*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 33 (1983), pp. 193–220.
- Holt, James Clarke, *The End of the Anglo-Norman Realm*, Oxford, Oxford University Press, 1975.
- Holt, James Clarke, *The Northerners: A Study in the Reign of King John*, Oxford, Clarendon Press, 1961.
- Hoskin, Philippa, *Coutances, John de (d. 1198), bishop of Worcester*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2008) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-95187>.
- Hosler, John Donald, *Henry II a medieval soldier at War, 1147-1189*, Leiden, Brill, 2007.
- Hosler, John Donald, *The 'Golden Age of Historiography': Records and Writers in the Reign of Henry II*, in «History Compass», 12 (2014), pp. 398-411.
- Houses of Benedictine monks: The abbey of St Peter at Gloucester*, in «The Victoria History of the County of Gloucester: 2 » a cura di Page William, London, Institute of Historical Research 1907, pp. 53-61.
- Howlett, David Robert, *The Literary Context of Geoffrey of Monmouth, An Essay on the Fabrication of Sources*, in «Arthuriana», 5 n. 3 (1995), pp. 25–69.
- Hudson, Anne, e Kenny, Anthony, *Wyclif [Wycliffe], John [called Doctor Evangelicus] (d. 1384), theologian, philosopher, and religious reformer*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2010,) consultato il 3 Maggio. 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-30122>.

- Hudson, John, *Glanville [Glanvill], Ranulf de (1120s?–1190), justiciar*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2007) consultato il 12 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10795>.
- Hudson, John, *Land, Law, and Lordship in Anglo-Norman England*, Oxford, Clarendon, 1994.
- Hudson, John, *The Oxford History of the Laws of England*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 2012.
- Hume, Kathryn, *The composition of a medieval romance: Walter Map's Sadius And Galo*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 76 n. 3 (1975), pp. 415-423.
- Huneycutt, Loys Lynn, *Alianora Regina Anglorum: Eleanor of Aquitaine and her Anglo-Norman Predecessors as Queens of England*, in *Eleanor of Aquitaine Lord and Lady* a cura di Parsons, John Carmi e Wheeler, Bonnie, New York, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 115-132.
- Hunt, Richard William, *English Learning in the Late Twelfth Century*, in *Essays in Medieval History: Selected from the Transactions of the Royal Historical Society on the Occasion of its Centenary*, a cura di Southern, Richard William, New York, St. Martin's Press, 1968, 110-121.
- Hunt, Tony, *Rotelande, Hue de (fl. c. 1175–1185x90), poet*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-24146>.
- Huscroft, Richard, *Tales from the long twelfth century the rise and fall of the Angevin Empire*, New Haven, Yale University Press, 2016.
- Ingham, Richard, *The Transmission of Anglo-Norman: Language History and Language Acquisition*, Amsterdam, Benjamins, 2012.
- Ingledeu, Francis, *The Book of Troy and the Genealogical Construction of History: The Case of Geoffrey of Monmouth's Historia regum Britanniae*, in «Speculum», 69 n.3 (1994), pp. 665-704.
- Introduction to the Study of the Pipe Rolls*, London, The Pipe Roll Society, 1884.
- Inventiones: Fiction and Referentiality in Twelfth-Century English Historical Writing*, a cura di Partner, Nancy e Otter, Monika, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1996.
- Ireland in the Middle Ages*, a cura di Duffy, Seán e Black, Jeremy, London, Macmillan Press, 1996.
- Jacques Verger, *Saint-Victor et l'université*, in *L'école de Saint-Victor de Paris: influence et rayonnement du Moyen Âge à l'époque moderne : colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008) tenu au Collège des Bernardins à Paris*

*les 24-27 septembre 2008*, a cura di Poirel, Dominique, Dalché, Patrick Gautier e Dieudonné, Sylvain Turnhout, Brepols, 2010, pp. 139-152.

Jaeger, Charles Stephen, *Courtliness and Social Change*, in *Cultures of Power: Lordship, Status, and Process in Twelfth-Century Europe*, a cura di Bisson Thomas. Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1995, pp. 287–309.

Jaeger, Charles Stephen, *Patrons and the Beginnings of Courtly Romance*, in *The Medieval Opus: Imitation, Rewriting and Transmission in the French Tradition; proceedings of the symposium held at the Institute for Research in Humanities, October 5-7 1995, the University of Wisconsin-Madison*, a cura di Kelly, Douglas, Amsterdam, Rodopi, 1996), pp. 45-58.

Jaeger, Charles Stephen, *Pessimism in the twelfth-century 'renaissance'*, in «*Speculum*», 78 n.4 (2003), pp. 1151-1183.

Jaeger, Charles Stephen, *The Courtier Bishop in Vitae from the Tenth to the Twelfth Century*, in «*Speculum*», 58 no. 2 (1983), pp. 291–325.

Jaeger, Charles Stephen, *The envy of angels. Cathedral schools and social ideas in medieval Europe, 950-1200*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994.

Jaeger, Charles Stephen, *The Origins of Courtliness: Civilizing Trends and the Formation of Courtly Ideals, 939-1210*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1985.

Jameson, Fredric, *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, Milano, Garzanti, 1990 [ediz. or. 1981].

Jankulak, Karen, *Geoffrey of Monmouth*, Cardiff, University of Wales Press, 2010.

Jauss, Hans Robert, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989 [ediz. or. 1977].

Johns, Susan, *Gender, Nation and Conquest in the High Middle Ages: Nest of Deheubarth*, Manchester, Manchester University Press, 2013.

Joly, Aristide, *Études anglo-normandes. Gérold le Gallois (Giraldus de Cambrensis, Girauld de Barri)*, in «*Mémoires de l'Académie nationale des sciences, arts et belles-lettres de Caen*», (1887-1888), p. 117-180.

Jones, Michael, *Arthur, duke of Brittany (1187–1203), prince*, in «*Oxford Dictionary of National Biography*», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-704>.

Jones, Thomas, *The Generation Gap of 1173-74: The War between the Two Henrys*, in «*Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*», 5 n. 1 (1973), pp. 24-40.

Jones, William, *Giraldus redivivus – English historians, Irish apologists, and the works of Gerald of Wales*, in «*Eire-Ireland: A journal of Irish Studies*», 9 (autumn 1974), pp. 3-20.

- Jones, William, *The Image of the Barbarian in Medieval Europe*, in «Comparative Studies in Society and History», 13 n. 4 (1971), pp. 376-407.
- Kaeuper, Richard, *Chivalry and Violence in Medieval Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- Keating, Geoffrey, *History of Ireland*, 3 voll., Irish texts society, London, 1908 [ediz. or. 1723].
- Kedar, Benjamin Ze'ev, *Multidirectional conversion in the Frankish Levant*. In *Franks, Muslims and Oriental Christians in the Latin Levant: studies in frontier acculturation*, a cura di Kedar, Benjamin Ze'ev, Aldershot, Ashgate Variorum, 2006, pp. 190-199.
- Keefe, Thomas, *Mandeville, William de, third earl of Essex (d. 1189), magnate and courtier*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-17929>.
- Keeler, Laura, *The Historia Regum Britanniae and Four Mediaeval Chroniclers*, in «Speculum» 21 n. 1 (1946), pp. 24-37.
- Keen, Maurice. *Chivalry*, New Haven, Yale University, 1984.
- Keller, Hagen, *La scrittura e le scritture in Europa in costruzione*, in *La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)* a cura di Cracco, Giorgio, Le Goff, Jacques, Keller, Hagen e Ortalli, Gherardo, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 443-466.
- Kelly, Joseph, *Traditio Patrum in Early Christian Ireland*, in *Tradition and the Rule of Faith in the Early Church*, a cura di Rombs Ronnie e Hwang, Alexander, Washington, Catholic University of America Press, 2010, pp. 253-269.
- Kemp, Brian Richard, *Hereditary benefices in the medieval English Church a Herefordshire example*, in «Historical Research», 43 (1970), pp. 1-15.
- King John: New Interpretations*, a cura di Church, Stephen, Woodbridge, Boydell Press, 1999.
- King, Richard, *Postcolonial America*, Urbana, University of Illinois Press 2000.
- Knorr, Wilbur, *Tynemouth, John of (fl. early 13th cent.), geometer*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-52685>.
- Knowles, David, *Some enemies of Gerald of Wales*, in «Studia Monastica», 1 (1959), pp. 137-141.
- Knowles, David, *The Monastic Order in England: A History of Its Development*, Cambridge, Cambridge University Press, 1940.
- Knowles, David, *The Revolt of the Lay Brothers of Sempringham*, in «The English Historical Review», 50 n. 199 (1935), pp. 465-487.
- Knowles, David, *Medieval Religious Houses. England and Wales*, Toronto, Longmans Green and Co, 1953.



- Knowles, David, *The Episcopal Colleagues of Archbishop Thomas Becket: Being the Ford Lectures Delivered in the University of Oxford in Hilary Term 1949*, Cambridge, University Press, 1951.
- Köhler, Erich, *L'Aventure chevaleresque: Idéal et réalité dans le roman courtois, études sur la forme des plus anciens poèmes d'Arthur et du Graal*, Paris, Gallimard, 1974 [ediz. or. 1956].
- Köhler, Erich, *L'Avventura cavalleresca: ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, Il Mulino, 1985 [ediz. or. 1974].
- Kudrycz, Walter, *The Historical Present: Medievalism and Modernity*, London-New York, Bloomsbury, 2011.
- Kuttner, Stephan e Rathbone, Eleanor, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century: an introductory study*, in «Traditio», 7 (1949-1951) 279-358.
- L'Etat Moderne : Genèse, Bilans et perspectives, : actes du colloque tenu au CNRS à Paris, les 19-20 septembre 1989*, a cura di Genet, Jean-Philippe, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1990.
- La "France Anglaise" au moyen âge: colloque des historiens médiévistes français et britanniques*, Congrès national des sociétés savantes, Paris, C.T.H.S., 1988.
- La Penna, Antonio, *Il ritratto "paradossale" da Silla a Petronio*, in *Aspetti del pensiero storico latino: con due scritti sulla scuola classica*, a cura di La Penna, Antonio, Torino, Einaudi, 1978, pp. 193-221.
- La Provence au Moyen Âge*, a cura di Aurell, Martin, Boyer, Jean-Paul e Coulet, Noë, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2005.
- La Rocca, Cristina, *L'ambigua novità: il XII secolo*, in «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995), pp. 29-55.
- Lachaud, Frédérique, *Jean sans Terre*, Paris, Perrin, 2018.
- Lachaud, Frédérique. *L'Éthique du pouvoir au Moyen Âge. L'office dans la culture politique (Angleterre, vers 1150 - vers 1330)*, Paris, Garnier, 2010.
- Lachaud, Frédérique, *Les relations diplomatiques entre la France et l'Angleterre au XIIIe siècle*, in *Un espace colonial et ses avatars: naissance d' identités nationale: Angleterre, France, Irlande (Ve-XVe siècles)*, a cura di Bourgne, Florence, Carruthers, Leo Martin e Sancery, Arlette, Paris, 2008, pp. 103-122.
- Lachaud, Frédérique, *L'idée de noblesse dans le Policraticus de Jean de Salisbury (1159)*, in *La noblesse en question (XIIIe-XVe siècle)*, a cura di Contamine, Philippe, Paris, Honoré Champion, 2006, pp. 3-19.
- Lally, John, *The Court and Household of King Henry II, 1154-89*, PhD Thesis, University of Liverpool, 1969.

- Landry, Bernard, *Les idées morales au XIIIe siècle. Les écrivains en latin. VIII. Satiristes et fabulistes : Gautier Map — Nigel Wireker — Jean de Hauville — Pierre Alphonse Nivard*, in «Revue des cours et conférences», 40 n.2 (1939), pp. 432-448.
- Laszlovszky, József, *Nicholaus clericus: a Hungarian student at Oxford University in the twelfth century*, in «Journal of Medieval History», 14 n. 3 (1988), pp. 217-231.
- Latella, Fortunata, *Gualtiero Map e i primi sviluppi del romanzo arturiano*, in «Le forme e la storia», 5-8 (1984-87), pp. 45-49.
- LaVere, Suzanne, *'A priest is not a free person': Condemning Clerical Sins and Upholding Higher Moral Standards in the Gemma Ecclesiastica*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley, Georgia e McMullen, Joseph, Cardiff, University of Wales Press, 2018, pp. 183-202.
- Lavezzo, Kathy, *Gerald de Barri and the Geography of Ireland's Conquest*, in *Angels on the Edge of the World: Geography, Literature, and English Community, 1000-1534*, a cura di Lavezzo, Kathy, Ithaca, Cornell University Press, 2006, pp. 46-70.
- Lay, Stephen, *The Reconquest kings of Portugal: political and cultural reorientation on the medieval frontier*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 168-169.
- Lazzari, Tiziana, *Dotari e beni fiscali*, in «Reti Medievali Rivista», 13 n.2 (2012), pp. 123-139.
- Layamon: Contexts, Language, and Interpretation*, a cura di Allen, Rosamund, Perry, Lucy e Roberts, Jane, London, King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002.
- Le clerc au Moyen Âge*. Centre universitaire d'études et de recherches médiévales (Aix-en-Provence, Bouches-du-Rhône). Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 1995 (creato il 10 ottobre 2019). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/pup/2438>>.
- Le clerc séculier au Moyen Age: XXIIe congrès de la S.H.M.E.S. (Amiens, juin 1991)*, Congrès des médiévistes de l'enseignement supérieur, e Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Paris, Publications de la Sorbonne, 1993.
- Le Goff, Jacques *Les intellectuels au Moyen Âge*, Paris, Éditions du Seuil, 1957.
- Le Goff, Jacques, *Conclusions*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di Cammarosano, Paolo, Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 519-528.
- Le Goff, Jacques, *L'Occident médiéval et l'océan Indien*, in *Pour un autre Moyen Âge. Temps, travail et culture en Occident : 18 essais*, a cura di Le Goff, Jacques, Paris, Gallimard, 1977, pp. 280-306, [ediz. or. 1970].
- Le mythe de la Chasse sauvage dans l'Europe médiévale*, a cura di Perrus, Claude e Walter, Philippe, Paris, Champion, 1997.
- Le Patourel, John, *Feudal Empires*, in *Les grands empires*, Bruxelles, Éditions de la Librairie encyclopedique, 1973, pp 281-307.

- Le Patourel, John, *Normandy and England, 1066-1144*, Reading, University of Reading, 1971.
- Le Patourel, John, *The Norman Empire*, Oxford, Clarendon Press, 1976.
- Le Roy Ladurie, Emmanuel e Le Goff, Jacques, *Mélusine maternelle et défricheuse*, in « Annales. Économies, Sociétés, Civilisations », 26<sup>e</sup> année n. 3-4 (1971), pp. 587-622.
- Lecco, Margherita, *Storia della letteratura anglo-normanna: XII-XIV secolo*, Milano, Edizioni universitarie di lettere economia diritto, 2011.
- Lechat, Robert, *Les « Fragmenta de vita et miraculis » par Geoffroy d'Auxerre*, in « Analecta Bollandiana Bruxelles », 50 (1932), pp. 83-122.
- Leclercq, Jean, *Les écrits de Geoffroy d'Auxerre*, in « Revue bénédictine - Abbaye de Maredsous », 62 (1952), pp. 274-291.
- Lecoutex, Claude, *Chasses fantastiques et cohortes de la nuit au Moyen Âge*, Paris, Imago, 1999.
- Lees, Beatrice Adelaide, *Records of the Templars in England in the twelfth century: the inquest of 1185, with illustrative charters and documents*, London, Oxford University Press, 1935.
- Legge, Mary Dominica, *Anglo-Norman Literature and Its Background*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- Lehmann, Paul Joachim Georg, *Pseudo-antike Literatur des Mittelalters*, Leipzig, Berlin: B.G. Teubner, 1927.
- Lejeune, Rita, *Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, in « Cahiers de civilisation médiévale », 1<sup>e</sup> année n°3, (Juillet-septembre 1958), pp. 319-337.
- Lennon, Colin, *Richard Stanihurst the Dubliner, 1547-1618: a biography, with a Stanihurst text, on Ireland's past*, Blackrock, County Dublin, Irish Academic Press, 1981.
- Lepage, Yvan, *Blondel de Nesle et Richard Cœur-de-Lion: Histoire d'une légende*, in « Florilegium », 7 (1985), 109–128.
- Lepage, Yvan, *Richard Cœur de Lion et la poésie lyrique*, in *Et c'est la fin pour quoy nous sommes ensemble, Mélanges en l'honneur de Jean Dufournet*, a cura di Dulac, Liliane, Aubailly, Jean-Claude, Baumgartner, Emmanuèle, Dubost, Francis e Faure Marcel, Paris, Champion, 1993, vol. 3, pp. 893-910.
- Les Évêques normands du xie siècle*, a cura di Bouet, Pierre e Neveux, François, Caen, Presses universitaires de Caen, 1995.
- Les îles britanniques au Moyen Âge*, a cura di Genet, Jean-Philippe, Paris, Hachette, 2005.
- Les seigneuries dans l'espace Plantagenêt (c. 1150-c. 1250): actes du colloque international organisé par l'Institut Ausonius (Université de Bordeaux/CNRS) et le Centre d'études supérieures de civilisation médiévale (Université de Poitiers/CNRS), les 3, 4 et 5 mai 2007 à Bordeaux et Saint-Emilion*, a cura di Aurell, Martin e Boutouille, Frédéric, Bordeaux, Ausonius, 2009.

- Les stratégies matrimoniales: (IXe-XIIIe siècle)*, a cura di Aurell, Martin, Turnhout, Brepols, 2013.
- Levine, Robert, *How to read Walter Map*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 23 (1988), pp. 91-105.
- Levine, Robert, *A Thirteenth-Century Minstrel's Chronicle: (Récits D'un Meñestrel De Reims)*, Lewiston, Edwin Mellen Press, 1990.
- Lewis, Charles, *Canonists and Law Clerks in the Household of Archbishop Hubert Walter*, in «Colloquia Germanica», 4 (1970), pp. 192-201.
- Leyser, Karl, *The Angevin Kings and the Holy Man*, in *St. Hugh of Lincoln: Lecture Delivered at Oxford and Lincoln to Celebrate the Eight Centenary of St. Hugh' Consecration as Bishop of Lincoln*, a cura di H. Mayr-Harting, Henry Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 49-73.
- Lieberman, Max, *The Medieval March of Wales: The Creation and Perception of a Frontier, 1066-1283*. Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- Lilley Keith, *Imagined geographies of the "Celtic Fringe" and cultural construction of the "Other" in medieval Wales and Ireland*, in *Celtic Geographies: Old Culture, new Times*, a cura di Harvey, David, Jones, Rhys, McInroy, Nel e Millingan, Christine, London, Routledge, 2002, pp. 21-36.
- Lilley, Keith, «*Non urbe, non vico, non castris*»: territorial control and the colonization and urbanization of Wales and Ireland under Anglo-Norman lordship, in «Journal of Historical Geography», 26 n. 4 (2000), pp. 517-531.
- Locatelli, René, *Un modèle d'évêque au XII siècle. Pierre II de Tarentaise (1140/41- 1174)*, in *Papauté, monachisme et théories politiques. Etudes d'art medieval offertes à marcel Pacaut, t. II: Les églises locales*, a cura di Guichard, Pierre, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1994, pp. 717-736.
- Lodge, Anthony, *The Literary Interest of the "Livre des Manières" of Étienne de Fougères*, in «Romania», 93 (1972), pp. 479-97.
- Longo, Umberto, *I cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*, in «Reti Medievali Rivista», 19 n. 1 (2018), pp. 329-50.
- Longo, Umberto, *La riforma della Chiesa tra Pier Damiani a Bernardo di Chiaravalle. Un concetto da declinare al plurale*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca (Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval Roma, 12-13 giugno 2014)*, a cura di Bottazzi, Marialuisa, Buffo, Paolo, Ciccopiedi, Caterina, Furbetta, Luciana e Granier, Thomas, Trieste, École française de Rome - CERM (Centre Europeo Ricerche Medievali), 2016, pp. 113-132.
- Loomis, Roger Sherman, *Richard Cœur De Lion and the Pas Saladin in Medieval Art*, in «Proceedings of the Modern Language Association of America», 30 n. 3 (1915), pp. 509-528.

- Lovatt, Marie, *Geoffrey (1151?–1212), archbishop of York*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2007) consultato il 22 aprile 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10535>.
- Lynch, Bridget, *A monastic landscape: The Cistercians in medieval Leinster*, PhD Thesis, University of Ireland, 2008.
- Lynch, John, *Cambrensis eversus, seu potius, Historica fides in rebus hibernicis Giraldo Cambrensi abrogata: in quo plerasque justi historici dotes desiderari, plerosque naevos inesse, ostendit Gratianus Lucius, Hibernus qui etiam aliquot res memorabiles hibernicas veteris et novae memoriae passim e re nata huic operi inseruit*, Dublin, Celtic society, 1848-1852 [ediz. or. 1662].
- Maccarrone, Michele, "Cura animarum" e "parochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV concilio lateranense. Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di Maccarrone, Michele, Roma, 1995, pp. 271-367.
- Maccarrone, Michele, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana Ecclesia, cathedra Petri*, a cura di Zerbi Pietro, Volpini, Raffaello e Galluzzi, Alessandro, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1991, pp. 821-927 [ediz. or. 1980].
- MacCotter, Paul, *The dynastic ramification of the Geraldines*, in *Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks, Peter e Duffy, Seàn, Dublin, Four Courts Press, 2016, pp. 170-193.
- Macherey, Pierre, *Pour une théorie de la production littéraire*, Paris, Maspero, 1966.
- Madeline, Fanny, *Les Plantagenêts et leur empire. Construire un territoire politique*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014.
- Maleczek, Werner, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216: die Kardinäle unter Coelestin III und Innocenz III*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984.
- Mallett, Alexander, *Popular Muslim reactions to the Franks in the Levant, 1097-1291*, London, Routledge, 2016.
- Mann, Kevin, *King John, Wales and the March*, Phd's thesis, University of Wales, 1991.
- Markowski, Michael, *Peter of Blois and the Conception of the Third Crusade*, in *The Horns of Haṭṭīn: Jerusalem and Haifa 2-6 July 1987*, a cura di Kedar, Benjamin Ze'ev, Jerusalem, Yad Izhak Ben-Zvi, 1992.
- Martelli, Mario, *La versione albertiana della «Dissuasio Valerii»*, in «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», 22 (2003), pp. 184-222.
- Martin, Francis Xavier, *Allies and an Overlord, 1169-1172*, in *A New History of Ireland Vol. II Medieval Ireland 1169-1534*, diretto da Cosgrove, Art, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 67-97.

- Martin, Francis Xavier, *Giraldus as Historian*, in *Expugnatio Hibernica, The Conquest of Ireland by Giraldus Cambrensis*, a cura di Scott, Alexander Brian e Martin, Francis Xavier, Dublin, Royal Irish Academy, 1978, pp. 267-284.
- Martin, Janet, *Classicism and Style in Latin Literature*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di Benson, Robert Louis, Constable, Giles e Lanham, Carol Dana, Toronto, University of Toronto Press, 1991, pp. 537–568.
- Martin, Jean-Claude, *Un historien américain de la Normandie : Charles Homer Haskins*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 154 n. 2 (2010), pp. 775-784.
- Martin, Judy e Walker, Lorna, *At the feet of St Stephen Muret: Henry II and the order of Grandmont redivivus*, in «Journal of Medieval History», 16 n. 1 (1990), pp. 1-12.
- Martindale, Jane, *An Unfinished Business: Angevin Politics and the Siege of Toulouse, 1159*, in «Anglo Norman Studies», 43 (2001), pp. 115-154.
- Martindale, Jane, *Eleanor of Aquitaine: The Last Years*, in *King John: New Interpretations*, a cura di Church, Stephen, Woodbridge, Boydell Press, 1999, pp. 137-164.
- Mason, Emma, *Westminster Abbey and its people, c.1050-c.1216*, Woodbridge, Boydell Press, 1996.
- Mathey-Maille, Laurence, *Écritures du passé. Histoires des ducs de Normandie*, Paris, Champion, 2007.
- Mayr-Harting, Henry, *Henry II and the Papacy, 1170–1189*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 16 n. 1 (1965), pp. 39-53.
- Mayr-Harting, Henry, *Seffrid (II) (d. 1204), bishop of Chichester*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 6 giugno 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-25030>.
- Mayr-Harting, Henry, *Wells, Simon of [Simon fitz Robert; Simon de Camera] (d. 1207), bishop of Chichester*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-25571>.
- McCauley, Barbara Lynne, *Giraldus 'Silvester' of Wales and His 'Prophetic History of Ireland': Merlin's Role in the Expugnatio Hibernica*, in «Quondam Et Futurus», 3 n. 4 (1993), pp. 41–62.
- McGuire, Brian Patrick, *Anti-clerical Invective and the Growth of Clerical Satire, 1075-1400*, in *Master Golyas and Sweden: The Transformation of a Clerical Satire*, a cura di Ferm, Olle e Morris, Bridget, Stockholm, Sällskapet Runica et Mediaevalia, 1997, pp. 45-93.
- McKinley, Richard Alexander, *A History of British Surnames*, London, Routledge, 2014.

- Medieval Art, Architecture and Archaeology at Hereford*, a cura di Whitehead, David, Leeds, British Archaeological Association, 1995.
- Medieval Frontier Societies*, a cura di Bartlett, Robert e MacKay, Angus, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- Melve, Leidulf, *The revolt of the medievalists'. Directions in recent research on the twelfth-century renaissance*, in «Journal of Medieval History», 32 n. 3(2006), pp. 231-252.
- Menache, Sophia, *Rewriting the History of the Templars According to Matthew Paris*, in *Cross Cultural Convergence in the Crusader Period: Essays Presented to Aryeh Grabois on his Sixty-Fifth Birthday*, a cura di Goodich, Michael, Menache, Sophia e Schein, Sylvia, New York, Peter Lang, 1995, 183-213.
- Mesley, Matthew, *'De Judaea, muta et surda': Jewish Conversion in Gerald of Wales's Life of Saint Remigius*, in *Christians and Jews in Angevin England : the York Massacre of 1190, narratives and contexts*, a cura di Jones, Sarah Rees e Watson, Sethina, York, York Medieval Press, 2013, pp. 238-249.
- Mesley, Matthew, *The Construction of Episcopal Identity: The Meaning and Function of Episcopal Depictions within Latin Saints' Lives of the 'long Twelfth Century'*, Phd's thesis, University of Exeter, 2009.
- Mesqui, Jean, *Le château de Crépy-en-Valois, palais comtal, palais royal, palais féodal*, in « Bulletin Monumental », 152 n. 3 (1994), pp. 257-312.
- Mews, Constant, *Between the schools of Abelard and Saint-Victor in the mid twelfth century: the witness of Robert of Melun*, in *L'école de Saint-Victor de Paris: influence et rayonnement du Moyen Âge à l'époque moderne : colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008) tenu au Collège des Bernardins à Paris les 24-27 septembre 2008*, a cura di Poirel, Dominique, Dalché, Patrick Gautier e Dieudonné, Sylvain Turnhout, Brepols, 2010, pp. 121-138.
- Micha, Alexandre, *Reto R. Bezzola. — Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200). 3e p. : La société courtoise : littérature de cour et littérature courtoise*, in « Cahiers de civilisation médiévale », 26 (Avril-juin 1964), pp. 187-189.
- Mittman, Asa Simon, *The other close at hand: Gerald of Wales and the Marvels of the West*, in *The Monstrous Middle Ages*, a cura di Mills, Robert e Bildhauer, Bettina, Cardiff, University of Wales Press, 2003, pp. 97-112.
- Modzelewski, Karol, *L'Europe des barbares : Germains et slaves face aux héritiers de Rome*, Paris, Aubier-Montaigne, 2003.
- Monarchy, Magnates and Institutions in the Anglo-Norman World*, a cura di Hollister, Charles Warren, London, Hambledon, 1986.
- Mongardini, Carlo, *È possibile la società? Il contributo di Norbert Elias*, in «Studi Di Sociologia», 29 no. 4 (1991), pp. 421-428.

- Montague, Rhodes James, *Two Lives of St. Ethelbert, King and martyr*, in «English Historical Review», 32 (1917), pp. 222-237.
- Montanari, Massimo, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari, LaTerza, 1988.
- Moore, Robert Ian, *The First European Revolution, C. 970-1215*, Oxford, Blackwell, 2000.
- Morey, Adrian, e Brooke, Christopher Nugent Lawrence, *Gilbert Foliot and his Letters*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Morgan, Nigel, *Early Gothic Manuscripts, 1190-1285*, London, Harvey Miller Publishers, 1982.
- Morse, Ruth, *Truth and Convention in the Middle Ages: Rhetoric, Representation and Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Mortimer, Richard, *The Family of Ranulf De Glanville*, in «Historical Research», 54 (1981), pp. 1-16.
- Morton, Nicholas, *Templar and Hospitaller attitudes towards Islam in the Holy Land during the 12th and 13th centuries: some historiographical reflections*, in «Levant», 47 n. 3 (2015), pp. 316-327.
- Moss, Vincent, *A new edition of the Norman Pipe Rolls*, in «Tabularia : Les sources comptables, méthodologie, critique et édition», (online dal 2006), consultato il 7 marzo 2019: <http://journals.openedition.org/tabularia/888>.
- Mostert, Marco, *Communication, Literacy and the Development of Early Medieval Society*, in *Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo LII: Comunicare E Significare Nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, 2005, pp. 29-56.
- Mouthon, Fabrice, *Moines et paysans sur les alpages de Savoie (XIe-XIIIe siècles): mythe et réalité*, in «Cahiers d'histoire [En ligne]», 46 n. 1 (2001), (online dal 2009) consultato il 20 novembre 2018: <http://journals.openedition.org/ch/90>.
- Murphy, Gillian, *The Coarb of Peter: Innocent III and Irish Monasticism*, in *Pope Innocent III and his World*, a cura di Moore, John, Aldershot, 1999, pp. 141-149.
- Murphy, Margaret, *Balancing the Concerns of Church and State: The Archbishops of Dublin, 1181-1228*, in *Colony and Frontier in Medieval Ireland: Essays presented to J.F. Lydon*, a cura di Barry, Terence, Frame, Robin e Simms, Katharine, London, The Hambledon Press, 1995, pp. 41- 56.
- Murphy, Margaret, *London, Henry of [Henry de Loundres] (d. 1228), archbishop of Dublin and justiciar of Ireland*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-17036>.
- Murray, Alan, *Participants in the third crusade (act. 1190–1192)*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2009) consultato il 13 febbraio 2019:



<https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-98218>.

Nash, Owain, *Element of Identity: Gerald, the Humors and National Characteristics*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley, Georgia e McMullen, Joseph, Cardiff, University of Wales, Press, 2018, pp. 203-221.

*New Approaches to Medieval Communication*, a cura di Mostert, Marco, Turnhout, Brepols, 1999.

Ní Bheaglaoi, Nóirín, *Editio Anceps: The manuscript tradition of Gerald of Wales's 'Topography'*, PhD's Dissertation, The National University of Ireland, Cork, 2011.

Ní Bheaglaoi, Nóirín, *Two topographies of Gerald of Wales? A study of the manuscript tradition*, in «*Scriptorium*», 67 n. 2 (2013), pp. 377–393.

Nitze, William Albert, *The So-Called Twelfth Century Renaissance*, in «*Speculum*», 23 n. 3 (1948), pp. 464-471.

*Noblesses de l'espace Plantagenêt (1154-1224): table ronde tenue à Poitiers le 13 mai 2000*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2001.

Nolcken, Christina von, *Wells [Wellys], John (d. 1388), Benedictine monk and theological controversialist*, in «*Oxford Dictionary of National Biography*», (online dal 2008,) consultato il 3 Maggio. 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-29014>.

Norgate, Kate, *England under the Angevin kings*, London, Macmillan, 1887.

Novikoff, Alex James, *The Twelfth-Century Renaissance: A Reader*, Toronto, University of Toronto Press, 2016.

Novikoff, Alex James, *The Renaissance of the Twelfth Century Before Haskins*, in «*The Haskins Society Journal*», 16 (2005), pp. 104-116.

O'Sullivan-Beaure, Philip, *Selections from the Zoilomastix*, Dublin, Stationery Office for the Irish Manuscripts Commission, 1960.

O'Keefe, Tadhg, *Diarmait Mac Murchada and Romanesque Leinster: Four Twelfth-Century Churches in Context*, in «*The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland*», 127 (1997), pp. 52–79.

Oksanen, Eljas, *The Anglo-Flemish treaties and flemish soldiers in England 1101–1163, in Mercenaries and Paid Men: The Mercenary Identity in the Middle Ages: Proceedings of a Conference Held at University of Wales, Swansea, 7th-9th July 2005*, a cura di France, John, Leiden: Brill, 2008, pp. 261-274.

Oksanen, Eljas, *Flanders and the Anglo-Norman World: 1066-1216*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Oldoni, Massimo, *Ch. H. Haskins, La rinascita del XII secolo*, in «*Studi Medievali* », 14 (1973), pp. 933-936.

- Oldoni, Massimo, *Gerberto e il suo fantasma tecniche della fantasia e della letteratura nel Medioevo*, Napoli, Liguori Editore, 2008.
- Onuma, Yu, *Convention through innovation: marvels in Topographia Hibernica by Gerald of Wales*, in *Aspetti del meraviglioso nelle letterature medievali. Aspects du merveilleux dans les littératures médiévales: Medioevo latino, romanzo, germanico e celtico*, a cura di Consolino, Franca Ela, Marzella, Francesco e Spetia, Lucilla, Turhout, Brepols, 2016, pp. 69-80.
- Otter, Monica, *Inventiones: Fiction and Referentiality in Twelfth-Century English Historical Writing*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1996.
- Owen, Dorothy, *Historical Survey: 1091-1450*, in *A History of Lincoln Minster*, a cura di Owen, Dorothy, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 112-63.
- Owen, Dorothy, *Introduction: The English church in eastern England. 1066-1100*, in *A History of Lincoln Minster*, a cura di Owen, Dorothy, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 1-13.
- Owen, Henry, *Gerald the Welshman. New and enlarged Edition*, London, Nutt, 1904.
- Pächt, Otto e Alexander, Jonathan James Graham, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library*. Oxford, Clarendon Press, 1973.
- Paciocco, Roberto, *Le canonizzazioni papali nei secoli XII e XIII. Evidenze a proposito di "centro" romano, vita religiosa e "periferie" ecclesiastiche*, in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen. 2. Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhundert,s* a cura di Andenna, Cristina, Herbers, Klaus, Blennemann, Gordon e Melville, Gert, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, pp. 277-300.
- Painter, Sidney, *William Marshal, Knight-Errant, Baron, and Regent of England*, Toronto, University of Toronto Press - Medieval Academy of America, 1997.
- Palmer, Robert, *The origins of property in England*, in «Law and History Review», 3 (1985), pp. 1-50.
- Papin, Elodie, *L'aristocratie laïque du Glamorgan et l'abbaye de Margam (1147-1283)*, These d'Histoire. Université d'Angers, 2016.
- Paradisi, Gioia, *Enrico II Plantageneto, i Capetingi e il "peso della storia": sul successo della Geste des Normanz di Wace e della Chronique des ducs de Normandie di Benoît*, «Critica del testo», 7 n. 1 (2004), pp. 127-162.
- Paravicini Bagliani, Agostino, *Les intellectuels et le pouvoir au moyen âge. Réflexions sur l'imaginaire social*, in « Etudes De Lettres : Bulletin De La Faculté Des Lettres De L'université De Lausanne Et De La Société Des Études De Lettres », 1 (1984), pp. 21-48.
- Parishes: Chesterton*, in «The Victoria History of the County of Oxford: Volume 6», a cura di Lobel, Mary, London, Institute of Historical Research, 1959, pp. 92-103.

- Parker, Hugh, *The Pagan Gods in Joseph of Exeter's De bello Troiano*, in «Medium Aevum», 64 n. 2 (1995), pp. 273–278.
- Parron-Kontis, Isabelle, *La cathédrale Saint-Pierre en Tarentaise et le groupe épiscopal de Maurienne*, Lyon, Alpara, 2002 (creato il 20 novembre 2018), consultato il 20 febbraio 2019: <http://books.openedition.org/alpara/1869>.
- Parry, John, *A Variant Version of Geoffrey of Monmouth's Historia*, in *A miscellany of studies in Romance languages and literatures, presented to Leon E. Kassner*, a cura di de Rothschild, James e Williams, Mary Cambridge, W. Heffer and Sons, 1932, pp. 364-69.
- Parsons, Ben, "A Riotous Spray of Words": *Rethinking the Medieval Theory of Satire*, in «*Exemplaria*», 21 (2009), pp. 105-128.
- Partner, Nancy, *Serious Entertainments: The Writing of History in Twelfth-Century England*, Chicago, University of Chicago Press, 1977.
- Paton, Lucy, *Notes on Merlin in the "Historia regum Britanniae" of Goeffrey of Monmouth*, in «*Modern Philology*», 41 n. 2 (1943), pp. 88-95.
- Patterson, Robert, *Isabella, suo jure countess of Gloucester (c. 1160–1217), queen of England, first consort of King John*, in «*Oxford Dictionary of National Biography*», (online dal 2005) consultato il 22 dicembre 2018: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-46705>.
- Patterson, Robert, *The Scriptorium of Margam Abbey and the Scribes of Early Angevin Glamorgan: Secretarial Administration in a Welsh Marcher Barony, C.1150-C.1225*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2002.
- Pauphilet, Albert, *Etudes sur "La queste del Saint Graal" attribuée à Gautier Map*, Paris, Champion, 1980.
- Peltzer, Jörg, *Canon Law, Careers and Conquest Episcopal Elections in Normandy and Greater Anjou, C.1140-C.1230*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Pepin, Ronald, *Literature of Satire in the Twelfth Century: A Neglected Mediaeval Genre*, Lewiston, Edwin Mellen Press, 1988.
- Peters, Edward, *The shadow king Rex Inutilis in medieval law and literature, 751-1327*. New Haven, Yale University Press, 1970.
- Petersen Dyggve, Holger, *Personages historiques figurant dans la poésie lyrique française des XIIIe et XIIe siècles, XX: Renaut de Sabloeil et la comtesse de Meullent*, in «*Neuphilologische Mitteilungen*», 45 n. 2 (1944), pp. 61–91.
- Petrovskaia, Natalia, *Les Cisterciens transmetteurs de littérature vernaculaire. Le cas gallois*, in *Les Cisterciens Et La Transmission Des Textes (XIIe-XVIIIe Siècles)* a cura di Turcan-Verkerk, Anne-Marie, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 355-377.
- Pfaff, Richard, *James, Montague Rhodes (1862–1936), college head, scholar, and author*, in «*Oxford Dictionary of National Biography*» (online dal 2014), consultato il 4 febbraio

2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-34152>.

- Pfaff, Richard, *reviewed Works: Gerald of Wales, 1146-1223 by Robert Bartlett; Gerald of Wales by Brynley F. Roberts*, in «Speculum», 60 n. 1 (1985), pp. 117–119.
- Picard, Jean-Michel, *À l'horizon de la connaissance : l'Irlande avant les Normands*, in *Études irlandaises*, Hors-Série (1997), pp. 201-216.
- Pickard, Charlotte, *Unequal Marriage in Medieval France: The Case of the Vermandois Heiresses*, in «*The Reading Medievalist*», 1 (2014), pp. 32-43.
- Pierce, Thomas Jones, *Iorweth (or Gervase), abbot of Talley and bishop of S. Davids, (1215-1229)*, in «*Dictionary of Welsh Biography*» (1959), consultato online il 15 settembre 2019: <https://biography.wales/article/s-IORW-ERT-1215e/s-IORW-ERT-1215>.
- Pilch, Herbert, *Layamon's presentation of Ireland and the Irish*, in *Layamon: Contexts, Language, and Interpretation*, a cura di Allen, Rosamund, Perry, Lucy e Roberts, Jane, London, King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002, pp. 79-96.
- Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, a cura di Aurell, Martin e Tonnerre, Noël-Yves, Turnhout, Brepols, 2006.
- Plass, Stephanie, *The Scholar and the Archbishop: New Evidence for Dating Gerald of Wales's Letter to Stephen Langton*, in «*Cambrian medieval Celtic studies*», 75 (2018), pp. 45-52.
- Plassmann, Alheydis, *The King and his Sons: Henry II's and Frederick Barbarossa's Succession Strategies Compared*, in «*Anglo Norman Studies*», 36 (2013), pp. 149–166.
- Polacco, Marina, *L'intertestualità*, Roma, Laterza, 1998.
- Possamai-Pérez, Marylène, *Education et initiation dans deux ouvrages latins de la fin du XIIe siècle: le De nugis curialium de Gautier Map et l'Alexandrède de Gautier de Châtillon*, in *Education, apprentissages, initiation au Moyen Age: actes du premier colloque international de Montpellier, Univ. Paul-Valéry, novembre 1991*, Montpellier, Centre de recherche interdisciplinaire sur la société et l'imaginaire au Moyen Age, 1993, vol. 2, pp. 411-428.
- Possamai-Pérez, Marylène, *La figure du roi dans le De Nugis Curialium de Gautier Map*, in *Et c'est la fin pour quoy nous sommes ensemble, Mélanges en l'honneur de Jean Dufournet*, a cura di Dulac, Liliane, Aubailly, Jean-Claude, Baumgartner, Emmanuèle, Dubost, Francis e Faure Marcel, Paris, Champion, 1993, vol. 3, pp. 1155-1170.
- Possamai-Pérez, Marylène, *Le De Nugis Curialium de Gautier Map : « bagatelles de courtisans » ou miroir du Prince ?*, in «*CAMAREN, Cahiers Moyen Âge – Renaissance*», 1 (2008), pp. 101-114.
- Possamai-Pérez, Marylène, *L'usage de la dérision, ou l'hérésie vue par Gautier Map*, in *"Plaist vos oïr bone cançon vallant" ? Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à*

*François Suard*, a cura di Boutet, Dominique Lille, Université Charles-de-Gaulle, 1999, vol. 2, pp. 743-752.

Possamaï-Pérez, Marylène, *Sons de cloches et autres appels surnaturels dans la littérature médiévale*, in *Cloches et horloges dans les textes médiévaux*, a cura di Pomel, Fabienne, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, 2012, pp. 143-162.

*Postcolonial Theory and the United States: Race, Ethnicity, and Literature*, Singh, Amritjit e Schmidt, Peter Jackson, University Press of Mississippi, 2000.

Pranzini, Davide, *La società di corte in Inghilterra nel secolo XII. Modelli, rappresentazioni linguistiche*, Tesi di Dottorato, Università di Firenze, 2004.

*Prebendaries: Langford Ecclesia*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066–1300, vol. III: Lincoln» a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 74-76.

*Prebendaries: Mapesbury*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: Volume 1, St. Paul's, London», a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1968, pp. 59-61.

*Prebendaries: Nassington*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300: Volume 1, St. Paul's, London», a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 89-91.

Prestwich, John, *Richard Coeur de Lion: Rex Bellicosus*, in *Richard Coeur de Lion in History and Myth*, a cura di Nelson, Janet, London, King's College London Centre for Late antique and Medieval Studies, 1992, pp. 1-16.

Previte Orton, Charles William, *The Early History of the House of Savoy: 1000-1233*, Cambridge, Cambridge University Press, 1912.

*Princes, Patronage, and the Nobility: The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, a cura di Asch, Ronald e Birke, Adolf, Oxford, Oxford University Press, 1991.

Pryce, Huw, *Gerald of Wales and the Welsh Past*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley, Georgia e McMullen, Joseph, Cardiff, University of Wales Press, 2018, pp. 19-45.

Pryce, Huw, *Giraldus and the Geraldines*, in *Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks, Peter e Duffy, Seán, Dublin, Four Courts Press, 2016, pp. 53-68.

Pryce, Huw, *Native Law and the Church in Medieval Wales*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

Pryce, Huw, *Owain Gwynedd and Louis VII: The Franco-Welsh Diplomacy of the First Prince of Wales*, in «Welsh History Review», 19 (1998), pp. 1–28.

Pryce, Huw, *The dynasty of Deheubarth and the church of St Davids*, in *St David of Wales. Cult, Church and Nation*, a cura di Evans, Wyn e Wooding, Jonathan, Woodbridge, Boydell, 2007, pp. 305-316.

- Pryce, Huw, *The Normans in Welsh History*, in «Anglo Norman Studies», 30 (2008), pp. 1–18.
- Pryce, Huw, *J.E. Lloyd and the Creation of Welsh History: Renewing a Nation's Past*, Cardiff, University of Wales Press, 2011.
- Puccetti, Valter Leonardo, *Un fantasma letterario: il Re Giovane del Novellino*, Bologna, CLUEB, 2008.
- Putter, Ad, *Gerald of Wales and the Prophet Merlin*, in «Anglo Norman Studies» 31 (2008), pp. 90-103.
- Ralph di Coggeshale, *Chronicon Anglicanum*, RR BB SS, pp. 18-21
- Rawlison, Richard, *The History and Antiquities of the City and Cathedral-Church of Hereford*. London, Gosling, 1717.
- Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di Benson, Robert Louis, Constable, Giles e Lanham, Carol Dana, Toronto: University of Toronto Press, 1991 [ediz. or. 1982]
- Rhodes, Walter, *Verdon [Verdun], Bertram de (d. 1192), judge and administrator*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2012) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-28200>.
- Richter, Michael, *A new edition of the so-called Vita Davidis secundi*, in «Bulletin of the Board of Celtic Studies», 22 (1966-8), pp. 245-249.
- Richter, Michael, *A Sociolinguistic Approach to the Latin Middle Ages*, in «Studies in Church History», 11 (1975), pp. 69–82.
- Richter, Michael, *Canterbury's primacy in Wales and the first stages of Bishop Bernard's opposition*, in «Journal of Ecclesiastical History», 22 (1971), pp. 177-189.
- Richter, Michael, *Gerald of Wales: a reassessment on the 750th anniversary of his death*, in «Traditio», 29 (1973), pp. 379-390.
- Richter, Michael, *Giraldus Cambrensis: The Growth of the Welsh Nation*, Aberystwyth, National Library of Wales, 1970.
- Richter, Michael, *The Life of St. David by Giraldus Cambrensis*, in «Welsh History Review», 4 (1968-69), pp. 381-386.
- Riés, Guillaume, *Crépy-en-Valois*, in «Revue archéologique de Picardie », 16 (1999), pp. 167-170.
- Rigg, Arthur George, *A History of Anglo-Latin Literature 1066-1422*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- Rigg, Arthur George, *De nugis curialium; Courtiers' Trifles. Walter Map , M. R. James , C. N. L. Brooke , R. A. B. Mynors*, in «Speculum», 60 n.1 (1985), pp. 177-182.

- Rigg, Arthur George, *Goliath and Other Pseudonyms*, «*Studi Medievali*», 18 (1977), fasc. 1, pp. 65–109.
- Rigg, Arthur George, *Historical Fiction in Walter Map. The Construction of Godwin of Wessex*, in *Scripturus vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag* a cura di Walz, Dorothea, Heidelberg, Mattes Verlag, 2002, pp. 1001-10.
- Rigg, Arthur George, *Medieval Latin Poetic Anthologies (II)*, in «*Medieval Studies*», 40 (1978), pp. 387-407.
- Rigg, Arthur George, *Medieval Latin Poetic Anthologies (III)*, in «*Medieval Studies*», 41 (1979), pp. 473-474.
- Riley-Smith, Jonathan, *The First Crusaders, 1095-1131*, New York, Cambridge University Press, 1997.
- Ritchey, Sara, *Rethinking the Twelfth-Century Discovery of Nature*, in «*Journal of Medieval and Early Modern Studies*», 39 n. 2 (2009), pp. 225–255.
- Riversi, Eugenio, *La memoria di Canossa: saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa, Edizioni ETS, 2013.
- Roberts, Brynley, *Geoffrey of Monmouth and Welsh historical Tradition*, in «*Nottingham Medieval Studies*», 20 (1976), pp. 29–40.
- Robinson, David, *Tintern Abbey*, Cardiff, Cadw, 2012.
- Robinson, Ian, *The Papacy: 1073-1198; Continuity and Innovation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Rollo, David, *The Legacy of Geoffrey of Monmouth: Some Studies on Medieval Insular History and Fiction*, in «*Exemplaria*», 27 n. 3 (2015), pp. 262-269.
- Rooney, Catherine, *Gerald of Wales and the Tradition of the Wonders of the East*, in «*Quaestio*», 4 (2003), pp. 82–97.
- Rooney, Catherine, *The Early Manuscripts of Gerald of Wales*, in *Gerald of Wales New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, Henley, Georgia e McMullen A. Joseph Cardiff University of Wales Press 2018, pp. 97-110.
- Rooney, Catherine, *The Manuscripts of the Works of Gerald of Wales*, Ph.D. Dissertation, University of Cambridge, 2005.
- Rowlands, Ifor, *King John and Wales*, in *King John: New Interpretations*, a cura di Church, Stephen, Woodbridge, Boydell Press, 1999, pp. 273-287.
- Rowlands, Ifor, *The 1201 peace between King John and Llywelyn ap Iorwerth*, in «*Studia Celtica*», 34 (2000), pp. 149-166.
- Russel, Josiah Cox, *Hereford and Arabic Science in England about 1175-1200*, in «*Isis: A Journal of the History of Science*», 18 (1932), pp. 14-25.

- Russell, Frederick, *The Just War in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.
- Russell, Josiah, *Social Status at the Court of King John*, in «*Speculum*», 12 n. 3 (1937), pp. 319-329.
- Russell, Josiah, *Ranulf de Glanville*, in «*Speculum*», 45 n. 1 (1970), pp. 69–79.
- Sabapathy, John, *Officers and Accountability in Medieval England 1170-1300*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Saint-Jacques, Denis e Viala, Alain, *À propos du champ littéraire. Histoire, géographie, histoire littéraire*, in «*Annales. Histoire, Sciences Sociales* », 49<sup>e</sup> année n.2 (1994), pp. 395-406.
- Salter, Herbert Edward, *Geoffrey of Monmouth and Oxford*, in «*The English Historical Review*», 34 n. 135 (1919), pp. 382–385.
- Sanford, Eva, *Giraldus Cambrenis debt to Petrus Cantor*, in «*Medievalia et Humanistica*», 3 (1945), pp. 15-32.
- Sassier, Yves, *L'héritage paternel. Bilan négatif, mitigé, positif?*, in *Autour de Philippe Auguste*, a cura di Aurell, Martin e Sassier, Yves, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 13-26.
- Sayers, Jane, *The Influence of Papal Documents on English Documents before 1305*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen: Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert [Symposion Heidelberg, 28. Sept. bis 1. Okt. 1996]*, a cura di Herde, Peter e Jakobs, Hermann, Köln, Böhlau, 1999, pp. 161-200.
- Scammell, Geoffrey Vaughan, *Hugh Du Puiset, Bishop of Durham*, Cambridge, Univ. Press, 1956.
- Schenk, Jochen, *Templar families: landowning families and the Order of the Temple in France, c.1120-1307*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Schmitt, Jean-Jacques, *Temps, Folklore et Politique au XII<sup>e</sup> siècle: A propos de deux récits de Walter Map. De Nugis Curialium I 9 et IV 13*, in *Le temps Chrétien de la fin de l'antiquité au moyen âge III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles* a cura di Leroux, Jean-Marie, Paris, Editions du CNRS, 1984, pp. 489-515.
- Schmutz, Richard, *Medieval papal representatives: legates, nuncios and judge delegates*, in «*Studia Gratiana*», 15 (1972), pp 441-463.
- Scully, Diarmuid, *Augustus, Rome, Britain and Ireland on the Hereford mappa mundi: Imperium and Salvation, Peregrination*, in «*Journal of Medieval Art and Architecture*», 4 n. 1 (2013), pp. 107-133.
- Scully, Diarmuid, *Christians, Pagans and Barbarians: The Irish in Giraldus Cambrensis and the Graeco-Roman Sources*, in *Un espace colonial et ses avatars: naissance d' identités nationale: Angleterre, France, Irlande (Ve-XVe siècles)*, a cura di Bourgne, Florence, Carruthers, Leo Martin e Sancery, Arlette, Paris, 2008, pp. 49-62.



- Scully, Diarmuid, *The portrayal of Ireland and the Irish in Bernard's Life of Malachy*, in *Ireland and Europe in the Twelfth Century: Reform and Renewal*, a cura di Bracken, Damian e Ó Riain-Raedel, Dagmar, Dublin, Four Courts, 2004, pp. 239-256.
- Seàn, Duffy, *King John's Expedition to Ireland, 1210: The Evidence Reconsidered*, in «Irish Historical Studies», 30 (1996), pp. 1-24.
- Segre, Cesare, *Testo letterario, interpretazione, storia: linee concettuali e categorie critiche*, in *Letteratura italiana, vol. 4, L'interpretazione*, a cura di Rosa, Alberto Asor, Torino, Einaudi, 1985, pp. 21-140.
- Seibt, Ferdinand, *Über den Plan der Schrift "De nugis curialium" des Magisters Walter Map*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 37 (1955), pp. 183-203.
- Senellart, Michel, *Les arts de gouverner. Du regimen médiéval au concept de gouvernement*, Paris, Le Seuil, 1995, pp. 21-22.
- Sergi, Giuseppe, *Forme e compiti delle aggregazioni intorno ai poteri alto-medievali*, in *Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo LXII: Le Corti nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, 2015, vol. I, pp. 1-24.
- Sergi, Giuseppe, *Le corti e il mecenatismo*, in *Lo spazio letterario del medioevo. Il Medioevo Latino. La circolazione del testo, vol. II*, a cura di Cavallo, Guglielmo, Leonardi, Claudio e Menestò, Enrico, Roma, Salerno editrice, 1994, pp. 229-239.
- Sergi, Giuseppe, *I confini del potere: marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, Einaudi, 1995.
- Sergi, Giuseppe, *L'aristocrazia della preghiera: politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994.
- Settis, Salvatore, *Artisti e Committenti fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia D'Italia, Annali, vol. 4, Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 701-761.
- Shamhráin, Ailbhe Mac, *Prosopographica Glindelachensis: The Monastic Church of Glendalough and Its Community Sixth to Thirteenth Centuries*, in «The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland», 119 (1989), pp. 79-97.
- Sharp, Sheila, *Æthelbert, King and Martyr: The Development of a Legend*, in *Æthelbald and Offa: Two Eighth-Century Kings of Mercia. Papers from a Conference Held in Manchester in 2000*, a cura di Hill, David e Worthington, Margaret, Oxford, Archaeopress, 2005, pp. 59-64.
- Sharpe, Richard, *Some problems concerning the organization of the church in early medieval Ireland*, in «Peritia», 3 (1984), pp. 230-270.
- Short, Ian, *Bilingualism in Anglo-Norman England*, in «Romance Philology», 33 (1979), pp. 467-479.

- Short, Ian, *Patrons and Polyglots. French Literature in Twelfth-Century England*, in «Anglo-Norman Studies», 14 (1991), pp. 229-249.
- Short, Ian, *Tam Angli quam Franci: Self-definition in Anglo-Norman England*, in «Anglo Norman Studies», 18 (1995), pp. 153-175.
- Simms, Annfret, *Core and periphery in medieval Europe: the Irish experience in a wider context*, in *Common Ground: Essays on the Historical Geography of Ireland: Presented to T. Jones Hughes*, a cura di Smith, William e Whelan, Kevin, Cork, Cork University press, 1988, pp. 22-40.
- Simpson, Linzi, *The early Geraldine castels of Ireland: some case studies*, in *Geraldines and Medieval Ireland: the Making of a Myth*, a cura di Crooks, Peter e Duffy, Seàn, Dublin, Four Courts Press, 2016, pp. 93-155.
- Sinex, Margaret, *Echoic Irony in Walter Map's Satire against the Cistercians*, in «Comparative Literature», 54 (2002), pp. 275-290.
- Sinex, Margaret, *"Hoc solum deliqui, quod vivo": Walter Map's Modernitas*, in «Enarratio», 4 (1997), pp. 95-115.
- Smith, Beverley, *Magna Carta and the charters of the Welsh Princes*, in «The English Historical Review», 99 n. 391 (1984), pp. 344-362.
- Smith, Brendan, *Colonisation and Conquest in Medieval Ireland: The English in Louth, 1170–1330*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- Smith, Brendan, *The Armagh-Clogher Dispute and the 'Mellifont Conspiracy': Diocesan Politics and Monastic Reform in Early Thirteenth Century Ireland*, in «Seanchas Ardmhacha: Journal of the Armagh Diocesan Historical Society», 14 n. 2 (1991), pp. 26–38.
- Smith, Brendan, *The Frontiers of Church Reform in the British Isles, 1170-1230*, in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, a cura di Abulafia, David e Berend, Nora, Aldershot, Ashgate, 2002, pp. 239-253.
- Smith, David, *Hugh's Administration of the diocese of Lincoln*, in *St Hugh of Lincoln: Lectures Delivered at Oxford and Lincoln to Celebrate the Eighth Centenary of St Hugh's Consecration As Bishop of Lincoln*, a cura di Mayr-Harting, Henry, Oxford, Clarendon press, 1986, pp. 18-47.
- Smith, Joshua Byron, *Gerald of Wales, Walter Map and the Anglo-Saxon History of Lydbury North*, in *Gerald of Wales: New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di Henley Georgia e McMullen, Joseph Cardiff, University of Wales, 2018, pp. 63-77.
- Smith, Joshua Byron, *The First Writer in Welsh Language': Walter Map's Reception in Nineteenth-Century Wales*, in «National Library of Wales Journal», 36 n. 2 (2015), pp. 183-97.
- Smith, Joshua Byron, *Walter Map and the Matter of Britain*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2017.

- Smith, Roger, *Henry II's Heir: the Acta and Seal of Henry the Young King, 1170-83*, in «The English Historical Review», 116 n. 466 (2001), pp. 297-326.
- Snyder, Janet, *Early Gothic Column-Figure Sculpture in France: "Appearance, Materials, and Significance"*, London, Routledge, 2017.
- Somerville, Robert, *Pope Alexander III and the council of Tours (1163): a study of ecclesiastical politics and institutions in the twelfth century*, Berkeley, University of California Press, 1977.
- Sorrentino, Janet, *In houses of nuns, in houses of canons: a liturgical dimension to double monasteries*, in «Journal of Medieval History», 28 n. 4 (2002), pp. 361-372.
- Southern, *La tradizione della storiografia medievale*, a cura di Zabbia, Marino, Bologna, Il mulino, 2002.
- Southern, Richard William, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 1. The Classical Tradition from Einhard to Geoffrey of Monmouth*, in «Transactions of the Royal Historical Society»20 (1970), pp. 173-196.
- Southern, Richard William, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 3. History as prophecy*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 22 (1972), pp. 159-180.
- Southern, Richard William, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 4. The sense of the past*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 23 (1973), pp. 243-63.
- Southern, Richard William, *Medieval humanism*, in *Medieval humanism and other studies*, a cura di Southern, Richard William, Oxford, Blackwell, 1984, pp. 29-60.
- Southern, Richard William, *Peter of Blois and the Third Crusade in Studies*, in *Medieval History Presented to R.H.C. Davis*, a cura di Mayr-Harting, Henry, Moore, Robert Ian, London, Hambledon, 1985, pp. 207-218.
- Southern, Richard William, *Peter of Blois: A Twelfth Century Humanist?*, in *Medieval Humanism and Other Studies*, a cura di Southern, Richard William, Oxford, Blackwell, 1984, pp. 105-132.
- Southern, Richard William, *Robert Grossteste The Growth of an English Mind in Medieval Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Southern, Richard William, *The Two Peter of Blois, in the School and in the Government*, in *Scholastic Humanism and the Unification of Europe. II. The Heroic Age*, a cura di Southern, Richard William, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp.178-218.
- Spadini, Elena, *Studi sul Lancelot en prose*, tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza, 2015-16.
- Spear, David, *Additions and Corrections to David S. Spear, The Personnel of the Norman Cathedrals during the Ducal Period, 911-1204* (London: Institute of Historical Research, 2006), in «*Tabularia*» Actes épiscopaux et abbaciaux en Normandie et dans le grand Ouest européen (2014), consultato il 21-02-2018: <http://journals.openedition.org/tabularia/2302>.

- Spear, David, *The Personnel of the Norman Cathedrals during the Ducal Period, 911-1204*, London, Institute of Historical Research, 2006.
- Speed, Diane, *Havelock's Predecessor*, in *Medieval Codicology, Iconography, Literature and Translation. Studies for Keith Val Sinclair*, a cura di Monks-Saint Clair, Peter Rolfe e Owen Douglas David Roy, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994, pp. 176-93.
- Spetia, Lucilla, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl*, in «Cultura neolatina», 56 (1996), pp. 101-155.
- Sprey, Ilicia, *Henry of Winchester and the expansion of legatine political authority in England*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 91 (1996), pp. 785-804.
- Stacey, Robert, *Walter, Hubert (d. 1205), justiciar and archbishop of Canterbury*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2009) consultato il 22 febbraio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-28633>.
- Staunton, Michael, *The Historians of Angevin England*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Staunton, Michael, *Thomas Becket and His Biographers*, Woodbridge, Boydell Press, 2006.
- Stenton, Doris Mary Parsons, *English justice between the Norman Conquest and the Great Charter, 1066-1215*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1964.
- Stenton, Frank Merry, *Acta Episcoporum*, in «Cambridge Historical Journal», 3 (1929), pp. 1-14.
- Stephenson, David, *Medieval Powys: Kingdom, Principality and Lordships, 1132-1293*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2016.
- Stock, Brian, *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton, Princeton University Press, 1982.
- Stollberg, Gunnar, *Die Soziale Stellung Der Intellektuellen Oberschicht Im England Des 12. Jahrhunderts*, Lübeck, Matthiesen Verlag, 1973.
- Strickland, Matthew, *Against the Lord's Anointed: Aspects of Warfare and Baronial Rebellion in England and Normandy 1075-1265*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy: Essays in Honour of Sir James Holt*, a cura di Garnett, George e Hudson, John, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 56-79.
- Strickland, Matthew, *Henry the Young King, 1155-1183*, Yale, Yale University Press, 2016.
- Strickland, Matthew, *On the instruction of a prince: the upbringing of Henry, the young king, in Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher e Vincent, Nicholas, Woodbridge, Boydell Press, 2007, pp. 184-214.
- Strickland, Matthew, *War and Chivalry: The Conduct and Perception of War in England and Normandy, 1066-1217*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Strickland, Matthew, *War and Chivalry: The Conduct and Perception of War in England and Normandy, 1066-1217*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

- Stringer, Keith John, *State-Building in Twelfth-Century Britain: David I, King of Scots, and northern England*, in *Government, Religion, and Society in Northern England, 1000–1700*, a cura di Appleby, John e Dalton, Paul, Farnham, Stroud 1997, pp. 40–62.
- Stubbs, William, *Seventeen Lectures on the Study of Medieval and Modern History*, Oxford, Clarendon press, 1887.
- Stubbs, William, *Select Charters and Other Illustrations of English Constitutional History*, Oxford, Clarendon Press, 1845.
- Studies in the collections of twelfth-century decretals. From the papers of the late Walther Holtzmann*, a cura di Cheney, Christopher Robert e Cheney, Mary, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1979.
- Subdeans*, in «Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066–1300, vol. III: Lincoln» a cura di Greenway, Diana, London, Institute of Historical Research, 1977, pp. 21-24.
- Sudeley, Lord, *Becket's Murderer William de Tracy*, in *The Sudeleys: lords of Toddington*, Cambridge, Manorial Society of Great Britain (1987), pp. 77-8.
- Sudeley, Lord, *Sudeley family (per. c. 1050–1336), barons in Gloucestershire*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 febbraio 2019: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-54513>.
- Summerson, Henry, *Brancaaster, John of [John de Brancaastre] (d. 1218), administrator*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2018) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3246>.
- Sunderland, Luke, *Rebel Barons: Resisting Royal Power in Medieval Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Suppe, Frederick, *Fitzwarine family (per. c. 1145–1315), landowners*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 maggio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-45482>.
- Surrault, Jean Pierre, *L'Indre : le Bas-Berry de la préhistoire à nos jours*, Bordessoules, 1990.
- Swan, Leo, *Ecclesiastical settlement in Ireland in the early medieval period*, in *L'environnement des églises et la topographie religieuse des campagnes médiévales. Actes du IIIe congrès international d'archéologie médiévale (Aix-en-Provence, 28-30 septembre 1989)*, a cura di Fizot, Michel e Zadora-Rio, Elisabeth, Caen, Société d'Archéologie Médiévale, 1994, pp. 50-56.
- Swanson, Robert Norman, *The Twelfth-Century Renaissance*, Manchester, Manchester University Press, 1999.

- Sykes, Katharine, *Inventing Sempringham: Gilbert of Sempringham and the origins of the role of the master*, Wien, LIT, 2011.
- Takayama, Hiroshi, *Familiares Regis and the Royal Inner Council in Twelfth-Century Sicily*, in «English Historical Review», 104 (1989), pp. 357-72.
- Taliadoros, Jason, *Law and Theology in Gilbert of Foliot's (c. 1105/10–1187/88) Correspondence*, in «The Haskins Society Journal», 16 (2005), pp.77-94.
- Tatlock, John, *Geoffrey of Monmouth's Motives for Writing His 'Historia'*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», 79 n. 4 (1938), pp. 695-703.
- Tatlock, John, *Geoffrey of Monmouth's Vita Merlini*, in «Speculum», 18 n. 3 (1943), pp. 265-287.
- Tengvik, Gösta, *Old English Bynames*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1938.
- Terlizzi, Francesco Paolo, *La regalità sacra nel medioevo? : l'Anonimo normanno e la riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2007.
- Tessera, Miriam Rita, *Guglielmo di Tiro e Bernardo di Clairvaux*, in «Aevum», 73 n. 2 (1999), pp. 247-272.
- The Anarchy of King Stephen's reign*, a cura di King, Edmund, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1994.
- The Anglo-Norman Language and Its Contexts*, a cura di Ingham, Richard, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2010.
- The Arthur of Medieval Latin Literature: The Development and Dissemination of the Arthurian Legend in Medieval Latin*, a cura di Echard, Siân, Cardiff, University of Wales Press, 2011.
- The Empire Writes Back*, a cura di Ashcroft, Bill, Griffiths, Gareth e Tiffin, Helen, London, Routledge, 1989.
- The English in the twelfth century: imperialism, national identity and political values*, a cura di Gillingham, John, Woodbridge, Boydell, 2000.
- The Ethics of War: Classic and Contemporary Readings*, a cura di Reichberg, Gregory, Syse, Henrik e Begby, Endre, Malden, Blackwell, 2006.
- The History of English Law: Centenary Essays on "Pollock and Maitland"*, a cura di Hudson, John, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- The New Cambridge Medieval History, vol. 4, c. 1024–c.1198, Part 1*, a cura di Luscombe, David e Riley-Smith, Jonathan, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- The New Cambridge Medieval History, vol. 5*, a cura di Abulafia, David, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- The New Historicism*, a cura di Veenser, Harold Aram, New York, Routledge, 1989.
- The Postcolonial Middle Ages*, a cura di Cohen, Jeffrey Jerome, New York, Macmillan 2000.

- The Welsh Cistercians: written to commemorate the centenary of the death of Stephen William Williams (1837-1899) (The father of Cistercian archaeology in Wales)*, a cura di Williams, David, Leominster, Gracewing, 2001 [ediz. or. 1984].
- The Twelfth-Century Renaissance*, a cura di Hollister, Charles Warren, New York, John Wiley, 1969.
- Thomas, Hugh, *The Secular Clergy in England, 1066-1216*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Thompson, John, *Book beyond England*, in *The Production of Books in England, 1350-1500*, a cura di Gillespie, Alexandra e Wakelin, Daniel, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 259-275.
- Thompson, Kathleen, *Matilda, countess of the Perche (1171-1210): the expression of authority in name, style and seal*, in «Tabularia [Online] », Women and action, (online dal 2003), consultato il 23 agosto 2019: <http://journals.openedition.org/tabularia/1546> ; DOI : 10.4000/tabularia.1546
- Thompson, Kathleen, *Power and Border Lordship in Medieval France: The County of the Perche, 1000-1226*, Woodbridge, Boydell Press, 2002.
- Thompson, Michael Welman, *Wright, Thomas (1810–1877), historian and antiquary*, in «Oxford Dictionary of National Biography» (online dal 2015), consultato il 4 febbraio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-30063>.
- Thomson, Rodney, *Books and Learning at Gloucester Abbey in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Books and Collectors, 1200-1700*, a cura di Carley, James e Tite, Colin, London, British Library, 1997, pp. 3-26.
- Thomson, Rodney, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, Woodbridge, Brewer, 1989.
- Thomson, Rodney, e Morgan, Nigel, *Language and Literacy*, in *The Cambridge History of the Book in Britain*, a cura di Morgan Nigel e Thomson Rodney, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, vol. 2, pp. 22–38.
- Thomson, Rodney, *England and the Twelfth-Century Renaissance*, in «Past & Present», 101 (1983), pp. 3–21.
- Thorpe, Lewis, *Gerald of Wales: A public reading in Oxford in 1188 or 1189*, in «Neophilologus», 62 n. 3 (1 1978), pp. 455–458.
- Thorpe, Lewis, *Walter Map and Gerald of Wales*, in «Medium Ævum», 47 n. 1 (1978), pp. 6-21.
- Tillmann, Helene, *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legation Gualas, 1218*, Bonn, Druck von H. Ludwig, 1926.
- Tinti Francesca, *Le comunità delle cattedrali inglesi dei secoli X-XII nella recente storiografia*, in «Quaderni di Storia Religiosa», 10 (2003), pp. 9-38.

- Tolhurst, Fiona, *The Britons as Hebrews, Romans, and Normans: Geoffrey of Monmouth's British Epic and Reflections of Empress Matilda*, in «Arthuriana» 8 n. 4 (Winter 1998), pp. 69-87.
- Toner, Gregory, *Invasion Myth*, in *Medieval Ireland: An encyclopedia*, a cura di Duffy, Seán, London, Routledge, 2005, pp. 390-394.
- Trachsler, Richard, *Gautier Map, une vieille connaissance*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge*, a cura di Connochie-Bourgne, Chantal, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2007, pp. 319-328.
- Trafford, Claire, *The contract of Marriage: The maritagium from Eleventh to the Thirteenth Century*, PhD's Thesis, University of Leeds, 1999.
- Tuckley, Christopher Ian, *The Book Collection at St Guthlac's Priory, Hereford, Before 1200 Acquisition, Adaptation and Use*, Leeds, University of Leeds, 2009.
- Tupper, Frederick, *Gerald of Wales: A Mediæval Egotist*, Sewanee, The University Press at the University of the South, 1912.
- Türk, Egbert, *L'intellectuel et les aléas de l'ascension sociale : l'exemple de Pierre de Blois*, in *Plantagenêts et Capétiens. Confrontations et héritages*, a cura di Aurell, Martin e Tonnerre, Noël-Yves, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 497-504.
- Türk, Egbert, *La chute de Guillaume de Longchamp (1191) ou la rumeur instrumentalisée*, in *La rumeur au Moyen Âge: Du mépris à la manipulation, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di Soria, Myriam e Billoré, Maïté, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 195-212.
- Türk, Egbert, *Nugae curialum: le règne d'Henri II Plantagenet (1145-1189) et l'éthique politique*, Genève, Droz, 1977.
- Türk, Egbert, *Pierre de Blois: ambitions et remords sous les Plantegenêts*, Turnhout, Brepols, 2006;
- Turner, Ralph Vernon, *Briouze [Braose], William de (d. 1211), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 16 luglio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3283>.
- Turner, Ralph Vernon, *Coutances, Walter de (d. 1207), administrator and archbishop of Rouen*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 22 febbraio 2019: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-6467>.
- Turner, Ralph Vernon, *Eleanor of Aquitaine in the Government of Her Sons Richard and John*, in *Eleanor of Aquitaine: Lord and Lady*, a cura di Parsons, John Carmi e Wheeler, Bonnie, New York, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 77-96.
- Turner, Ralph Vernon, *Eleanor of Aquitaine: Queen of France, Queen of England*, New Haven, Yale University Press, 2011.
- Turner, Ralph Vernon, *King John*, London, Longman, 1994.



- Turner, Ralph Vernon, *Religious Patronage of Angevin Royal Administrators, C. 1170-1239*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 18 n. 1 (1986), pp. 1-21.
- Turner, Ralph Vernon, *Richard Lionheart and English Episcopal Elections*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 29 n. 1 (1997), pp. 1-13.
- Turner, Ralph Vernon, *Richard Lionheart and the Episcopate in His French Domains*, in «French Historical Studies», 21 n. 4 (1998), pp. 517-42.
- Turner, Ralph Vernon, *The Judges of King John: Their Background and Training*, in «Speculum», 5 n. 3 (1976), pp. 447-61.
- Turner, Ralph Vernon, *The Mandeville Inheritance, 1189-1236: Its Legal, Political and Social Context*, in «Haskins Society Journal», 1 (1989), pp. 147-17.
- Turner, Ralph Vernon, *The Medieval English Royal Courts: The Problem of Their Origins*, in «The Historian», 27 no. 4 (1965), pp. 471-97.
- Turner, Ralph Vernon, *The Problem of Survival for the Avengin 'Empire': Henry II's and His Sons' Vision Versus Late Twelfth-Century Realities*, in «American Historical Review», 100 n. 1 (1995), pp. 78-96.
- Turner, Ralph Vernon, *The Households of the Sons of Henry II*, in *La Cour Plantagenêt (1154–1204): Actes du Colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999*, a cura di Aurell, Martin, Poitiers, Centre supérieur d'études médiévales, 2000, pp. 49-62.
- Turner, Ralph Vernon, *Who Was the Author of Glanvill? Reflections on the Education of Henry II's Common Lawyers*, in «Law and History Review», 8 n. 1 (1990), pp. 97–127.
- Turner, Ralph Vernon, *Witnesses to the Acta of Richard, Count of Poitou ca. 1170–89*, in «Medieval Prosopography», 24 (2003), pp. 145-169.
- Turner, Ralph Vernon, *Eleanor of Aquitaine: Queen of France, Queen of England*, New Haven, Yale University Press, 2009.
- Turner, Ralph Vernon, *Longchamp, William de (d. 1197), administrator and bishop of Ely*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2009) consultato il 22 dicembre 2018: <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-16980>.
- Turner, Ralph Vernon e Heiser, Richard Russell, *The Reign of Richard Lionheart: Ruler of the Angevin Empire, 1189-99*, Harlow, Longman, 2000.
- Tyson, Diana, *Patronage of French Vernacular History Writers in the 12th and 13th Centuries*, in «Romania», 100 (1979), pp. 180–222.
- Uhlig, Claus, *Hofkritik Im England Des Mittelalters Und Der Renaissance : Studien Zu Einem Gemeinplatz Der Europäischen Moralistik*, Berlin, de Gruyter, 1973.
- Urry, William, *Canterbury Under the Angevin Kings*, London, University of London, Athlone Press, 1967.

- Vallerani, Massimo, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Van Houts, Elisabeth, *Latin and French as Languages of the Past in Normandy During the Reign of Henry II: Robert of Torigni, Stephen of Rouen, and Wace*, in *Writers of the Reign of Henry II: Twelve Essays*, a cura di Kennedy, Ruth e Meecham-Jones, Simon, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 53-78.
- Van Houts, Elisabeth, *L'exil dans l'espace anglo-normand*, in *La Normandie et l'Angleterre au Moyen âge: Colloque de Cerisy-la-Salle (4-7 octobre 2001)*, a cura di Bouet, Pierre e Gazeau, Véronique, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 117-127.
- Van Houts, Elisabeth, *The Memory of the Norman Conquest of England in 1066*, in *Memory and Gender in Medieval Europe 900–1200. Explorations in Medieval Culture and Society*, a cura di Van Houts, Elisabeth, London, Palgrave Macmillan, 1999, pp. 123-142.
- Van Houts, Elisabeth, *Wace as Historian*, in *Family Trees and the Roots of Politics: The Prosopography of Britain and France from the Tenth to the Twelfth Century*, a cura di Keats-Rohan, Katherine, Cambridge, Boydell Press, 1997, pp. 104-132.
- Van Liere, Frans, *The Study of Canon Law and the Eclipse of the Lincoln Schools, 1175–1225*, in *History of Universities, Vol. 18 t. 1*, a cura di Feingold, Mordechai, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 1-12.
- Vàrvaro Alberto, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Romania», 119 n. 473-474 (2001), pp. 1-75.
- Vàrvaro, Alberto, *Apparizioni fantastiche tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo: Walter Map*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Vauchez, André, *La santità nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989 [ediz. or. 1981].
- Veach, Colin e Veach, Freya Verstraten, *William Gorm de Lacy: 'chiefest champion in these parts of Europe'*, in *Princes, Prelates and poets in Medieval Ireland*, a cura di Duffy, Seàn, Dublin, Fourt Court Press, 2013, pp. 63-84.
- Veach, Colin, *A Question of Timing: Walter de Lacy's sesin of Meath 1189-1194*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy», 109 (2009), pp. 165-194.
- Veach, Colin, *King and Magnate in Medieval Ireland: Walter de Lacy, King Richard and King John*, in «Irish Historical Studies», 37 n. 146 (2010), pp. 179-202.
- Veach, Colin, *King John and royal control in Ireland: Why William de Briouze had to be destroyed*, in «English Historical Review», 129 n. 540 (2014), pp. 1051-1078.
- Veach, Colin, *Lordship in Four Realms: The Lacy Family, 1166–1241*, Manchester University Press, 2014.
- Vendittelli, Marco, *Pierleoni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 83 (2015).
- Verger, Jacques, *Plus libris quam linguis: Giraud de Barri et l'écriture d'après la Lettre au chapitre de Hereford (vers 1221)*, in *Religion et mentalités au Moyen Âge. Mélanges en*

- l'honneur d'Hervé Martin*, a cura di Cassagnes-Brouquet, Sophie, Chauou, Amaury, Pichot, Daniel e Rousselot, Lionel, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2003, p. 499-505.
- Verger, Jacques, *Culture, enseignement et société en occident aux XIIe et XIIIe siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999.
- Verger, Jacques, *La renaissance du XIIIe siècle*, Paris, Les Editions du Cerf, 1996.
- Vernacular literary theory from the French of Medieval England: texts and translations, c.1120-c.1450*, a cura di Wogan-Browne, Jocelyn, Fenster, Thelma e Russell, Delbert, Cambridge, Boydell and Brewer, 2016.
- Vernon, Matthew Xavier, *Gerald in the middle: Hybridity and historical narratives in History and Topography of Ireland and The Conquest of Ireland*”, in «Postmedieval: a journal of medieval cultural studies», 8 n. 4 (2017), pp. 404–424.
- Viellard, Françoise, *Richard coeur de lion et son entourage normand: le témoignage de l'Estoire de la Guerre Sainte*, in «Bibliothèque De L'École Des Chartes», 160 n. 1 (2002), pp. 5-52.
- Vincent, Nicholas *Peter Des Roches: An Alien in English Politics, 1205-1238*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Vincent, Nicholas, *Beyond Becket: King Henry II and the Papacy (1154-1189)*, in *Pope Alexander III (1159-81): the art of survival*, a cura di Clarke, Peter e Duggan, Anne, Aldershot, Ashgate, 2012, pp. 257-300.
- Vincent, Nicholas, *Did Henry II Have a Policy towards the Earls?*, in *War, Government and Aristocracy in the British Isles, C.1150-1500: Essays in Honour of Michael Prestwich*, a cura di Given-Wilson, Chris, Kettle, Ann, e Scales, Len, Woodbridge, Boydell Press, 2008, pp. 1–25.
- Vincent, Nicholas, *Introduction: Henry II and the Historians*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher e Vincent, Nicholas, Woodbridge, Boydell Press, 2007, pp.1-23.
- Vincent, Nicholas, *Stephen Langton, Archbishop of Canterbury*, in *Étienne Langton. Prédicateur, bibliste, théologien*, a cura di Bataillon, Louis-Jacques, Bériou, Nicole, Dahan Gilbert e Quinto, Riccardo, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 51-123.
- Vincent, Nicholas, *The Court of Henry II*, in *Henry II: New Interpretations*, a cura di Harper-Bill, Christopher e Vincent, Nicholas, Woodbridge, Boydell Press, 2007, pp. 278-334.
- Vincent, Nicholas, *The Murderers of Thomas Becket*, in *Bishofsmord im Mittelalter*, a cura di Fryde, Natalie, e Reitz, Dirk, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003, pp. 211-272.
- Vincent, Nicholas, *Twelfth and Thirteenth-Century Kinship. An Essay in Anglo-French Misunderstanding*, in *Les idées passent-elles la Manche ? : savoirs, représentations, pratiques (France-Angleterre, Xe - XXe siècles) ; [actes du colloque franco-britannique de Paris, 18 - 20 septembre 2003]* a cura di Genet, Jean-Philippe e Ruggiu, François-Joseph, Paris, Presses Universitaire paris Sorbonne, 2007, pp. 21-36.

- Violante, Cinzio, *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura. Discorso introduttivo*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura: atti della decima Settimana internazionale di studio*, (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. xix-xxxii.
- Vones-Liebenstein, Ursula, *Aliénor d'Aquitaine, Henri le Jeune et la révolte de 1173 : un prélude à la confrontation entre Plantagenêt et Capétiens ?*, in *Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, a cura di Aurell, Martin e Tonnerre, Noël-Yves, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 75-94.
- Wada, Yoko, *Gerald on Gerald: Self-presentation by Giraldus Cambrensis*, in «Anglo-Norman Studies», 20 1997, pp. 223-246.
- Wahlgren, Lena, *Peter of Blois and the Later Career of Reginald FitzJocelin*, in «The English Historical Review», 111 n. 444 (1996), pp. 1202-1215.
- Walsh, Patrick Gerard, «Goliath» and Goliardic Poetry, in «Medium Ævum», 52 n. 1 (1983), pp. 1-9.
- Ward, Benedicta, *Miracles and the medieval mind: theory, record, and event, 1000-1215*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982.
- Warren, Michelle, *History on the Edge, Excalibur and the Borders of Britain 1100-1300*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.
- Warren, Wilfred Lewis, *Church and State in Angevin Ireland*, in «Chronicon», 1 (1997), pp. 1-17.
- Warren, Wilfred Lewis, *Henry II*, New Haven, Yale University Press, 2000 [ediz. or. 1973].
- Warren, Wilfred Lewis, *The Myth of Norman Administrative Efficiency: The Prothero Lecture*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 34, (1984), pp. 113–132.
- Watt, John, *The Church and the Two Nations in Medieval Ireland*, Cambridge, Cambridge University press, 1970.
- Waugh, Scott, *Histoire, hagiographie et le souverain idéal à la cour des Plantagenêt*, in *Plantagenêts et Capétiens. Confrontations et héritages*, a cura di Aurell, Martin e Tonnerre, Noël-Yves, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 429-446.
- Webster, Paul, *Crown, Cathedral and Conflict: King John and Canterbury*, in *Cathedrals, Communities and Conflict in the Anglo-Norman World*, a cura di Dalton, Paul, Insley, Charles e Wilkinson, Louise, Boydell & Brewer, 2011, pp. 203–220.
- Webster, Paul, *King John and Religion*, Woodbridge, Boydell Press, 2015.
- Weigand, Rudolf, *Die anglo-normannische Kanonistik in den letzten Jahrzehnten des 12. Jahrhunderts*, in *Proceedings of the seventh international congress of medieval canon law: Cambridge, 23-27 July 1984*, a cura di Linehan, Peter, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1988, pp. 249-263.

- Weiler, Björn, *Kings and Sons: Princely Rebellions and the Structures of Revolt in Western Europe, C. 1170-C. 1280*, in «Historical Research», 82 n. 215 (2009) pp. 17-40.
- Weiler, Björn, *Royal virtue and royal justice in William of Malmesbury & Walter Map*, in *Virtue and ethics in the twelfth century*, a cura di Bejczy, István, Newhauser, Pieter e Gordan, Richard, Leiden, Brill, 2005, pp. 317-340.
- Went, Arthur, *Giraldus Cambrensis' Notes on Irish Fish*, in «*The Irish Naturalists' Journal*», 9 n. 9 (1949), pp. 221–224.
- West, Francis James, *The Colonial History of the Norman Conquest?*, in «History», 84 n.274 (1999), pp. 219-236.
- West, Francis James, *The Justiciarship in England, 1066-1232*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966.
- Whelan, Fiona, *The Making of Manners and Morals in Twelfth-Century England: The Book of the Civilised Man*, London, Routledge, 2017.
- White, Graeme, *Restoration and Reform, 1153–1165: Recovery from Civil War in England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- White, Lynn Townsend, *For the Biography of William of Blois*, in «English Historical Review», 50 (1935), pp. 487-490.
- White, Stephen, *Apologia pro Hibernia adversus Cambri calumnias*, Dublin, Kelly, 1849.
- Wickham, Chris, *Sleepwalking into a New World: The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2018.
- Wilkinson, Louise, *Women in Thirteenth-Century Lincolnshire*, Woodbridge, Boydell Press, 2007.
- Williams, Ann, *Ralph [called Ralph the Timid], earl of Hereford (d. 1057), magnate*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-23045>.
- Williams, Ann, *The king's nephew: the family, career, and connections of Ralph, earl of Hereford*, in *Studies in medieval history presented to R. Allen Brown*, a cura di Harper-Bill, Christopher, Holdsworth, Christopher John e Nelson Janet Laughland, Woodbridge, Boydell, 1989, pp. 327–343.
- Winkler, Emily, *Royal Responsibility in Anglo-Norman Historical Writing*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Winkler, Emily, *The Norman Conquest of the classical past: William of Poitiers, language and history*, in «Journal of Medieval History», 42 n. 4 (2016), pp. 456–478.
- Wogan-Browne, Jocelyn, *Freine, Simund de [Simon de Fraxino] (d. before 1228?), poet*, in «Oxford Dictionary of National Biography», (online dal 2004) consultato il 13 dicembre 2018: [10.1093/ref:odnb/25570](http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/25570).

- Wogan-Browne, Jocelyn, *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England, C.1100-C.1500*, Woodbridge, York Medieval Press, 2009.
- Wood, Juliette, *Walter Map: The Contents and Context of De Nugis Curialium*, in «Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion», (1985), pp. 91–103.
- Writing History in the Anglo-Norman World: Manuscripts, Makers and Readers, C.1066-C.1250*, a cura di Cleaver, Laura, e Worm, Andrea, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2018.
- Zerbi, Pietro, *Note e riflessioni sulla testimonianza di Walter Map a proposito dei primi valdesi*, in *Pascua mediaevalia: Studien voor Prof. Dr. J. M. De Smet*, a cura di Lievens, Robrecht, Mingroot, Erik van, Verbeke, Werner e De Smet, Jozef Maria, Leuven, Universitaire Pers Leuven 1983, p. 124-132.
- Zimmermann, Susan, *Leprosy in the Medieval Imaginary*, in «Journal of Medieval & Early Modern Studies», 38 n. 3 (2008), pp. 599-561.
- Ziolkowski, Jan, *Latin Learning and Latin Literature*, in *The Cambridge History of the Book in Britain The Cambridge History of the Book in Britain*, a cura di Morgan, Nigel e Thomson, Rodney, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, vol. 2, pp. 229–244.

## **Ringraziamenti**

Un ringraziamento sentito ai miei supervisori. Alla professoressa Tiziana Lazzari, che è stata un punto di riferimento lungo il mio intero percorso di formazione universitaria e che ha accettato di dirigere questa tesi. Al professore Guido Castelnuovo, per avermi accolto all'Università di Avignone e aver seguito da subito il mio lavoro con puntuale attenzione. A entrambi, per avermi concesso sempre la possibilità di un confronto autentico e rigoroso, cosa tra le più rare.

Ringrazio il professore Glauco Maria Cantarella, per la disponibilità mostrata nei miei confronti, per gli incoraggiamenti e le opportunità che mi ha offerto per mettere alla prova i miei studi. Ringrazio la professoressa Sonia Maura Barillari, il cui supporto è stato fondamentale in molte occasioni e che mi ha dato l'occasione di confrontarmi da vicino con l'opera di Giraldo Cambrense.

Un ringraziamento inoltre a coloro che hanno condiviso con me i loro lavori e studi. Alla professoressa Marylène Possamaï-Pérez, per l'accoglienza che mi ha riservato e le riflessioni sulla cultura cortese e letteraria di Walter Map e Giraldo Cambrense. Alla dottoressa Georgia Henley, per la gentilezza dimostrata nell'indicarmi come contestualizzare meglio l'opera di Giraldo Cambrense. Alla dottoressa Nóirín Ní Bheaglaoi, per avermi fatto consultare la sua tesi dottorato. Alle professoresse Francesca Tinti e Julia Barrow, per le loro preziose indicazioni.

Ringrazio i dottori Giovanni Isabella e Giacomo Vignodelli, poter contare sul loro consiglio e sulle loro riflessioni mi ha aiutato a indirizzare nel verso giusto le tante domande che mi sono posto in questi anni. Molto è dovuto alla loro pazienza.

Un grazie al laboratorio CIHAM, per avermi dato la possibilità di partecipare a un ambiente di ricerca particolarmente stimolante, in particolare ai professori Jean-Louis Gaulin, Marilyn Nicoud e Xavier Hélyary che hanno reso possibile questa esperienza e in generale a tutti coloro che mi hanno accolto.

Viste le difficoltà a volte sorte nel procurarmi studi e testi, questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto del personale della biblioteca del Dipartimento di Storia Culture e Civiltà, in particolare Natascia Pecorari e Silvia Tecchio. Credo doveroso ringraziare, generalmente, la British Library, che mi ha più volte ospitato tra i suoi banchi e si è dimostrata un vero luogo di tutela e di condivisione del patrimonio culturale, cosa di cui si ha un gran bisogno.